Giovedì 3 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 99

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

« I Compositori i Torcolieri e li scrittori del nostro « giornale nei giorni scorsi sono stati tutti al posto dove « li chiamava la difesa della Repubblica.

« Il Cittadino che si batte non ha il tempo di scrivere. « Ecco la ragione per cui il giornale non è uscito nei gior- « ni passati. Oggi v'è riposo, e il giornale comparisce: al « primo colpo di cannone le stamperie torneranno a chiu- « dersi: ogni cittadino in Roma è soldato.

ROMA 2 MAGGIO

Non abbiamo bisogno di ampollose descrizioni per raccontare i gloriosi fatti accaduti ier l'altro in Roma: d'altronde non abbiamo nè tempo, nè mente tranquilla per scrivere lunghi articoli di giornale.

Noi fummo attaccati dai francesi con tutto il coraggio che è proprio di quella Nazione.

La lunga linea della città che si estende dal Tevere fino all'ultima punta del Vaticano fu esposta per sei ore continue al foco vivissimo dei moschetti e dell'artiglieria francese. Le mura di Roma sono un semplice parapetto in molti siti crollante, e che per la loro bassezza nell'interno lasciano esposto al pericolo il difensore. Il più forte attacco fu dato ai giardini del Vaticano, perchè essendo essi guardati dalla Nazionale, quei traditori della Patria che stanno in mezzo al Popolo, e che erano di accordo col nemico lo avevano dichiarato il punto più debole.

La Guardia Nazionale però non tradì il suo giuramento, si battè eroicamente e uccise tutti coloro che tentarono di salire il muro con le scale. Con lo stesso valore si combatteva in altri punti mentre la nostra artiglieria faceva prodigi di valore.

Fuori della Città il combattimento si faceva a campo aperto. Dei nostri vi presero parte i bravi soldati di Garibaldi, della Legione Galletti, del 1 Reggimento Leggeri, e del Corpo Universitario. I Francesi che non si aspettavano tanta resistenza, e che credevano potere entrare in Roma trionfanti al primo apparire si trovarono sgomentati: furono costretti di cedere lasciando gran quantità di morti sul terreno, moltissimi feriti, e più di quattrocento prigionieri.

Senza timore di esser contradetti possiamo asserire, che se dopo aver sgominato l'esercito francese la nostra infanteria protetta da un corpo di cavalieri fosse uscita dalla città, l'armata della spedizione francese correva rischio di essere distrutta: ma si pensò di provare col fatto alla Francia che noi combattevamo per difenderci, e per dimostrare ad evidenza quale era il voto generale del popolo, giacchè il preparare i mezzi di difesa in due giorni in una città così estesa e niente adatta a questo, il respingere quei bravi che si erano acquistato tanta gloria in Affrica è argomento convincentissimo che il *Governo Repubblicano* nasce dal voto del popolo. Non si attribuisca a difetto di coraggio la disfatta che colpì i Francesi: ne fu cagione soltanto la falsa persuasione in cui erano i suoi capi di trovare un appoggio nella reazione interna. Non vi è stato il più piccolo segno di questa reazione: i soli gridi del Popolo erano *vogliamo le armi, e viva la Repubblica.* I soli moti furono di spogliare l'armeria e di recarsi a gran corsa alle mura per combattere. Nell'interno della Città tutto procedeva come d'ordinario, e sembrava che ognuno fosse certo della vittoria. I francesi si sono allontanati di molto da Roma, e accennano di rientrare in Civitavecchia. Il popolo intanto è accorso fuori delle mura per cercare i feriti francesi, e trovati appena li conduceva nella città con quella cura pietosa come se fossero propri fratelli.

Signore e plebee fanno a gara per custodirli, e curarli: nè crediamo che giammai prigionieri siano stati così bene trattati come lo sono i francesi fra noi.

Da quì a poche ore un'altra battaglia ci aspetta, una battaglia fra fratelli. I Napoletani uniti dicono, alli Spagnoli vengono a gran corsa per farci regalo prima di bombe e di racchette, poi di carceri, e di esili, e tutto questo in nome del Vicario di Dio di pace, come in nome del medesimo Vicario i cannoni francesi percuotevano la Chiesa di S. Pietro, e rompevano colle palle le volte della celebre Cappella Sistina.

Non possiamo dire quale sia il numero di questa milizia Borbonica: il popolo non l'ha domandato. Esso aveva ben altra cosa a fare: esso doveva inalzare le barricate per tutta la Città. *Dietro a quelle noi aspettiamo questi fratelli* nemici: il popolo tutto è preparato a riceverli, e chi volesse conoscere a qual punto di discordia ci abbiano condotti i nostri Principi dovrebbe udire il linguaggio dei popolani Romani contro i soldati di Napoli.

Ci lusinghiamo che la Francia non vorrà, gettando ogni resto di pudore associare le sue armi con le Napolitane per venire a distruggere la Repubblica in Roma. Sarebbe questo uno spettacolo nuovo dato all'Europa: ma se anche questo accadesse Roma non si arresta dal combattere, tanto le sta a cuore la gloria della Patria, e l'onore Nazionale. E a questo improviso svegliarsi di sentimenti così nobili l'anima nostra esulta di gioia, e presagisce un avvenire così glorioso per noi da riannodare la moderna storia di Roma all'antica.

NOTIZIE

ROMA *2 maggio*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente in data 21 febbraio, col quale fu dichiarato che tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano erano venuti in proprietà della Repubblica.

Visto il decreto dei Triumviri in data 15 aprile, con cui fu ripromessa la ripartizione di una grande quantità di beni rustici provenienti dalle corporazioni religiose, o da altre mani morte di qualsivoglia specie.

Ritenuto che di questi beni si devono stabilire tante enfiteusi libere e perpetue, coll'onere di un discreto canone redimibile ad ogni tempo dall'enfiteuta, da pagarsi all'Amministrazione demaniale, quali enfiteusi si deggiono concedere a vantaggio di quelle famiglie del popolo che sono sfornite di ogni altro mezzo di sussistenza.

Considerando, che un Regolamento specifico per l'attuazione di così salutare provvidenza non può sul momento essere pubblicato, a cagione delle molte notizie pratiche che abbisognano, varianti per varietà di luoghi.

Considerando che ogni ritardo è dannoso, e che non deve procrastinarsi di sollevare la classe agricola, che è tanto benemerita dell'Italiana prosperità commerciale.

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. Ogni famiglia composta da un numero almeno di tre individui avrà a coltivazione una quantità di terra capace ai lavori di un paio di Buovi, corrispondente ad un buon rubbio romano, cioè due quadrati censuari, pari a metri quadrati ventimila.

Art. 2. I vigneti saranno dati a coltura all'individuo senza che sia richiesta la famiglia, e verranno divisi in ragione della metà della indicata misura.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 27 Aprile 1849

I Triumviri

- C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi -

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

Popolo!

Tutto va bene. Si lavora dapertutto colla stessa assiduità, coll'istessa allegria. Abbiamo ispezionato diligentemente tutto l'Ingiro della nostra Città. Le porte sono tutte assicurate. Il nemico non può penetrare da nessuna parte. Provveduto alla fortificazione delle mura, si procede ora a quelle delle contrade. Che il popolo continui come ha cominciato. La scienza delle barricate è come quella della libertà, ognuno è maestro.

La difesa non è difficile, La offesa, se il nemico osasse penetrare, è ancor più facile. Le tegole i vetri, i sassi, le sedie sono projettili temuti da ogni invasore.

In somma è deciso. Il Governo de' preti non lo vogliamo più. L'IMPERO francese vorrebbe farci questo regalo. Se lo tenga per lui: mantenete ancora quell'ordine che ESSI chiamano ANARCHIA, e la Repubblica ha vinto.

La notte dei 29 aprile 1849.

I Rappresentanti del popolo

E. CERNUSCHI - V. CATTABENI - V. CALDESI.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Roma 30 Aprile

Ore 9 antimerid. Innanzi al corpo Garibaldi, il nemico, nella tenuta di Brevetta, a cinque miglia da Roma, con un cannone. Verso porta Portese si sentono fucilate - sono finite.

Ore 11 e mezza antim. Assalto sotto Porta Cavalleggieri

Ore 11 e 3 qu. ant. Avanguardia nemica in ritirata. — Corpo d'armata alla Basilica di S. Paolo — Verso Cavalleggieri avanza con banda e bandiera rossa.

Ore 12 ant. Nessuna cavalleria.

Ore 12 e un q. Il cannone Francese tira sul bastione.

Ore 12 e mezza. Garibaldi attacca in vari punti — Si batte a moschetteria — Si battono a Villa Panfili. — Azzuffati al bastione più forte.

Ore 1 pom. A Villa Panfili è cessato il fuoco.

Ore 1 e 3 q. pom. Fuoco alle mura Vaticane.

Per istaffetta dal Vaticano. Sembra un finto attacco per istancare i nostri. Il bastione più attaccato per istancare i nostri. — Il bastione più attaccato è quell'estremo nel Vaticano ove erano due obici. Questi sono stati traslocati dai nostri e non so dove. I cannoni nemici stanno in posizione a quella parte. — A Villa Panfili si sono ritirati un poco i Francesi. Essi muovono dall'altra parte.

ROMANI!

L'onore è salvo. Dio e i nostri fucili faranno il resto.

Energia ed ordine. Siate degni dei vostri padri.

Non una voce che gridi nuove allarmanti. Non un colpo di fucile sprecato nell'interno della città.

Ogni colpa sia pel nemico. Ogni grido:

VIVA LA REPUBBLICA

30 aprile ore 1 pom.

I Triumviri

— G. Mazzini — C. Armellini — A. Saffi —

Ore 2 min. 50 pom. A porta Portese i nostri si battono con coraggio, in nome di Dio e del Popolo. Il cannone francese tace.

Ore 3 min. 10 pom. I francesi sembrano disanimati.

Ore 3 minuti 20 pom. I Tiragliori francesi sono in ritirata verso il centro nemico.

Ore 3 minuti 40 pom. A porta S. Pancrazio i Francesi si battono in ritirata. I nostri Tiragliori li mettono in fuga. Il corpo d'armata manda nuovi distaccamenti.

Ore 4 pom. La cavalleria francese ritorna indietro. Ponte Molle è minacciato.

Ore 5 pom. Tace.

BOLLETTINO

DEL MINISTRO DELLA GUERRA

Roma 30 Aprile, Ore 8 di sera.

Una parte della divisione francese circa le ore 10 antimeridiane, attaccò vigorosamente le nostre truppe sopra i punti di Porta S. Pancrazio e la cinta che circonda il Vaticano. I nostri bravi Soldati Repubblicani hanno confermato con i fatti che sono degni figli dei Bruti e dei Scipioni: il nemico fu per ogni lato respinto. Un nuovo Brenno ci sfida: smentirete voi la vostra origine? Questo suolo ha veduto innumerevoli fatti del più alto eroismo. Popolo! sei nato libero,

sei stato Signore del mondo. Vorrai tu accettare le catene della schiavitù?

A domani il dettaglio esatto.

Il Ministro Giuseppe Avezzana

REPUBBLICA ROMANA
MINISTERO DELL'INTERNO
Circolare

Cittadino!

L'ora della prova è giunta. La Capitale per la prima deve sentire gli effetti della invasione Straniera. Ma Roma però non s'invilisce: anzi all'avvicinarsi del pericolo sorge animosa, e spinta dal santo principio che difende, confida della Vittoria. Non può peraltro non desiderare i soccorsi dai Popoli che con Essa han comune la sorte. E perciò il Governo si rivolge a Voi, perchè facciate tosto marciare sopra questa inclita Città le milizie Cittadine mobilizzate, e quelle che sentonsi pur preparate a sostenere il periglio.

Ordinerete però, che ove nello avvicinarsi avessero a fronte il Nemico, si ritirino e concentrino in luoghi nei quali possano difendersi. Ed ove si vegga la necessità di cedere, ritirate tutte le armi e speditele alla Capitale: così nè cadranno in mano del nemico, e qui non rimarranno tante braccia oziose. Voi preverrete con Staffette la mossa delle truppe, perchè il Governo possa disporne la direzione e le mosse, che servano sempre meglio a battere l'inimico. Pronta energia, lealtà, coraggio, Fratellanza. Iddio è con noi: Roma e lo Stato sarà salvo.

Li 30 Aprile 1849.

Pel Ministro
G. De Angelis *Sostituto.*

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE
AL POPOLO ROMANO E ALLE MILIZIE REPUBBLICANE

Valorosi!

Voi ratificaste col sangue il nostro decreto di resistenza. Combattendo ieri l'armi francesi meritaste gloriosamente della patria. I sepolcri degli estinti siano gli altari della nostra fede repubblicana.

Ma non sono ancora annientati i nostri nimici; oggi forse o domani moveranno novello assalto. E noi saremo domani quel che ieri fummo. Cresceranno i nemici? E crescerà l'animo nostro e la nostra costanza.

I fratelli delle provincie già accorrono a dividere con voi la gloria e i pericoli. Già sono fra noi i Viterbesi.

Perseverate! Perseverate! Voi difendete in Roma Italia e la causa repubblicana del mondo.

Roma 1 Maggio 1849.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Cittadini:

L'Assemblea ci ha incaricati di visitare i generosi figliuoli della Patria, che col loro sangue hanno reso veramente gloriosa la Repubblica Romana e redento l'onore d'Italia. Noi stiamo compiendo l'onorifico incarico col giro degli Ospedali.

Ma noi sappiamo che la generosità dei Romani è così grande come è forte l'anima loro. Noi sappiamo che molti prodi sono raccolti nelle vostre famiglie.

Vi preghiamo quindi, o Cittadini, di avvisarne quanto più presto potete l'ufficio della vostra Assemblea, onde soddisfarne il voto di onorare e premiare tutti quelli che hanno bene meritato della Patria.

Iddio ajuta i forti. Dio e il forte Popolo Romano, salveranno la

REPUBBLICA.

Roma il primo Maggio 1849.

I Rappresentanti.

R. ANDREINI. — L. TANTINI. — F. CRISTOFORI.

BOLLETTINO OFFICIALE
DELLA COMMISSIONE INCARICATA DALL'ASSEMBLEA ALLA VISITA DEGLI OSPEDALI

Cittadini!

Onorati da voi del nobile incarico di portare i sensi dell'Assemblea e della Patria, e le cure di fratelli ai prodi che la gloria della secolare giornata di ieri comprarono col proprio sangue, non ponemmo indugio a darvi opera come meglio per noi si potea.

Nel giro degli Ospedali di S. Spirito, Trinità de' Pellegrini, S. Gallicano e dei Fate Bene Fratelli trovammo un numero di circa 120 valorosi, pei quali misto al sentimento di dolore nasce quello forse più potente dell'ammirazione. Dieci di essi sono nostri nemici: Onore alla sventura! Il resto si compone di figliuoli di tutte le terre della nostra Italia, e di qualche anima generosa delle diverse parti di Europa.

Basti ciò per dirvi, o cittadini, che i nuovi destini del mondo civile sono fidati a Roma — in Roma trionferanno. Alcuni di questi nostri fratelli — non so se debba chiamarli invidiabili od infelici — si trovano in gravissima condizione.

Fra questo ho il rammarico di nominarvi il bravo Uffiziale Narducci e l'Ajutante Maggiore d'artiglieria.

Il rammarico però resta a noi; essi muojono col sorriso più bello nell'anima — quello del trionfo che ha salvato l'onore ed il diritto della patria. — Il Romano Emmanuele De Stefani cocchiere ammogliato con figli, non gravemente offeso, ci raccomandò per un pronto soccorso la famiglia abitante in via dell'Orso num. 1.

Vi offenderei aggiungendo una parola. — Di quello che hanno di loro lasciato una memoria eternamente onoranda ne parlerà la Storia!...

Possiamo però dirvi che il numero giunto a nostra cognizione è di dodici circa.

Non pensiamo ad essi che per cogliere e consegnare alla Patria il frutto del loro sagrificio.

Tale è il culto che noi dobbiamo ai fratelli, morti no, ma eternamente vivi nell'avvenire. Le anime loro sorrideranno alla nostra vittoria.

Oggi e poscia noi ci faremo un obbligo dolcissimo di raccogliere con esattezza tutti i nomi dei prodi cui accennammo.

Il momento e la circostanza non ci permise di più

In breve vi daremo precisa contezza di tutto, onde possiate rendere ad ognuno quel tributo di premio e di lode, di che tutti siamo ad essi debitori.

Intanto possiamo assicurarvi che ognuno nella parte che lo riguarda ha preso di essi quella cura di cui sapete esser capace il generoso animo dei Romani. Così pure il cittadino professor Baroni non ha risparmiato fatica ed abilità.

Le cittadine che prima del combattimento si offersero non hanno mancato la promessa: unite ad altre molte di questa repubblicana metropoli stanno apprestando ai feriti quel balsamo che è superiore ad ogni scienza, il balsamo degli affetti più gentili del cuore.

Gli assistenti e gl'inservienti tutti gareggiano di zelo.

La città ha versato biancherie più di quello che ne fu richiesto.

Colleghi! Avete voi provato la gioia del dolore! Ebbene noi la provammo alla vista del sangue dei nostri fratelli, che lavava la macchia d'Italia, e salvava la Repubblica Romana.

Roma 1 Maggio 1849.

I Visitatori dei feriti
Dott. R. Andreini — L. Tantini — F. Cristofori.

ROMANI!

Un corpo d'esercito Napoletano, trapassate le frontiere, accenna muovere alla volta di Roma.

Suo intento è ristabilire il Papa padrone assoluto nel temporale. Sue armi sono la persecuzione, la ferocia, il saccheggio. S'asconde tra le sue file il re al quale l'Europa ha decretato il nome di Bombardatore dei proprii sudditi. E gli stanno intorno i più inesorabili fra i cospiratori di Gaeta.

Romani! Noi abbiamo vinto i primi assalitori; noi vinceremo i secondi.

Il sangue dei migliori tra i patrioti napoletani, il sangue dei nostri fratelli della Sicilia pesano sulla testa del re traditore. Dio che acceca i perversi e dà forza ai difensori del Dritto, vi sceglie, o Romani, a vendicatori.

Sia fatta la volontà della Patria e di DIO.

In nome dei diritti che spettano ad ogni paese - in nome dei doveri che spettano a Roma verso l'Italia e l'Europa - in nome delle madri italiane che hanno maledetto a quel re e delle madri romane che benediranno ai difensori dei loro figli - in nome della nostra libertà, del nostro onore, della nostra coscienza - in nome di Dio e del Popolo, - resisteremo. Resisteremo, milizia e Popolo, Capitale e Provincia. Sia Roma inviolabile come l'eterna Giustizia. Noi abbiamo imparato che basta per vincere il non temer di morire.

VIVA LA REPUBBLICA!

2 Maggio 1849.

I Triumviri
C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

REPUBBLICA ROMANA
In Nome di Dio e del Popolo

Popoli della Comarca

Ieri il Popolo Romano fù quale deve essere un Popolo libero, e che vuol mantenersi libero. Calunniati dalla Diplomazia, che noi eravamo in Anarchia, abbiamo dato prova di unione, e di tranquillità sì nella Capitale, che nelle Provincie: calunniati, che il Governo della Repubblica era un governo di una fazione, nella giornata di ieri l'altro fu vieppiù smentita questa calunnia nella Piazza dei SS. Apostoli, ove la Guardia Nazionale dichiarò di non voler più l'antico governo, e di voler difendere la libertà, e nella giornata di ieri la dichiarazione fù provata colle armi, e Truppe, e Guardie Nazionali, e basso popolo si unirono a respingere l'inimico. Attaccati vergognosamente da Stranieri, che hanno i nostri stessi principii, l'istessa foggia di governo, si destò in tutti gl'ordini dei Cittadini un'indignazione senza pari. Essi ci attaccarono in tre punti al di fuori delle porte sul Gianicolo, e furono da per tutto respinti con gravi loro perdite.

La Città di Roma è tranquillissima, e solo attende a difendersi: i suoi abitanti si sono ricordati di esser Romani, e in tutte le vie, mentre si conducevano i prigionieri, tutto il popolo gridava nelle strade, e dalle fenestre, BRAVI, BRAVI « VIVA LA REPUBBLICA » Io vi narro la pura, e schietta verità de'fatti.

I Popoli di più lontane Provincie accorrono ad aiutare Roma, e a farle scudo dei loro petti contro gli inimici. Mancheranno solo i Popoli della Comarca fra le file dei Combattenti? Armatevi, ed accorrete subito al soccorso della Città di Roma: ricordatevi, che voi siete Italiani, che la Patria nostra non deve esser più il passeggio dei Francesi, nè dei Tedeschi: ricordatevi, che i stranieri hanno sempre formato la nostra ruina, la nostra miseria, la nostra schiavitù. Se volete conservarvi tutte le buone leggi fattevi sopra i Tribunali, sopra le libertà Comunali, sul Macinato, sul Sale, sul Tabacco, sù le Privative, sù l'Enfiteusi, ed esser totalmente liberati da tutte le angherie Baronali, difendetevi, e difendete la Repubblica, che è l'unica forma di governo amante del Popolo.

Roma il 1. Maggio 1849.

Il Preside di Roma e Comarca
Livio Mariani

Ultime Notizie

L'armata francese si fermò a Castel di Guido luogo lontano 15 miglia da Roma, forse per aspettare la venuta dei loro prigionieri.

Ieri essi avevano domandato di costituire, in cambio dei prigionieri il battaglione Mellara che avevano rattenuto contro ogni dritto a Civitavecchia. Sembra che sia stata accordata la domanda, ma non bene stabilito il modo del cambio.

Una parte delle nostre truppe fra le quali la legione Garibaldi vedendo ferma l'armata nemica e temendo ostili intenzioni era uscita e le si era posta incontro in atto di offrire battaglia; ma i francesi invece hanno inviato nuovamente i parlamentarii per affrettare il cambio, protestando di non essere in guerra coi romani.

E niente è più vero, perchè niuna nostra azione può giustificare una ingiustissima aggressione per parte loro.

I parlamentarii sono giunti questa sera in Roma e l'armata francese si è allontanata sempre più recandosi a Palo.

Tutti quei soldati protestano di essere stati ingannati.

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA GHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 19.

Venerdì 4 Maggio 1849 ROMA Anno III. Num. 100

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In cesina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — di di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 3 MAGGIO

Una colonna di Napolitani era giunta questa mattina a Velletri, un'altra giunse ieri a Frosinone: la prima di circa 8 m. uomini la seconda di due mila appena. A Velletri evvi il Re: dove si tratta di distruggere la libertà non può mancare la presenza di Ferdinando il Borbone.

Stanno con lui i personaggi che la storia registra fra i più celebri per ferocia e per animo iniquo, ch'ebbe mai il despotismo per satelliti. Vi sono i generali che devastarono le Calabrie, e la Sicilia, vi è un Nardoni. Alcuni nobili romani si sono fatti compagni a costoro. Un Doria! ..... La maschera è tolta, i due campi sono in presenza, le due bandiere si stanno incontro con i colori netti e precisi.

Dello spirito che anima quelle truppe è inutile cosa il parlarne: sono quelle che saccheggiarono Napoli: la speranza di rinnovare in Roma quelle scene di devastazione e di sangue è il solo affetto che le anima.

I generali non hanno altra parola per incoraggiarli che la promessa del saccheggio. *Le donne romane saranno il frutto della vostra vittoria*: diceva ad essi in una rivista un Comandante.

Da questi esseri resi brutali da una politica barbara non si può aspettare alcun segno di coraggio. Roma lo sa ed è per questo che aspetta senza timore la soldatesca borbonica; ma la indignazione è giunta al colmo; il furore prepara le armi, ed in poche ore la lunga linea delle mura che può esser attaccata fu messa in uno stato di fortissima difesa.

Quando si combattè contro i francesi i Romani sentirono il bisogno di riscattare il loro onore e di difendere la loro libertà: ma combattendo contro i napolitani tutti sanno che si tratta della vita e delle sostanze; si tratta delle figlie e delle consorti. Tutti ci ricordiamo i fatti atroci di Napoli e di Palermo: ebbene sono gli stessi soldati, sono comandati dai medesimi Generali, ebbero le stesse promesse.

Non perdonarono ai loro fratelli, e perdoneranno a noi? Allora dissero di combattere per il re, oggi dicono di combattere per il re, e per il Papa. Prima di partire furono benedetti dai loro preti, furono incoraggiati ad esser crudeli Qualunque delitto commettessero diventa un opera meritoria per essi perchè credono di farla in nome e a vantaggio della religione.

A tanta infamia sono giunti i nostri Preti, che assolvono le atrocità le più nefande nella speranza di riacquistare le loro ricchezze e quello che chiamono patrimonio della Chiesa. La Chiesa che voi profanate fu creata povera ed umana dal suo capo, voi la rendeste odiosa coi vostri vizj, voi le date oggi un crollo terribile. Empj e sacrileghi, voi volete ritornare in Roma preceduti dal saccheggio e dallo stupro: Iddio confonderà i vostri voti continuando ad inspirare nell'animo dei romani quel coraggio che li rese forti contro un popolo guerriero, e temuto. La causa dei Cardinali e dei Prelati è perduta per sempre: i popoli non si lasciano più ingannare dai finti sacerdoti che si associano ai ladri e agli assassini.

NOTIZIE

ROMA 3 *maggio*

Quando il pericolo minacciava la nostra patria, il Popolo Romano accorreva sulle barricate a spargere il sangue per la sua difesa. Respinto il nemico, che primo ci attaccava, facendo così stupro infernale del diritto delle genti, ed alleandosi al più tristo dei Borboni per soffocare la nostra libertà a pro di una ipocrita casta; il Popolo Romano, con indicibile abbandono, rinnuova la virtù dei suoi antenati, recando alla zecca gli argenti per coniare la moneta. Di questi generosi cittadini si sta facendo una nota, che presto verrà pubblicata, affinchè serva ad esempio ai nostri nemici, i quali colla loro boria nazionale si fanno ad insultarci. *(Dal Monitore)*.

INDIRIZZO AL TRIUMVIRATO

Votato ad unanimità di voti con applauso generale del popolo dal consiglio municipale della città di Ferrara nella straordinaria sessione tenuta in via d' urgenza nella sala maggiore del palazzo comunale il giorno 30 aprile 1849.

Cittadini Triumviri

Un governo più legale e legittimo di quello eletto a mezzo del suffragio universale, non è possibile.

Voi dal libero sovrano voto del popolo investiti d' illimitati poteri, senza minimamente revocare in dubbio la validità ed estensione del vostro mandato, per vie meglio confutare le calunnie dello straniero che ci accusa d'anarchia, chiedete un atto istantaneo e spontaneo di adesione al vostro operato.

Noi tutti eletti dal popolo, ed in forza delle sue leggi qui evocati, mentre dichiariamo che la calma, l'ordine, il rispetto alle leggi ha sempre regnato, e regna, protestiamo solennemente contro qualsiasi intervento, e violenza, e ci dichiariamo pronti a coadiuvare il governo con tutti i mezzi che sono in nostro potere.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA

REPUBBLICA ROMANA
IL MUNICIPIO DI FERMO

Nella generale straordinaria adunanza del 28 aprile 1849 ha votato la seguente PROTESTA.

« Il Consiglio Municipale di Fermo in nome de'suoi Amministrati ed interprete de' loro sentimenti, aderendo pienamente alla Protesta dell' Assemblea costituente Romana del 25 corrente ed al Programma di questa Magistratura del giorno seguente, mentre confida ne' principii di patriottismo e di vera libertà proclamati dalla Repubblica ed Armata Francese, e nelle loro simpatie verso la Repubblica Romana, protesta solennemente in nome di Dio e del Popolo contro qualunque invasione, che mirasse a comprimere la sua libera volontà, e dichiara a tutti la ferma determinazione di non cedere che sotto l' influenza di una forza maggiore lesiva del sacro diritto de' Popoli, e contro la quale fin da ora fa solenne appello alle Civili nazioni di Europa. »

CITTADINI! Dimostrate ora, col serbare intatto quell'ordine che tanto si addice a Popoli liberamente costituiti, che noi siam degni di libere istituzioni, e smentite solennemente ogni calunnia che dagli Stranieri si potesse volgere a pretesto per opprimere la patria nostra.

VIVA LA REPUBBLICA RNMANA

Fermo dalla Residenza Municipale li 28 Aprile 1849.

Il Confaloniere
NAPOLEONE MARCONI

CITTADINI DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE

Cittadini Triumviri

Noi custodi dei sacri diritti dei nostri concittadini; noi rappresentanti legittimi del nostro popolo, interpreti dei suoi bisogni, dei suoi voti sentiamo il dovere di ringraziarvi di quanto operaste per l'onore nazionale, e per le nostre libertà contro la prepotenza del governo francese, che minaccia ribadire colla forza le infrante nostre catene. Non dubitate, generosi, dell'adesione universale. Se voi cadrete, cadremo tutti con voi. Ma sulla nostra tomba sederà orgoglioso l'onore nazionale incontaminato; l' infamia peserà incubo inesorabile sulla coscienza dei vincitori; e di noi sarà scritto - furono infelici, traditi, ma caddero da forti - Si resista con coraggio, che le nazioni non muoiono, è l'avvenire è dei popoli; perchè Dio, e l'eterna giustizia sono con noi. Iddio salvi Voi, e la Repubblica, e l' onore nazionale! Disponete delle nostre persone, e delle nostre fortune per la salute della Patria - VIVA LA LIBERTA'!

Votato il presente indirizzo dal Consiglio, e dalla pubblica rappresentanza Municipale di Bevagna all'unanimità per alzata, il giorno primo di maggio 1849. Anno primo Republicano.

Seguono le firme della Magistratura

Al Generale Oudinot Comandante la Spedizione Francese nel Mediterraneo.

IL MUNICIPIO DI PERUGIA

L'ordine e la tranquillità regnavano in questa popolazione che costituita in libertà giammai trascese in licenza; quando è pervenuto l'annuncio che una parte dell'armata Francese da voi comandata occupando Civitavecchia minacciava d'invadere il territorio dello Stato Romano, e di muovere sopra la Capitale, col pretesto di facilitare lo stabilimento di un'ordine di cose nel paese stesso, che supponevate in questi ultimi tempi in preda all'anarchia. Anarchico un popolo, che abbandonato a sè, è rejetto ne' suoi tentativi di conciliazione ha saputo conservare ovunque l' ordine, e la obbedienza alle leggi!

Noi protestiamo solennemente contro questo rimprovero mai meritato. L'onore vostro, e la nostra condotta esigono che l'amarissima taccia venga da voi smentita in faccia all'Europa, ed al vostro Governo.

Protestiamo quindi in nome del Popolo, ed avanti a Dio, contro l' occupazione del territorio che è nostro; occupazione che il vostro Governo ordinava, postergando i principii della Costituzione dal popolo Francese proclamata. Protestiamo in fine contro ogni intendimento di ristabilire il Governo Clericale che per sua indole inconciliabile con ogni civile progresso, invece di ricondurre quella pace, e tranquillità, scopo delle azioni del vostro Governo, e della vostra spedizione, sarebbe anzi per certo stimolo perpetuo ad agitazioni interne capaci di compromettere in un colla nostra la tranquillità della penisola, e dell'Europa intera, e ci sospingerebbe a quella anarchia che oggi è calunnia.

Crediamo, Generale, che la generosa e grande vostra Nazione, centro e speranza della civiltà Europea, non vorrà abusare della forza per arrestare il progresso di un popolo che ha, come Voi, per divisa — Ordine nella Libertà —.

Votato all' unanimità nell'Adunanza Consigliare del 29 Aprile 1840 alle ore due e mezza pomeridiane.

Seguono le firme.

ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA
CITTADINI RAPPRESENTANTI

Grazie vi tributiamo col cuore compreso dal più caldo e santo amore di patria, grazie, o cittadini rappresentanti, del vostro solenne giuro, della vostra generosa protesta contro ogni straniero attentato alla libera costituzione del nostro governo, alle nostre concordi ed universali volontà.

Voi meritaste assai bene di noi, corrispondeste pienamente alla vostra missione. Il perchè noi pure in nome dell'intero Popolo che rappresentiamo e che fa eco concorde alla nostra voce, giuriamo sull'Altare della Patria di voler salve le libere nostre istituzioni, salva la nostra Repubblica a qualunque costo.

Alla Senna fu sempre rivolto il nostro voto, la speranza del nostro appoggio. Lo fu ne' tempi dei re, nol dovrà ne'tempi della Repubblica?

Il temere la oppressione dalla tricolore bandiera di Francia sarebbe un assurdo, una mostruosa imperdonabile calunnia. Essa rispetterà, ne siam certi, difenderà anzi gl'interessi della nostra Repubblica sua Sorella cui la stringono le più dolci simpatie. L'Italia è il sospiro di Francia, e la Francia è la speranza, lo Scudo d'Italia, con cui divise le glorie e le fatiche guerriere, fatiche e glorie che non potranno mai volgersi a disgiungere questi due grandi popoli alleati e fratelli. Il volere pronunciato dalla maggioranza otterrà rispetto e difesa. Il voler nostro è concorde; noi non renderemo all'antica oppressione la terra che baciamo se non fatta sepolcro de'nostri cadaveri.

CITTADINI RAPPRESENTANTI, noi vi esprimiamo voto di piena fiducia, e vi preghiamo a darcene il contracambio. Disponete delle nostre volontà, della nostra parola, del nostro braccio. Questo popolo è con noi. Con esso e con noi è Dio; la sua spada vindice di libertà, la Spada di Francia non ci mancherà nel dì della prova. In essa come in amica e sorella noi pur confidiamo. Maledizione a

chi tradisse le nostre ferme speranze! Dio sperda l'inutile l'inconcepibil sospetto.

Viva in eterno la Romana Repubblica
Acclamata nelle rispettive assemblee del 26 e 27 corrente.

Fermo li 28 aprile 1849.

Seguono le firme.

Il circolo democratico di Chiaravalle protesta contro qualunque intervento straniero, che non avesse per iscopo di proteggere e difendere la repubblica romana. Dichiara inoltre di aderire pienamente al decreto dell'assemblea costituente dei 26 aprile 1849.

Votato all' unanimità nella seduta straordinaria dei 29 aprile 1849.

Il comitato
Giuseppe Guizzardi *Presidente*
Ant. Bruni *Vicepresidente*
Bellotti Vincenzo — Bernardini Vincenzo — Buccolini Giuseppe *Deputati.*
Bernardini Greg. *Segretario*
Pongetti Angelo *Vicesegretario*

Francia

PARIGI 22 *Aprile*

Iersera vi furono ragguardevoli e numerosi assembramenti alla porta S.t Denis, tanto che verso le otto la libera circolazione era impedita, e ci volle l'intervento della gendarmeria di Parigi per isgombrare le vie e ristabilire la quiete. Quei signori, quasi tutti in *blouse*, venivano da una riunione elettorale alla sala Martel, sotto la presidenza del comitato socialista.

Estratto dai Giornali Francesi.

I Francesi a Roma

Ecco già molti anni che la Francia non ha spedito eserciti all'estero.

Dopo Waterloo il vessillo francese non si è fatto vedere che a vari intervalli, e per terminare un'opera rimasta *incompleta dappertutto dove si è fatto vedereli.*

La spedizione di Morea, quella d'Algeri, la presa d'Anversa, e di Ancona, ecco i soli fatti che hanno ricordato al mondo che la grande nazione teneva sempre con mano ferma la vecchia, e formidabile sua spada.

Ma questi lavori rimasti incompleti provavano, del pari al mondo che quella spada rimasta era incatenata dai lacci della diplomazia.

Si permetteva bensì alla Francia di agire, ma non si tosto la sua azione diveniva troppo pericolosa pel mondo officiale, quel mondo stesso soffermavala.

Perciò quei pochi lampi di gloria che rammentiamo non fecero dimenticare alla Francia gli anni disastrosi dell'invasione; essa sentivasi sempre la schiava della coalizione.

Ciò che l' anno 1830 non diede alla Francia, l'affrancamento del 1848 glielo fece sperare; ma neppure il 1848 glielo diede.

La diplomazia francese continua a tremare al cospetto dei monarchi, e la Francia aspetta ancora la sua rigenerazione.

Essa cerca già da molti anni quello che la toglierà da tale abbassamento: e quest'anno deve ancora giungere.

Il 10 decembre gettò essa un nome nell'urna elettorale. Simbolo di gloria era per lei quel nome: sperava tutto da colui che lo portava.

Or, ecco che quest'uomo si decide a spedire un esercito francese in Italia.

Che mai va quell'esercito a fare su quella terra che trasalisce ancora alla rimembranza della gloria di Bonaparte? Va forse a rialzare la bandiera dei figli della Francia? Va forse a render libero un popolo a far dimenticare Waterloo?

Aimè! che noi esitiamo a rispondere!

Abbiamo interrogato i capi del governo, e non abbiamo trovato che turbamento e indecisione nelle loro parole.

Dicono che l'austriaco, vincitore de' piemontesi; va a rendere schiava Roma e ad esercitarvi le sanguinose sue vendette per conto degli uomini del potere scaduto; e che appunto per impedire queste vendette spediscono un esercito a Roma.

Dicano essi il vero, e la Francia cesserà di lagnarsi; mantengano il popolo romano in possesso della sua sovranità, e le mormorazioni della grande nazione cangerannosi in acclamazioni; scaccino l'austriaco dal Piemonte, e il popolo francese applaudirà.

Il popolo francese ha proclamato la sovranità dei popoli; s'inchinerà pel primo dinnanzi alla manifestazione liberamente espressa della volontà del popolo italiano.

Su via! Che colui che chiamasi Napoleone rammenti a chi è debitore della sua popolarità, e le acclamazioni della nazione francese son pronte.

Non vediam forse che l' Inghilterra s'inquieta, che minaccia alla notizia della partenza di quell'esercito francese per Roma? Questa inquietezza, questa minaccia della vecchia nostra nemica fa già fare delle riflessioni alla Francia; essa sospende il suo giudizio sino all'arrivo del primo corriere che verrà ad apportarle degli atti dell'esercito francese in Italia! fino a quel momento aggiorna la sua collera.

Male per gli uomini che avranno sospeso quella collera della Francia, se quel corriere fa sapere tutto ad un tratto all'attonito mondo, che l'esercito francese si è fatto l'ausiliario dell'austriaco. Felice colui che inspirando i consigli del governo, avrebbe preparato in Italia un nuovo Marengo vendicatore del 1815.

FRANCOFORTE 21 *aprile*

Oggi fu pubblicato colla stampa il rapporto dei *trenta*. Questo rapporto è diviso in un parere della maggiorità e in due della minorità.

Il parere della maggiorità (Sigg. Kierulff e Vaiz) è del seguente tenore:

1. L'assemblea nazionale dichiara in consenso della deputazione dell'impero, che l'accettazione della dignità d'imperatore offerta da parte del parlamento costituente al re di Prussia abbia per conseguenza la ricognizione della costituzione.

2. L'assemblea decide d' intimare al governo prussiano come pure agli altri governi tedeschi i quali non hanno ancora dato le loro dichiarazioni per accettare la costituzione votata e proclamata dal parlamento, di pronunciare il loro assenso alla costituzione e essa dichiara che coll'accettazione della costituzione da parte del governo prussiano entra parimenti in vigore la carica d'imperatore per il re di Prussia.

3. L' assemblea decide di pregare il potere centrale a cooperare per la ricognizione della costituzione con tutti i mezzi in suo potere.

4. La commissione eletta rimane in permanenza per preparare secondo lo stato delle cose degli altri mezzi che saranno proposti a tempo al parlamento.

La discussione sopra questo rapporto non sarà terminata al lunedì. Ma credesi che il parere di Kierulf sarà accettato.

Oggi dopo pranzo sono arrivati alcune centinaia di artiglieri del presidio austriaco di Magonza per essere trasportati in Ungheria. Anche da Rastatt ed Ulm partono artiglieri per l'armata in Ungheria.

(Fogli di Francof.)

Germania

STUTTGART 22 *Aprile*

L'agitazione è grandissima, si teme perfino di venire alle barricate onde venga dal governo riconosciuta la Costituzione Germanica. Quest'oggi la Camera si è nuovamente riunita ed ha deciso: la Costituzione è riconosciuta valida, e chiunque vi si opporrà sarà dichiarato reo d' alto tradimento. Questa proposizione fu adottata da 46 voti contro 24.

(Allg. Ztg.)

Ungheria

Una lettera da Pesth del 17 aprile riferisce un bullettino del generale Dembinski a Kossuth in cui vi sono indicate le perdite e i vantaggi delle sue vittorie. Dembinski asserisce che nella battaglia presso Erlau ha tolto agli imperiali 16 cannoni, due bandiere 1200 prigionieri, e in quella presso Godollo 26 cannoni, 7 bandiere, 36 carri da munizione, 3200 prigionieri. La perdita degli Ungheresi ascenderebbe a circa 2000 tra morti e feriti.

— L'artiglieria ungherese è servita assai bene, e le polveriere di Debreczin forniscono munizioni a sufficienza. Al contrario pare che gli Austriaci difettano d' artiglieri; tanto è vero che dalle città della Germania (Mainz, Ulm), ove esiste guarnigione austriaca, si è dato ordine di mandare in Ungheria tutti gli artiglieri disponibili; anche quella compagnia d'artiglieri che da Zara parte per Carlstadt (ove arriverà il 20) sembra destinata per l'Ungheria.

(Allg. Zeitung.)

— Il *Wanderer* ha in data di Pesth 19 aprile:

« Ieri sera Welden fu alcune ore a Buda, dopo di che ripartì per Gran. Nella notte il campo imperiale innanzi a Pest si pose in movimento; tutta l' armata delle sponde del Danubio presso Buda sino sotto a Comorn si dispone ad un attacco generale. Al quartier generale si diceva ieri che entro tre giorni si attendono risultati definitivi L' ansietà nella città è indescrivibile.

BOLOGNA 30 *Aprile*

Ieri da qui si diressero alla volta d'Ancona una batteria nazionale d'artiglieria, scortata da dragoni, e un battaglione del 3 leggieri, comandato dal colonnello Pianciani.

Stamane partì alla stessa volta il 1 battaglione della nostra nazionale mobile, detto il battaglione Bignami, sotto gli ordini del ten. colon. C. Berti Pichat e del magg. Zanetti, e l'artiglieria pure della nazionale mobile.

Giunse ieri da Ferrara in Bologna un distaccamento di dragoni, come stamane giungeva dalla stessa città un battaglione del 4 di linea.

Ecco come la *Gazzetta di Trieste* ci annuncia la simpatia che il popolo ungherese ha destato or ora nel partito slavo: « Il desiderio e l'importanza d' una pronta pacificazione coll'Ungheria si attende con tanta maggiore ansietà, in quantochè credesi nel partito Czecho in Praga e fra i Boemi di slava nazionalità in generale una certa simpatia pei Magiari. Siffatta propensione viene senz'altro alimentata anche per il danno che ne soffrono le città e luoghi industriali della Boemia in conseguenza all'arrenato commercio, come altresì pel profondo mistero in cui veggonsi avvolte le faccende e le sorti future dell' Ungheria medesima. L'accennata simpatia per altro esiste ora di fatto, sebbene non ha gran tempo si avversava, ed anzi si odiava manifestamente quanto proveniva dal magiarismo.»

Noi però non possiamo dividere i sentimenti pietosi della *Gazzetta di Trieste* verso gli imperiali; le partecipiamo anzi tutta la nostra soddisfazione quando ci racconta che « nel dì 13 corrente l'arrivo dei passeggieri condotti dal vapore in Semlino offriva uno spettacolo sommamente affliggente. Vi sbarcava colà tutto il personale del comando generale della Transilvania, ove osservavansi i generali Pfersmann e Appel. Il loro sdruscito vestiario ed il pallore del viso manifestavano le sventure e sofferti disagi. Dopo un'ora di riposo continuarono il loro viaggio per Vienna passando per Agram. Erano portatori degli archivi e della cassa di guerra.»

— Nei paesi di Güns, Odenburg, Stein sull' Angher si attivarono da parte del governo del re delle reclutazioni volontarie pagando una mancia di 52 f. V. M. Nessuno tuttavolta si presentò a quell'invito.

— Si dice che il maresciallo principe Windischgratz possa essere nominato vicario palatinale per l'Ungheria.

CIAMBERI 25 *aprile*

Un servizio funebre ebbe luogo questa mattina alle 10, pel riposo dell'anima dei soldati della brigata Savona morti nell'ultima campagna.

Tutta la brigata Savona vi assisteva. La messa era accompagnata dalla musica.

Una folla numerosa, per quanto lo permetteva il piccolo spazio lasciato libero dalla truppa, riempiva la cattedrale.

(Corr. dell'Alp.)

LOMBARDIA

L' *Allg. Zeitung* ci fa sapere che da Milano ha ricevute delle notizie molto favorevoli per la pace, ma che gli Austriaci sono assai malcontenti dell'ostile politica di lord Palmerston, poichè mentre la Francia sinceramente si adopera allo scopo della pace, il rappresentante inglese cerca ogni mezzo per indugiare; egli è preciso che il Gabinetto Viennese ha indirizzato all'ambasciatore inglese a Vienna una nota molto energica.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 5 Maggio 1849 — ROMA — Anno III. Num. 101

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Duro. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 4 MAGGIO

Un secondo periodo s'è già iniziato nella rivoluzione italiana e veggano coloro che la dichiaravano già finita si è fatta per essere spenta. Il primo è stato periodo di transazioni, di conciliazione, d'apparente accordo tra i due principii che sono in lotta, il popolare e il monarchico: e le conseguenze sono state disinganno e maggior disaccordo. A Roma che iniziava quel periodo toccava esser prima nell'iniziare il secondo, tutto popolare, pieno di energia e di moto.

Questa città, che tra le sue gloriose ruine sembrava aspettare un popolo degno di lei, mostra da più giorni uno spettacolo degno di maravigliare il mondo intero. Le masse che per tanti anni erano mute spettatrici de'vetusti monumenti, ora sorgono piene di vita e di senno politico: non si pensa ad agi di vita, non a difficoltà, non a pericoli e concorde è la voce: BISOGNA DIFENDERSI! Nè si domanda quanti nemici vengano, ma ove sono; non se sia facile il vincere, ma quando si darà cominciamento al combattere. Governo e Rappresentanti chi per un modo e chi per un altro gareggiano in dare forti disposizioni e ad eseguirle: è tale l'accordo fra essi e col popolo che pare non esista che una sola famiglia. Oh il nome di Roma è fatale. Essa salverà l'Italia.

Fugati i valorosi francesi in un baleno è posto il ministero di Odilon Barrot in una singolare posizione in faccia alla Francia da lui tradita e malmenata al di fuori, vengano ora i satelliti del Borbone. Preceduti da quella bella fama che ognuno sa, conosciuti per i macelli e i saccheggi in Napoli, nel Pizzo, in Filadelfia, in Messina e negli Abbruzzi, dispregiatori d'onore e di libertà, troveranno chi saprà accoglierli. Co' francesi si trattava di salvar l'onore italiano e la repubblica, ma co' borboniani non questo solamente, bisogna salvare la vita, la roba, l'onor delle donne contro uomini capaci di tutto. Quindi ognuno di noi si armi a respingere i croati d'Italia: ogni mezzo qualunque ci serva d'arma. Un popolo che vuole resistere è invincibile.

Nè ci sgomenti l'avvenire. Le condizioni di Europa son tali che d'un giorno all'altro in varie regioni può risolversi la gran quistione. Ricordiamoci che nell'anno scorso, dietro le prime rivoluzioni in Italia, s'ebbe il 24 febbraio in Francia. Il movimento di Roma, così grandioso, così bene aiutato dalla provvidenza, troverà imitazione. E guardate: quel re di Napoli che slancia le sue orde contro di noi ha la Sicilia non ancor quietata, ma stanca da' tradimenti ricevuti dall'aristocrazia; ha Napoli e le provincie, dove liberali frementi vivono e anelano di sorgere aiutati da qualche disfatta che le truppe borboniche incontrassero. Resistiamo, o romani, resistiamo a morte: meglio morire ch'esser vinti da' soldati napolitani. Nella resistenza sta la nostra salute, facciamola fidenti nell'avvenire.

NOTIZIE

ROMA *4 maggio*

Il Corpo Napolitano è di due divisioni e al più di 10 mila uomini. Que' Soldati dovunque passano si diportano da Croati, devastano, insultano, strappano i baffi a'giovani minacciano leva forzata. Ecco l'insultante proclama del Generale Napolitano: da esso si misuri che belli galantuomini s'avvicinano:

» Popoli dello stato Romano. Al comando di un Corpo di truppa del mio Augusto Sovrano, io mi avanzo tra Voi colla missione di dissipare tutti gli ostacoli, onde finora non è stata per Voi libera l'espansione dei sensi di rispetto e riverenza alla Santità del supremo Gerarca della Chiesa, di ripristinare le autorità a nome del sommo Pontefice Regnante, di rimettere l'ordine, e di proteggere la sicurezza e la pace delle famiglie. Lo scopo del mio incarico mi rende anticipatamente certo di pronto e felice conseguimento, mercè l'unanime consenso di codeste buone Popolazioni; e rimuovere dell'animo mio ogni dubbio, ch'io sia mai per imbattermi in difficoltà a superar le quali avessi bisogno di usare i mezzi della forza militare, sebbene di truppe che si annunciano amiche e soccorritrici. — Il Generale — F. Winspeare.

— In varii rioni i cittadini offrono delle somme al governo in questi supremi momenti. Nel Rione di Campomarzo già ammontano a scudi 850.

— Si son fatte varie nomine di Ufficiali di fanteria di Linea.

— Roma è tranquilla ed operosa. Dapertutto si son fatte e si stanno facendo barricate. Già da varii paese son venute milizie nazionali e volontarie.

— Il signor Pandolfini, incaricato d'affari di Firenze è stato imprigionato in conseguenza dell'arresto del nostro inviato a Firenze Dottor Pietro Maestri.

FAENZA

Al Comandante la Spedizione Francese negli stati Romani

GENERALE OUDINOT

DI REGIO

GENERALE!

Fra le sante leggi che compongono il Governo di Francia Repubblicana una ve n'ha santissima, la quale dice, — che le baionette Francesi non si appunterebbero giammai contro un popolo, che per immensi sacrifizii, che per battesimo di legalità ebbe conseguita la sua redenzione — Noi siamo quel desso — siam quel popolo, che scosse il giogo di ferro, che gli gravitava da lunghissimi anni sul collo; quel popolo, che non patì più oltre, che la spada fosse brandita insieme al Pastorale — e che il tuono della legge s'alzasse fra le salmodie del Coro — Generale! qual popolo più di noi si redense legalmente, legittimamente? — L'Urna delle nostre sorti fu aperta al popolo nelle pubbliche Aule — il popolo libero, e spontaneo in quella depose il palpito più ardente del cuore — il voto della Libertà — I nostri nemici ci hanno gridati pochi faziosi, i quali per molto ardimento opprimemmo la maggioranza dei Buoni — Vile calunnia! — Si gitti uno sguardo sui noveri, ove stanno scritti i nomi del popolo, che votava per la sua liberazione, e vedrassi universale il voto e degno di Francia — I nostri nemici hanno detto che quà regna l'anarchia! — Generale! Voi siete fra noi! vedeste mai Popolo più tranquillo; vivere più riposato? — Noi ci siamo rigenerati senza spargere una sola goccia di sangue — non una reazione intestina — non una legge violata — Tutto è ordine e Libertà.

Generale! che direte ai Francesi vostri di noi? — Che direte Loro delle calunnie dei nostri nemici? — Generale! Voi siete guerriero — la Bandiera di Francia vi fu creduta — la Bandiera della libertà — e la vostra parola sarà verace e libera — Generale! dite a Francia, che non sconosca la Repubblica nostra, poichè Ell'è santificata da grandi martirii e benedetta da Dio — Ditele che non la sconosca, o rovesci anche colla nostra Repubblica il Cristo da'suoi Altari, perchè allora il tempo della fede sarebbe finito. —

Votato all'unanimità dal Circolo Popolare.

Faenza li 30 Aprile 1849.

Seguono le firme.

LOMBARDIA

Il vescovo di Chiari presso Brescia fu multato di 120,000 lire austriache, da pagarsi in 6 giorni, per decreto di Appel comandante il terzo corpo d'armata. *(Allg. Zeit.)*

VERONA

Siamo assicurati che in questa città si preparino alloggi per lo imperatore che non sicuro a Vienna, e minacciato ad Olmuiz, spera di essere tranquillo in Italia.

ALESSANDRIA *28 Aprile* (ore 9 di sera)

(5. giorno dell'occupazione austro-piemontese)

Il nostro consiglio municipale venne rieletto negli stessi membri dal Ministero de-Launay stati destituiti, le elezioni si fecero sotto la compressione, ed in presenza delle baionette Austriache, tuttavia il coraggio civile degli Alessandrini non venne meno, votarono in senso liberale, ad un solo retrogrado riescì ad insinuarsi fra gli ultimi, ma in compenso vennero scartati altri codini mascherati da liberali.

Gli Austriaci deposero il segno della vittoria in seguito a qualche alterco co' nostri Cannonieri, i loro tamburri della ritirata già da due sere vanno al quartiere accompagnati da forti pattuglie di linea piemontese e Guardia Nazionale, giacchè i ragazzi del popolo, che alla prima si erano contentati di fischiarli, alla seconda sera li presero a sassate, ed ora per risparmiare inutili collisioni, si cerca quietarli.

Le porte della Cittadella stanno contro il costume aperte di notte, e le guardie sono parte miste, e parte alternate, i soldati Piemontesi sono nella massima parte ben indignati, tanto più vedendosi comandati di *corvée* nei cameroni degli austriaci a far polizia.

Il generale Austriaco pretendeva di montare la gran guardia con dei cannoni, ma inteso, che nel caso anche i Piemontesi e la Civica ne avrebbero messo altrettanti, desistette dalla sua pretesa.

Domani vi sarà da parte della Civica in grand'uniforme una visita di congedo all'ottimo intendente barone Rodini, che viene da noi allontanato per non aver voluto aderire alla famosa circolare Pinelli.

La nostra posizione è delle più critiche, e per domani primo giorno festivo si temono collisioni deplorabili. Dio voglia che abbia presto a finire un tale stato di cose.

NIZZA

Il march. Del Carretto che viaggia sotto nome di Tavaris è passato a Nizza il 25 avviato a Napoli. *(Echo)*

Francia

Diamo tradotta la seguente protesta

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI FRANCIA

Signor Ministro

Una spedizione francese sbarca truppe a Civitavecchia. Voi me l'avete detto la sera d'avant'ieri, lo ripete oggi il *Monitore*. La Nazione Italiana provata alla sciagura, chiese per via dei suoi rappresentanti alla Francia il suo fraterno aiuto contro gli oppressori stranieri. Voi lasciaste incendere le nostre città, non ci avete nemmeno risposto.

Il Popolo Romano rappresentato dal suo governo sorto dal suffragio universale, non ricusò di accettare nelle sue differenze col papa, suo capo spirituale, la mediazione della Francia; così ve ne attestarono i miei predecessori, e martedì scorso voi lo memoraste a me verbalmente. Io vi scongiurai di scansare una guerra fratricida, ero disposto e mi vi mostrai ad accettare qualunque onorevole condizione purchè consentiste voi ad entrare da amico sul territorio della Repubblica Romana. Mi rispondeste: « Che voi non potevate negoziare con chi non aveva un'esistenza; che Roma per Voi era il papa e il suo dritto; che la Francia s'interponeva per impedire una reazione troppo violenta, e perchè il principio della secolarizzazione fosse più largamente che fosse possibile nell'amministrazione dello Stato. »

A me, inviato d'un governo e d'un popolo che voi avete dichiarato non vivo, non restava altro che protestare contro l'eventuale violazione e preventiva del territorio della Repubblica di cui sono il rappresentante. Ciò nondimeno mi offerii di trattare e non mandarvi di scritto protesta niuna, sinchè non me l'ordinava il mio governo. Ma questa riserva non v'impedì, signor Ministro, d'inviarvi le mie credenziali che già avevate alluogato, e che erano di vostro officio, e insieme non avete esitato di accompagnarle con parole ch'io trovo dure pel governo del popolo ch'io rappresento; e mi dichiaraste altresì che se vi avessi mandata una protesta, non l'avreste ricevuta. Ond'io non so persuadermi che le armate della Repubblica francese possano essere impiegate contro un popolo il cui solo delitto

è d'essersi creato col suffragio universale e alla quasi unanimità un governo di suo piacere ; d' avere per sè il medesimo diritto, in virtù del quale l'attuale governo di Francia è vivo. Voglio tuttora figurarmi che non sia nelle intenzioni del governo francese di porre alla testa del governo romano il papa e gli austrizzanti ; nè di andare a questo modo in aiuto all'Austria nel punto che ella è costretta a ritirare le forze sue da Italia per difendere Vienna dagli Ungheresi vincitori.

Da ciò che il Presidente disse all'Assemblea nazionale, e il ministro degli affari esteri a me stesso, devo supporre che la spedizione francese ha per principale suo fine di provocare colla sua influenza morale e colle minacce il rovescio dell'ordine delle cose che ora esistono per la volontà del popolo, e la confisca de' suoi diritti imperscrittibili.

Credo adunque mio debito di protestare qui con tutte le mie forze contro ogni sbarco di truppe francesi sul territorio della Repubblica romana senza avviso preventivo e senza consenso del governo istituito dalla volontà del popolo romano, liberamente espresso dal suffragio universale.

Sappiano la nazione francese e l'Europa che il Popolo romano desiderava di ricevere i figli della Francia amici e fratelli; se altrimenti accada la responsabilità non cada sul nostro capo, nè su quello dei figli nostri.

Gradite, signor Ministro, l'espressione della mia più alta considerazione.

Parigi, 19 aprile 1849.

Colonnello L. Frappoli.

inviato straordinario della Repubblica Romana presso il Governo della Repubblica Francese.

Dal 1840 in qua la Francia non aveva mai raccolto nel Mediterraneo tante forze navali. La flottiglia si compone di sei fregate a vapore: il *Panama*, l' *Orenoco*, l'*Albatros*, il *Labrador*, il *Cristoforo Colombo* e il *Sané*; di due corvette a vapore l'*Infernale* e la *Veloce*; finalmente di due piroscafi, il *Ténare* e il *Tonnerre*. Essa si rinforzerà dinanzi a Civitavecchia colla squadra comandata dall'ammiraglio Baudin, composta di tre vascelli a tre ponti: l'*Iena*, montata dall'ammiraglio, l'*Inflessibile* e il *Friedland*, e delle due fregate a vapore, il *Vauban* e il *Magellan*.

Il *Journal de la vraie république* pubblica una lettera da Londra, sull'intervento francese a Roma, ove leggesi; che quella determinazione non fu presa che dopo aver avuta piena e perfetta conoscenza, per comunicazione dell'ambasciatore d'Austria, de'rovesci dell' esercito imperiale in Ungheria; in tal modo la spedizione di Civitavecchia non sarebbe che un soccorso all' Austria, simile a quello prestatole dalla Russia in Transilvania. Così il despotismo e la repubblica congiurano contro la nazionalità e la libertà de' popoli.

PARIGI 23 *aprile*

Si parlava oggi alla Borsa e all'Assemblea di lettere particolari, le quali annunciavano che Dembinski ha fatto 6000 prigionieri austriaci, che ha loro presi 17 cannoni, e che gli avamposti della sua armata occupano i sobborghi di Vienna.

Ecco in qual modo il *Debats* si esprime oggi a proposito delle nuove vittorie degli Ungheresi.

« Tutte le notizie attinte nelle vicinanze del teatro della guerra mancano di precisione, e sono spesso contraddittorie. »

Questa formola ricompare invariabilmente in quel giornale ogni qualvolta gli Ungheresi riportano una vittoria. Le notizie di Ungheria sembrano precise al *Debats* soltanto allorquando i fondi aumentano alla borsa di Vienna.

25 *aprile*

Leggiamo nell'*Univers* :

Si assicura che la Francia e l'Inghilterra hanno mandato simultaneamente al Gabinetto di Vienna una Nota diplomatica con la quale impegnano a mostrarsi meno rigido nelle condizioni che Radetzky vuol imporre al Piemonte.

L'Assemblea nazionale si occupò quest'oggi della seconda deliberazione sul progetto di legge relativo all'indennità dei coloni in seguito dell'emancipazione degli schiavi.

L'indennità venne fissata dal progetto di legge a 90 milioni di Franchi pagabili fra sei anni.

— Leggesi nella *Patrie* giornale semi-ufficiale :

Delle gravi notizie circolano quest' oggi all' Assemblea. Dietro lettere particolari indizzate a diversi rappresentanti, due divisioni dell'armata delle Alpi sarebbero in marcia verso la frontiera di Savoia. Il generale comandante di una di queste divisioni, il quale si trovava a Parigi per affari privati, ha ricevuto l' ordine di recarsi al quartier generale.

— Leggesi pure su tal riguardo nell'*Evénement* :

Corre voce che, in seguito della persistenza di Radetzky, in ciò che riguarda l' occupazione della fortezza di Alessandria, la divisione del generale Renault ha ricevuto l'ordine di portarsi su Ciamberi.

Ciò che è positivo si è che le diverse divisioni dell' armata delle Alpi hanno ricevuto l'ordine di spingersi innanzi, cosa che era già ordinata, indi sospesa dopo la battaglia di Novara.

Germania

VIENNA 20 *Aprile*

La nostra Capitale è esposta alla più grande miseria.

La folla d'individui privi di guadagno e di mezzi di sussistenza, che dalla campagna o dalle provincie si spingono a Vienna, diviene sempre maggiore. Prova ne sia, che nella prima metà di questo mese furono respinti dalle nostre barriere altri 357 di tali individui.

21 *detto.*

Lettere da Parigi annunciano, che il governo francese ha deciso d'impedire con tutti i mezzi, che stanno a sua disposizione, l'ingresso ulteriore di emigranti polacchi oltre a confini della Francia. In seguito a ciò, il regio governo Prussiano ha disposto l'opportuno affinchè sia vietato quind'innanzi il passaggio per la Prussia a quei Polacchi, i quali dall'Austria vogliono recarsi in Francia.

22 *detto.*

L'intervento della Russia in Transilvania e in Ungheria è certo.

A dir vero, la questione tedesca dice il Lloyd ci desta maggior timore che la ungherese e l'italiana. Non già che noi *prevediamo una scissura fra la Prussia e l'Austria*; ma temiamo cose ancor maggiori. Desideriamo di poter ingannarci, ma noi dobbiamo esprimere il nostro timore che la Germania non si lascerà governare da una costituzione, qual è quella che ad essa impartiva l'Assemblea nazionale. L'adesione de'piccoli governi a quella costituzione ci prova soltanto il lor timore non già la loro fiducia nello stato attuale delle cose. Finora il partito repubblicano doveva collocarsi sul terreno della rivoluzione, per raggiungere i suoi scopi; la costituzione tedesca gli rende possibile di tendere a quelli, pur restando nel terreno della legalità; e i governi stessi dovranno porsi in rivoluzione onde mutare a suo tempo la costituzione, la quale sembra non avere altro scopo che quello di annichilire ogni governo. Sarebbe ancor tempo di prevenire quel male, che in seguito diverrà inevitabile. Ma in questo momento decisivo la Germania non è ricca d'uomini. Onde sottrarsi all' imbarazzo del momento si pone in questione l' avvenire. Coloro che erano abituati a considerare come i migliori uomini della nazione, hanno sagrificato le loro più sante convinzioni in grazia ad uno splendido balocco, e fondarono un trono, che diedero da sostenere a nemici del Trono. Prudente e saggio può chiamarsi Esaù, che vendette il suo diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie, in confronto a coloro che contrattarono l' unità e la pace della Germania onde guadagnare una corona, che dagli stessi Inglesi, i cui sovrani pure non godono i maggiori diritti, è chiamata di biscottino indorato.

WURTEMBERG

Da molti punti della Germania è giunta a Parigi la notizia, che una rivoluzione aveva rovesciato il re di Wurtemberg. Lo si diceva persino assassinato. Stando al positivo le notizie di Stuttgard non hanno un carattere tanto sinistro, ma non si può negare che non sieno molto minaccianti per S. M. Guglielmo I.

Il popolo di Wurtemberg, i rappresentanti, ed anche i ministri vogliono l' adesione alla costituzione di Francfort, e la ricognizione della decisione che conferisce l' impero al re di Prussia. Il re di Wurtemberg non vuole consentirvi. Ben si vede ch' egli spera di far unione colla Baviera e coll'Austria, i di cui principii meglio convengono al suo temperamento.

Or, che accaderà da questo conflitto ? facile è di prevedere il risultato. Già le camere wurtemberghesi, dopo 2 giorni di dibattimenti lunghissimi e interessantissimi, hanno adottato con 70 voti contro 7 un indirizzo per impegnare il re a cedere.

Le riunioni popolari hanno preso una parte attivissima a questa lotta parlamentare. Gli abitanti delle campagne spediscono ad ogni momento delle deputazioni, degl'indirizzi, ed in una parola, l'opinione è talmente pronunciata che se il re persiste in una cieca resistenza, compromette evidentemente la sua autorità, e la sua corona.

Se le camere di Annover non fossero state iteratamente prorogate dal ministro Streuvs, l'Annover si troverebbe precisamente allo stesso punto del Wurtemberg.

ULM 25 *aprile.*

La crisi ministeriale, la risposta negativa del re ha prodotto in tutto il Wirtemberg un'eccitamento terribile. Come in tutte le altre Città anche qui si fanno delle dimostrazioni, si fanno delle dichiarazioni che si coprono con migliaia di firme.

Il partito moderato di tutto il regno si è riunito col partito democratico e così si può dire che la dimanda del popolo è appoggiata sulla maggiorità contro un piccolissimo numero, che pensa contrariamente.

Voglia Dio che il re non sia sordo alla voce di quasi tutto il regno. Il movimento attuale non è da vincere dalla volontà di uno. Il governo ha mandato i rappresentanti del popolo a Francoforte, egli deve pure riconoscere le loro decisioni quantunque gli costino dei sacrifizii.

(Gazz. di Ulm.)

STUTTGART 24 *aprile*

Il conflitto fra popolo e governo è finito. Il re e i ministri sono d'accordo.

Il re di Wurtemberg ha accettato la costituzione.

BERLINO 21 *aprile*

Tornata dell'Assemblea. Vinke attaccò il ministero in modo così poco cortese che lo costrinse a togliersi la maschera ipocrita e a dichiarare il suo vero sentimento.

Si venne alla votazione e con 175 contro 149 voti fu riconosciuta la validità della Costituzione.

MONACO 25 *aprile*

La Baviera ha dato la sua dichiarazione di non potersi separare dall'Austria e di non potere proclamare la costituzione tale quale sta.

Ungheria

NOTIZIE IMPORTANTISSIME

Si conferma lo sblocco di Comorn. Gorgey ha battuto gli austriaci a Neuhausel; si avvicinò a Comorn, la guarnigione ha fatto una sortita e *si mise in relazione* con Gorgey. Dicesi che egli ha cambiato il presidio della fortezza con truppe fresche, l'ha provvista di munizione e vi introdusse 200 bovi.

La *gazz. d'Augusta* dice che poi si ritirò, ma noi non lo crediamo, imperocchè la stessa gazzetta annuncia che l' armata austriaca si è concentrata sulla riva sinistra del Danubio, di maniera che la riva destra è in mano dei Magiari.

Dicesi che il corpo di Vetter sia in Alba reale.

Lettere da Pesth del 21 aprile arrivate a Vienna il 23 corr. parlano della resa di Buda-Pesth per il giorno seguente.

Il gen. Mack volle consegnare per tradimento Comorn in mano degl' imperiali, ma egli non seppe che Kossuth *sorveglia il minimo movimento dei suoi capitani; egli fu* scoperto e arrestato.

La disfatta data ai russi dal valoroso gen. Bem si conferma. Dunque, ha egli detto vero di mangiare le uova a Pasqua in Bucharest.

Ecco la copia di questo dispaccio arrivato al consolato russo di Iassy:

L' estafette arrivée cette nuit nous a apporté la triste nouvelle que le général Bem serait entré avec son armée en Valachie, en chassant nos troupes au delà de Rimnile-Valtsché, a 3½ postes de la frontière de Transilvanie, où il a fait camper son quartier-général.

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 6 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 102

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Iura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 5 MAGGIO

Giusta le notizie telegrafiche, l'avanguardia de'borboniani forte d'un migliaio d'uomini oggi è stata sorpresa e sbaragliata dalle nostre truppe comandate dal prode Garibaldi ne'dintorni di Marino. Sebbene questo sia un piccolo fatto, pure è molto giovevole a infondere lo scoraggiamento in quelle truppe raccogliticce. I particolari se ne ignorano ancora. Si son fatti de'prigionieri e prese delle armi.

Il Triunvirato ha proclamato editto, col quale prega il popolo a rispettare que'prigionieri, perchè pur nostri fratelli, i quali illusi seguono una bandiera così disonorata. E noi applaudiamo a questi sentimenti. La terra che ora sostiene i Filangieri, i Winspeare, i Bozzelli, un tempo ha dato i Pagano, i Cirillo, le Pimentel, primi martiri dell'italiana libertà. Ed oggi stesso, sotto la più nera tirannide, non mancano le anime ferventi di libertà. Ricordiamo il 15 Maggio, ricordiamo quel dignitoso Parlamento che non ha guari il Borbone scioglieva. E quì stesso, sotto i nostri occhi non abbiam visto tutti i napolitani emigrati ascritti alla legione far mostra di valore nella memorabile giornata del 30 Aprile? E que'che alla legione non appartengono non si vider pronti a prendere il fucile insieme col popolo? Il regno è terra italiana: lì abbiamo fratelli in gran numero pur troppo illusi. Veggano dalla nostra condotta che i repubblicani sanno rispettare il nome d'italiani anche in coloro che non ne sarebbero degni: e specialmente ora che la stella d'Italia, la quale pareva ecclissarsi, comincia a rifulgere più bella. Dio è con noi: coraggio e avanti.

Roma è tranquilla e difesa dapertutto; i cittadini gareggiano di zelo e di amor patrio. Il Governo, l'Assemblea, e specialmente la Commissione delle barricate han meritato immensamente dell'Italia. A quest'ora la notizia del fatto de' 30 aprile è sparsa per tutta la penisola, ed è dovuta esser giunta anche a Parigi: nol sarà senza frutto. Speriamo in quel movimento europeo che accenna a grandi cose. Sì, dopo tanto affannarsi la società non rimarrà ludibrio di pochi codardi.

NOTIZIE

ROMA *5 maggio*

L'invito fatto ai cittadini della repubblica per sovvenire l'erario co' domestici argenti, fu accolto con quella spontanea liberalità che è una prova del patriottismo del popolo, e della fiducia che gode il governo.

Nel primo giorno le offerte ammontavano già a più che 60,000 scudi. Al dono prezioso de' ricchi, precorre anche qui come altrove la povera offerta del povero. Un sacerdote (D. Benedetto Pichi) recò pur ora alla zecca l'unica posata che possedeva. *(Monitore)*

DISPACCIO TELEGRAFICO

5 maggio 1849

Ore 7 del mattino. Sulla via di Albano si vede, a nove miglia di distanza, l'avanguardia che sembra avanzarsi. — Per la via della Colonna la truppa continua la marcia alla nostra volta, e nella via di Albano il corpo di armata sembra arrivato alla tenuta delle Tre Fontane. — L'avanguardia è ferma in Tor di Mezza Via in due punti. — Fanno il rancio. Sono circa mille.

Ore 10 minuti 20. Comincia il fuoco tra l'avanguardia napoletana e i nostri che sono usciti ad incontrarli. — Si battono. — Vi è fuoco di moschetteria. Non si vede alcuna bandiera. — I nemici sono in fuga. — Vanno verso Marino. — Il fuoco continua verso Marino.

Ore 10 minuti 45. Non si vede più nessuno.

IL TRIUMVIRATO HA DECRETATO, CHE

Le proprietà Nazionali sono poste sotto la salvaguardia del popolo Romano.

I guastatori e i ladri delle dette proprietà saranno considerati come nemici della Repubblica e dell'onor Nazionale, e come tali puniti con tutto il rigor delle Leggi.

La giudicatura di simili reati è affidata alla Commissione Militare.

Dalla Residenza del Triumvirato li 4 Maggio 1849.

Si dà per cosa indubitata che a Civitavecchia fu spedito da Gaeta un prelato per assumere il Governo di quella città, e che il generale Oudinot lo abbia respinto concedendogli un quarto d'ora a partire. (*Speranza.*)

Sicilia

Palermo fu sommamente commossa dalle vicende della guerra.

Molti paurosi si sono rifuggiti sulle navi francesi. Il popolo raccoltosi in diverse adunanze, esigeva che il governo adottasse le necessarie misure che il bisogno richiedeva. Le Camere si unirono e si dichiararono in permanenza. Venne decisa la sommessione; allorchè l' ammiraglio Baudin fece sapere che il governo di Ferdinando non ammetteva che un atto di sommissione pura e semplice, senza condizione di sorta. Ciò inasprì grandemente la popolazione, la quale si dispose ad opporre resistenza. Il generale Mierolawzky, alla testa di alcune migliaia di soldati, la maggior parte stranieri, si dispone ad assecondare la volontà del popolo.

Frattanto una deputazione del Parlamento s'imbarcò per Napoli onde trattare di conciliazione, e patto di una generale amnistia.

Ecco come la Concordia parla delle Provincie Piemontesi.

« Nel lutto della patria noi consultiamo la voce delle nostre provincie, ove più gagliarda, meno corrotta scorre la vita, ed ove più ferve il pensiero italiano. Alla miseria d'un popolo tradito turpemente nelle sue speranze e ne'suoi voti, noi troveremo forse qualche conforto; ed ove ciò non fosse, bisognerebbe disperare della patria. Ma così non è, piacendo a Dio, s' agita nelle provincie del Piemonte un fuoco alimentato da uomini generosi e schiettamente volenti il bene della patria. Questo fuoco nol potranno spegnere nè le improvvide mene dei nemici delle nostre libertà, nè le esorbitanze dell'austriaco, che vorrebbe, con pretensioni che sarebbero ridicole se non costassero tanto sangue e tante lagrime, far creder la sua presenza in queste nostre terre diritto d'una vittoria che gli fu data, conquistata non mai. Cerchiamo il conforto di generosi pensieri nelle nostre provincie, e impariamo dalla voce dei loro giornali a fidare fortemente in un avvenire che deve rivendicare i diritti conculcati e compensare i lunghi sacrifizii patiti. »

TORINO *29 Aprile.*

Vuolsi che il maresciallo Radetzky abbia mandato a pregare i nostri commissarii a volersi di bel nuovo recare a Milano.

— Il *Risorgimento* dice che *la guerra di resistenza è divenuta indispensabile tanto, quanto divengono di giorno in giorno ridicole le bellicose parole, ove non siano*.. ec. ec. Anche la *Nazione* prende un contegno passabilmente bellicoso.

Riceviamo la corrispondenza che segue:

« Oggi (30) partirono di qui i due nostri inviati per Milano: si crede questa partenza motivata dall'arrivo di un nuovo plenipotenziario austriaco. Del resto le cose procedono col più grande mistero; ossia, per dir meglio, le notizie essendo umilianti le nascondono. Due generali austriaci furono qui, sono pochi giorni. Io credo che se il Governo mantiene pur l'ombra del decoro nazionale, è impossibile trattar di pace pacificamente; tanto l'Austria mantiene alte le sue pretese. »

ALESSANDRIA *30 Aprile.*

I lavori delle fortificazioni sono stati ripresi su varii punti della città. S'ignora per qual fine e per chi e contro di chi debbano servire. Molte sono le congnietture, la principale è che dovrebbero servire contro le armi francesi nel caso che cercassero di passare le Alpi.

FIRENZE *3 Maggio*

Siamo assicurati che questa sera arriverà la deputazione spedita al Gran Duca a Gaeta, dalla commissione governativa Toscana. *(Nazionale)*

LIVORNO *4 Maggio*

Qui nulla di nuovo se non che si toglie la difesa esterna e si distruggono le trincee a Lupi ed altri posti e si ritirano in città uomini e cannoni, restando soli gli avamposti.

Si dice in vista la flotta Sarda.

(Corrispondenza della Riforma.)

Ci scrivono di costì che il bastimento da guerra arrivato in questo porto proveniente da Marsiglia portò la notizia che quivi erano giunti parecchi membri del governo di Palermo, e molti altri emigrati Siciliani.

2 Maggio

Questa notte dalla Guardia Municipale, Nazionale e Popolo è stato proceduto a molti arresti di persone sospette che furono poi associate nelle Carceri.

La nostra Città è nella massima tranquillità e sicurezza ed il Commercio va riprendendo vigore.

(Corr. Livorn.)

Francia

PARIGI *25 Aprile.*

I democratici socialisti terminarono le loro liste elettorali. Pochi montagnardi trovarono grazia appo loro. Ecco i principali de' loro candidati: Pierre Leroux, Felix Pyat, Ledru-Rollin, Flocon, Greppo, Lagrange, Proudhon, Perdigner, Considerant, Bac, Lamennais, Thoré, Cabet, Hixay, Madier, Ainé, Malarmet, Ribeyrolles, Hervé, Demay, Lavary, Vidal, Montagne, Charassin, Lauglois, D'Alton-Shee, Lebon, Genillez.

Una nuova riunione dei socialisti ebbe luogo nella via Martel. 3000 erano dentro, 2000 al di fuori. Il commissario di polizia non fu lasciato entrare. Venne colla forza necessaria, e la sala fu evacuata.

La popolazione non pare disposta a secondare questi fomentatori di tumulti. Alcuni assembramenti di piccol numero si fecero vedere presso la porta S. Martino. Poca gendarmeria bastò per dissiparli.

26 Aprile.

Si sa che nessun ordine fu dato per l'occupazione della Savoia. Si sono solamente mossi alcuni reggimenti per iscambiare i partiti per Civitavecchia. *(Evénement).*

La nostra corrispondenza di Parigi reca:

Varie note espresse in vivissimi sensi furono inviate dal governo Francese a Vienna ed a Torino.

Una di queste esprime formalmente la decisione ben ferma in cui è la Francia di sacrificare l'ultimo suo soldato, e l'ultimo suo scudo per impedire che uno stato, la cui situazione, ed i cui interessi si collegano naturalmente colla Francia, cada sotto l'influenza di una potenza già troppo forte in Italia.

Assicurasi che la maggiorità del consiglio non ha cessato da otto giorni a questa parte, d'essere d' accordo sulle misure da prendersi per realizzare al bisogno tutto quello che sarebbe necessario all'influenza della Francia dall'altra parte delle Alpi.

Drouin di Lhuys, e soprattutto il signor de Falloux avrebbero mostrato in quest'affare le più energiche disposizioni, e la volontà del presidente sarebbe intieramente d' accordo coi loro desideri.

— Il consiglio dei ministri nella notte del 25 si radunò nel gabinetto del presidente. Si crede siasi occupato delle cose d'Italia, e che abbia anche deliberato sull'attitudine presa da Napoleone Bonaparte, già ambasciatore a Madrid, verso il presidente della Repubblica. Il consiglio vuole lasciare tutta l'iniziativa di quest'ultimo affare a Luigi Bonaparte.

Ed è sulla sua proposta medesima che venne rivocato dalla sua carica, e richiamato dalla Spagna, suo cugino. Si accerta che il sig. Napoleone Bonaparte dichiara in una

lettera da lui diretta al presidente che ben lungi dal ritirarsi dalle candidature che potrebbero muovere a gelosia suo cugino, egli tercherà di moltiplicarle.

(Dal Saggiatore)

MARSIGLIA *27 aprile*

Un dispaccio telegrafico in data di Perpignano 24 aprile a ore 9 di mattina annunziò ieri l'arresto di Cabrera, eseguito a Err, unitamente al suo capo di stato-maggiore, col. Gonzales, a Boquica e a due altri capi carlisti. Cabrera è arrivato qui, a Marsiglia, stamattina alle 11 sotto la scorta di due gendarmi; e dopo due ore di riposo all' *Hôtel-Beauveau* è ripartito per Tolone, ove provvisoriamente sarà detenuto.

Un altro generale spagnuolo, Ametler, trovasi da qualche tempo rinchiuso nel forte Lamalque. *(Semaph.)*

Ungheria

A Vienna il 24 venne pubblicato il bullettino 35 dell'armata, ed una notificazione del governatore militare Böhm. Questo signor tenente maresciallo dovrebbe però far stampare anche un vocabolario apposito per potere interpretare il senso de'suoi bullettini.

L'ultimo di questi, dopo aver fatto un confuso cenno degli avvenimenti del 16, 17 presso Gran; in cui il tenente maresciallo Wolgemuth dimostrò *una grande perspicacia per aver ricondotte le truppe da una posizione in un'altra*, ben inteso un po'più vicino alla capitale Vienna. Dall'assieme del bollettino si arguisce che Pesth venne abbandonata dagli Austriaci, e che abbiano lasciato una guarnigione in Buda, e ciò come essi dicono, *per concentrare le truppe in una posizione sicura*; pare che il punto di concentramento sia Vienna. Lo sgombro di Pesth sembra essere avvenuto dopo il 21 corrente. Le battaglie debbono essere state accanitissime. In quelle vicino a Pesth, ossia *nelle riconoscenze degli Austriaci* debbono essere rimasti sul campo 3000 uomini.

Sapete come vincono gli Ungaresi! Udite questo decreto di Kossuth: — *Chiunque sia atto alle armi e non si rechi a cambattere potrà essere ucciso dal suo vicino.* — Kossuth lo impose e gli Ungaresi lo fecero; la qual cosa vuol dire che quando un popolo è pronto a marciare non manca mai un uomo destinato a guidarlo; e allora ogni cittadino diventa un soldato, ogni soldato diventa un eroe.

Italiani, se non volete gli Austriaci sulle spalle, i Francesi ne'fianchi, gl' Inglesi di fronte, pensate di riformare voi stessi, e imitare gli Ungheresi. *(Censore)*.

FRANCOFORTE *19 aprile*

Nella odierna seduta dell'assemblea costituente, il signor Arndt lesse un rapporto intorno una proposta del sig. Esterle, deputato del Tirolo italiano, riguardo il procedere del maresciallo Radetzky in Lombardia, e intorno ad un'altra del sig. Nauwerck, il quale voleva che l'assemblea riconoscesse formalmente il diritto degl'italiani all'indipenza, e che il governo dell' impero inviasse ambasciatori ai governi italiani. Il comitato propose di passare all'ordine del giorno, e il sig. Arndt sostenne questa deliberazione, facendo presente all'assemblea la condizione critica in cui trovansi ora le cose d'Italia. I sigg. Esterle e Nauwerck combatterono vivamente le asserzioni del sig. Arndt, e tanto il primo che il secondo, dopo aver biasimato la politica austriaca, conchiusero dicendo che la causa dell'indipendenza italiana è d' alto momento per la Germania, essendo conforme allo scopo a cui tende la Germania stessa.

Il sig. Gagern rispose che a lui non ispettava difendere la politica austriaca dagli attacchi del sig. Nauwerck, ma che poteva assicurare che il ministero dell'impero non aveva tralasciata alcuna cura onde mantenere nelle prossime conferenze quella posizione che gli assegnano gl'interessi della Germania. Finora però non essendo state aperte le trattative di pace tra l'Austria e la Sardegna, la Germania non avea potuto naturalmente prendervi parte. Non v'ha dubbio, diss'egli, che la Germania prende interesse alla sorte d'Italia, ma credo inopportuno affatto di esprimere queste simpatie in una deliberazione parlamentare; laonde appoggio la proposta di passare all'ordine del giorno. Disse esser d'altronde convinto che l'Austria abbandonerà il sistema di assolutismo anche in Italia, e non si opporrà ad una confederazione italiana. Una decisione, come quella proposta dal sig Esterle, sarebbe doppiamente pericolosa, in un momento in cui i repporti coll'Austria son già divenuti sì difficili. Non è ancor avvenuta una rottura coll'Austria; bisogna quindi evitarla con tutto lo zelo, e se questa tuttavia dovesse aver luogo, il più urgente assunto della politica tedesca dovrebb'essere di rimediarvi al più presto, e nel più completo modo possibile. *(applausi)*

Fin) raccomandando nuovamente all' assemblea di passare all'ordine del giorno; il che fu adottato.

(Osserv. Triest.)

POSEN *18 Aprile.*

L' attenzione dei polacchi è diretta verso la Transilvania e l' Ungheria.

Kossuth tiene i suoi agenti in Francoforte, Parigi e Londra. Bem al contrario opera verso la Turchia.

Si vuole sapere qui che Bem abbia fatto un trattato formalo colla Porta, e che agenti ungheresi sono presso Lord Palmerston.

I polacchi sono pieni di speranze per il felice resultato della guerra in Ungheria. *(Fog. Ted.)*

STUTTGARD *24 Aprile.*

Seduta della Camera dei deputati. Tutta la sala è piena di persone, siccome la piazza. Gli ingressi sono occupati dalla civica. Tutti gli uditori sono pieni di aspettazione. Il presidente annuncia: Un'ora fa sono ritornati i ministri da Ludwigsburg, ed essi mi hanno fatto parte che il re ed i ministri sono d'accordo. (*Applausi.*)

Viene poi letta la dichiarazione del re, la quale è del seguente tenore:

S. M. il re di Wirtemberg accetta d'accordo col suo ministero la costituzione tedesca, incluso il capitolo della quistione del capo, e del suo scioglimento in senso della costituzione; S. M. accetta pure la legge elettorale in caso che fosse accettata da tutta la Germania. Il plenipotenziario del Wirtemberg avrà l' istruzione di dichiarare che il governo di S. M. non abbia niente in contrario se il re di Prussia, il quale non vuole accettare ora la corona imperiale, si metta alla testa della Germania col consenso dell' assemblea nazionale.

Austria

Si distribuì per la città di Vienna il seguente proclama, che indica chiaramente lo scopo cui si propongono gli ungheresi:

« Nobili tedeschi, cari fratelli!

« Dopo un'eroica difesa, l'illustre città di Vienna, bombardata, incendiata, rovinata, soggiacque con tanta gloria, che i vincitori, quantunque impudenti, tuttavia arrossivano d'una vittoria che esuli mandava gli Absburgo dalla bella capitale situata sulle sponde del Danubio.

« Poscia, un governo formato all'immagine dell'assassino Windischgratz e dello sciagurato suo complice, il capo dei croati Iellachich, s' ingegnò di prolungare la sua triste esistenza a Vienna, a Gratz, a Linz, in ogni luogo, in una parola, coll' aiuto dello stato d'assedio e delle fucilazioni.

« La rappresentanza nazionale fu scacciata dalle baionette; ogni ordine legale cessò; i governanti si collocarono da se stessi fuori della legge. Ma la provvidenza non abbandona i giusti: se è indulgente per poco agl'iniqui, si è per poscia annientarli per sempre.

« La nobile Ungheria, l'alleata fedele della Germania, e che per secoli ebbe comuni con voi glorie e sventure, l' Ungheria resiste al servaggio e alla vergogna. Un Absburgo vassallo del moscovita, non regnerà nè in Ungheria, nè in Alemagna! I vinti della Transilvania, dell'Ungheria meridionale, di Eilau, di Waitzen e di Stahlburessenburg, fuggono al cospetto nostro, adoprano la calunnia e la menzogna, onde impiccolire le nostre vittorie e l'onta loro. Ma invano! E' cosa di fatto che da due mesi in poi il *salvisi chi può* è il loro solo grido di guerra.

« Nobili tedeschi, cari fratelli, venite a noi, ascoltate la voce della patria, della libertà e dell'onore: tutti i tedeschi degni di questo nome devono raccogliersi intorno alla sacra bandiera. Viennesi abbassate la bandiera dinastica, spiegata da vili assassini! Spiegate invece la gloriosa bandiera tedesca, *nera, rossa e d'oro*! Respingete colla forza questi satelliti della tirannide, che altro far non sanno che assassinare, ma non battersi, e che vogliono ristabilire il regime di Metternich sulle tombe delle vittime della vana loro rabbia!

« Vienna, antica capitale dell' Occidente, apri a noi le tue porte! Migliaia di tedeschi combattono per l'Alemagna nelle file della libera Ungheria!

« Belle viennesi, madri e sorelle dilette, i giorni della sventura non son più, ritorna la primavera della libertà. Tessete ghirlande di fiori pe' vostri figli, pei vostri fratelli, pe' vostri amanti! I buoni ungheresi hanno promesso aiuto ai loro alleati d'Alemagna. Essi sono fedeli alla loro parola, ed i prodi polacchi sono con loro. E non è la prima volta che questi si avvicinano a Vienna come salvatori e liberatori!

« Viva l'Alemagna, l'Ungheria, la Polonia! tre valenti sorelle indivisibili ormai!

« Viva la libertà! morte agli assassini! Essi soli non otterranno grazia, ma saremo indulgenti verso la debolezza ed anche verso la viltà spregevole!

« Vienna è il nostro grido, e nel liberarvi consiste la nostra missione!

« Comorn 14 aprile 1849 »

« *Il comandante dell'esercito liberatore.*

Portogallo

Il governo portoghese ha dato piena ed intera amnistia a tutti i compromessi politici militari chiamando tutti senza distinzione d'opinioni e d'antecedenti, a prendere servizio sotto le bandiere della Regina. *(Presse)*

(Estratto dai giornali francesi)

La questione italiana, fin dal principio, era meno una questione rivoluzionaria che una questione d'indipendenza. Allorchè sotto la influenza delle prime parole di Pio Nono, il re di Piemonte, e il Duca di Toscana parvero decisi a fare delle concessioni ai loro popoli, salutaron questi con entusiasmo l'aurora della libertà. Ma in pari tempo un grido immenso unanime sortiva dalla bocca di tutti; *fuori i barbari.*

L'espulsione degli stranieri divenne il pensiero dominante, l'oggetto di tutte le preoccupazioni

Dalle alpi agli appennini, dagli appennini sino ai monti della Calabria un solo fu lo scopo, una sola la volontà: cacciare gli Austriaci dal suolo dell'Italia.

La rivoluzione francese, la proclamazione della Repubblica portò sino all'eccesso la confidenza degl'italiani nella propria loro causa, ed esaltò le loro speranze. Credevano essi, ed avean forse ragione di crederlo allora, che la Francia li sosterrebbe nella loro lotta contro l'Austria, e che in ogni caso non mai lascerebbeli ricadere sotto un giogo abborrito.

Si sa in qual modo alle prime notizie della insurrezione di Milano, l'esercito Piemontese mostrossi impaziente di valicare il Ticino, e volare al soccorso de' suoi fratelli; si sa pure l'entusiasmo de' Toscani, e de' Romani, e con quali istanze il Papa e il Gran Duca furono sollecitati a congiungere le loro forze agli eserciti piemontesi. Non si è neppure dimenticata la resistenza di quei due principi, e soprattutto con quali pretesti il Papa colorì il rifiuto.

Da quel momento i patriotti dei due paesi si crederono traditi. Si trattò allora di far passare il potere nelle mani di uomini sinceri, energici, capaci di far concorrere tutte le forze al grande scopo, la liberazione cioè d'Italia. È per tal modo che la questione fece un passo sul terreno rivoluzionario.

Ciò nondimeno, anzichè cedere alle esigenze legittime dei loro popoli, anzichè mettersi in ostilità coll'Austria, il Papa, e il Granduca abbandonarono i loro stati. Che potevano allor fare, e Roma e Toscana? Dovevasi mantenere la sovranità dei due principi fuggitivi, e continuare la loro politica? oppure proclamare la Repubblica, e armarsi per la liberazione d'Italia? Quest'ultimo partito era il solo onorevole, ed è quello che fu adottato.

Ben si vede essere, a così dire, per una tendenza pressochè insensibile che la questione, la quale, come dicemmo in principio, era una questione d'indipendenza, è divenuta una questione rivoluzionaria. Le tergiversazioni dei due sovrani hanno preparato, condotto gli avvenimenti, e la Francia stessa non ha per poco contribuito a tale risultamento. Ci spieghiamo.

Il manifesto del sig. De Lamartine, quel famoso manifesto, in cui, secondo la spiritosa espressione del sig. Dupont De Bussac, « si trova da bere e da mangiare per tutti; » quel manifesto, diciamo, doveva inspirare agl'Italiani la credenza che a un dato momento la Francia accorrerebbe in loro soccorso, e che in ogni caso non permetterebbe a nessuna potenza d'intervenire nelle loro interne trasformazioni. Il voto del 24 maggio, emanato dall'Assemblea dei rappresentanti della nazione, doveva confermare questa speranza, e convertirla in certezza.

Sappiamo benissimo che in seguito il sig. Lamartine, con detrimento della sua *gloria*, ha aggiunto al suo manifesto delle glosse e dei commenti; che il sig, Drouyn de Lhuys ha dato al voto del 24 maggio una espressione, che non sembra niente affatto in armonia colla promessa che indirizzava all'Italia; ma i popoli non sono nè indovini nè diplomatici, ed allorchè la Francia si è spiegata liberamente, altamente, come per ben due volte lo ha fatto, l'Italia ha dovuto credere alle parole della Francia.

Si sente tantosto con quale confidenza gl'Italiani hanno dovuto marciare nella via della loro liberazione. Lo slancio dei popoli non si ferma al primo segnale; i popoli non si arrestano se non quando lo scopo è conseguito, e qualche volta lo oltrepassano quanto maggiore è la resistenza che incontrano.

Abbiam perciò avuto ragione di dire che la Francia colle sue determinazioni due volte manifestate, è una delle cause principali delle rivoluzioni di Roma e di Firenze.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 8 Maggio 1849 ROMA Anno III. Num. 103

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 7 MAGGIO

Le difese della nostra città si sono in modo tale rafforzate e moltiplicate in questi giorni che il popolo è perfettamente tranquillo perchè sicuro di respingere gli attacchi da qualunque lato essi vengano, qualunque sia il numero dei nemici che tentino di penetrare in Roma.

E' veramente un prodigio quanto si è fatto in pochi giorni per la difesa, e se non vi fossero altre prove basterebbe questo fatto per dimostrare quale sia la volontà del popolo. Ci si venga poi a parlare di fazione.

Le armi si sono anch'esse moltiplicate: al primo colpo di cannone uscirà fuori una popolazione immensa tutta pronta a difendersi e a respingere il nemico; una gran maggioranza è armata di fucile, il resto di picche e di altri strumenti da guerra. Le barricate crescono ad ogni ora; i volontari delle provincie arrivano: si aspettano varii corpi regolari assai forti.

Questi preparativi, questo concentramento di truppe, questo popolo che allegro si prepara alla guerra come ad una festa, ci riempiono l'anima di speranza e ci provano che laddove gl' italiani non sono compressi dalla tirannia possono essi sollevarsi a pensieri nobili e virtuosi, possono con le azioni corrispondere alle loro parole.

Abbiamo contro noi una quadruplice alleanza: altro segno evidente che la repubblica fu creata fra noi da una fazione. Questa fazione per essere schiacciata deve assalirsi da quattro potenze. E' un attacco terribile da far tremare ogni nazione: eppure Roma non trema, ed ha ragione, perchè esaminando bene questo apparato di forze che si dirige contro essa ha trovato molta apparenza e poca realtà.

La Francia ci attaccò e fu respinta: non vogliamo qui enumerare la perdita che fece, sembrerebbe un insulto, e noi non pretendiamo d'insultare quel popolo forte e guerriero. Esso fu ingannato, credeva di trovare una fazione e trovò contro una città intera che aveva almeno 40 mila combattenti sulle mura. Tornerà essa ad attaccarci? la decisione appartiene al ministero francese; ma questo non sarà lasciato padrone di compromettere impunemente l'onore della nazione e il nome di una repubblica. Noi siamo certi che il popolo all'udire i fatti di Roma rovescierà la politica attuale degna solo di un Luigi Filippo.

La vergogna di esser stato trascinato in una falsa strada lo renderà furioso contro coloro che lo hanno ingannato in un modo così disonorevole.

Dall'altra parte sappiamo che le truppe francesi non sono niente disposte di tornare a combatterci non per mancanza di coraggio ma per quel sentimento di onore che rende l'armata francese ben diversa dalle altre armate che sono macchine mosse dalla volontà dispotica dei generali. E se volesse attaccarci di nuovo converrà che aumenti di molto il suo esercito e le sue artiglierie; giacchè crediamo che non vorrà quel generale disonorarsi al punto da farsi l'alleato di Napoli e di Spagna in un modo così vergognoso da venirci ad attaccare simultaneamente.

La Spagna ha fatta ieri la sua comparsa alla foce del Tevere: venne un parlamentario a minacciare con quel solito linguaggio ampolloso che tutti sanno appartenere a quella nazione; poi si ritirò e si aspettava una corvetta con truppe da sbarco. Quante saranno queste truppe s'ignora, ma una corvetta non ne potrà portare molte: il popolo romano non si è mosso affatto a questo avviso e desidera di misurarsi con lo spagnuolo

L'Austria che doveva attaccare le Romagne non si è mossa: le vittorie ungheresi hanno distratta l'attenzione di Radetzky e indebolito alquanto il suo fervore religioso per i cardinali e i prelati; e poi Bologna è preparata e con Bologna vanno le Romagne.

Le grandi minaccie dei napolitani non hanno prodotto finora che l'occupazione di alcuni paesi vicini a Roma i quali non hanno opposta resistenza alcuna. I napolitani sono entrati, hanno rialzato gli stemmi pontificii, hanno disarmato alcune guardie nazionali. Qualche prete e qualche laico sagrestano ha fatto plauso, il resto del popolo è rimasto tranquillo e indifferente. Zucchi però con la sua gente va più innanzi dei napolitani: esso carcera, mette imposizioni, esilia, insomma ci dà un saggio di ciò che farebbero i preti tornando fra noi: e questo ci servirà di avviso.

In questi giorni indietro qualche colonna napolitana si è avanzata a poche miglia da Roma, ma appena si è accorta che aveva Garibaldi alle spalle non è più uscita dai paesi, e si sta barricando a Velletri a gran furia: colà si ritirerà probabilmente tutta quell'armata che aveva annunziato di voler entrare in Roma il giorno 4 di maggio in atto di trionfo. L'avvenire deciderà se chi minaccia è il più forte o se il trionfo spetta a chi ha per se il dritto, l'assenso universale, l'entusiasmo dei popoli e il sentimento della libertà.

Termineremo quest'articolo raccontando la scena sublime e commovente accaduta oggi in Roma.

Mentre Oudinot che si lascia guidare dai gesuiti e dai legittimisti ricusa di renderci i nostri soldati ch'egli ritiene a Civitavecchia, nè si sa con qual dritto, e le nostre armi che ci ha confiscate; mentre ci tratta come una banda di assassini, il governo della repubblica rinvia a lui tutti i prigionieri senza domandar nulla, senza esiggere nemmeno la loro parola di onore di non più battersi contro noi.

Quest'oggi è stato loro concesso di partire: erano circa 15 officiali, e trecento cinquanta comuni; gli ufficiali sono stati chiamati presso il generale e colà è stata restituita ad essi la spada, poi accompagnati da una immensa popolazione e dai nostri ufficiali sono stati condotti alla porta che mena a Civitavecchia. Dal Quirinale al Vaticano è stato un continuo applauso al coraggio Francese, un continuo evviva alle due Repubbliche. In quel momento eravamo tanti fratelli che ci davamo l'addio; nè poche erano le lagrime dell'una e dall'altra parte: l'animo si commoveva al pensiero del sangue sparso in una guerra fra due popoli che hanno abbracciato i medesimi principj, e che sono trascinati ad uccider si da una politica liberticida.

Il popolo che riempiva il corso ha voluto salutare gli ufficiali ch'erano stati invitati ad una colazione, mentre i soldati francesi ricevevano dai civici e dai popolani mille gentilezze. La nostra musica gli accompagnava suonando la marsigliese; ed avendo i prigionieri mostrato il desiderio di visitare San Pietro sono stati accompagnati a quel tempio da tutto il popolo che continuava a salutarli con festosi evviva.

Giunti colà un francese fattosi in mezzo alla folla ha gridato. *Amici preghiamo il sommo Dio per la fratellanza dei popoli e per la prosperità delle repubbliche francese e romana*, e tutti si sono inginocchiati, ed una preghiera venuta dal cuore dev'essere salita all'eterno. Iddio l'avrà ascoltata: Iddio cangi le volontà perverse di coloro che si ostinano a negare l'evidenza dei fatti, Iddio inspiri il coraggio nei popoli, e conduca presto il trionfo della giustizia e della libertà.

GIUSEPPE BEM

Giuseppe Bem nato nel 1795 a Tarnow in Gallizia, discende da una famiglia nobile conosciuta da quattro secoli a Cracovia e a Lemberg, e che, malgrado il suo nome straniero, è riputata essere di origine polacca. Bem studiò dapprima all'università di Cracovia; ma essendo stata Cracovia nel 1809 incorporata al granducato, il padre di Bem, ch'era avvocato, mandò suo figlio alla scuola militare di Varsavia, ch'era allora diretta dal generale francese Pelletier, e dalla quale Bem sortì per entrare nell'artiglieria a cavallo.

Al principio della spedizione del 1812 contro la Russia, troviamo Bem come Tenente sotto gli ordini del maresciallo Davoust, indi sotto quelli di Macdonald, il quale, dopo la catastrofe di Mosca, si gettò nella fortezza di Danzica. Bem vi restò tredici mesi, fino alla capitolazione di quella piazza, in conseguenza della quale fu rimandato in Polonia co'suoi compatriotti, importando sopratutto ai russi di non permettere che i polacchi rientrassero in Francia. Rimase nella casa paterna sino alla riorganizzazione dell' esercito polacco sotto il comando del gran duca Costantino. (1815).

Il nuovo stato di cose non era di natura tale da piacere ad un giovane incapace di simpatizzare colla politica del gabinetto di Pietroburgo. Fu perciò scopo di persecuzioni d'ogni maniera, che finirono col cadere in disgrazia, e coll'essere posto fuori di servizio. Bem voleva trasferirsi all'estero, onde ripigliare la sua carriera militare; ma il timore di perdere un ufficiale cotanto distinto fece sì che si procurasse di trattenerlo. Si decise nel 1819 ad accettare il grado di capitano colle funzioni di aiutante del generale Bontemps, e il titolo di professore alla scuola militare riorganizzata. Fu Bem che introdusse l'uso dei razzi nell'esercito polacco. Scrisse su questo proposito un trattato che gli meritò il grado di primo capitano. La direzione che il giovane professore dava al suo insegnamento diede motivo a nuove persecuzioni per parte del gran duca, che detestava Bem a causa del suo attaccamento per la Polonia, tanto grande quanto il suo orrore pel dispotismo russo. Invano Bontemps impiegò la sua influenza per indurre il fratello dello Czar a lasciare il suo aiutante in riposo.

Dal 1824 al 1826 Bem fu per ben due volte congedato sotto diversi pretesti; la terza volta comparve dinnanzi ad un tribunale militare, e fu gettato in una prigione segreta, ove, mancando di luce e d'aria, ebbe a sopportare le più raffinate torture che abbia potuto inventare la rabbia moscovita. Dichiarato dal Consiglio di guerra innocente dei delitti di stato che gli si imputavano, non lasciò per questo il gran duca Costantino di condannarlo a due mesi di carcere. Una orribile prigione si aprì pel patriotta polacco, ed una grave malattia fu la conseguenza di quella novella prova. Appena ristabilito lo si rilegò in una piccola città sotto la sorveglianza della polizia. Alla morte di Alessandro, Bem fu dal nuovo Czar rimesso la libertà. Libero delle sue azioni, si ritirò a Lemberg, ove, per lo spazio di alcuni anni, si occupò di meccanica, e deve pubblicò, in polacco, un'opera sulle macchine a vapore.

Non si tosto giunse a Bem la notizia della insurrezione polacca scoppiata il 29 novembre 1830, che in tutta fretta si recò a Varsavia, ove ebbe, col grado di maggiore, il comando d'una batteria di artiglieria. Prese parte al combattimento di Jgania, in cui 8000 polacchi vinsero 20000 russi, ed in cui i sedici cannoni di Bem ridussero al silenzio quaranta cannoni nemici. Alla *danza sanguinosa* d'Ostrolenka si vide il nostro eroe prendere il galoppo coi suoi cannoni, e farli [illegible] tiragliori, la qual cosa gettò in una sorpresa tale, che l'esercito polacco potè operare la sua ritirata, dopo aver gettato un ponte sul fiume Narew. Bem diventò colonnello, ebbe il comando di tutta l'artiglieria. In quella nuova posizione si sforzò sopra tutto a favorire la carriera dei giovani che dimostravano coraggio e buone disposizioni. Nominato generale prima della difesa di Varsavia impiegò ogni sua cura a rendere quanto era possibile completo lo sviluppo dell'artiglieria. Sgraziatamente le misure da lui prese per difendere i ponti di Praga e di Varsavia divennero inutili in conseguenza della capitolazione.

Allorchè gli avanzi dell'eroico esercito polacco, momentaneamente ammessi sul suolo prussiano, rivolsero i loro sguardi verso la Francia, Bem fece tutti i passi necessarii per facilitare ai suoi compatriotti l'ingresso nella terra ospitale che ricevè il nucleo dell'esercito destinato a strappare un giorno la Polonia al Knout della Russia.

Nel 1833, Bem sostenne in Portogallo la causa di Don Pedro. Alla morte di quel principe rientrò in Francia, ove credè di poter ancora esser utile al suo paese; propagando e migliorando il metodo mnemonico, detto polacco, che è stato adottato in molti stabilimenti.

L'ultimo anno di Bem appartiene ad un' epoca nuova, che comincia alla rivoluzione di febbraio, e che è destinata a cambiare l'aspetto del vecchio mondo. Tutto ciò che si è fatto d'allora in poi è ancor fresco nella memoria, e poche linee basteranno per tracciarne lo sbozzo fino a questo momento.

Appena arrivato a Vienna, Bem organizzò la guardia nazionale, di cui fu comandante. Dopo il bombardamento di quella infelice capitale, la testa di Bem fu messa a prezzo. Travestito da cocchiere d'una vettura da nolo, che conduceva una famiglia austriaca al di là delle linee di assedio, sfuggì ai suoi nemici, e ad una morte certa.

Dopo una vita cotanto agitata, ogni altro fuorchè Bem, la di cui età è già avanzata, avrebbe pensato a mettersi in riposo. L'infaticabile polacco ricomincia la sua carriera militare coll'ardore e coll'attività della giovinezza. Tutto il mondo conosce le maravigliose sue imprese in Transilvania. Rincresce che il paese, cui ha renduto un immenso servizio, non abbia pensato più presto a confidargli il comando della forza armata. Allorchè la liberazione dell'Ungheria sarà compiuta, ciò che non può tardare, Bem sarà collocato in prima linea tra i suoi liberatori. Qualunque cosa accada, la storia lo distinguerà tra i più celebri campioni della democrazia europea.

IL TRIUMVIRATO, sul ragguaglio somministrato dal Ministro della Guerra, cittadino GENERALE AVEZZANA, pubblica il seguente RAPPORTO.

RAGGUAGLIO SUL FATTO D'ARMI

Del Giorno 30 Aprile

Il tempo necessario per raccogliere dai diversi capi militari i particolari relativi al fatto d'armi del 30 Aprile, con che i Francesi vennero respinti dalle mura di Roma, ci ha impedito finora di mettere fuori una relazione categorica. Ora che tali particolari ci sono stati minutamente trasmessi, adempiamo a questo dovere con quella scrupolosa esattezza che viene reclamata dalla severità della storia, e dalle giuste esigenze del pubblico.

Sin dal giorno 29 il Comandante Supremo delle armi della Repubblica, Generale Avezzana, Ministro della Guerra, era pienamente istruito dello avvicinarsi del nemico per le moltiplici bande dei nostri esploratori, le di cui relazioni erano anche confermate da un prigioniere francese, che nello stesso giorno cadeva in un' imboscata dei nostri avamposti.

Nella mattina del giorno 30 il telegrafo avvisando l' avanzarsi dell'oste nemica la segnalava alle ore nove alla distanza di 5 miglia da Roma; ed il Ministro della Guerra inviava sulla cupola di S. Pietro un Capitano dello Stato Maggiore generale, perchè, rimanendovi sino a che s'impegnasse il fuoco, osservato avesse tutti i movimenti del nemico, ed indagatone il numero, e le intenzioni.

Intanto tutte le misure erano prese in Città per respingere l'aggressione con quella disperata energia, ispirata dalla santità del diritto, e dalla giustizia della causa. Valide e numerose barricate a tutte le porte, ed in tutte le vie, segnatamente sulla riva diritta del Tevere, impedivano ogni accesso in Città: i bastioni soprastanti, coronati di cannoni, erano disposti a fulminare il nemico: e la giovine armata, fremente d'impazienza e di ardore bellicoso, accantonata nei varj punti in cui si prevedeva l'attacco, era disposta nell'ordine seguente. La prima Brigata comandata dal generale Garibaldi, e composta dalla prima Legione italiana, dal Battaglione Universitario, Battaglione dei Reduci, Legione degli Emigrati, e Finanzieri mobilizzati, occupava fuori le mura tutta la linea da Porta Portese a Porta S. Pangrazio: la seconda Brigata composta da due Battaglioni della Civica mobilizzata, e dal primo Leggiero, comandata dal Colonnello Masi, occupava le mura da Porta Cavalleggieri, Vaticano, e Porta Angelica: finalmente la terza Brigata comandata dal Colonnello Savini, e composta dal primo e secondo reggimento di Dragoni a cavallo, formava la riserva in piazza Navona. La quarta Brigata composta dal primo e secondo reggimento di Linea comandato dal Colonnello Galletti era in riserva alla Chiesa Nuova, e piazza Cesarini con tutti i cannoni di campagna che non erano in posizione. Il Generale Giuseppe Galletti Comandante dei Carabinieri, il Maggiore Manara col battaglione Lombardo, formando dei corpi staccati, si tenevano pronti ad accorrere ove il bisogno esigesse.

Ogni cosa concorreva a ritenere che il nemico forte di circa 8000 uomini con due squadroni di cavalleria, e dodici cannoni da campo, diviso in due colonne, intendeva dirigere simultaneamente un doppio attacco a Porta Cavalleggieri e Porta Angelica. In effetti verso le 11 del mattino, procedendo per Villa Pamfili, vi occupò due case da dove incominciò un vivo fuoco di moschetteria e di artiglieria contro Porta Cavalleggieri. Si mosse ad attaccarlo di fianco da Porta S. Pancrazio il prode General Garibaldi con tutti i suoi e col battaglione Universitario; e quivi s'impegnò un combattimento micidiale ed ostinato, in cui cento fatti di bravura personale provarono che i moderni Italiani hanno tutta l' attitudine d'imitare le antiche glorie dei loro padri. Resistevano tenaci i Francesi all'urto del Garibaldi; lo respingevano ancora favoriti dal maggior numero, e dalle artiglierie che tiravano a scaglia; ma sopravvenuti in rinforzo la Legione degli Emigrati, il battaglione dei Reduci, la Legione Romana comandata dal Colonnello Galletti, e due compagnie del primo reggimento di Linea caricando contemporaneamente, alla bajonetta, lo costrinse a ritirarsi precipitosamente lasciando in mano dei nostri circa 300 prigionieri fra'quali sei Ufficiali con un Comandante di battaglione, e gran numero di morti.

Mentre in tal modo si batteva a S. Pancrazio altri attacchi erano diretti ai giardini del Vaticano, e lungo tutta la linea da Porta Cavalleggieri sino a S. Marta, dove il nemico si sforzava con tutti i mezzi di smontare le nostre artiglierie, e dove diede due furiosi assalti, respinti valorosamente dalla Brigata Masi e dalla Civica mobilizzata, soccorsi in tempo dai bravi ed ardendi Carabinieri. In tutti questi punti i nostri sostennero con mirabile fermezza e sangue freddo l'urto dei nemici, e combattendo col valore di vecchi soldati l'obbligarono ad una ritirata precipitosa. Merita in tale incontro speciale commemorazione l'Artiglieria Nazionale sotto gli ordini del Tenente Colonnello Calandrelli, che vi perdè due distinti Ufficiali oltre i feriti, non che l'Artiglieria Civica che gareggiò con la prima in zelo ed ardore.

Respinti così da tutta la linea i Francesi si ritrassero da prima a Bravetta, a tre miglia dalla Città, donde dopo breve sosta continuarono la loro ritirata verso Castel di Guido, da cui non par dubbio che debbano guadagnar presto Civitavecchia.

Questo fatto di armi, che consolida meravigliosamente la fondazione della nostra Repubblica, durò circa 7 ore, come quello che cominciato alle 10 antimeridiane finiva alle 5 pomeridiane, non comprendendo come parte della mischia le piccole scaramucce che si protrassero sino a sera tra i nostri ardenti soldati e le bande nemiche incalzate senza posa. — Dietro i dati raccolti, e le deposizioni degli stessi prigionieri, pare che il nemico abbia perduto oltre millecinquecento uomini tra morti, feriti e prigionieri. — Da parte nostra non abbiamo a deplorare che cinquanta morti e dugento feriti, fra i quali molti Ufficiali subalterni, e Superiori

Noi non abbiamo che un sentimento di ammirazione ed una parola d'elogio uguali per *tutti*, *uffiziali*, *soldati* e *popolo*, che presero parte al combattimento del giorno 30. — Tutti pugnarono da eroi: tutti mostrarono che quando viva ed ardente è la carità di patria, dolce riesce il sacrifizio della vita. — A tale proposito non possiamo fare altro omaggio al valore dei nostri bravi, che ripetendo un brano di lettera scritta dal gen. Garibaldi al ministro della guerra:

« Tutti i corpi, che hanno combattuto in questo giorno, si sono resi immensamente benemeriti della patria. — Un distaccamento di linea, la prima legione romana, il battaglione universitario, la legione Arcioni, il battaglione de'reduci, e la prima legione italiana hanno rivalizzato in valore. — I capi uffiziali ed i militi di quei corpi hanno meritato la gratitudine dell'Italia, ed il titolo di valorosi. — Molte armi, tamburi ed altri oggetti di guerra sono rimasti in nostro potere. »

Nè deve dimenticarsi la virtù degli uffiziali sanitarii delle nostre ambulanze, sollecite raccogliendo pei campi i feriti, ai quali sonosi prodigate come si prodigano negli ospedali per opera delle signore assistenze veramente fraterne: e nel dolore delle perdite ci è grato il dire che fra gli stessi francesi molti prima di soccombere han dichiarato di morire col rimorso di aver combattuto dei fratelli repubblicani, ed i salvati, imprecando contro il loro governo, non sanno altrimenti gratificarci delle assidue cure di cui sono l'oggetto che ripetendo spesso come fanno i loro compatriotti prigionieri — Viva la repubblica romana.

In fine un profondo sentimento di riconoscenza c'impone l'obbligo di tributare all'italianissimo gener. Avezzana una parola di encomio sempre inferiore a quella immensa patria carità che gli fa provvedere a tutte l' esigenze del grave ministero affidatogli con una tenace perseveranza e con una infaticabile alacrità, che sarebbero prodigiose anche in un giovane. Sin dal primo appressarsi del nemico, seguito da una parte del suo stato maggiore (giacchè molti altri uffiziali dello stesso erano destinati alle porte per dirigere i corpi che li difendevano), il gen. Avezzana percorse successivamente i luoghi attaccati, e colla voce, e coll' esempio portando al colmo l'universale entusiasmo del popolo che chiedeva armi, e delle milizie valorosamente combattenti, assicurò il trionfo della giornata, e l'onore del paese.

In questa aggressione la Francia, sacrificata da un governo nemico dei veri interessi del suo paese, ha fatto delle immense perdite più morali che materiali. Essa ha perduto su noi ogni influenza politica: essa ha perduto ogni diritto alle nostre simpatie: e se la giustizia della nostra causa ci ha dato tanta energia di vincere il soldato più bellicoso, noi abbiamo adesso la profonda convinzione di poter lottare con gloria e successo contro tutti i nemici della repubblica e dell'Italia.

I Triumviri

- C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi -

Dichiarazione de' prigionieri, fatta il 5 Maggio

Si certifica da me Giacomo Frattocchi Notaio Pubblico di Collegio residente in Roma con officio in Via delle Muratte num. 20 qualmente a richiesta del Cittadino Filippo Paradisi quondam Tiberio Romano, ed in forza di ordine del Triumvirato che autorizza il suddetto Paradisi a parlare con tutti i Prigionieri Francesi, sotto questo istesso giorno mi sono recato presso l' interprete di lingua francese in questi nostri Tribunali Cittadino Avv. Felice Compagnoni munito di Diploma a me esibito in data 8 Aprile 1848 firmato C. E. Muzzarelli S. RR. Decanus e tutti uniti ci siamo portati nel Forte S. Angelo ed ivi abbiamo parlato con i due Prigionieri Alessandro Picard capo di Battaglione del ventesimo di Linea del Dipartimento Jura franche Comtée, e con Louis Jermelet sottotenente del decimo di Linea nato a Morlet dipartimento di Finistère figlio di Capo battaglione di ritiro. Quali due Ufficiali interpellati dal Paradisi a dirgli quale fosse l'opinione degli Armati Francesi nel venire a Roma, ed esternare le cause di tale spedizione hanno concordemente detto le seguenti espressioni in lingua gallica che dal suddetto interprete mi sono state dettate in idioma italiano.

« L'opinione di tutti i Francesi spediti in Roma e la nostra propria formata da relazioni avute dal Governo, o emanazioni di esso, era che la Repubblica Romana fosse stata proclamata da una banda di uomini che ha agito con violenza; non dal voto generale, e perciò essere una minorità faziosa imponente la sua volontà con violenza alla maggiorità desiderosa di altro sistema; che quei pochi uomini avevano ARRESTATO IL COMMERCIO E SPOGLIATO I MAGAZZINI, essere la città intera la vittima degli orrori di un anarchia; per le discorse cose ben convenire alla Francia il ristabilimento dell'ordine in Città rispettabile, e ciò tanto più sollecitamente in quanto che il Governo era prevenuto essere i Napoletani e Tedeschi già in marcia, e già nel territorio Romano per riportarvi lo statu quo, e per conseguenza sul riflesso che un intervento Napoletano ed Austriaco avrebbe privato i Romani di tutte le libertà alle quali hanno diritto i popoli civili, ed avrebbe ricondotto il pieno dispotismo dell'antico Governo, erano i Francesi ben contenti di combattere contro una fazione, e contro i nemici della libertà. Per sopra più si diceva nel campo che in Roma tutti avrebbero voluto il Governo del Papa se una forza si fosse contraposta alla fazione di cui sopra. »

E qui avendo il Paradisi interrogati gli Ufficiali quali siano stati i risultati delle loro osservazioni sia in Civitavecchia, sia nel Campo, sia in Roma, hanno concordemente risposto — che giunti a Civitavecchia dovettero ammirare l'ordine di quella Città in cui neppure il menomo atto di anarchia udirono o videro, nè ascoltarono da veruno sussurrare nè in Civitavecchia nè in Roma, traversandole, una parola di affetto, di plauso, di desiderio verso Pio IX; che anzi conoscendo un poco il Picard la lingua Italiana con altri molti ufficiali dell' armata udirono universalmente « IL GOVERNO DEI PRETI NON LO VOGLIAMO PIÙ IL PAPA TORNI PURE QUANDO VOGLIA PER LE COSE DI RELIGIONE A NOI POCO IMPORTA » —

Udite tali dichiarazioni il Paradisi si è licenziato dai detti Ufficiali dicendosi scambievolmente le parole — NOI SIAMO AMICI, NOI SIAMO FRATELLI PERCHÈ SIAMO VERI REPUBBLICANI, ED ABBIAMO COMBATTUTO SOLO PERCHÈ TRADITI. — Dopo ci siamo diretti alla Chiesa Nuova, luogo nel quale sono tenuti i prigionieri ed ivi reso ostensibile il permesso del Triumvirato è stato il Paradisi, come l' interprete e me Notaro condotto in un salone nel quale sono trattenuti i prigionieri Francesi, ai quali il Paradisi ha diretto le parole:

« Repubblicani Francesi, soldati di onore? Un Repubblicano Romano, un vostro fratello, uno che aborre la tirannia desidera parlarvi » Tutti i prigionieri in una massa di più centinaia hanno circondato il Paradisi con somma attenzione gridando — Viva la Repubblica — Viva la Repubblica Romana, viva la Francia, e qualche voce *non il Governo attuale di Francia*: Dopo queste parole tacquero tutti e Paradisi ha detto:

« Francesi il vostro onore può esser compromesso da un governo che si lega coll'Austria, colla Russia e coll'abominevole Gaeta. Quelle volpi, anzi quelle tigri non possono togliere però alla Francia il sublime posto che occupa fra la Nazioni generose: l'Articolo quinto della Costituzione è imbrattato, reclama il vostro sostegno. Perchè o fratelli è stato a voi detto, marciate sopra Roma? Perchè i Napoletani e gli Austriaci vogliono atterrare la libertà di un Popolo; e perchè una mano di uomini esercita violenza, e porta l'anarchia in una Città che siede tuttora Regina del Mondo. In quanto a respingere i Napoletani e gli Austriaci, santa era la vostra missione, e gloriosi potevate calcare il territorio della Repubblica Romana, ciascuna zolla del quale ricorda un eroe. Ma se in Roma, meglio, in Civitavecchia, ordine e vera unanimità di pensiero repubblicano voi avete osservato, se in noi avete veduto i non degeneri figli dei Grandi, come e perchè o fratelli avete potuto contro noi scaricare i vostri moschetti, far tonare i nostri cannoni? Noi conosciamo come e quanto foste ingannati. Io più degli altri ora il conosco perchè ho parlato in questo momento col vostro capo di Battaglione Picard, col vostro sotto - tenente Jermelet, li conoscete voi? (tutti sì). Or bene ascoltate quanto quei male avventurati hanno dichiarato, e se è vero giureremo insieme di combattere uniti i nemici della libertà dei Popoli, e chi contro Francia, unita sui campi della gloria all'Italia? Scendete dai Troni o Tiranni! (Tutti gridarono leggete le parole di Picard del bravo Picard.)

Qui Paradisi ha letto a chiarissima ed intelligibile voce la deposizione Picard Jermelet, interrotta più volte da grida unanimi — È vero, È vero, tradimento vi è stato I ROMANI SONO BRAVI, AMANO, MERITANO LA REPUBBLICA, e si è chiusa questa scena commovente coll'abbracciarsi, e col giuramento vivamente espresso stringendo tutti le mani del Paradisi noi combatteremo i Tiranni, i nemici della Libertà, al che il Paradisi ha chiuso il suo dire « Scrivete in Francia, il Triumvirato, tutto che prigionieri, vel permette, tutte le cose che avete viste ed udite, e la vostra Assemblea e la Nazione tutta dovrà dire con gioia — Al di là delle Alpi vi è un popolo di cui ogni uomo è un Leone, ogni moschetto una morte. »

« Addio Fratelli miei l'avvenire è nostro; Dio è con Noi, vincere o morire.

Viva la Repubblica è stato il grido universale di tutti i soldati Francesi che hanno chieste subito facoltà di scrivere alle loro famiglie ed ai loro amici in Francia.—Filippo Paradisi Quondam Tiberio—Avv. Felice Compagnoni interprete Traduttore — Così è - Giacomo Frattocchi Notaro Pubblico di Collegio. In fede, etc.

Abbiamo riportato la relazione del fatto del 30 Aprile tal quale è stata pubblicata dal governo. Molte particolarità si potrebbero aggiungere in lode non solo di tutti i Corpi in generale, ma di tutti gl'individui che vi presero parte. Fu un bel giorno per l'Italia e sarà indimenticabile.

Sentiamo in dovere però di dire parole di lode per i due tenenti d'artiglieria morti generosamente per la patria, Sig. Pallini e Narducci e per gli artiglieri feriti e specialmente pel tenente Belli gravemente ferito in una coscia. Degno d'applausi fu il Tenente Colonnello Ludovico Calandrelli che con soli 4 artiglieri sostenne l'attacco per sette ore, come anche il distinto Uffiziale ex ministro Calandrelli, il quale non solo riportò gran vanto per avere impedito solertemente il passo a' Francesi che scendevano la valle per attaccare la Porta Angelica, ma merita grandi encomii per aver saputo ben adempire allo fortificazioni della città. Riportiamo quindi con piacere la seguente lettera a lui direttagli dall'ottimo ministro della Guerra.

« Cittadino Tenente Colonnello

« In premio delle egregie opere di valore compiute da Voi, Cittadino, contro il nemico della memoranda giornata dei 30 aprile p. p. e aderendo al Rescritto del Triumvirato della Repubblica Romana, vi si assegna in dono il Cavallo che voi ritenete e che apparteneva ad un defonto Uffiziale francese. E l'altro Cavallo ferito gravemente, ch'è presso di voi, si accorda al Sergente Rota di Artiglieria. »

Roma 3 Maggio 1849 »

Il Ministro Giuseppe Avezzana »

NOTIZIE

ROMA *7 maggio*

Letterc di Ancona annunziano che il giorno 4 corr. alle ore 71|2 pom. vi ancorò fuori di quel porto il piroscafo francese *Brassier*.

Sappiamo ancora che dopo il suo arrivo i due piroscafi da guerra francesi l' *Asmodeo* ed il *Solone* che da varii giorni erano ancorati fuori della lanterna salparono verso sera facendo volta per il Levante.

Altre lettere di Civitavecchia ci fanno consapevoli che la mattina del giorno 6 alle nove giunse in quel porto una goletta da guerra americana, nominata *Fanny*, comandata dal capitano Hunter con 40 persone d'equipaggio, proveniente da Livorno, del cui approdo non si può conoscere l'oggetto. Nel tempo stesso approdarono due fregate a vapore francesi, la prima denominata *Sané*, di ritorno da Bastia, ove ha disbarcato i feriti del combattimento sotto le mura di Roma e la seconda nominata il *Cristoforo Colombo* con n. 1500 uomini di truppa, 70 cavalli e quattro pezzi d'artiglieria.

E' quindi giunto altro vapore da guerra inglese proveniente da Napoli, chiamato il *Buldogg*, forte di 6 cannoni, con 160 persone di equipaggio, che prese stazione nello stesso porto.

— Il Telegrafo oggi nulla ha segnalato. Si ha notizia che i soldati napolitani stiano facendo barricate a Velletri.

— Da un ufficiale inglese giunto per la via di Civitavecchia abbiamo saputo che a Palermo era scoppiata una rivoluzione di popolo contro l'aristocrazia. Ognuno sa, che per opera di questa il glorioso movimento di quel generoso popolo stava per finire in vergognose trattative col re bomba. Il suddetto Ufficiale ne ignora il risultato.

Ieri il Triumvirato fece noto che falsa era stata la notizia data nel giorno antecedente dal telegrafo di uno scontro tra i nostri e croati del Borbone.

— Essendosi ordinata la formazione d'una spedizione straniera, il capitano Laviron ha invitato gli stranieri che vogliono combattere per la causa della libertà a presentarsi nel locale della Pilotta per iscriversi (Monitore)

Ecco il bel Decreto fatto dal Triumvirato per i bravi francesi nostri prigionieri;

Considerando che tra il Popolo Francese e Roma non è nè può essere stato di Guerra;

Che Roma difende per diritto e dovere la propria inviolabilità, ma deprecando, siccome colpa contro la comune credenza, ogni offesa fra le due Repubbliche;

Che il popolo Romano non rende mallevadore dei fatti d' un Governo ingannato i Soldati che combattendo, ubbidirono;

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. I Francesi, fatti prigionieri nella giornata del 30 aprile, sono liberi, e verranno inviati al campo francese.

Art. 2. Il Popolo Romano saluterà di plauso e dimostrazione fraterna, a mezzogiorno, i bravi soldati della Repubblica sorella.

Roma 7 Maggio 1849.

— Proseguono le obblazioni a pro della patria e dei feriti.

— Ecco il proclama pubblicato dal governo in data 5 maggio e lo riportiamo perchè molto lo onora.

ROMANI:

Primizia della Vittoria che avremo, parecchi prigionieri Napoletani entreranno fra poco le nostre mura.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

SIANO SACRI

Italiani illusi, ingannati dal Re che li guida, imparino che qui, sotto l'insegna della Repubblica, stanno i loro fratelli, che qui, e non nel campo d'un traditore si tratta la causa Italiana; e che i Romani sanno perdonare come sanno vincere.

Viva la Repubblica!

Roma 5 Maggio 1849, ore tre pomeridiane.

BOLOGNA *4 Maggio ore 2 pom.*

Ieri a sera dopo che la fausta notizia era giunta che il *popolo romano sotto le mura dell'eterna città aveva riportato una grande* vittoria sopra le armi francesi; il popolo Bolognese coerente sempre a se stesso volle festeggiare quel giorno che ha segnato nelle pagine della storia una nuova gloria Italiana. Popolo insieme ai carabinieri, agli studenti percorrevano le vie della Città gridando viva la Repubblica, *viva i Romani, morte al governo dei Preti.*

Si portarono poi dal Presidente, ed infine sfilarono verso la casa del General Galletti dando così un segno di affetto, e di ammirazione per quell'uomo che tanto ha sofferto per il trionfo dei suoi principii di libertà, d'indipendenza italiana. Dopo di ciò tranquillamente si sciolse quella *comitiva col giuramento inviolabile* di *morire*, anzichè ripristinare un governo per il quale si è sparso tante lacrime e si sono estinte tante vite.

PISA *2 Maggio.*

Qui nulla di nuovo: proseguono gli arresti per precauzione. Il mercato d'oggi secondo il solito floridissimo.

LIVORNO *2 Maggio.*

Il Guarducci è stato nominato ten. col. com. supremo di tutte le milizie di Livorno: è stata destituita la commissione di difesa, e n'è stata nominata una nuova composta del Guarducci presid., magg. Piva e di altri 10 membri da eleggersi a beneplacito del presidente.

In città regna la solita quiete: i cannoni sono rientrati dentro le mura, fuorchè la batteria postata a Lupi.

(*Corr. della Riforma.*)

FIRENZE *5 maggio*

Il *Monitore* di Firenze ha pubblicato in un supplemento straordinario il seguente documento:

Firenze 3 maggio, ore 4 pomeridiane.

È giunta in questo momento la deputazione reduce da Gaeta. Il prof. Matteucci e il cav. Gori preferirono la via di terra, e però non sono per anche arrivati. La sera del 25 aprile la deputazione presentò a S. A. R. il Granduca l'indirizzo inviatole dalla Commissione governativa a nome dei Toscani. Grande fu la commozione che comprese l'animo dell'A. S. al racconto degli ultimi felici avvenimenti, e con parole umanissime affidò la deputazione delle sue intenzioni benevole. Le quali perchè apparissero manifeste a tutti i Toscani, volle che fossero espresse in una risposta scritta che l' A. S. consegnò alla deputazione innanzi la sua partenza

La Commissione si fa un debito di pubblicare testualmente il documento quale le fu rimesso dalla deputazione.

Ho inteso con somma soddisfazione dai deputati della Commissione governativa la relazione dei fatti pei quali il Popolo toscano ha scosso il giogo della fazione che lo teneva soggetto.

La nobiltà di questo slancio nazionale raddoppia in me il dovere di assicurarne permanentemente i frutti con allontanare le cause che produssero i patiti disastri.

Accerto perciò i miei buoni sudditi per mezzo delle SS. LL. che non tarderò un momento a spedire in Toscana un Commissario straordinario che mi rappresenti, investito di poteri eccezionali, e necessari a preparare il pieno ristabilimento dell'ordine interno ed il libero impero della legge sotto un Governo forte e rispettato.

Questo scopo deve prima di ogni altra cosa conseguirsi con tutti quei mezzi che i bisogni del paese e le presenti condizioni generali della Italia rendano possibili e più spediti.

Nulla mi sta più a cuore che di affrettare il mio ritorno in mezzo al diletto mio Popolo: lo che porrò ad effetto tostochè le condizioni del paese sieno composte a tranquillità, ed appena che lo stato di mia salute sarà per permettermelo.

Debbono dopo di ciò i Toscani andar sicuri che porrò ogni studio nel cercare i modi più efficaci a risarcirli dalle sofferte calamità, ed a restaurare il regime costituzionale in guisa che non debba temersi la rinnuovazione dei passati disordini.

Ricevuto dalle proprie mani di S. A. R. il Granduca la sera del 28 aprile 1849 a ore 9 in Mola di Gaeta.

Firmati — *Francesco Cempini — Cosimo Vanni — C. Matteucci — A. De' Gori Pannilini — Isidoro Del Re — Sebastiano Lambardi.*

Leggiamo nello stesso *Monitore Toscano*:

NOI LEOPOLDO SECONDO

Per la grazia di Dio Granduca di Toscana

(Dopo alcune Granducali considerazioni)

Ordiniamo:

1. Il Generale Maggiore Conte Luigi Serristori assumerà in Nostro Nome e come Nostro Commissario, il Governo della Toscana con pieni e straordinarii poteri per ricondurre il paese all'osservanza delle Leggi, assicurare il ristabilimento dell'ordine, e preparare la più solida restaurazione del Regime Costituzionale già da noi istituito.

2. All'arrivo del Commissario Straordinario rimarranno sciolte tanto la Commissione Governativa formata dal Municipio di Firenze, quanto le altre istituite nelle altre Comunità della Toscana dopo gli undici aprile decorso: volendo Noi per altro qui contestata la Nostra gratitudine ai benemeriti Cittadini, che in momenti gravissimi e nella mancanza di ogni altra Autorità, assunsero il reggimento del paese per sollecitare la restaurazione della Monarchia Costituzionale, e perseverare il paese medesimo da più gravi disordini.

3. Il Commissario Straordinario eserciterà la temporaria sua missione coerentemente alle Nostre istruzioni, ed al medesimo sarà dovuta completa obbedienza da tutte le autorità civili e militari dello Stato.

Toscani! Il Principe che per venticinque anni vi ha governato con cure ed affetto di padre, che vi fece ricchi d'istituzioni liberali, e seppe conservar fede alle medesime, anche quando la improbità dei faziosi osò convertirle a suo danno, e non dubitò di anteporre i suoi doveri alla propria Corona, e l'esilio onorato ad un soglio contaminato dalla licenza e malignità soverchiante; quel Principe torna ora a dirigere a voi la *sua voce*. Voi l'avete invocata: voi stanchi delle violenze di pochi oppressori, ammaestrati da breve ma penosa esperienza, ravvivati a sensi di antica devozione dall'abuso inverecondo dei più cari nomi, e delle cose più sante, ascoltate ora e sempre questa voce. E la Toscana, questa gentil porzione d'Italia, tornerà, Dio soccorrendo, in breve alla *invidiata antica sua prosperità.*

Dato in Mola di Gaeta questo dì primo maggio milleottocentoquarantanove.

LEOPOLDO.

Con profonda amarezza diamo ai nostri lettori l'infausta notizia dell'ingresso degli austriaci nella Toscana. Senza alcun preventivo avviso, in numero di 16 mila, con molti pezzi d'artiglieria, han passato la frontiera a Porta dirigendosi alla volta di Lucca. Il D'Aspre si è fatto precedere da un proclama nel quale annunzia di venire liberatore della Toscana dai mali dell'anarchia.

Questo gravissimo avvenimento è egli l' effetto di un *piano combinato dalla diplomazia*? E' egli un abuso della forza vittoriosa? E' egli un oltraggio fatto alla Toscana all'insaputa del suo principe? E' egli una conseguenza della *mala riuscita* della spedizione francese a Roma? o invece è en controcolpo della venuta dei francesi in Italia? Ha per ragione l' anarchia (?) livornese, o trattasi invece di acquistare una posizione militare al di qua dell'Appennino?

Sono state apprezzate le conseguenze di questo fatto sia per chi lo consumava, sia per chi lo sopportava, sia per chi gli dava pretesto? E quale sarà l'attitudine della Francia e della Inghilterra, che fino ad oggi aiutarono e difesero la nostra restaurazione operata con mezzi esclusivamente nazionali?

Queste ed altre questioni ci solleva nella mente un tale gravissimo avvenimento. La preoccupazione da cui siamo vinti, c'impedisce di svolgere queste idee che ci si presentano all' immaginazione siccome fantasmi *scapigliati* che riempiono un avvenire da cui rifuggono i nostri sguardi. (*Conciliatore*)

TORINO *4 Maggio.*

— Il marchese Massimo d'Azeglio ha rifiutato di far parte dell'attuale gabinetto. Se bene siamo informati, si sarebbe richiesto l'abate Vincenzo Gioberti per assumere la presidenza del consiglio e 'l portafoglio degli affari esteri.

— La *Gazzetta piemontese* smentisce la voce che gli austriaci abbiano ad occupare altre città del Piemonte.

— Le deserte pecorelle della diocesi torinese si rallegrino. Il loro *amatissimo* pastore ritorna alla metropoli quanto prima. Dal suo ameno rifugio di Ginevra ha mandato di già gli ordini a Torino di preparargli *una bella coppia di cavalli*. Che pensieri celesti frullano mai sempre in quella benedetta testa! (*Opinione.*)

Sappiamo in questo momento (ore 9), che in Chieri ed in Pecetto da una mano di gente raccogliticcia si alzarono

alberi repubblicani. Sono stati colà inviati in tutta fretta dalla capitale due squadroni di cavalleria e quattro pezzi d'artiglieria. I buoni stieno in guardia, perchè la reazione assume ogni colore per aver pretesto a far man bassa sulle nostre libere istituzioni.

— Lettera di Verona parlano di preparativi che vi si farebbero per alloggiarvi la corte imperiale. *(Opinione)*

Francia

PARIGI 26 *Aprile*

A Parigi continuano gli attruppamenti accompagnati da urli, fischi e minaccie contro la polizia appena si presenta per far sgombrare i baluardi e le vie ove i medesimi si formano. Ieri a sera la gendarmeria mobile caricò la folla; parecchi gendarmi se ne ritrassero malconci.

I nostri lettori si ricorderanno che qualche giorno prima delle giornate di giugno si manifestò in Parigi la medesima agitazione.

Il buon risultato della mediazione precedente ha consigliato il ministero De Launay a darsi di nuovo in braccio a Francia ed Inghilterra, i cui buoni offizi riusciranno come per lo addietro a nulla.

L' *Estafette du Soir* annunzia che il sig. Gioberti rimise al sig. Druyn Le Lhuys una nota nella quale il governo piemontese richiede ufficialmente di nuovo la mediazione anglo-francese per regolare le difficoltà sollevate da Radetzky a nome dell'Austria.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

27 *aprile*

I timori di prossimi disordini aumentano e si propagano L'agitazione diviene quasi permanente. È vero che l'ordine non potrà venire seriamente turbato; nè si hanno a temere le deplorabili scene di giugno, sia perchè il socialismo è *quasi disarmato, come perchè intorno a* Parigi non fu mai adunata tanta forza. Ma non è egli doloroso dover confidare nel braccio de' soldati per tutelare la tranquillità pubblica, che dovrebbe essere conseguenza di una buona amministrazione?

Il governo va gridando che sono i faziosi, che accendono gli animi e pervertono gli intelletti; ma confessiamo che sovente i faziosi sono i ministri, i quali per soprassello aggiungono una totale ignoranza dello spirito pubblico.

L'atto indegno di affiggere alla berlina i nomi de'contumaci condannati di Bourges, d'un Luigi Blanc, d'un Caussidiere, non ha guari idoli della popolazione, irritò al sommo le masse e fu unanimamente dissapprovato.

Il governo provvisorio *abolì la morte pei reati politici* ed il governo di Luigi Bonaparte ordina al carnefice di affiggere al palco i nomi d'uomini, che non si possono sì difficilmente dimenticare; più colpevoli per traviamento mentale, che per corruzione di cuore, e che, quando avessero vinto, non avrebbero pensato di procedere verso i loro nemici, con quel rigore, con quell'accanimento da questi usato verso di loro. La stampa democratica è rivoluzionaria. Essa si adopera a più non posso onde versare ne'lettori tutta l'indegnazione, di cui i socialisti son compresi per quell'atto imprudente e che si può dire *infame*. A questi pretesti di turbolenze aggiungete il movimento elettorale Le brighe, l'ambizione degli uni, i timori degli altri, l'azione permanente delle società segrete, che sfidano la vigilanza del governo, lo affaccendarsi de'mezzani, i satelliti del comitato *de' quindici*, i pocoinfluenti amici del *National* i Ledrurollinisti, che da mane a sera si travagliano a cercare aderenti, a confermare nella fede i credenti, e potete immagginarvi la situazione di Parigi.

Credesi che la prossima assemblea dischiuderà le porte della Francia alla famiglia orlandese, come l'attuale assemblea le dischiuse alla famiglia imperiale. L'elezione del duca d'Aumale ad Algeri è certa, quella del principe di Joinville nel dipartimento dell'Alta Marna non lo è meno.

Il presidente della repubblica se ne spaventa, ed a ragione; perciocchè è difficile che possa sostenersi. Egli ebbe il grave torto di non avere saputo prendere una posizione sicura, di avere lasciati i repubblicani per darsi in braccio ai leggittimisti ed orleanisti, i quali, un bel giorno, lo abbandoneranno. Alla legislativa voi vedrete un Ravez, il più accerrimo difensore del diritto divino e del duca di Bordeaux, gli scaduti ministri di Luigi Filippo, Guizot, Salvandy, e forse anche Hebert.

I capitalisti ne godono, e la loro soddisfazione si rivela nei contratti della Borsa e nell'aumento dei fondi. Gli speculatori vanno spandendo essere la vertenza austro-piemontese tosto acconciata; gli Ungheresi battuti, l'Austria trionfante, l'Europa riordinata, e l'avvenire assicurato. Queste son ciance, poichè io da fonte sicura appresi il gabinetto francese essere molto preoccupato della questione piemontese, e sebbene sia falsa la notizia dell'ingresso di truppe francesi in Savoia, è tuttavia incontestabile che il maresciallo Bugeaud ha istruzioni secrete ed ordine di tenersi parato a qualunque evento.

Oggi in otto si celebrerà la festa della proclamazione della repubblica. Un *Te Deum* cantato nella piazza della Concordia, illuminazioni, spettacoli, trattenimenti pel popolo, festa in onore del presidente della repubblica, ecco quanto fu proposto dal governo per quel memorabile giorno. E perchè in mezzo al giubilo non succedano disordini, dal ministero dell'interno partono già gli ordini sui mezzi e sul modo di tutelare l'ordine pubblico.

Leggesi nella *Tribune des peuples :*

Nel ministero degli affari esteri succede alcun che di *straordinario. Gli abboccamenti tanto spesso* ripetuti di Lord Normanby ambasciatore d'Inghilterra, le continue visite dell'abate Gioberti, le note, i dispacci che s'inviano a tutti i momenti all'incaricato d'affari dell'Austria, e mille altri movimenti analoghi, lasciando da parte le sedute del consiglio dei ministri, senza posa succedentisi, tutto ciò fa prevedere qualche cosa di straordinario. L'intervento francese in Piemonte non può esser più rivocato in dubbio, non dispiaccia a' giornali che fanno la corte alla Borsa; questo intervento si compie con celerità. Il general Radetzky ha denunziato l'armistizio al governo sardo. In dieci giorni egli minaccia di spingere le conquiste fino alle frontiere di Francia, ripromettendosi di porger la mano a un movimento Orleano legittimista nei scompartimenti dell'antica Provenza. È forse per riparare a tutti questi inconvenienti che il governo francese è deciso ad intervenire. Trattasi della sua stessa esistenza.

Il sig. Gioberti, incaricato d'affari del Piemonte, ha trasmesso al ministro degli affari esteri una nota, nella quale il governo piemontese reclama officialmente e di nuovo la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, per regolare le difficoltà che mette avanti Radetzky in nome dell'Austria.

— Leggesi nella *Démocratie Pacifique* :

L'istoria registrerà che il 25 aprile 1849 sotto la Repubblica presieduta da Luigi Napoleone Bonaparte, il governo ha fatto esporre alla gogna da undici ore a mezzo giorno sulla piazza del palazzo di Giustizia a Parigi i nomi di Luigi Blanc e di Caussidière in mezzo ai nomi dei ladri della capitale.

MARSIGLIA 28 *Aprile.*

Fra i rifuggiti che sbarcarono qua provenienti dalla Sicilia, trovasi il generale Mieroslawski, ferito davanti a Catania, due membri del governo siciliano ed alcuni deputati. In quanto al capo di quel governo, Ruggiero Settimo, egli si era imbarcato con alcuni dei ministri a bordo del vascello inglese il *Bellerofonte*, quello stesso che ricevette Napoleone dopo la giornata di Waterloo.

Si aspetta quanto prima un altro legno siciliano a vapore, il *Palermo*, che deve trasportare in Francia un gran numero di emigranti.

LIONE 28 *Aprile.*

La distribuzione dei giornali della repubblica democratica e sociale ai soldati, cagionò ieri ed oggi dolorose scene che turbarono la pubblica tranquillità. Intorno agli uffici del *Peuple Souverain* e del *Républicain* si assembrarono gendarmi, commissari di polizia ed altri, che stavano spiando i militari che andavano a ricevere quei giornali per poscia distribuirli ai loro commilitoni. Alcuni soldati furono arrestati; la popolazione si mantenne calma. Evviva fragorosissimi salutavano i soldati che entravano negli uffizi dei giornali, come alte grida accoglievano i gendarmi che volevano opporvisi.

Austria

La notizia sparsa dai fogli uffiziali austriaci, che il generale Wohlgemuth abbia compiutamente disfatto il corpo del generale Görgey, è compiutamente falsa: all' incontro il primo, battuto a più riprese dall'altro, fu costretto a passare il fiume Waag, ove sulla destra del medesimo ha potuto riordinare le sue truppe; ultimamente il suo quartier generale era a Schelje sulla Waag, appoggiandosi colla destra verso l'isola Schütt, formata dal Danubio.

Pare che la brigata del principe Jabłonowski, sia stata intieramente dislocata, perchè il 23 trovavasi a Raab, e dicesi che prendesse la via di Oedenburgo (alla volta di Vienna).

In Pesth i magiari *non erano ancora* entrati la sera del 23 aprile. Il giorno antecedente il regio commissario austriaco Havas pubblicava un avviso con cui minacciava la più severa misura militare se non gli si concedeva un tempo sufficiente per sgombrare Pesth e Buda, trasportando via anche gli ammalati: *donde* appare che in quelle due città fosse imminente una insurrezione. Ritiratisi poi gli austriaci in Buda, un altro avviso avvertiva gli abitanti di procurarsi provvisioni per due mesi, e per togliere le comunicazioni con Pesth, Welden fece rompere il ponte di barche e levare il pavimento a quello di ferro, sulla lunghezza di 40 tese; tutte le casse, carte ed *impiegati furono mandati* ad Oedenburgo, tra Raab e Vienna.

Il municipio di Pesth mandò al generale magiaro Klapka una deputazione onde pregarlo a non entrarre in Pesth, perchè questa città senza Buda è di nessuna utilità strategica, e potrebbe all'incontro essere bombardata dal nemico.

Il corpo del generale Vogel che dalla Galizia era entrato nell'alta Ungheria, versa in grande pericolo e sta per essere circondato dai magiari che da Miskolz vanno contro di esso, se non è prontamente soccorso dai russi. Correva voce a Vienna che il ministero avesse invocato questo soccorso.

Gli austriaci mantengono tuttavia la destra del Danubio da Gran a Raab, e pare che aspettino rinforzi, ma resta a vedersi se i magiari gliene daranno il tempo.

In Vienna il 23 e 24 vi fu molta agitazione accompagnata da alcune *turbolenze*, e quindi anco da arresti. Lo spirito pubblico vi è *molto inquieto*; la *sospettosa* polizia ha fatto allontanare tutti i forestieri, *massime italiani e polacchi, che non possono* giustificare la necessità del *loro domicilio.*

Onde calmare le *inquietudini* , *la stessa polizia fece spargere* la voce che Malghera *fu presa* , e che a Chioggia vi fu una *sollevazione* a favore dell'Austria, che si erano riportate delle vittorie in Ungheria, che *Venezia stava per arrendersi*, ecc.

I cattivi affari dell' Austria in Ungheria, l'ha resa più dolce verso il Piemonte; e Radetzky invitò il nostro ministero a mandar di nuovo i suoi plenipotenziari a Milano; ma vuolsi che la risposta non sia stata soddisfacente. La troppa fretta ci ha già nociuto, il temporeggiare non ci può nuocere.

Polonia

POSEN 19 *Aprile.*

Lo spirito turbolento degli abitanti di Varsavia turba i sonni dell'imperatore, il quale per consolidare maggiormente la sua autorità nella capitale della Polonia ordinò di costruirvi un'altra cittadella che la domini verso mezzodì, ed in caso di rivolta possa incendiarla in pochi momenti. Vi lavorano già intorno. Dicesi che Nicolò si recherà quanto prima a Kalisch.

— La *Gazzetta di Posen* pubblica la seguente corrispondenza:

« L'entrata delle truppe del generale Bem ha prodotto una impressione favorevolissima. Non credevasi che gli imperiali potessero essere messi in rotta sì facilmente, bensì che Bem faceva una guerra di devastazione, e che questo capo voleva sterminare tutti i Tedeschi della Transilvania. Il contegno delle truppe magiare ha provato il contrario, esse sono entrate in bell'ordine rispettando religiosamente le proprietà e gli abitanti. L'avanguardia era composta degli usseri di Kossuth, soldati dotati di un coraggio tale che confina colla temerità; le loro sciabole erano ancora tinte del sangue russo. Veniva in seguito la legione polacca in uniforme nazionale, poi i szeckler. La legione alemanna chiudeva la marcia. Porterà il duolo finchè non abbia vendicati i delitti della casa di Absburgo.

» Entrato in città e giunto in piazza, Bem fece sostare il cavallo, e parlò alla moltitudine ivi accolta presso a poco nei termini seguenti:

— Sassoni! Non crediate che io venga a ledere i vostri sentimenti di nazionalità; io non intendo di suscitare le animosità: questo è il piano adoperato da coloro che diedero origine a questa guerra. Volgete gli sguardi alla mia armata vittoriosa; combattono in essa come fratelli Ungheresi, Polacchi, Tedeschi, Slovachi; costoro hanno tutti lo stesso santissimo scopo di liberare il popolo dalla servitù e dalla degradazione. Non vengo a voi come nemico, bensì come amico. Dio ha concesso alla mia brava *armata di battere i Russi, questi eterni nemici* d'ogni felicità nazionale: coll'aiuto di lui riesciremo ancora a tenerli lontani, poichè dove essi stanziano distruggono ogni nazionalità. Guardate l'Ungheria, e ne avrete la prova. La mia armata vittoriosa vi chiede ospitalità: fate buona accoglienza ai miei soldati, ciascun d'essi è un eroe. Noi combatteremo fino a che avremo schiacciato l'assolutismo, finchè sia sorta un'era di pace e di libertà per tutti i popoli d'Oriente. —

» Il popolo che un momento prima temeva del vincitore, accolse queste parole con grida di gioia e con benedizioni. Bem si è innalzato anche qui un monumento di gloria. »

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 9 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 104

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

— Oggi è l'ultimo giorno che sorte mezzo foglio. Nè giorni passati, l'occupazione nelle cose della patria non ci ha permesso di farlo intero.

ROMA 8 MAGGIO

La Toscana presenta da un mese circa uno de' più miserandi spettacoli. Dopo avere iniziato un movimento glorioso, ne prende fastidio senza averlo mai bene inteso e senza aver avuto mai uomini che lo avessero saputo comprendere. E mentre tutta Italia e specialmente Roma attendevano una completa vittoria del principio popolare contro il monarchico, si apre la scena dell'11 aprile, una delle più vergognose: che conti l'Italia. Nel paese più gentile del mondo, pochi mascalzoni, parte pagati, parte istigati, stordiscono i liberali e dichiarano la Toscana indegna di libertà. Liberali d'un tempo ed oramai retrogradi assumono il potere e se ne danno merito per due motivi; ad evitare la guerra civile e l' invasione austriaca. Come siasi riparato alla prima ognuno il sa: la furia de' plebei ha fatto ciò che ha voluto. In quanto alla seconda, la manifestazione del temerla fu un buon avviso per Radetzky, il quale da più tempo nulla fa senza l'aiuto italiano: ed ecco gli austriaci si trovano in Toscana senza un perchè. Gli uomini del *Conciliatore* che credevano aver riparato a tutto con l'aver sagrificato la *nobile inerzia* per il *peso del potere*, ne son rimasti storditi e non sanno spiegare come da antecedenti così nazionali, cioè quelli dell'11 aprile, ne potesse scaturire la venuta degli austriaci.

Traditori o illusi! E non sapevano essi che la reazione plebea, di cui si avvalsero per ascendere al potere, non doveva essere nè appoggiata nè approvata da alcun italiano; che frenata col concorso di tutti i liberali, o pure abbandonata a sè stessa sarebbe stato movimento di plebe e la plebe non disonora una nazione, ma che sofferta dai varii ceti sociali divenne il disonore di Toscana e quindi d'Italia? Quel principe che si è invocato non sarebbe ritornato in Firenze senza esser preceduto o accompagnato da austriaci, fatti da più anni il sostegno di ogni tirannide contro di noi; e quel Radetzky che con più difficoltà avrebbe ordinato l'invasione, se avesse veduto in Toscana un ordine di cose a lui avverso, ora la esegue trionfalmente. Povera Italia! Oh quanto sarebbe stato più onorevole cadere, ma dopo una lotta, ma almeno innanzi ad un pericolo imminente! La Toscana dovrà far molto per riscattarsi dalle brutte pagine, con cui ha sporcato la propria storia. Un commissario straordinario ora fa tacere ogni guarentigia costituzionale, e gli austriaci ne preparano la distruzione. Che giova ora che il ministero si dimetta? Dopo aver legittimato, diciam così, il disonore della patria, tardi si ricrede. Possa l'esempio della Toscana farci vedere, che transazione co' principi è impossibile; ch'essi ed Austria sono una cosa; e che se noi fossimo costretti a non poter tramandare a' posteri la libertà, facciamo almeno che redassero salvo l'onore.

NOTIZIE

ROMA *8 maggio*

— Nulla v'è di nuovo. I Napolitani occupano le stesse posizioni. Otto di loro son venuti prigionieri a Roma.

— Continuano a venire dalle provincie armati per la gloriosa difesa della Capitale.

BOLOGNA *4 Maggio ore 3 pom.*

Sull'un'ora pomeridiana, corrispondendo agli inviti più sopra riportati, i cinque Battaglioni della Nazionale bolognese non mobilizzati si recarono in Piazza d' armi alla Montagnola, insieme all'Artiglieria Civica, ed al Battaglione Universitario.

Ivi sfilati in battaglia, fecero di sè bella mostra al molto popolo spettatore, e quindi furono passati in rivista dal Generale C. Bignami, dando nuovo sperimento di loro perizia singolarmente nel maneggio delle armi.

Sopraggiungevano intanto, accolti da unanime applauso, insieme al Preside della Provincia, ed adorni delle loro sciarpe tricolori, i due Rappresentanti del Popolo Audinot e Pedrini, i quali salutati dai tamburi che battevano a campo, radunarono intorno sè gli Ufficiali tutti, ai quali il Rappresentante Audinot tenne caldo discorso, ove massime fece notare la necessità della unione fra Roma e Bologna. Generale plauso degli ascoltanti corrispose alle sue parole.

Percorsa quindi, insieme agli Stati Maggiori, dai suddetti Rappresentanti la fronte delle schierate Milizie Cittadine, e corrisposto agli Evviva dalle adunate Guardie mossi all'Italia, alla Repubblica, ai Romani, nonchè ai valorosi Ungheresi, sfilarono le Guardie Nazionali in ben ordinati plotoni, restituendosi poscia ai rispettivi quartieri.

5 maggio ore 2 pom.

Ieri a sera rispondendo all'invito del Preside tutti i Cittadini illuminarono le proprie abitazioni. Popolo, Carabinieri; gli studenti dell'Università percorrevano le vie della città gridando: viva la Repubblica, viva i Romani. Il Popolo di Bologna si mostra grande, e risoluto siccome i tempi lo vogliono, e noi crediamo che nel momento della lotta non sarà minore a se stesso, e darà una nuova lezione a coloro che oseranno assalirci.

Il Municipio di Bologna ha decretato per domani la distribuzione delle medaglie d'onore ai valorosi che riportarono onorate ferite nella memorabile giornata delli 8 agosto.

FIRENZE *5 maggio*

Si dice che Ubaldino Peruzzi abbia dato la sua dimissione dalla carica di gonfaloniere della città di Firenze: che la commissione governativa cessata abbia protestato contro l'intervento austriaco in Toscana: che la commissione incaricata della revisione degli atti del governo provvisorio abbia protestato di non continuare l' esame delle carte a lei affidate per istituire il processo sulla passata amministrazione, volendo che questo serva ad illuminare il paese, e non dia arme allo straniero: che un gran numero di ufficiali della truppa di linea abbian protestato che daranno la dimissione se dovranno prestar servizio colle truppe austriache.

Attendiamo le determinazioni degli ufficiali della guardia nazionale. *(Nazionale)*

Si legge nel Conciliatore:

L'invasione della Toscana operata dagli Austriaci è oramai un fatto compiuto. Lucca e Pisa sono occupate, e forse domani sapremo se le colonne si avvieranno verso Livorno, o se prenderanno altre direzioni. Il gen. Ferrari inviato dal Commissario straordinario a conoscere le intenzioni del Maresciallo, non sappiamo che sia per anche tornato, o che abbia fatto pervenire al Governo alcuna risposta.

LIVORNO *4 maggio*

Ieri ebbe luogo uno scontro tra un corpo di livornesi che moveva verso Pisa e due compagnie di truppe toscane. Quest'ultime avrebbero sofferto non leggeri danni per un colpo di cannone a mitraglia diretto contro di loro dai livornesi. *(Nazionale)*

LUCCA

Alle ore 10 del 5 corr. è arrivata in Lucca la vanguardia del corpo austriaco diretto a Livorno per intimargli la resa o cominciarne l'assedio. *(Nazionale)*

Francia

MARSIGLIA *30 Aprile*

Il vapore *Medusa* giunto ieri colla valigia delle Indie ci ha recato la trista nuova della perdita del vapore postale francese il *Rhamses* proveniente dal Levante che è naufragato sugli scogli detti *Porcelli* presso Trapani.

Il *Rhamses* aveva preso a bordo sulle coste di Sicilia i membri del governo Siciliano; e molti emigranti. Tutti sono stati salvati dal vapore inglese *Odin* che gli ha condotti a Malta, d'onde si sono imbarcati sulla *Medusa* che gli ha portati a Marsiglia. Questi sono il Principe di Butera, il marchese Torrearsa, Mariano Stabile e Michele Amari.

Dallo stesso vapore abbiamo saputo la completa sottomissione della Sicilia al governo del Re di Napoli.

Il Colonnello de Noüe è giunto a Marsiglia per prendere il comando del 1. reggimento de' cacciatori a cavallo che s'imbarca per l'Italia. Dicesi che quest'ufficiale sia destinato al comando di *Piazza di Roma*. Il reggimento s'imbarca oggi sul bastimento il *Sané* *(Courr. de Mars.)*

PARIGI *27 Aprile*

Assicuravasi quest'oggi all'Assemblea nazionale che la nota rimessa dal governo francese al gabinetto di Vienna è molto esplicita. Il governo avrebbe significato all'Austria che essa doveva uniformarsi alla stipulazione scritta nell'armistizio. Infine, la nota direbbe testualmente: la Francia è fermamente decisa a far mantenere l'integrità del Piemonte, e per tal fine essa sacrificherà sino all'ultimo uomo ed all'ultimo soldo.

Assicurasi che in una conversazione il signor Odilon-Barrot tenne lo stesso linguaggio.

28 Aprile

Nella tornata d'oggi dell'Assemblea nazionale il signor Felice Pyat indirizzò delle interpellanze all'ministro dell'interno sull'intervento dei commissari di polizia nelle riunioni elettorali. Queste interpellanze non diedera luogo ad alcun voto. Quindi l'Assemblea passò alla discussione del bilancio della marina, e finì col votarne il complesso con 540 voti contro 3.

Ieri a sera Parigi aveva un aspetto più allarmante del solito. Una moltitudine immensa di gente si accalcava lungo i baluardi, nel sobborgo ed alla porta di San Dionigi. Un migliaio circa di sergenti della città eseguirono delle cariche al passo di corsa, e riprodussero le stesse scene di violenza delle sere antecedenti.

Il colonnello della gendarmeria Rebillot intervenne alla testa della cavalleria e fu ricevuto da qualche sassata. Vuolsi che un rappresentante del popolo, il quale si trovava fra la moltitudine onde calmarne l'esasperazione, sia rimasto ferito.

Oggi verso le ore quattro pomeridiane, il prefetto di polizia fece pubblicare la legge sugli attruppamenti.

Nella tornata di oggi dell'Assemblea il Sig. Pyat fece interpellanze al ministro degli interni sopra il diritto di riunione elettorale. Il ministro rispose con calma e dignità alle accuse ed alle violenti declamazioni del Sig. Pyat. Il Sig. Larocheaquelein appoggiò il ministero con calde parole.

L'aspetto di Parigi ieri sera mostrava essere assai inquietante. I sergenti di città vi operarono qualche arresto. Ai gridi di *Viva la Repubblica* si mescevano tratto tratto ad altre più energiche proteste. La Cavalleria percorse al trotto i *Boulevard*. Un deputato mancò poco non fosse calpestato dal cavallo di un dragone. Alcuni sinistri si ebbero a lamentare. Verso la mezzanotte la calma era compiuta, ma la città rimane agitata e si temono per questa sera nuovi attruppamenti, e collisioni.

Il Signor Napoleone Bonaparte è tornato nella seduta del 28 a prender posto nel suo stallo di rappresentante.

Un progetto di legge è stato presentato dal signor Faucher per la celebrazione della festa del 4 maggio. Il Governo chiederebbe 200 mila franchi per questa festa. Ma la Città di Parigi vi contribuirà essa pure.

— La notizia dei rovesci toccati colle armi imperiali in Ungheria fece abbassare notevolmente i fondi a Vienna e per conseguenza anche quelli della borsa di Parigi. Qui gli assembramenti si vanno facendo di giorno in giorno più minacciosi ad onta delle misure prese dal governo. Nei dintorni della porta Saint Denis, nella rue Martel, e in altri luoghi ancora rigurgita popolo stizzato e malcontento.

Il comitato socialista fece oggi circolare una nota in cui diceva *che sta per prendere una risoluzione maturatamente ponderata. Si darà avviso del partito che sarà preso.* La procella è imminente, e non tarderà a scoppiare. I francesi si sentono i russi alle calcagna, e vogliono vendicarsi del governo che si scostò sì bassamente dal principio da cui riconosce il potere. *(Corr. dell'Opi.)*

Germania

— La *Gazzetta d'Augusta* porta il seguente interessante articolo:

Tutte le nostre corrispondenze dei periodici di Torino del 26 aprile confermano il timore che il Piemonte incoraggiato dalla Francia e dall'Inghilterra dichiari rotte le trattative di pace. A che serve l'occupazione di Alessandria da un pugno di soldati, in una città ostile, mentre che

la flotta francese è partita per l'Italia, e che la stampa parigina, levandosi la maschera, fa conoscere che la spedizione francese è più destinata per fare un diversivo utile al sostegno del Piemonte, di quello che a favore del papa, e noi sappiamo di certo che Albini ha ricevuto l'ordine di trattenersi o portarsi di nuovo nell'Adriatico. Ciò fa molto senso.

FRANCFORT *29 Aprile.*

Abbiamo l'importante notizia che Lord Ponsonby, ambasciatore d'Austria a Vienna, che ci si diceva partito per Londra, è arrivato qui con sorpresa di tutti.

Prussia

RENO *30 Aprile*

In Prussia il dado è gittato. Per dispaccio telegrafico riseppesi a Francoforte la sera di venerdì che il ministero Brandenburg-Manteuffel-Arnim ebbe licenziate le Camere legislative: fece onore alla protesta del suo presidente *di non cedere giammai alla corrente della pubblica opinione!*

Hannover, secondo che già avea precedentemente dichiarato, si confermò alla risoluzione di Federigo Guglielmo; e nel manifesto regio, firmato da tutti i ministri, dando licenza alla seconda Camera, viensi biasimando il contegno e del Parlamento germanico e della Camera medesima, a precipuo motivo della licenza adducendosi le recenti deliberazioni di 59 deputati, per le quali doveasi richieder la corona di chiarirsi in favore dello Statuto e della elezione imperiale.

Veramente fa meraviglia a veder come questi Tedeschi s'affaccendino e sudino per darsi ad un padrone che non li vuole a prezzo veruno; e spontaneo corre il pensiero al *volumus regem* degli Israeliti. Ma tant'è! e tali maraviglie adduce il tempo! Il senso prodotto a Francoforte da tali novelle rilevasi dal seguente atto:

La patria è in pericolo! Le Camere prussiane sono sciolte! A Kreuznach raccolgonsi soldatesche; ad imporre (*octroyer*) statuti le sono necessarie. L'antico dispotico potere intende a far suo ultimo colpo. Francoforte deve agire, ed agirà alla perfine! Niun deputato può ora allontanarsi da qui; tutti gli assenti ritornino al loro posto. Le adunate popolari in questi dintorni non si maraviglino, se i deputati sono dalle presenti contingenze impediti di comparire in esse. » *Raveaux, Lowe, Nauwerk, Treese, Melly, Schulz, Voyt, Hehner, Eisenstuik, Clausen, Reiter.*

Adunque Federigo Guglielmo IV volle far mostra di fermezza e di risoluzione prima del *gran rifiuto.*

Ma a giudicarlo convenevolmente valga sapere come ai primi personaggi che del disegno gli ragionarono di crearlo imperatore, abbia risposto queste proprie e sincere parole: « A Francoforte vanno ingannati sul conto mio. Sono re; credo buon re, ma non grande. Come adunque reggerei sì grandi negozi, ai quali basterebbe a pena un Federigo? » Però il *gran rifiuto* lo farà, la sua superbiosa ritrosìa stata essendo sempre di corta durata; e la principessa di Russia, sua cognata e nipote di Nicolao, ansiosa di ornarsi presto al possibile della corona imperiale, lo muoverà?

WURTEMBERGS — STOCCARDA *25 Aprile.*

Ieri, dice il *Mercurio di Svevia,* la moltitudine si accalcava alle porte della camera dei deputati. Il presidente, nell'aprire la seduta, parlò nel seguente modo: « Signori, la camera ha risoluto di adunarsi oggi alle 5, anche nel caso in cui la commissione non potesse farle alcuna proposta. La commissione non può ancor presentare la sua relazione. Un'ora fa i ministri son tornati da Ludwigsburg, e mi notificarono che erano d'accordo col re. Non trattasi più che d'intendersi sul modo di enunciar la cosa, e bisogna per questo la commissione abbia una conferenza coi ministri; ma io credo che non saravvi ostacolo alcuno.

» Sentiamo che le difficoltà consistono in queste parole contenute nella dichiarazione del re: — A condizione sottintesa che la costituzione dell'impero sarà posta in vigore. — La commissione pretende che queste parole danno all'accettazione un carattere condizionale, oppure che sono inutili, se la cosa s'intende da sè. Quattordici voti contro uno si sono pronunciati per l'accettazione incondizionata. I ministri non han fatta obbiezione di sorta; pensano che il re non insisterà su quelle parole. Il consigliere di stato partirà stasera per Ludwigsburg. »

Ecco la dichiarazione del re: « S. M. il re di Wurtemberg accetta, d'accordo col suo ministero, la costituzione dell'impero d'Alemagna, compreso il capitolo concernente la quistione del capo dell'impero, e lo scioglimento che essa dovrà ricevere nel senso della costituzione, come pure la legge sulla elezione dell'imperatore, sotto condizione che la costituzione sarà posta in vigore nell'Alemagna. Il plenipotenziario wurtemberghese riceverà istruzioni a fine di dichiarare che il governo wurtemberghese non avrebbe alcuna obbiezione da fare, se S. M. il re di Prussia, che non vuol accettare la dignità imperiale, si ponesse, nelle attuali circostanze e pel momento, alla testa della Alemagna di consenso dell'Assemblea nazionale.

— La camera dei deputati ha fatto oggi pubblicare il seguente proclama: « Cittadini! La causa del popolo, la causa tedesca ha vinto; il dogma della sovranità nazionale fu di nuovo riconosciuto. Il capo dello stato ha sottoscritto oggi la dichiarazione con cui riconosce incondizionatamente la costituzione dell'impero. Noi siamo debitori di questo trionfo alla fermezza dei ministri, e soprattutto al popolo che sostenne così vigorosamente e con tutto il suo patriottismo le risoluzioni della camera dei deputati. Il popolo si è mostrato degno della libertà conquistata nel marzo dell'anno scorso: ha offerto un esempio efficace agli altri stati, i cui governi non hanno ancora accettato la costituzione. Bentosto lo impero germanico sarà una verità, e la storia imprimerà sulle sue tavole il nome della nazione dei Wurtemberghesi. Viva la Germania una e libera! »

VIENNA *25 aprile*

La città di Vienna trovasi dopo le ultime notizie dell'Ungheria in un'agitazione febbrile. I buoni viennesi si fecero addormentare dalle notizie pervenute ad essi per via dei bollettini officiali, e ora vedono minacciata la propria capitale.

Si dà la colpa a Windischgratz, egli viene cambiato. Ebbene si manda un Welden e un Wogemuth; ma già la stampa viennese è discontenta delle operazioni di Welden e gli predice tanto poco successo come al suo predecessore.

Ma non pare cosa ridicola di avere speranza nel cambiamento dei generali? Altro è prendere città influenzate da fazioni di diversa opinione, altro è battersi in battaglia campale, contro un popolo guerriero.

L'ambasciatore inglese è partito veramente. I fondi pubblici che erano presso a 92 sono caduti ad un tratto a 88. Grande è l'avvilimento alla borsa; la ruina dell'esercito in Ungheria, le banknote false di Meldling, le banknote vere di Debreczin, i cento milioni del nuovo prestito che si cerca e non si trova, la invasione della carta monetata anche nel regno lombardo-veneto, che finirà col disseccare anche questa unica fonte di denaro rendono sempre più vasta e spaventosa la voragine che inghiotte la monarchia.

Welden dice essere certo che col suo piano d'operazioni deve riuscire; il primo incontro felice per le armi austriache sarà impiegato alla pacificazione dell'Ungheria.

Si teme che l'impressione prodotta dall'ultimo bollettino possa avere delle conseguenze triste per la quiete dei sobborghi. I radicali sarebbero pronti di fare causa comune coi magiari al primo avvicinarsi di essi.

Si parla pure che gl'insorgenti hanno già spinto dei corpi fino a Kormond vicino alle frontiere della Stiria per sollevare questi paesi.

Ungheria

Dalla *Gazzetta d'Augusta* N. 121 del 1 maggio abbiamo da Vienna il 28 aprile saputosi che gli Ungheresi vogliono forzare il passaggio del Danubio a qualunque costo. Il 26 Georgey si è provato per cinque volte di buttare il ponte sul Danubio a una lega da Comorn, e cinque volte è stato impedito. La fortezza continua sempre ad essere bombardata dal solo lato però della riva dritta del fiume. Welden si trova sempre nelle stesse posizioni. Tutti i vapori di Pesth sono stati mandati dagl'imperiali a Essegg sotto la protezione di quel forte, finchè siansi sviluppati gli avvenimenti. Coll'entrata dei Russi la cosa può divenire seria. I Russi devono guarnire le posizioni degl'imperiali, senza prendere parte ai combattimenti.

Oggi si aspetta un manifesto dell'imperatore Nicolò che dichiari non essere sua intenzione di mischiarsi negli affari d'amministrazione del paese, e tanto meno colla vista di conquista, ma soltanto di assistere l'imperator d'Austria nella lotta contro una rivolta che a lungo scioglierebbe la monarchia, e che perciò esporrebbe anche il di lui impero ai più gravi pericoli.

Anche riguardo ai principati Danubiani non intende di volersi acquistare una esclusiva influenza, ma assistere i Turchi nel conservare queste provincie. Le spese del corpo ausiliario, che dovrà porsi sotto il comando di Welden, le farà l'imperatore russo. È assai necessario che gl'imperiali respingano decisivamente gli Ungheresi, giacchè nei contadini dei comitati di qua dal Danubio lo spirito si fa ogni ora più ostile, e sarebbe una grave incidenza. Nel trasporto degli effetti da Pesth appartenenti all'armata imperiale, questi hanno insultato ben spesso le scorte e gl'impiegati delle medesime.

In Lemberg 25 aprile era giunta la notizia officiale che i Russi sono entrati in Transilvania da tre punti, e nella Bokovina in 6 colonne il 19, 20, 21 aprile sotto il comando dei generali Luders e Engelhardt; sono destinati dicesi a prendere il nemico alle spalle per impedire a Bem di entrare nella Bukovina, e il generale Malkowski ha abbandonato le sue posizioni forti che teneva presso Wikow e Dorna, per impedire esso pure l'ingresso a Bem, e le medesime posizioni poi sono state occupate col rimpiazzo di truppe russe.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELL'ESTERO

Nota alle Potenze Cattoliche

La questione Romana che non ebbe fin qui che un carattere politico assume ora, mercè gli assalti dati a Roma, un carattere religioso, e al Mondo Cattolico che tutto v'è del pari interessato rivolgiamo queste franche e libere parole. L'Europa congiurata viene per imporre a tre milioni d'uomini una potestà ch'essi han dichiarata decaduta per sempre, e questa potestà rappresentando quella serie d'interessi che fecero dire al Divino Maestro che il regno suo non era di questo *mondo, tutte le potenze che tali interessi* tutelano, che vivono di quelle speranze che non si realizzano che al di là di questa terra devono volgere attentamente gli occhi sul dramma grande e provvidenziale che fra noi si svolge. Su di esse pesa tutta la responsabilità (responsabilità terribile!) dei fatti che qui si compiono: su di esse severi e implacabili scenderanno i giudizi dei posteri.

La questione Romana non è più ora, il ripetiamo, questione politica soltanto, ma è fatta questione religiosa. Un popolo intero riassumendo le tradizioni della sua terra, desumendo le ispirazioni su da quanto v'è di più grande nella sua storia, ha dichiarato incompatibile il dominio temporale dei Pontefici colla gloria, colla dignità di questa Italia che stanca di poltrir sonnacchiosa, quasi ludibrio delle Nazioni, alfine si è alzata alla santa, alla generosa vita dei popoli. Se il Principe che l'Europa vorrebbe imporci di nuovo fosse, come i tanti altri, volgare erede di privilegi volgari, la lotta potrebbe essere più o meno sanguinosa, più o meno feroce ma ad una serie maggiore o minore di vittime limiterebbersi soltanto le sue conseguenze. Se l'impresa che l'Europa volle assumersi riguardasse soltanto l'indipendenza o il servaggio di un paese, tale impresa potrebbe essere più o meno imprecata, ma gl'interessi morali del genere umano non ne resterebbero scossi. Ma coll'assunto che l'Europa ora si prefigge si scrollano tutte le fondamenta dell'edifizio religioso, si strugge in mille cuori la fede, s'insinua lo scetticismo e lo sconforto in mille petti che con ardore aderirono fin qui ai più augusti principii che nobilitar possano e purificare il cuore dell'uomo. L'intero stato romano ha votata la decadenza del potere temporale del pontefice, l'intero stato coll'organo dei suoi circoli, della sua assemblea, dei suoi municipii ha dichiarato un assurdo tale potere fra noi. Sotto la impressione (e la tema anche in molti) di una immediata invasione francese, austriaca, napoletana, i municipii tutti (quelle rappresentanze conservatrici d'ogni città) con nobile gara han dichiarato di protestare altamente contro ogni impresa che per fine avesse di restaurare un potere che è divenuto incompatibile. Le adesioni, le proteste di tutto lo stato romano saranno in breve stampate e diramate per tutta Europa; or potrà dire l'Europa che è una fazione che si ostina a non volere più qui il dominio del pontefice?

Tanta cecità in essa, tanta pertinacia nei tristi consiglieri di questo in voler riacquistare un dominio malaugurato inacerbiscono gli animi e li fan prorompere a conseguenze disperate. Molti già si chiedono se un dominio, che il fondatore di questa religione disse non essere di questo mondo, possa, da chi tutela e rappresenta gl'interessi religiosi del genere umano richiedersi colle armi della violenza, spargendo fiumi di sangue, ammontando cadaveri; e per quella facilità che v'è di confondere le dottrine coll'apostolo, il sacerdozio col sacerdote, le teoriche coll'individuo che le professa, molti cominciano a dubitare di una credenza che a fini tutti mondani sagrifica le sue più sante aspirazioni, che non rifugge dall'inaugurare su un miserabile piedistallo di creta quegli interessi che base aver non dovrebbero fuorchè sulla mansuetudine, la moderazione, e quella divina parola di abnegazione e di rassegnazione che fece della religione di Cristo la religione degli oppressi, lo scudo dei sofferenti, il refrigerio dei cuori. Molti già si chiedono se una religione che redense il mondo dalla schiavitù debba convertirsi in arma per ridurre i liberi in schiavi; e le menti atterrite da tanta inversione di cose, da tanto disordine d'idee ricavano conseguenze fatali pel cattolicismo che, falsato nelle sue origini, non è più il culto delle vittime ma quello degli oppressori.

L'Europa vi badi prima di perseverare in questa feroce lotta. La religione vi rovina ed è del manto della religione ch'essa si addobba. Libero è questo popolo, santa è questa repubblica che esso ha inagurata; Dio la benedisse d'una prima vittoria e distrutta esser non potrebbe che coll'esizio d'intere popolazioni. Tre milioni d'Italiani han giurato di seppellirsi sotto monti di macerie, di avvolgersi nei ruderi delle loro città prima che disertare il glorioso principio che tanto sollevolli nella dignità d'uomo; e il popolo di Roma, questo popolo unico omai nei fasti d'Italia per altezza di propositi, per tenacità di volere, per valore e potenza li guida nell'agone glorioso. L'Europa vi pensi; la lotta non è più d'esercito a esercito, d'uomini ad uomini; è lotta che abbraccia tutto un mondo morale d'idee, di speranze, di fede, che un'eco aver potrebbe fino alle più tarde generazioni. S'ella perdura nella lotta noi pure, il giuriamo, vi perdureremo; e quel Dio, che fu sempre il Dio dei liberi e dei forti, farà rifulgere anche una volta la sua luce fra noi per porre il suggello alla liberazione del nostro popolo.

Roma 7 maggio 1849.

Il ministro degli affari esteri - CARLO RUSCONI

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 10 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 105

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 5 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 9 MAGGIO

Per ora abbiamo nel nostro territorio napoletani e spagnuoli. Che cosa siano i primi, è da un anno e più che il nostro giornale lo va manifestando con la narrazione dei fatti da loro commessi in vantaggio della tirannide. Parlarne dippiù per mostrarne il carattere, le tendenze, i principii è inutile: sono i croati d'Italia e basta. Conviene dir qualche cosa degli spagnuoli, che a mo' di Don Chisciotte vengono in aiuto del potere papale.

La Spagna sarebbe potuta divenire una gran nazione, se non fosse lacerata da moltiplici partiti che la tengono divisa ed atta ad essere dispotizzata. Que' partiti si trattano ferocemente e con una fermezza degna di più giusta causa. Lo spagnuolo non sente veracemente che la quistione d'indipendenza, quella di libertà è ancora immatura per lui. Con le altre nazioni essa serba ancora quel carattere così ben dipinto da Cervantes; e sembra un brano del Don Chisciotte de la Mancia il proclama che testè i nuovi venuti dirigevano a un piccolo paesetto come Fiumicino (vedi appresso), e dal quale appare che sono altamente gloriosi per averlo assoggettato.

Ora parliamo del governo. Sono a questo preposti quei che diconsi del partito moderato, denominazione che ognuno sa nascondere ora il vero dispotismo che vergognerebbe assumere il vero nome in tanta luce di libertà che brilla in tutte le menti. Suo principio è, dice Ramon de la Sagra, quello pubblicato da Guizot nell'opera su la democrazia: « Resistere non solo al male, ma al principio del male; non solo al disordine, ma alle passioni e alle idee che gli danno origine » Ora la libertà è un male, il cercarla un disordine: la resistenza è il dispotismo. Difatti il sig. Donoso Cortès, deputato alla camera, e difensore del governo in un suo discorso proferito il 4 gennaio ultimo, diceva chiaramente che tra il sistema delle concessioni e quello della repressione, questo è il solo atto per impedire le rivoluzioni. » Non vi hanno, soggiungeva, che due repressioni possibili; una intima e l'altra esterna, la repressione religiosa e la politica: esse son di tale natura che quando il termometro religioso ascende, il termometro della repressione politica discende; e se il primo si bassa, l'altro, cioè la tirannia, sale. È questa una legge dell'umanità, una legge dell'istoria » E cosa mai credete che ci abbiano annunziato le ultime rivoluzioni? Ci hanno, secondo lui, avvisato (vedi singolar conclusione) che in questo mondo non v'era abbastanza di dispotismo. Quindi con profetica imperturbabilità predice « che il mondo cammina a rapidi passi verso lo stabilimento del dispotismo più gigantesco, il più distruttivo che sia esistito a memoria d'uomo» E non vedendo dapertutto che dispotismo, egli dichiara con gran sangue freddo voler isceglière la dittatura della *sciabla*.

I principii del sig. Cortès son quelli del suo governo, che non ha guari lo inviava ambasciatore a Vienna. Ed è per farne una dolce applicazione a noi, che ora si presentano a sostenere un potere crollato. Noi calcoliamo poco quest'intervento, che al più non ci darà che proclami simili a quello fastosamente sciorinato all'aria aperta in Fiumicino: ma ben dobbiamo sempreppiù maravigliare, che a Gaeta si abbia bisogno di simili aiuti per nutrire una speranza non solo impossibile, ma colpevole. Il poter temporale de' papi è finito; la sua ora è sonata: e se pur potesse ritornare a Roma, non sarebbe che per esserne scacciato di nuovo alla prima occasione. Tornerebbe su d'una via di sangue, e su la stessa via dovrebbe uscirne.

Si legge nel *Monitore* di quest'oggi.

Abbiamo finora risposto col disprezzo alle calunnie sparse dai nemici della Repubblica sullo stato di anarchia sociale in cui dicevano trovarsi il nostro paese, circa la vendita di oggetti d'arte preziosi e il devastamento de' pubblici monumenti. Si vedeva che il loro scopo era diretto a disonorarci in faccia all'Europa, ma i fatti rispondevano abbastanza alle loro menzogne. Oggi però cercando essi una via di appoggiare con qualche prova le loro accuse, credono di esservi riusciti assoldando quella classe della società che, rotta ad ogni vizio, forma il disonore d'ogni nazione civilizzata. Incitando la cupidigia de' ladri, gli hanno sospinti a qualche eccesso che la legge punirà col massimo rigore, e che saranno d'ora innanzi o prevenuti o puniti da un Tribunale straordinario già nominato dai Triumviri, e destinato a colpire i rei e i loro complici con una giustizia pronta e tremenda.

Niuno ardisca di accusare il nostro popolo di tali eccessi: esso è risoluto di non più soffrire questi scellerati nel suo seno, e molti fatti gli hanno di già rivelato a qual classe di gente appartengono quei congiurati. Basti un fatto fra' molti. Ognuno conosce i tesori che si racchiudono nel nostro Museo Vaticano, ed in particolar modo nell'Etrusco, ricco di molti antichi oggetti in oro. Jeri una mano che conosceva esattamente quei luoghi penetrava nel Museo, e ne apriva tutte la porte da rendere così facile l'entrata a quante persone avessero voluto introdurvisi. Ma niente fu derubato, mentre bastava a rompere un cristallo per impossessarsi di oggetti di gran valore: il che dimostra chiaramente averai voluto aprire un accesso libero ai ladri, perchè derubassero e devastassero ogni cosa.

Per gran fortuna si trovò un ottimo cittadino benemerito della patria il Civico Casanova che scoperto il fatto ieri a sera, ne diede avviso al rappresentante del Popolo Sterbini, Conservatore de pubblici monumenti, mentre visitava come al solito i nostri Musei e le nostre Gallerie per sorvegliarle. Furono prese all'istante tutte le precauzioni, e si può viver tranquilli che nè al Vaticano, nè in altro luogo accaderà alcun che di sinistro. Intanto si è ordinato un Processo per iscoprire i machinatori di questa insidia tesa all'onore della Repubblica.

Il Governo non omette alcuna cura per salvare d'ogni accidente funesto gli oggetti di arti, e le Biblioteche de' Conventi e Monasteri che per necessità devono essere occupati dalle Truppe. Nè minore è la sua cura per tutelare le Chiese e le cose sagre. Così fu provvisto alla Chiesa di S. Giovanni, così fu provvisto che le ricche e celebri reliquie conservate in S. Croce in Gerusalemme fossero salvate da qualunque profanaziono. Esse sono state depositate in luogo sagro e sicuro, e ridonate alla venerazione dei fedeli.

NOTIZIE

ROMA 9 *maggio*

- Roma è tranquilla al solito.

- Il gener. Oudinot ha gentilmente ringraziato il nostro governo della restituzione de' prigionieri francesi: in cambio egli restituisce i soldati di Melara, non prigionieri di lui, ma che teneva presso di sè senza un motivo, ma abusando di quella fiducia che in Civitavecchia si ebbe per un generale francese.

- Si ha notizia che quattromila austriaci sono entrati in Ferrara. Ecco gli appoggi di Antonelli! ma le Romagne sanno che significa amor di patria e la generosa Bologna può ben ripetere l'8 agosto.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 7 maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE.

Si legge in originale spagnuolo, fra le risa dell'assemblea e del pubblico, il proclama fatto a Fiumicino dagli spagnuoli colà sbarcati sulla corvetta da guerra *Massaredo*.

« Il comandante della corvetta da guerra di S. M. cattolica spera che le autorità di Fiumicino presteranno omaggio alla santità di Pio IX inalberandone per contrassegno la bandiera come hanno già fatto le popolazioni di Terracina, Nettuno e Porto d'Anzio, ed altre della riviera.

Il comandante è persuaso che le autorità che governano il paese avranno tanto senno da riconoscere la giustizia e la santità della causa cui sono invitate ad abbracciare separandosi da un governo rivoluzionario e agonizzante sotto l'assalto della forza armata di 4 nazioni alleate ed unite per distruggerlo.

Il comandante assicura anticipatamente che rimarrà pienamente soddisfatto il cuore magnanimo di S. S. all'udire la sommissione spontanea di Fiumicino, e sicuro di essere esaudito saluta da amico le rispettabili autorità militari, civili, ed ecclesiastiche a cui si dirige pregando Iddio che loro conceda molti anni di vita.

A bordo vicino le spiaggie di Fiumicino 6 maggio.

Quindi si sciolse l'assemblea.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

HA INDIRIZZATA AL MUNICIPIO DI ROMA LA SEGUENTE LETTERA

Cittadini!

Le generose e incessanti cure, onde il Municipio di Roma concorre coi poteri tutti dello Stato per migliorare la sorte di chi col sangue e colla vita difende la santità de'nostri diritti e l'indipendenza della patria, sono documento irrefragabile, così della nostra concordia, come dell'amore che nutre vivissimo per la Repubblica.

È questa ben'altra protesta che di parole contro ogni restaurazione del passato; è giuramento solenne di amore e di fratellanza, che chiama le benedizioni di tutto un popolo riconoscente.

Confortata da sì valevole appoggio, l'Assemblea Nazionale, nella pubblica seduta di jeri sera, decretò un voto di ringraziamento a codesto Municipio; e tale io godo manifestarglielo, quale si conviene nelle presenti gravissime circostanze, sincero e universale.

Cittadini, l'Assemblea giurò non ha guari di salvare la Repubblica; e la Repubblica sarà salva, quando animo generose come le vostre concorrono colla patria carità all'adempimento del suo giuro.

Salute e fratellanza.

Li 6 Maggio 1849.

Il Presidente G. L. BONAPARTE.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

ROMANI:

Anche la Spagna vi manda, in superbe parole, com'è il suo vezzo, una insolente disfida.

Così il coro è completo.

Austria, Francia e Spagna, ritentano la vecchia storia, rispondendo alla chiamata di un Papa.

Se non che la storia non copia mai sè medesima, e contro l'antico costume stà la nuova coscienza de' Popoli.

Dietro le baionette del Generale Oudinot è la generosa Nazione Francese; dietro l'imperiale spada di Radetzky sono i prodi Ungaresi e la democrazia di Vienna; dietro l'altiero idalgo che minaccia Fiumicino è una gente che non ha più la forza che vinse i Mori, nè l'oro del nuovo mondo.

Pertanto, sian tre, la differenza è poca, e Roma non si rimuove dal suo alto proposito.

Questi nostri visitatori trovarono, tre secoli e mezzo or sono, un'Italia morente; ora trovano una Italia che sorge, l'Italia del popolo.

Il popolo Romano, che sente il debito di smentire le loro calunnie, di combattere le loro ingiustizie, di compiere la sua missione col salvar Roma e l'Italia, li attende impavido e fermo alla prova.

Un popolo che ha una missione da compiere nel cospetto dell'umanità e dell'eterna giustizia non può morire.

Roma 7 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

SOLDATI:

La Patria vi è riconoscente dell'entusiasmo con che rispondeste alla materna sua voce.

Ella vi ha commesso di far rispettare dal nemico interno ed esterno le proprie leggi, le private e pubbliche proprietà, le persone dei Cittadini, il suo territorio.

Ogni atto con che voi attentaste alle sostanze alle persone, e violaste voi stessi le leggi, usurpaste le funzioni dei Magistrati, vi cancellerebbe dal novero de'suoi difensori,

vi porrebbe in quello dei nemici che voi sorgeste a combattere.

Niun pretesto, nessuna circostanza, niuno intendimento, sebbenchè generoso, legittima la menoma offesa ai diritti altrui.

Spetta ai vostri Superiori il provvedere a voi.

Spetta ai Magistrati il render giustizia.

Lo stato di guerra non modifica i rapporti civili tra i privati; i rapporti politici tra i privati e il Governo.

Chi non è pronto a far sacrifizio alla Patria di quelle passioni, di quelle intemperanze che disonorano l'uomo, non è pronto a morire per lei — Voi le avete sacrificato tutto.

La Commissione militare, istituita per punire colla massima severità i violatori dell'ordine privato e pubblico, non veda dunque un solo di voi! Mostrate col vostro esempio che il delitto è impossibile ai prodi, i quali difendono la *bandiera della repubblica* - Bandiera di libertà e di virtù!

Dato dalla nostra residenza 8 maggio 1849.

Il Ministro della Guerra
Comandante in capo dell'Armata Romana.
GIUSEPPE AVEZZANA

S. P. Q. R.

Tutti coloro che negli scorsi giorni hanno somministrato materiali da adoperarsi nelle fortificazioni per la difesa della Città, in seguito di richiesta fattane dal Comune di Roma, sono invitati ad esibire i regolari loro conti alla Commissione centrale nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, affinchè senza ritardo possa eseguirsene la liquidazione.

Dal Campidoglio, il 7 Maggio 1849.

Per la Commissione Centrale
GUIDO ROMITI *Consigliere*
GIUSEPPE ROSSI *Segretario.*

FATTI ONOREVOLI

Il Cittadino Antonio Simonetti storpio in un braccio, non ricco Popolano, istruito però in contabilità e calligrafo, non potendo fare altra oblazione di sè alla Patria, si è offerto con gentil foglio al Comitato di soccorso pei feriti, onde scrivere quanto è duopo. Sia lode a questo benemerito, che offre la sola mano che ha alla sua Patria in pericolo; e questo esempio faccia arrossire chi tiene ambe le mani alla cintola, o sul forziere di esecrando danaro!!

Il Cittadino . . . . Milite Finanziere, nel soggiacere all'amputazione del braccio destro, gridava *Viva la Repubblica*, e sorrideva. Prima dell'amputazione disse: *Non mi dispiace perdere il braccio, ma il non poter combattere, e la miseria della povera mia Madre.* Lode a questo bravo, nella mente e nel cuore del quale è prima impressa l'idea della Patria, e quindi quella della famiglia. Il comitato lo ha assicurato che la Repubblica provvederà la madre, ed egli ha detto: *servirò la Patria sorvegliando i ladri.* Un Popolo che ha questi elementi dovrà temer di perire? Dio esiste e basta!

Il sottoscritto Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici fu ieri commosso nel più profondo del suo cuore dall'abnegazione addimostrata da un distaccamento di Guardia Nazionale del sesto Battaglione, comandato dal Capitano Farnese, cedendo, sulla piazza di S. Pietro, l'accompagno dei prigionieri francesi al Battaglione Nazionale mobilizzato.

Quei generosi militi del sesto Battaglione sentirono tanto in quel momento l'amore della Patria e dell'onore nazionale, che a questo sacrificarono persino il loro amor proprio. È questo un atto d'eroismo che onora altamente chi fu capace di compierlo.

Mattia Montecchi.

AVVISO AL POPOLO

Come ier l'altro corsero per la città vani rumori di nuove vittorie, oggi si propagano notizie di non so quali armistizii, conchiusi e prossimi a conchiudersi.

Noi siamo autorizzati a smentire queste ciarle, diffuse per certo da'nostri nemici, i quali vorrebbero, o con vani trionfi o con presunte trattative di pace, scemare la fiducia del popolo nell'assemblea e nel governo, e spegnere il santo entusiasmo popolare, nostra forza e caparra certissima di vittoria.

Quelli, di qualunque carattere sieno investiti, i quali si facessero propagatori di tali assurdi rumori sieno *imprudenti perturbatori dell'ordine, o traditori della patria.* Sia detto una volta per sempre.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno

DEL COMANDO SUPERIORE DELL'ARMATA.

Questo Comando Generale si crede nell'assoluta necessità di chiamare responsabili direttamente i Capi dei Corpi, di tutti i disordini che succedono nella loro sfera di sorveglianza, e nella residenza de'loro Corpi.

Disporranno perciò delle pattuglie nell'interno della città, onde reprimere gli attentati contro le proprietà e le persone. Gli individui colti in flagrante delitto, od anche semplicemente imputatine, verranno immediatamente tradotti alle carceri, ed inviate le prove raccolte del loro delitto all'Uditorio di guerra. Ogni tre giorni il Consiglio di guerra nominato dal Generale in Capo, si porrà in seduta onde giudicare subitaneamente e col massimo rigore.

Li 8 Maggio 1849.

Il Ministro della guerra.
G. AVEZZANA.
(Monitore)

LA GUARDIA NAZIONALE
ED I CIRCOLI ANCONITANI

La repubblica romana, succeduta a un governo decrepito, che abbreviò col suicidio la propria agonia, fu creata per un atto di libero e concorde volere del popolo. Legittimità d'origine, di cui niun governo può vantar la maggiore.

Il popolo volle il regime repubblicano, perchè altrimenti vidde impossibile a se il godimento di una libertà circondata da valide garanzie, impossibile il concorso alla restaurazione dell'italiana indipendenza.

Chi dunque s'attenti di rovesciare quel regime è violatore de' nostri diritti, è nemico nostro, è nemico d'Italia.

E di questi nemici ve n'ha molti. E primo a muovere le armi fratricide si mostrò quel governo, il quale per identità d'origine avrebbe dovuto prestarci aiuto e difesa. La Francia non s'avvede, che mentre il suo esercito procede su Roma, ella retrocede alla monarchia.

Nostro debito intanto è di resistere; di suggellare col sangue il giuramento che demmo di mantenere intatta la nostra repubblica. Roma ci ha dato nel 30 aprile un grande esempio. Noi sapremo, se fia d'uopo, imitarlo. Dio darà vittoria al buon dritto.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!
MORTE IMPLACABILE A' SUOI NEMICI!

Ancona 5 maggio 1849.

(Seguono le firme)

La *Concordia* in suo lungo articolo intitolato *Denari* discorre le condizioni del Piemonte. Un brano eccolo qui:

Quei duecento milioni chiesti dagli Austriaci, quelle appendici di viveri e di foraggio a 22,000 *alleati*; quel nissuno ingrandimento di territorio, nemmeno l'*agro Piacentino*; quell'istinto che una tal pace non avrebbe suscitato alcuna simpatia verso il giovine re, pesano come un incubo sopra i cervelli degli accomandatarii del circolo Viale, e non possono smaltire questo tristo calcolo pecuniario;

Debito vecchio dello Stato	150	milioni
Debito 1848 49.	100	»
Contribuzione all' Austria.	220	»
Appendici ad aumenti sul bilancio della guerra.	30	»
Debito capitale	500	milioni

Per provvedere agli interessi ed alla proporzionale amortizzazione di tal debito vi vorranno almeno quaranta milioni all'anno, i quali assorbirebbero la giusta metà dell'intiera entrata del governo, e quindi sarebbe indispensabile l'introdurre economie sulle pensioni e su gli stipendi, sarebbe impossibile conservare i beni del demanio e le commende di S. Maurizio; sarebbe inevitabile il *dritto di patente* sul commercio e sulle arti, per cui un progetto è già minutato e preparato; sarebbe durissimo, ma pure inevitabile, il portar la mano sui fondi del clero e delle altre mani morte; e per saziare l'ingordo vincitore di una vittoria che non ha vinta, bisognerebbe spingere i risparmi anche sui quadri delle nostre truppe, e sulle retribuzioni degli ufficiali superiori.

La contribuzione prediale sarebbe triplicata, ed i creditori stessi dello Stato, che provvedettero in vari tempi ai bisogni di esso per simpatia o per speculazione, vedrebbero certamente le loro cedole ed i loro vaglia scapitare del trenta per cento.

Questi calcoli cominciano ad essere studiati nei vari circoli eleganti, sebbene convitati e convitanti debbano essere lieti e festosi della piega che prendono le cose nell'*interno*, dell'*ordine* ristabilito, dei *faziosi* di Genova distrutti; cominciano ad essere discussi in qualche *ufficio*, non ostante quella benedetta circolare di Pinelli; cominciano ad agitarsi nelle botteghe dei caffè e nei crocchi.

CONSIGLIO DI GUERRA PER RAMORINO

Oggi ebbero luogo i pubblici dibattimenti d'innanzi al consiglio di guerra sul processo del luogotenente Ramorino. Un apparato straordinario di soldati occupava la via di S. Teresa, lunghesso la casa del maresciallo Della-Torre, ove era fissato il sito della seduta. Un maggiore a cavallo comandava il distaccamento della brigata delle guardie, scelto a tal uopo. La scala e le sale del consiglio erano custodite da militi e da gran numero di carabinieri. Alle ore 10 e mezzo del mattino i membri componenti il consiglio mossero dalla casa del presidente al tempio, ove assistettero al sagrificio della Messa. Il consiglio era composto dei membri seguenti: barone Della-Torre, presidente; generali d'armata Maffei, Falicone, Sonnaz; i tenenti generali Franzini, Broglia, Tallini; il capitano Battaglia, rappresentante il Fisco; l'auditore di guerra e relatore avvocato Santi, ed il capitano Lagrange, difensore.

Alle ore 11 una carrozza scortata da carabinieri usciva dalla cittadella, alla porta della quale era schierato uno squadrone di cavalleria, e conduceva l'inquisito, seduto in mezzo a tre carabinieri, alla sala del consiglio. La folla immensa di popolo accorsa a quei dibattimenti tumultuando obbligò il consiglio a sedere nell'ampia sala di anticamera per la troppa ristrettezza del sito che si era scelto prima. Si trovavano presenti i commissarii dell'inchiesta sui fatti della guerra; notammo i signori Josti, Lanza, Lisio, Dabormida, Mollard. I giornalisti e gli stenografi avevano un posto riserbato nella sala; si trovavano pure alcune dame e gran numero di uffiziali.

I membri componenti il consiglio prestano giuramento. Il relatore Santi legge alcune norme generali sul modo di procedere in quei dibattimenti.

Alle ore 11 e mezzo è introdotto il generale Ramorino scortato dai carabinieri, e piglia posto in un seggiolone collocato a leggiera distanza ed in faccia al presidente del consiglio. Siede al suo lato destro il difensore, a sinistra il Fisco.

L'inquisito veste l'abito di generale, è alquanto pallido in volto, ha fermo contegno e dimostra animo imperterrito; nel corso del dibattimento rise più d'una volta, porta seco molte carte e qualche disegno topografico che consulta nell'atto della lettura del suo processo.

Il relatore Santi legge l'atto di accusa, e riferisce sul processo, e dà comunicazione dei molti documenti che lo accompagnano.

Terminata questa lettura, l'inquisito piglia la parola e dà schiarimenti, e rettifica, secondo lui, alcuni fatti, e mette innanzi ai giudici le ragioni per cui egli sostiene la sua innocenza.

Il Capitano Battaglia, faciente le parti del Fisco, legge quindi le conclusioni che, dopo molti considerando, terminano col domandare l'applicazione all'inquisito dell'articolo 257 del codice penale militare, portante la pena di morte.

Il capitano Lagrange legge in seguito la difesa dell'inquisito.

Il generale Ramorino si leva per ultimo in piedi e riepiloga i fatti più importanti, e deduce dalle condizioni in cui si trovava la ragione della sua condotta.

Terminato il breve ragionamento dell'inquisito, il presidente del consiglio invita il pubblico a sgomberare dalla sala onde possano i membri del consiglio pronunciare il giudizio.

Il generale Ramorino è ricondotto collo stesso apparato di forza alla Cittadella.

Alle ore 11 di sera non si conosceva ancora il risultato di quel voto.

Noi ci limitiamo ad una semplice esposizione delle circostanze che accompagnarono quell'atto solenne, senza esaminare e ragionare dei documenti, dell'accusa e della difesa. Nol potremmo fare ad una semplice lettura con quella coscienza e precisione che ci è altamente comandata dalla gravità dell'argomento. Non vogliamo poi in nessun modo dire parola che attenui od aggravi la condizione di quel voto prima che questo sia dichiarato dai giudici chiamati a pronunciarlo, e non sieno ad un tempo fatti pubblici in tutta la loro interezza i documenti che lo hanno determinato.

(Concordia.)

GENOVA 2 *Maggio.*

Nuove deplorabili collisioni si hanno a lamentare fra noi tra soldati e cittadini Malgrado gli ordini severi che i superiori danno ai soldati, la parte guasta di essi trascorre ogni dì a provocazioni e a violenze. Ieri sera in Portoria (ove spesso i militari si portano a irridere il monumento glorioso, e ad insultare alla memoria del Balilla) alcuni zappatori del Genio venuti ad alterco con due popolani, un di quelli sguainò la dago, e menando colpi da destra e da manca colse un giovane che per caso transitava, e gli spaccò la mano destra, base del dito medio fino all'articolazione. Il nome del ferito è Banchero, giovane robusto sui 25 anni. Fu condotto allo spedale e quivi medicato dal chirurgo Chiossone. Il feritore venne disarmato da alcuni popolani, senonchè sopravvennero altri soldati in difesa dei camerata, e quindi ne seguì un parapiglia che avea l'aspetto di terminare con molto sangue. Basta, come Dio volle, in grazia del'intervento di alcuni buoni cittadini e di un sergente del corpo del Genio la cosa finì senza altro spargimento di sangue. Le botteghe si chiusero, alcuni timidi fuggivano; i Portoriani, uomini e donne, fremevano. Il cielo non aggravi maggiormente la nostra sventura con deplorabili ed inutili lotte tra cittadini e soldati! Altra non men deplorabile violenza usarono ieri altri soldati nella bottega di una tabacchina da S. Lorenzo. Entrarono essi in detta bottega, e, servitisi abbondantemente di sigari, dissero alla padrona che chiedeva loro il corrispettivo: *paga Balilla*, ed accesosi ciascuno comodamente il sigaro si disponevano ad uscire, se non che una fanciulla (credo la nipote della tabacchina), presa da giusta indignazione, gridò al latrocinio, ed accennava di correre in istrada a far gente; allora un d'essi, presala pel collo, la confinò sopra una seggiola e le lanciò tale un pugno sotto alla sinistra mammella che la poveretta svenne dal dolore. Essi fuggirono e la ragazza fu portata al Pammatone ed ivi medicata. Una contusione molto dilatata le si è poco stante sviluppata, e si dice possa avere tristi conseguenze. Alcuni ufficiali di Savoia, giustamente indignati dalla ribalderia di quei soldati, si recarono dalla tabacchina, alla quale furono larghi di scuse e di parole cortesi, e presero i connotati di quei tristi, i quali, è sperabile, saranno severamente puniti. Gli ufficiali e la maggior parte de' soldati si comporta lodevolmente, ma disgraziatamente ve ne ha una non piccola porzione che imita a capello le brutali azioni dei Croati. Se non si danno degli esempi, l'indisciplina crescerà, e la sfrenatezza e la ferocia saranno cagione di qualche terribile dramma. Che Iddio nol voglia!

Quand'io penso all'unione e all'armonia che nello scorso anno regnava tra cittadini e soldati, mi sanguina veramente il cuore. Chi avrebbe mai detto che si sarebbe venuti a questi punti? Quale sventura ci colse in mezzo ai dorati sogni di un lieto avvenire!

L'aspetto della città continua ad esser triste. Si vanno riparando i danni arrecati dal bombardamento. Molte sono le case danneggiate, specialmente in Portoria e Ponticello. Il municipio continua a raccogliere somme per sovvenire le tante povere famiglie del quartiere S. Teodoro ridotte alla miseria. Io visitai nello scorso giorno quel quartiere: che spettacolo, mio caro, che miserando spettacolo! Povera gente, rovinata nell'onore, negli averi e nella salute; e non si vedono che spettri in forma umana!

(*Concordia.*)

ALESSANDRIA 2 *Maggio.*

Eccoti alcune notizie di questa città presidiata dagli austriaci! I nostri ospiti non ponno far lega cogli Alessandrini, che ne mandarono già alcuni all'ospedale colla testa rotta. I ragazzi perfino rubavano la cassa ai tamburini, per nascondergliela agli occhi di tutti; al suono della ritirata alla sera, li coprivano di fischi ed anche di qualche altro corpo più pesante e più duro, che facevano volare per l'aria, così che ora è bello il vedere i tamburini austriaci scortati e difesi da un centinaio di soldati dei nostri sotto le armi, ed accompagnati con beffe da numerosa popolazione! Anche gli ufficiali non trovano a stringere rapporti, benchè salutino tutti con studiato garbo e premura. Nello stesso caffè detto Radetzky si vedono sempre isolati dai nostri. Ma intanto essi andavano lavorando sotto mano. Ogni giorno giungevano da Valenza carri e uomini, ed ora dicesi che ieri se ne siano fatti partire 120 che si sono riconosciuti in più del numero portato dall'armistizio, e dicesi anche che le armi arrivassero nascoste su quei carri. Essi hanno anche le chiavi dei cancelli dell'opera di Valenza, così che, se ritardiamo a restituirci a casa dai nostri vicini colli, alla sera, sono gli austriaci che con tutto comodo e col massimo disprezzo ci aprono la via! Ma mentre essi vanno e vengono a loro bell'agio per Valenza, alle nostre truppe è vietato l'avvicinarsi a questo presidio. Ieri l'altro 80 zappatori che da Casale erano diretti a Genova hanno dovuto girare all'intorno di questa città a tre buone miglia di distanza!

Dio voglia che non abbiamo più a rimanere a lungo! Continuando ancora, noi li odiamo sempre più, ed essi hanno sempre maggior paura. Ogni ufficiale ha continuamente una guardia armata al proprio alloggio, e si fanno guardare anche continuamente i cavalli e le vetture, come se dovessero partire da un istante all'altro.

Ieri poi mi si disse che era partita una parte della guarnigione di Cassine per Acqui, per ivi ritirare le armi della legione polacca!!

In fine ti dirò che il nostro regio delegato, a cui altri aggiunge *imperiale*, ad esempio della *Nazione* (giornale) e del suo *per grazia di Dio*, ha ripreso l'antico testo di *Civica amministrazione* in luogo della nuova denominazione *Municipio*, in capo degli stampati per questa città. Povera testina! Dio ne abbia compassione!

(*Concordia.*)

Francia

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

L'agitazione che regna in Parigi, e che ogni giorno va più sensibilmente aumentando, tiene il governo ed i moderati in grande sgomento.

Scorrendo i giornali liberali però, noi trovammo in quasi tutti un appello al popolo col quale lo si scongiura a rimanere dignitosamente tranquillo per non cadere nella rete che i realisti hanno tesa. Noi non sappiamo comprendere se veramente i torbidi che si vanno ripetendo nella capitale francese sieno un giuoco del ministero ovvero sieno l'effetto dell'indignazione popolare, la quale deve essere al colmo. In ogni modo reputiamo non lontana una crisi, e poichè le nostre speranze sono ora più che mai congiunte all'azione della Francia, noi stiamo ansiosamente attendendo gli eventi, nè osiamo prevederne l'esito.

La *Tribune des peuples* dice in proposito agli assembramenti popolari: « il miglior modo per disperderli si è di inaugurare una vera politica nazionale, dimettere cioè il ministero orleano-legittimista, accordare l'amnistia, riorganizzare la guardia nazionale, proscrivere dagli impieghi gli uomini corrotti dell'antico regime, e dar l'ordine a 100 mila uomini di passare le Alpi per l'indipendenza italiana.

» Fuori di questa non vi ha altra via di salute pel potere attuale. »

La *Réforme* ci annunzia la istituzione d'un comitato italiano della Montagna: ecco le sue parole: « Dopo secoli di servitù, l'Italia, ispirata dal soffio che rianima in seno ai popoli il sentimento dei loro eterni diritti, si è sollevata al grido santissimo di libertà e d'indipendenza.

» La Francia di febbraio, palpitante ancora per la sua grande vittoria, rispose a quel grido di una nazione generosa, offrendole le braccia dei suoi figli, giurando un patto fraterno. . . . .

La Francia aveva dichiarato che, solidaria della causa dei popoli, non soffrirebbe che andasse perduta l'indipendenza di quei governi che si sarebbero fondati sul principio del voto popolare. Era questo il suo interesse come popolo, ed era suo dovere, perocchè la fraternità delle nazioni era stata da essi proclamata avanti a Dio ed all'Europa.

» Ma ecco un governo violatore impudente della costituzione e dei più solenni impegni assunti, lungi dal prestare alla Repubblica romana il promesso aiuto, arma contro di lei, e calpestando vilmente l'onor nazionale, contro di essa invia i soldati di Marengo, trasformati in soldati del papa, a rovesciarla.

» In nome di quei soldati ed in nostro nome noi protestiamo contro questo infame delitto.

» Ma i rappresentanti della Montagna non credettero che bastassero le sole parole, ed hanno voluto che la loro protesta avesse un carattere permanente. »

Ed il modo con cui quei generosi patrocinatori dei diritti conculcati dei popoli vollero giovare all'Italia si fu fondando un comitato il quale s'incarichi degli interessi dell'indipendenza italiana. Ledru-Rollin, Pyat, Lamennais, Baune e Scholcher ne fanno parte.

Il *Constitutionnel* parla delle insorte difficoltà fra l'Austria e la Sardegna per la conclusione della pace, e ci assicura sapere da buona fonte che le cose termineranno presto e ragionevolmente. Parla quindi dello stato attuale in cui trovasi l'Italia, e conchiude che dalla presenza delle truppe francesi non ci può tornare che sommo bene.

PARIGI 30 *Aprile*

Dopo alcune deliberazioni di puro interesse locale, l'assemblea nazionale sente il rappresentante del *Rhone*, Doutre, che interpella il ministero per un fatto personale. Egli racconta che essendosi portato per fare una visita, fu arrestato presso la Porta *Saint-Martin*, e molto maltrattato dagli agenti di polizia, ad onta del suo moderato rispondere e dell'aver porto ad essi la medaglia di rappresentante. Egli venne condotto in un *Fiacre* alla prefettura di polizia, dove ebbe molto a penare per esser posto in libertà. Egli dimanda giustizia e riparazione.

Il signor Mattieu Louisy, rappresentante nero della Guadalupa, racconta egualmentetutte le tribolazioni che egli dovette sopportare. Egli dimora presso il bastione dove hanno luogo gli assembramenti: si trovò, contro sua voglia in mezzo a gruppi. Preso dai sergenti di città li pregò a ricondurlo a casa, ma invece di questo fu anch'esso condotto alla prefettura dove a stento potè ottenere la libertà. Reclama giustizia e soddisfazione sui colpevoli che osarono por le mani addosso ad un rappresentante del popolo.

Odilon Barrot risponde loro, in mezzo ai gridi della *Montagna*, che tanto i cittadini quanto i rappresentanti sono sotto la protezione della legge perchè tutti la debbono osservare, e che il governo ha bisogno di essere al fatto delle cose avvenute.

Il signor Jouin, credendo sino a un certo segno che il ministero non avrà dato ordini tanto severi a'suoi polizai, entra nelle minute circostanze del suo arresto. Egli era con un suo amico verso le ore 11 dove non vi era persona, fu preso, messo in prigione, dove gli convenne rimanere sino alle 10 del dimani.

Il signor Degnisse dichiara essere stato in casa del ministro di Giustizia il quale promise che dopo un'inchiesta sugli avvenimenti, la giustizia verrebbe fatta.

Il presidente legge una lettera del ministro degl' interni dove, dimostrato il suo rincrescimento per l'accaduto, assicura che a tutto sarà scrupolosamente provveduto.

Dopo alcuni scambi di violenti parole tra la Montagna e Barrot, l'Assemblea riprende l'ordine del giorno, che verte sovra interessi, come dicemmo, puramente locali.

— Abbiamo detto ieri che 360 persone furono arrestate. La polizia si limitò alle interrogazioni. Si trovarono tra questi, uomini di poco usciti dalle prigioni, degli insorti di giugno, dei capi di società segrete, ec. ec. Vi si trovarono delle armi nascoste. Anche ieri sera vi ebbero forti assembramenti numerosi sulla porta S. Denis. Ma sembravano molti scoraggiati.

— La candidatura del *sig.* Guizot è assicurata nel Calvados, checchè ne dicano i giornali di Parigi.

— Sappiamo da fonte degna di fede che Kossuth ha decretato una leva di 200 mila Magiari per opporsi all'entrata dei Russi in Ungheria. La metà di questo contingente deve fornire la Transilvania.

(Fogli di Parigi)

— Leggesi nella *Presse*:

« Questa sera (29) gli assembramenti si sono rinnovellati. Essi stendevansi dal *boulevard Saint-Dénis* sino alla metà del *boulevard Poissoniére*. Alcuni arresti furono fatti. Noi aggiungiamo con rammarico, che nel compiere la sua delicata missione, la polizia seguì ad adoperar mezzi meglio atti ad inasprire gli animi che a calmarli ».

Tutti gli altri giornali parlano di simili tumulti, ma fra i moderati non ci sembra averne veduto un altro che esprima un biasimo sul modo con cui si governò la polizia, tranne la *Presse*, la quale è noto che ha idee sue particolari intorno all'ordine ed alla libertà.

A proposito di questo disordine e di questo movimento trascriviamo alcune lettere dell'*Opinion publique*.

« Una commozione assai forte comincia a farsi sentire in Parigi. È lo stato normale, nel quale ci fa vivere il regime impostoci dalla rivoluzione di febbraio. La febbre fa oggi parte del nostro temperamento politico. Nei paesi monarchici, le elezioni agiscono nella società, ma non la crollano. Nelle repubbliche ogni cosa è in preda all'elezione; le proprietà e le famiglie come il resto. Se per caso impossibile arrivasse un'assemblea che desse la maggioranza a Proudhon, la repubblica democratica e sociale sarebbe legalmente, essendochè le tradizioni ed i diritti acquistati si contano per nulla. Il tempo delle elezioni è dunque naturalmente nella nostra società una specie di crisi, che può menare il malato od alla salute od alla morte. Nessuno deve adunque maravigliarsi della inquietudine e dell'agitazione della società quando è la vita medesima che è in questione.

« E qui vi è qualche cosa di più, ed è la diffidenza profonda che il partito ultra-democratico ha del suffragio universale. »

— I giornali socialisti pubblicano un *Indirizzo al popolo* in cui dopo avere stabilito in massima *che la sorveglianza di un Commissario di Polizia non può, nè deve esser mai sopportata in alcuna riunione elettorale*, si aggiunge d'altronde che il Comitato Democratico-Socialista *ha la ferma volontà di difendersi sul terreno costituzionale;* e infine scongiura il popolo *ad abbandonare la via in cui lo chiamano i suoi nemici, a disprezzare le provocazioni di una fazione che è agli estremi, ed a provare una volta al paese che i perturbatori sono coloro, i quali violano il diritto e la Costituzione.*

Il *Débats* riportando questo Indirizzo confessa di non sapervi trovar connessione fra la conclusiene e l'esordio; e sembrargli che dir voglia in sostanza: La Costituzione è violata, ma voi, non vi movete; voi avete il diritto di scendere nelle strade, ma non uscite di casa; l'insurrezione è il più santo dei doveri, ma voi, rassegnatevi.

Il partito democratico-socialista (soggiunge quel foglio) non conosce altro modo di predicare la pace; e siccome non lascia di dichiarare che se non fa appello alla forza, è perchè la forza gli manca, così è impossibile di essergli grati della sua prudenza.

(Déb.)

— Lesseps, ex-ambasciatore di Francia a Madrid, è giunto a Parigi, come vi è pure giunto il signor Salvandy, ex-ministro di Luigi Filippo.

I giornali parigini pubblicano una nuova lettera del signor Guizot, in cui dice che non anderà in Francia, come ora il consigliarono alcuni amici, se non nel caso che ei sia eletto rappresentante, del che egli dubita assai.

Inghilterra

LONDRA 27 *aprile*

Nella camera dei lords, lord Beaumont disse che desiderava sapere quando il ministero presenterà i documenti *relativi alla Sicilia, atteso che gli orrori di Catania oltrepassarono quelli commessi a Messina*, ove tutto fu devastato, saccheggiato ed incendiato. I beni dei sudditi inglesi *e francesi, quantunque nel centro della città, furono risparmiati*; ciò che sembrerebbe dimostrare che quelle atrocità furono commesse od almeno tollerate dagli ufficiali napolitani; *chiede se il governo sa qualche cosa di ciò*.

Il march. di Lansdowne pronunziò qualche parola insignificante.

Lord Stanley dice essere 10 giorni che gli fu detto che fra due giorni i documenti sarebbero comunicati. In quanto alle relazioni relative alle commesse atrocità, sostiene che *mai aveva avuto delle relazioni più vaghe di quelle* dei consoli inglesi in Sicilia.

Il conte d' Aberdeen chiese comunicazione dei documenti *relativi al Piemonte*.

Nella camera dei comuni vennero pure chieste delle informazioni riguardo gli affari della Sicilia, e lord Palmerston *rispose di non averne ricevute*.

28 *Aprile*

La Camera ha deciso che lunedì prossimo sarà fatta la terza lettura del *bill* sui poveri d' Irlanda. In conseguenza il Cancelliere dello Scacchiere annunzia che venerdì inviterà la Camera a formarsi in Comitato per esaminare il *bill* delle anticipazioni da farsi all'Irlanda.

Il *Times* insiste nel difendere il Gabinetto britannico da ogni supposto concerto colla Francia nella spedizione di forze in Italia come misura ostile contro l'Austria. Ripete che tal supposizione sarebbe una calunnia, e una taccia di menzogna contro il costante linguaggio del Marchese di Lansdowne; che l'Inghilterra altro non desidera se non che il termine della guerra nell' Italia del nord, *il ristabilimento della pace fra l'Austria e il Piemonte sullo statu quo ante bellum*, il rimborso all'Austria delle spese delle due campagne, e l'occupazione parziale della fortezza di Alessandria per garanzia di questo rimborso. *(Corresp.)*

Germania

FRANCOFORTE

L'assemblea nazionale germanica *nella seduta del* 26 aprile ha prese le seguenti deliberazioni:

» 1. L'assemblea nazionale, d'accordo colla sua deputazione inviata a Berlino, *dichiara che l' accettazione della* dignità imperiale conferita al re di Prussia presuppone il riconoscimento della costituzione da parte di S. M.

» 2. L'assemblea nazionale *decreta:*

» *a*) D'ingiungere ai governi, che finor non hanno riconosciuta la costituzione, di farlo immediatamente e anche di riconoscere *il* capo scelto dell'impero, non che la legge elettorale.

» *b*) D' invitare questi stessi governi ad astenersi da qualunque passo che possa impacciare *il* popolo nell'esercizio della facoltà di manifestare costituzionalmente e legalmente i propri voleri; a non prorogare o sciogliere le camere, *a rimetterle e lasciarle anzi liberamente agire* sino a tanto che la costituzione sia ovunque adottata.

» 3. L'assemblea nazionale decide d' invitare il potere centrale a far eseguire queste risoluzioni, ed attende pel 3 maggio un rapporto del ministero dello stato sull' esito di queste misure.

» 4. *Il comitato eletto dall' assemblea nazionale* sarà conservato per consultarlo sulle ulteriori misure che potrebbero divenir necessarie. »

La commissione dei 30 *decise il 26* a sera con 16 contro 13 voti: 1. Di dichiarare nullo e di niun effetto il richiamo dei deputati per parte del gabinetto austriaco. 2. *Di far pagare ai deputati austriaci le diete dalla cassa* centrale dello stato. 3. Di incaricare il potere centrale dell'eseguimento di queste deliberazioni.

ANNOVER 26 *Aprile*

In forza d'un ordinanza reale controfirmata dai ministri le Camere sono state disciolte. La causa principale di questa misura (dice la stessa ordinanza) è il tentativo fatto presso una gran parte dei membri delle due Camere, durante l'aggiornamento delle sedute, per impegnarli a firmare una petizione che tendeva ad imporre al Governo l'obbligo di riconoscere la costituzione dell'Impero e la dignità imperiale ereditaria *(G. di Fr.)*

MONACO

La riunione dei cittadini che si tenne il 27 corrente votò un indirizzo per la immediata convocazione della dieta e pel riconoscimento illimitato della costituzione , il quale sarà presentato al *consiglio dei ministri* da una deputazione di 25 cittadini.

Il partito austriaco fa tutti i suoi sforzi per contrariare l'opinione pubblica , e ha iniziato un altro indirizzo tutto favorevole al ministero.

Prussia

BERLINO 25 *Aprile*.

I timori che noi avevamo concepiti sulla diplomazia tedesca crescono ogni giorno, poichè noi sentiamo che in Londra vengono riaperte le trattative di pace, e in fatto sulla base delle proposizioni fatte dalla Russia sembra accedere la Danimarca. — Nella seduta alla seconda Camera del 26 corrente il ministero ebbe una nuova sconfitta, poichè la Camera con maggioranza di voti si è pronunciata contro la continuazione dello stato d' assedio. In seguito sciolse il Parlamento.

HARBURG 25 *Aprile*.

Ecco una corrispondenza telegrafica : la battaglia presso Kolding durò 10 ore. Si trovavano 16,000 Tedeschi contro 24,000 Danesi, più l'artiglieria di marina : i primi si batterono come leoni. Il 13 battaglione danese è disertato. Allorquando Bonin non potè più cavalcare, si siedè sulla propria sedia nella Marletplatz di Kolding e seguitava a comandare : Kolding fu abbruciata quasi per intiero.

VIENNA

Domenica 29 s'apre in Vienna sulle rovine dell' assemblea costituente , una assemblea episcopale. I vescovi di tutte le parti dell'impero accorrono alla centrale per trattare sui veri rapporti tra lo stato e la chiesa Una radunanza di vescovi a questo scopo e non più vista segnerà una pagina eterna nella storia dell'Austria.

— Windischgratz passò per Praga d'onde si reca, dicesi, nel Belgio. Anche i suoi figli abbandonarono il servizio austriaco. *(Allg. Zeit.)*

Il governatore di Vienna ha pubblicato il 28 corr. il 36. *bullettino* che, porta *le notizie del campo del 26* e racconta di una sortita che venne dagli imperiali respinta con ottimo successo e furono tagliati a pezzi due battaglioni *di Honveds. Dopo tante prove dello stile ufficiale, ci sarà* permesso di non prestarvi fede ; la sarà stata una sortita di riconoscenza per sapere ove erano disposti gli austriaci. *Giova osservare che l' altro giorno i giornali austriaci* parlavano di una bomba scagliata in Comorn e che vi avea prodotto grandi danni, che vi aveva fatto saltar in aria *un magazzeno di polvere ; noi ne abbiamo fatta parola;* quest'oggi veniamo a conoscere che una granata scagliata da Gorgey calò a fondo il vapore da guerra imperiale , *Schlick*, *facendovi saltare in aria circa 220 barili di* polvere.

Gli ungheresi si sono avvicinati al confine moravo, occupano Sillein, Trentschir, e dei paesi ancora più prossimi al confine. Della posizione delle due armate sul Danubio, a Presburg, a Comorn nulla viene riferito nei giornali di questa mattina; *il* combattimento presso Parkany, e che noi abbiamo ieri accennato , ebbe luogo e con buon successo per gli ungheresi; ma nessun particolare finora. Ultimamente il quartier generale di Welden era in Babolna. Frattanto la guarnigione di Buda diminuisce ogni giorno.

L'intervento russo sembra confermarsi ogni giorno. Pare anzi che sieno già entrati venticinquemila uomini e trenta pezzi d' artiglieria dalla parte di Cracovia, e che prenderanno la strada di ferro per portarsi al più presto sul campo di battaglia.

— L' *Ost-Deutsche-Post* riferisce che il bano colle sue truppe voglia ritornare in Croazia per la via di terra, troppo pericolosa essendo la navigazione del Danubio per le appostate batterie degli insorgenti.

Ungheria

La *Gazzetta d'Augusta* N. 122 del 2 maggio ci annunzia da Vienna 29, tolto affatto il blocco di Comorn. Nel combattimento che ha dato luogo a ciò, gl' Ungheresi hanno *presi molti pezzi d'artiglieria* d'assedio degl'Imperiali , e molti altri inchiodati: 40mila Ungheresi. e 30mila Imperiali hanno avuto parte nel detto combattimento ch'è terminato *colla distruzione dei lavori d'assedio*, e coll'annichilamento del Reggimento imperiale Hess. Pare che ora, che hanno ottenuto il loro intento si disporranno a passare il Danubio *per marciare in avanti*.

COSTANTINOPOLI 15 *aprile*

« Alcuni avvenimenti, che potevano divenir molto gravi, accaddero in Teheran l'11 ed il 12 marzo ultimo. Quattro reggimenti, corrotti dai nemici dello stato, i quali tramavano da tempo un complotto , si portarono al palazzo del primo ministro , reclamando imperiosamente un an*tico arretrato di soldo , che datava dal regno precedente*. Essi al momento parvero contenti della risposta loro fatta, di ritirarsi , e che sarebbesi fatto diritto alle loro domande. Però , dopo poco sono *ritornati* , *profferendo gridi sediziosi* , e questa volta esigettero la dimissione del primo ministro, minacciando di disfarsene essi qualora ciò venisse *lor ricusato. Immediatamente* furono fermate le porte del palazzo, ed una debole scorta di Mirza Taghi Khan dovette fare uso delle sue armi. Una scarica costò la vita a due uomini ; *gli assalitori si ritirarono dichiarando che* sarebbero ritornati in forza. A dieci ore di mattina del 12 marzo, i ministri di Russia e d'Inghilterra si recarono dallo sciah , e cercarono *d'intimidirlo* , persuadendolo che la sua corona era in pericolo ove non cedesse alle esigenze dei riottosi , di dimettere il suo primo ministro. Lo sciah non voleva accedere a questa proposta , e rispose che egli si riservava di prendere un partito secondo le circostanze. In questo mentre , il signor de Sartiges , ministro di Francia , si presentava pure allo sciah , e gli consigliò tutto l'opposto di quanto avevano fatto i ministri di Russia e d'Inghilterra , rappresentandogli come nocevole sarebbe di cedere alle ingiunzioni di una soldatesca ammutinata , e che egli al contrario doveva sostenere il suo ministro contro e verso tutti e procurare per tale effetto un appoggio legittimo nel clero e negli abitanti della capitale. Questo consiglio è stato tanto più savio, in quantochè il clero persiano è il corpo che offre le maggiori guarantie d'indipendenza. Lo sciah , malgrado una nuova rappresentanza dei ministri di Russia e d'Inghilterra , ove insistettero nuovamente per ottenere la dimissione del ministro, si decise al partito della resistenza, e fece venire al palazzo Mirza Taghi Khan e l'iman Djuma. Da quest'istante le popolazioni di parecchie città , alla voce dell'iman Djuma e dei principali mollah , presero le armi onde venir in soccorso del loro giovine sovrano. Il 13 il governo disponeva già di forze imponenti ; l' agitazione era così forte , che si trattava niente meno che di ridurre gl'insorgenti colla forza , e di massacrare una missione estera , la quale si supponeva alla testa del complotto.

Fu a gran pena che il ministro potè calmare gli animi. Egli supponeva che gli insorgenti intimiditi, si sarebbero sottomessi; locchè ebbe luogo effettivamente nel corso della giornata. La truppa ammutinata è uscita dalla città, dopo d'aver mandato al ministro una deputazione per domandare un perdono , che le venne accordato — Tutto rientrò nell'ordine: una commissione fu nominata onde inquisire su questa cospirazione, ove sembrano compromesse persone distinte; parecchi alti funzionari vennero arrestati: il ministro di Russia è palesemente accusato di aver fomentato questa rivolta, e non si può concepire come il rappresentante di una potenza che qualificare si vorrebbe il baluardo dell'ordine , abbia potuto istigare il disordine e gettare la confusione in un paese amico. La condotta del ministro di Francia, ed il coraggio con cui ei seppe dare il suo appoggio morale al governo persiano in tanto pericolo sono da ognuno encomiati.

« Si era nuovamente fatta spargere la voce nella corrente settimana di un cambiamento di ministero in questa capitale, ma essa riuscì senza fondamento.

Yacoub pascià, già governatore d'Aidin, vien d'essere nominato governatore della provincia di Widdino.

« Martedì scorso, un vapore egiziano ha qui condotto la madre di Abbas pascià governatore dell'Egitto: ella è venuta dietro l'invito della sultana madre. Il seguito di lei composto di 70 persone, è atteso prossimamente.

« Le porta, in seguito di comunicazione fattale dal cavaliere Seraphino, incaricato di affari di Toscana, ha confidato la gestione di questa legazione a Nechet bei, direttore dell'ufficio dei passaporti.

« La flotta si prepara a prendere il suo ancoraggio nel Bosforo.

« Scekib effendi ex ambasciatore della Porta in Vienna è qui arrivato coll'ultimo vapore da Galatz. «

(Portafoglio Maltese.)

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 11 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 106

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Iura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 10 MAGGIO

Un'altra vittoria ha coronato le armi repubblicane. La battaglia è stata in vero tra italiani; ma da un lato italiani degni di questa terra combattevano per ciò che v' ha di più nobile e di più caro nel mondo e sentivano la fede e la dignità nella loro causa, dall'altro italiani degeneri, satelliti del piu infame de' Borboni, legati al volere d'un uomo e non alla indestruttibile potenza d' un' idea. I primi hanno fugato i secondi. Appena giunta la notizia, il popolo ha sollevati festosi evviva a' nostri bravi soldati, evviva al prode Garibaldi. Veda ora il Borbone che le sue truppe, le quali ha per 19 anni cercato di disciplinare a suo pro, son buone a sgozzar uomini del popolo, a saccheggiar Napoli come nel 15 maggio, a devastare Pizzo, Filadelfia, Messina, ma non sanno resistere in faccia a soldati di molto minor numero raccolti sotto il vessillo della libertà. E' questo che in Italia rende eroi gli uomini: senza di esso non v'ha virtù, non grandezza. Notate infatti che que' soldati, i quali sotto il governo de' preti erano giunti a tale stato di degradazione che bastava a tutto sprezzo dirli *soldati del papa*, ora son divenuti eroi e degni d'Italia e di Roma. E questa città che il superbo straniero passeggiava per vederne i monumenti senza badare se vi esistesse un popolo, ora attrae gli sguardi di tutta Europa, ora è scintilla d'un movimento veracemente italiano, ora è passeggiata da un popolo non degenere dagli antichi padri. Qui calma dignitosa, qui energia senza vanto, qui fatti e non parole.

Ma succedono de' furti, succede qualche devastazione, così diranno i retrogradi di tutto il mondo, pigliando soprattutto argomento da' severi proclami e dagli energici ordini emanati dal governo. Primamente sappiano che tali disordini son rari e non tali da menarne gran rumore; che essi accadono dovunque e che ne' tempi de'preti non eran meno: una gran capitale in continuo moto non fa senso che abbia pochi tristi, i quali s'avvantaggiano dell'occupazione altrui nelle interessanti bisogne dello stato. Badino in secondo luogo, che quegli eccessi sono istigati nella maggior parte dal piccolo e sleale partito retrogrado, e il fatto del Vaticano, da noi ieri discorso, è assai significante. Finalmente è da notarsi, che il nostro governo è così fermo nella santità del principio repubblicano, è così geloso di conservarlo puro, che ha voluto mostrare grande efficacia di ordini per impedire ogni malfatto. Nè questo avrebbe potuto farlo, se i repubblicani fossero una fazione e i tristi avessero la maggioranza. Sicchè per chi dirittamente giudica tutto porta a conchiudere, che quel che accade in Roma è degno di lei, e quegli eccessi *prima radi*, oggi finiti lo confermano maggiormente. Procediamo quindi nella nobile via e Roma sarà la salute d'Italia.

Stamane è battuta la generale, perchè si vedevano i francesi a 5 miglia di distanza. Pare incredibile! L' altro ieri si restituivano generosamente i prigionieri a Oudinot e oggi inviar di nuovo truppe contro di Roma! Vengano pure: vedranno meglio se v'è a proferire il codardo motto *les italiens ne se battent pas*.

Sventura d'Italia! Quando l' altro dì vedevamo il popol nostro giubilare per la libertà data ai prigionieri francesi, noi dicevamo: Egli è impossibile distruggere le simpatie ch'esistono tra francesi e italiani. Si son battuti e pur si amano! Ed ora dovremo tornare a ribatterci: e per ordine di chi? Di quel Luigi Bonaparte, che al Constitutionnel ancora non Presidente scriveva a' 2 di dicembre la seguente lettera:

« Signor redattore,

« Sapendo ch'è stato notato il mio astenermi dal votare relativamente alla spedizione di Civitavecchia (*quella preparata da Cavaignac*) credo dover dichiarare, che, fermo nell'appoggiare tutte le misure proprie a garentire efficacemente la libertà e l'autorità del sommo pontefice, non ho potuto approvar col mio voto una dimostrazione militare che mi parea dannosa, anche per gl'interessi sacri che si vorrebbero proteggere e tale da compromettere la pace d'Europa. Accogliete ecc.

Luigi-Napoleone Bonaparte. »

Or quegli stesso inviava Oudinot a Civitacchia. Povera Francia! Così grande e così malmenata! L'Italia è misera, ma sa di esserlo, ma è divisa, ma è oppressa dalla diplomazia. E la Francia? Dov'è il suo 24 Febbraio? Povera Francia, più povera assai dell'Italia: c'est tout dire. In quanto a noi resisteremo: al colpo del cannone di avviso, ciascun cittadino adempirà il suo dovere. Checchè avverrà, l'onore sarà salvo.

NOTIZIE

ROMA *10 maggio*

BOLLETTINO OFFICIALE

Prima Legione italiana Generale Garibaldi

PALESTRINA *9 Maggio ore 8 e un quarto pom.*

Vittoria completa. Fugato interamente il nemico forte di 7000 uomini: abbiamo preso tre pezzi di artiglieria, due rotti, uno buono. Ripigliò il fuoco alle ore 4 e mezza e finì a sera. Fra un'ora i dettagli del fatto. Palestrina è illuminata.

DAVERIO
Capo dello Stato Maggiore
Pel Triumvirato
GIUSEPPE MAZZINI

RAGGUAGLIO OFFICIALE

LEGIONE I. ITALIANA

COMANDANTE GARIBALDI

PALESTRINA *9 maggio* ore 9 di sera

Il fatto d'armi d'oggi non poteva finir meglio. I napoletani a Valmontone in numero di 7000 con 800 uomini di cavalleria erano giunti ieri sera — furono da noi inquietati durante la notte con fucilate fin sotto le mura. Oggi vollero tentare un colpo decisivo su di noi. Da quì a Valmontone guidano tre strade che si riuniscono tutte fuori di Palestrina a due tiri di fucile. Il nemico divise le sue forze in due parti; una la diresse nella strada che da qui va a Cave con diramazione a Valmontone ed è alla nostra sinistra, l'altra alla nostra destra che passa per Lugnano. Al centro vi fu la scaramuccia descritta oggi nella quale rimasero morti tre regi, nessuno nè ferito nè morto dei nostri.

Alle 4 e mezzo comparve il sospirato nemico — Tutto era pronto — Cominciò il fuoco dalla nostra sinistra; il nemico ripeteva con colpi anche di cannone — Nessuno de' nostri retrocedette un istante — erano leoni inferiti dalla sete di sangue inchiodati al loro posto. Dopo un'ora di fuoco il nemico volse in ritirata — i nostri allora, distesi a sinistra col favor dell'altura, fecero un fuoco di fianco, con tale destrezza, fermezza ben alimentato ed ordinato che finirono per vedere il nemico in fuga precipitosa lasciando morti, feriti e tre pezzi d' artiglieria, due dei quali rotti. Fu inseguito per lungo tratto e quantunque molto abile alla corsa vi furono fatti alcuni prigionieri — Giungeva in quel mentre altra truppa alla nostra destra per lo stradone di Zagarolo, al quale conduce una stradella che deriva dalla postale di Frosinone in vicinanza di Lugnano — era serrata in massa — un'avanguardia di cavalleria; altra cavalleria sfilava nel suo fianco sinistro ponendosi a riserva. La truppa giunse ordinatamente fino quasi al crocicchio delle strade — pose un pezzo d'artiglieria e incominciò il fuoco. Era sua intenzione riparare la sconfitta dell'altra parte e tentava già far sfilare qualche battaglione a quella volta — i nostri erano troppo fermi ai loro posti per lasciarli passare — mutarono essi quindi di tattica — tentarono di pigliarci al fianco destro ascendendo sfilati in catena sul monte — il fuoco fu vivo — tentarono un ultimo sforzo, ma non valse. I nostri incoraggiti oltremodo risposero arditamente e non si tennero a lungo nel posto — sortirono da trè parti e lo assalirono — Anche quì la fuga del nemico fu precipitosa — Una sola centuria nostra bastò ad inseguirli vittoriosamente per più di un miglio, respingendo e quasi distruggendo uno squadrone di Cavalleria che aveva, per disperazione, tentata una carica.

Anche oggi era nell' ordine del giorno che gli Italiani, quando si battono, vincono — che non sono Italiani che quelli che combattono per la libertà.

I Napoletani ebbero una grave perdita in morti, feriti e prigionieri — dei nostri pochissimi feriti e meno morti — I particolari delle perdite dei Regi e de'nostri saranno dati domani.

DAVERIO Capo dello Stato Maggiore
del Generale GARIBALDI

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Triumvirato

Visto il decreto dell'Assemblea Costituente del 26 marzo 1849, il posteriore nostro decreto del 5 Aprile, ed il successivo Regolamento del Ministero delle Finanze del 18 dello stesso mese, relativi alla conversione dei boni del Tesoro;

Considerando che, comunque per le sopraggiunte circostanze siasi dovuto differire la conversione sudetta in quelle leggi fissata pel 1 di Maggio corrente, non possono più ritenersi fruttiferi fin da quell'epoca i Boni del Tesoro, per essersi dei frutti decorrendi dal 1 Maggio corrente in poi già disposto con l'emissione di altrettanti Boni per la somma corrispondente;

DECRETA:

Il frutto dei Boni del Tesoro è cessato fin dal 30 Aprile 1849.

Dalla Residenza del Triumvirato gli 8 Maggio 1849.

I Triumviri

- C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi -

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Ritenuta l'urgenza di dare un ordinamento provvisorio alla Romana Curia, in seguito delle innovazioni portate dal Decreto 3 marzo prossimo passato; finchè una legge non avrà compiuta la sua organizzazione stabile e definitiva;

Il Triumvirato della Repubblica

ORDINA

Art. 1. Le disposizioni del Titolo II. Sezione 5 e 6 dell'editto 17 Decembre 1834, sono estese provvisoriamente anche ai Tribunali di Appello e di prima Istanza residenti in Roma.

Art. 2. In conformità dell' Art. precedente sono istituiti in Roma, il Consiglio di disciplina degli Avvocati presso il Tribunale di Appello, e le Camere di Disciplina dei Procuratori presso i Tribunali di Appello e di prima istanza, e cessano le attribuzioni degli Avvocati Concistoriali e degli antichi Curiali di Collegio.

Art. 3. I Procuratori che avranno un esercizio non minore di cinque anni presso un Tribunale di Appello, o presso il cessato Tribunale della Rota, potranno chiedere di essere ammessi innanzi al Tribunale Supremo.

Art 4. È in facoltà del Tribunale Supremo di risolvere sulle ammissioni, avuto riguardo ai documenti esibiti dagli aspiranti, e di assoggettarli ad un esperimento d'idoneità da subirsi innanzi a tre Giudici deputati dal presidente.

Art. 5. Gli Avvocati approvati dal soppresso Tribunale della Rota sono di diritto Avvocati presso il Tribunale Supremo. La legge provvederà sulle nuove ammissioni.

Art. 6. I Procuratori ammessi innanzi al Tribunale di Roma avranno libero esercizio avanti a tutti i Tribunali di prima istanza soggetti alla giurisdizione dello stesso Tribunale di Appello. I Procuratori ammessi innanzi al Tribunale Supremo avranno l'esercizio libero presso tutti i Tribunali della Repubblica.

Art. 7 Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Data dalla residenza del Triumvirato gli 8 maggio 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Considerando che le presenti circostanze non permettono agli individui componenti la Commissione per giudicare le *requisizioni illegali di occuparsene* con quella energia ch'è assolutamente indispensabile;

Il Triumvirato

Procede alla nomina di una Commissione più ristretta, alla quale conferisce pieni poteri.

Tutte le autorità civili e militari sono obbligate sotto la più stretta responsabilità, di fornirle quella forza, di cui potrà aver bisogno, e prestarsi a tutte le richieste per la esecuzione delle misure che tale Commissione stimerà prendere.

Sarà composta dei seguenti cittadini.

Calandrelli Alessandro Presidente - *Ravioli Camillo* - *Gajani Guglielmo* - *Mariani Livio* - *Meucci Filippo*.

Risiede in permanenza presso Montecitorio.

Roma 8 Maggio 1849.

(Seguono le firme)

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO
Il Triumvirato

Considerato che ad ottenere il progressivo miglioramento economico de' Popoli è necessaria nelle pubbliche amministrazioni, azione facile, e pronta;

Considerato che gli appalti de'diritti e rendite nazionali non solo si oppongono allo scopo annunciato, ma accennano ad una incapacità amministrativa intollerabile in un Governo libero.

Considerato che la delegazione ai privati dell'esercizio dei diritti fiscali include sempre gravezza, e spesso vessazioni pel popolo;

Decreta:

1. Gli Appalti cointeressati dei dazii di consumo, e diritti uniti nelle Provincie di Bologna, Ferrara Forlì e Ravenna cesseranno col giorno 31 Maggio 1849.

2. Sarà stralciato dentro due mesi il conto fra il Governo e gli appaltatori a cura della Direzione delle Dogane, dalla quale finora dipendevano.

3. Una Direzione Generale comprenderà l'Amministrazione del dazio consumo, sali e tabacchi, diritti riuniti, e stabilimenti delle saline.

4. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Dalla residenza del Triumvirato li 9 Maggio 1849.

(Seguono le firme.)

ROMANI

Gli uomini del Governo di Francia hanno fretta di condurre a fine l' assassinio politico della nostra Repubblica. Hanno fretta perchè sanno che la Nazione francese abborre codesta guerra fratricida, e temono che Ella si pronunzii altamente in nostro favore: hanno fretta perchè se la nostra Repubblica stà viva, non potranno uccidere la Repubblica francese; hanno fretta perchè il loro amico (l'Austriaco) bussa alla porta e grida: „ mantenatemi il patto„!

Il Generale Oudinot trascina di bel nuovo i suoi soldati contro Roma. Ben venga: Roma lo aspetta senza paura, senza millanteria, fidente nella giustizia della sua causa, e nell'aiuto del Dio di giustizia.

La vittoria delle nostre armi sull' esercito del Borbone ci è pegno del favore del Cielo. Sù! all'armi! e fiducia in noi! e fiducia in Dio!

Il nemico vuole aprire la breccia nelle nostre mura? l'apra; ma dietro a quella breccia trovi il muro saldo incrollabile de' nostri petti. Vuol prodigarci palle, granate e bombe? farà danno ai monumenti ma non terrore a Noi, e quelle ruine rimarranno a più glorioso monumento del valore romano e a testimonianza d'infamia incancellabile su quegli Uomini che trascinano nel fango l' onore della Nazione Francese.

Romani! vi chiediamo cose ormai solite in Voi: coraggio e fermezza, non grida ed impeto inconsiderato - obbedienza agli ordini di chi dirige la difesa, non confusione; - ira nel combattimento, e cristiana generosità dopo la battaglia verso le vittime della militare disciplina; la quale è pur sempre una virtù ancorchè serva ad una politica iniqua.

Romani! i vostri padri ridotti a ben altre estremità che noi non siamo, si ritrassero nel Campidoglio, respinsero i ripetuti assalti dei Galli e li costrinsero a fuggire. Il Generale Oudinot, grazie al Cielo, non è più terribile di Brenno, e Roma non è puranche ridotta a difendersi nel breve giro del Campidoglio.

Il vessillo tricolore francese è stuprato è avvilito da Governanti devoti al Vitello d'oro; il vessillo tricolore italiano sventoli in mano vostra al tuonar del cannone, per la gloria del vero Dio, pel risorgimento dei popoli d'Europa.

Viva la Repubblica!

Viva l'Italia.

Roma 10 Maggio 1849.

Il sig. Marstaller console del re di Prussia ha mandato al Ministro della Guerra una colletta di danaro fatta nella cappella di quella Legazione a favore de' nostri feriti, accompagnata da una lettera obbligantissima, in cui si offre ancora una parte di quel piccolo spedale per curare con premura e carità cristiana i nostri bravi militi. — *Il Ministro* ha risposto con queste parole:

Signore,

Il sottoscritto Ministro della Guerra e Marina della Repubblica Romana accetta assai volentieri l' offerta dei cinquantaquattro scudi che i buoni Prussiani nella loro cappella accolsero a sollievo de' nostri prodi che combatterono l' invasione francese. Questo segno di benevolenza dei valorosi Germani ci è arra sicura che i popoli alla fine si intenderanno, e sparirà dalla faccia della terra la ragione del forte, ed una carità cristiana universale ricondurrà al bacio fraterno tutti i popoli civili. Grazie dunque, Signore, a voi ed ai vostri illustri connazionali del dono; e l'atto spontaneo e generoso resterà sempre impresso nell'anima degli Italiani, i quali possono essere infelici ma non mai sconoscenti.

BOLOGNA 7 *maggio*

Da Ferrara altre notizie da varie lettere.

Ieri gli Austriaci mandarono una deputazione al Capo del Municipio per sentire se il Consiglio desiderava il ritorno del Papa, o la conservazione della Repubblica; fu tosto per ciò convocato il Consiglio, ed il medesimo venuto alla votazione su ciò, i Consiglieri in numero di 3 votarono per il Papa, e in 37 votarono per la Repubblica. Avuta gli Austriaci questa deliberazione si sono ritirati, e sono partiti per Bondeno, ed alcuni dicono per Cento.

- Inoltre i 6 ostaggi Ferraresi che gli Austriaci seco avevano, dopo sentita la deliberazione del Consiglio sono stati *messi in libertà*, e *restituiti*. *(9 Febbr.)*

ANCONA 4 *Maggio*

I doveri dell'ospitalità sono egualmente sacri per tutti gl'italiani. Roma pose gli stranieri e segnatamente i Francesi sotto la salvaguardia della nazione; ANCONA eziandio ve li pone, perchè conosce che i colpevoli fatti di un Governo non debbono apporsi *ai popoli*, e *stimerebbe* reo di *Leso* Onore Italiano chiunque si permettesse il più menomo oltraggio ad un francese. E bene ad un tempo è dolce al cuor nostro il veder e render noto ad altrui come in questo Popolo e in noi si riponga dai generosi illimitata fiducia. Siane prova il *Brano* di lettera, con che il Console di Francia qui residente rispose ad un leale invito nostro, e di cui diamo con piacere pubblicazione.

Il Presidente
G. C. Mattioli.

Brano di Lettera scritta al Preside della Provincia di Ancona dal Sig. Armand Duaulz Console della REPUBBLICA di Francia.

. . . . . » Malgrado l'invito il più pressante dell'Ammiraglio, malgrado il suo ordine istesso di ritirarmi a bordo, avendo io piena ed intera fiducia nelle verbali assicurazioni che con voi coi Signori Officiali Romani mi deste, e fidando egualmente nella vostra *promessa scritta di vegliare alla protezione ed alla sicurezza* de'miei nazionali, della mia famiglia e della mia persona, io non ho punto voluto abbandonare Ancona; ed io vengo a pormi colla mia famiglia e co'miei nazionali sotto la salvaguardia della vostra parola e del vostro onore!!

— Dietro le notizie dell'attacco Francese su Roma il Vapore Francese il Solone ch'era ancorato nel porto ha levato le ancore e si è portato vicino all'Asmodeo a due miglia circa dalla lanterna. Il Comandante dell' Asmodeo ha invitato il console, la sua famiglia e tutti i suoi connazionali ad imbarcarsi. Ma il console e tutti hanno risposto che non avevano alcuna ragione d'imbarcarsi essendo sicuri di non ricevere alcun insulto dalla popolazione ed essendo sotto la guarentigia del governo della nostra Repubblica. A lode del vero abbiamo veduto molti di essi piangere non tanto per la vergogna delle loro armi quanto per la vergogna che l' armata di Francia venga a schiacciare la Repubblicha Romana e maledicevano il governo di Bonaparte e la politica di Odillon Barrot.

I lavori di fortificazione prosieguono con una immensa operosità. Giorno e notte migliaia di operai faticano alla lanterna, ai Cappuccini a Monte Cardetto e intorno alle mura. Tutte le portelle di Mare sono murate; si sono ordinate 500 botti per le barricate e l'*approvigionamento della città*. La *nazionale continua sempre* il suo servizio giornaliero di un battaglione per volta, e noi possiamo contare sopra mille combattenti Nazionali. Ancona è decisa a resistere a qualunque costo: la popolazione è animatissima e se verrà il momento essa proverà all'Italia ed all' Europa che saprà *resistere* alla *prepotenza straniera* e *sostenere* fino all'ultimo fiato la bandiera della Repubblica e la nostra indipendenza.

Il nostro municipio per acclamazione e poi a voti segreti per unanimità ha fatto una protesta contro l'invasione Faancese ed ha giurato difendere la Repubblica sino all'ultimo sangue. I due Circoli *e la Guardia Nazionale hanno fatto altrettanto*. Riporteremo le parole di ambedue col numero seguente.

Dietro le notizie di Roma il Preside l'altro ieri ha nuovamente intimato ai due Vapori Francesi di mettersi fuori del tiro. Il Vice Ammiraglio Ricaudy ha protestato non aver alcun' ordine del suo governo contro Ancona e che ove lo ricevesse lo denuncierebbe 44 ore innanzi. Ieri sera giunse da Trieste il Vapore Francese il Brazier e dopo avere comunicato con l'Asmodeo questo ed il Solone partirono immediatamente alla volta di Venezia. Dicesi che gli Austriaci abbiano stretto d'assai il blocco di quella Città e corre pur voce che i Veneziani sendo sortiti da Malgherra abbiano dato loro una lezione tale che sono stati costretti a chiamar le truppe che aveano al nostro confine.

Abbiamo notizie di Ascoli che appena partito il 2. Reggimento alla volta di Roma i briganti si sieno nuovamente mossi e che i Napolitani tentino uno sbarco. Il Preside di quella Provincia si è ritirato a S. Benedetto. Ma la Repubblica non teme; forte del suo diritto respingerà i nemici *esterni* e *schiaccerà gl'interni* che d'altronde sono assai pochi.

Ieri giunse un Battaglione del 3 Leggieri, e questa mattina la Batteria Svizzera. *(Democratico.)*

FIRENZE 7 *Maggio*

— Col Generale d'Aspre si trova alla testa delle truppe austriache il Duca di Modena.

— Se non siamo male informati stamane si è riunita presso il General Comando tutta la Ufficialità e Stato Maggiore della Guardia Nazionale Fiorentina per prendere una determinazione relativamente alla invasione del territorio toscano dalla truppe austriache. - Da tal riunione è risultato: formarsi una Deputazione di alcuni ufficiali e dei Capi Legione e Capi Battaglione per presentarsi al Commissario straordinario onde esprimergli il cordoglio che l'intervento austriaco ha gettato in ogni cuore dei componenti la Guardia, essendochè l'intervento è stato consumato sotto il pretesto di rimettere l'ordine nelle provincie Toscane, mentre l'ordine non fu mai minimamente turbato. Si è inoltre deciso di prestare adesione pienissima alla protesta del Municipio di Firenze. *(Nazionale.)*

Le notizie che ci pervengono da fonti sicurissime ci avvisano come il Governo sardo aderendo alle patriottiche domande della Commissione Governativa Toscana, la quale erasi preposta a scopo supremo della sua gestione politica, l'accomodare le cose d'Italia con mezzi italiani, e sempre subordinatamente al pensiero della Nazionalità, avesse dato le opportune disposizioni per avviare a Livorno un corpo di truppe. La ragione della spedizione, e i modi che il Governo sardo adottava, non avrebbero potuto incontrare ostacolo alcuno per la parte delle Potenze interressate. Disgraziatamente la invasione Austriaca ha guasto il frutto delle cure adoperate dalla Commissione Governativa e dell'ottima e fraterna volontà del Governo Sardo. *(Conciliatore.)*

Il Municipio di Firenze ha votato il 7 maggio il seguente Indirizzo al Commissario Straordinario, che riproduciamo senza commento.

Eccellenza.

Il Municipio di Firenze assumendo la direzione degli affari a nome di S. A. R. intese non solamente di redimere lo stato dal dispotismo di una fazione, ma intese eziandio di salvare il paese dal non meritato dolore di una invasione, di salvare il principato rinascente dall'infausto battesimo di una protezione straniera.

Adottando questa linea di condotta il Municipio si conformava alle intenzioni più di una volta espresse da S. A. Reale, ai precedenti del suo regno, alle necessità del presente, alle ragioni dell'avvenire.

Le popolazioni Toscane pienamente secondando il movimento iniziato a Firenze si adoperarono a gara a restaurare il Governo Costituzionale; l'impero della legge fu dovunque ristabilito, fuorchè nella città di Livorno. Gli altri Municipii *tutti* risposero con entusiasmo all'appello di Firenze e possono attestare come l'anarchia per opera spontanea del Popolo subitamente cessasse.

Riconoscendo così il paese il Commissario straordinario nominato dal principe e rientrando nei limiti delle sue attribuzioni ordinarie, il Municipio sperò, che avrebbe potuto l'E. V. col sapiente uso dei poteri che le sono conferiti condurre a buon termine i negoziati intrapresi per ottenere un aiuto di forze esteriori che non offendesse il sentimento nazionale.

In questa condizione di cose il Municipio non potè intendere senza dolore nè senza maraviglia come un Maresciallo Imperiale invadesse d'improvviso il territorio toscano con un grosso corpo d'armata sotto pretesto di ristabilirvi l'ordine e confidasse a questo effetto nella cooperazione di V. E., mentre le parole del Principe dall'E. V. rappresentato, sembravano raffidarci dal pericolo di un intervento straniero.

Nell'atto di significare a S. A. Reale per l'organo dell'E. V. la riconoscenza colla quale il Municipio accolse le benevole espressioni del Principe, non poteva astenersi dal manifestare questi sentimenti, i quali come furono la guida della sua condotta nel breve governo dello stato, così sono sempre un pubblico voto, di cui il Municipio di Firenze si reputava interprete fedele e necessario.

Dalla Residenza Magistrale, 6 Maggio 1849.

Dell'Eccell. Vostra

(*Seguono le firme.*)

TORINO

LA DIVISIONE LOMBARDA

Al generoso popolo francese ed alle nazioni incivilite.

Una mano di sventurati che dopo le tristi vicende dell'italica guerra venivano dal maresciallo Radetzky messi al bando del mondo, dopo aver sofferto affanni e privazioni che non hanno nome, dopo una marcia di molti giorni fatta attraverso monti aspri e selvaggi, volgeva lo sguardo al libero mare d'Italia per cercare rifugio in terra italiana.

Più che simpatia di interni ordinamenti, era il desiderio di giovare alla patria, era la ferma volontà di non voler portare attraverso le terre dello straniero il marchio dell'impotenza italiana che li spingeva a ricovrarsi sul suolo dei loro padri, non peranco contaminato dall'insolenza di un forte nemico.

E quel desiderio che libero nasceva nel cuore di gente cotanto provata, veniva rafforzato dalle parole di quel Barrot, che sino dal 1830 si faceva forte propugnatore delle libertà conculcate dei popoli sui facili scanni della opposizione nel parlamento francese. Le sue parole all'Assemblea nazionale dirette, le non meno lusinghiere pronunziate da *Giulio Favre* e da *Ledru-Rollin*, la non dubbia simpatia appalesata per la nostra causa da quella generosa nazione, che venduta nel 1815 a Vienna, giurava nel febbraio del 1848 a Parigi di voler rompere colla spada quegli ignominiosi trattati, tutto tutto consigliavali alla doverosa impresa.

Se non che le opre del governo francese dovevano ben presto apprendere a quegli infelici quanto contrarie fossero alle pompose parole, e come anche i *ministri* di una Repubblica sorta dal voto universale possano pesare più funesti di un governo dispotico sulle libertà di un popolo sventurato.

Chè non solamente l'art. V della costituzione votato dall'Assemblea veniva in impudico modo violato con mentite lusinghe di generoso intervento; ma ordini inumani a legni da guerra repubblicani venivano a danno dei Lombardi inviati ed in dura maniera eseguiti.

Le navi che cariche di quegli Italiani verso le terre romane legalmente veleggiavano, erano insidiosamente e con inutili esorbitanze catturate, dalle mitraglie repubblicane minacciate, negato al comandante di quei soldati, che pur vestivano l'assisa di un governo riconosciuto, il permesso di montare il bordo del *Magellan*, a cui erasi dato quell'odioso incarico; con brutale arroganza contro il diritto delle genti ogni spiegazione rifiutata; sconosciute da quel comandante in nome del governo tutte le leggi dalle nazioni incivilite assentite, nessun principio, che quel della forza non fosse, rispettato.

E siffatte barbarie venivano usate contro gente inoffensiva, d'ogni mezzo di difesa sprovvista, da un legno sul quale orgoglioso sventolava quello stesso vessillo che aveva salutato l'alba di cento vittorie, e che i nomi di Aboukir e di Trafalgar dovevano rammentargli come possa la *sventura colpire anche i generosi.*

Che quand'anche la voglia della pace ad ogni costo, e la mendicata *intelligenza cortese* sì altamente rinfacciata al meno sleale Guizot avesser fatto dimenticare al governo della Francia quei forti sentimenti che sono il retaggio più nobile della patria di Foy e di Lamarque, di Carrel e di Lamartine, non doveva egli pronunziare parole che dovessero i fatti sì bassamente smentire.

Sebbene colpiti da sovrane sventure, sebbene perseguitati da un governo nato dalla più grande rivoluzione del nostro secolo, questa mano di Italiani, che già trovarono a Mortara più clemente il paese nemico, protestano contro siffatto procedimento, innalzando la loro voce perchè almeno sappia la Francia ed il mondo, come facilmente possa la tirannide ammantarsi dei lusinghieri colori della libertà.

Dalla Spezia, il 30 di aprile 1849.

Nell'Opinione all'articolo Notizie del Mattino si legge.

Il cavaliere De Bruck è partito da Milano la notte precedente il 2 corrente. Dicesi che lo stesso Radtzky abbia instato pel suo richiamo, perchè colle esecrate sue pretensioni più che a promuovere pareva venuto ad impedire la pace. Comunque sia di ciò, se ascoltiamo i confidenti della diplomazia, la pace sarà suggellata fra pochi giorni; se ascoltiamo altri, ne siamo le mille miglia lontano; pare almeno fuori di controversia, che i sentimenti del ministero torinese siano oltremodo pacifici, tranne coi giornali.

Gioberti manda da Parigi le sue dimissioni e da ministro e da inviato straordinario. Che cosa sia adunque codesto gabinetto, onde si rifiuta di far parte Azeglio e Dabormida, onde si ritira Vincenzo Gioberti, noi lo lasciamo dedurre da ogni nostro lettore per poco veggente egli sia.

— Il nostro deliziosissimo *ministero ha dato le disposizioni* opportune perchè verso la metà del corrente mese l'esercito sia ridotto sul piede di pace. (*Opinione*)

Francia

MARSIGLIA

— Scrivono da Marsiglia in data 30 aprile:

Ieri giunse in questa città *la Farina* con 200 emigrati siciliani senza pane, e cercando *inutilmente* un'ospitalità che la Francia è decisa di non accordare.

PARIGI 29 *Aprile.*

Per dare una prova delle violenze degli uomini del potere, la *Tribune des peuples* narra il seguente fatto:

« Ieri a sera, alla porta di San Dionigi, noi siamo stati testimoni d'uno strano fatto di brutalità commesso contro un onesto padre di famiglia, decorato, il quale si dirigeva pacificamente verso la sua abitazione. Questo signore, il quale chiedeva solo di passare, fu afferrato e percosso a segno da fargli far sangue, quindi fu condotto lui e due sue figlie in mezzo un gruppo di sergenti della città, ove le violenze continuarono. Non si neghi questo fatto, noi ne siamo stati testimoni. »

Vuolsi che il denaro degli orleano-legittimisti non sia estraneo alle brutalità dei legittimisti.

— Assicurasi che il presidente della Repubblica scrisse alla regina di Spagna una lettera autografa piena di cortesia, nella quale biasima la condotta di suo cugino, il quale partì da Madrid senza prendere congedo nè da essa nè dal suo governo.

30 Aprile.

Quest'oggi all'Assemblea nazionale, dopo che fu votato il progetto di legge relativo all'indennità coloniale, un grave incidente venne ad animare l'Assemblea. Tre rappresentanti del popolo, i signori Doutre, Louizy-Mathieu e Jouin ascesero alla tribuna onde denunziare ai loro colleghi ed al paese gli oltraggi, le brutalità che gli agenti di polizia loro avevano fatto subire.

Due di questi onorevoli cittadini condotti dal caso, l'altro perchè quella è la casa ove abita, vicino la porta di San Dionigi, furono arrestati violentemente, maltrattati, ingiuriati, condotti alla prefettura di polizia e gettati in un umido carcere, quantunque avessero fatto vedere le loro medaglie per prova della loro identità.

Il racconto di questi fatti aveva già fatta una viva impressione sull'Assemblea, quando il signor Degousée prese la parola onde riferire la seguente frase pronunziata dal capo della polizia municipale ad un capitano della decima legione, il quale era andato a chiedere il rilascio del signor Jouin, detenuto da quindici ore alla prefettura di polizia: « Egli è un rappresentante che è arrestato? tanto meglio, io vorrei poterli arrestar tutti. »

Così pensa, così parla uno dei principali agenti del signor Faucher. Bisogna convenire che è impossibile di spingere più oltre il disprezzo del primo potere dello Stato.

L'Assemblea si mostrò sdegnatissima all'udire questi fatti.

Il sig. Odilon-Barrot alla tribuna ed il sig. Léon Faucher in una lettera indirizzata al presidente dell'Assemblea nazionale assicurarono che sarebbe stata fatta giustizia degli agenti i quali avevano sino a quel segno sconosciuti i loro doveri, e che già era incominciata un'inchiesta.

Provvisoriamente, finito quest'incidente, s'impegnò la discussione su di un progetto di legge per l'assegnamento d'una somma per la continuazione del sussidio accordato a Montevideo colla convenzione del 12 giugno 1848 e ratificata dall'Assemblea nel gennaio 1849.

Portogallo

LISBONA 19 *Aprile*

Il ministro della giustizia nominò una commissione incaricata di raccogliere nel Portogallo e le sue dipendenze delle sottoscrizioni volontarie in favore del S. Padre.

(*Gazz. di Gen.*)

Germania

DICHIARAZIONE DEL GOVERNO BAVARESE

riguardo la questione della costituzione germanica.

La direzione, che prese nelle ultime settimane lo svolgimento della costituzione federale tedesca, incominciato l'anno scorso, impone al governo di Sua Maestà il re di Baviera il dovere d'indicare *apertamente e con risolutezza il punto di partenza*, ch'esso assume in tale questione, dal cui scioglimento vengon decisi per lungo tempo, forse per sempre, i destini della Germania.

Il governo bavarese non riconobbe mai che all'Assemblea nazionale convocata a Francoforte sul Meno spettasse il diritto di stanziare unilateralmente, e senza l'adesione dei governi, la costituzione tedesca. Essa trova il fondamento legale dell'Assemblea nazionale nelle deliberazioni dietali del 30 marzo e del 7 aprile a. p., secondo le quali « dovrebbero essere eletti dei rappresentanti i nazionali per l'opera della costituzione tedesca da effettuarsi tra i governi ed il popolo ». Su questa base furono emanate ne' singoli stati le leggi elettorali, ed assunte le elezioni. Su questa base si è radunata l'Assemblea nazionale, e soltanto secondo ciò convien misurare l'estensione de' suoi diritti, senza che unilaterali deliberazioni dell'Assemblea nazionale valgano ad ampliarla.

Or mentre in conseguenza il governo bavarese chiede *per sè* nella sua piena estensione il diritto di libera adesione alle decisioni dell'Assemblea nazionale, come ciò è pur seguito riguardo agli altri stati tedeschi, esso dichiara in pari tempo che non può impartire la sua approvazione alla costituzione dell'Impero, quale fu deliberata, alla seconda lettura, dall'Assemblea nazionale e all'elezione di un Imperatore ereditario, che sovr'essa si appoggia.

Con questa costituzione *ed elezione*, *l'Austria sarebbe esclusa* dalla Germania. Però una siffatta esclusione sarebbe una violazione non solo dei diritti e doveri conformi a' trattati che legano l'un l'altro tutti gli stati appartenenti alla confederazione germanica, ma ben anco del gran pensiero dell'unità del popolo tedesco in una forte costituzione federativa, a cui l'Assemblea nazionale deve la sua origine, essa che non fu già convocata onde scindere la *Germania*, *ma sì per congiungerla* più intimamente. Quella esclusione sarebbe un rinnegare tutta la storia della Germania, e un'ingratitudine del resto della Germania verso l'Austria, la quale non abbandonò in alcun tempo la causa tedesca. Sarebbe finalmente un esporre l'avvenire del popolo tedesco, la cui potenza e prosperità non posson svilupparsi se non a misura ch'esse si appoggino alla totalità delle forze, che l'unione con l'Austria è in grado di sviluppare.

Però la costituzione deliberata a Francoforte soggiace pure, prescindendo dall'estensione ch'essa dà all'Impero tedesco, alle più rilevanti difficoltà in grazia del suo contenuto. Essa non crea uno stato federativo, ma sì uno stato unitario. Nè solo concentra la rappresentanza conforme alla ragione de' popoli, il diritto di guerra e pace, la disposizione della forza armata, ma ben anco le forze finanziarie, la legislazione e finanche in alcuni rami importanti l'amministrazione interna per modo, ch'essa priva di ogni autonomia i singoli stati, e li costituisce a meri distretti amministrativi.

Questo carattere *della costituzione* è chiaramente pronunciato anche nell'Impero ereditario posto alla testa, e con ciò la centralizzazione di tutto il potere governativo è stabilita tanto più severamente, in quantochè il consiglio dell'Impero, ch'era stato accettato nella prima lettura, fu rifiutato nella seconda.

Tale centralizzazione di un gran popolo è, secondo il certificato della storia antica e moderna, la tomba del suo equabile svolgimento *e della sua coltura*, della sua quiete interna e perfin della sua libertà. Essa sottopone il popolo, quasi senza sua voglia, al punto centrale, e lo abbandona alle procelle, che la passione e la ambizione de' partiti in lotta nella capitale *provocano incessantemente.*

Infine una tal centralizzazione è affatto contraria specialmente al popolo tedesco, la cui significanza morale è provenuta in particolare dalla sua vita di stirpe, ampiamente sviluppata.

Però il maggior pericolo esiste quando si dà ad un popolo una costituzione che repugna colla sua natura, poichè o allora questa costituzione stessa *non andrà in vigore*, *ovvero* essa annienterà la vita e la forza morale del popolo. Il governo bavarese non isconosce, del resto, che la nazione tedesca abbisogna ed è capace di un'unione più forte di quella ch'essa possedeva finora. Ma non può rimanere inosservato che nella storia universale, ad ogni popolo spetta una missione speciale; che la forza politica rimpetto all'estero non è l'unico, nè il più nobile assunto di un popolo; che il grado di *quella non viene determinato* soltanto dalla costituzione, ma ben anco dal territorio e dallo spirito del popolo, e non di rado sta in proporzione inversa coll'interna felicità del popolo. Dacchè perfin l'attuale costituzione complessiva della Germania, ad onta della sua difettosità, si appalesò da un anno forte abbastanza per *vincere i nemici interni ed esterni*, si può persuadersi che la Germania non abbisogna di essere totalmente centralizzata, onde mantenere *un forte governo complessivo.*

Ma oltracciò la costituzione decisa in Francoforte non è neppure adatta a stabilire un governo forte. Emanata da un combinamento di principii opposti, essa manca *della completa armonia.*

Essa pone un imperatore ereditario, con potere illimitato, al di sopra de' singoli stati, eppur lo prova in principio del carattere monarchico, mentre gli accorda, rispetto al Parlamento, soltanto un *veto* sospensivo. Essa contiene il sistema delle due Camere per il Parlamento, e tuttavia nè gli elementi conservativi, nè i ben fondati interessi delle singole stirpi trovano una decisa *rappresentanza.*

Mediante la costituzione, la lotta infuriante de' partiti politici non sarebbe appianata, ma verrebbe provocata a nuovi sforzi. — Un partito tenterebbe di mutare immediatamente la costituzione onde consolidare il trono dell'Imperatore ereditario, un altro lotterebbe per il mantenimento della costituzione, finchè fosse segui-

to l'annientamento de' singoli stati, onde poi rovesciare l'Imperatore ereditario, e con ciò eliminare il sistema monarchico. Contro questi due partiti reagirebbe il sentimento di stirpe, non ammorzato subito dalla costituzione, specialmente qualora si rendesse sensibile l'inevitabile aumento delle imposte; e così la costituzione, creata senza il debito riguardo ai rapporti esistenti, ricadrebbe in breve appunto sotto il peso di questi, e abbandonerebbe la Germania a nuove procelle.

Questi sono i motivi egualmente applicabili a *tutta la* Germania, i quali soli già debbono distogliere il governo bavarese dal riconoscere la *costituzione decretata a* Francoforte. Il loro peso viene aumentato dai rapporti speciali del popolo bavarese. La separazione dall' Austria non verrebbe sentita da alcuno stato tedesco più dolorosamente che dalla Baviera, la quale per la sua posizione, nonchè per l'affinità di stirpe d'una gran parte degli abitanti, è posta nel più immediato contatto coll'Austria. Però verun paese tedesco verrebbe pure colpito più gravemente da quell'annientamento di ogni autonomia, contenuta nella centralizzazione imperiale ereditaria, quanto la Baviera, la quale, quand' anche si voglia tacere della sua *storia di mill'anni*, per *la sua grandezza* e per le sue particolari condizioni nell' attualità ha diritto di chiedere che queste vengano sufficientemente valutate nello stabilire la costituzione tedesca. Ciò non si è fatto a Francoforte, mentre (a non porre in evidenza che un fatto) le disposizioni intorno le tasse di produzione e di *consumo sono totalmente atte a diminuire di* milioni i redditi di stato della Baviera, e ad annientare il credito dello stato, la cui speciale guarentigia si fonda su quelle imposte.

Tutta la costituzione, qual fu decretata a Francoforte, condurrebbe nella sua essenza a *sottomettere* il Sud al Nord della Germania, e a pregiudicare nel massimo grado gl' interessi materiali del Sud.

Per tutte queste considerazioni, il governo di S. M. il re di Baviera crede dover suo, tanto verso la Germania, che verso la Baviera di negare la sua adesione alla costituzione decretata a Francoforte, ed è tanto più convinto che in ciò avrà compagno il popolo bavarese nella sua maggioranza estesamente preponderante, quantochè non ha guari le due Camere della rappresentanza del popolo bavarese si pronunciarono, con unanime deliberazione, contro la separazione dall'Austria e contro la fondazione d'un impero ereditario. Ma il governo bavarese crede in pari tempo dover indicare la via, sulla quale, a suo credere, le turbolenze attuali possono trovare una durevole soluzione.

Ove l'Assemblea nazionale acconsenta a combinare la costituzione insieme a' governi, allora spetterà a questi di radunarsi, di accordarsi intorno la costituzione della Germania e compier l'opera di conserta coll' Assemblea nazionale. Allora il governo bavarese mostrerà ch'esso, fedele alle sue reiterate dichiarazioni, è pronto a cooperare ad una costituzione complessiva, veramente forte e foriera di pace. *In qual modo esso imagini questa costituzione*, su ciò si è pronunciato in specialità sì determinatamente nel suo giudizio sul progetto di costituzione, dopo la prima lettura, che non occorra ora ripeterlo nei suoi particolari.

Ma se l'Assemblea nazionale non si adatta al combinamento, allora il governo bavarese non può riconoscere come obbligatorie le deliberazioni dell' Assemblea stessa, e deve respingere da sè qualunque responsabilità delle conseguenze che ne potessero risultare.

Ma qualunque di *questi due casi abbia a subentrare*, continua a durare l'indissolubilità della Confederazione Germanica, quale fu pronunciata nell'art. 5 degli atti finali di Vienna, e il poter centrale provvisorio sussiste di diritto, come venne istituito coll' accordo dell'Assemblea nazionale e dei governi. Ad esso passò il potere esecutivo dell'Assemblea federale a seconda dei trattati della confederazione, e ad esso quindi presterà forte e continuo appoggio il governo bavarese. Dietro gli ordini di questo poter centrale, truppe bavaresi combattono nell'esercito tedesco, e ancor di questi di vennero versate rilevanti somme nella cassa dell'*Impero*.

Fermamente attenendosi a' principii del diritto e dell'onore, la Baviera si serberà fedele alla Germania, ed agirà risolutamente affinchè questa non venga smembrata.

Monaco, 23 aprile 1849.

Austria

Sembra che la guerra d'Ungheria sia per cangiar carattere; l'elemento polacco ha il sopravvento nel campo di Kossuth. Migliaia di polacchi hanno rinforzato le schiere dei magiari, e con ciò lo stato di cose ha mutato faccia. Infatti il partito polacco sembra ora voler fare qualche cosa per conto proprio; un'invasione della Gallizia si fa ogni dì più probabile, e la Polonia rialzerà nuovamente la testa.

— L'importante fortezza di Petervaradino è in potere degli insorti.

VIENNA *30 aprile*.

Sua Maestà si è degnata di accordare nei diritti fondamentali da essa concessi che a tutte le chiese e società religiose il diritto del pubblico e comune esercizio religioso, l' indipendente regolamento ed amministrazione dei loro affari, quindi il possesso e il godimento degl'istituti, fondazioni e dei terreni destinati agli scopi dell'istruzione religiosa nelle scuole popolari venga impartita per cura delle rispettive chiese o società religiose. Onde discutere adesso su tali basi quanto alla futura posizione della chiesa cattolica, e per statuire in qual modo si possa animare, rinforzare e vieppiù innalzare la sua interna vita fin ora intirizzita, onde regolare infine e stabilire anche nell'esterno il suo naturale rapporto tra chiesa e stabilire anche nell'esterno il suo naturale rapporto tra chiesa e stato per il bene della patria si sono qui radunati in seguito a invito del sig. ministro dell' interno gli arcivescovi e vescovi di quei paesi della Corona, pei quali ottennero ormai valore legale i diritti fondamentali.

Finora son qui giunti: Federico, cardinale ed arcivescovo di Salisburgo; Giovanni Nepomuceno, vescovo di Trento; Bernardo, vescovo di Bressanone rappresentato dal canonico Giorgio Habtmann; Melchiorre, vescovo di Breslavia; Antonio Luigi, vescovo di Lubiana; Francesco Saverio, vescovo di Przemisl; Luca arcivescovo di Lemberg; Giuseppe Gregorio, vescovo di Tarnow; Giuseppe Ambrogio, vescovo di Budweis; Francesco Saverio, arcivescovo di Gorizia; Antonio, vescovo di S. Pölten; Agostino Bartolomeo, vescovo di Leitmeritz; Adalberto, vescovo di Gurk; Massimiliano Giuseppe, arcivescovo di Olmütz; Giuseppe, vescovo di Sekau; Antonio Martino, vescovo di Lavant; Bartolomeo, vescovo di Trieste; Bartolomeo, vescovo di Veglia; Antonio, vescovo di Parenzo e Pola; Giuseppe, arcivescovo di Zara; Giovanni, vescovo di Sebenico; Tommaso, vescovo di Ragusa; Luigi Maria, vescovo di Spalatro; Giorgio, vescovo di Lesina; Gregorio, vescovo di Przemisl (di rito greco); Michele, arcivescovo di Lemberg (di rito greco), rappresentato dal canonico Benedetto Lewiki; Gregorio Tommaso, vescovo di Linz, rappresentato dal canonico Francesco Rieder; Antonio Ernesto, vescovo di Brünn; Carlo, vescovo di Königgrätz.

Dopo ch'ebbe avuto luogo ieri una radunanza preparatoria dei suddetti arcivescovi e vescovi, essi si sono riuniti quest'oggi nel palazzo di quest' arcivescovo Vincenzo Augusto, donde si recarono in solenne processione, preceduti dal clero, nella chiesa metropolitana di S. Stefano. Qui fu celebrata dal nostro arcivescovo e metropolitano la messa solenne, dopo esser stato cantato il *Veni sancte spiritus*. Dopo la comunione tutti gli astanti membri della radunanza ricevettero dalle mani del celebrante il santo sacramento dell'altare. Alla fine dell' ufficio solenne il cardinale arcivescovo di Salisburgo recitò l'atto di fede ripetuto dai vescovi colà radunati, dopo di che venne chiusa la santa funzione col solito canto dei sacri inni e coll' impartire la santa benedizione.

Immediatamente dopo furono aperte le pertrattazioni nel palazzo arcivescovile. *(Osserv. Tries.)*

— Scrivono da Vienna il 30 aprile. Dopo la battaglia di Komorn la fortezza deve essere libera. Il maresciallo Simunich si è ritirato a Raab. Wohlgemuth occupa sempre l'isola di Schutt. — Da quella parte gli ungheresi sembra siano già passati sulla destra del Danubio e marcino verso Presburgo. Intorno a questa città si concentra intanto un grosso corpo d'imperiali; e si crede che vi avrà luogo una battaglia; la quale se venisse vinta dagli ungheresi, Vienna cadrebbe tosto nelle loro mani: tanto più se si conferma che Gran sia già in loro possesso.

I russi sono il soggetto di tutti i discorsi. Alcuni dicono che dopo domani sieno a Presburgo, altri a Trentschin. Ma per ora non vi è nulla di positivo sulla loro entrata in quella provincia. In questo caso il loro numero sarebbe portato fino a 150,000 uomini.

I polacchi che militano sotto le bandiere ungheresi non sono più che 12,000.

Ieri ebbe luogo un combattimento presso Raab. In esso gl' imperiali perdettero 18 cannoni e numero considerevole di bagagli. Tutta la notte giunsero di continuo convogli di fucili in questa capitale.

(Dall'Allgemeine Zeitung)

Coll'*Osservatore Triestino* del 2 corr. abbiamo l'estratto dei fogli di Vienna del 30 alla sera. L' armata imperiale era in piena ritirata sopra Presburgo, e perchè la celerità del movimento retrogrado, che non sapevasi dove si sarebbe fermato, poneva in apprensione gli abitanti di Vienna sino a temere di un colpo sopra la capitale, così il supplimento alla *gazzetta di Vienna* del 30 cerca di rassicurare gli animi con alcune spiegazioni, nelle quali conchiude che i movimenti di retrocessione sono ormai e per la maggior parte compiti. È però certo che Comorn trovasi al tutto sbloccata; che gli ungheresi riportarono una segnalata vittoria fra Gran e la Waag, e ch'essi trovavansi al cadere del mese scorso a poche miglia da Presburgo, ove trovavasi allora Welden, essendo il campo della principale armata austriaca, il 30, a due sole giornate da Vienna.

— Windischgratz passò per Praga d'onde si reca, dicesi, nel Belgio. Anche i suoi figli abbandonarono il servizio austriaco.

— Scrivono da Vienna il 24 aprile alla *Gazzetta Costituzionale*.

La nostra popolazione non può ancora rimettersi degli ultimi affari d' Ungheria. Benchè la tranquillità pubblica non sia stata turbata, pure piccole pattuglie la trascorrono. Si sente nelle bettole il grido di *Viva Kossuth*.

Si pretende che nel caso di un avvicinamento degli ungheresi a Vienna, il basso popolo non esiterebbe a passare dalla parte loro.

Oggi tutti vogliono procurarsi oro o argento, i banchi dei cambisti sono assediati dalla moltitudine.

Prussia

Il seguente estratto delle discussioni parlamentarie di Berlino giova a delucidare la causa che trasse al successivo Decreto di scioglimento della Camera, di cui abbiamo già pubblicato l' intero il tenore.

BERLINO *19 Aprile*

Grandi avvenimenti si preparano: la quistione germanica continua a presentare gravi difficoltà. La maggiore è per certo la *ricognizione* senza riserva della costituzione per parte dei 29 o 30 principi, contro le istruzioni del sig. Camphausen, che hanno per base lo stato federale e la revisione della costituzione, od almeno la dichiarazione del parlamento che essa è suscettibile di revisione. Il signor Camphausen, arrivando a Francfort, non poteva discutere coi plenipotenziari degli altri stati sulle modificazioni proposte dalla Prussia e sulla via da seguirsi onde farle adottare, perciocchè quei plenipotenziari si erano, prima del suo arrivo, uniti all'assemblea nazionale dell'impero.

Il gabinetto di Berlino doveva comprendere il bisogno di mettere un termine all' agitazione degli animi. D' altronde il termine *stabilito di 15 giorni stava per ispirare. Il consiglio si riunì parecchie* volte, e si assicura non essere difficile che faccia una nuova dichiarazione più esplicita delle precedenti, quanto al rifiuto della dignità imperiale. La quistione sta sulla forma di quella dichiarazione, parecchi membri del ministero non volendo mettersi in disaccordo con Francfort.

In tale situazione delle cose, la mozione del sig. Rodbertus relativa alla ricognizione della constituzione, deve acquistare maggior probabilità d'adozione; la commissione incaricata di esaminarla si dichiarò contro l'urgenza; *tuttavia* temendo *il caso* che le sue conclusioni vengano rigettate dalla camera, conservando le *considerazioni primitive*, propone le seguenti conclusioni:

« La seconda camera dichiara: 1. che non considera la via in cui è entrato il governo di S. M. colla sua nota circolare del 3 aprile, siccome atta al pronto stabilimento in Alemagna d' uno stato le gale, pubblico, convenevole; 2. Ch'essa avrebbe ravvisata piuttosto l'accettazione della dignità di capo dell'impero d'Alemagna, offerta a S. M. dall'assemblea nazionale, *sulla base della costituzione* dell' impero d' Alemagna e nella supposizione dell' assenso dei governi tedeschi, siccome il mezzo più atto a raggiungere quello scopo, e ch'essa reputa desiderabile che si rientri in quella via. »

Se quella mozione viene adottata, e la politica governativa nella quistione dell' impero venisse riprovata dalla camera, credesi che il ministero oserebbe decretare il loro scioglimento.

In presenza di tali disposizioni, si ignora ciò che sarà divenuto della risposta alla nota austriaca, di cui si è parlato. Del resto, se il ministero annunziò di volere persistere *nella sua politica*, la nuova dichiarazione che si sta compilando non avrebbe nulla a ritrat*tare*, il ministero avendo sempre professato che la costituzione alemanna doveva essere *concertata* coi governi.

Il conte Dyhrn, nella sua interpellanza al ministro degli affari esteri, gli ha chiesto se consente a comunicare alla camera: 1. le istruzioni date al plenipotenziario speciale della Prussia a Francfort; 2. la rispopta del ministero al dispaccio austriaco dell'8 di questo mese, ed a deporre all'uffizio della camera tutte le carte relative a quella vertenza. La sua *proposizione* fu appoggiata da 30 deputati.

Il signor Gierke, appoggiato da 22 altri membri, presentò la seguente *mozione* urgente:

« La camera dichiara: 1. che riconosce come obbligatoria la costituzione data e proclamata il 28 marzo dall'assemblea nazionale tedesca; 2. che disapprova il dispaccio circolare del 3 aprile, in quanto che stabilisce e mantiene il principio del concerto riguardo alla costituzione fra gli stati tedeschi che vogliono riunirsi in uno stato federale e l'assemblea nazionale. »

Oggi la camera continuò la discussione della legge sulle riunioni. Il ministero ebbe nuova occasione di accorgersi dell' ostilità della camera; i *pochi articoli che non furono respinti*, ottennero una sì debole maggioranza, che non possono al certo compensare i voti contrari al ministero.

27 aprile

L'impressione prodotta dal colpo di stato dello scioglimento della seconda camera e della prorogazione della prima è indicibile. Nelle strade vi è già agitazione.

Ore 7 di sera

Due ufficiali passando vicino a due soldati, che in quell' ora dovevano trovarsi in quartiere, domandarono loro che avevano ancora a fare in quel luogo. Il popolo profittò di quest'occasione per ingiuriare e battere gli ufficiali, a uno dei quali fu rotta la spada. Poco dopo fu suonato tre volte il tamburo da un corpo di militari e dopo la terza si fece fuoco. Tre sciagurati innocenti che colà passavano rimasero, chi dice, morti, chi feriti.

Ore 9

Sinora non vi fu altro conflitto.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 12 Maggio 1849 ROMA Anno III. Num. 107

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12.

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Particolari [illegible] — Firenze [illegible] Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. [illegible] alla Festa — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In [illegible] al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Poeuf. — In Parigi Chez M. M. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière N. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 11 MAGGIO

Non vi sono parole per esprimere l'ansietà dei Romani sulle sorti di Bologna assalita da 10 mila austriaci per ordine d'un papa, bombardata e minacciata dell'ultima rui-na. *I nostri fratelli combattono da valorosi, ma sono in gran pericolo, Dio li salvi*, ecco la voce di tutta Roma in questo giorno. Il corriere annunziava che quel popolo aveva combattuto per tredici ore continue senza perdere un palmo di terreno, e che seguitava a combattere con un coraggio straordinario: era vicina la sera e già accorrevano gli aiuti dai paesi vicini. La strada era ingombra di vetture e di cavalli che trasportavano i combattenti. Altre poche ore di resistenza e Bologna era salva. Ognuno può immaginarsi con quanta aspettativa si attende un nuovo corriere. Gli austriaci, avidi di vendetta e di sangue per la disfatta ch'ebbero dai Bolognesi, dovevano servire assai bene al furore che ha invaso i sacerdoti di Gaeta. Per costoro è un'opera santa la distruzione delle più belle città dello stato romano: *fra le ruine delle città bombardate, in mezzo ai gemiti delle donne e degli orfani sui monti de' cadaveri essi vogliono piantare la croce di Cristo*; e pretenderebbero poi che il popolo tributasse ad essi rispetto e ricchezze? Stolti! il loro regno è finito: la esecranda corte dei prelati e dei cardinali è spenta per sempre; fu uccisa dal cannone che percuoteva il Vaticano, dalle bombe che incendiavano Bologna.

Il popolo di Roma dimenticò quasi i suoi pericoli pensando ai fratelli minacciati dell'ultima ruina. Oggi aspettavamo di essere attaccati di nuovo dai Francesi: Roma in pochi giorni è giunta a tale che desidera la pugna come potrebbe desiderare una festa. Alla vista di questa fiducia dei cittadini armati la città tutta era così tranquilla ed allegra che uno straniero non potrebbe mai immaginare trovarsi essa circondata da due armate, che sono a poche miglia dalle nostre porte, e che hanno giurato di esterminarci in nome di Pio IX e di quei cardinali che benedissero le armi francesi e le napolitane.

L'Europa non lo crederà: due cardinali sono stati a Palo per incoraggire il generale francese di tornare al secondo attacco, promettendo ad esso l'aiuto celeste; e le truppe borboniche passando per Gaeta hanno ricevuto benedizioni e medaglie dai prelati romani, e indulgenze e quarantene.

Dio ha punito tanta profanazione. Il popolo tutto di Francia e gran parte della milizia all'udire la vittoria dei romani ha inteso vergogna di quel disonore che pochi ambiziosi legittimisti hanno voluto riversare sulla gran nazione, e siccome gl'istinti dei popoli sono sempre generosi quindi si gridò da per tutto un evviva alla repubblica romana e una maledizione all'attuale governo. Le ultime notizie venute coi vapori francesi assicuravano che la rivoluzione stava per compiersi a Parigi e che Ledru-Rollin sarebbe stato nominato Presidente del nuovo ministero. A quest'annunzio cadde la furia del Generale Oudinot. Egli aveva giurato di attaccare Roma il dieci, e infatti jeri veniva verso noi a gran corsa, ma all'improviso si è arrestato e torna indietro.

Forse a quest'arresto contribuirono ancora le notizie della fuga dei napolitani respinti con tanto vigore da Garibaldi: forse egli contava di venire in Roma quando l'avrebbe vista assalita dai Napolitani, recitando la parte di Liberatore.

Ma i suoi progetti sono stati distrutti come lo sono i progetti della reazione dispotica in tutta l'Europa. L'Ungheria accumula vittoria a vittoria, e detta leggi all'Austria, a questo cadavero cadente.

Se le ultime notizie della guerra ungarica si confermano la potenza austriaca che da tanti anni formava il nucleo intorno a cui si stringevano tutti gli oppressori dei popoli sarebbe distrutta per sempre.

E a questo putrido tronco si erano appoggiati i Principi italiani: Dio gli aveva acciecati in pena dei loro tradimenti. La caduta di quel tronco gli trascinerà, tutti nella tomba, e il primo a cadervi è il Papa Re.

Il grido di maledizione che s'innalza in ogni angolo del nostro Stato giunge al Cielo. Era delitto degno di scommunica il combattere contro i Croati per la difesa della indipendenza patria, è opra accetta a Dio il recare una guerra sterminatrice in mezzo a tre milioni d'italiani; e chiamare per questo tutte le potenze di Europa e incitarle con le promesse di ajuti divini, e con l'appoggio di tutto il clero cattolico o per assicurare il ritorno al regime dispotico, o per innalzare qualche ambizioso ad un posto ch'egli conosce bene di non meritare.

Così ragionano i Prelati di Roma; Dio li confonda e poichè si sono così bene svelati non trovino più alcun popolo che abbia compassione di loro. Erranti e maledetti sulla terra siano di esempio a chi vorrebbe imitarli. Allora solo potrà ritornare quel sacerdozio che la religione istituiva perchè fosse modello di virtù e di carità, e non già stromento di guerra e di ruine.

IL POTERE DELLE TENEBRE È IRREMISSIBILMENTE FINITO.

È cosa veduta: l'aristocrazia europea, vecchia e cadente, fa gli *estremi conati* per rattenere, o prolungare almeno, la sua imminente caduta. Ella è il metallico colosso Nabucchiano dai *piedi di creta*, che tentenna, e paventa l'attrito di quel *sassolino*, che staccatosi dal ciglio del gran Monte di Dio, deve percuoterlo là appunto ov'egli è più corrotto e di più frale natura, e quindi squarciarsi, bollire, dilatarsi e convertirsi in vastissimo monte anch'esso: emblema dei popoli. Ond'è che questa primogenita del principe delle tenebre, *coadiuvata dai settatori* d'Ignazio da Loyola, ha raccozzato tutte le sue forze, per ischiacciare la crescente libertà delle nazioni. Se cos'ei sia per riuscire nell'infame attentato, non saprei assicurarlo: quello però che asserisco con fede, si è che i suoi trionfi saranno del momento, e non contemporaneamente su tutti quei punti ov'ella intende sostituire ai santi diritti delle genti la forza e la brutale prepotenza!

Beate pertanto quelle genti, che preferendo con animo veracemente libero la morte alla vile schiavitù, opporranno forza alla forza! Il sangue loro sarà suggello alla solenne protesta, che, pieni l'anima de' loro intangibili diritti, faranno gl'insorti armata mano, respingendo la irrompente prepotenza dei re: Il loro sangue sarà sacro come quello de' martiri de' primi secoli del Cristo; e il sangue de' martiri è sempre fecondo!

Beate quelle genti, che prima d'imporsi al collo un giogo, benchè d'oro e smaltato di gemme, preferiranno d'assidersi, come i Greci della gloriosa Missolungi, sulle rovine della propria patria, ma libere, ma fiere, ma vendicate, spiegando sulle illustri rovine il vessillo dei redenti. E tu o Roma, tu santa madre de' Bruti e de' Gracchi, di questi generosi sensi più che per vana pompa, facevi tesoro, onde trovarti corroborata e forte delle tue virtù il giorno della prova. E questo dì venne: e tu non tremasti, sfidando, rompendo e sgominando coloro che per un impasto di contraddizione, mentre si chiamano *liberi*, apparecchiano catene a' loro fratelli. Questo nobile ardore non potrà mai in te venir meno, finchè t'ispirerai alle virtù de' tuoi Triumviri, e segnatamente di quello spirito di fiamma e di vita del tuo Mazzini, il quale con la santità e perfetta armonia de' suoi principii, con la costanza d'un volere identico sempre, con la fermezza ne' casi avversi, è l'espressione di quella Italia che sempre soffre, sempre si volle scissa e sbranata, ma che sempre è una, indivisibile, perchè tale uscì dalle mani di Colui che sulla faccia dell'abisso spirò i mondi e la vita, e con la vita il profondo sentimento della sua dignità nell'uomo, che non sarà distrutto per ceppi e scuri di tiranni.

GIUSEPPE BORIONI

COMITATO ITALIANO DELLA MONTAGNA

Dopo vari secoli di abrutimento sotto il dispotismo de' suoi principi sì nazionali che esteri, ad un tratto l'Italia penetrata dal soffio di vita che rianimando nel seno dei popoli il sentimento dei loro eterni diritti, ispira loro oggidì nell'Europa intera la volontà di riconquistarli, si era sollevata al santissimo grido di indipendenza e di libertà.

La Francia del febbraio, palpitante ancora della propria vittoria, rispose a quel grido di una generosa nazione offrendole il braccio dei suoi figli, giurando con essa un patto fraterno.

I re si commossero: la loro diplomazia seminò tra i figli di una stessa madre, per un momento ingannati, le divisioni e le incertezze; essi esitarono, ed il tradimento venendo in aiuto della tirannia, la forza compì quasi per tutto ciò che l'astuzia avea cominciato.

Se si eccettui l'eroica Venezia, la Repubblica Romana è la sola che attualmente si sostenga, la sola che mantenga quel diritto che nel rimanente della penisola ora più che mai si cerca di opprimere.

Dietro l'esempio della Lombardia, della Toscana, e della Sicilia, difendendo questo sacro diritto, essa ha saputo conservarsi, malgrado le incessanti provocazioni, pura da qualsivoglia eccesso, e da ogni maniera di violenze o di rappresaglie per quanto giustificate esse fossero.

Superiore ai risentimenti, o alle triste ricordanze che potevano traviarla, Roma ha voluto mostrare al mondo come essa fosse degna di non appartenere che a se medesima. Scuotendo il giogo del principe temporale che la soffocava schiacciandola, Roma ha rispettato il potere del pontefice spirituale che regnando sopra le coscienze soltanto, non ha altra supremazia che sulle medesime.

La Francia aveva dichiarato, che solidaria della causa italiana essa non avrebbe sofferto nessun attentato all'indipendenza di quei governi che avessero proclamati gli stessi principii della Repubblica Francese. Tale era il suo interesse come popolo, ma più che interesse era un sacro dovere, perchè la fraternità delle nazioni era stata da lei proclamata al cospetto dell'Europa ed in presenza di Dio.

Eppure, un Governo che viola sfrontatamente non solo la Costituzione, ma gl'impegni i più sacri, lungi dal prestare alla Repubblica Romana i soccorsi promessi, spedisce armati contro di lei, e con indegno e vile tradimento dell'onor nazionale, consacra i soldati di Marengo trasformati in soldati del papa, alla vergogna di roversciarla.

In nome loro, in nome della Francia noi protestiamo contro questo infame delitto.

I Rappresentanti della Montagna non hanno creduto limitarsi in tale circostanza a semplici parole, ma hanno voluto che la loro protesta avesse un carattere permanente.

In conseguenza hanno formato un Comitato specialmente incaricato degl'interessi della indipendenza italiana, e di cui faranno parte due tra i patriotti italiani dimoranti a Parigi.

Questo Comitato è composto dei Cittadini Lammennais, Ledru-Rollin, Banne, Felice Pyat e V. Schoelcher. Esso si è costituito nominando per presidente il Cittadino Lammennais e per segretario il Cittadino V. Schoelcher.

Il suo scopo è di togliere alla schiavitù e liberare dallo straniero l'intera penisola, ed il suo principio, la solidarietà tra la Repubblica Francese e la Repubblica Italiana.

(Dalla Refor.)

SOLDATS DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

Pour la seconde fois vous êtes poussés, en ennemis, sous les murs de Rome, de la Ville Républicaine qui fut jadis le berceau de la liberté et de la grandeur militaire.

C'est un fratricide qu'on vous impose.

Et ce fratricide, si jamais il pouvait se consommer, porterait un coup mortel à la liberté de la France. Les peuples sont solidaires. La République tuée chez nous serait une tache éternelle sur votre drapeau, un allié de moins pour la France en Europe, un jalon de plus ajouté sur la route de la restauration monarchique vers laquelle un Gouvernement trompeur ou trompé pousse votre belle et grande Patrie.

Rome combattra donc comme elle a combattu. Elle sait qu'elle combat pour sa liberté et pour la vôtre.

Soldats de la République Française! Tandis que vous marchez contre notre drapeau tricolore, les Russes, les

hommes de 1815, marchent sur la Hongrie et rêvent la France.

A quelques milles de vous, un corps napolitain, que nous venons d'entamer, tient levé un drapeau de despotisme et d'intolérance. A quelques lieues de vous, sur votre gauche, une ville républicaine, Livourne, résiste en ce moment à l'invasion autrichienne. Là est votre place!

Dites à vos chefs qu'ils vous tiennent parole. Rappelez-leur qu'à Marseille et à Toulon il vous ont promis le combat contre les Croates. Rappelez-leur que le soldat français tient au bout de sa baïonnette l'honneur et la liberté de la France.

Soldats Français! Soldats de la liberté! ne marchez pas contre vos frères. Nos batailles sont les vôtres. Que les deux drapeaux tricolores s'allient et marchent ensemble à l'affranchissement des peuples, à la destruction des tyrans! Dieu, la France et l'Italie béniront vos armes.

Vive la République Française!

Vive la République Romaine!

LES TRIUMVIRS

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

NOTIZIE

ROMA *11 maggio*

Il dott. Pietro Maestri, già nostro inviato nella Toscana, *è ritornato fra noi. Quindi fu lasciato libero in Roma il* sig. Pandolfini agente consolare toscano.

— Da qualche vapore francese giunto a Civitavecchia si è saputo che in Francia regna un'agitazione sempreppiù crescente. Il nome di Ledru-Rollin è su la bocca di tutti.

— *Roma è tranquillissima. L' armata francese non si* muove — I voti di tutti i romani sono per la eroica Bologna. Il corriere postale di cotesta città è giunto alle ore 5 pomeridiane.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Conseguentemente all'ordinanza del Comitato esecutivo pubblicata il 12 Marzo passato;

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. Tutti gli Ospedali di Roma e dello Stato sono dichiarati proprietà della Repubblica.

Art. 2. L'amministrazione degli Ospedali di Roma sarà riunita e diretta da un consiglio amministrativo superiore composto dei seguenti cittadini:

Il Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.

Il Direttore di pubblica sanità ed Ospedali.

Il Sopraintendente generale di tutti gli Ospedali di Roma.

I Direttori speciali degli Ospedali medesimi.

Due Consiglieri Municipali.

L'amministratore od economo locale, ove esiste.

Art. 3. Per gli Ospedali esistenti nel territorio della Repubblica, sarà formato un Consiglio di amministrazione in ogni Provincia, secondo le disposizioni della Circolare emessa li 13 Marzo passato numero 50703, e composto dei seguenti cittadini:

Il Preside della rispettiva Provincia, Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio provinciale di Sanità.

Il Senatore e Gonfaloniere.

Il rispettivo direttore dell'Ospedale.

Art. 4. Niun atto di amministrazione sarà valido senza l'approvazione dei Consigli amministrativi.

Art. 5. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente.

Dato dalla residenza del Triumvirato il 9 Maggio 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

In esecuzione del Decreto dell' Assemblea Costituente del 3 Marzo prossimo passato;

Il Triumvirato

ORDINA:

Art. 1. Il Tribunale Supremo della Repubblica comin*cerà a tenere le sue udienze il giorno 21 del corrente* mese.

Art. 2. In conformità dell' art. 4 dell' Ordinanza Ministeriale del 27 Marzo p. p. è prescritta nella Sezione Civile della Cancelleria del Tribunale Supremo la tenuta dei seguenti registri nelle rispettive forme designate dal §. 159 dell'Editto 17 Dicembre 1834.

A) Un Protocollo Generale.

B) Un ruolo per l'inscrizione delle cause.

C) Un registro ossia giornale delle udienze.

D) Un registro contenente per intero e per ordine di data gli opinamenti.

E) Un registro, in cui saranno inscriti gli originali delle decisioni nella forma prescritta del §. 603 del Regolamento Legislativo e Giudiziario.

F) Un registro degli atti e deliberazioni concernenti la disciplina interna del Tribunale.

G) Un registro contenente la riunione delle Ordinanze per la surrogazione dei Procuratori a forma del §. 909 del Regolamento.

H) Un registro degli Ordini circolari, istruzioni, regolamenti, ed altri atti governativi.

I) Un protocollo speciale per la corrispondenza d'ufficio.

Nella Sezione Criminale si terranno i registri come nelle Cancellerie del Tribunale di Appello.

Art. 3. Le regole disciplinari e d'ordinamento interno stabilite col citato Editto 17 Dicembre 1834 per le Cancellerie dei Tribunali di Appello di Bologna e di Macerata, e già rese comuni colla mentovata Ordinanza del 27 Marzo alla Cancelleria del Tribunale di Appello di Roma, lo saranno ancora provvisoriamente alla Cancelleria del Tribunale Supremo in tutto ciò che è compatibile col succitato Regolamento organico provvisorio.

Art. 4. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Data dalla residenza del Triumvirato li 10 Maggio 1849.

(Seguono le firme).

CIVITAVECCHIA *10 Maggio.*

Il chiariss. padre Ventura scrive da Civitavecchia la seguente lettera, che diamo con ogni riserba possibile, non già per lui, ma in quanto al fonte da cui egli avrà potuto ricevere le notizie che dà:

Si può tenere per certo che i Francesi si avanzano verso Roma, ma solo per farvi una dimostrazione, non per attaccare la città. Il sig. Rayneval qui giunto è andato al quartier generale a portare ordini al generale Oudinot di *non attaccare, giacchè Pio IX lo ha proibito, dicendo:* « Sono stato ingannato. Mi si era fatto credere che all'avvicinarsi delle forze francesi o napolitane una reazione avrebbe avuto luogo più facilmente di quello ch' ebbe luogo in Toscana. Poichè questo non è vero, non voglio guerra, non voglio spargimento di sangue, non voglio la rovina *della città e dei monumenti.* »

Potrete tutto ciò tenere per certo.

— In un'altra lettera della stessa persona venuta ieri si leggeva il seguente tratto:

« Oudinot è inquietissimo co' preti. Le sue truppe vogliono battersi co' Napoletani e co' Tedeschi. Le cose finiranno meglio di quel che credete.

« Si dice che Livorno in due attacchi abbia respinto i Tedeschi. »

BOLOGNA

Il generoso popolo di Bologna si batte disperatamente contro gli austriaci. Queste sono le ultime notizie che ci *vennero. Le maggiori perdite avute dalla città, anzi* dalla poca milizia che la difende, sono effetto di uno dei soliti agguati dell' Austria. Noi potremo essere sopraffatti dalla forza brutale, potremo cedere alle insidie di guerra: ma resterà l' onore del principio che difendiamo e il nostro sangue suggellerà la nostra fede politica e il no*stro amore per la libertà conquistata.*

Viva Bologna! L' Albero glorioso che piantava, come simbolo de'suoi voti, metterà radici anche fra le sanguinose macerie che la circondano. I disastri affrontati coraggiosamente sono caparra di future vittorie. L' Ungheria ce lo insegna! (*Monitore.*)

8 maggio sino alle due p. m.

(Comunicazione ufficiale)

Bologna è assalita; l'è stata l'8 la mattina da un corpo di otto in dieci mila austriaci. Qualche bomba vien tirata. Il popolo si batte.

- Si scrive da Bologna in data dell'8 e da persona degna *di fede:*

Stamane verso le ore 7 antimeridiane diverse colonne austriache si sono presentate alle porte di questa città minacciando d'invaderla. Bologna e la truppa che vi risiede avevano giurato già di non esser dissimili da Roma e si è affrontato il nemico. A porta Gallura è stato il primo at*tacco, si è steso poco dopo a S. Felice, Saragozza, S. Ma*molo e S. Isaia. Il colonnello Boldrini alla testa di 60 Carabinieri ha fatto una sortita coll'intenzione di prendere 3 cannoni. Le autorità lo avevano avvertito dell' inganno coperto del nemico e con dolore sentirono ch'egli insieme ad un terzo della sua valorosa colonna fosse rimasto vittima del *tradimento.*

Sono le ore 4 pom. ed il fuoco continua tutt'ora d'ambe le parti. Il municipio fa istanza al preside perchè le ostilità siano sospese, onde del tutto non sacrificare una città, che, per la sua posizione topografica e la scarsa truppa che la guernisce non può resistere all' urto di un nemico imponente protetto da molta artiglieria. Il nemico si dice di 10 in 12 mila uomini con molti pezzi; s'egli non avesse occupate le sovrapposte colline e da 4 ore a questa parte non molestasse e bombardasse la città che non può offenderlo sarebbe ridicolo il pensiero di una resa. Il cannone nemico tuona sempre dalle colline; la truppa e il popolo mantengono sempre lo stesso entusiasmo — Le perdite de' nostri non sono allarmanti; e chi muore o è ferito ha sul labbro la parola di libertà e d'Italia.

ANCONA

IL CONSIGLIO MUNICIPALE DI ANCONA

Dichiara, che il regime repubblicano creato dai rappresentanti del popolo degli stati romani, eletti con universale e libero suffragio, è il governo, che il municipio di Ancona riconosce legittimo, perchè voluto dal popolo, dal quale unicamente ogni autorità legittima procede, e *perchè il solo, pel quale possano questi stati giungere al* reale conseguimento della libertà, e validamente cooperare alla rivendicazione della nazionale indipendenza.

Che perciò ritiene violazione degli imperscrittibili diritti del popolo qualunque atto di stranieri governi, che direttamente o indirettamente tenda a rovesciare quel re*gime.*

E che farà quanto è in esso per salvare la dignità, e l'onore italiano offeso da siffatti abusi di forza, contro i quali protesta altamente innanzi agli uomini, e innanzi a Dio.

(Votato per acclamazione, indi per scrutinio segreto all'unanimità nell'adunanza consigliare del 2 maggio 1849.)

(Seguono le firme)

ALLA GUARNIGIONE DELLA CITTA' E FORTEZZA DI ANCONA

Il triumvirato della romana repubblica mi ha qui mandato ad assumere il supremo comando delle forze residenti in Ancona. Se grande è l'onore di presiedere al comando di una nobilissima e generosa città, la sola dello stato che sia recinta da valide fortificazioni, grande pure è il contento per il vedermi in mezzo a' miei camerata d'arme coi quali a Vicenza, a Treviso, a Venezia divisi i pericoli, fatiche e gloria.

Soldati! le legioni della romana repubblica non appena sono venute a conflitto con un nemico forte e valoroso, hanno vinto; esse si accingono a novella prova nelle campagne dell'eterna ROMA: e mostreranno all'Europa che le armi della libertà sono più valide di quelle che merca il dispotismo. Mentre il sangue italiano sulla gloriosa sponda del Tevere si spande per *la redenzione nostra a voi* è dovuto di serbarvi compatti, forti, disciplinati, e pronti a respingere qualunque attacco ci venisse da mano straniera e nemica. Al nostro valore è affidato questo baluardo, e noi lo difenderemo.

Soldati della libertà le armi nostre saranno coronate da fortunati *successi. DIO e il POPOLO è con noi; ma dove* pure dovessimo soccombere all'ingenti masse di tutte le potenze dell' Europa collegate a nostro danno seguiremo l' esempio della greca nostra sorella: vi sarà una nuova Missolungi. Ma la repubblica non perirà.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

VIVA L'ITALIA!

Ancona 7 maggio 1849.

ZAMBECCARI

Colonnello comand. la città e fortezza di Ancona

In una corrispondenza del Corriere Mercantile si legge:

NAPOLI *2 Maggio.*

Sua Santità ha nominato i cardinali *Antonelli, Della Genga*, Ugolini, onde formare la commissione provvisoria del nuovo Governo in Roma. *(Cart. del Corr. Merc.*

— Questa mattina abbiamo inaspettatamente ricevuto i giornali di Napoli.

Ecco ciò che dice il candido *Omnibus* a' 2 maggio su le nostre cose:

Molte e varie sono le voci circa la spedizione romana. Giova riferirne il vero per gli eventi da risultarne. Roma si è fortificata, intende opporre la forza alla forza. L'assemblea si è scissa in due partiti; la minoranza quasi mini*ma, rappresentata dal triumviro Armellini*, proponeva una specie di pace e di aprir le porte a' francesi come amici; la maggioranza volle l'opposizione e la guerra. Speriamo che i calcoli della repubblica romana siano ben ponderati; poichè nulla di peggio che sfidare una guerra e non sostenerla poi; sia per mancanza di mezzi, sia per mancanza di *capi.*

Pel calcolo che si fa delle truppe procedenti sopra Roma, tra napolitani, francesi, spagnuoli ed austriaci che pure avanzano, vuolsi che ascendano a 30 mila. Il re nostro procede a capo delle sue truppe e dicesi a Velletri. Vuolsi, con quasi certezza, che prenda egli il comando di tutta la spedizione.

SICILIA

Nel *Censore* giornale di Genova si legge.

ULTIME NOTIZIE DELLA SICILIA.

La fregata di sua Maestà *Thetis*, giunta lunedì scorso in due giorni da Palermo, ci reca la notizia che il 19 in questa città vi furono serii disturbi, tra la guardia nazionale ed il popolo — la prima che sostiene il governo per l'accomodamento con il re di Napoli, ed il secondo che vuole la guerra *à tout prix*. Si dice che il re avrebbe ricusata la mediazione dell'ammiraglio Baudin, ma che le trattative continuavano, ed i vapori francesi partivano da Palermo, e ritornavano ad ogni momento. In Trapani, Marsala, e Mazzara la guardia nazionale venne alle mani col popolo. — Sembra che la perdita dei Napolitani in Catania sia stata molto grande, imperocchè altri quattro reggimenti furono inviati da Napoli in Sicilia onde rafforzare l'esercito invasore. Altri due vapori eran giunti dall'Inghilterra in Palermo.

PALERMO 27 *aprile*

Filangieri non è ancora entrato in Palermo, ma la quiete è perfettamente mantenuta.

Il servizio di polizia, è fatto da quei francesi che si trovavano colà per servire alla rivoluzione. Questo ed ogni altro atto è fatto in nome del re, ma non si vide mai minor bisogno di grande sorveglianza o severità. Il vapore francese *Rhamsés* ha dato in uno scoglio e dicesi fracassato. L'equipaggio, tra cui Scordia, Stabile, Amari, Torrearsa, ed altri capi della rivoluzione sicula, sono passati sopra altro legno e diretti per Malta. Ruggiero Settimo è sopra un vapore inglese a vista di Palermo.

*(Da lettera diretta all'*Omnibus*)*

Si legge nel *Nazionale*.

FIRENZE 7 *Maggio*

Stasera fu tentato da qualcuno di levare qualche rumore in città. Sanno i buoni quali sieno i pretesti dell'invasione austriaca. Noi riteniamo che il tentativo di stasera sia stata una provocazione. Il buon senso del popolo sa come deve provvedere alla sua dignità, alla sua sicurezza alla sua libertà. Perciò crediamo che saprà sempre, come ha saputo stasera, schivare le reti che i suoi nemici gli tendono.

9 maggio

Il commissario straordinario per S. A. I. e R. Leopoldo II. granduca di Toscana ec. ec. ec.

DECRETA:

1. E' confermata fino a nuove disposizioni la proibizione dei circoli e di qualunque riunione politica, già decretata dalla commissione governativa toscana.

2. I contravventori al presente decreto soggiaceranno alle disposizioni dalle leggi sancite contro i collegi ed associazioni illecite.

3. L'incaricato del portafoglio dell'interno e l'incaricato del portafoglio di giustizia e grazia, ciascuno per ciò che concerne il rispettivo ministero, provvederanno alla esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze dal palazzo Vecchio li 9 maggio 1849.

(Seguono le firme)

Recentissime notizie ci assicurano che le milizie austriache raccolte in Pisa non hanno fatto fin qui movimento alcuno. — Nessuna circostanza del resto autorizza a dubitare, che siano per prendere altra direzione fuori che per Livorno. — Intorno la missione del gen. D'Arco Ferrari riportiamo la replica, che otteneva dal gen. barone D'Aspre, e la riportiamo in quei medesimi termini con cui veniva da lui riferita.

Al Ministro della Guerra

A ore 3 1/4 pom. sono giunto in Lucca.

A ore 5 1/2 è arrivata una parte dell'armata austriaca sotto gli ordini del sig. gen. barone D'Aspre, il quale è accompagnato da S. A. R. il duca di Modena, e dall'arciduca Alberto.

L'armata occupante è della forza di 17000 uomini con 50 pezzi di artiglieria.

Credo che il gen. si tratterrà domani in Lucca.

Una colonna si è diretta per la parte di Viareggio a Pisa. Per il momento non pensa di venire a Firenze. Le sue mire sono rivolte a Livorno. — E' intenzionato di unire alla spedizione di Livorno tutte le truppe toscane che troverà sullo stradale, come ha fatto a Pietrasanta conducencosele dietro.

Il tenente generale
D'Arco Ferrari

Sappiamo poi, che il commissario straordinario fu sollecito di fare a S. A. R. il granduca particolarizzato rapporto dell'ingresso dell'armata austriaca in Toscana e di tutte le circostanze, che vi si riferirono.

Intanto non è da dimenticare come il principe anche nell'ultimo proclama promettesse la conservazione delle libertà costituzionali, e noi lo conosciamo abbastanza per andar convinti, che saprà mantenere le fatte promesse, e risparmiare al nostro paese quei mali; che sia in lui d'impedire.

Non gli accresciamo però noi stessi. — Se vi ha via di scamparne, e a ciò sono diretti tutti gli sforzi del governo, non può trovarsi che in una calma dignitosa, e nella conservazione della pubblica tranquillità.

Se non siamo male informati, in Livorno erasi manifestata qualche disposizione a sottomettersi, e forse a ciò aveva relazione l'arrivo in Pisa dei consoli esteri colà residenti, che si verificò nella decorsa sera. — Ma si dice che sopraggiunti posteriormente in Livorno da Marsiglia circa cento francesi avventurieri, abbian combattuto quella disposizione, e siano pervenuti a farla cambiare.

Oggi alle due pom. avrà luogo alle Cascine presso Pisa una rivista delle milizie austriache, che si dicono ascendere finqui a sedicimila uomini.

(Monitore Toscano)

MILANO 5 *Maggio.*

Secondo la notizia data dalla *Gazzetta di Milano* del 2 Maggio, intorno alla partenza da codesta città per Verona, Mestre e Trieste del cav. di Bruck, ministro di Stato austriaco, membro del gabinetto di S. M. l'Imperatore, e de'suoi segretarii, parrebbe che le trattative del Piemonte coll'Austria siano veramente interrotte o definitivamente conchiuse.

La stessa Gazzetta annunzia pure che il Ministro di Russia il quale stava in Ollmütz, giunse a Vienna per fermarvi stabilmente la propria residenza. *(Gazz. di Gen.*

SPEZIA 4 *Maggio*

Già ti ho scritto che i Lombardi partivano da qui, ed anzi che alcuni bastimenti erano partiti per alla volta di Livorno e Civitavecchia. Ebbene, questi disgraziati, giunti al porto di Livorno, videro andarsi all'incontro un vapore della *Democraticissima Repubblica Francese*, il quale loro intimò o di ricevere un canapo per farsi rimorchiare da lui fino alla Spezia o di vedersi colare a fondo ove si fosser ricusati di allontanarsi da Livorno. Questa gente infelice dovè piegare il collo alla prepotenza, e ier l'altro sbarcava in parte al Lazzaretto per il comodo di mettere a terra i cavalli, ed in parte sul ponte della Spezia, e lascio che tu consideri le imprecazioni e dei soldati e dei Spezzini, che tanto compassionano questa povera gente, all'infame Francese, autore di tanta tirannide. L'impudente scese a terra, e si portò dall'Intendente per annunciargli la *eroica* impresa e le sue risoluzioni di opporsi a qualunque costo ove i Lombardi avesser ritentato uno sbarco o a Livorno o Civitavecchia, e fu sfacciato a segno di dichiarare che l'atto che veniva di compiere non era stato ordinato dal suo Governo, ma consigliato dal comandante la *Staffetta* sarda di stazione a Livorno; il colonnello dei Lombardi, Arduino di Diano, uomo risoluto, ed alcuni uffiziali erano presenti. L'Intendente lo disse mentitore, lo trattò da pirata, il colonnello colla mano sull'elsa della spada lo chiamò *ladro, infame, assassino*, ecc., ecc., e voleva scannarlo ad ogni costo, gli uffiziali volevano fare altrettanto; due e più mila Lombardi erano alle porte dell'Intendenza e volevano sbranarlo, ma l'Intendente, uomo che si è guadagnato le simpatie di tutta l'uffizialità e dei singoli soldati, riusciva a risparmiargli la vita in casa sua e a farlo giungere al suo bordo; ma qui non finiva la scena. Giunto il comandante francese al vapore, l'Arduino vi si portava a bordo, e sfidava lui e tutti i suoi uffiziali, unico mezzo, disse, per lavare l'infamia commessa; tentennò il Repubblicano, poi disse che il domani si sarebber riveduti; sceso a terra l'Arduino, vedeva il vile partirsi e dirigersi alla volta di Livorno. La rabbia dei Lombardi allora fu al colmo. Si radunarono e decisero di spedire a Livorno per invitare a duello 12 uffiziali del vapore francese, lasciando a loro la scelta per il luogo. Il comandante di un vapore americano si incaricò di portare i cartelli, e domenica partiva. Si rinnoverà la disfida di Barletta?... Ieri giungeva altro pacchetto francese con due bastimenti a rimorchio carichi di Lombardi, e qui lasciatili ripartiva. Senti stranezza! Vuolsi che il *Porco Spino* vapore inglese, abbia invece rimorchiati i primi tre bastimenti che mancano e che gli abbia condotti a Civitavecchia. *(Messaggiere Torinese)*

Francia

MARSIGLIA

— Leggiamo nell'*Union* la seguente lettera di Cabrera, scritta da Marsiglia, in data del 27 aprile:

« Signore,

« Sono stato arrestato in una casa dell'estrema frontiera dove era andato per compiere una missione e non già in qualità di fuggitivo, poichè, per tre giorni, avea combattuto e disperso il nemico.

« Giungo a Marsiglia e debbo partire, sotto scorta, per Tolone; non ho che il tempo di scrivere queste poche linee acciò possiate sollecitare presso i ministri e il presidente della Repubblica, che io venga rilasciato in libertà. Sotto un reggime liberale, uno straniero sarebbe mai trattato come per l'infame tirannia di Luigi-Filippo?

« Io ho fede sul vostro governo. Aspetto la vostra risposta che sarà certamente di mettermi in libertà, sicchè io possa recarmi su d'una delle frontiere della Repubblica.

CABRERA.

PARIGI 1 *maggio*

Il governo ha disarmata ier sera la Guardia repubblicana che è licenziata.

— La Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla festa del 4 maggio, si è adunata ieri. Il sig. Lagrange vi fece la sua proposta di amnistia che è stata presa in considerazione con 8 voti contro 5. La Commissione determinò che nella sua relazione la raccomanderebbe alla sollecitudine dell'assemblea.

2 detto

Gli assembramenti scomparvero; Parigi è tranquilla: le botteghe dei *boulevards* si sono nuovamente aperte, e tutto annunzia che l'ordine non sarà più gravemente turbato, e se l'Assemblea non getterà in mezzo alla popolazione parigina nuovi elementi di discordia, ciò che avverebbe senza dubbio se accogliesse la proposizione di Amnistia per gli esportati di Giugno, che oggi essa deve discutere.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 2 maggio

L'Assemblea apre la seduta discutendo il progetto di legge relativo alla celebrazione della festa di maggio. La Commissione dimanda che il governo accordi amnistia piena ed intiera a tutti gli individui esportati. Il ministro dell'interno dichiara che il governo desidera anche esso calcare il sentiero della clemenza, ma crede che il momento non permetta di accordare grazie parziali — Si oppone all'adozione dell'articolo 2. — Il sig. Gouttai, relatore, insiste sulla proposizione della Commissione, e cita tutti i casi in cui si accordarono intiere amnistie sotto i diversi governi che precedettero la repubblica.

Il ministro dell'interno non può menar buoni al preopinante gli esempi che adduce dei passati governi. Invita l'assemblea a ricordarsi ciò che si passò in giugno. Non era una guerra contro un sovrano, una persona; era una guerra accanita contro l'intera società. Voi avete continua il ministro, preso grandi misure per salvare il paese; vi siete riusciti e avete posto una parte di questi uomini sì colpevoli nella condizione di non più nuocere alla società. Ma la sola quistione è di sapere se noi possiamo nello stato attuale delle cose considerare l'espiazione sufficiente è in rapporto col delitto - L'assemblea volle punire i colpevoli supponendo l'espiazione sufficiente, la nostra situazione permette ella forse di pigliare una misura così generale? - Il governo vuol ritenere in istato di detenzione coloro il cui ritorno nella società può farle correre dei nuovi pericoli.

Riflettevi, signori, la società è ella abbastanza calma, coll'irritazione che vi arrecano i perturbatori e le società segrete? Puossi senza danno, senza esporsi a recriminazioni far liberi 2500 uomini colpevoli di tali delitti? Responsabili delle tranquillità pubblica noi non possiamo compromettela; noi vogliam fare ciò che la popolazione permette e non ciò che richiede la Commissione (amnistia intera). Noi tributiam lode all'assemblea per i grandi servigi che essa ha reso al paese. Noi le sottomettiamo queste considerazioni e ne facciamo appello alla sua saviezza.

Il signor Senard presenta e sviluppa un'emenda avente lo scopo d'accordar al governo uno spazio di sei mesi per l'esecuzione completa della misura.

Il Ministro dell'interno dice che spetta all'assemblea di prendere la responsabilità della misura, ma che in ogni caso, se essa si decide per l'amnistia, il governo crede che lo spazio di sei mesi è tutto il più che si potrebbe concedere. Il relatore della Commissione appoggia l'emenda.

Il sig. *Odilon Barrot*, in un discorso energico e fervoroso conferma tutte le osservazioni sviluppate dal ministro dell'interno sopra il danno d'accordare un'amnistia intera. Le sue parole sono vivamente approvate dall'Assemblea. Respinge l'art. 2 ed ogni intervallo per accordare un'amnistia generale.

Il sig. *Laussedat*, cerca di calmare le inquietezze dell'Assemblea sull'esattezza dello scrutinio. - Il sig. *Clement Thomas* spiega la concitazione della sua discussione particolare per i sospetti che una parte dell'Assemblea pare voler gettar sull'altra la montagna. Il Presidente intima un momento di silenzio per dichiarare, che per far paghi i desiderii manifestati dall'Assemblea, il primo scrutinio cominciato è annullato e vassi a procedere ad altro appello nominale. - La Commissione s'unì all'emendamento Senard.

2 detto ore 4 pom.

I fondi erano oscillanti all'apertura della Borsa; ma non tardarono ad avere un po'più di fermezza. L'insieme del-

le notizie estere pareva molto meno inquietante di jeri. Ognuno crede si sia prossimi alla soluzione, e senza effusione di sangue della quistione di Roma. *In quanto alla notizia* dell'intervento dei Russi in Ungheria pare non vi si metta una grande importanza. Verso la chiusura, corse la voce che l'Assemblea nazionale avea respinto l'amnistia proposta dalla Commissione nel suo rapporto sul progetto di legge relativo ai 200 mila franchi chiesti dal governo per la celebrazione della festa del 4 maggio. Gli altri valori non presentano alcuna sensibile variazione da jeri.

(Corrisp.)

— Leggesi in un giornale:

« Si assicura che il generale Changarnier, cui i buoni cittadini devono cotanto pel ristabilimento dell'ordine, e che sperano ch'ei lo raffermerà, abbia prese vigorose misure contro i faziosi e i sommovitori nella dolorosa supposizione che questi, sotto colore di riunioni elettorali osino eccitare le passioni popolari ingannandole, e spingere le loro vittime a scendere nella via per sostenere colle armi una causa il cui successo non potrebbe produrre che la ruina comune. *Non voglia Iddio*, diceva ultimamente l'onorevole generale a più ufficiali che ricevevano i suoi ordini, *non voglia Dio che succeda una nuova collisione! Ma se sgraziatamente ciò dovesse accadere, voi mi vedreste alla vostra testa e potreste esser certi di un successo sicuro, pronto e decisivo.* *(Costitutionnel)*

— Nella solita importantissima corrispondenza parigina dell'*Independence Belge* troviamo le seguenti osservazioni sulla sorte futura della repubblica francese, che crediamo bene di mettere sotto gli occhi de'nostri lettori.

« Io uso la classificazione vecchia: è inteso che io conchiudo dall'insieme e sull'insieme delle cose, lasciando inosservate le piccole minorità.

Classe alta. Intendo con ciò tutte le notabilità d'ingegno di posizione e di fortuna. Questa classe in generale ha poco gusto per la Repubblica, ma perchè? primamente pel modo con cui la Repubblica venne al mondo; in secondo luogo pel dubbio che ha, che la Repubblica non sia adatta alle idee, ai costumi, ai grandi interessi interni ed esterni della Francia. Ma in fondo essa non è ostile al sistema repubblicano. Essa si presta di buona grazia e sinceramente a questa prova, essa comprende la difficoltà di una ristorazione qualunque: che la repubblica faccia adunque dimenticare le rimembranze del suo cominciamento col rispettare i diritti, i principii, le convenienze sociali, che sono pure i principii della classe di cui parlo: che con una buona e savia politica la repubblica dissipi i dubbi che s'alzano contro la sua efficacia e la sua forza, e la classe alta s'incarnerà ben tosto al sistema repubblicano.

Classe media. Senza volerlo, senza saperlo forse, ha istituti repubblicani. Essa voleva, dicesi, sinceramente la monarchia. Io ne sono persuaso, ma essa la voleva priva delle condizioni che la sostengono. Vi ha adunque per una repubblica molti elementi in questa classe.

L'esercito! Ma i repubblicani della vigilia dicono tutti i giorni che esso *è democratico. Non è dunque* l'esercito che gli spaventa.

La Classe popolare. Convengo che qui bisogna distinguere. *La parte operaia è repubblicana: quattro quinti di essa* sono per una repubblica onesta. L'ultimo quinto vuole il disordine e l'agitazione. È ciò forse un pericolo per la repubblica, ma non è di questo pericolo che i repubblicani della vigilia sono spaventati.

Resta l'elemento contadino od agricola, come il chiamano. Questo, io lo confesso, non è repubblicano, diciamolo netto, esso è imperialista. È uopo, ei dice, che in una casa ci sia un capo od un signore. Questa è la sua sentenza dalla quale non si allontanerà certo: ma questo *elemento non* è minaccioso per la repubblica, e purchè non la veda sotto le vesti rosse d'un commissario, esso la lascierà tranquilla. Esso ha un rispetto naturale per il potere, come tutti quelli che lavorano all'aria libera, e che hanno da fare il conto con le acque, il suolo, il cielo, potenze che non si possono detronizzare con movimenti insurrezionali, e colle quali bisogna pazientare.

Ecco come è la Francia, e se il sistema repubblicano non si naturalizza, è perchè egli è, o impossibile per sua natura, o mal diretto nella sua applicazione.

LONDRA *4 Maggio.*

Lo *Standard* di ieri parla di una prossima modificazione del Gabinetto da cui si ritirrebbero Lord Russel, Lord Palmerston ed altri due ministri, e vi entrerebbero segnatamente Lord Clarendon come capo del nuovo ministero. D'altronde il *Morning Chronicle* pubblica esso pure una nota di soggetti in predicamento pel nuovo ministero, nella quale il nome di Lord Clarendon non si trova.

— Ieri nella Camera dei Comuni fu ammesso alla terza lettura con 129 voti contro 55 il *Bill* di Lord Russell per *la contribuzione destinata a sollievo dei poveri d'Irlanda.* Il *Bill* è adottato.

Nella Camera dei Lordi tornò Lord Brougham a parlare della supposta vendita d'oggetti preziosi d'arte appartenenti ai Musei di Roma, e che si dicono acquistati da speculatori stranieri. Il nobile Lord si limita a rammentare che chiunque ne sia l'acquirente, egli comprerebbe roba rubata.

— Oggi correva voce alla Borsa che la questione danese era *sul punto di accomodarsi, L'Imperatore Niccolò* avrebbe, dicesi, fortemente impegnato il Re di Danimarca a concludere la pace, e i giornali del continente annunziano che è stata richiesta a tal uopo la mediazione del Re dei Belgi.

— Leggiamo nel *Times* che la forza navale degli Stati-Uniti nel Mediterraneo va ad essere aumentata. Il Commodoro Morgon che comanda quella stazione avea domandato un vascello di linea ed è stato risoluto di spedirgli tre fregate ed il *Mississipi.*

— Un gran banchetto, dato dal lord mayor di Londra, è stato occasione di proteste eloquentissime in favore delle buone disposizioni che uniscono la repubblica francese e l'Inghilterra monarchica. Riferiamo i seguenti discorsi di lord Russell e di lord Palmerston perchè hanno un valore diplomatico di non lieve considerazione.

Lord Russell. Era i politici e sociali sconvolgimenti dell'anno scorso, è vero che avevamo nelle nostre mani e grandi poteri e forze considerevoli; ma, chiunque ha osservato attentamente il corso degli avvenimenti, ha potuto vedere che l'autorità era spesso inceppata, che le armi rimanevano inutili nelle mani de'più valorosi, almeno per un tempo, in faccia ad avvenimenti popolari. Laonde sarebbe stato follia il non far disegno, in tempi tali, che sulla autorità e forza nostre. No, abbiamo confidato assai meglio sulla bontà, sull'ordinamento della nostra costituzione e sulla unione di tutte le classi che ha fatta e continua a fare la forza di questa costituzione *(applausi)*. La monarchia, la chiesa stabilita, la legge, ecco ciò che sempre è stato a cuore del popolo inglese.

L'alleanza tra la Francia e l'Inghilterra contribuì moltissimo al mantenimento della pace, e l'armonia eccellente che regna fra i due governi è il sintomo e la conferma dell'amicizia che unisce i due popoli! *(applausi).*

Lord Palmerston si leva da sedere, e dice: Onore alla città di Londra, ove si troveranno, in tutte le epoche della nostra storia, gli amici più fedeli della libertà, i più forti ed intrepidi difensori della libertà costituzionale in Inghilterra! *(applausi)*. Chiamato a dirigere esternamente la politica inglese, so che un tale dovere mi impone carichi e responsabilità. Il popolo inglese desidera che coloro i quali dirigono all'estero i suoi affari, mantenendo, per una parte, l'onore, la dignità e i diritti del paese, si sforzino, dall'altra, non solo di conservare all'Inghilterra i beni della pace, ma sì ancora di assicurare, mercè l'influenza morale dell'Inghilterra, queste stesse benedizioni al rimanente del mondo incivilito *(applausi.)* Ci sforzammo di comportarci secondo questi principii nell'arduo periodo che stava per dir finito e che tuttora esiste. Fortunatamente in tutti i nostri sforzi siamo stati secondati principalmente dalla buona intelligenza, dall'amicizia cordiale e dalle schiette spiegazioni di opinioni che esistettero tra l'Inghilterra e la nostra gran vicina sul continente, quel paese sì degnamente rappresentato dal bravo ammiraglio che qui siede a destra dell'onorevolissimo lord mayor. Son lieto di poter dire che, non ostante tutti i cambiamenti avvenuti lo scorso anno negli uomini pubblici incaricati di amministrare il governo di Francia, abbiamo trovato sempre una cordialità ed un'amicizia invariabili. A questo spirito dobbiamo attribuire la buona riuscita dei pacifici nostri sforzi, per cui gli errori della guerra sono stati o rimossi o mitigati *(applausi).*

VIENNA

— Il *Lloyd* ha da Presburgo in data 28 che v'era continuo passaggio di truppe, che al giorno avanti avea avuto luogo un forte combattimento d'avamposti sull'isola Schüt; il risultato non è noto, ma è certo che gli Ungheresi portarono via quanto trovarono di prezioso nelle case abbandonate dagli abitanti. Molti signori e cittadini di Presburgo si sono rifugiati nella Stiria.

— Secondo notizie da Cracovia, l'avanguardia dell'armata russa, forte di 8000 uomini, è già entrata nel territorio di quella città; l'ingresso dell'armata principale avrà luogo senza indugio.

FRANCOFORTE *27 aprile.*

La corrispondenza della *Gazz. d'Aug.* reca che la sinistra dell'Assemblea nazionale tedesca era nuovamente in scissura col centro, a cui quella rimproverava tiepidezza e titubanza. Il ministero aveva nominati i commissari per gli stati, che non hanno ancor riconosciuta la costituzione germanica, però il vicario dell'Impero negò la sua approvazione a tale misura.

BERLINO *28 aprile*

Una voce assai accreditata corre per la città, che il ministero, appoggiandosi all'art. 105 della Carta, promulgherà una nuova legge elettorale. La vera cagione dello scioglimento della seconda camera sta nella questione tedesca. Si attribuiscono al sig. Radowitz i consigli che hanno indotto il ministero a prendere una tale determinazione. La votazione sullo stato d'assedio fu l'occasione, ma non il motivo di una tale misura. Sembra che il conte di Arnim non si ritiri.

Nelle collisioni avvenute il giorno 27 rimasero quattro morti: si temevano nuovi tumulti nella notte del 28. Si facevano già verso il mezzogiorno assembramenti qua e là sulla piazza di Dohnoff, che vennero dissipati da una divisione di dragoni. Wrangel, per intimorire, fece girar cannoni per le vie. Si attendeva un proclama del re; in cui fosse espressa la necessità di una nuova legge elettorale.

Ungheria

— Sappiamo da fonte degna di fede che Kossuth ha decretato una leva di 200 mila Magiari per opporsi all'entrata dei Russi in Ungheria. La metà di questo contingente deve fornire la Transilvania. *(Corr. Merc.)*

La *Gazzetta dell'Oder* assicura che gli ungaresi avevano i loro avamposti a Neutra ed a Presburgo; questa ultima città era occupata dal general maggiore Kempen, col quale Wohlgemuth cerca di unirsi.

I fogli ministeriali di Vienna vogliono ancora dare ad intendere che Buda è tuttora occupata dagl'imperiali, e Comorn non ancora sbloccata, e che, il giorno 24, Wohlgemuth abbia sconfitto Gorgey. Intanto furono chiamati sotto le armi i settimi battaglioni di tutti i reggimenti di fanteria.

— Il *Lloyd* annunzia che la legazione russa ha informato il governo austriaco che 50,000 uomini di truppe russe sono entrate in Transilvania, divise in due corpi, uno dei quali sarebbe giunto dalla Valachia e l'altro dalla Bukovina.

Tutti i giornali austriaci affermano che 5,000 russi hanno passato i confinini della Bukovina presso-Negri.

— La *Nuova Gazzetta Renana* del 29 aprile contiene la seguente notizia:

« I croati sono ammutinati, ed hanno costretto il Barone Iellachich a condurli alle loro terre, che dicono voler difendere contro ai magiari. Il barone ha ceduto, e tutto il primo corpo d'armata marcia verso il *Sud* ».

Turchia

Nella gazzetta di Zara del 28 aprile venuta questa mattina si legge:

Le notizie di Turchia portano sempre alla guerra. L'autocrata delle Russie non attende che l'opportunità per attaccare. La porta ne vede il pericolo, e cerca a star parata per quanto meglio può; da una parte e dall'altra si fanno grandi preparativi che si spingono con celerità.

Lo Czar prosegue a far entrar truppe nelle provincie danubiane. 30 mila uomini avevano passato il Pruth fino dal 15 marzo. Si sa di certo che la flotta russa sta riunita nel porto di Sebastopoli; questa è composta di 7 vascelli di linea, 11 fregate, e molti battelli a vapore, e che porta 9000 uomini da sbarco. Fu ispezionata ultimamente dal granduca Costantino accompagnato dal ministro della marina. Essa è presta a mettersi alla vela al primo segnale per forzare il Bosforo ed i Dardanelli. Intanto lo czar fa esercitare una scrupolosa sorveglianza su tutti i navigli che entrano nel mar Nero.

Dal suo lato la Turchia non resta inattiva; essa arma la sua flotta, e va a portare a 100 mila l'effettivo militare nelle provincie danubiane. Rizza-Pascià, ministro della guerra, incolpato di lentezza, è stato destituito, e rimpiazzato da Memet-Ali-Pascià. La carica di grande ammiraglio che questi occupava è stata conferita a Soliman Pascià, antico ambasciatore a Parigi. Questa modificazione ministeriale è uno scacco alla politica dello czar poichè Soliman è il primo che abbia preveduto i progetti del gabinetto russo sulle provincie danubiane, e farà di certo tutto il possibile onde ottenerne l'evacuazione.

Sembra d'altronde, che a malgrado le forze che si accumulano nella Moldavia e Valacchia, i russi temano di essere attaccati poichè formano dei campi trincerati cosa che indica allo stesso tempo che non hanno idea di ritirarsi.

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 13 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 108

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Perlero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 12 MAGGIO

Roma sarà forse domani attaccata dai Francesi e lo sia: noi ci difenderemo. Bologna eroicamente resiste alla furia croata, e Bologna non smentirà suo nome. Varii paesi dello Stato sono invasi da' croati di Napoli, e con questi speriamo poter fare i nostri conti. Tutto ciò non ci accora, poichè sappiamo che a' popoli, come agl' individui, non dev'esser tanto dolce la vittoria quanto l'onore. Quel che ci affligge è veder giornali italiani o che almeno si pubblicano in Italia, e che diconsi liberali, tacciare la nostra resistenza d'imbecillità, e spargere e facilmente accoglier calunnie contro di noi. Così questi giornali, che si proclamano moderati o conciliativi, seminano la discordia e cercano avvilire la patria comune. Non facciam le meraviglie quindi di vedere l'*Univers*, l'*Ère Nouvelle*, il *Constitutionnel*, il *Débats*, il *Times*, il *Lloyd* su la fede di essi spacciare le più nere ingiurie contro una terra che alcuni suoi figli sì malmenano.

La nostra resistenza non ha fior di politica. Bisognava dunque cedere. Ebbene, si guardi la Toscana. Essa con quella moderazione che va tanto a sangue al *Conciliatore* ha richiamato il *paterno* duca: e già tace la costituzione, un commissario straordinario dispotizza, sedici mila austriaci la invadono, si disarmano corpi, si arresta, si spia; e la Toscana ha perduto libertà ed onore. Per mantener la prima ci vuol forza sufficiente, si sa; ma per salvar l'altro basta il coraggio, il sentimento della dignità, l'essere italiano. Noi eravamo persuasi che col monarcato non v'è più transazione possibile: non cerchiamo i motivi che abbiano indotto questa impossibilità: essa è un fatto, e la politica si guida co' fatti. Dominio de' papi e vera libertà sono, come sempre è stato, inconciliabili. Per transiger quindi con la corte papale, dovevamo di buona voglia accettare la servitù nel suo vero senso: e chi conosce le intenzioni di Antonelli e della Genga e quel che si è passato nel conciliabolo di Gaeta, non dichiarerà avventata la nostra proposizione. Un popolo ha fatto molto per sè, per la nazione, per i posteri, quando ha serbato l'onore: la vita sociale è basata sul legame delle tradizioni, e le gesta de' padri accennano a quelle de' figli. Noi possiamo cadere, ma abbiam protestato col sangue e in faccia al mondo che non vogliamo governo di preti; possiam cadere, ma la nostra resistenza mostrerà a chiare note l'infamia di coloro che per poco terreno calpestano le sante massime del Vangelo; cadremo forse, ma l'Italia sarà certa che la Repubblica di Parigi è un fantoccio, che quel governo è una ipocrisia, che val meglio essere italiano ed oppresso che francese fedifrago.

Quanto più orde si scatenano contro di noi, quanto più potenze caccian la mano in casa nostra, tanto più otterremo lo scopo di salvare l'onore, chiarir la nostra fede, preparare noi i nostri figli a rivoluzioni più vaste, rendere vergognosa una vittoria che si credeva facile *D'Ibernia all'irta Haiti*. E in tutto ciò non v'ha fior di politica? Non ve n'ha ma per chi ritiene che l'onore è nulla per l'avvenire della società. Tralasciamo poi dir cose, a cui il nostro popolo (e ciò è degno di lui) non ha pensato: cioè, che il movimento è in tutta Europa, che da un giorno all'altro le faccende potrebbero cambiarsi e che quindi il resistere giova. Il popolo non ha pensato a questo, ma solo alla sua dignità: egli ha detto: Cotesta diplomazia ci tratta come un branco di codardi: mostriamole che siamo uomini! Signor *Saggiatore*, se il popolo non sa di politica, sa che significa fermezza, parola ch'è più facile trovar negli scritti che nelle azioni dell'exitaliano Gioberti.

Altri giornali poi empiono le loro conciliantí colonne di lettere che dicon partite da Roma, ove si dice che noi siamo nell'anarchia, che qui si devasta, si fucila, s'insidia. Anarchia in Roma? E questa notizia potrebbe giunger discara a Firenze? E un popolo anarchico si batte e serba calma dinanzi al pericolo e ingigantisce come che crescano i pericoli? Pochi tristi dunque bastano a discreditare un popolo che il 30 Aprile regalava all'Italia una delle più belle glorie, checchè si faccia per smentirla, come se fosser mancati abbastanza testimoni? Pochi fatti si predicano molti, s'ingrandiscono, s'annerano e ad alta voce poi si dice Roma nell'anarchia. Ma per Dio s'illudono migliaia d'uomini che camminano questa città? Noi vediamo tuttogiorno preti e frati passeggiare, star tranquilli ne loro conventi, adempire alle sacre funzioni. Se i rimorsi di qualcuno gli fanno veder pericoli da per tutto, che dovrem fare? E che cosa sono poi pochi fatti, facili in una vasta città posta in circostanze eccezionali, in paragone di quelli che la Corte papale sta commettendo? Parli di questi il *Conciliatore* e ne avrà merito presso de' popoli e presso di Dio.

Notizie Biografiche del generale Polacco

UMINSKI

Uminski nacque nel Palatinato di Posen l'anno 1780. All'età di 14 anni prese le armi come volontario e combattè nella campagna del 1794. Nel 1806 si presentò al grido della promessa indipendenza della Polonia e combattè sotto gli ordini del generale francese Excelmanns. Eletto capo squadrone della guardia d'onore di Napoleone pugnò con questo grado sotto le mura di Danzica; ma ferito cadde in mano dei prussiani, che lo considerarono come ribelle. Per il che fu condannato a morte, e quando stavasi quasi per eseguire la sentenza, sopraggiunse un parlamentario francese, dichiarando a nome dell'imperatore, che la testa del re di Prussia risponderebbe per quelle dei prigionieri polacchi e specialmente di Uminski; alla qual minaccia la sentenza fu rivocata.

Nel 1809 nella campagna d'Austria venne innalzato al grado di colonnello. Alcuni mesi dopo formato un reggimento d'usseri polacchi, fece con questo la campagna di Russia. Dopo la battaglia di Mojaisk si meritò la decorazione della legione d'onore. I suoi polacchi furono i primi con esso ad entrare in Mosca per cui venne decretata al reggimento una medaglia d'onore. Nella ritirata dolorosa di Russia salvò il principe Poniatowski. Creato generale di brigata organizzò un reggimento di cavalleria che si distinse nel campagna del 13, e le memorie sue fecero sì che tutta la cavalleria formata nel 1830 ricevesse la istessa denominazione cioè di Krakus, dal principe fondatore di Cracovia.

Comandando l'avanguardia dell'8 corpo trovò Uminski nel corso della penosa campagna del 13 nuove glorie. Ferito a Frobbourg ricusò di sospendere il servizio, ed alla battaglia di Lipsia sostenne un bellissimo combattimento e contribuì alla presa del M. Merfeld. Dopo la battaglia di Lipsia rimase col Poniatowski per tutelare la ritirata della grande armata; ma spedito messaggio presso il re di Sassonia venne colpito da un colpo di fucile e fatto prigioniero.

Caduto Napoleone si ritirò a casa sua, serbando in cuore il desiderio dell'indipendenza polacca. Chiamato da Alessandro nella formazione dell'armata polacca, a comandare una divisione a cavallo, accettò; ma in seguito al trattato di Vienna da cui ritrasse l'idea dell'autocrata di formar della Polonia una provincia russa, diede il primo la sua dimissione. Nel tempo in cui stette in seno alla famiglia pensò in ogni modo alla rigenerazione della patria, e ne diede principio realizzando una società che avesse per iscopo l'indipendenza futura della Polonia. La fondò nel gran ducato di Posen, venne quindi a Varsavia con idee di propaganda segreta. Si pose quivi in comunicazione con Lukasinki, uomo di egual natura ed energia. Per cura di questi due patrioti nella foresta di Bielany nel 1821 il 3 maggio si effettuò la riunione. Sotto gli occhi dei Russi giandarmi del granducato fu discusso e stabilito a voti l'ordinamento di quel complotto, di cui fece parte anche l'armata, e che spesso sospettato senza essere scoperto, rimase così fino al giorno della luminosa vendetta di Belvedere.

È noto come morto Alessandro il granduca Costantino avesse sentore delle polacche cospirazioni. Per la qual cosa fra i molti arrestati fuvvi anche Uminski, che in ultimo venne chiuso nella fortezza di Glogau, dopo aver sacrificato sè stesso per non compromettere gli altri e l'indipendenza patria.

Nel quinto anno della prigionia udì l'eco della rivoluzione del 30; commosso a tale notizia, cercò ogni via di fuggire; ed infatti benchè guardato a vista si involò da Glogau, e il 22 febbraio poneva il piede in Varsavia, accolto con entusiasmo venne creato dal governo nazionale generale di divisione con un corpo d'armata ai suoi ordini. Subito si distinse nella battaglia di Grochow del 25 febbraio, nella quale il nemico sarebbe stato completamente distrutto, se il generale Krukovicki seguito avesse il consiglio dell'Uminski facendo sollecitare il movimento della posizione di Bialolenka verso la destra.

Fin da quel momento operò sempre; e spedito sulla Narew si condusse in modo da trattenere con poca armata la grossissima del granduca Michele che tentava d'irrompere.

È rimarchevole il passaggio della Narew effettuato a vista dell'inimico. Il 13 maggio nella battaglia di Ostrolenka fu scelto a tener fronte a tutta l'armata russa, coprire la capitale, e mascherare il movimento di Sckrzynecki. Alla testa di 8m. uomini tenne fermo a Kaluszyn contro 24 mila russi comandati da Dybitsch, il quale contegno fece sì che le truppe polacche venissero a ridosso del nemico.

Di carattere attivo e previdente accorgevasi con dolore dei preziosi istanti che si perdevano, ed egli avrebbe voluto che si profittasse della demoralizzazione delle truppe russe, dell'entusiasmo dei Polacchi per decidere colla spada la causa ben giusta della nazionale indipendenza.

In questo mentre era accaduto il fatale passo della Vistola dei russi; Varsavia circondata, e già il blocco stringevala. Uminski difese la capitale per modo da coprire di cadaveri tutta la linea di difesa, da non permettere neppur il conquisto di un bastione; e soltanto nella notte ebbe luogo su quel punto la ritirata, e ciò per ordini che la storia a suo tempo chiarirà.

Ritirato a Modlino, rimase inflessibile non volendo trattare col nemico della patria indipendenza se non che col cannone; e quando si pensò a sottomissioni egli dichiarò che sarebbesi ritirato subito da un'armata che contaminar volea gli ultimi istanti con patti vergognosi, e che in una guerra d'indipendenza conviene combattere fino all'ultimo sangue. Benchè dopo chiamato al potere, se ne spogliò, non rinvenendo probabilità di un fine onorato. Proscritto da tutti i nemici, andò errando per quattro mesi sotto vari travestimenti, finchè non ebbe posto piede in Francia. Non potendo la Prussia vendicarsi d'Uminski vivo, volle la soddisfazione di farlo impiccare in effigie. Infatti a Posen fu innalzata la forca, ma la si trovò il giorno dopo adorna di una corona di rose e d'alloro, e tuttavia il passeggiero si toglie il cappello di testa quando giunge in faccia al patibolo del magnanimo e virtuoso proscritto.

Ora quest'uomo grande ed instancabile propugnatore della patria indipendenza milita nell'armata del regno di Ungheria assieme ai suoi compatrioti Dembinski e Bem ed altri ancora.

Si legge nella *Tribune des Peuples* del 3 maggio:

Il governo turco ha testè spedito ai suoi ambasciatori a Londra e a Parigi una nota diplomatica contro la violazione dei trattati per parte della Russia, la quale ha successivamente mandato delle truppe sino ad ottantamila mila uomini nelle provincie Moldavo-Valacche, ed ivi le tiene sempre, malgrado le proteste reiterate del divano e malgrado le solenni promesse del gabinetto di Pietroburgo. Il divano stabilisce in questa nota che, in conseguenza della condotta della Russia, la neutralità di quelle provincie non esiste più, e che le bocche del Danubio sono in potere dei russi.

Il governo ha saputo oggi che il gen. Oudinot marcia sopra Roma alla testa di 6000 uomini, e che ha lasciato il rimanente delle sue truppe a Civitavecchia, e nei contorni avendole disposte a scaglioni in modo da potersene appoggiare al bisogno.

Nella nota diretta agli ambasciatori, ed incaricati d' affari dell'Austria il gabinetto di Olmutz fa sapere al corpo diplomatico essersi finalmente deciso a domandare dei soccorsi alla Russia per soffermare il progresso minaccioso della vittoria degli ungheresi. Soggiunge che pel momento non domanda che 50 a 60,000 uomini.

D'altro canto sentiamo che l'esercito ungherese marcia con tutte le sue forze sopra Vienna, e che la sua linea di operazione è totalmente cambiata. E' perciò facile di prevedere, che prima dell'arrivo dell'esercito russo, la capitale dell' Austria sarà in potere degli ungheresi, e che i viennesi malcontenti, aumentando sempre più quell'esercito di bravi, cagioneranno grandissimi imbarazzi alla camarilla di Olmutz.

Il sangue si è versato a Berlino. La truppa ha fatto fuoco sopra riunioni che ricusavano di disperdersi. Vi sono stati molti morti, e molti feriti. Tuttavia non si è impegnato un combattimento generale, e i tentativi di barricate sono stati repressi. Si parlava a Berlino di mandati di arresto rilasciati contro molti deputati.

Il re di Prussia ricusa decisamente la corona di Germania. Una nota, spedita a Francoforte il 28 aprile esprime questo rifiuto, e lo fonda sul tenore della costituzione votata a Francoforte, e sulle risposte che il governo prussiano ha ricevuto a questo proposito da varii gabinetti germanici.

Le *manifestazioni* in favore della costituzione germanica divengono di giorno in giorno più generali in Baviera. Le principali città spediscono delle deputazioni a Monaco onde impegnare il re a ritirare la sua dichiarazione sulla costituzione votata a Francoforte. Persino a Monaco preparavasi un'assemblea popolare, e si temevano dei torbidi ben serii.

Dicevasi oggi all'assemblea nazionale che una nuova insurrezione più forte della prima era scoppiata a Berlino. Noi non abbiamo ricevuto nessuna corrispondenza che confermi questa vociferazione. Crediamo anzi d'esser certi che neppure il governo ne abbia ricevuto.

Dicevasi pure che gl' inglesi hanno occupato Ancona. Questa notizia, come la precedente, merita conferma.

NOTIZIE

ROMA *12 maggio*

— Il preside di Bologna è stato posto dall'Assemblea in istato di accusa.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Considerando che il Convento di S. Silvestro, per la sua centrale esposizione in città, è conveniente e vantaggioso che sia ridotto ad uso di botteghe, coll'abitazione superiormente annessa;

Considerando, che il Governo della Repubblica non può per se assumere le spese di riforma del locale a tale provvidentissimo scopo, attesi i gravi dispendi nei quali si trova per la difesa della patria;

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. Il Monastero di S. Silvestro sarà diviso in tante abitazioni corredate di un comodo fondaco sulla pubblica via.

Art. 2. I negozianti ed artisti che vorranno avere in enfiteusi una porzione di quel vasto locale dovranno eseguire a proprie spese l'opera della riduzione.

Art. 3. Un modico cannone da pagarsi posticipatamente di anno in anno a vantaggio del Governo verrà fissato da due periti, in ragione del fabbricato che ciascun occuperà.

Art. 4. L' enfiteusi sarà sempre redimibile dall'enfiteuta.

Art. 5. È accordato ai negozianti ed artisti un termine di giorni 15 utile per avanzare la dimanda.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 9 Maggio 1849.

(*Seguono le firme.*)

Pubblichiamo quest'importante AVVISO *del nostro Triumvirato perchè serva a metter freno a'tristi e sia di documento per la solerzia che il governo spiega in questi supremi momenti:*

« A togliere ogni dubbio ed inconveniente sulla requisizione del numerario da consegnarsi dai Cittadini alla pari contro biglietti della Repubblica Romana si dichiara, che restano a quest' effetto specialmente incaricati li cittadini Pietro Minucci Rappresentante del Popolo, ed il notaio Giacomo Gagiotti i quali soltanto sono autorizzati dal Triunvirato per una tale operazione.

Chiunque altro si attenterà di riquisire danaro, sarà immediatamente tradotto avanti la Commissione Militare.

Dalla Residenza del Triumvirato li 10 Maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

CIVITAVECCHIA *10 maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ieri fece ritorno dalla spiaggia di Palo in questo porto il vapore da guerra francese il Ténare e fuori del porto si è di nuovo ancorata la fregata Labrador col contrammiraglio Trehouart — Questa mane sono approdati tre altri vapori da guerra francesi provenienti da Tolone; l'Infernale, capitano Bondin, con l'equipaggio di 197 persone e 250 soldati; l'Eufrate, capitano Aulequen, con 80 persone di equipaggio e 42 soldati; il Liamone, capitano Meraud, con 34 di equipaggio; e finalmente la Gabarra l'Egeria con 110 persone di equipaggio proveniente da Marsiglia carica di viveri per l'armata francese — Sono partiti per la Francia la fregate l'Orenoque ed il piccolo vapore la Monette.

ANCONA *9 maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Qui stiamo ancora in atteggiamento e risoluti ad accanita difesa. Già ottenemmo che tre legni francesi da guerra, tra i quali una fregata, lasciassero la nostra rada e si allontanassero, essendogli minacciato di fargli fuoco sopra con le nostre batterie. In seguito di ciò il console francese abbassò ieri l'arma della sua sedicente repubblica e partì con la famiglia. Eguale *intimazione* si è fatta al cancelliere di Napoli, unico qui restato alla residenza del consolato, al console austriaco e a quel di Spagna — Il popolo è nel l'entusiasmo.

BOLOGNA *8 maggio.* Ore 9 antim.

Si legge nella Gazzetta di Bologna.

Siamo dalle imponenti circostanze della nostra città costretti a *limitarci oggi alla pubblicazione di solo mezzo foglio.* — Gli austriaci ricingon Bologna, e tentano ogni arte di guerra per atterrirla ed entrarvi.

Tutta Bologna è in armi. La Nazionale, la Linea, i Carabinieri, i Finanzieri, il Popolo vegliano alla difesa e respingono col fuoco gli attacchi sui diversi punti. — Il cannone nemico tuona in diversi punti sin dalle 8.

Staremo nel riferire le notizie dei nostri interni fatti a riportare le officiali e più sicure, di mano in mano che ci sarà dato di avere.

Ore 11.

La difesa continua instancabile. I non armati lavorarono alle barricate interne. Tutti i punti sono vigilati. I cannoni bolognesi tuonano dall'altura della Montagnola. Un pezzo smontato ai nostri dal cannone nemico fu prontamente rimesso. — Alcuni razzi e varie racchette vennero lanciate sulla città; ma senza danno di rimarco. Gli assalti sono specialmente diretti a Porta Galliera, Porta San Felice e Porta Saragozza; e là è maggiore la vigilanza. - Le mosse degli austriaci accennano alle colline.

Ore 1 pom.

Il cannone tacque mezz'ora, quindi riprese, e continua tuttavia, massime dal lato di Porta S. Felice. — Ogni proposta di capitolazione è respinta con isdegno dal popolo. — L'assedio continua, ed i vari riscontri accennano che sinora non è grandissimo il numero delle truppe nemiche, che però riceverono dei rinforzi. Bologna si mostra degna di sè per energia e per tranquillità. — Le rimembranze dell' 8 agosto infiammano i combattenti.

— Sono stati qui pubblicati i seguenti proclami.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Cittadini!

Gli austriaci invasero il territorio di questa provincia, come avevano invaso quello di Ferrara.

Noi siam pronti a difenderci. Lasciate la cura alla Commissione della tutela di tutti. La Guardia Nazionale si presenti all' appello. La Linea, i Carabinieri, i Finanzieri stiano tranquilli sotto la dipendenza dei loro Capi, e mostreremo all'ingiusto aggressore che noi uomini liberi abbiam fermo volere di godere quella libertà che ci fu data dai nostri Rappresentanti dopo la fuga di chi poteva rigenerare non solo l'Italia ma l'Europa.

Il quartier generale austriaco è a Castel Franco. La si radunano i nostri nemici per ispaventarci. — Non sono molti, non sono troppi per far temere a Bologna. - *Viva l'Italia! Viva la Repubblica!*

GUARDIA NAZIONALE DI BOLOGNA

ORDINE DEL GIORNO

A scanso di equivoci e di arbitrarie interpetrazioni, prevengo che qualunque siansi le circostanze del momento in cui fosse battuto il rappello o la generale, i Militi della Guardia Nazionale non dovranno accorrer in altro luogo che ai rispettivi loro quartieri (1) dove solo verranno istruiti di ciò che sia da farsi ulteriormente.

Stimerei di fare offesa a questa generosa Milizia se io la credessi bisognevole dello stimolo di ulteriori parole per accorrere sollecita, numerosa ed armata al richiamo, e vivo certo che in ogni incontro si mostrerà pari alla giusta espettazione mia e dell' intero paese.

Dal Comando Generale 7 maggio 1849.

(1) *Il 6 battoglione si raccoglierà al solito nel secondo Cortile del Pubblico Palazzo.*

Il Generale *C. Bignami.*

Il Preside O. BIANCOLI.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Cittadini!

La Patria in questi supremi momenti altamente reclama che tutti i Cittadini concorrano alla sua difesa con ogni mezzo che sia in loro potere.

Si ordina perciò a quelli che posseggono fucili e non sono in grado di valersene, di portarli immediatamente o al più tardi entro la giornata nella residenza del Generale Comandante la Guardia Nazionale, sotto comminatoria di esserne privati e condannati al pagamento di una multa di Scudi 5 per ogni fucile che si trovasse presso di loro.

Sarà tenuta nota dei deponenti all'oggetto di far loro (cessato il bisogno di usarne) la restituzione o compensarli congruamente del suo valore.

Bologna, 8 maggio 1849.

Il Preside O. BIANCOLI.

REPUBBLICA ROMANA

Bullettino officiale.

Gli austriaci tengono tuttavia il loro Quartier generale a Castel Franco. Durante la notte e sino a questo momento (ore 5 antimerid.) non è pervenuto avviso di qualsiasi mossa nè del Corpo d'armata, nè del piccolo distaccamento di avamposto.

Il Preside di Ferrara ha dato testè avviso che va a ristabilire la sua residenza in quella città.

Bologna, 8 maggio 1849.

Il Preside O. BIANCOLI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Considerato che oggi, otto maggio, scade il termine pe' contratti d'affitto;

Considerato, che la Salute pubblica esige ora lo sgombro delle contrade e la operosità dei Cittadini!

Si decreta

È protratto il termine dell'otto maggio fino a nuova disposizione.

8 Maggio. Ore 7 antimerid.

Il Preside O. BIANCOLI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Cittadini!

L'austriaco in onta al diritto delle genti ed alla libertà ha invaso il territorio della Repubblica, s' avanza verso la nostra città e potrebbe fra breve minacciarne da presso.

Il Popolo dell'8 agosto ricorderà il proprio valore, nè vorrà essere secondo ai fratelli Romani. Non basta però che come quelli sia forte e coraggioso; deve ancora imitarli nella prudenza, nella calma, nella subordinazione. Essi vinsere perchè eseguirono gli ordini che emanavano come da centro dal Governo di Roma, e noi vinceremo se sarete subordinati a chi, se non maggiormente, almeno quanto voi, desidera di opporre la massima resistenza all'invasore straniero.

La Guardia Nazionale, il Battaglione Universitario, la Truppa di Linea, i Finanzieri, i Carabinieri, gareggieranno col Popolo nell'impresa, dipendendo dagli ordini dei loro Capi. Intanto che si stanno con alacrità costruendo barricate all' esterno della Città quelli che intendono a cimentarsi col nemico dovranno organizzarsi. A tale effetto, questa mattina, alle ore 9, il Popolo si radunerà calmo ed ordinato al luogo destinato per centro di riunione dei Rioni rispettivi secondo l'ordine segnato nella sottoposta Tabella. Là saranno ordinati in isquadre di numero non minore di 20 e non maggiore di 30 individui, e ad ognuna di esse verrà assegnato un Capo responsabile.

Le squadre dipenderanno dal loro Capo, e i Capisquadre dalle Commissioni rispettive destinate ad ogni Rione, le quali corrisponderanno col Comitato di pubblica difesa per tuttò che a questa concerne.

Quelli che hanno armi del proprio lo indicheranno ai Capi-squadre nel denunziare i loro nomi, gli altri che non potessero esserne provveduti saranno impiegati nelle barricate ed in altre opere necessarie alla difesa della Patria.

Le armi da fuoco che sarà dato al Governo di raccogliere, e le altre da punta delle quali si è ordinata la fabbricazione, saranno tutte distribuite in giusta proporzione ai più abili in ciascun Rione.

1. RIONE S. FRANCESCO — *Prato di S. Francesco* S. Caterina di Saragozza, S. Isaia, Ss. Filippo e Giacomo, S. Gregorio, S. Maria della Carità.

2. RIONE S. DOMENICO — *Piazza di S. Domenico* S. Procolo, S. Paolo, S. Gio. Batt. dei Celestini, S. Gio. in Monte, S. Bartolommeo, Ss. Giuseppe e Ignazio.

3. RIONE S. GIACOMO — *Piazza del Teatro Comunale* S. Caterina in via Maggiore, SS. Trinità, S. Giuliano, S. Vitale, S. Maria dei Mendicanti, S. Maria Maddalena, S. Sigismondo.

4. RIONE S. PIETRO — *Montagnola* — S. Martino, S. Benedetto, S. Maria Maggiore, S. Pietro, S. Maria della Mascarella.

Cittadini, anche una volta io ve lo rammento: noi vinceremo se saremo uniti, se saremo fidenti l' un l' altro, se con prontezza obbediremo agli ordini che verranno emanati.

Viva la Repubblica Romana!

Bologna 8 Maggio 1849.

Il Preside O. BIANCOLI.

Ore 4 pomerid.

Seguita il cannoneggiamento: si mandano molte bombe e razzi sulla città: v' è quà e là qualche incendio appiccato dai proiettili austriaci, che i solleciti nostri pompieri corrono colle macchine ad

estinguere. — La Linea è sempre a bivacco nei cortili del Palagio pubblico. — Gli austriaci son padroni delle due alture dell'Osservanza e di S. Michele in Bosco, e stringono dappresso la città da ben cinque punti diversi. — L'ardore della difesa non sembra però diminuito.

NOTIZIE

Raccolte da varie corrispondenze, comunicate dal deputato Andreini.

COMINCIA LA GUERRA DEL POPOLO

La sera del giorno 7 maggio, il popolo di Bologna suonò le campane a stormo, per apparecchiarsi alla lotta contro l'austriaco che accostavasi alla città.

Il municipio e la magistratura fecero ogni sforzo per calmare quell'impeto, per distrarre i soccorsi delle popolazioni vicine, disposto a venire a patti col nemico, di cui esagerava il numero e le armi.

La mattina del giorno 8 cominciò la lotta fra il popolo ancora disordinato e senza capi, e il nemico agguerrito ed astuto. Gli austriaci ottennero qualche vantaggio, più coll'insidia che colla forza. Il vecchio colonnello Boldrini fu gravemente ferito, e non pochi de' valorosi carabinieri.

Ma queste perdite aggiunsero fuoco a fuoco all'impeto popolare. La mischia varia, ostinata, terribile durò fino alle 6 della sera. Il nemico impadronitosi di alcune eminenze fulminava la città di razzi e di bombe: ma poco danno recarono, e fu tosto riparato dai vigili.

Il preside codardo dichiara inutile ogni difesa, e rimette i suoi poteri in mano del municipio. Questo per ordine del preside stesso fa sventolare dall'alto della specola la bandiera bianca: ma il popolo dichiara fuori della legge costoro, e sostituisce la bandiera rossa alla bianca, determinato a difendersi fino alla morte.

Il giorno 9 rincrudì la battaglia. Le truppe che il giorno prima erano state trattenute a difesa dell'ordine, animate dal popolo presero parte alla lotta. Linea, carabinieri e finanzieri gareggiarono di valore. Ma il nemico è padrone di tutti i punti più eminenti, e tuona e fulmina da ogni parte.

Il municipio, all'insaputa del popolo, domanda ed ottiene una tregua fino a mezzodì. Cessata questa, senza effetto, le ostilità si ripigliano. Il popolo intende la necessità di ordinarsi: aggiunge al municipio tre persone di sua fiducia, due deputati, e l'avvocato Bersanini lombardo. Sono nominati 12 capo-squadra, con due aiutanti per ciascheduno, uno pei viveri, l'altro per le munizioni. Il comando dell'armi è affidato al colonnello Bellini che s'era distinto a Venezia. Il cannone tuona: i nostri senza artiglieria, e male armati, non si sgomentano, ma rinfrescano la battaglia più vigorosi in nome di Dio e del popolo!

Sono le 3 pom. i romagnoli sovraggiungono e sembra che attacchino il nemico alle spalle. Da Medicina marciano verso Bologna 400 uomini con 4 cannoni, da Imola 700. Gli austriaci sembrano scoraggiti, i nostri si preparano ad assalirli alla baionetta a s. Michele in Bosco e all'Osservanza.

Il nemico innalza bandiera parlamentaria: i nostri rispondono co' moschetti: viva Bologna.

Notizie posteriori ci annunziano che il comando delle armi è affidato al gen. Lentulus, che questi, veduta l'attitudine del popolo e della truppa, garantisce per tre giorni la difesa della città.

Il popolo di Bologna emula quello di Roma. La repubblica romana schernita, disarmata, bambina, batte contemporaneamente i francesi a Roma, i napolitani a Palestrina e gli austriaci a Bologna. L'onore italiano è salvo.

VIVA LA REPUBBLICA!

(*Monitore*)

RAVENNA

Ieri (8) alle 4 pom. si seppe qui che Bologna era attaccata dagli austriaci ma seppesi con mezzo non officiale, che tenne la città tutta nella massima incertezza. Nondimeno il nostro Preside cittadino Domenico Boccaccini fece un caldo e generoso appello al popolo affinchè si prestasse alla difesa della città sorella e della causa della libertà. La nostra gioventù accorse in grande folla all'armeria, e finchè vi furono armi da poter distribuire furono loro consegnate, non potendosi soddisfare alle brame generose della gran folla desiderosa di marciare. Alle 11. pom. era in marcia uno sceltissimo battaglione, sotto la condotta del benemerito cittadino Tenente Colonnello Giovanni Montanari.

Faenza pure è bene animata e tranquilla, e pronta anch'essa ad accorrere per la difesa de'santi nostri diritti.

(*Il Romagnolo*)

CESENA 5 *maggio*

Il municipio di Cesena pienamente aderisce non solo alle proteste già fatte dal governo e dall'assemblea costituente, per l'iniqua e prepotente invasione, che ne minaccia la Francia, ma bensì all'idea di resistere a mano armata a qualunque sbarco od altro fatto ostile; come pure intende d'aderire fino d'ora a qualunque atto, che possa venire dallo stesso governo ed assemblea tendente sempre a salvare l'onore e la dignità della Repubblica Romana e dell'Italia.

(*Gazzetta di Bologna*).

Sicilia

DICHIARAZIONE DEL COLONNELLO LA MASA

sugli ultimi fatti di Sicilia.

La Sicilia, tradita dall'aristocrazia travisata in guardia nazionale, ha perduto la gloria ed il bene della sua rivoluzione. Il governo, *invece d'armare il popolo e di creare un'armata per sostenere la libertà rivendicata colla disperazione e col sangue, ha prodigate le armi ed il potere ad un partito rinnegato - all'aristocrazia - tutte le mene tenebrose e perfide, macchinate nei giorni del risorgimento siciliano da questa ciurma di traditori si manifestano nel giorno della sventura di Sicilia non solo ma d'Italia.*

La disfatta dell'armata piemontese giungeva in Sicilia mentre si combatteva la guerra di Catania. Caduta Catania, sopraggiunse un'altra notizia recata dal vaporo francese, almeno così asseriva la guardia nazionale, che i tedeschi occupavano la Toscana e Roma - e con quella notizia giungeva un inviato diplomatico da Baudin per offrire nuovamente alla Sicilia in quella sciagura la sua *mediazione.* - Il governo riflettendo alla sua dignità rispose che spettava alle camere la decisione. - I pari alacremente decisero transazione. Nella camera dei comuni 45 furono per quella bandiera, e 30 circa per la guerra. Il ministero dietro quella vergogna decise la sua dimissione. - Il popolo fremea e gridava guerra - la guardia nazionale, ossia l'aristocrazia armata, gridava morte a chiunque voleva la guerra. - Nella camera dei comuni mancavano gli uomini i più influenti ed arditi. - Io aveva ricevuto incarico dal governo d'organizzare la guardia nazionale dell'interno e le guerriglie per concentrarle in Termini ed in Palermo, e nel corso di tre giorni compiva la mia missione, e le forze mobili imprendevano la loro marcia, mentre io mi recava in Palermo per disporre gli accampamenti.

Era allora che la guardia nazionale occupava la capitale per sottometterle il collo alla mannaia che aveala costruito l'aristocrazia. - Il mio arrivo fu salutato di notte da una ronda di guardia nazionale che mi cercava nella mia casa; ma non mi rinvenne, ed allora mi si recò il passaporto per la partenza per l'estero. Tra la guerra e la schiavitù decisi meglio l'esiglio.

Sul vapore che partiva per Malta ho trovato gli uomini che rappresentavano i diritti del popolo e della rivoluzione. Errante Bertolani, Interdonato Bagnasco, Raia ed altri venti ancora coll'invito della partenza pel giorno 17 aprile. Il vapore l'*Indipendente* ci recava a Malta, ed ora che sarà della Sicilia!

Perchè il mondo civile sappia che il popolo siciliano fu *tradito* ed *oppresso in questa sciagura da un partito,* pubblicherò in queste parole un officio (1) dei tanti che mi giungevano da tutte le città e paesetti del Valle di Palermo per le disposizioni della guerra: e nel prossimo dettagliato rapporto pubblicherò per giustificazione della Sicilia gli altri ufficii e gli altri documenti che varranno a smascherare l'*infamia.*

Quei cittadini che non vollero dividere l'obbrobrio dell'aristocrazia armata spogliarono l'uniforme di guardia nazionale, e per evitare la guerra intestina scelsero meglio la schiavitù.

Il maggiore di Roccaforte mostrò ai suoi compagni il vero modo come deve sostenersi la nobiltà dei natali, rimanendo solo ed imperturbato nella camera dei pari nel dichiararsi per la guerra.

G. La Masa.

(1) IL PRESIDENTE DEL MAGISTRATO MUNICIPALE

Oggetto

Sulla spedizione della guardia nazionale.

Marineo, 15 aprile.

Signore,

Mezz'ora prima di giungermi il di lei riverito foglio d'oggi stesso era già partita la forza della guardia nazionale per la volta di Palermo.

Io non so abbastanza pregarla di agevolarla con tutte quelle facoltà che sono in di lei potere; destinandola in quella parte di littorale *più prossima a questo comune.*

Al sig. Giuseppe La Masa
organizzatore generale delle forze mobili

Il presidente
firm. Giovanni Salerno.

FIRENZE 8 *maggio*

Il sig. Cesare Tellini Direttore responsabile di questo Giornale è stato arrestato oggi qui nelle stanze della Direzione stessa, e immediatamente, senz'alcuno interrogatorio carcerato al Bargello. Più tardi sono stati egualmente arrestati due dei tipografi addetti alla stamperia del Giornale.

(*Nazionale*)

10 Maggio ore 11 antimerid.

Sappiamo da Pisa, che numerosi corpi di Fanteria e Cavalleria Austriaca hanno mosso verso Livorno, e che altri si disponevano a fare lo stesso nelle prime ore di questa mattina. — Intorno lo spirito e le disposizioni di quella città manchiamo per ora di qualunque notizia. — Tuttavia vuolsi sperare, che siano conformi al suo vero interesse, e che non s'impegni in una resistenza, che aggraverebbe immensamente la sua sorte. *(Che viltà!)*

Ore 3 pom.

Giunge notizia, che gli Austriaci diretti a Livorno sommano a quindicimila, e che hanno seco cinquanta pezzi di artiglieria. — Alcuno ha vociferato in Pisa che sotto le *mura di Livorno si erano sentite delle fucilate* ma quella Autorità fino ad ora mancava di qualunque ragguaglio, sebbene abbia usato ogni possibile diligenza per averlo e comunicarlo *sollecitissimamente.*

Se non siamo male informati il Ministro Prussiano accompagnato dal sig. Reumont, Consigliere di Legazione, si sarebbe recato da Gaeta a Roma *con missione speciale per* parte del Santo Padre, ed a Roma sarebbesi recato pure il Ministro Plenipotenziario di Francia.

Questi fatti starebbero *per noi in prova di quanto ieri* annunciavamo, cioè di una prossima soluzione pacifica della quistione Romana?

(*Monitore Toscano*)

LIVORNO 7 *Maggio*

Ieri parlarono i consoli al popolo per esortarlo a cedere davanti ad una forza maggiore. — Non furono ascoltati anzi il popolo è sempre più invelenito contro il Granduca — Questa mattina ha spezzato e battuto la statua di Leopoldo. Tutte le porte sono chiuse e minate, i bersaglieri appostati sulle mura.

Si assicura che i consoli abbiano intimato al popolo di arrendersi, minacciando che al primo colpo del cannone austriaco avrebbero attaccato la città dalla parte di mare. Essi hanno avvisato che prenderanno a bordo chiunque volesse andarvi, prima però che siano cominciate le ostilità.

Il gen. D'Aspre ha dato tempo 48 ore alla città per arrendersi a discrezione.

(*Corr. della Riforma.*)

GENOVA 8 *maggio*

Giunse ieri il *Bosphore* da Marsiglia; la spedizione in Romagna dev'essere completata fino ai 25m uomini. Dicono che qualche malcontento siasi manifestato nei quartieri delle truppe destinate all'imbarco.

(*Corr. Merc.*)

TORINO 7 *maggio.*

— Ramorino è stato condannato a morte. La sentenza dovevasi eseguire stamane all'ore 7. Resta sospesa in conseguenza come corre voce, d'essersi il condannato appellato al tribunale supremo di Cassazione, quantunque non credasi valido questo suo ricorso.

(*Risorgimento*)

— Massimo d'Azeglio subentra al sig. Delaunay come presidente del consiglio dei ministri, incaricato interinalmente del portafoglio degli affari esteri.

(*Saggiatore.*)

— Sabato mattina 5 maggio il parroco della Madre di Dio, con stola nera e accompagnato dal vessillo della Redenzione, suffragava intorno ad un feretro alle anime dei ducento trentasette prodi morti nei tre giorni della guerra d'indipendenza.

— Il campo militare che va formandosi a S. Maurizio, sarà probabilmente forte di 20,000 uomini.

(*Corr. Merc.*)

VENEZIA

Ecco quanto si legge in un bollettino ufficiale.

Le notizie della vittoria romana giunsero il dì 4.

Mentre il Manin, letti al popolo i bollettini conchiudeva gridando: viva la Repubblica Romana, il Generale Guglielmo Pepe si avviava a Malghera per celebrare questa fraterna vittoria colli valorosi militi di quel forte.

Ma gli austriaci, che avevano intimato l'attacco pel dì seguente, salutarono il Generale di una salva di bombe mentre passava il ponte che mette a Malghera: e la fiera grandine continuò senza interruzione per ben sett'ore.

A questi colpi, che alcuni fanno ammontare a due mila, altri a cinque mila tra razzi, bombe, ed altri projettili, risposero i nostri con pari vigore, sotto la direzione del Colonnello Ulloa, succeduto al Paolucci, e sotto gli occhi di Pepe. Sulla sera gli Austriaci dovettero ritirarsi dalla mischia stanchi e perdenti. Due delle loro batterie formidabili erano state completamente smontate dai nostri artiglieri: nessun cannone di Malghera fu guasto, e i pochi danni del forte furono nella notte medesima riparati. Ebbimo venti feriti, e tre morti. Il nemico conterà i suoi. Il giorno 5 l'austriaco si apparecchiò al nuovo attacco più formidabile: il giorno 6 il fuoco cominciò sul mattino: i nostri bersaglieri in catena occupavano l'estrema linea, e stavano per piegare sotto la forza prevalente del nemico che s'era avanzato fino al limite della sua: quando i nostri cannoni cominciarono un fuoco infernale proteggendo la ritirata de' nostri, e cacciando in fuga precipitosa il nemico. Le ultime notizie accennano ad una vigorosa sortita de' nostri, alla quale sarà fausto, speriamo, il Dio che protegge il sacro diritto del popolo.

Il Général Pepe scriveva: « Dite ai Prodi di Roma come Venezia ha festeggiata la loro vittoria. »

Francia

Il comitato elettorale della Senna, detto comitato centrale dell'unione, (esso è sotto l'influenza della *rue de Poitiers*) pubblicò 50 nomi da cui ne dovranno scegliere 28 pei candidati del dipartimento della Senna. Il comitato centrale propone questi 50 nomi a tutte le riunioni elettorali preparatorie del partito moderato della Senna invitandole a scegliere fra questi od anche fra altri, che essi crederanno meglio i 28 candidati a maggiorità assoluta. Dalla somma totale dei voti ottenuti in tutte queste riunioni preparatorie si faranno poi definitivamente i 28 candidati che l'opinione moderata porterà come rappresentanti all' assemblea legislativa.

I principali nomi di questi 50 sono i seguenti:

Odilon Barrot — Dufaure — Passy — Bugeaud — L. Faucher — Thiers — Peupin operaio orolog. — Berryer — Fr. Arago — Wolowski — Molé — Cavaignac — Fould — Lamoriciere — Victor Hugo — Falloux — Delessert — Goudchaux — Coquerel — Bixio — Chambolle — Montalembert — Bedeau gen. — Marie — Cousin — Guarnier-Pagès — Gourgaud gen.

Il sig. Merruan direttore del *Costitutionnel*, come già avevamo accennato in questo giornale, fu nominato a segretario generale della prefettura della Senna, in luogo del sig. Ed. Adam, eletto consigliere di stato.

La Commissione destinata ad esaminare il progetto della festa del 10 maggio prese in considerazione la proposta d'amnistia del deputato Lagrange, decidendo alla maggioranza di otto contro cinque che una proposizione in quel caso sarebbe compresa nella relazione.

— Ieri (29 aprile) la Corte d'Assise della Senna condannò il sig. Duchâne, gerente del giornale il *Peuple*, a due anni di prigione ed a 4000 fr. d'emenda per delitto d'eccitazione all'odio ed al disprezzo dei cittadini gli uni contro gli altri, risultante da più articoli pubblicati nel giornale il *Peuple* il 10 febbraio.

PARIGI *2 Maggio.*

Leggiamo nel *National* :

« Diversi soldati francesi, di poco congedati, furono dagli agenti della Repubblica Romana arruolati, sciente il governo. Fu dato a costoro il passaporto regolare, e regolarmente reggimentati, arrivarono a Marsiglia dove aspettavano un vapore per essere imbarcati.

» Ma a Marsiglia, per ordine del prefetto, venne un commissario di polizia a dichiarar loro che non potevano proseguire avanti, anzi dovevano ritornare alle proprie case.

» Perchè questa inconseguenza? Egli sarebbe forse per far perdere da 2 a 300,000 franchi al governo romano ?

» Un altro fatto. Sei mila fucili furono comperati dal governo romano a Liege. I fabbricanti, d'accordo coi compratori di render loro i fucili a Marsiglia, ve li spedirono, previo il permesso di circolazione di questi oggetti da guerra. I 6000 fucili furono trasportati a Marsiglia, e sempre per ordine del prefetto fu proibito l'imbarco dei medesimi.

» Perchè quest' attentato contro la libertà del commercio? Perchè quest'inganno teso ai negozianti belgi, i quali prevenuti a tempo avrebbero potuto imbarcare i loro fucili ad Ostende, per esempio, e spedirli direttamente a Civitavecchia ?

» Potremo noi credere che i nostri ministri abbiano fatto ciò per far provare a Romani la perdita di 3 o 400,000 franchi ?

» Noi desideriamo proprio di avere su questi fatti una sincera spiegazione. Ella edificherebbe i nostri lettori! »

LIONE *3 maggio*

La celebrazione dell' anniversario della proclamazione della Repubblica si è fatta ieri conformemente al programma ; salve d'artiglieria , messa solenne, rivista di truppa ; numerose bandiere tricolori salutate ad unanimi acclamazioni ; letizia ed ordine dapertutto. *(G. di L.*

— All'occasione della festa del 4 Maggio la Città di Parigi offre al Presidente della Repubblica un banchetto, che avrà luogo all' *Hôtel de Ville* nella Sala del Trono. I commensali saranno circa 200 , componendosi questo numero di una Deputazione dell'Assemblea Nazionale , ed altra del Consiglio municipale, dei Presidenti delle Corti e Tribunali , di quelli delle Società scientifiche , dei capi dei corpi d'armata e di quelli della Guardia Nazionale. La sera , la facciata del Palazzo sarà illuminata in modo straordinario. *(Corresp.)*

MARSIGLIA *3 maggio*

DISPACCIO TELEGRAFICO DI PARIGI

4 maggio del 1849 a ore 12 e Mezzo.

Il ministro dell'Interno ai Sigg. Prefetti.

L'anniversario della proclamazione della Repubblica dall'assemblea nazionale è stato celebrato oggi con gran pompa e con un ordine perfetto.

L'assemblea nazionale , il presidente della Repubblica , i ministri , il corpo diplomatico ed i corpi costituiti assistevano al *Te Deum* che venne cantato sulla piazza della Concordia. La guardia nazionale vi era rappresentata da numerosi battaglioni di cui si è molto ammirato la bella tenuta.

Il presidente fu salutato al suo arrivo e alla sua partenza dalle grida di *viva la Repubblica ! viva Napoleone !* Ei rientrò all'*Elisée national* a 11 ore. La folla immensa accorse a questa festa che è la più bella che mai siasi veduta.

Il Prefetto delle Bocche del Rodano

Il primo anniversario della proclamazione legale della Repubblica è stato celebrato ieri a Marsiglia conformemente al programma officiale — Tutto procedè col massimo ordine. *(Midi)*

Inghilterra

La regina ha dato ieri (4) un gran ballo al palazzo di Buckingham, 1600 persone vi assistevano. S. M. diè cominciamento alla danza con il gran duca ereditario di Mecklembourg Strelitz. — Scrivono da filadelfia al *Morn-Cronicle* del 1. maggio: Guatimala Martinez lasciò la presidenza. Escobar lo surrogò. — Lettera di Cayes pinge l'isola di San Domingo in condizione deplorevole, vi ha pericolo da un giorno altro che la guerra civile scoppi tra i negri francesi o haitiani e i distretti spagnuoli o domenicani.

Germania

VIENNA *2 maggio*

I fogli d'oggi portano l'entrata di 8000 russi a Cracovia, i quali come si dice, verranno inoltrati per mezzo di 10 treni della Nordbahn. Quest' è l'avanguardia d'un corpo di 30,000. Tale notizia produsse un aumento nei fondi.

La *Presse* dice: Oggi allo spuntar del giorno si vuole aver inteso particolarmente nella Leopoldstadt rimbombo di cannone nella direzione di Presburgo. La posta d'Ungheria non è arrivata, però venne da qui spedita.

Lo stesso foglio ha da Raab in data 28 che il quartier generale dell'armata operatrice era in quel giorno ad Altenburg, all'indomani *doveva esser trasferito a* Carlburg, e *poi verrà posto* a Presburgo donde si prenderà l'offensiva. Il comaudc generale dell' armata si trova ad Oedenburg. Il *Bano* col suo corpo d'armata si è diretto verso il Sud.

Nulla di nuovo dall'Ungheria; il suppl. al foglio di Vienna scusa questa mancanza di notizie ufficiali per non danneggiare i piani militari. — Un proclama del gen. Welden è datato dal quartier generale d'Altemburg 29 aprile. — *Si sperava di nuovo la conclusione* della pace in Italia.

FRANCOFORTE *28 aprile*

La *Gazzetta di Francoforte* assicura, che la città d'Hanau (Assia elettorale)ha messo alla disposizione del potere tedesco un corpo franco bene armato e forte, per la protezione dell' Assemblea nazionale.

Il *Corrispondente di Norimberga* dice, che il vicario dell'impero aveva *ricusato di firmare le ultime risoluzioni dell' assemblea* nazionale, adducendo non dover esso firmare le decisioni relative all'eseguimento della costituzione, che non fu presentata alla sua soscrizione. Allora i ministri chiesero la loro demissione , cui ritirarono poscia che il vicario consentì di sottoscrivere.

Prussia

BERLINO *29 aprile*

La *mattina dei 28 i deputati della sinistra eransi radunati in* conferenza; ma ben presto comparve un consigliere di polizia e fece sgombrare la sala — La mattina stessa il generale Wrangel erasi recato a Charlottemboerg dal Re. Gli officiali avevano ricevuto ordine di non transigere, ma in caso di resistenza, di fare i segnali *convenuti, e procedere all'attacco. I ministri sono inaccessibili* — Sulla piazza Donhoff eransi formati degli attruppamenti sin dal mattino; ma accorse un distaccamento di dragoni e li dissipò: essi stanziarono tutto il giorno su quella piazza.

Gli attruppamenti che eransi visti la mattina del 28 , si rinnovarono *più numerosi alla sera;* alcuni distaccamenti di cavalleria e di fanteria non essendo riusciti a dissiparli compiutamente , alle 8 si avanzarono corpi di fanteria da tutte le parti. Dopo le intimazioni d'uso, fu ordinato il fuoco, e v'ebbero alcuni morti e feriti. Allora la folla fuggì precipitosamente. Verso le 10 si eressero barricate in alcune contrade , ma furono ben presto prese dalle truppe.

Stando ad alcuni giornali, i deputati della *sinistra si mostrerebbero* lieti dello scioglimento della seconda Camera ; mostrandosi sicuri di aver la maggioranza nella nuova che sarà per eleggersi. Si parla però di una prossima modificazione della legge elettorale da farsi per ordinanza ministeriale. — Grande è l'agitazione, e sono in giro ogni sorta di voci, si parla, cioè di un' alleanza colla Russia e coll'Austria, dell' invio di 50,000 uomini, contro gli ungheresi, od almeno per occupare la Boemia , del richiamo dei deputati di Francoforto ec.

Il 29, Berlino si conservò tranquilla.

30 aprile

Molte persone furono ieri sera vittima di un nuovo conflitto. Si temono altri guai per questa sera.

La *Riforma tedesca* annuncia che il generale Wrangel si è recato dal re a Charlottenburgo. Tutti gli ufficiali hanno ordine di non acconsentire a transazione alcuna, e in caso di resistenza, far immediatamente uso delle armi, dopo aver dato i tre segnali che la legge prescrive.

Secondo un dispaccio telegrafico di Berlino, dice la *Patrie* , la sommossa è stata compiutamente repressa.

PRAGA *26 Aprile.*

La guerra magiara è entrata nel suo stadio più pericoloso. Pare che essa voglia prendere il carattere di un movimento europeo.

Nella misura che la Russia si avanza pare che i Magiari abbiano l'idea di prendere l'offensiva contro essa. Con queste idee si può spiegare l'entrata di Bem nella Valacchia.

Egli ha guadagnato per se i Rumani.

Stratomirovich quantunque abbia riportato qualche piccolo vantaggio sopra Perczel, è di nuovo pronto a trattare coi Magiari.

Tutta la riva sinistra del Danubio è ora in mano dei Magiari, e la riva destra viene minacciata da una leva in *massa di 40,000 uomini, il di cui promotore è il generale* Vetter. *(Gaz. di Lip.)*

Ungheria

La *Gazzetta Nazionale di Berlino* pretende che gli Ungaresi vogliono fare la pace sotto le seguenti condizioni: 1. Riconoscimento del Regno d'Ungheria ne' suoi antichi limiti (Croazia , Slavonia, le frontiere *militari comprese*); — 2. *Unione colla* Transilvania, tale quale è stata risolta l'anno scorso; — 3. Amnistia generale in tutta l'Austria; — messi in libertà immediatamente i detenuti di ottobre, *indennità alle famiglie* di coloro che *furono* condannati a morte; — 4. Rinvio in Ungheria dei reggimenti ungaresi che ancora servono nell'Italia e in altre provincie dell' impero; — 5. Riconoscimento della Costituzione ungarese del 1848; — 6. La Ungheria rimarrà sotto il governo d'un potere esecutivo provvisorio emanato dalla Dieta fino a che la successione al trono sia ristabilita legalmente , che il re sia stato incoronato a Buda Pesth *ed abbia giurato la Costituzione*; -7. La Galizia avrà gli stessi rapporti politici con l'Austria che l'Ungheria sotto il nome di Regno Polacco di Galizia. Di modo che non vi avrà che un unione personale tra essa e l'Austria. Essa avrà la sua armata e le sue finanze particolari; — 8. La dieta d'Ungheria fisserà alla semplice maggiorità la parte contributiva dell'Ungheria al debito pubblico austriaco. — Bem è, dicono, sempre in Transilvania.

Dopo le battaglie di Comorn e Atsch dovettero gli austriaci abbandonare l'assedio di Comorn.

Le truppe sotto Simunich si sono ritirate verso Raab e Hochstrass.

Gli avamposti di Wohlgemuth sono ancora sull' isola Schütt.

I Magiari si avvicinano a Presburgo sopra Neutra , ed a Diosseg.

Il quartiere generale di Welden è a Carlburg un'ora al di là di Presburgo: *cioè sul territorio austriaco.*

Pare che i Magiari vogliano dare una battaglia decisiva prima dell'arrivo dei Russi.

Vetter ha completamente battuto Jellacich. Il corpo del Bano è disperso. Egli si è rifugiato in Esseg. Due reggimenti croati rimasero prigionieri e furono forzatamente distribuiti fra gli *Honvéd* per servire contro l'Austria....

Altra battaglia certamente è accaduta presso Raab il 29 aprile. Vi hanno perduto gli Austriaci 18 cannoni, tutti i bagagli e molti feriti e morti.

Il Corpo di Dembinsky , il più forte di tutti non prese più parte a nessun combattimento dopo la battaglia di Kapolna per rimanere intatto e per servire contro i Russi.

Raab è in mano dei generali Magiari. Guyon è a Klapka.

Il Corpo di Bem sta presso Temesvar.

Karansebes fu presa dai Magiari.

PESTH *26 Aprile*

Kossuth ha dichiarato formalmente la casa d' Absbourg decaduta dal Trono Ungherese.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 15 Maggio 1849 — ROMA — Anno III. Num. 109

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vablen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Essendo mancati tutt'i corrieri e quindi tutte le notizie, non possiamo dare che mezzo foglio.

ROMA 14 MAGGIO

Due fatti successero ieri in questa mirabile città, che narriamo a mostrarne lo spirito che vi regna.

Quel Gesù bambino che si conserva da' Frati di Araceeli, e ch'è solito portarsi dappresso agl' infermi, trovavasi a S. Giacomo, ove è annesso un ospedale. Ieri da un frate veniva ripigliato e posto nella magnifica ex-carrozza del papa, che a tale uso è stata dal governo disposta. Gran moltitudine di gente, e specialmente di donne, stavano li riunite lungo il Corso, e all' uscir della sacra immagine, tutti ponendosi in ginocchio, chiesero la benedizione. Nel riceverla si elevarono molte voci che dicevano: *Santissimo Gesù, liberateci dagli assassini di Gaeta*; *liberateci. Vi raccomandiamo il Popolo; ve lo raccomandiamo.* E si finì colle voci: *Viva Cristo liberatore de' popoli.*

Iersera poi una gran riunione di tranquilli giovani andavano cantando a suon di banda la Marsigliese per il Corso. Erano le 9 e mezzo, quando s'intesero due forti scoppii. Erano due mine che per l'avvicinar de' Francesi facevano andar per aria il ponte Molle; e si presero per colpi di cannone annunziatori di battaglia. Indi unanimi si alzarono le grida: All'armi! All'armi! Viva la guerra! Morte ai soldati del papa! e a un batter d'occhio tutte le finestre s'illuminarono, e ciascuno corse a prendere il suo fucile. In men d'un quarto d'ora più gran numero di cittadini ritornavano armati di fucile ed anelanti la lotta. Saputosi poi ch'era stato un falso allarme, quasi dolenti tranquillamente si ritirarono.

Ecco le opere dell' *anarchica fazione*, de' *pochi traviati figli* di Roma. Il conciliabolo di Gaeta, il consiglio de' ministri di Odilon Barrot han presentato immagine di tanto ordine, quando han fermato di opprimerci?

Notizia Recentissima

Si è avuto per via straordinaria il sunto della tornata del 7 dell'assemblea francese. La discussione si aprì sugli avvenimenti di Roma. Jules Favre, il relatore della commissione per la votazione di fondi della spedizione interpellò il ministero, accusandolo di avere ingannato l'assemblea sullo scopo della spedizione. L'assemblea volle conoscere i fatti, e seduta stante ordinò un'inchiesta. I commissarii nominati corsero a verificare le carte relative alla spedizione dal ministro della guerra. Nel ritorno dissero che, o vi erano state istruzioni segrete, o che il gen. Oudinot aveva oltrepassato i poteri, Si seppe allora che le istruzioni erano in questo senso: di occupare cioè Civitavecchia, anche colla forza, se resisteva; ma di non venire a Roma se l'armata non era chiamata dal popolo, o se non si fosse verificato uno stato tale di anarchia da esservi bisogno di un prontissimo riparo, per impedire una sanguinosa reazione.

Niuna di queste condizioni essendosi verificata, si accusava Oudinot di avere oltrepassato i poteri; si ordinava quindi la partenza immediata di un Commissario per l'armata di spedizione, e intanto l'Assemblea ordinava al Ministero di non dipartirsi dallo scopo che si era prefisso l'Assemblea quando accordò i fondi, di dover venire cioè in aiuto del partito liberale, e nel tempo stesso richiamava i ministri a rientrare nei limiti ch'erano stati ad essi prescritti.

Resta ora a vedere se il ministero obbedirà esattamente all' Assemblea, e se Oudinot vorrà allontanarsi dal suo proposito, qual'è quello di farci la guerra per conto dei legittimisti, o dei Cardinali.

NOTIZIE

ROMA *14 maggio*

— Oggi non sono venuti i Corrieri di Toscana, Bologna, e, al solito, quello di Napoli.

— *Roma è tranquilla e attende il momento della pugna.*

— Il colonnello Roselli è nominato generale in capo dell'esercito.

— L'assemblea ha dichiarato traditor della patria qualunque funzionario che in faccia al pericolo abbandona il suo posto o non eseguisce gli ordini del Governo.

— Oggi dal triumvirato si è data all'assemblea per positiva la notizia che saputasi a Parigi la verità delle cose di Roma e il fatto del 30 aprile, il rappresentante del popolo nell' assemblea nazionale francese M. Favre abbia proposto l'atto di accusa contro il ministero Barrot.

AI POPOLI DELL'UNGHERIA
L'ASSEMBLEA ROMANA

Ungheresi!

Perseverate! combattete! vincete! sterminate codesti tiranni dei popoli! La bandiera della libertà non si vede sventolare in Europa fuorchè tra le file della vostra formidabile armata, e sulla vetta del Campidoglio! Una è la nostra missione, la fratellanza dei popoli generosi; comune abbiamo il nemico, i tiranni d'Europa; una sola è la nostra bandiera, la santa e terribile bandiera della libertà. A voi corrono i figli più bellicosi e magnanimi della patria germanica; e noi alziamo un grido a tutti i figli d'Italia fidenti in Dio e nel popolo, che vengano e combattano con noi. Oh! quel Dio che ci suscitò quasi nello stesso punto dalla polvere, e ci ha chiamati a grandi destini, Iddio ci vuole fratelli.

Fratelli d'Ungheria! a voi la gloria dell'esempio. Il nostro popolo era scompigliato dalle insidiose arti dei governi: il sangue più puro degl'Italiani era tradito dai tiranni ai tiranni; vittorie concesse, armistizii prestabiliti, costretti i guerrieri d'Italia a piegare di volta in volta innanzi a un nemico che non bastava a toglierci mai il sentimento della superiorità del nostro coraggio . . . . . oh! dimandavamo a Dio, se fosse vero che aveva abbandonato alla compassione dei popoli questa patria del genio e degli eroi. — Ma venne il grido della vostra magnanima risoluzione, e dicemmo agl'Italiani: — Guardate all'Ungheria e imitatela.

Fratelli d'Ungheria! forse in questo momento la feroce famiglia d'Absburgo fugge dinanzi alle vostre baionette. Che se pur foste vinti, e seppur anche la nostra Repubblica dovesse cader combattendo sotto la forza brutale di tanti oppressori, e che perciò? cesseremo forse d'esser fratelli? no. Le ruine delle vostre città e le novelle ruine di Roma accumulate sulle antiche sarebbero l'altare del nostro patto, e lascerebbero tale un ricordo ai popoli di Europa che non andrebbe perduto.

Ma confidiamo, o fratelli Ungaresi! Iddio ha dato la terra ai Popoli, non ai tiranni; e l'avvenire è dei forti.

La libertà e il dispotismo sono alle prese. — Chi è che vuol combattere per la libertà? si faccia innanzi e combatta. La lotta è decisiva. Roma e Ungheria hanno sollevato lo stendardo dell'emancipazione. — Chi è che vuole combattere per la libertà d'Europa? si faccia innanzi, venga e combatta o sulle rive del Danubio, o sulle rive del Tevere.

Roma 8 maggio 1849.

Il Presidente C. L. Bonaparte.

I Segretarii

G. Pennacchi G. Cocchi,
A. Fabretti. A. Zambianchi.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Decreta:

L'eroico popolo di Bologna è dichiarato benemerito della Repubblica e d'Italia, e degno emulo del popolo fratello di Roma.

Roma 12 Maggio 1849.

Il Presidente G. L. Bonaparte.

I Segretarj

Fabretti — Pennacchi — Cocchi — Zambianchi.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 14 maggio.

Ad evitare falsi allarmi viene positivamente stabilito quanto appresso:

Quando il nemico attaccasse la città, tre corpi di cannone provenienti dal Castel S. Angelo avviseranno la presenza del medesimo sotto le mura, ogni cittadino allora si recherà al luogo di convegno stabilito.

La Generale per la città non si potrà battere che dietro ordine del Ministero della Guerra, o del Generale Comandante in capo.

Le campane suoneranno a stormo solo quando il nemico avesse penetrato in una parte della città, o prepotentemente minacciasse di entrarvi. A questo segnale ogni cittadino con ogni mezzo di difesa si opporrà alla totale invasione della città per parte del nemico.

Fino a che il popolo non sentirà qualcuno dei suddetti segnali, potrà tranquillamente attendere alle sue faccende.

Il Ministro
GIUSEPPE AVEZZANA

ORDINE DEL COMAMDO SUPREMO DELL'ARMATA E DELLA CITTA'

Del giorno 12 Maggio 1849.

Il Consiglio di Guerra di Divisione residente in Roma, con sua sentenza di ieri, giudicando la causa di rapina, commessa li 2 del corrente mese, entro il Casino della Villa Pamphili, contro il Sotto-Tenente Gaetano Franchini del Battaglione de'Reduci, detenuto nel Forte S. Angelo, condannò il Franchini medesimo alla pena di morte. Una tal pena peraltro, per graziosa disposizione del Triumvirato della Repubblica Romana, è stata commutata nell'altra dei lavori forzati a vita.

Lo stesso Consiglio di Guerra, con altra di lui sentenza del medesimo giorno, giudicando la causa d' insobordinazione con vie di fatto contro il comune del primo Reggimento di Linea Sebastiano *Paraccini*, detenuto nei profossi di Piazza, pronunciò contro il suddetto Paraccini la pena di tre anni di lavori forzati. Tali sentenze pertanto verranno mandate ad effetto.

Il Ministro Giuseppe Avezzana.

BOLOGNA *10 Maggio*

BOLLETTINO OFFICIALE

La Città è tranquilla, e l'entusiasmo è al colmo. Popolo e Truppa attendono ansiosi che il nemico li attacchi. I rinforzi delle Romagne si aspettano in breve.

Sono le 12 meridiane: e il nemico è tuttora silenzioso. Si è ritirato da S. Michele in Bosco, e conserva soltanto le alture di Villa Aldini e dell'Osservanza. Ha peraltro girata la Città anche da Porta Castiglione a Porta maggiore e S. Donato. Tutte le Porte della Città sono ora assediate.

Dall'Osservatorio della specola ore 2 pom. — Il fuoco è appiccato in tre punti. Al Piombo a lato San Stefano, e Baraccano; fuori di Porta Strada Maggiore sopra gli Alemanni, e fuori ancora passati i Crociali. Un debole attacco era pure cominciato a Porta S. Donato, ma ora sembra cessato.

Dalla Torre degli Asinelli ore 4 e tre quarti pomeridiane. — Per quanto tiri il Cannocchiale non si scorge lungo l'Emilia da Porta Maggiore alcun attacco, si scoprono soltanto alcuni picchetti di armati, che non si distingue se siano nemici o nostri che vengono in soccorso di Bologna.

Di sotto delle mura fra Porta S. Mamolo, e il ponte dell' Avesa evvi un forte attacco, nel quale nessuno finora ha perduta la sua posizione.

Un altro attacco comincia adesso tra porta S. Mamolo e Saragozza. Il nemico è appostato nel Convento dell'Annunziata e nel.

le case del Borgo appresso. L'Austriaco si serve delle arti più vili per ispargere notizie allarmanti, ma noi siamo abbastanza guardinghi per disprezzarle. La giornata va bene per noi. La notte che viene non deve essere notte di riposo per noi, ma sebbene di sorveglianza e di azione continua. Il nemico medita un assalto generale, e noi dobbiamo valorosamente respingerlo.

È potuto giungere in Roma un corriere che ha portato la notizia, che fino alla mattina del giorno 11 l'eroica città si difendeva. I Bolognesi avevano ripreso alla baionetta la posizione di s. Michele al Bosco — Aiuti correvano dalle Romagne.

FIRENZE *11 Maggio* ore 10 antim.

Appena ci sono pervenute da Pisa pubblichiamo le seguenti notizie di Livorno:

« A ore sei sono incominciate le fucilate alla Porta S. Marco, e il cannoneggiamento per parte degli Austriaci, e circa le ore otto sono divenute più vive le une e l'altro. Dicesi tuttavia, che il Generale Barone D'Aspre siasi espresso volere avere un riguardo a Livorno, sapendo che sono fuorusciti quelli che si battono.

Alle ore otto e un quarto il fuoco è divenuto più vivo ancora, ma pochi minuti appresso si è vista sventolare bandiera bianca sulla Torre Duomo. — A ore nove il fuoco non era ancora cessato, e si sentivano fucilate nell'interno ma in quello stesso momento si andava inalberando molte bandiere bianche da ogni parte della Città.

Ora 11. — In questo istante siamo assicurati che gli Austriaci si sono impadroniti di Livorno.

(Monitore toscano.)

TORINO

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

S. M., con decreti d'oggi (7 maggio), ha accordate le dimissioni chieste dal luogotenenente generale Gabriele De Launay dalle cariche di Ministro segretario di Stato per gli affari esteri e di Presidente del Consiglio dei Ministri, ed ha nominato il cav. Massimo Tapparelli d'Azeglio *a Presidente del Consiglio dei Ministri* e lo ha interinalmente incaricato del Ministero degli affari esteri.

— Allorchè la Guardia Nazionale di Nizza venne chiamata a prestare il giuramento, come si usa in ogni principio di nuovo regno, intervenne in piccolo numero a quella solennità. L'intendente Santarosa, presumendo che coloro fra gli ufficiali i quali non avevano giurato fossero stati impediti da circostanze indipendenti dalla loro volontà, ordinò che il suddetto giuramento fosse prestato nanti al sindaco nel palazzo di città. In risposta a quest' ordine, quasi tutti gli ufficiali, i quali non avevano prestato il giuramento mandarono la loro dimissione.

(Concordia.)

— Ci si assicura questa sera, che la sentenza del generale Ramorino già sia cassata, essendo riconosciuto che egli venne arrestato senza il consenso della Camera mentre rivestiva ancora la qualità di deputato. *(Saggiatore.)*.

NOVARA *5 maggio*

Perfino i ritratti qui danno noia ai nostri ospiti. Il nostro libraio aveva messo nella vetrina il ritratto di Kossuth edito dal vostro Crivellari. Alcuni ungheresi vi si soffermarono davanti con certa quale ammirazione e un loro bass'uffiziale andò sì oltre nel suo entusiasmo da baciarlo con vivo trasporto. Saputolo il general tedesco qui stanziato mandò pel libraio e gli comandò di ritirare quella effigie. Il libraio credette potersene richiamare presso del nostro commissario straordinario. Ma questi, che ben dovete conoscere di quali sensi italiani sia animato non trovò luogo a richiamo e consigliò il ritiro dell'effigie. Evviva! quanto prima dai ritratti passeremo ai libri e ai giornali, e verremo a poco a poco indotti dai nostri buoni amici *les ennemis* a bestemmiare i prodi ungheresi per sostenere la buona madre Austria.

MILANO *4 maggio*

Oggi accadeva l' estrazione a sorte dei coscritti delle cinque classi di tutta la provincia di Milano, esclusa la città. Per quanto finora sappiamo, nessuno si presentò dei distretti di Monza, di Melzo, di Gorgonzola, e di Vimercate, ad eccezione dei soli comuni di Omate e di Cavenago, i quali corrono pericolo d' essere maltrattati dai contadini degli altri paesi, che tutti sono risoluti ad impedire la leva. In molti borghi cominciarono i paesani a sfoggiare coccarde a tricolori ed a cantare canzoni rivoluzionarie. Sembra che questa legge di coscrizione abbia risvegliato nel popolo campagnolo i sentimenti di resistenza al governo straniero; poichè da molti di essi si ripete che « adesso anche i signori non dovrebbero pagar più le imposte, e piantare là solo l' esattore, a quel modo che noi piantammo la Commissione di Leva. » Se i possidenti mostrassero il medesimo coraggio dei contadini, il Feld-Maresciallo si troverebbe a cattivo partito.

(Repubblicano.)

VENEZIA *8 Maggio*

DESCRIZIONE

dell' attacco del Forte di Malghera dietro relazione di persona che vide ogni movimento da Zelarin, Quattro Cantoni, strada Cappuccina, e Ferrata fino in Mestre.

Il fuoco del forte di Malghera cominciato fino da Lunedì 30 aprile non aveva che qualche risposta dal nemico, ma il numero dei morti nemici era significante, e grande quello dei feriti, poichè fino a Mercoledì della sera 2 Maggio un convoglio di molti Vagoni li trasportava a Padova, e convenne nella notte ripetere la corsa. Fra i morti furonvi Drecacy Colonnello dei Croati, un Colonnello del Genio, ed un Maggiore dei Cannonieri.

Il fuoco di Venerdì 4 Maggio fu intrapreso con vigore dal nemico. La sua perdita fu vistosa, poichè mancavano 80 Cannonieri fino a Sabato sera 5 Maggio. Tre cannoni furono da nostri smontati, e questi erano alla barricata vicina alla Strada Ferrata. Questa posizione era difficoltosa a colpirsi, e ciò prova la sublime calcolazione dei nostri bravi artiglieri. Fra molti particolari si nota che un carro con due buoi diretti da un villano con otto croati, furono tutti arsi da una bomba caduta fra i buoi, e ciò sulla strada Cappuccina. Una bomba entrata nel palazzo vicino ai Cappuccini ridotto a caserma uccise 28 croati in un colpo.

Ieri Domenica 6 Maggio cominciò il fuoco alle 8 circa, e durò attivo fino alle 11 e mezza antimeridiane. La perdita nemica di jeri fu calcolata in trecento morti, e fra questi altri quaranta Cannonieri. Il convoglio di jer sera condusse a Padova 14 carrozze di feriti, *perchè sempre li traducono con corse notturne.*

Jeri Radetzky alle otto antimeridiane partiva dal palazzo, così detto delle Castagnere a Marocco, con Haynau che era alloggiato in palazzo Papadopoli. Eravi insieme Montecuccoli, ed un Principe. Passarono tutti a Mestre in cinque carrozze.

Si diceva che fossevi in Radetzki una volontà di sospendere il fuoco, ma che il feroce Haynau fosse ostinato nel consigliarlo a progredire l'attacco. Un razzo dei nostri arrivò fino presso al palazzo Gradenigo a Zelarin.

La forza nemica non supera i 46,000, cioè 40,000 in cordone, e 6,000 in riserva.

Il numero dei cannoni in tutta la linea di assedio è di 94, e 14 mortaj, così numerati. Si noti che jeri a Mestre molti croati ch'entravano aveano fino 4 fucili per cadauno.

Jer sera si diceva alla Srada Ferrata, che Radetzky partiva per Verona.

FRANCOFORTE *30 aprile*

Nella città e nelle vicinanze continua l'agitazione. Il sig. Peucker, ministro della guerra dell'impero, adunò in casa sua gli ufficiali superiori delle truppe della guarnigione di Francoforte. Questi lo assicurarono di far fondamento su di loro, e promisero di non ubbidire che ai suoi ordini, finchè quelle truppe non fossero richiamate dai loro governi rispettivi.

L'assemblea nazionale prese oggi alcune risoluzioni della massima importanza e gravità: 1. Autorizzò il suo presidente a covocarla ove e quando le piaccia; 2. ridusse da 200 a 150 il numero dei membri necessario per *rendere valevoli i suoi voti*; 3. *decise che il suo presidente sarebbe* obbligato di convocarla in seduta straordinaria, quante volte la convocazione fosse richiesta da 50 membri.

Il sig. Kierulff fece la seguente mozione, che fu adottata senza discussione: 1. L'assemblea nazionale dichiara avanti la nazione intera *che essa disapprova* lo scioglimento della camera dei rappresentanti di Prussia, e quella della camera dei rappresentanti dell' Hannover; 2. i governi d' Hannover e di Prussia sono invitati a far procedere immediatamente a nuove elezioni; 3. L'Assemblea esprime verso gli altri organi legali del popolo prussiano e del popolo annoverese la ferma speranza che esporranno al loro governo quale è la volontà del popolo nella quistione della costituzione tedesca.

Altre proposizioni che vivamente rappresentano la situazione *attuale degli animi furono presentate, ma rigettate.* Tali erano quelle di decretar l'arresto del principe di Windischgraetz, come uccisore di Roberto Blum, e l'altra d' invitare il popolo tedesco a correre all'armi in difesa della costituzione dell'impero.

Dodici deputati austriaci dichiararono nel principio della seduta di voler lasciar l'assemblea. Fra questi si conta il signor Schmerling, che partirà dimani. Ciò diede argomento a discorsi assai violenti; e principalmente a quello del sig. Simon, il quale parlò in questa sentenza:

« Voi avete udito che il sig. Schmerling se ne va, e che andandosene osa dire aver noi espulsati gli austriaci. Se ne vada pure, la maledizione del popolo lo seguirà. A Berlino fu disciolta la camera, versato il sangue cittadino e proclamata la legge marziale. Sapete perchè fu disciolta la camera? Il ministero richiese ufficiosamente il consenso della camera ad un'alleanza colla Russia e l'Austria, ed all'invio di 40,000 uomini in Boemia. Tutte le frazioni si mostrarono contrarie a quel disegno: ecco la ragione per cui furono cacciati i rappresentanti del popolo! »

Veramente l'assemblea si mette nella via rivoluzionaria, perchè conosce quella essere l'unica che possa battere con salute dell'Alemagna. Essa teme un colpo d' antorità; e si dà per certo che il ministero del potere centrale faccia venire truppe nelle vicinanze di Francoforte: ma non impiegherà che le forze di quegli stati che riconobbero la costituzione.

A provare quanto le convulsioni politiche di questi tempi hanno distolto i giovani dal tempio di Minerva, diamo qui la statistica degli studenti nelle università germaniche:

Nel 1847 ascendevano a 82,327; nel 1848 quel numero fu ridotto a 17,089, ed ora a quasi la metà, ossia ad 11,465. Le università che ora contano maggiori studenti sono quella di Monaco (Baviera) che ne ha 1,732, e quella di Berlino, frequentata da 1,182.

Le università meno frequentate in Alemagna sono quelle di Greisswalde in Prussia, e quella di Rostock nel granducato di Mecklemborgo Schwerin: alla prima non vi sono che 201 studenti, e nell'altra soltanto 103.

1 maggio

L'ordine ai deputati prussiani di ritornare in patria è già arrivato ma non ancora pubblicato.

Così scrive la *Gazzetta di Francoforte.*

Ora tocca a vedere chi di questi due periodici è il megl io informato.

La *Gazzetta Tedesca* riporta la stessa nuova senza farne commenti.

2 detto

La nuova data da alcuni giornali che il campo prussiano si formerebbe a Kreuznach è senza fondamento.

— Riceviamo in questo punto per nostra corrispondenza le seguenti notizie:

La Prussia ha convocato un congresso di principi germanici. Altrettanto fa l'Austria. La crisi fra le due ambizioni procede. La guarnigione di Buda è ridotta a due sole compagnie di artiglieri. L'entusiasmo in Ungheria, così convengono i fogli di Vienna, *è indescrivibile, e sarà acceso maggiormente ancora dall'entrata* dei Russi. Ogni tentativo di sollevare le masse slave del nord e del centro, e le colonie tedesche contro i Magiari, è fallito. L'antipatia nazionale fra loro *non esiste*; fu un'illusione fomentatata da Vienna. *(Gazzetta di Genova.)*

MONACO *3 Maggio*

Il Commissario dell' Assemblea di Francoforte ebbe ieri un' udienza dal Re.

Dicesi che egli rimase molto soddisfatto!

Ieri sera il Re fece inaspettatamente una visita alla Civica di guardia al palazzo civico, egli parlò con tutti con grande affabilità e disse fra diverse cose ch'egli si fidasse intieramente sulli abitanti di Monaco.

Il reggimento dei Corazzieri ha ricevuto ordine di marciare; ma non si sa dove sia destinato. Parte del presidio di Augusta ricevette parimenti lo stesso ordine.

Gli indirizzi provenienti da tutte le città del regno si aumentano di giorno in giorno. Il popolo è quasi tutto per la Costituzione.

DRESDA *4 Maggio*

Non si conferma la nuova che il governo abbia riconosciuto la Costituzione.

Andiamo incontro a una crisi come nel Wirtemberg.

Ma la nostra crisi sarà più terribile imperocchè il nostro ministero *non* gode la *fiducia* del popolo e non starà per il popolo.

BERLINO *4 Maggio*

La città è tranquilla.

Il sig: Bassermann commissario dell' Assemblea tedesca presso la corte prussiana è arrivato ieri sera proveniente da Francoforte.

Viaggiatori che vengono da Danzica parlano di un grande incendio in quella città. La perdita viene valutata a 1 milione di talleri.

2 detto

Il ministero prussiano denunciò officialmente all' assemblea di Francoforte, che quand' essa s'ostini a non modificare la costituzione d'accordo coi principi ne verrà offerta un' altra che renderà soddisfatti non solo i governi, ma anche i voti e i bisogni della nazione. Si invitano quindi i governi tedeschi a spedire legati a Berlino per intendersi con quello del re. La nuova costituzione stabilirà due camere che costituiranno la dieta germanica. Vi sarà una camera degli stati ed un'altra dei deputati del popolo: la costituzione sarà quindi riveduta da queste due due assemblee.

VIENNA *2 Maggio*

La *Presse* d'oggi in un articolo datato *dal confine Ungherese* dice fra le altre cose: « Se la guerra in Ungheria non vien terminata presto e completamente, non lo sarà mai; e per poter presto e completamente domare gl'insorgenti ci vuole un' armata di 250 *mila uomini, di cui un* quinto di cavalleria (150,000 di *armata operatrice*, e 100,000 di riserva). Con una forza meno imponente gl'insorgenti potrebbero di leggieri far la guerra di guerriglie e tirarla in lungo, evitando ogni battaglia campale, e gettandosi ora nei monti Carpati, ora in quelli della Transilvania ecc. »

3 detto

— Il *sup. alla Gazzetta di Vienna* porta l'atto del parlamento ungherese con cui si dichiara decaduta dal trono ed esiliata per sempre la casa d'Asburgo-Lorena, ed esclusa da tutti i diritti civili. È dichiarata l'inseparabilità dell'Ungheria dai paesi annessi, Transilvania, ec., e la nomina di *Loduvico Kossuth* presidente interinale, e incaricato di formare un ministero. La forma di governo sarà stabilita dall' assemblea nazionale. — Il comando generale dell'esercito imperiale fu trasportato da *Oedenburg* a *Laxemburg* — L' avanguardia russa è a Moding. — Si conferma la presa di Tameswar per parte di Bem. — Il ministro Schwarzenberg partì per Presburgo.

Ungheria

Sunto dell'ultime notizie.

Lettere provenienti da Jablenk ci danno per certo l'intenzione dei magiari di entrare nella Silesia e Galizia.

Un corpo magiaro di 15,000 uomini sotto il comando di Damianitsch con 30 cannoni è già entrato nel Comitato di Turocz occupando la città S. Marton e Mossocz. La loro intenzione è di passare la Waag da questa parte per occupare la valle di Kissutza e per impedire l'entrata dei russi da questa parte.

Il quartier generale di Walden è a Presburg. Gli imperiali sono respinti dall'isola Schulth a Besch e hanno portato il loro centro presso Schellie sulla Waag.

Il generale austriaco Benedek che viene dalla Galizia non potrà effettuare la sua riunione col corpo di Vogel imperocchè il passo sul monte Branisko è già occupato dal 21 aprile da 5000 Magiari sotto il comando di Benyitzky.

Lettere da Buda 27 aprile descrivono coi più vivi colori l'allegria prodotta dall'entrata di alcuni battaglioni magiari. Le signore abbracciarono gli usseri, il popolo baciò i loro cavalli.

In un giorno si fecero arruollare più di 3000 volontari fra gli Honvèd.

Si fanno pure arrollamenti a Pesth per una legione tetesca e molti vi accorrono.

L'insurrezione va crescendo al Plattense, il Landsturn si organizza a tutta fretta e i preti fanatizzano la popolazione. *(Corr. Merc.)*

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 16 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 110

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pure — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì. e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 15 MAGGIO

Il Governo francese ripete ad ogni istante e a tutti ch'è stato ingannato dalle relazioni avute su le condizioni, in cui si trovava il nostro paese. Dice che gli è stato dipinto esistere fra noi uno stato perenne di anarchia, una guerra civile, un disordine tale che Roma poteva chiamarsi una selva di assassini. Noi non possiamo spiegare un inganno così forte e protratto per così lungo tempo senza che la verità si facesse strada agli orecchi di quei governanti: o convien dire che il partito prete-gesuitico-reazionario, quanto è debole per numero e per opinione, sia forte altrettanto in astuzia e nell'arte di calunniare. Ci resta però sempre aperta un'accusa contro il governo francese ed è di non avere inviato prima d'oggi fra noi persone oneste, se non repubblicane, e di essersi fidato de'suoi agenti diplomatici che doveva conoscere assai bene per antichi legittimisti e servi devotissimi alla camarilla di Gaeta. Giacchè quel governo assume il diritto che niuno gli ha dato d'intervenire nelle faccende altrui, doveva *almeno conoscer bene i fatti* per potere agire onorevolmente in cosa di tanta responsabilità. E se ingannato prima della spedizione, come non aprì gli occhi nella serie de'fatti posteriori? Gli era stato detto che una minoranza faziosa voleva la repubblica fra noi: orbene, vi fu uno solo che a Civitavecchia invasa dalle truppe francesi, richiamasse *il governo de'preti*? *E quando i francesi si presentarono a Roma* bastavano forse le poche truppe assoldate, che vi eran dentro, a respingere quell'attacco, se il popolo tutto non accorreva a difender la città lungo la estesissima linea delle mura che la circondano?

E dopo tanti giorni che la città era assediata da' francesi e da' napolitani, qual'è il sintomo della reazione che si sia manifestato tra noi? Niente provano le adesioni di tutti i municipii dello stato? Niente la venuta a Roma dei volontarii delle vicine provincie? Niente la quiete di esse e la obbedienza alla repubblica, malgrado che fossero abbandonate a loro stesse, prive di forza e in preda a tante seduzioni per parte de' curati e de' vescovi? Niente prova infine l'eroica difesa di Bologna, difesa incominciata, sostenuta e vinta dal popolo, in cui soccorso accorrevano i popoli de' vicini paesi? Come fu che a questi fatti evidentissimi il generale francese continuò a mostrarsi ostile a Roma e a minacciarla di un nuovo attacco? Non v'è strada di mezzo: o quel generale è un traditore o le sue istruzioni erano tali da lasciargli un campo libero ad agire senz'aver riguardo alcuno alla difesa di quella libertà che la Francia dice voler sostenere in Italia.

Vogliamo però lusingarci che alla voce del nuovo inviato francese, quel governo consultando meglio i suoi interessi e il suo onore, abbandoni la disperata causa del papato temporale e lasci questo stato, deciso tutto a perire piuttosto che tornare sotto un giogo odiato, libero delle sue azioni, sicchè possa combattere col napoletano e con l'austriaco, senza dovere impugnare ancor le armi contro i francesi.

Noi avevamo domandato un soccorso morale alla Francia ed eravamo in diritto di aspettarlo, perchè leggemmo una formale promessa nella sua costituzio ne. Essa si ricusa di darcelo, noi non l'accuseremo, avrà le sue ragioni per farlo; ma ci lasci almeno liberi e non si disonori facendosi l'alleata di due nemici, di due governi che non odiano la repubblica romana meno della francese; e questo per abbattere un piccolo stato di tre soli milioni.

Sappiamo per cosa certa che l'inviato Lesseps, uomo stimato per senno e per integrità di cuore, appena giunto in Roma sia stato forzato a ricredersi di quanto aver poteva immaginato di noi a Parigi: sappiamo che porta ordini del suo governo al generale Oudinot di non attaccar Roma, se non è chiamato (e per questo aspetterà lungo tempo). Ma intanto noi abbiam visto oggi stesso avvicinarsi anche più le linee dell'armata francese a Roma, e continuare ad intercettare le comunicazioni al di fuori. È questo uno stato ostile che non può soffrirsi da un popolo, è questa una guerra continua che si fa a noi. Il governo della Repubblica protesterà contro questo stato di cose, e non potrà impedire che il popolo per liberarsene sia il primo ad attaccare un'armata che, non potendo combatterci co' cannoni, ci combatte con altre armi indegne della nazione francese. La responsabilità ricadrà tutta sul comandante della spedizione, che, per quanto sembra, prende le sue ispirazioni e i comandi da Gaeta e non da Parigi. Aspetteremo domani, ma il popolo è deciso alla lotta, e *allora l inviato* Lesseps si persuaderà meglio (se pur gli resta ancor qualche dubbio) che fra noi non vi sarà un sol uomo contrario alla guerra, non vi sarà una sola donna che non verrà ad aiutare i combattenti; e potrà allora scrivere a Parigi quale e quanta sia la parte faziosa di questa città.

GENEROSITA' DI M. OUDINOT

Niuno può negare che nel carattere francese si trova un nobile entusiasmo, per lo che non si fa vincere in virtù e in grandi azioni si facilmente. Ma l' attual governo di Francia ha giurato di distruggere nell' estero le più belle simpatie che s' avevano pel carattere francese mandando individui ispirati solamente de'suoi comandi e non d altro.

M. Oudinot giunge a Civitavecchia, inganna Dio sa come quelle genti, proclamandosi nostro difensore contro Tedeschi e napolitani e lì (tanto è l' odio che nutriamo contro i primi feroci stranieri e contro i secondi vili satelliti) è festevolmente ricevuto. Quindi disarma il battaglione Melara e chiaritosi nostro nemico gli vieta venire a Roma. Arrivano a Civitavecchia de' fucili già pagati: ei se ne impadronisce col massimo sangue freddo, alla Radetzky. Qual nome si debba dare a questo procedere lo lasciam dire a'francesi: certo procedere francese non è.

Viene a Roma il 30 aprile, impegna battaglia e si ritira in rotta. Poteva essere inseguito, ma, perchè la nostra Assemblea aveva detto voler respingere la forza con la forza, si crede onorevole al nome italiano il lasciarlo ritirare. Noi avevamo fatto de'prigionieri a centinaia in campo aperto, con le armi alla mano, insomma nei modi puramente militari. Dopo qualche giorno gli si restituiscono e gli ufficiali tutti con la spada: la liberazione si fa con pubblica festa, con popolari e spontanee manifestazioni d'affetto. Oudinot allora restituisce il battaglione Melara, ma come? disarmato e privo pur delle giberne e intanto ritiene i fucili che aveva sequestrato. E crede in tal modo ricambiare il dono de'prigionieri da noi fatti.

Oh se alta, se antica idea non avessimo dell'onor francese, quanto questi fatti lo gitterebbero nel fango! Ed ecco ora il sig. Oudinot che di concerto con napoletani ed austriaci impedisce ogni comunicazione tra Roma e le provincie, rabbioso del fatto del 30 aprile, come se a noi altro non incombeva dovere che di dichiarare vere le vili parole: Les italiens ne se battent pas — Quando anche fosse scritto ne' fati che noi dovessimo cadere, oh quanto è onorevole quella caduta per la quale ha dovuto la Francia incorrere in una indelebile infamia.

P. S. *Quest'articolo era composto sin da ieri, quando avendo dovuto fare mezzo foglio, non ci fu spazio per inserirlo. Non ostante che i nostri rapporti col governo di Francia sembrano prendere una piega migliore, pure non crediamo disutile il render noti fuori de' fatti forse ancora ignoti.*

Preziosa Rivelazione

LETTERA DI METTERNICH A WINDISGRAETZ

Il *Pesthi-Hirlapi*, giornale che si pubblica a Debreczin, contiene la seguente lettera, diretta dal principe di Metternich al principe Windisgraetz. Essa sarebbe stata intercettata dal corpo d'armata del generale Georgey: e prova, ben dipingendo l'attuale situazione, ciò che già sapevamo, cioè che votare per il club della strada di Poitiers è votare per l'invasione straniera in Francia. Eccola:

Altezza serenissima,

Il corriere che spedisco oggi vi porterà la risposta alle due lettere di S. M. imperiale e del ministro degli affari esteri. Ho l'onore, mio caro principe, di esporvi in particolare e sommariamente il mio modo di riguardare lo stato delle cose. A me sembra conveniente di portare, durante le prime settimane seguenti, la lotta generale contro la rivoluzione a uno stato di formale moderazione, o almeno di un apparente riposo; d'evitare in ogni caso ogni tentativo la cui riuscita fosse dubbiosa sin dopo le elezioni francesi. I rivoluzionarii degli altri paesi dell'Europa sperano ancora nell'appoggio della gran Repubblica, benchè gli abbia tante volte ingannati e abbandonati; e finchè rimanga loro questa speranza, essi si batteranno con qualche coraggio, ciò che ci farebbe perdere buon novero di bravi, e nuocerebbe assai alla nostra stima, alla salutare credenza nella nostra invincibile potenza, soprattutto *se ci sopravvengono de' danni come quelli che non* ha guari ci han colpito nell'Ungheria e nella Transilvania. Ma dacchè queste elezioni saran compiute, e che i demagoghi e le masse forviate avranno riconosciuto la vanità e il nulla di loro ultima speranza nella Repubblica francese, perderanno d'un colpo il coraggio guerriero, si renderanno *spontaneamente o potranno facilmente* schiacciarsi ove osassero far resistenza. Allora sarà giunto il momento, in cui bisognerà deportare in America le teste incorreggibili che la spada delle battaglie o il piombo de' consigli di guerra avrà risparmiati, e d'amnistiare i sognatori onesti e mansueti per guadagnarli, come nel 1813, alla nostra causa.

Allora essi ricondurranno a noi, pieni di riconoscenza, tutti i loro aderenti, e marceranno con gioia contro la Francia che avrà ingannato tutti i loro desiderii. Lo scopo essenziale, verso di cui noi dobbiam tendere per ora, è di mettere il governo francese in ostilità con la democrazia italiana, tedesca e slava, affinchè questa impari a odiare e a dispregiare, nella persona de' governanti a Parigi, tutta quella nazione frivola, e aspiri a vendicarsi di tutti gli affronti che le ha fatti. Non sarà difficile di condurre i signori Barrot e suoi colleghi a una completa rottura con i rivoluzionari dell'estero, poichè sotto i suoi predecessori Lamartine e Cavaignac molte circostanze han contribuito a preparare questo risultato. L'intervento probabilissimo della Francia cattolica in favore di Pio IX li metterà in urto non solo con gl'Italiani, ma ancora co' protestanti della Germania, della Svizzera e dell'Ungheria, dell'Olanda e della Scandinavia. Voi capite che a poco a poco bisogna mischiarvi la quistione religiosa.

Bisogna che la Francia sia completamente disgustata colle fazioni anarchiche ed atee del resto dell'Europa prima che si possa osare di attaccarla vigorosamente, onde renderla per sempre inoffensiva. Abbiamo fatto comprendere al ministero francese, e al sig. Bonaparte che i nostri nemici sono eziandio i loro; perciò in ogni democratico estero essi vedono un comunista o un socialista della peggiore specie, e ci prestano un orecchio avidissimo e favorevolissimo quando comunichiamo loro il nostro modo di vedere e i nostri progetti contro il nemico comune.

È stata accolta con favore l'idea d'un *alleanza della pace*, d'una fraternizzazione di tutti i *bene intenzionati*, e di tutti coloro che *possiedono* per porre un termine al dramma sanguinoso delle rivoluzioni, se non per lungo tempo, almeno per alcuni anni, affine di ricondurre colla tranquillità e coll'ordine un movimento normale degli affari. Questo timore dei moderati che non è senza fondamento è per noi un alleato di somma importanza; esso ci guarantisce un risultato favorevole nelle prossime elezioni, di modo che possiamo fin d'ora essere sicuri su questo punto.

I padri gesuiti hanno organizzato in silenzio tutto il clero della Francia in un vasto comitato elettorale: la maggioranza dei campagnuoli ubbidisce ciecamente al Curato del luogo; l'esercito e la classe degli operai son travagliati

dalla propaganda napoleonica; e fra i repubblicani più incorreggibili esistono, come in ogni tempo, delle scissioni e degli odii personali.

Si è veduto ciò che l'ambulante compagnia di Gesù è capace di fare quando si trattò dell'elezione del presidente nella quale occasione ha dato una prova luminosa della sua influenza. Se inoltre si calcolano i mezzi morali e materiali, di cui può disporre l'attuale governo, si può in tutta sicurezza aspettare l'avvenire. Le provincie vogliono la pace ad ogni costo, e i turbolenti, capi di barricata della capitale sono a quest'ora o in prigione, o alle isole, talmente che la Babele rivoluzionaria non ha più capi, e fino al momento che se ne riproducano è ben lecito di sperare che il monarcato europeo sarà bastantemente forte per soffocare nella culla l'idea di una quarta rivoluzione. D'altronde dobbiamo riconoscere che la tanto conosciuta suscettibilità del carattere nazionale francese esige da canto nostro qualche precauzione, ciò che le dimostriamo colla indulgenza momentanea, colla quale trattiamo gli amici prediletti della propaganda anarchista francese, gli agitatori dell'Italia e dell'Ungheria. Evitando saggiamente così tutto ciò che potrebbe riecitare le simpatie della Francia contribuiremo alla conservazione del ministero attuale, corroborando in pari tempo la sua influenza sulle elezioni. È ben inteso che, seguite quelle elezioni, non si potrebbe differire più lungamente di scagliare un colpo da maestro, con generali preparativi. Vostra altezza serenissima troverà nei documenti spediti a Olmutz ciò che è stato discusso ed approvato su tal proposito da S. M. Imperiale, l'Imperatore di tutte le Russie. Non ho mancato da canto mio di richiamare particolarmente su di ciò l'attenzione del principe di Schwartzemberg.

Con profonda venerazione e amichevole devozione sono vostro.

Londra 28 marzo 1849. METTERNICH.

PROFEZIE FRANCESI

Il Granduca di Toscana è rientrato in Firenze negli ultimi giorni dello scorso aprile: notizia ufficiale della Patrie, giornale del ministero francese — *Mazzini è fuggito* da Roma: notizia certissima pubblicata dalla Patrie due volte e quattro o cinque volte dal Debat e dalla Presse, sì che Mazzini è già fuggito otto o dieci volte, restando per altro sempre in Roma — La reazione papale è trionfante. — *Gli italiani non combattono*, profezia di Lamoriciere, di Girardin, e di Oudinot.... prima del 30 aprile — I francesi sono entrati in Roma alla fine d'aprile senza aver bisogno di sparare un fucile: notizia officiale *telegrafica pubblicata dalla patrie* quando già il Ministero doveva aver ricevuta la novella contraria; viva la buona fede! — L'Austria non entrerà certamente in Alessandria, profezia della presse pubblicata un giorno dopo che i tedeschi erano entrati in quella fortezza. — Questo è un solo saggio che offriamo ai nostri lettori, ma ne pubblicheremo poi un intero volume.

NOTIZIE

ROMA *15 maggio*

Il nostro popolo viveva nella massima ansietà, aspettando le notizie di Bologna: giunsero finalmente questa mattina due corrieri insieme e si sparse subito la voce che i bravi Bolognesi avevano resistito e cacciato gli austriaci. Non può descriversi la gioia di Roma a questo fatto e la riconoscenza per il popolo di Bologna. Si lessero avidamente le lettere che ci pervennero: si conobbe allora l'entusiasmo universale che si diceva colà giunto al delirio: si conobbe l'accordo della truppa col popolo e i sacrifizii di ogni genere che si fecero e i cannoni improvvisati e le fatiche sostenute giorno e notte per difendersi e l'arrivo dei Romagnoli: si seppe che i tedeschi erano sparpagliati e aspettavano de'rinforzi, ma invano; e tutto ci fece credere che a quest'ora avranno abbandonato il suolo della Repubblica. Sia lode eterna a quel popolo e sia eterna la maledizione a coloro che dovevano essere i primi a dare il segnale della difesa e furono i primi ad abbandonarlo.

Stamane è giunto in Roma, reduce da Parigi, il cittadino Michele Accursi, Rappresentante del Popolo.

È giunto parimente il signor *Lesseps*, Inviato straordinario della Repubblica francese, per appurare i fatti avvolti finora in tante ambagi dalle mene gesuitiche di un partito, avverso del pari alla Repubblica francese e alla nostra.

In conseguenza di questo, il Generale Oudinot che ci preparava per oggi un secondo attacco, riconcentrava le sue truppe, e si allontana dai posti che ieri occupava. Lode a Dio, che un raggio di luce si fa strada fra tanta caligine. Lode a Dio, che avremo finalmente a combattere co' nostri veri ed eterni nemici, l'Austria e il Borbone.

(*Monitore*)

COMANDO GENERALE
DELLA GUARDIA NAZIONALE

Ordine del Giorno 15 Maggio 1849.

Interessa al Ministero della Guerra conoscere con precisione il numero ed il personale di quei Militi della Guardia Nazionale, i quali vogliano dedicarsi a difendere le mura della città eterna da ogni attacco esteriore, mentre gli altri vegliano all'ordine pubblico, ed a contenere, ove sia d'uopo, qualunque nemico interiore. È perciò necessario che i primi iscrivano immediatamente i loro nomi in Ruolo particolare nei respettivi Quartieri, onde il Ministero possa disporre secondo le occorrenze. Ai Comandanti di Battaglione, a tutti i Militi è raccomandata la esecuzione di questa disposizione, senza il minimo ritardo.

Il Tenente Generale
STURBINETTI.

BOLOGNA

Oggi abbiamo avuto la gazzetta di Bologna dell'11 maggio: crediamo riportare quanto segue.

Il Governo emette egli stesso *afficiali bollettini* dei fatti della valorosa difesa di Bologna, ecco intanto i tre che stamane furono pubblicati, e che noi rechiamo per ordine di data.

BULLETTINI OFFICIALI

Bologna 8 maggio Ore 7 antimerid.

Una colonna di austriaci con quattro pezzi di artiglieria proveniente dalla parte di Ferrara attaccò i nostri a Porta Galliera. — Da un'altra colonna che si era avanzata per la via di Modena venivano attaccate dopo le altre porte s. Felice e Saragozza. — Civica e Popolo corrono armati a difendere tutti i punti minacciati.

Ore 10 antimerid.

Il nemico si ritira da porta Galliera lasciando sul campo 3 pezzi di artiglieria. — Il popolo grida « Una sortita, una sortita ». Il Colonnello Boldrini sbarrata la porta di Galliera, con uno squadrone di 60 valorosi Carabinieri fa una carica arditissima. — Il nemico si mette in fuga, ma in pari tempo si avanzava alla destra. — Lo squadrone retrocede ordinato, ma si piange la perdita del Colonnello Boldrini, del bravo aiutante di Campo Marco Marliani, del Maresciallo Ravoni, e altri 15 circa di que'coraggiosi giovani. — Il Maggiore Colombarini Comandante il Deposito del 3. Leggieri è gravemente ferito.

Ore 12 merid.

L'artiglieria Civica sulla Montagnola e alle Porte fa prodigii di valore. — Si ha notizia che un'altra colonna nemica dalla parte di Bazzano prende la via delle colline. — L'ardore della difesa continua in tutti i punti. — Diverse compagnie di linea sono spedite di rinforzo alle Porte attaccate; il rimanente sta di riserva nel cortile del pubblico Palazzo.

Ore 4 pomer.

Il cannoneggiamento continua. — Le alture dell'Osservanza e della villa Aldini sono in possesso degli austriaci, e di là mandano bombe e razzi sulla città. — I Pompieri accorrono solleciti ad estinguere gl'incendi che si sviluppano in diversi punti.

Il combattimento è cessato a un'ora di notte. La rappresentanza Municipale spedisce a parlamento col Generale nemico i cittadini Alberi e Aldrovandi. — È ottenuta una tregua sino al mezzogiorno di dimani. — La popolazione è risoluta di non transigere affatto.

Bologna 9 maggio.

La Civica e il Popolo nella scorsa notte non hanno abbandonato per un istante le prese posizioni. — Si è suonato di continuo campana a stormo, e la truppa è stata sempre sotto le armi. — Il popolo grida all'armi, la truppa anela di battersi. — Dalle notizie attinte fin qui non si ha il numero preciso della forza nemica. Le voci sono contradittorie. — Nessuno si occupa di sapere se il nemico sia imponente, e se vi sia probabilità di vincerlo; il voto unanime è di affrontarlo e distruggerlo.

La tregua è tenuta sino all'ora stabilita; al tocco di mezzo giorno il nemico mantiene i patti, e già dalle prese alture piombano su noi i proiettili austriaci. — Dalla posizione così detta la *Zucca* fuori di Galliera il cannone nemico batte la Montagnola. — Il 4. di Linea occupa le posizioni di Galliera e San Mammolo. — Carabinieri, Finanzieri, Deposito del 3. Leggeri, Studenti, Legione degli emigrati e Popolo guardano gli altri punti attaccati. I Dragoni fanno un servizio utilissimo —

Ore 3 pomerid.

Il nemico si presenta sull'altura di San Michele in Bosco. — Il Convento dell' Annunziata fuori di Porta San Mammolo è occupato dagli Austriaci, i quali dalle finestre, dal campanile, non che dalla strada sottoposta alle mura tirano fucilate sui nostri. — L' attacco è sostenuto valorosamente dai bravi del 4. di Linea, i quali riescirono, con grave perdita per altro, a sloggiarli dalla posizione anzidetta. — L'Artiglieria Nazionale protesse validamente l' attacco. — Il combattimento cessò verso l'Ave-Maria. — La Città come la sera antecedente, fu illuminata. — Il Concerto del 4. di Linea spiegato sotto l' Albero della Libertà in Piazza San Petronio animò i nostri combattenti che con balli, canti ed evviva alla Repubblica festeggiavano la gloriosa giornata. — Alla mezzanotte vi fu un falso allarme. — Benchè affranti dalla fatica e spossati dal sonno fu sensibile il vedere truppa e popolo immediatamente sotto le armi. — La Città continua ordinata e tranquilla.

10 Maggio.

La città è tranquilla, e l' entusiasmo è al colmo. — Popolo e truppa attendono ansiosi che il nemico li attacchi. — I rinforzi delle Romagne si aspettano in breve.

Sono le 12 meridiane, e il nemico è tuttora silenzioso. — Si è ritirato da San Michele in Bosco, e conserva soltanto le alture di Villa Aldini, e della Osservanza. Ha per altro girata la Città anche da Porta Castiglione a Porta Maggiore e San Donato. Tutte le Porte della Città sono ora assediate.

Dall'Osservatorio della Specola, ore 2 pomeridiane. — Il fuoco è appiccato in tre punti. — Al Piombo a lato San Stefano e Baraccano: *fuori di Porta Strada Maggiore sopra gli Alemanni*, e *fuori* ancora passati i Crociali. — Un debole attacco era pure cominciato a Porta San Donato, ma ora sembra cessato.

Dalla Torre degli Asinelli ore quattro e tre quarti pomeridiane. — Per quanto tiri il cannocchiale non si scorge lungo l'Emilia da Porta Maggiore alcun attacco; si scoprono soltanto alcuni picchetti di armati, che non si distingue se siano nemici, o nostri che vengano in soccorso di Bologna.

Di sotto delle mura fra Porta San Mamolo e il Ponte dell'Avesa evvi un forte attacco, nel quale nessuno finora ha perduta la sua posizione.

Un altro attacco comincia adesso tra Porta San Mamolo e Saragozza. Il nemico è appostato nel Convento dell' Annunziata e nelle case del Borgo appresso. — L'austriaco si serve delle arti più vili per ispargere notizie allarmanti, ma noi siamo abbastanza guardinghi per disprezzarle. — La giornata va bene per noi. — La notte che viene non dev'essere notte di riposo per noi, ma sibbene di sorveglianza e di azione continua. Il nemico medita un assalto generale, e noi dobbiamo valorosamente respingerlo.

COMMISSIONE DI SUSSIDIO

A seconda dell' Avviso oggi stesso pubblicato dal Municipio, la Commissione istituita per venire in soccorso alle famiglie bisognose di quelli che combattendo per la difesa della città hanno *riportate ferite o perduta la vita*, rende noto che domani assumerà l'ufficio suo nel Liceo da S. Giacomo, dalle ore 8 alle 11 antim.; e così nei giorni susseguenti.

Notifica pure che chiunque aspiri a sussidio, dovrà presentare:

L'attestazione del Parroco, indicante la condizione del ricorrente e lo stato di sua famiglia;

Il certificato medico o dello spedale, che provi la verità del titolo per cui è invocato il sussidio.

Bologna 10 maggio 1849.

Bernardi Dott. Giulio — Bonora Severino
Gallassi Ing. Ciro.

E nel 9 *Febbraro* si legge

11 corr. ore 1. pom.

Il nemico è tuttora fermo nelle solite posizioni nè fa mostra di volerci attaccare; s'ode di quando in quando il cannone dei nostri che molesta il nemico tentando distruggergli i lavori di difesa. La città si mantiene energicamente sulla difesa ed il popolo anela il momento di un nuovo attacco; si attende l'arrivo di una legione di più di due mila romagnoli. Nell'interno della città regna l'ordine il più perfetto.

PRIMA OSSERVAZIOE DALLA TORRE DEGLI ASINELLI

Ore 8 min. 22 — 11 maggio

Lo stato delle milizia nemica è presso a poco come ieri: vedonsi diversi picchetti sotto degli alberi dietro s. Antonio, dalla parte di strada s. Vitale. Fuori di porta Galliera, nell'incrociatura della strada di Corticella, vedonsi li medesimi picchetti di ieri con qualche poco di cavalleria;

alla detta incrocicchiatura evvi una barricata di fascine: però tutti questi picchetti sono di poco numero. Fuori di porta Maggiore vedonsi *diversi piccoli corpi stanziali*. Le forze al casino Aldini sono scemate di molto. A s. Michele in Bosco vedesi un cannone mascherato.

SECONDA OSSERVAZIONE

Ore 9 e 3 q. ant.

Per quanto possiamo scorgere il contorno, e per quanto i nemici sieno ben nascosti, a parer mio, replico essere forse necessaria una sortita da qualche punto serrato; ma non volendomi ingerire di una partita che non è mia, credo che sarebbe cosa ottima di mandare qui da me un uffiziale di merito, non solo per le osservazioni, ma anche per le disposizioni militari da prendersi.

Vedesi qualche picchetto a s. Luca. Vi raccomando di mandare oersona di vostra confidenza militare.

TERZA OSSERVAZIONE

Ore 9 min, 50 ant.

Fuori di porta s. Donato, al casino isolato a sinistra sulla strada, *si vede truppa abbivaccata. Un soldato di cavalleria* ha fatto una scorreria verso Settentrione, ed è ritornato immediatamente, ed ha spedito un picchetto di fanteria sulla medesima direzione. Il detto picchetto di 4 si è portato a la casa del contadino di Rusconi sopra Casaralta.

QUARTA OSSERVAZIONE

Ore 11 min. 22 ant:

Un biroccino con due uffiziali, scortato da 4 dragoni, si è preso dalla parte della Mascarella, e si è diretto dietro la Zucca di porta Galliera. Alle ore 10 e min. 50 una compagnia si è presa dalla Zucca, e si è diretta sulla strada di Cento andando in giù. Due cannoni, ch' erano impostati sulla strada di Cento circa due tiri di fucile di distanza, sono in ritirata, e così pure i posti avanzati. Due carrozze ed un frugone sullo stesso punto pure si ritirano. Tutti i cavalli sono sellati. Al casino Aldini nessun movimento. Tutti i carriaggi dalla parte di Galliera vanno in giù. Un altro picchetto parte dalla Zucca, e va in giù anche quello. Hanno seco molti buoi. Altri due plutoni si sono presi di dietro dalla Zucca, e vanno in giù.

QUINTA OSSERVAZIONE

Ore 11. 40 antimeridiane.

Alla distanza della Zucca di un quarto di miglio in giù, sempre sulla strada di Cento, eravi un corpo di cavalleria, il quale ora muove il unito verso la strada di Ferrara. Detto corpo di cavalleria non ammonta che a 35 o 40 cavalli; due corpi di artiglieri dei nostri sembrano diretti ad esso. — *Ore 12 e 7 m.* — Due frugoni partono dall'indicato luogo ove era la cavalleria, e si ritirano sulla strada di Cento. Diversa truppa di linea, pure sulla strada di Cento, fa piccole mosse piuttosto in ritirata che in avanzamento. Sulla strada di Ferrara, dove poc' anzi indicai una barricata di fascine dirimpetto alla Zucca, sono rimasti appostati diversi soldati. Seguitano a marciare in giù sulla strada di Cento. — *Ore 12 e 27 m.* — Dalla strada di S. Vitale, di là da S. Antonio di Savena, un piccolo corpo di fanteria sembra preparato alla marcia. Nessuna mossa di entità dalla parte delle colline.

SESTA OSSERVAZIONE

Ora 1 e 3 quarti pom.

Al casino di sotto a quello di Scarani avvi un cannone che tira alla porta Lamme, ove sta un nostro pezzo, che di quando in quando tira sulla circonvicina campagna, ove da qui non si vedono nemici. Quei frugoni testè menzionati restano fermi in mezzo alla strada un miglio al di là della Zucca. — *Ore 2 e min. 7 pom.* — Detti frugoni sono in mossa di nuovo sulla strada di Cento. Dalla parte di Strada maggiore sembra alquanto sgombra. I monti circonvicini sono nello stato di due ore fa. — *Ore 2 e un q. pomerid.* — Un forte drappello scorgesi dietro la Zucca riguardando la città, e sembra in atto di aspettare i nostri. Il tempo nebbioso c'impedisce di fare ulteriori osservazioni.

AL TRIUMVIRATO

(Roma)

Bologna 11 Maggio.

. . . . . Oggi, e fin quì *(Ore 3 e mezza pomerid.)* non accadde alcun fatto rimarchevole: e non possiamo altro aggiungervi che l'estratto dei Bullettini che dall'Osservatorio della Torre degli Asinelli ci vengono mandati. *(Vedi qui sopra.)*

Attendiamo i rinforzi dei fratelli delle vicine Provincie, che sembrano poco lontani: con questo ajuto speriamo che anche questa volta Bologna potrà mostrare al nemico che è quella stessa dell'8 agosto; e che il fatto risponderà alle proteste di volere salvo l'onore, i principii, i diritti, il territorio della Repubblica.

Salute e fratellanza.

Per la Commissione Governativa

ANTONIO ALESSANDRINI.

Sicilia

Abbiamo per via di Malta:

RUGGIERO SETTIMO, già presidente del cessato governo della Sicilia, è arrivato in quest'isola domenica scorsa verso le ore 2 p. m. a bordo del vapore regio *Bulldog*, stato spedito in Palermo a rimanere a sua disposizione. La scialuppa del vapore poi condusse l' illustre emigrato fino al molo della dogana, ove eransi portati ad incontrarlo molti dei profughi siciliani, qui giunti giorni prima. Costoro, al mettere piè in terra il loro antico capo, si sono rispettosamente scoperti, e commosso da tale attestato di stima verso la sua persona, Ruggiero Settimo sclamò: — « infelici siciliani! » quindi si è messo in carrozza, e si portò alla locanda del sig. Baker, ove gli era stato preparato un appartamento. L'indomani mattina, verso le ore 11, ei si è recato a bordo del vascello *Caledonia* a fare una visita al vice-ammiraglio sir William Parker e di sera fu trattato a pranzo da sir William sullo stesso vascello. — Sentiamo che questo distinto siciliano intenda trasferirsi in Inghilterra: egli però si tratterrà per parecchi giorni in Malta. Lo accompagnavano sullo stesso vapore, il principe di s. Giuseppe, il cavaliere Ascenso di s. Rosalia, il barone Martinez ed il barone Porcelli.

— Un gran numero di rifugiati siciliani incominciò ad arrivare in quest' isola dacchè Palermo si dispose ad arrendersi. Oltre diversi giunti insin dal 19 aprile col vapore francese *Indipendant*, fra i quali annoveransi gli ex-ministri Errante e Dimarco, parecchi altri che avevano presa parte prominente nella rivoluzione siciliana, lo stesso vapore *Indipendant*, qui ritornato venerdì scorso, ne condusse un'altra quantità la cui maggior parte sono messinesi e catanesi, i quali erano andati a Palermo per continuare a battersi contro i napolitani. Nel corso della settimana giunsero poi diversi legni a vela dalla Sicilia con molti passeggieri, e ieri mattina il vapore francese *Sully* ne portò altri 160. Fra i passeggieri che erano a bordo del *Rhamsés*, allorchè si è naufragato, e che vennero qui condotti dall' *Odin*, si trovavano gli ex-ministri principe di Butera Scordia, Mariano Stabile ed il conte M. Amari, non che l'ex-presidente della camera dei deputati, il marchese di Torrearsa: costoro ripartirono l' indomani per Marsiglia. I più distinti pari e deputati del parlamento siciliano trovansi in quest'isola, insieme a molti degli uomini che eransi cooperati al successo della rivoluzione.

AFFARI DELLA SICILIA

Il partito reazionario, come sanno i nostri lettori, avea prevalso a Palermo, e tutti gli uomini d'azione e devoti alla causa della libertà dell' isola dovettero abbandonare quella capitale, o per forza, o perchè perduta avevano qualunque speranza di veder almeno concessa qualche cosa dal re Ferdinando. Questi infatti non domandava più che una sommissione pura e semplice, promettendo che la sua generosità non sarebbe mancata quando il gen. Filangieri avrebbe occupato Palermo. Cotal dura condizione non valse a riscuotere coloro che erano alla testa dell'intrigo, ed il popolo, lusingato sempre di dover avere le istituzioni promesse coll'*ultimatum* del 28 febbraio, era risentito sì ma conservavasi tranquillo. Una deputazione intanto, composta del principe di Palagonia, conte Lucchesi, monsignor Cilluffo, avv. napolitano e march. di Rudinì, lasciava Palermo la notte del 23 aprile, a bordo del vapore *Palermo*, onde portare la sommissione a Filangieri. Costui, affin di rendere più umiliante la missione della deputazione, si allontanava dal paese ove questa correva a raggiungerlo. Il gen. Nunziante venne da Gaeta spedito in Sicilia per conferire col principe di Satriano sul modo in cui dovevasi occupare Palermo. Il 29 aprile si aspettavano i napolitani nella capitale. Il porto era già bloccato da 4 fregate regie. Ruggiero Settimo, il quale avea voluto rimanere colà fino all'ultimo momento, il 28 partì alla volta di quest'isola, ove è giunto il 29. — La deputazione mentovata è intanto ritornata in Palermo senza aver potuto incontrare Filangieri. Il popolo, venuto in chiaro del modo in cui era tradito, si sollevò contro la guardia nazionale ed i capi della reazione. Il governo stabilitosi in nome di Ferdinando, venne rovesciato ed un altro è stato costituito composto di diversi capi di bande che avevano contribuito alla riuscita della rivoluzione. Il barone Riso, ch'erasi messo alla testa dei reazionarii, fu arrestato insieme a parecchi altri sospetti del tradimento. Molte guardie nazionali si unirono al popolo, e dalle campagne accorreva un numeroso stuolo di gente armata risoluta di salvare l' onore della Sicilia, che Palermo era per macchiare. A questo stato erano le cose quando partiva da Palermo il vapore francese *Sully* qui giunto ieri mattina. Si minicciavano di morte tutti coloro che avessero osato trattare coll' oppressore. I napolitani frattanto non s' approssimavano ancora: essi non volevano entrare in città priachè il popolo *non venisse disarmato*; locchè ormai è impossibile. Le fregate regie che bloccavano Palermo si sono allontanate appena saputo la rivolta, e che il partito della guerra aveva prevalso. *(Corr. Merc.)*

PALERMO

Si legge nel *Nazionale* di Firenze del 12:

La nuova rivoluzione di Palermo annunziata da parecchi giornali e dal *Nazionale* stesso con qualche riserva è oggi confermata da una corrispondenza di Palermo, alla quale prestiamo intera fede.

PISA *11 maggio ore 10 antim.*

Ieri alle 2 pom. cominciò l'attacco contro Livorno; il fuoco durò fino alle 7 e fu molto accanito da ambe le parti giacchè i Livornesi lanciavano proiettili dal Marzocco che poi fu occupato dalle truppe austriache.

Anche la stazione della strada ferrata nella quale si erano pure fortificati i Livornesi fu presa dai tedeschi dai quali fu molto danneggiata e più di questa la chiesa di S. Giuseppe a cui fu interamente demolito il campanile.

Questa mattina dovevano essere riprese le ostilità, ma i bersaglieri Livornesi hanno cominciato a tormentare gli austriaci *qualche ora più presto*, *allora è ricominciato* l'attacco, ed ora sono le 10 e rimbomba tuttora il cannone

Si dice che gli assalitori si siano impadroniti della porta di S. Marco.

Le perdite si ritengono per assai gravi da ambedue le parti, e forse maggiori dalla parte degli austriaci per la loro svantaggiosa posizione; si assicura che *quasi tutte le* case prossime a Lupi ed a stagno sono già convertite in ospedali.

Ieri qui in Pisa furono trasportati parecchi carri di feriti, e fra questi vi si conta senza dubbio un aiutante di campo del duca di Modena *(Corrisp. della* RIFORMA.*)*

— Ulteriori avvisi ci danno che questa mattina gli Austriaci erano padroni di due forti e di tre porte della città di Livorno.

Ci assicurano che il capitano aiutante magg. del battaglione estense conte Guerra sia morto stamane in Pisa in conseguenza di una ferita di scheggia ricevuta ieri sotto Livorno.

PS. Si ha da telegrafo che Livorno è interamente occupata. I più compromessi si sono rifugiati a bordo de' bastimenti che erano in rada.

La porta S. Marco e gli stabili adiacenti sono stati molto danneggiati. *(Riforma.)*

LIVORNO *11 Maggio.*

Dopo due giorni di accanito combattimento, gli austriaci sono entrati oggi in Livorno. I Livornesi si sono battuti da valorosissimi. Non è possibile descriverlo: ma hanno dovuto cedere al numero, ed ai Livornesi austriaci, che, per lo male dell'umanità, sono sempre numerosi.

Le truppe croate sono entrate oggi. Hanno già commesso alcuni atti barbari; ma si spera non continueranno.

(Nazionale.)

ALESSANDRIA *7 Maggio.*

I nostri ospiti gialli-neri vanno tentando di rinnovare presso di noi le tiranniche loro scene in Lombardia.

Un certo Morando, che portavasi a Genova colla celerifera del 3 corrente, andò a rischio di essere maltrattato ed arrestato dagli austriaci di guardia a porta Marengo, sotto l'inventato pretesto che avesse detto loro *porca Tedesca*. In un atomo gli piombarono addosso appuntandogli le baionette alla gola, ed il meschino si era già rassegnato a supplicare quei sgherri, quando un privato cittadino sopravvenne a salvarlo, eccitando cogli atti e colle parole il *capo-posto piemontese* a non permettere una tanta prepotenza.

Furono esaminati gli altri viaggiatori, e tutti unanimi dichiararono falsa l'accusa austriaca. Senza la prontezza e l'energia di un privato *i nostri* rimanevano impassibili al consumo *di quel delitto*. Nessuno di essi seppe correre all'armi nel vedere una *libertà individuale* violata dalla for-

za straniera. Lo stesso vecchio *uffiziale* di polizia che sta permanentemente a quella guardia rimaneva immobile alle minacce austriache.

Ma e con quale diritto potranno qui gli *austriaci* permettersi un arresto qualunque? Sono essi forse agenti della nostra forza pubblica? Essi qui non sono che di guarnigione, tollerati soltanto in forza dell'armistizio, ma con tutto ciò sono sempre *stranieri*. Sono nemici ed oppressori nostri e di tutta Italia. E se non fu riconosciuto delitto l'ucciderli, perchè sarà delitto l'insultarli? Finchè la pace non è sanzionata, un insulto ad un austriaco sarà un'imprudenza, ed anche talvolta una viltà, ma non sarà mai *un delitto*. (*Concordia.*)

MILANO *6 Maggio*

De Bruch, come hai visto dal giornale ufficiale, se n'è ito. Ei parte direttamente per Vienna, malcontento di Radetzky e di tutte le autorità militari. Quello voleva intromettersi da onnipotente nelle trattative col Piemonte; queste non hanno nido nelle mangerie quotidiane.

Tutte le notizie che giungono dalle provincie recano che le massime difficoltà s'incontrano per tutto nel far le leve. In alcuni luoghi, specialmente i montuosi non c'è proprio verso. Qui nel dì della convocazione degl'inscritti, uno solo si presentò al commissario di leva. In Abbiategrasso si presentarono in parecchi, ma tolti davanti all'autorità i libri ne li bruciarono pubblicamente. In Gallarate andarono, ma colle tasche piene di sassi e colla minaccia sulla bocca di lapidare il commissario. Imparino adunque i nostri amabili padroni con quali sudditi hanno a fare; impari Europa tutta quale popolo fu in noi sacrificato.

(*Opinione*)

Svizzera

Il *Repubblicano della Svizzera Italiana* contiene la seguente propria corrispondenza in data di Verona 30 aprile:

» Qui si parla d'una protesta o dichiarazione di Windischgrätz stato così duramente licenziato dal governo viennese in cui si espongono gli errori e i raggiri del gabinetto quale causa dei rovesci delle armi imperiali, e termina col dire che le battaglie in Ungheria si fanno con *palle di piombo e di ferro*, mentre Radetzky in Italia le ha fatte *colle palle d'oro*. Windischgrätz deve saperne qualche cosa su tale proposito. »

Francia

PARIGI *3 maggio*

Domani avremo la festa della repubblica. Chi volge il pensiero alle molte solennità celebrate dalla Francia da 60 anni in quà, ora per la repubblica ed ora per la monarchia, si sente compreso da un doloroso sentimento sulla mutabilità degli uomini e l'instabilità delle loro istituzioni. La festa di domani non può tornar gradita ad alcuno; non ai *ministeriali*, che hanno in orrore tutto che puzza di repubblica; non ai repubblicani, i quali conoscono l'ipocrisia dei loro avversari ed il pericolo in cui versa la forma attuale di governo. A proposito di repubblicani non debbo pretermettere la spiacevole impressione in loro prodotta dalla notizia che il sig. Leon Favre abbia accettata la croce di s. Maurizio e Lazzaro, generosamente offertagli dal re di Sardegna. Il sig. Favre fu sinora in voce di sfegatato repubblicano, di *républicain de la veille*, come li chiamano qui; i fatti provano che anco di costoro non è molto a fidare.

Se il sig. Favre accettò la croce sabauda, il sig. Armand Marrast vagheggia quella della legion d'onore. Già *maire di Parigi*, presidente dell'assemblea, influentissimo nei primi mesi della rivoluzione, egli ha diritto a quel distintivo d'onore. Forse non ha che ad aprir bocca con qualche amico, perchè la sua passione sia tosto soddisfatta, ma trovasi in assai pericolosa alternativa; perciocchè i democratici, i suoi amici del *National* non potranno perdonargli tanta viltà, non potranno mai dimenticare ch'egli, sempre feroce nemico dei titoli gentilizi, ha accettata la croce da Luigi Napoleone, da Odilon Barrot, i nemici della repubblica e del partito del gen. Cavaignac; sicchè la sua sarà una solenne apostasia.

E' a desiderarsi che il sig. Marrast, uomo assai schietto, abbandoni quel pensiero che può fargli perdere la stima che lo circonda, e l'influenza che tuttora esercita sui suoi, perchè la sua apostasia sarebbe una grave perdita pel partito repubblicano.

Non dovrei parlarvi della seduta d'oggi perchè siamo al solito ritornello delle riduzioni, ma a costo anche d'annoiarvi conviene che ve ne faccia un breve cenno. Già sapete che la *commissione incaricata di esaminare* il bilancio di guerra propose l'enorme riduzione di 39,926,659 franchi. Le vere ragioni della commissione s'indovinano facilmente, benchè le abbia taciute. Infatti perchè non si può ridurre l'esercito quando il governo vuole la pace, quando non vuole la guerra, quando, secondo l'espressione del relatore, stende fratellevole la mano all'Austria, con cui si unisce per soffocare la libertà degli altri paesi? L'esercito non serve adunque che a difesa dell'interno, e 75 mila uomini di meno non possono punto compromettèrla. O adottate il poco prudente sistema del sig. Girardin, imitando la politica degli Stati Uniti, che seguono rigorosamente il principio del non intervento, ed allora alleggerite il peso ai contribuenti e congedate parte delle truppe; ma tenere in piedi un esercito di 500 mila uomini per ricevere tuttodì schiaffi dalle altre potenze, o per adoperarli a danno della libertà, confessate pure che è una manifesta contraddizione ed uno sciupio della ricchezza nazionale.

E' vero che il ministero niega sempre e sostiene con una fronte di bronzo essere la sua politica indipendente e liberale, ma a noi è ben permesso giudicarla ed essere un poco scettici sul conto suo. Il ministro della guerra ed il gen. Lamoricière si opposero a tutt'uomo alle conclusioni della commissione. Il ministro della guerra avea davvero bisogno dell'eloquenza vivace del gen. Lamoricière, perciocchè egli non è nè oratore nè facile parlatore.

Difficilmente accade di sentire alla ringhiera uomo più fastidioso. Ma oggi egli trovò un inatteso appoggio nel sig. Mauguin. Niuno ignora la simpatia di questo rappresentante per le discussioni politiche, pei quadri sulla situazione politica dell'Europa. Molte volte sotto la monarchia di luglio la ringhiera francese risuonò delle sue generose parole per la libertà de' popoli. Egli combattè sempre la politica vigliacca del governo di luglio, e l'Italia trovò sempre in lui un difensore se non fortunato almeno sincero ed eloquente. Pel sig. Mauguin la quistione della riduzione della forza armata è una quistione di alta politica. Passato in rassegna lo stato attuale d'Italia, d'Ungheria e di Germania, osserva che la Francia non è sicura, e non può stare in una colpevole inerzia. La battaglia di Novara fu perduta a cagione di Francia, la quale tutto perdè in Italia in quel giorno *fatale*. L'Austria colla sua nota scaltrezza ristabilirà la sua odiosa influenza in Italia, cosa che la Francia non può permettere. La guerra ungarica è guerra di razze, guerra ostinata che dee terminare coll'istituzione di un regno magiaro.

I principi del settentrione si collegano insieme: la Russia soccorre l'Austria, la Prussia rifiuta la corona imperiale, l'Austria divien padrona d'Italia, ecco rinata l'alleanza de' principi contro i popoli, ecco minacciata la libertà europea. Queste sono le ragioni addotte dal valente oratore contro la commissione. E' certo che la Francia non dee nelle contingenze attuali diminuire il suo esercito neppure d'un soldato. L'orizzonte politico è assai buio, non si può indovinare ove ci condurranno gli avvenimenti, e l'assemblea non dee indebolire la forza della Francia.

(*Opinione*)

I fogli francesi del 5 danno appena le notizie di Roma del 25. I meglio informati, come il *Constitutionnel*, dicono non avere *notizie certe* dell'esito della spedizione. Ciò dimostra abbastanza che il governo è a giorno dell'esito, e lo tiene coperto.

Troviamo ancora molti particolari sulla festa del 4. Pare che l'artiglieria nazionale e la plebe gridassero *viva la repubblica democratica e sociale*, mentre gli altri si contentavano di gridare *viva la repubblica! viva il presidente!*

FRANCOFORTE *2 Maggio.*

I membri Sassoni dell'Assemblea tennero ieri una conferenza nella quale decisero un indirizzo energico ai loro compatriotti.

I deputati annoveresi hanno già mandato un'indirizzo al popolo dell'Hannover.

Di grande importanza è che la nota prussiana del 28 aprile fu notificata dal potere centrale col monitore prussiano del 2 corrente.

I circoli patriottici hanno deciso la formazione di un corpo franco per proteggere l'Assemblea di Francoforte con mano armata.

Non sapevamo mai che la via retta da Francoforte a Vienna fosse per Berlino. Il sig. Schmerling ce lo ha insegnato. Per maggior comodità ha presa la via di Berlino per ritornare a Vienna.

Il sig. Camphausen è pure partito per la sua campagna.

5 Maggio.

Tornata dell'Assemblea. Il presidente annuncia la nota prussiana e la consegna alla commissione dei trenta. Il Commissario mandato a Berlino annunzia che oggi gli saranno fatte delle comunicazioni d'importanza.

— La crisi procede a gran passi. La Prussia procura di addormentare Francoforte con liberali promesse, e di attirare a sè i 28 piccoli Stati che hanno già riconosciuto la elezione di Federico Guglielmo. — Le Camere del Würtemberg hanno decretato un armamento generale. Nassau e Darmstadt mettono le loro truppe a disposizione di Francoforte. La Baviera Renana, in un'adunanza di tutti i comuni, ha decretato di dare tre giorni di tempo al governo per dichiararsi senza riserva a favore di Francoforte, e di armare frattanto l'intiera popolazione dai 18 ai 50 anni, di richiamare in patria i soldati renani, di sospendere il pagamento delle imposte, e d'impossessarsi delle casse pubbliche, locchè fu già eseguito.

4 Maggio.

Se Francoforte non approva la resistenza del Reno, si proclamerà la repubblica. Il ministro Arnim di Berlino, capo reazionista, si è ritirato. La Prussia fa ritorno alla politica doppia del 1806, ma i governi non si possono oggi sostenere che colla buona fede.

Dall'Ungheria continui successi. Jellachich fu disfatto mentre si ritirava in Croazia. Alcuni de' suoi reggimenti si unirono ai Magiari, i Croati si sbandarono a casa loro. L'arrivo dei Russi non è ancora positivo. Dicesi che le due parti non siano ancor d'accordo sulle condizioni. Il fatto sta che il relativo proclama non è ancor uscito.

Bruk deve aver ricevuto pressanti istruzioni di firmare la pace ad ogni costo.

DRESDA *2 Maggio.*

Grande agitazione fra il popolo di Sassonia. In tutto il paese si tengono radunanze popolari. Il popolo vuole stare fermamente unito all'assemblea nazionale.

Il re vuole unirsi alla Prussia, il popolo è contrario. Forse acconsentirà al voto della nazione. Tre dei ministri hanno dato la dimissione, se il re non riconosce lo statuto.

Ungheria

I Magiari hanno respinto gl'imperiali dalla Slovachia. Essi hanno in questo modo guadagnato un territorio di 2 milioni di abitanti per reclutare l'armata ungherese.

Gli Slovachi erano al principio nemici dei Magiari, ma essi sono ora i loro migliori amici, dacchè i paesani sanno che le imposte feudatarie sono soppresse.

Pare che i Magiari abbiano già passato le montagne della Moravia.

In tal modo possono distaccare un corpo al di là di Jablenka e distruggere la strada di ferro arrestando così il progresso dei Russi verso Vienna. (*Corr. Merc.*)

POSEN *30 Aprile.*

La rivoluzione in Galizia è ormai un fatto. Già gran parte dei Kossinieri si sono messi in marcia verso la Cracovia appoggiati dai Magiari. Molti giovani polacchi sono partiti verso la Galizia per assistere ai loro fratelli.

PIETROBURGO *13 Aprile*

L'imperatore ha ordinato che tutti i soldati in servizio attivo, il di cui congedo era stato prolungato sino al 1. maggio, abbiano a quell'epoca a restituirsi senza fallo ai respettivi loro reggimenti. Inoltre gli ufficiali e soldati che appartenevano ai corpi di riserva disciolti, e che trovansi in congedo prolungato sino al 1. maggio, dovranno far ritorno al servizio, per essere poi destinati a far parte di altri corpi che saranno formati per ordine dell'Imperatore.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 17 Maggio 1849 ROMA Anno III. Num. 111

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. Veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 16 MAGGIO

La nostra Assemblea è, come ognun sa, in seduta permanente, ma ora non ha che deliberare e solo attende le comunicazioni ufficiali che potrà farle il Triumvirato: naturalmente non poteva accadere in altro modo. Non può negarsi però, che il Potere esecutivo ha avuto e seguita ad avere in questi giorni un aiuto potentissimo nella cooperazione de' Deputati, i quali con l'accordo tra loro e con energica azione han salvato finora il paese.

Nella riunione di questa mattina si è letto il proclama diretto dal generale Wimpfen a' bolognesi, ove, dicendo che una fazione (parola proverbiale in diplomazia) è quella che resiste in Bologna, consiglia la sottomissione al *legittimo potere*, minaccia rigori non cedendo e annunzia che 4 grandi potenze han deciso la restaurazione del dominio temporale de' papi. Questo proclama è stato accolto con segni di disprezzo dall'assemblea e dal pubblico; ed alti applausi e grida ripetute di *Viva Bologna* si sono innalzati, quando si è letto che la Commissione governativa di quella città aveva risposto all'insultante proclama che non si voleva sentir parlare di resa. Ecco il Proclama e la risposta:

PROCLAMA DEL GENERALE WIMPFFEN

Trasmesso manoscritto alla Magistratura di Bologna dal Quartier Generale in Borgo di Panigale 12 Maggio 1849.

BOLOGNESI

Una fazione accecata, ch'io amo di non confondere col popolo di Bologna, sostiene da quattro giorni una stolta difesa, la quale, malgrado la ostinatezza con cui viene condotta, rimarrà pur vinta.

Quattro grandi potenze ne hanno assunto la garanzia.

Siete ancora in tempo di ottenere grazia ed indulgenza coll'immediata sommissione al legittimo potere.

Un'altra volta vi prometto di risparmiare la vostra Città e di moderare la pena della vostra pertinacia; riflettetevi, ogni remora può esservi funesta!

Un secondo e potente corpo d'armata coll'artiglieria di assedio, proveniente da Mantova, sotto il comando di quell'illustre Governatore, noto pel suo rigore militare, mi siegue da vicino ad eventuale sostegno.

Lascio alla vostra intelligenza di scegliere fra queste mie parole d'indulgenza, o la terribile forza delle armi. Ma qualunque sia la vostra determinazione attendo di conoscerla *immediatamente*. Deliberate sotto gli auspicj di questo giorno per voi così festivo, che possa illuminarvi, e preservare la vostra Città, le vostre famiglie, dalla distruzione e dalla rovina.

L'I. R. Tenente Maresciallo Comandante le Truppe Imperiali
WIMPFFEN

La Magistratura ha risposto nei seguenti termini:

La Magistratura, per la Risoluzione Consigliare del giorno 9 corrente, avendo perduto ogni Autorità Governativa, ha rimesso il plico ricevuto or'ora alla Commissione di Governo, la quale ha risposto in questi termini:

CITTADINI MAGISTRATI DEL MUNICIPIO DI BOLOGNA

Il Proclama manoscritto segnato dal Maresciallo Wimpffen da voi, cittadini Magistrati, ricevuto or'ora senza accompagno, non può essere da noi accettato.

Ciò vi serva di regola, e pubblicate la notizia.

Salute e Fratellanza.

Bologna 12 Maggio 1849.

Quindi il rappresentante Andreini ha discorso in rapporto al governo francese lo stato delle cose qui in Roma, e ha mostrato con cifre e con fatti quanto legittime siano state le elezioni e legale il governo che n'è sorto, di modo che in proporzione la Francia non potrebbe mostrare altrettanto. Ha poi fatto vedere che la politica del governo di Francia è contro gl'interessi della sua nazione, cosa detta e ridetta, ma che Odilon Barrot finge di non intendere. Il suo discorso, benchè letto (cosa non soffribile in Italia ove l'eloquenza è così facile) è stato generalmente applaudito.

Audinot si ferma sul proclama di Wimpfen, ove si parla delle quattro grandi potenze: tra le quali il barbaro tedesco annovera certamente la Francia. E qui dice che questa nazione, sia o no sciente, sta dando motivo a' croati di farla credere loro alleata, e renderla quindi responsabile degli orrori che si stanno commettendo contro Bologna: e tutto ciò è colpa della bastarda politica che il governo francese sta seguendo. Italia e Francia son fatte per marciare l'una allato dell'altra: e quando sonerà la gran battaglia in tutta Europa tra il dispotismo e la libertà, come si troverà la Francia senza un'Italia libera? La Francia non ha via di mezzo: o dev'esser l'alleata dell'Austria, rendersi solidale e moralmente responsabile degli orrori di questa, o unirsi a noi e riconoscere il nostro governo. Parla quindi della politica cardinalizia, e mostra che il dominio de' preti è irremisibilmente caduto. L'invasione, che ora ci colpisce, mostra a chiare note ch'essi son capaci di tutto, che si collegherebbero con qualsiasi straniero per opprimere l'Italia, che la politica di Gregorio XVI non è finita. Oramai non v'ha persona civile che aver potesse coraggio, non già d'applaudire a quel governo, ma solamente di scusarlo (*applausi prolungati*).

Finalmente Cernuschi col solito suo stile semiserio, che, in mezzo al riso che produce, contiene talvolta delle cose dette molto a proposito, ha toccato dello stato di Roma, del tempo scorso tra l'assassinio di Rossi e la proclamazione della Repubblica, della vanità delle calunnie contro di noi lanciate. Ha conchiuso che la nostra politica deve esser quella di resistere, e dover diffidare della diplomazia, onde non c'inganni (*applausi*).

Giunge nell'Assemblea una lettera del Triumvirato, con la quale invia il bollettino di Bologna che va sino alle ore 6 p. m. del 12, ed avvisa che si son dati degli ordini, perchè de' corpi si recassero nell'eroica città. Lo stesso Triumvirato avvisa ch'è in trattative con l'inviato francese M. Lesseps, e che nulla può rivelare per ora, meno che v'ha speranza tutto andasse a finir bene. E dopo la seduta si è chiusa.

Non sì tosto i Russi saranno in Austria, che bisogna aspettarsi di veder scoppiare una rivoluzione terribile da un'estremità all'altra della Germania.

Il fermento è ben lungi dall'essere calmato a Berlino; il 30 aprile il sangue colò per la seconda volta. Dei gruppi hanno percorso la città con bandiere rosse. Una di queste, adorna del ritratto di Blum, aveva questa inscrizione: *la repubblica, la vittoria o la morte.* Il democratico che portava quella bandiera è stato ucciso dai soldati, a colpi di baionetta.

Le provincie prussiane si preparono a far prova di energia. I sentimenti della Prussia renana, e della Vestfaglia non sono punto dubbiosi, Elberfeld, città che sempre era stata piena di simpatia per gli Hohenzollern, non è rimasta indietro di Colonia, di Coblentz, di Dusseldorf, città in ogni tempo ostili alla politica di Berlino. A Minden, si devota non è molto al suo re, il sig. di Bodelschwingh, che è l'espressione del partito dominante a Potzdam è stato recentemente fischiato, e accompagnato dagli urli di tutto il popolo. La Sassonia prussiana è anche più decisa; la Prussia orientale è inasprita dalle vociferazioni che corrono intorno ad un'alleanza russa.

Nella Baviera l'agitazione per la costituzione segue un movimento progressivo. Le assemblee del popolo hanno luogo coll'ordine il più perfetto, e forse, prima di otto giorni, la Baviera renana avrà dichiarato di non voler più appartenere alla Baviera, se non a condizione che sia accettata la costituzione dell'Impero. Alcuni deputati dell'Assemblea di Francoforte eccitano i loro concittadini dell'Annover e della Sassonia a dichiararsi con energia in favore della costituzione. Un fatto minaccioso ebbe luogo presso Darmstadt.

Il principe Windischgratz avendo alloggiato quasi dieci ore presso il principe di Linanges ad Amorbach, ha dovuto salvarsi in tutta fretta per sottrarsi ad una visita di paesani che hanno frugato tutto il castello per impiccarlo. Il principe ha preso la strada di Magonza, per andare a Londra colla sua famiglia. Uno de'suoi figli è rimasto prigioniero degli Ungheresi; suo padre ne ha invano domandato il cambio a Kossuth, che gli ha risposto:

« Rendimi Roberto Blum, e tuo figlio sarà libero: ogni « altro cambio è impossibile. » (*Democrat. Pacif.*)

NOTIZIE

ROMA *16 maggio*

Quest'oggi è cominciata la partenza di una parte delle truppe stanziate in Roma, restando però segreti la direzione e lo scopo. Queste truppe sono rimpiazzate da quelle giunte questa sera sotto il comando del gen. *Mezzacapa*.

SENTENZA

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Roma 13 Maggio 1849.

Il Consiglio di Guerra di Divisione, convocato d'ordine del cittadino Ministro di Guerra e Marina, per giudicare *Antonio Lana* del defunto Giuseppe, da Nemi, di anni 33, e *Saulle* di Antonio *Fontana*, da Porto d'Anzio, di anni 19, ambedue comuni del decimo Reggimento Fanteria: non che *Gio. Battista* di Giuseppe *Fratelli*, romano, di anni 17, borgese: tutti imputati di *Rapina in tempo di guerra*

INVOCATO IL DIVINO AJUTO

Avendo ascoltato la relazione degli atti processuali fatta dall'Uditore Militare Felice Sani, gl'Inquisiti nelle loro risposte, l'Ufficiale che sostiene le parti del Fisco nelle sue conclusioni, e l'Ufficiale Difensore nelle discolpe; dichiara constare in genere di *rapina commessa in tempo di guerra* il giorno 11 del corrente mese nel casino detto di *Villa Franca* entro il recinto di Villa Panfili, e constare in specie esserne colpevoli gl'imputati *Antonio Lana*, *Saulle Fontana* e *Gio. Battista Fratelli*; e perciò doversi condannare, come condanna, *Antonio Lana* alla pena di morte, in applicazione dell'Articolo 183 del vigente Regolamento Criminale-Militare; *Saulle Fontana* ai lavori forzati a vita, in applicazione del citato Articolo 183 modificato dall'Articolo 100; e *Gio. Battista Fratelli* ai lavori forzati per venti anni in virtù dello stesso Articolo 183 temperato dall'altro Articolo 101.

Tito Lopez, Capitano.
Ravioli, Capitano.
G. Checchetelli, Capitano.
Montecchi, Maggiore.
E. Morelli, Tenente Colonnello.
Pisacane, Colonnello, Presidente.
Avv. Felice Sani, Uditore di Guerra.
Giuseppe Tora, Segretario Militare.

Il Triumvirato, cui si è fatta relazione della presente Sentenza, ha commutato coi lavori forzati a vita la pena capitale pronunciata contro Antonio Lana.

(*Monitore*).

ASCOLI *12 Maggio*

I briganti capitanati dal prete Taliani, approfittandosi dell'assenza del Preside, assalsero questa Città intimandole d'innalzare lo stemma pontificio, e restaurarvi il cessato governo.

Immantinente s'è adunato un Consiglio, si decretò la difesa; i cittadini sursero in armi con tale attitudine, che codesti satelliti di Gaeta ricorsero al solito prudente partito di darsela a gambe, non senza aver ricevuto una severa lezione.

Lode al Municipio, ai notabili ai valorosi Ascolani, che non si perdettero d'animo, ancorchè rimasti privi della guarnigione, che, per mire strategiche, si dovè concentrare sopra altri punti!

E queste sono proteste ancor più eloquenti dell'altre.

BOLOGNA

Si legge nella *Gazzetta di Bologna* **del 12.**

Serie degli Atti e documenti governativi, militari ec. ieri ed oggi pubblicati in Bologna.

NOTIFICAZIONE

Carlo per divina misericordia del titolo di S. Lorenzo in Lucina, della S. R. C. prete cardinale Oppizzoni, arcivescovo di Bologna.

Per assecondare i pii desiderii manifestatici da questa Commissione Governativa Municipale, prescriviamo che per tre giorni continui decorribili da sabbato p. v. in ciascuna parrocchia e nelle chiese de' Regolari dell'uno e dell'altro sesso, nell'ora che si terrà più comoda al Popolo, si dia la benedizione del Venerabile Sacramento, premettendo le *Litanie della SS. Vergine in unione alle altre preci* solite a dirsi nell'occasione dell'esposizione dell'Augustissimo Sacramento.

Procurate, o miei dilettissimi figli, di accorrere a tal *sacra funzione con sensi di vera pietà e religione, memori* che qualunque efficace sollievo dalle tribulazioni si ha *soltanto da DIO, a cui dobbiamo con piena fiducia stare mai sempre* aderenti, interponendo all'uopo la validissima mediazione della comune nostra Madre Maria Santissima.

La pace e misericordia di DIO sia sempre con noi.

Dal nostro palazzo arcivescovile di Bologna l'11 maggio 1849.

Carlo card. Oppizzoni arciv.

REPUBBLICA ROMANA

Cittadini! Domani la vostra protettrice, la Vergine di S. Luca, doveva scendere entro le vostre mura: l'Austriaco occupa il colle, ed impedisce alla Madre di venire a spargere le sue benedizioni sui figli.

Popolo Bolognese, Iddio non vorrà che per lungo tempo ci sia tolta la gioia di adorarla fra noi. Cittadini, innalzate nelle chiese le vostre fervide preci perchè cessi l'esiglio che ce la rapisce. Noi ci siamo rivolti al venerando cardinale arcivescovo affinchè prescriva quotidiane preghiere nelle chiese parrocchiali.

I vostri cuori si levino al Santuario: la nostra pietosa Difenditrice, ivi esposta sull'altare, intercede per voi ed aspetta i suoi figli.

Dalla Residenza Municipale di Bologna, questo dì 11 maggio 1849.

Il Senatore — *A. Zanolini* — *Luigi Pizzardi* Conservatore — *L. Landini* Segretario.

REPUBBLICA ROMANA

Cittadini,

Quantunque l'esistenza delle farine non inspiri alcuna preoccupazione, tuttavia per la difficoltà di valersi dei mezzi ordinari di macinazione in città, è d'uopo curare ogni risparmio e profitto delle farine medesime.

Il Municipio ha perciò disposto che i Pasticcieri, i Fornai ed i Pastaroli sospendano la fabbricazione di paste dolci, del pane così detto di lusso, e della pasta fina. D'ora innanzi non potrà essere smerciato che pane di tutta farina e pasta comune.

È accordato tutto il giorno di domani ai detentori dei generi vietati per lo smercio delle rimanenze, passato il qual termine i contravventori saranno sottoposti alla multa di sc. 20, e al doppio per la recidiva.

È proibito sotto la stessa comminatoria la vendita di pane, pasta o farina in quantità superiore all'ordinario bisogno giornaliero dei consumatori.

Dalla Residenza Municipale 11 maggio 1849.

Il Senatore *A. Zanolini.*

Carlo Marsili Conservatore — *Luigi Landini* Segretario.

REPUBBLICA ROMANA

Bologna 11 maggio 1849.

Tutti i capi di Civica Mobile o Corpi Volontari che dai circonvicini paesi sono convenuti in Bologna per cooperare generosamente alla eroica difesa di questa città sono invitati a presentarsi ogni sera all'Ave Maria alla Commissione militare per ricevere le istruzioni opportune.

Per la Commissione *Marescotti* Colonnello.

AVVISO

Oggi sabato 12 maggio 1849, dalle ore 8 antim. al mezzogiorno, i soli Capi-Squadra dei Popolani *armati* andranno direttamente alla Seliciata di San Francesco colla nota dei nomi dei componenti la squadra rispettiva, e dopo riportato il Visto alla nota dai soli ufficiali incaricati, andranno al teatro Comunale, ove dalle ore 9 antim. all'un'ora pomer. riceveranno i soldi dei Popolani *armati* e le cariche pei fucili.

I Popolani tutti, che sono *senza armi*, e che lavorano alle Barricate, si uniranno agli altri componenti le Squadre dei lavoranti diretti dai cittadini ingegneri capitano Jourdan e Stanislao Conti, e dai capi od assistenti di dette Squadre riceveranno essi pure i soldi.

Scorse le suddette ore perentorie, niuno potrà più avanzare qualsiasi domanda.

Bologna 12 maggio 1849.

Per la Commissione Governativa

Antonio Alessandrini.

REPUBBLICA ROMANA

Il Colonnello Comandante Bellini

Ai Militi Popolani Bolognesi.

Il profittare dei momenti eccezionali nei quali ci troviamo per abbandonarsi ad attentati, a disordini, a peggiorare la condizione di questa generosa città, allarmando il paese, ed inquietando le Autorità civili e militari che instancabili vegliano ondo fugare l'insolente nemico, è azione altamente riprovevole, indegna del carattere italiano, opposta ai principii di veri Repubblicani.

Un tale procedimento non può essere indifferente a chi è dedicato colla vita e coll'onore a conservare il lustro del nome italiano; per conseguenza credo opportuno disporre quanto segue:

Art. 1. È vietata la vendita e l'acquisto di munizione d'ogni specie, e di qualunque articolo militare.

Art. 2. Si vogliono ad ogni costo salve le proprietà e le persone degli abitanti, e di qualunque particolare che vive sotto la guarentigia della Repubblica.

Art. 3. Si vieta d'introdursi sotto qualsiasi pretesto nelle abitazioni dei cittadini, senza un ordine in iscritto di questo Comando Militare, o della locale Polizia.

Art. 4. Ogni alterazione od abuso negli stati di paga dei Popolani armati, è opera vile che sarà verificata con tutti li mezzi possibili.

Le contravvenzioni alli suddetti ordini saranno severamente punite colle leggi militari in via sommaria, onde un pronto esempio serva a reprimere li pochi tristi che invano credono di offuscare la gloria di questi supremi momenti.

Confidate in Dio e nel Popolo non corrotto
e la Repubblica sarà salva,

Bologna, 12 maggio 1849.

Bellini colonnello.

BULLETTINO OFFICIALE

Bologna 11 Maggio.

Ora 1 pom. I Popolani delle Lamme e di Ripareno uniti alla Linea, Carabinieri e Finanzieri sono sortiti dalla porta ad inseguire il nemico. — È impossibile il descrivere il coraggio di tutti i nostri combattenti.

Ore 5 pom. Fra poche ore avremo dalla Romagna molti rinforzi. — I nostri sono a qualche miglia distanti dalla città, ma l'esito della sortita non è ancora precisamente conosciuto.

BOLLETTINO OFFICIALE

Bologna 12 Maggio 1949.

Ore 7 pomerid. *di ieri. I nostri della sortita di Porta* Lamme sono rientrati senza alcuna perdita, portando seco vari oggetti che il nemico avea abbandonati.

Ore 8 pomerid. La Città trovasi tranquilla. Il nemico ha riprese le posizione fuori di Porta Lamme, e fa opere di fortificazione, che la nostra Artiglieria, diretta dall'attivissimo Tenente Angelucci, tenta distruggere. Frattanto nulla da noi si risparmia onde renderci più forti, e meno esposti ai colpi del nemico.

Ore 11 antimerid. d'oggi. Sotto la mura fra Porta S. Isaia e S. Felice si avanza un Parlamentario Austriaco portatore di un Dispaccio diretto al Senatore, contenente una seconda intimazione perchè la Città *si renda senza ulteriori* sacrifizii: annuncia il prossimo arrivo di un altro corpo d'armata sotto gli ordini del Governatore di Mantova; e per quanto sia questo allarmante, pur tuttavia non ha recato alcuna influenza sul morale della popolazione, che vieppiù preparasi alla difesa. Le ostilità sono per ora cessate.

Ore 6. pomerid. La Città è tranquilla.

FERRARA *11 maggio*

Sono partiti stamane per Bologna altri finanzieri con molti ancora dei nostri. *(Gazz. di Ferrara)*

Sicilia

QUISTIONE SICILIANA

Molte persone non hanno potuto rendere a se stesse un conto esatto delle cause della disorganizzazione istantanea della insurrezione siciliana.

Generalmente si credo che a Palermo, come a Torino, a Parigi ed in altre capitali è la reazione, vale à dire il partito composto dagli elevati personaggi *della finanza, e della nobiltà che ha tradito* e venduto la causa nazionale.

Mal si comprenderebbe la quistione siciliana, ragionando in siffatta maniera. A Palermo, come in tutta la Sicilia non eravi propriamente che un partito, il partito della indipendenza e della libertà. Giammai non si vide insurrezione più popolare; giammai nessun popolo non rivendicò i suoi diritti con un movimento più spontaneo e più unanime.

Ma se non eravi a Palermo il partito della reazione, eravi almeno ciò cui potrebbesi dar il nome di partito della paura, il partito di tutti quelli uomini timidi, spaventati, i quali, comunque restassero uniti di sentimento e d'*intenzione al trionfo della insurrezione armata, non erano perciò meno disposti a prestar fede ai vantaggi dei mezzi pacifici* di mediazione e di diplomazia; pronti per conseguenza a dimettere le armi, se lor promettevasi di ottenere per altra via la conquista e la guarentigia dei loro diritti.

Egli è con questo partito che l'ammiraglio Baudin ha sempre conservato delle intelligenze; è per mezzo dello stesso partito che ha voluto penetrare nella città, e disorganizzare la resistenza armata, ben prevedendo che una vittoria, figlia d'una guerra di esterminio, sarebbe al re di Napoli funesta quanto una disfatta.

L'ammiraglio Baudin si è affrettato a profittare dello spavento cagionato dalla presa e dalla distruzione di Catania, per proporre di nuovo la sua mediazione: il partito dei paurosi l'ha accettata.

Ma potea forse quel partito aspettarsi la risposta data in seguito dal mediatore? « Il re di Napoli vuole una sottomissione pura e semplice », cioè il diritto di annullare la costituzione della Sicilia, di calpestare i diritti imperscrittibili della Sicilia, di arrestare, imprigionare, fucilare chiunque vorrà, come per lo passato. Delle guarentigie per la Sicilia non si fa neppure parola.

Ed ecco la mediazione che un *ammiraglio della* repubblica francese ardisce di accettare; ma che dico, la parte infame che *consente di rappresentare in vantaggio d'un re bombardatore!* Poichè chi mai non vede che tutto ciò era concordato col re di Napoli?

Chi non sa pure che l'ammiraglio Baudin vuol guadagnare per suo figlio, primo segretario d'ambasciata a Napoli, i favori di Sua M. *Siciliana*?

Vergogna e tradimento! Forse che una mediazione deve aver luogo a solo vantaggio di una delle parti? Posciachè il re di Napoli rispondeva con quella insolenza e con quella ingiustizia, che dovea fare l'ammiraglio Baudin, *se non che travagliare a rimettere le cose nello stato in cui erano prima che offrisse la sua mediazione, cioè rendere il coraggio alla insurrezione, restituirle* la posizione e i vantaggi che aveva generosamente abbandonati, confidando nella parola, e nell'appoggio d'un rappresentante della repubblica francese?

Ma non era questo lo scopo dell'ammiraglio Baudin. Il suo scopo era quello di disorganizzare la resistenza, di far rientrare il nemico nella città, di tradire la Sicilia, per servire il re di Napoli, *il suo scopo è ottenuto, la farsa è rappresentata. I re trionfano ancora* una volta, ed un popolo è vittima questa volta ancora.

(Democrat. Pacifiq.)

FIRENZE

Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

— Continuando le notizie, che di mano in mano ci pervengono intorno *le cose di Livorno, ci affrettiamo a pubblicare* le seguenti:

« La occupazione di quella città e delle sue Fortezze per parte delle truppe austriache avvenne senza la minima resistenza? — Il contegno delle truppe medesime si è sempre mantenuto nei limiti della più rigorosa subordinazione, onde la fiducia presto tornò nei Cittadini:!! molte Botteghe furono spontaneamente riaperte, e la popolazione non indugiò a mostrarsi per le piazze, e per le strade.

Sono stati fatti diversi prigionieri in persone, che sembrano forestieri; — Per altro la maggior parte dei capi faziosi si è salvata a bordo di bastimenti da guerra.

Ma non tutti erano presi o fuggiti. Ieri mentre la truppa austriaca si teneva pacificamente schierata sulla piazza d'arme, un pugno di costoro, che si erano rifugiati armati nel Duomo, freneticamente ne uscirono, e fecero una scarica sulla truppa predetta. — Erano cinque. È inutile lo aggiungere, che immediatamente furono presi, e passati per le armi.

Aggiungiamo come semplici Documenti le seguenti Notificazioni pubblicate ieri in Livorno.

Notificazione

La città di Livorno è dichiarata in istato d'assedio.

Il generale maggiore Conte di Wimpffen è nominato Comandante Militare di Livorno.

Livorno, 11 maggio 1849.

Il generale d'Artiglieria di S. M. I. R. A.

BARONE D'ASPRE.

Notificazione

I Colori di Toscana *per la città di Livorno* saranno dal momento della pubblicazione della presente come prima cioè rosso e bianco. È proibito agli abitanti di Livorno di portar coccarde od altro segnale tricolore.

Livorno, 11 maggio 1849.

Il generale d'Artiglieria di S. M. I. e R. A.

BARONE D'ASPRE.

Notificazione

È dichiarata sciolta la Guardia Civica Nazionale di Livorno, le cui armi avranno ad essere consegnate nel locale del Municipio fra 12 ore dalla pubblicazione della presente.

Livorno, 11 maggio 1849.

Il generale d'Artiglieria di S. M. I. R. A.
BARONE D'ASPRE.

Notificazione

Entro oggi e dimani mattina sino al mezzogiorno tutte le armi da fuoco e da taglio o qualsiasi altra offensiva, le quali si trovano presso gli abitanti di Livorno, saranno dai medesimi recate e consegnate nella Fortezza vecchia all'Ufficiale a ciò destinato, che le prenderà in deposito contro ricevuta. Sono eccettuati i Consoli e le persone loro aderenti.

Chiunque contravvenisse a questa intimazione scorso detto tempo sarà fucilato.

Livorno, 11 maggio 1849.

Il generale d'Artiglieria di S. M. I. R. A.
BARONE D'ASPRE.

Avviso

Sua Eccellenza il generale d'Artiglieria *Baron D'Aspre*, Comandante Supremo del secondo Corpo d'Armata Austriaco ordina:

1. Che sieno aperte tutte le Botteghe secondo il solito, come anche le porte delle case e le persiane.
2. Oltre la solita illuminazione dei Fanali sieno dei lumi ad ogni Finestra.
3. Dentro il termine di dodici ore devono essere distrutte tutte le Barricate ed ogni qualunque ingombro che impedisca il libero passo.

L'Imp. R. Generale Maggiore Comandante della Città.
WIMPFFEN.

Notificazione

Il Municicio di Livorno, riprende le sue funzioni, associandosi alcuni Concittadini; il suo primo pensiero è quello di procurare l'alloggio sia per lo stato maggiore del Corpo Austriaco che è venuto a ristabilire con l'ordine pubblico, il Governo di S. A. R. Leopoldo il Granduca di Toscana. Inutile si rende di eccitare l'animo dei nostri buoni Concittadini ad accogliere amichevolmente questo Corpo di armata, che si presenta come restauratore della pubblica tranquillità.

Nessuno può ricusarsi di alloggiare quegli uffiziali che gli verranno destinati dalla Comune, e di accoglierli decentemente, e qualora non abbia luogo adattato nella propria abitazione, sarà sua cura di procurargli altro decente luogo a sue spese.

L'alloggio consisterà in letto, lume e fuoco.

Dal Palazzo Comunitativo il dì 11 Maggio 1849.

Per il Gonfaloniere assente
LUIGI BAGANTI.

TORINO *9 maggio*

Corre voce che alla modificazione ministeriale già da noi annunciata, un' altra ne debba succedere nel dicastero della guerra. Il ministro Morozzo della Rocca, stando a quanto si dice, cederebbe il luogo al gen. Dabormida. (*Saggiatore*)

— Oggi corre voce che i sigg. Deferrari e Dabormida siano per essere chiamati al ministero. (*Concordia*)

10 maggio

I bresciani, caduti con tanto eroismo nel giorno della battaglia contro l'eterno oppressore della patria, ebbero suffragi di lagrime e di preghiere nel mattino del 7 corrente, nella chiesa di s. Francesco di Paola in Torino. Assistevano al pietoso rito gli emigrati della grande ed infelice città. Trovavasi pure accolta in quel tempio molta parte di popolo, fra cui vedemmo con soddisfazione molte gentili signore e molti operai, a cui la memoria della magnanima Brescia è gratitudine ed affetto.

Il tempio non era guernito a lutto, nè i suoni della musica venivano a domandare una fugace commozione.

Un sacerdote la croce e la stola nera erano le sole pompe di quella funebre preghiera; eppure in tutti i volti tu vedevi una lagrima; da tutti i cuori prorompeva un sospiro....

I bresciani pregavano pei loro concittadini morti in una battaglia disperata e tremenda, e pregavano nella capitale del Piemonte!. (*Concordia*)

MASSIMO D'AZEGLIO AI SUOI ELETTORI.

S. M., volle chiamarmi all'ufficio di Presidente del Consiglio, e di Ministro, per interim, degli affari esteri.

Io non credeva, nei tempi difficili, dovrei dire impossibili, che corrono, aver capacità, esperienza d'affari, forze fisiche atte ad adempiere ai doveri di un tal grado, e rifiutava d'assumerlo.

Mi venne asserito dagli uomini onorandi che ora sono miei colleghi, che nell'occasione presente poteva pure l'opera mia essere utile al paese.

Se io accostandomi in qualche modo all'opinione loro, accettai l'ufficio che mi era offerto, credo poter affermarlo, fu docilità, non fu presunzione.

Ora io non ho voluto far Programmi. Troppi già se ne son fatti; e poi nel caso mio non ci era bisogno.

Ho abbastanza stancato l'universale colle mie pubblicazioni; e non potrei dire nè più, nè altrimenti di quello che ho detto, in fatto d'opinioni politiche.

Bensì senza far Programmi, amo dirigere a voi, miei elettori, due parole semplici e franche al mio solito, per dirvi che in questa mia grave posizione, e nelle difficoltà che d'ogni parte ci attorniano, io ho bisogno e chiedo a voi, come a tutti, appoggio, aiuto, e fiducia.

Ne sono io meritevole?

Chi può citare un atto del viver mio ove abbia mutato, o tentennato, o fallito all'onore; ove colla maschera dell'amor patrio abbia cercato d'avvantaggiarmi? costui si faccia avanti, e lo citi; ed io dovrò confessare la mia domanda eccessiva.

Se nessuno può rinvenire un tale atto, io alzo arditamente la fronte, e dico che ho diritto vi fidiate di me, non come d' uomo capace, ma come d' uomo onesto, e leale.

Ma se ho dovuto, incominciando, parlarvi di me, come del nuovo arrivato nel ministero, è mio debito ora parlarvi dei miei colleghi, e di chi è sopra noi.

Vi dico questa sola parola. Se le loro opinioni, ed i loro disegni, non fossero stati in perfetto accordo coi miei, col mio passato, e spero coll'aiuto di Dio, col mio avvenire, io non sarei dove sono.

Ora dunque conoscete l'animo nostro, e forse sarebbe superfluo aggiungere altro, se la concitazione presente degli animi e delle passioni politiche, ed il bisogno che proviamo d'essere pienamente conosciuti ed intesi, non ci consigliassero ad accennar brevemente quale abbia ad essere la pratica applicazione delle nostre opinioni.

Eccone i capi che più importano.

Cardine d'ogni Stato è la forza. Tanto la materiale che la morale. Il Governo di parte ci ha fatto perdere ambedue. Scopo del nuovo Governo dev'essere il riacquistarle, tanto negli ordini interni, come nelle relazioni coll'estero.

Credo s'otterrà nell'interno col dare al Governo la sola, la vera base su cui possa fondarsi, l'opinione dell'universale, del popolo *vero*.

Questo non patirebbe che si tornasse addietro dallo Statuto, nè dalle idee di nazionalità, e soprattutto che si restaurasse l'influenza aristocratica, Non vorrebbe neppure che venisse rinnovato il despotismo della demagogia; il despotismo di piazza.

Conviene rassicurarlo su ambedue.

Si suol dire che il popolo vuole soprattutto la libertà. Credo sarebbe più esatto dire che il popolo vuol soprattutto l'*ordine*, perchè sente instintivamente che l'ordine è la somma delle libertà.

Ma l'ordine non si trova che nella legge, nella legalità; e la sua osservanza dev'essere prima nel Governo, se si vuole che si estenda tra il popolo.

Ove sia esatta e rigida legalità, sarà necessariamente fermezza e vigore.

Queste due qualità sono indispensabili; senz'esse tutto il resto non serve a nulla.

Gli svonvolgimenti, le lotte di partito, i disastri hanno rallentato gli ordini dello Stato e le varie amministrazioni.

Per tutto si fa sentire mancanza di disciplina. Conviene rimetterla giusta, imparziale, e severa.

Crediamo che i principii e gli atti della Giovine Italia siano stati la nostra rovina (???). Li combatteremo lealmente, ma inesorabilmente.

Nè assolutismo, nè repubblica e molto meno anarchia, tale è la nostra impresa.

L'Europa è stata salvata da due cose, senza le quali ritornava alla barbarie. Gli Eserciti e le corti di Giustizia (!!)

Coll'Esercito si comprime l'anarchia.

Coi giudizii se ne giudicano e puniscono gli autori, e se ne purga la società.

Fra noi l'intimidazione dei giudici e dei testimoni ha reso spesso impossibili i giudizi. Conviene trovare ad ogni costo rimedio a questo male: fra i primi crediamo sarebbe il riordinamento della polizia. Polizia non nell'interesse di un partito o di una setta, ma nell'interesse di tutti, e perciò polizia onesta e veramente benefica all'ordine ed alla legge.

Rafforzata ed agevolata l'azione del potere giudiziario, crediamo egualmente importante dare all'esercito tutta la forza di cui è capace.

Non stimiamo che questa consista nella quantità, ma nella qualità. La quantità non ci ha data, e non ci darebbe la vittoria in guerra offensiva.

In guerra difensiva, ove oramai non potremmo essere affatto soli, un esercito meno numeroso, ma buono, servirebbe.

Ne verrebbe poi un vantaggio grandissimo, quello della finanza.

Questi sono in compendio i principii che potranno darci un'amministrazione forte all'interno.

Ove fosse ottenuta, verrebbe a restaurarsi la nostra riputazione all'estero.

Il mal governo ce le ha fatte perdere, il buon governo ce le farà riacquistare.

Gli eventi hanno dimostrato che se l'Italia non saprà far da sè, nessuno vorrà far per lei.

Crediamo dunque convenga riprendere il primo programma, di riunire le forze Italiane ed imprimere loro una stessa tendenza. — Unione dei principi fra loro, ed unione dei popoli coi principi negli ordini costituzionali.

Gli Stati Italiani, purchè strettamente uniti, potranno non offendere, ma difendersi e farsi rispettare.

Le reciproche gelosie li disuniscono, conviene dissiparle.

Una triste esperienza ha dimostrato che le antipatie municipali rendono impossibili le fusioni, che ad ogni modo sarebbero vietate dall'Europa. Conviene rassicurare ogni Stato Italiano contro progetti sleali d'ingrandimento, e persuaderli che la vera politica d'Italia è la benevoleuza, non l'invidia, l'unione, non la discordia.

Tali sono i sommi capi della nostra politica.

Ma non v'è politica praticabile, non v'è governo possibile, senza la fiducia, il concorso, la benevolenza dell'universale.

Triste distintivo dell'età nostra, che pure vuol chiamarsi di libertà, è l'ostilità continua contro la legge, senza la quale ogni libertà, diviene impossibile: è la guerra sistematica contro gli uomini che sono esecutori della legge.

Cercar di mutarli ove sieno inetti o prevaricatori, è giusto.

Ma assalirli con calunnie, indebolirli con sospetti, desolare a loro la vita, e renderla intollerabile, non è nè giusto nè onesto, ed è di massimo pregiudicio alla cosa pubblica.

Sulla massima delle nostre questioni, quella della guerra, crediamo degno della nazione e di noi, parlar franco ed aperto, e non lusingarla con vanti fallaci.

Le sventure e gli errori passati hanno resa la guerra impossibile; ma per la nazione, pel re, e per noi, lo proclamiamo in faccia al mondo, sarà sempre egualmente impossibile il disonore.

Queste parole sono brevi, ma sorgono da cuori onorati e leali. Possano trovar la via de' cuori altrettanto leali ed onorati dei nostri concittadini.

MASSIMO D' AZEGLIO.
(*Saggiatore*).

ALESSANDRIA *7 maggio*

— Ci vogliono assicurare che nel fare in cittadella l'inventario e l'ispezione dei fucili stati dispersi alla campagna di Novara e quindi raccolti, se ne siano trovati parecchi carichi con cartuccie di *sabbia* in vece di polvere. Se è vero, si confermerebbe sempre più l'idea del tradimento che dovrebbe mettere il governo in un atteggiamento risoluto per fare tutte le possibili indagini per scoprirne la ignominiosa tela e dare così alla nazione una giusta soddisfazione con solenni castighi. I prodi estinti chieggono vendetta; la pace d'Italia e del Piemonte, se rimane invendicato il tradimento, sarà frutto di grandi sciagure; ma Dio alla fine nella eterna sua giustizia farà trionfare la causa dei traditi e degli innocenti. (*Avvenire*)

Francia

PARIGI *6 maggio*

Leggiamo nella *Patrie*: « Corre voce all'assemblea che il governo abbia ricevuto questa mattina delle gravi notizie, dietro l'attitudine ostile presa dal governo romano, in faccia alle truppe francesi, contrarie ai dispacci che erano pervenuti a Parigi. »

Gli altri giornali conservatori mantengono il silenzio più ostinato; chiara si scorge l'intelligenza. (*Corr. Merc.*)

Oggi l'assemblea nazionale non ha tenuto adunanza. Le voci che correvano ieri nella stessa assemblea circa le prime operazioni del gen. Oudinot presso Roma vi destavano una indicibile ansietà; pretendevasi che le notizie pervenute al governo per telegrafo fossero molto gravi. Altrettanto dice l'*Estafette* delle notizie di Germania.

Questo giornale fa osservare che ieri durante la ceremonia funebre per l'anniversario della morte dell'imperatore, il presidente della repubblica non fece neppure una parola al cugino Napoleone, il quale d'altronde tennesi costantemente a qualche distanza da lui.

— Furono ieri arrestati circa 20 individui, quasi tutti straccioni dell'infima classe, che con una lacera bandiera percorrevano i *Boulevards* gridando: *Viva Barbès, Viva la Sociale ec.* Fra costoro si trovarono undici già condannati in contumacia alla *deportazione*, e tre che già subirono altre condanne.

— Parecchi giornali socialisti hanno parlato d'una pretesa lettera del principe di Metternich, sulla quale appoggiavansi per giustificare i loro attacchi contro il governo. Sentiamo oggi che il competente tribunale ha citato i gerenti di quei giornali a spiegare al procuratore della repubblica l'origine e l'autenticità di quel documento. *(F. Fr.)*

Abbiamo più volte smentito la vociferazione sparsa da molti giornali reazionarii, che il governo romano faceva vendere a vile prezzo gli oggetti di arte dei musei e delle biblioteche di Roma. Un giornale di colore drammatico, ed un giornale di colore elettorale ripetono di nuovo tutte le assurdità pubblicate su questo proposito. La più comica è quella che fa vendere per lo prezzo di 25,000 franchi il quadro della *Trasfigurazione*, il di cui valore è di più d'un millione.

Se coloro che spargono queste dicerie avessero alquanto riflettuto prima di inventarle, avrebbero conosciuto che al di sopra del potere esecutivo vi è a Roma un' Assemblea, i decreti della quale sono necessarii per l'alienazione di quei capi d'opera, e che nessun decreto ha avuto luogo su tal proposito; che infine alla testa di quell'Assemblea si trova un Bonaparte in qualità di presidente, e che si fa un triste complimento al presidente della nostra repubblica, indicandogli il suo parente qual uno degli spogliatori dei musei di Roma. Ma l'odio dei nemici della repubblica non riflette.

Quanto a lord Brongham, a questo rinegato dal cervello screpolato, a questo avvocato d'una regina disonorata che volea far assidere sul trono d'Inghilterra, che potremmo dire se non che da molto tempo le sue parole non si considerano più che quai puri e semplici vaneggiamenti? *(Tribune des peuples)*

Lettere di Costantina richiamano l'attenzione del governo sui tentativi del socialismo nell'Algeria che non rimangono affatto inefficaci fra i coloni recentemente arrivati in quella provincia.

— Si assicura che il principe di Ioinville abbia spedita a Parigi una lettera colla quale ricusa ogni candidatura per l'assemblea legislativa, finchè non sia revocato il decreto di bando che anticipatamente annullerebbe la sua elezione. *(Corresp. e F. Fr.)*

Grecia

La situazione di questo paese non cambia affatto: la crisi ministeriale è permanente: le dissensioni continuano ad esistere nel gabinetto. Del resto alle ultime date pareva prossima la sua ricostituzione; il signor Bulgari, ministro delle finanze, si è definitivamente ritirato, dietro gli intrighi dell'ammiraglio Canaris, presidente del consiglio, che prevalsero ai suoi, siccome trattavasi chi dei due sarebbe stato costretto di uscire dal ministero.

I giornali greci danno diversi dettagli intorno alle misure prese per la repressione del brigandaggio. Pare che si stia in qualche modo trovando rimedio a questo gran male che infesta la Grecia.

Inghilterra

Il *Times* così ragiona dell'intervento Russo in Germania.

È col massimo dispiacere, colla più viva ripugnanza che il giovine imperatore d'Austria e la maggioranza dei ministri si sono veduti costretti ad invocare il soccorso dello Czar. Ben lungi dal voler adottare d'accordo coll'imperatore Nicolò delle misure ostili contro le istituzioni moderne volute dallo spirito dei tempi, il Governo austriaco deplora la dura necessità di dover ricorrere alle forze di una potenza dispotica come costituenti la sola barriera da poter opporre all'anarchia ed alla totale sovversione dell' impero.

Egli è soprattutto a Vienna che si comprende tutta la forza di questa sventura; ma dopo le recenti vittorie dell'insurrezione ungherese, con molti ausiliari polacchi, che doveva fare il Governo imperiale? I suoi mezzi erano stati separati dall' aggressione di Carlo Alberto, dalla prolungata resistenza di Venezia, dal contegno minaccioso dei Francesi in Italia. Le forze ungheresi erano invece accresciute da bande dell'anarchia, venute da ogni parte di Europa, e soprattutto da un corpo di 20 a 30 mila Polacchi che avevano trapiantato la loro causa alla frontiera ungherese.

Egli è possibile di sconoscere in qualche parte la giustizia della causa ungherese, nè si potrebbe confondere con un'orda di ribelli, un popolo che forma nazione dal 1100 e difende la sua libertà costituzionale. Ma i Magiari non si tennero su quel terreno: rovesciate le barriere delle leggi e della proprietà la lor causa fu lordata dell'assassinio di Lamberg e di Latour. Non si tratta di rivendicare la loro libertà ed indipendenza, ma di sottomettere l'Austria all'ascendente magiaro e a questo fine l'aristocrazia guerriera dell'Ungheria non esitò a far lega coi più esaltati democratici di Vienna.

Un solo principio domina i moti di Pesth, di Francoforte, di Roma, quello di rovesciare leggi e governi per inaugurare un poter popolare d'origine rivoluzionaria. Il Governo Francese colla sua condotta all'interno ed il suo intervento in Italia, il Prussiano col dividersi da Francoforte, il Viennese combattendo l' Ungheria cercano a mantenere il principio medesimo di resistenza. In Francia ed in Inghilterra la pubblica opinione illuminata ripudia ogni complicità cogli eccessi del partito liberale. Ma se l'ordine è ristabilito, i governi comprenderanno, noi crediamo, che la sicurezza permanente dei loro Stati e dell' Europa non può essere guarentita che da istituzioni adattate al bene reale dei popoli — come riconobbe il gabinetto di Berlino nella sua nota agli Stati Germanici.

Addolorati che una giusta causa nazionale sia degenerata in una rivoluzione disperata per una violenza che potrebbe costringere più d'un governo ad invocare l'appoggio straniero, pur vediamo con somma piacere che tra i diversi governi europei *dalla Repubblica Francese all'autocrate Russo*, non vi sia una sostanziale differenza di Politica. Tutti vogliano del pari evitare la guerra e soffocar l'anarchia « Gli eserciti non combatteranno tra loro, poichè non sono i delitti o l' ambizione dei Sovrani che portano le guerre, ma bensì l' ignoranza delle masse popolari eccitate dalla propaganda rivoluzionaria, e il partito medesimo che accende la guerra in Danimarca rompe l'armistizio di Piemonte, solleva Genova e Livorno. Il ceto medio è non meno dei governi ostile a questi arditi aggressori e noi confidiamo nel trionfo finale della buona causa. »

Che vuol dire il *Times* coll'alleanza russa diretta a soffocare l'anarchia e a tutelare le monarchie costituzionali? che vuol dire dichiarando giusta la insurrezione ungherese e soltanto macchiata dagli eccessi? Lo scopo è evidente: rassicurare perfidamente le popolazioni allarmate dall'avanzarsi dell'esercito del dispotismo nel mezzogiorno dell'Europa, figurandolo diretto soltanto a combattere gli esaltati e gli anarchisti, e a sostenere il principio liberale moderato a lusingare i magiari di concessioni austriache, di conseguimento delle loro giuste pretese, ove soprassedendo da una guerra che rovina l'impero fossero contente di venire ad un accomodamento sacrificando Kossuth, Bem e gli altri simili ribelli, e ripudiando la fratellanza coi polacchi, la cui insurrezione turba i sonni allo czar.

Ma niuno resterà ingannato. Nessuno crederà Nicolò così tenero delle istituzioni costituzionali, da far avanzare i suoi battaglioni unicamente per amore dei diritti dei popoli minacciati dalla anarchia e dal comunismo. La lega delle aquile nordiche è palese; il dispotismo credendosi forte abbastanza si leva la maschera. Le truppe russe calpestano il suolo tedesco. Federigo Guglielmo rifiuta la corona dell'impero, ribellandosi al voto popolare ed all'accarezzato progetto dell'unità germanica.

Gli eserciti non si batteranno più tra loro perchè i principi sono d'accordo, dice chiaramente il *Times*; la guerra si farà contro gli *anarchici* ed i *comunisti* i *ribelli* e simili lordure, che dominano in Ungheria, a Francoforte, a Roma. È parlare assai chiaro e senza ambagi; il merito della sincerità non manca al certo in queste dichiarazioni.

Siamo dal canto nostro soddisfatti assai che il periodico inglese, ispirato alla Cancelleria Aulica, confessi ingenuamente come l'impero austriaco sia tutto sconvolto, ed incapace a resistere per sè stesso ai nemici che lo travagliano.

Godiamo pure di vedere come i polacchi in numero di circa 30,000 facciano causa comune coi magiari, benchè slavi, facendo tacere le guerre di razza per combattere uniti quelle della libertà. Ciò abbiamo per buon presagio di una vicina e generale insurrezione della Polonia.

Non sappiamo poi come il popolo francese sarà contento delle parole usate dal giornale di Londra a riguardo della gran nazione *il cui governo repubblicano*, a detta del *Times*, *tiene una politica in sostanza uguale a quella del gabinetto di Pietroburgo.*

LONDRA *3 maggio*

La camera dei comuni si occupò ieri di una mozione del sig. Bourke tendente a rimettere in vigore una legge del 1829 per reprimere i furti di bestiami in Irlanda.

Nel 1847 furono commessi 40,000 furti di tal genere in quel paese. Il progresso della miseria è un permanente eccitamento a questo delitto. Giusta la legge in questione, ogni individuo trovato in possesso di bestiami la di cui origine fosse sospetta, sarà obbligato di provare che gli appartiene legittimamente.

La mozione tendente a far rivivere questa legge, dopo di essere stata discussa, non ottenne l'approvazione della camera dei comuni.

— Si fanno dei preparativi a Birmingham per una grande esposizione dell'industria, ove tutti i manifattori inglesi saranno invitati ad inviare i loro prodotti. Non parlasi d'ammettere i prodotti delle manifatture estere.

— Le città marittime dell' Inghilterra si agitano sempre più contro il bill tendente a formare le leggi di navigazione.

Liverpool, per mezzo di gran numero di petizionarii, disapprovò pubblicamente il suo rappresentante, il quale votò pel progetto ministeriale.

Queste manifestazioni non possono far a meno di fortificare la opposizione della camera dei Lords.

POSEN *30 aprile*

La notizia che l'insurrezione era scoppiata in Galizia, e che il popolo marciava sopra Cracovia, ha destato una grande agitazione, e molti polacchi sono già partiti verso la Oberschlesien, onde prender parte all'insurrezione. Qui la Lega Polska in questi ultimi giorni spiega la più grande attività, e non v'ha dubbio che anche qui si è preparati a una sollevazione tosto che possano scorgersi probabilità di successo.

BUDA *30 aprile*

I magiari fanno degli armamenti imponenti.

La legione tedesca conta già 600 uomini atti al maneggio delle armi quasi tutti disertori.

Già si organizzano altri 100,000 uomini, e in sei settimane altri 100,000.

E questo, dice la *Gazzetta d' Augusta*, *non è una favola ma pura verità.*

Gli austriaci hanno abbandonato Gran, Raab ec.

La posizione di ambe le armate pare sempre la stessa.

Il corpo ausiliare russo somma a 170,000 uomini.

I magiari bene istruiti dei movimenti dei russi si dirigono ora le loro forze principali contro i medesimi per attaccarli subito alle frontiere.

Essi hanno dei buoni spioni che non avran no mai nè gl' imperiali, nè i russi.

La forza effettiva dei magiari è ora 170 battaglioni Honvèd; ognuno di 800 uomini almeno fanno 136,000 uomini, poi 24,000 usseri e 250 pezzi d'artiglieria.

Dembinsky intende, caso che non fosse felice contro i russi, di lasciare fortificati i passi del Theis coll'ultima leva dei 100,000 uomini e di portare la guerra in Polonia e Galizia.

— Un giornale racconta l'aneddoto seguente:

Venne offerto a Kossuth di cambiare il figlio di Windischgratz prigioniero degli ungheresi con ufficiali magiari.

« Io lo renderò, rispose il fiero dittatore, quando mi si renderà vivo Roberto Blum! »

Con ciò Kossuth si assicura sempre più la simpatia della democrazia germanica.

Russia

PIETROBURGO *27 aprile*

Il nostro graziosissimo czar, per cangiar aria, ha preso stanza a Mosca. Dicesi che abbia il batticuore, che faccia di brutti sonni, che senta l'orecchie intronate dai lagni de' soldati, dalle grida dei contadini, e che il sospetto di una cospirazione fra i boiardi gli tolga il respiro come l'incubo. Voi altri, assuefatti a riguardare la Russia come un bazar di schiavi, non crederete forse sì di leggieri che i sentimenti liberali qui poi non sono merce sì strana, come a prima giunta parrebbe.

Lo czar può intendersela colla Prussia e coll'Austria onde far avanzare le sue truppe verso le frontiere della Gallizia e del granducato di Posen, ma cancellare ogni ricordanza della congiura militare, impedire che i giornali liberali di Francia e di Germania penetrino a Mosca e a Pietroburgo, è cosa che passa le sue forze.

Lo czar vuol far credere che recasi a Mosca per assistere alla solenne apertura del kremlin, ma gli prestereste fede tanto facilmente se vi dicessi che qui preparavasi un movimento popolare, e ch'egli, per mezzo de'suoi spioni, ne conosceva le fila ?

Si fanno grandi preparativi, si urla, si minaccia, si contano e ricontano le truppe designate per correre in soccorso dell'Austria e mettere a senno i liberali di Prussia, ma si fa tanto chiasso per celare l' impaccio. A quanto si assicura i circassi hanno incominciato la guerra e ne menano delle disperate ai nostri generali chiazzati di croci; poi il gran sultano raggrinza le labbra per sorridere alle moine del nostro ambasciatore, ma fa il sordo a tutte le proposte di trattative e di lega.

Lo czar, vedendo che M. Titoff perdeva il suo latino, che non sapeva cavar frutto dei ricchi presenti che faceva, mandò invece sua nientemeno che un inviato straordinario, il suo aiutante di campo, generale Grabe. Riuscirà esso a balzar dal potere Reschid e Ali Pacha che non vogliono saperne di alleanza, a impedire che la Turchia non sottoscriva di propria mano la propria rovina? La fermezza della sublime Porta tiene in gran pensiero lo czar.

Ma quasi tuttociò fosse poco c'è poi la Polonia, sempre malcontenta, sempre inquieta, sempre minacciosa. I nomi dei suoi generali che combattono in Ungheria, le gesta che vi fanno i suoi figli, accolte avidamente, commentate con entusiasmo hanno scosso ogni fibra, hanno rilevato il coraggio, e tutti attendono solo di udire un grido o una squilla lontana per ricominciare la *danza sanguinosa* come dicono le canzoni di quel paese.

I nobili di Gallizia domandano altamente la convocazione della dieta per assestare gli affari malmenati dalla burocrazia e dall'autorità militare, che per ingordigia di lucro è passata in proverbio: Il contadino, che fin qui obbediva *ciecamente*, *comincia a ragionare*, l'arruolamento militare, la leva in massa e l' avanie d'ogni sorta degl' *impiegati alienano tutti gli animi. Per farli obbidire per* mantener l'ordine ci vogliono soldati e baionette. Nel distretto di Brezany si rifiutarono perfino le imposte e i soldati mandati ad esigere, e gli agenti del potere si comportarono come al solito, che vuol dire brutalmente, usando a dritto a rovescio della logica del bastone.

Se il caritatevole ufficio che apre tutte le lettere provenienti dall'estero lascierà passar questa mia ve ne spedirò delle altre. Qui è tanto il sospetto e la gelosia della censura che si mutilano o tagliano perfino i giornali quando contengano qualcosa che non vadi a genio al governo. In ciò nessun privilegio: fino i governatori di provincia li ricevono così sconciamente storpiati quando non sappiano procacciarseli altrimenti che per la posta.

Biagio Tomba Responsabile.

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 19 Maggio 1849 ROMA Anno III. Num. 112

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Fura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Beuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 5 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 18 MAGGIO

Condotta di M. Oudinot

Noi proseguiamo in questo nostro studio a manifestare la verità delle cose, sperando che si possa fare strada nella generosa Francia in mezzo alle calunnie che ci si spargono.

In un articolo del *Monitore Romano* si leggono le seguenti parole:

« Sfidiamo Oudinot a giustificare in Francia il modo col quale ha esso trattati i nostri prigionieri. Fra non molto noi indicheremo nomi e luoghi precisi, ne' quali taluni, indegni del generoso vessillo francese, hanno fucilato i prigionieri repubblicani »

Queste atrocità degne de' croati, non credibili in soldati francesi sono pur troppo vere. Oh se la Francia non fosse a noi nota, se non avesse una storia gloriosa e un avvenire più bello; oh quanto sarebbe stata mal giudicata co' fatti del suo ministero e dell'esecutore Oudinot.

Ma non basta, ecco un altro fatto di cui ci giunge notizia la più fedele. Nel porto di Civitavecchia stava il piroscafo romano intitolato il BLASCO: il 12 del corr. vi si vide sventolar bandiera francese, come se fosse proprietà della Francia. Cosa singolare! M. Oudinot ci voleva render francesi per meglio farci papalini: il miscuglio era un poco strano, ma quali miracoli non han potenza da fare i Barrot e i Falloux! Il comandante Cialdi si vide costretto a protestare contro questo nuovo abuso della forza, mostrando che i francesi erano entrati con parole d'amicizia e solo per queste in Civitavecchia e citando de' passi di M. Theodore Ortolan nell'opera *Regles Internationales et Diplomatie de la mer* molto a proposito.

Oh la Francia è troppo grande, ma quanto han cercato renderla piccola gli uomini che ora la governano!

Chi vuol conoscere i sentimenti del presidente della repubblica francese legga la seguente:

Lettera del Presidente della repubblica francese al generale Oudinot:

Eliseo nazionale 8 maggio 1849

Mio caro generale

La notizia telegrafica che annuncia la resistenza impreveduta che avete incontrato sotto le mura di Roma, mi ha vivamente afflitto. Io speravo, ben lo sapete, che gli abitanti di Roma, aprendo gli occhi all'evidenza riceverebbero con premura un'armata che veniva a compiere fra loro una missione benevola e disinteressata.

La cosa è andata diversamente; i nostri soldati sono stati ricevuti quali nemici; il nostro onore militare è impegnato; io non soffrirò che riceva il minimo intacco. I rinforzi non vi mancheranno. Dite ai vostri soldati che apprezzo la loro bravura, che divido le loro pene, e che potranno sempre contare sul mio appoggio, e sulla mia riconoscenza.

Ricevete, caro generale, l'assicurazione dei miei sentimenti di alta stima

Luigi Napoleone Bonaparte

Questa lettera è degna di Luigi-Napoleone: essa lo manifesta ben chiaramente. La Francia tacerà? Se essa non si commuoverà tutta nel leggerla, è degna d'un simile presidente.

Nella celebre tornata del 7 dell' Assemblea nazionale Francese, immediatamente dopo il voto M. Considerant ascese la tribuna. Il presidente s'affrettò a dichiarar sciolta la seduta e non gli fu permesso d'annunziare all'Assemblea la natura della proposizione che depose sul banco. Ecco il testo di questa proposizione che diggià è segnata da una sessantina di nomi:

L'Assemblea nazionale,

Visto l'art. 5 della Costituzione;

Considerando che il potere esecutivo, mentre aveva ottenuto dall'Assemblea l'autorizzazione d'inviare una spedizione in Italia per proteggere la libertà, ha diretto questa spedizione contro una Repubblica sorta dal suffragio universale e ha impiegato le forze della Francia contro la libertà del Popolo Romano;

Considerando che quest'atto odioso costituisce in sommo grado una evidente violazione della lettera e dello *spirito* della Costituzione, un tradimento palpabile degl'interessi della Repubblica Francese e della democrazia europea;

Decreta: Il cittadino Luigi-Napoleone Bonaparte, presidente della Repubblica e i cittadini Odilon Barrot, Buffet, Lacrosse, Rulhières, de Tracy, Passy, Drovin de Lhuys, Falloux, e Faucher, suoi ministri, sono accusati d'aver violato la Costituzione.

NOTIZIE

ROMA *18 maggio*

L'inviato straordinario di Francia, signor Lesseps, ha chiesto una conferenza con tre membri dell' Assemblea, esso e il Generale Oudinot. In questo momento questa domanda viene comunicata ufficialmente all' Assemblea, e si stanno nominando i tre Commissarj. (*Monitore di ieri*)

Questa mattina l'assemblea romana ha chiuso la seduta permanente, attenendosi alle ordinarie.

Le truppe del re Bomba si sono ritirate a Velletri.

Son venuti questa sera i corrieri di Toscana e Bologna Quest'ultimo ha portato notizia che la eroica città era stata nuovamente attaccata e che durava in vigorosissima resistenza. Marciavano a quella volta molte truppe sotto il comando del colonnello Zambeccari e Pianciani.

— In Sassonia il popolo seguita a battersi contro le truppe. In Baviera la rivoluzione era prossima a scoppiare. Gli Ungheresi hanno attaccato Presburgo. A domani i particolari.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Sono sospese le ostilità tra la REPUBBLICA ROMANA e la FRANCIA.

Dato dalla residenza del Triumvirato il 17 Maggio 1849

(*Seguono le firme*)

REPUBBLICA ROMANA

Circolare ai Presidi delle Provincie.

Cittadino Preside:

Noi cominciamo a cogliere il frutto dell'opera nostra. Nella questione dell'intervento di Francia noi abbiamo accuratamente distinto ciò che non poteva essere altro che errore di esecuzione, dalle primitive intenzioni della rappresentanza di quella Repubblica, e dai magnanimi sentimenti della grande Nazione.

Quindi energia e costanza nel respingere la forza delle armi, generosità e fiducia in ogni altra parte della nostra condotta, verso un popolo, al quale ci stringe comunanza di aspirazioni e di doveri civili.

La fermezza e il valore dei Romani ha raggiunto il fine che noi ci eravamo proposti: il quale era d'impedire che il divisamento del Generale Oudinot avesse capo, onde così guadagnar tempo, ed attendere migliori consigli d'oltre Alpe.

Come avrete veduto dai giornali di Francia, l'effetto ha corrisposto alla nostra aspettativa: ed oggi possiamo officialmente comunicarvi, che un'Inviato straordinario della Repubblica francese, il signor Ferdinando Lesseps, trovasi già fra noi, con la missione di verificare l'ordine preciso delle cose seguite, e lo stato della questione.

Ogni ulteriore ostilità è già stata impedita, e la spedizione militare ridotta ne' suoi limiti veri.

L'importanza di questo fatto non ha bisogno di essere dimostrata. Voi vedete che ne consegue per noi una situazione molto ben definita, e un incremento maraviglioso di forza morale e materiale.

La nostra quistione diventa una quistione di libertà e d'indipendenza contro l'assolutismo e la invasione austro-napoletana, senza termini medj che entrino ad inceppare o a falsare l'opera spontanea della nostra autonomia.

La Francia o dovrà combattere con noi, o aiutarci colla sua influenza morale.

Spargete queste notizie fra le popolazioni di costà, come novello e fecondo alimento alla loro energica vita. Un popolo che, nella profonda coscienza de' suoi doveri, non ha temuto di levarsi a fiera battaglia contro quattro potenti invasori, ha diritto di vincere; e voi dovete adoperarvi con tutta la virtù dell'anima vostra e con tutti i mezzi che sono nelle vostre mani ad agevolargli la via de' meritati successi.

Eccitate l'intero paese a difesa di popolo, conformandovi alle precedenti istruzioni di questo Ministero di Guerra e Marina; il quale oggi stesso invia nelle quattro provincie settentrionali dello Stato un egregio Capitano, per ordinare i movimenti, e l'azione delle moltitudini armate; come ne ha già spedito un altro con eguale intento nelle provincie centrali.

Roma si assume il conto di Napoli, e vi promette che la bisogna sarà in breve finita.

Bologna e le provincie sostengano intanto la forte prova contro l'orda croata e l'insanguinato messo del Papa che la conduce; e verrà presto il giorno in che Roma e le Romagne, riunendo le forze divise, chiameranno con veri auspicj l'intera nazione a risorgimenti degni di lei.

Roma li 15 Maggio 1849.

Pel Triumvirato, AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Quel popolo che vuole essere libero deve volere l'ordine come la prima delle sue guarentigie.

Appendice

SULLA TOSCANA

Quei cinque o sei reggitori del Municipio di Firenze che fecero una controrivoluzione per iscansare l' intervento austriaco, certo discendono in linea retta da coloro, che al tempo di Dante una *vecchia fama chiamava orbi*, perchè i fatti hanno mostrato, che alle *savie* deliberazioni di quegli *onorevoli* successe contrario l'effetto. Se avessero deliberato come più tardi il popolo romano di opporre la forza alla forza in difesa del buon diritto contro la prepotenza, non si poteva incogliere nè male nè vergogna più di quello che dovranno soffrire. Perocchè se la fortuna d'Italia non si ricrea per merito d'altri italiani, essi avranno il granduca, nè venuto per forza propria, nè chiamato per amore, e nè per amore nè per timore propenso a bene comportarsi; ma lo avranno come un delegato imposto dall'Austria, lo avranno infame per la compagnia delle armi straniere, più infame per l'ipocrita finzione di non averle invocate. Per sopramercato avranno obbrobrio come codardi, e saranno beffati per la stolta fiducia; se pure sfuggiranno la taccia dell'assoluto tradimento.

A noi consiglieri di resistenza avrebbero opposto l'impossibilità di resistere all'Austria, e forse nemmeno questa ragione, ma solo con parole di scherno ci avrebbero risposto. Or dunque non parliamo più con loro; e i rettori del municipio di Firenze e i loro accoliti siano per parte nostra disobbligati in perpetuo dal fare opere onorate e degne di memoria.

Ma è bene che al popolo italiano sia segnalato come la condotta di quei rettori se anche non fu proditoria, sempre non meno stolta che vile, che essi andarono lontani dai dettami dei loro stessi maestri, con alcuni dei quali noi siamo in alcune parti pienamente d'accordo. Se essi non si degnano di ascoltar noi, noi all'incontro abbiamo pazienza di ascoltar loro; e non abbiamo difficoltà a confessare, che alcuni fra essi quando hanno la mente sgombra dalla paura di spender troppo, e di perdere le loro azzimature di nastri, e di cordelline veggono ed esprimono la verità. Da uno di loro avremmo potuto imparare (se non fosse stato anche pensier nostro) che la Toscana si poteva e si doveva difendere contro l'invasione austriaca, e che non aveva bisogno nessuno di far moto interno per iscansarla, e molto meno poi di lasciarsene sorprendere dopo quel moto e malgrado quel moto.

CESARE BALBO, chi potrebbe scambiarlo con noi? Non è egli l'uomo, che rovinò la guerra dell' indipendenza, prima colla esitazione ad intraprenderla, poi colla fiacchezza del condurla,

Tanto un popolo è degno delle maggiori libertà civili, quanto sa in esse congiungere l'ordine più completo: a conseguirlo però non basta che consentano le intelligenze, concordino le volontà, sia universale ed uno l'intento, se a tutto non si associi strettamente la cooperazione de'mezzi. Questi, perchè siano efficaci a raggiungere la scopo, è mestieri che precipuamente cospirino alla difesa dai nostri nemici esterni ed interni. Non temibili i primi per chi nutre cuore e mente italiana, fatali i secondi perchè colle antiche arti dell'intrigo, e degli agguati preparano rovine là dove ognuno tranquillo s'attende sicurezza.

Il governo veglia, e vuole mettersi al coperto delle insidie di questi — Uno dei mezzi per riuscirvi è di sorvegliare gli armati che non appartengono a niun corpo militare. Fra di essi possono ascondersi i vecchi strumenti dell'antica tirannide, ai quali è colpa lasciare un'arma che impugnerebbero contro di noi — Quindi a rendere efficace e valida la volontà degli armati a difesa della Repubblica, e ad eliminare possibilmente quelli, cui la sicurezza pubblica non deve affidare arme; e per conoscere infine quanti e quali essi siano, e sappiano a quali ufficii sono dal Governo destinati, si ordina quanto segue:

1. In ogni Rione si organizzeranno delle Squadre armate d'individui che non trovansi scritti a niun Ruolo militare; esse nel numero saranno divise relativamente a quello degli individui aventi un archibugio, fucile, o picca, in ogni Rione, in modo però, che ognuna di esse non contenga al di là di 50 teste.

2. È scopo di esse, oltre alla difesa della Città il tutelare la pubblica sicurezza, e segnatamente nei rispettivi quartieri.

3. I Capi-Squadra saranno nominati dal Governo, dietro proposizione di questa Direzione. Essi dipenderanno dagli ordini del rispettivo Commissario, il quale, in caso di azione, alla testa delle squadre si appoggierà alla Guardia Nazionale.

4. Sarà cura d'ogni capo organizzare il personale della sua Squadra; ne presenterà l'elenco al Commissario, e si riterrà organizzata e riconosciuta, quando ne avrà ottenuta autorizzazione.

5. Spetta ai Capi formare la squadra di quegli individui dai quali possono ripromettersi tutte le guarentigie per lo scopo cui sono dirette.

6. Ogni individuo componente la Squadra verrà munito di un *Porto-d'arme*, quale dovrà ritenere seco, quando dovesse per superiore disposizione percorrere la Città isolatamente. — Questo gli verrà rilasciato gratuitamente dal rispettivo Commissario dal quale sarà firmato, e vidimato dal direttore di Sicurezza Pubblica, e Capo-Squadra.

7. Restano diffidati tutti i *Porta-arme* emessi dall'autorità competente a tutt'oggi.

8. Entro le ore 24 dall'emanazione della presente, chiunque possiede o ritiene un fucile sia da caccia, o da guerra, od una picca, dovrà presentarsi al rispettivo Commissario, onde dichiarare il possesso e la provenienza della arma ritenuta, ed essese ascritto ad una delle squadre.

9. Chiunque possedendo, o ritenendo un fucile sia da caccia, o da guerra, si rifiuta far parte di una squadra dovrà immediatamente consegnarlo al rispettivo Commissario, enunciandone il possesso o la provenienza e ritirandone la ricevuta. In questi supremi momenti la Patria non può permettere che le armi rimangano inoperose, e tali sarebbero, se possedute da individui non appartenenti a corpi organizzati

10. Ad ognuno che farà parte della Squadra, sarà permessa la delazione di qualunque altr'arma, meno le *Insidiose* eccettuate dalla legge.

11. Poichè è interesse pubblico che i buoni Cittadini siano tutti armati in difesa della Patria, al quale intento accorrono primi i rappresentanti del Popolo uniti ad esso rimane inconcepibile la stoltezza, o perfidia, di coloro che celando arme, e non volendo appartenere a niun corpo organizzato, o militare, volessero apparire e dichiararsi nemici della patria. Questi però, se delatori di arme lunghe verranno puniti colla confisca delle medesime; riguardo alle corte così dette *Insidiose*, verranno puniti a stretto senso delle vigenti leggi.

Dalla Direzione di Pubblica Sicurezza civile e militare.

Li 15 Maggio 1849.

Il Dirett. Civile O. Meloni. — *Il Capo Militare d'Officio.* Galvagni.

PALERMO *9 maggio*

Da 8 giorni ci troviamo a bordo d'un bastimento in salvo. — Speravamo che le ostilità avrebbero potuto evitarsi. — Ma l'inaspettata comparsa delle truppe napoletane il 7 corr. nelle vicinanze della città sopra i monti di Santa Maria e Gesù portò il popolo alla sollevazione, e volò tutto armato contro le truppe. Da quel momento si battono giorno e notte: tutta la parte di Villa Abate fino a Santa Maria e Gesù dal mare fu incendiata dalle truppe napoletane, ed oltre a questi anche molti altri villaggi.

Oggi o domani, al più tardi la città sarà occupata e senza dubbio saccheggiata e incendiata.

La flotta napoletana non ha ancora fin qui operato; oggi però pare verosimile che comincerà le sue operazioni per la distruzione della città, e per proteggere e sostenere le truppe napoletane che sono in terra. — Speriamo per il meglio. (*Nazionale*).

TORINO *12 maggio*

Noi pure possiamo guarentire che il nostro governo, aderendo alle domande della commissione governativa di Firenze, s'era deciso per una spedizione davanti a Livorno. Quei legni e quelle truppe che si credevano spedite alla Spezia per altri motivi, erano destinate a ciò. Ma la previsione austriaca, secondata dal nostro ex-presidente del consiglio, guastò il piano. Già da parecchi giorni la dimanda veniva fatta da Firenze; un' inviato apposito venne a Torino. De Launay, troppo temente di spiacere a papà Radetzky, non volle ricevere l'inviato e ritardò la deliberazione. Aggiungasi che la dimanda era fatta non senza il consenso della stessa commissione di Livorno.

(*Opinione*).

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Tornata del 7 maggio

Eccola per intiero, secondo che la dà il *National*:

M. *Jules Favre.* Avrei creduto che il ministro degli affari esteri sarebbe venuto al principio di questa seduta per chiarire degli avvenimenti che tengono l'Assemblea in una giusta ansietà. Ho dimandato a lui quale sarebbe la sua intenzione su questo riguardo, e m'ha risposto che le notizie pervenutegli non erano così precise da darle alla tribuna: ho creduto quindi che un dovere imperioso mi chiamasse qui.

Non posso obbliare che io era membro e relatore della commissione che ha esaminato la domanda del governo relativa alla spedizione d'Italia, domanda che si riattaccava al decreto del 18 aprile. Io debbo dire all'Assemblea qual è secondo me il partito che de'esser preso immediatamente da lei. Quando il decreto del 18 aprile fu proposto, l'Alta Italia era il teatro d'una sconfitta sofferta dal Piemonte.

L'oratore qui richiama alcune circostanze notevoli nella discussione preventiva ch'ebbe luogo per il decreto suddetto e in quella nella pubblica tornata.

Il Ministero, voi lo sapete, si contentò dapprima di negoziare; poi venne, il 7 aprile, a proporvi un progetto di decreto portante la domanda d'un credito straordinario per una spedizione armata a Civitavecchia.

Quali furono allora le spiegazioni del ministero? disse essere indispensabile di salvare in Italia la libertà compromessa dalle armi austriache; essere impossibile che la Francia lasciasse, senza mostrare la bandiera francese, compiersi degli avvenimenti ormai irrimediabili.

Fu nominata una commissione per esaminare ad un tempo e l'urgenza e il merito della questione che ne è inseparabile; il ministro degli affari esteri fu chiamato da lei: in presenza dei membri della commissione, ai quali faccio un solenne appello sulla esattezza dei fatti, in presenza dei membri della commissione, ripeto, il Sig. Ministro dichiarò che la spedizione non poteva evidentemente avere per oggetto di proteggere una forma di governo che fosse rispinta dalla popolazione romana, e che lo agire diversamente sarebbe lo stesso che attentare all' umanità egualmente che alla libertà.

Tale fu in sostanza la parola d' onore del Sig. Ministro degli affari esteri, ed è in virtù di questa parola d' onore che il rapporto, che vi venne sottoposto, fu portato alla tribuna.

Quale fu inoltre l'attitudine del ministro in presenza di questo rapporto, in cui avevo avuto premura di dire che la Francia si coprirebbe di disonore se andasse a rappresentare in Italia la parte dell' Austria? Il Sig. Presidente del consiglio non volle sul principio prendere la parola; ma essendo stato da una interpellazione chiamato alla tribuna, dichiarò essere lietissimo dei sentimenti manifestati in seno della commissione, e che quei sentimenti erano l'espressione del suo pensiero (*Sensazione*).

La legge fu votata; la spedizione partì; con quali istruzioni lo ignoriamo ancora, perchè la commissione non instò che queste istruzioni le fossero sottoposte.

Molte voci. Avete avuto torto! avete avuto torto!

Il Sig. F. Favre. Essa ebbe confidenza nella parola data dai Ministri degli affari esteri, e di giustizia.

La spedizione partì, e voi sapete da'documenti officiali, e da'racconti particolari ciò che è seguito.

La nostra spedizione non incontrò nessuna resistenza a Civita vecchia; entrando, il capo della spedizione aveva pubblicato un proclama, in cui diceva agl' Italiani che venivamo come loro fratelli, e per proteggere la libertà dell'Italia.

Frattanto, dopo il proclama, si compirono dei fatti accertati in oggi, e che, credo, non saranno smentiti.

Le nostre truppe, al loro arrivo, furono accolte, se non con entusiasmo, almeno con benevolenza dalle popopolazioni romane, eppure non abbiamo tardato a far loro sentire, non già la mano della protezione, ma quella del più forte.

Abbiamo dichiarato che non volevamo mischiarci nel governo interno degli Stati Romani, e frattanto il Prefetto di Civita-vecchia è stato sospeso; abbiamo occupato delle fortezze, e il comandante della spedizione ha detto alle popolazioni accorse a noi con benevolenza, che se Civita-vecchia avesse resistito, ce ne saremmo impadroniti colla forza (*Movimento*).

Da Civita-vecchia si è cominciato a negoziare, e a questo riguardo debbo rammentarvi ciò che diceva il sig. Presidente del Consiglio all'occasione della discussione. Egli ci diceva: Voi parlate della Repubblica romana, ma è un anacronismo; voi fate il conto senza por mente alla vittoria degli Austriaci, e al movimento che è scoppiato a Firenze contro il governo repubblicano; ma quando saremo a Civita-vecchia la repubblica romana avrà cessato di esistere, e arriveremo soltanto per impedire gli orrori e le violenze della reazione. » Ma se il Ministro trovavasi in questo errore, il suo luogotenente non ha potuto rimanervi lungamente, perchè ha trovato la repubblica romana esistente, energica, disposta a resistere; e alla sua frontiera, da un lato gli Austriaci, dall'altro le truppe napoletane.

---

sempre colla paura della parte che il popolo vi prendesse? — Or bene Cesare Balbo, alla fine del 47 scriveva cose che mirabilmente coincidono coi nostri principii, colle nostre proteste, colle risoluzioni che noi prendiamo, e che a tutti i popoli consiglieremmo di prendere. Le sue parole acquistano una singolare autorità e per la coincidenza con quello che noi predichiamo di continuo, e per la mala prova che fecero le sue azioni quando contrarie alle parole.

Non è operazione di guerra, naturalmente, localmente così difficile in niun paese del mondo, come una invasione dalla parte del Po, già per la nostra penisola lunga e stretta, tagliata in mezzo longitudinalmente da una catena di monti, e guernita di là e di quà da due serie, o file, quasi colonne serrate di città appoggianti l'una l'altra. Se i nostri maggiori, se i contemporanei dell'ultime invasioni non le seppero impedire, non sia pur colpa loro, sia dei tempi, sia della fortuna, sia della corruzione, sia di qualunque altra cosa; ma certo non fu, non potè essere dei luoghi, che sono anzi i più maravigliosamente disposti a difesa, fra quanti ne porge l'intiero e vario globo. (Studii sulla guerra d'indipendenza della Spagna e del Portogallo. Italia 1847 pag. 101.)

Così Cesare Balbo, il quale poi seguita ragionando, e dimostra questo assunto, che se l'Italia fosse invasa da settentrione da un esercito di 100,000 uomini, potrebbe con 30,000 soltanto non pur resistere, ma distruggere il nemico, semprechè le sue città fossero disposte a compiere il dover loro.

Ancona e Firenze sono i due cardini della difesa dell'Italia centrale. Innanzi a quella stanno Cesena, Rimini, Pesaro, Fano, Urbino e Sinigaglia, che sarebbero da vincere prima di giungere a fronte d'Ancona. Innanzi a Firenze poi sta l'Apennino difficile ad attraversarsi per se, più difficile se custodito da guerriglie, e che attraversato, rimane trincea di guerriglie a manca dell'inimico ed alle sue spalle. Ancona già forte dovrebbe, diceva il Balbo, essere rinforzata; e il fu da noi. Quanto a Firenze, l'autore calcolò sopra una circostanza che i cinque o sei del municipio fiorentino resero vana, e sono il calore la *concitazione nazionale* di quel popolo, di quello (egli diceva) *che promette più e che senza dubbio vorrà tener le promesse*. Egli contava inoltre sulle mura di Firenze, già avvezze alle difese, già gloriose nella resistenza, gloriose nella caduta, contava sui molli palazzi, e su tanti edificii pubblici e privati, che potrebbero senz'altro servire come arnesi di guerra. Saragozza non aveva di gran lunga tanto! E l'eroismo di Saragozza sta nella mente del Balbo, quand'egli è scrittore militare, così bello e luminoso, da condurlo ad esclamare più volte, che la salvezza della Spagna fu solo dovuta alle rovine di quella città, perchè *niun mezzo è certo, niuno d'immanchevole effetto, come una gran calamità, fortemente, volontariamente incontrata da una parte per il tutto.*

(*continua*)

Ebbene! ve lo domando, dov'era dunque per noi il nemico? *(Movimento prolungato. — benissimo! benissimo!)*

Ebbene, voi vi siete rivolti dalla parte dei vostri nemici.... la vostra spada è forse stata sguainata per impedire che una sola goccia di sangue scorresse sotto la mitraglia dell'Austriaco, o del Napoletano?..... Lo dico col dolore nell'animo, col rossore sul volto, il sangue italiano è stato versato; la risponsabilità ne ricada sugl'imprudenti, che sonosi presi gioco di noi! *(A questo passo immense acclamazioni accolgono le parole dell'oratore, gli applausi risuonano a più riprese, e questa parola, lanciata verso i ministri, parte da un gran numero di banchi: tradimento! tradimento!)*

Vi domando perdono, Signori, la mia intenzione non era già di commuovere le nobili passioni, di cui trovo qui il germe, e che chiedo portino un frutto immediato; la mia intenzione è di consigliarvi una misura seria, efficace, poichè, dopo di essere stato ingannato una volta, vi dichiaro che nol sarò più. Mi rivolgerò dalla parte di coloro che vogliono che l'azione emani da questa Assemblea. *(Viva approvazione)*.

Dico dunque che, invece di rivolgerci dalla parte dei nemici della Francia, andiamo per proteggere l'Italia contro la loro azione. Ebbene il Generale francese ha marciato contro Roma. Il ministro degli affari esteri ci ha risposto essergli giunto un dispaccio telegrafico annunciando che il generale francese era stato chiamato dal voto della popolazione romana . . . *(Negative prolungate)* che si era avanzato con un corpo di truppe per giudicare lui stesso qual poteva essere l'efficacia delle promesse che gli si eran fatte; che ad una distanza, di cui il dispaccio non fa menzione, aveva incontrato, in luogo di simpatie, una resistenza seria, a fronte della quale avea dovuto fermarsi, e aspettare dei rinforzi.

Ecco il dispaccio telegrafico; il Ministro non sa altro. Frattanto l'avvenimento sarebbesi compiuto il 30 aprile, e siamo al 7 di maggio.

Sono giunti dei dispacci serii; ne risulta che, giungendo alle porte di Roma, i nostri soldati, i nostri infelici soldati, dei repubblicani, i fratelli dei cittadini romani vi hanno trovato delle barricate; si è voluto prenderle a forza, e i nostri soldati sono stati costretti di rinculare . . . . Ecco la verità!

Voci numerose: Tradimento! tradimento!

Il *sig. I. Favre.* Quand'anche non esistesse nessun documento il solo dispaccio basterebbe a provare ciò che dico . . . Aspettare dei rinforzi è una dichiarazione di guerra nettissima: è una dichiarazione di mancato successo, che non può ingannare nessuno.

Ecco dunque a qual punto ci troviamo! e ieri sera il ministero fa inserire nel giornale, *La Patria*, — è quello il teatro delle sue comunicazioni — *(Ilarità)* ha fato inserire una nota che il *Monitore* di questa mattina ha ripetuto. Eccola, ascoltatela Signori.

« Secondo un dispaccio telegrafico che è pervenuto al al governo il generale Oudinot si sarebbe messo in marcia sopra Roma, dove, secondo tutti gl'indizii, sarebbe stato chiamato dal voto della popolazione.

« Ma avendo trovato, da parte degli stranieri che occupano Roma una resistenza più seria di quel che credeva, ha preso posizione a qualche distanza dalla città, ove aspetta il rimanente del corpo di spedizione. »

Signori, siamo noi forse nel 1814? son forse gli Austriaci che hanno scritto ciò? . . . *(Sì, Sì)*

Perciò vedete bene che siamo in una posizione da cui bisogna che sortiamo a qualunque costo. Non possiamo restarvi. *(Nò, Nò)*.

Ecco che i Romani non vogliono che riconduciamo loro quel governo sacerdotale, che, qualunque cosa diciate, voi strascinate al vostro seguito *(Sì! questo è vero)*

E poi dite che questi Romani che muoiono per la loro indipendenza, sono stranieri . . . Ah! sì . . . e domani li chiamerete briganti . . . Sì, saranno briganti coloro che non avranno voluto che il suolo della patria fosse macchiato dallo straniero . . . *(Sensazione prolungata)*

Voci a sinistra. E coloro che fanno questo si chiamano i moderati, le persone oneste?

Il sig. I. Favre. Prendo i fatti quali esistono, quali sono consegnati in quella nota inserita nel *Monitore*. Ed eccone la moralità, e la parte politica.

È che al momento, in cui, da questa tribuna, ci si annunciava che andavamo in Italia per proteggere la libertà, ristabilire l'ordine, impedire gli eccessi dell'anarchia, non dicevasi la verità, si aveva una mira segreta; e senza dubbio le istruzioni date (non sappiamo sotto quale influenza) sono talmente elastiche, che può essere permesso ai Cardinali di far entrare tutto ciò che vogliono in questa specie di carta bianca.

È stato detto alla Tribuna che non farebbesi niente contro la popolazione romana; che si andava contro l'Austria, e contro il regno di Napoli.

Per istabilire che tale era il senso formale degl'impegni presi dal presidente del Consiglio quando fu discusso il decreto del 18 aprile l'oratore cita di nuovo le parole pronunciate allora dal sig. Odilon-Barrot. Noi non andavamo in Italia, soggiunge il sig. Favre, perchè scorresse il sangue italiano; ci andavamo come una grande nazione, che adempie una nobile missione, che, cioè, non vuole permettere che una piccola nazione soccombesse sotto gli sforzi combinati di nazioni più grandi.... Ebbene, se vi era una mira segreta sotto le parole del sig. Odilon-Barrot, siano maledette le sue parole *(Applausi numerosi)*.

Per chi è stato versato il sangue di quella nazione per la quale volete far credere di avere le più generose simpatie? È stato versato per il Papa, per l'assolutismo! *(Sì, sì; questo è vero)*.

Voi, lo speriamo, vorrete spiegarvi, e l'assemblea dando mano a questo affare, non lo lascierà continuare da voi *(Bravo, bravo!)* perchè vedrà ciò che ne avete fatto per imperizia, o per tradimento.

Voci numerose. Per tradimento! per tradimento!.

Il sig. Favre. Avete compromesso le forze della Francia in una guerra empia; avete macchiato la nostra bandiera, facendola servire contro l'indipendenza d'una nazione amica... No, l'assemblea non vi continuerà la sua confidenza, perchè non ha voluto che entriate a Roma *di viva forza*, e che distruggiate i suoi monumenti. *(Approvazione)*.

Bisogna dunque che l'Assemblea pensi a ciò che deve fare. Mi pare impossibile ch'essa non nomini seduta stante una commissione che sia incaricata di prendere cognizione delle istruzioni spedite agli agenti francesi, e di fare un rapporto istantaneo. . . Avvertite che i minuti sono ora secoli! *(Sì! benissimo.)*

La posizione dei nostri soldati è arrischiata. . . Vengo di leggere una corrispondenza particolare nella quale si annuncia che la resistenza seria, a fronte della quale le nostre truppe hanno dovuto ritirarsi, erano le barricate che han loro impedito di andare più innanzi.

Che si dovea dunque fare? Non si doveva a qualunque prezzo, impegnare quel detestabile inumano combattimento. Cinque assalti sono stati dati, nei quali le nostre truppe sono state respinte. 150 francesi sarebbero stati uccisi e 600 feriti. . . . Ecco i bollettini del ministero! *(Sensazione. Agitazione prolungata.)*

La nota ministeriale soggiunge che le nostre truppe si sono ritirate, ed hanno preso posizione aspettando dei rinforzi; ebbene! non possiamo lasciare partire questi rinforzi senza conoscere le istruzioni, non già col mezzo di parole, ma in un modo netto e preciso.

Sgraziatamente è troppo evidente che dei rinforzi sono indispensabili. Non possiamo dissimularci le difficoltà della posizione della nostra spedizione. Le nostre truppe sono nelle campagne di Roma, e se infatti abbiamo subìto una rotta, l'indignazione delle popolazioni hà dovuto aumentare di tutta l'estensione della vittoria riportata sopra di noi; da ogni parte, uomini che già un tempo benedivano la nostra bandiera, e che oggidì la vituperano, si avanzano quai nemici contro i nostri soldati.

Ebbene! è indispensabile che si spediscano dei rinforzi alla nostra spedizione, ma rinforzi che facciano il contrario di ciò che è stato fatto con violazione del diritto delle genti, e dei dritti della umanità. Importa dunque che la commissione che nominerete, se adottate la mia opinione abbia cognizione esatta delle istruzioni date al capo della spedizione; importa che l'agente che ha tanto sgraziatamente condotta la spedizione, sia richiamato, e che un rappresentante. . . *(leggieri rumori)* o più rappresentanti si rechino al corpo di spedizione. *(Rumore a destra.)*

A sinistra Sì, sì, precisamente questo.

Il sig. Favre. E finalmente che apportiamo ai Romani la fratellanza, invece delle fucilate. In una parola importa che il pensiero della Francia sia chiaramente separato da quello degli uomini, che hanno sì mal condotto la nostra spedizione.

Nel caso in cui l'agente del ministero avesse oltrepassato le sue istruzioni, in cui avesse temerariamente impegnato le sue truppe, bisogna che l'Assemblea intervenga per imporre la sua volontà; e poichè questa volontà è stata sì mal compresa dal ministero, bisogna che l'Assemblea ne diriga essa stessa l'esecuzione.

Il momento è supremo; nei primi giorni della vostra esistenza avete dichiarato che non sguainerete giammai la spada della Francia che contro la tirannia, e per la libertà dei popoli; se non fate niente come risponderete al popolo, dinnanzi a cui andate ben presto a comparire, quando vi domanderà ciò che avete fatto?

(Movimento; Benissimo! Benissimo)

Due volte avete avuto la sorte dell'Italia fra le mani, e due volte avete lasciato fuggire l'occasione liberatrice. *(Nuovo movimento)*

Finalmente la disfatta di Novara vi ha commosso; avete lasciato partire delle vele per proteggere la libertà dell'Italia, ed ecco che da quei vascelli scendono sulla spiaggia dei soldati che vengono ad eseguire l'opera dell'Austria. *(Viva sensazione)*

Che volete che dica ora l'Italia due volte tradita?; una volta per negligenza, un'altra volta perchè la vostra volontà sarà stata mal conosciuta; che volete che dica? Essa vi maledirà e andrà a gettarsi nelle braccia delle potenze assolutiste, e ad ingrossare quella coalizione, che dei malvagi cittadini chiamano forse in Francia. *(movimento; rumori all'estrema destra)*

Scorgo da quel lato *(l'oratore indica i banchi dell'estrema destra)* alcuni membri che hanno il coraggio di permettere che un sorriso sfiori le loro labbra: denunzio all'indignazione del paese il sentimento che lo inspira. *(Benissimo! benissimo)*

Sì, se l'Assemblea non protesta solennemente; se non prende una risoluzione vigorosa, è finita la nostra influenza in Europa; essa sarà oramai trascinata nel sangue e nel sangue.

In ogni tempo la Francia, quando ha avuto dei capi degni di lei, è stata il cavaliere della libertà, e voi oggidì che fate? contorcete il vero significato d'un voto, e ve ne servite affinchè il nome della Francia sia meledetto.

Bisogna che l'assemblea impedisca che il male vada al di là del punto a cui è arrivato, ed è già enorme; bisogna impedire che le nazioni si sollevino contro di noi per odio, per indignazione, e per disprezzo ad un tempo. *(Nuovo e vivo movimento — Benissimo! benissimo!)*

Prendete dunque un partito vigoroso, decisivo, degno di voi; che emani da voi, e che sia eseguito da voi medesimi. *(Benissimo! benissimo!)*

Il sig. Odilon-Barrot presidente del consiglio. Credevo che le interpellazioni portate a questa tribuna avessero di mira di rischiarare i fatti prima di portare un giudizio, e benchè non siamo in diritto di esigere dai nostri avversarii molta giustizia e riserva, siamo rimasti attoniti vedendoli a formolare una condanna nei termini che avete inteso, senza averla fatta precedere da nessuna informazione.

E che! ardite senza prove d'imputare a questa tribuna ad un uomo, conosciuto forse per la fedeltà a' suoi impegni, di aver sorpreso il voto dell'assemblea colla menzogna e colla frode?

Che ho detto all'assemblea? Noi interveniamo, spediamo le nostre truppe a Civitavecchia nella previsione d'una catastrofe imminente, e in questa catastrofe vi sono due cose da salvare: l'influenza della Francia, e gl'interessi della libertà, e a questo riguardo mi sono appropriato le parole stesse dell'onorevole gen. Lamoricière: « Se non salviamo la repubblica romana, salviamo almeno la libertà»

I fatti, pretendesi, non si sono realizzati quali io gli aveva enunciati, ma potevasi forse avere un opinione diversa, quando vedevansi i napoletani oltrepassare la frontiera per entrare a Roma, e gli austriaci disposti ad oltrepassarla del pari?

In quella situazione, oh! vi era un mezzo comodo di soddisfare ad un tempo i nemici del ministero, e il ministero stesso; ed era di lasciare che gli avvenimenti si compissero, era di starsene colle mani alla cintola. *(Rumori diversi)*

Noi non lo abbiamo fatto; l'astenersi in faccia degli avvenimenti non entrava nelle idee dell'assemblea, e non dico già questo per coprirmi colla responsabilità dell'assemblea; no! Il ministero accetta la responsabilità dell'esecuzione; essa gli appartiene intieramente; ma alfine lo ripeto; l'astenersi non entrava nelle idee dell'assemblea. Essa non voleva che l'influenza contro-rivoluzionaria superasse a Roma e a Firenze, sotto la pressione diretta dell'Austria.

Eliminata la politica di astenersi, bisognava forse dichiarare la guerra a coloro che volevano attaccare la Repubblica Romana? bisognava forse fare con lei un patto offensivo e difensivo? è stato proposto; era la politica dell'onorevole Sig. Ledru-Rollin; essa si è prodotta coi diversi ammendamenti portati a questa tribuna. Il sig. Ledru-Rollin vi ha indicati con eloquenza i pericoli, ch'ei travedeva, lasciando perire la Repubblica Romana. Questa politica ha forse prevalso? Avete forse imposto al ministero l'obbligo di riconoscere la Repubblica Romana? Nò! non avete voluto stabilire questa solidarietà. Vi siete, prima di tutto, preoccupati degl'interessi d'influenza della Francia.

Ecco quale è stato il senso del nostro voto . . . (*Rumori diversi.*)

Che dovevamo noi fare a fronte di quel voto ? ciò che abbiamo fatto , ciò che abbiamo tentato di realizzare; Ci siamo avvicinati al teatro degli avvenimenti, e ci siamo sforzati di ottenere una soluzione liberale , invece d' una soluzione austriaca. (*Nuova interruzione* : — *Esclamazioni di risa ironiche a sinistra.*)

Ora , le nostre istruzioni sono forse state contrarie al pensiero dell'Assemblea , alle dichiarazioni che io le aveva fatte ? . . . (*Rumore*)

Oh! se le nostre istruzioni fossero state contrarie a quelle dichiarazioni , se avessimo avuto la disgrazia di mentire al più santo degl' impegni , ad un impegno preso a questa tribuna in faccia del paese ; se finalmente avessi deviato il voto dell'Assemblea dal suo vero senso , se lo avessi sorpreso con una menzogna ; se avessi fatto questo , mi sarei renduto colpevole del più grande dei delitti politici.

Ma almeno , prima di tutto dovevasi verificare i fatti ; ma noi cominciate col condannare , col portare delle accuse che vanno a spargersi ben lungi in Francia , e nel mondo. Oh ! conoscerete i fatti ; leggerete le nostre istruzioni ; le paragonerete colle parole dette alla tribuna , e forse vi rincresceranno le vostre parole.

Ma ciò almeno , che avrebbe dovuto porvi in avvertenza , ed imporvi qualche riserva , è quel proclama , di cui voi stesso avete fatto l'elogio , nel quale facevamo appello agl'italiani come a dei fratelli , nel quale dichiaravamo loro che eravamo disinteressati in ogni quistione territoriale , che la nostra condotta non ci era inspirata che dall'interesse della libertà, d'altronde lo si sa assai bene (*Rumori*). Ebbene , questo proclama che ha meritato i vostri elogi emana del ministro degli affari esteri.

Questo atto importante doveva necessariamente contenere tutto il pensiero della spedizione; così vedete se ci siamo uniformanti al vostro voto. (*Rumori*).

Oh! non vi domando di pronunciarvi; aspettate.

Vi è una seconda questione. Il Generale a cui abbiamo confidato la spedizione è desso rimasto fedele alle nostre istruzioni? L'Assemblea mi permetta di dirle a tal riguardo, che per regolare la nostra condotta , non avressimo aspettato delle interpellazioni, se avessimo potuto formarci un tale sentimento sopra un documento certo.

Il Sig. F. Flocon. Domando la parola.

Il Sig. O. Barrot. Il governo non conosce la condotta dell'onorevole generale che comanda la spedizione , sia in ciò che concerne la sua entrata a Civita-vecchia, sia in ciò che concerne la sua marcia su Roma, che per mezzo di dispacci telegrafici, la concisione e l'oscurità dei quali non permettono di portare un giudizio sovra colui che rappresenta la Francia (*Movimenti diversi*).

Senza dubbio mi sarebbe facile di gettare dall' alto di questa tribuna una disopprovazione che appianerebbe le difficoltà. Ma io non so uscire in tal modo da una difficoltà politica ; non conseguirò facilmente alla disapprovazione d'un generale, di cui non conosco la condotta, e che ha potuto essere ingannato. (*Nuovi rumori*).

Giungo alle conclusioni che sono state formolate a questa tribuna. Quanto a me, non solamente do un pieno consenso alle spiegazioni, ma le domando con impazienza.

Quanto alla conclusione di misure, che rivestirebbero direttamente l'Assemblea d'una parte politica e governativa, non ho che una parola da dire: L'Assemblea non deve invadere i diritti del potere esecutivo (*Rumor diversi*).

Il Generale Lamoricière. Rammenta le parole che il Sig. Odilon-Barrot pronunciava in seno della commissione incaricata di esaminare il decreto del 18 aprile; ne risultava che domandavasi un decreto per occupare un punto della costa d'Italia, onde assistere agli avvenimenti che si preparavano.

Non credo, soggiunge il generale, che siasi voluto ingannare l' Assemblea: ma che volete che si creda ? che il generale che comanda la spedizione abbia potuto fare il contrario delle istruzioni che avrebbe ricevuto.

Abbiamo creduto al ministso sulla sua parola. O le istruzione erano diverse da quello che ci è stato detto, o il generale che ha occupato Civita-vecchia ha operato il contrario di quelle istruzioni.

Eppure ancora il Generale sarebbe stato ingannato sulle disposizioni della popolazione romana, e si sarebbe presentato credendo di essere ricevuto, e avrebbe trovata invece una resistenza energica.

Ciò è assai grave. I nostri soldati sono alle porte di Roma, circondati forse da una popolazione giustamente sollevata per l'attentato commesso contro la sua indipendenza. Lo ripeto, ciò è assai grave.

Ecco ciò che noi domandiamo : 1. Che il governo comunichi ad una commissione dell' Assemblea le istruzioni che ha dato; 2. Il dispaccio telegrafico, i di cui termini inseriti nei giornali non sono bastantemente espliciti. 3. se intende, si o no, di proseguire questa lotta contro la Repubblica Romana , che non ci sembra tanto disorganizzata , quanto ci era stato detto in principio (*Benissimo, benissimo! - Viva agitazione*).

Il sig. Flocon. Il governo francese è forse il solo che non sappia ciò che segue a Roma. Sono giunte delle lettere, eccone una.. L'Assemblea vuol forse averne cognizione? (*Sì sì: leggete*).

Tolone 5 maggio

« Abbiamo intrapreso contro la Repubblica romana una guerra ingiusta e odiosa. . Vi dico primieramente che non siamo stati ricevuti a braccia aperte a Civitavecchia come lo dice il Generale Oudinot. La prova ne è che il prefetto e il governatore sono stati messi in prigione.

« Ci giungono delle notizie per mezzo dell'*Orenoque* arrivato questa sera a 8 ore, e partito nella giornata del 2 maggio. Il generale Oudinot si è impadronito di Civitavecchia, perchè colà si sapeva bene che contro la forza non vi è resistenza. . . Il generale Oudinot si è inteso coi reazionarii. . . (*movimento*) ed è sulla fede di quelle persone che ha creduto che Roma lo riceverebbe senza trar colpo; ma non è andata così, e il nostro nome è adesso detestato a Roma.

« Cinque volte le nostre truppe hanno attaccato la città e cinque volte sono state respinte, e sempre con una grande perdita. Alcuni dicono che abbiamo 120 morti da deplorare; altri vanno sino a 500; si parla di venti ufficiali uccisi. . . . Il generale si è ritirato a S. Paolo sulla sponda sinistra del Tevere, ma è una cattiva posizione, perchè le comunicazioni delle nostre truppe con Civitavecchia possono essere tagliate dalle sortite dei Romani.

« Il Generale Oudinot si è battuto bravamente; poco mancò che fosse fatto prigioniero, il suo soldato è stato preso a'suoi fianchi; il suo aiutante di campo ucciso vicino a lui.

(*Domani il resto*)

Tornata del 9 maggio

M. *Grévy* fa delle interpellazioni sulle decisioni prese il 7 maggio, e chiede se la lettera del presidente della Repubblica è particolare o d'un carattere ufficiale. O. *Barrot* risponde che non è atto di gabinetto, ma segno di simpatia verso il Gen. Oudinot ed i suoi soldati impegnati in una lotta all'estero. Il Governo doveva forse far sgombrare Civitavecchia? Piuttosto la sua dimissione: tanto più che le truppe napoletane si avvanzano. L'ordine del giorno motivato 7 maggio non ebbe mai tale assurdo significato.

Finisce con dire che mai ebbe mire comuni agli austriaci: che si devono attendere ulteriori notizie.

Ledru-Rollin fa un lungo ed eloquente discorso : dice che la lettera del Presidente Bonaparte è diametralmente opposta al volere dell'Assemblea: che bisogna difendere e non attaccare la Repubblica romana.

O. Barrot con energia ripete, quella lettera essere atto privato, L. Bonaparte avea diritto di scrivere quanto gli aggrada (*rumori e applausi*).

Flocon depone un ordine del giorno motivato in cui si dichiara *la lettera del Presidente nulla e di niun effetto.* (Ilarità generale).

Jules Favre cerca moderare l' effetto di questa imprudenza di *Flocon*: chiede l'aggiornamento; la sinistra lo appoggia.

O. Barrot comunica un dispaccio telegrafico, il quale dice che dispacci scritti di Oudinot giunsero a Tolone. Propone riprendere la discussione al loro arrivo. É adottato.

L'assamblea ripiglia i soliti lavori sul *budget* della guerra.

(*Corrispondenza*).

TOLONE *10 maggio*

Due Squadroni del primo *Cacciatori a cavallo* sono arrivati ieri mattina nella nostra città , e sono stati imbarcati immediatamente a bordo della fregata a vapore l'*Infernal che fa strada* per Civitavecchia.

Il 13 Reggimento d' infanteria di linea che era dopo qualche tempo in guarnigione nella nostra città s'è imbarcato oggi per l'Italia. Sono state ancora imbarcate alcune compagnie del genio , e truppe d'artiglieria.

— Il primo battaglione del 13 leggiero è arrivato questa mattina insieme al sesto battaglione della guardia nazionale mobile. Quest'ultimo corpo si rende in Corsica. Si aspettano prima del 14 due reggimenti della divisione Magnan che vengono ad imbarcarsi per l'Italia. Il corpo di spedizione agli ordini del Generale Oudinot ascenderà fino a 20 mila uomini.

— La fregata a vapore l'*Albatros*, la Corvetta a vapore il *Veloce* ed il vapore l'*Eufrate* partono per le coste d'Italia con truppe.

— La fregata a elice la *Pomona*, e la fregata a vele l' *Ifigenia* che erano sortite per fare delle esperienze sono rientrate.

— Tutti i bastimenti si dispongono a ricevere delle truppe a bordo. Regna nel nostro porto un movimento straordinario.

— Il vapore la *Mouëtte* è stato inviato in missione.

— Una lettera di Bastia annunzia che il *Sané* ha deposto all'ospedale militare di questa città 150 a 200 feriti le ferite dei quali non avean niente di molto grave, e davano al contrario le migliori speranze d'una pronta guarigione.

— Il *Lloyd di Vienna* Giornale semi-ufficiale reca in data 4 maggio quanto segue: Col consenso delle diverse potenze e dietro espressa inchiesta del Granduca di Toscana e del Papa , il corpo d'armata austriaca comandato dal generale D'Aspre entrerà a questi giorni nella Toscana e nella Legazioni. Secondo un articolo di questo foglio le operazioni di questo corpo nelle Legazioni avrebbero ad estendersi fino ad Ancona.

Dalla *Gazzetta d' Augusta* giunta oggi si conferma la notizia che l'intervento russo è sospeso, e sembra che gravissime difficoltà siano insorte ad opporvisi.

Germania

FRANCOFORTE *4 Maggio*

Oggi l'assemblea nazionale ha dopo lungo dibattimento deciso: 1. che sarebbe intimato ai governi, corpi legislativi, comuni, e al popolo tedesco, di riconoscere e adottare la Costituzione dell'impero di Alemagna; 2. che il 15 agosto si adunerà a Francoforte la prima dieta ; 3. che il 15 luglio si procederà alla votazione dei rappresentanti ; 4. che, se qualche stato non fosse rappresentato alla dieta e per conseguenza qualche disposizione non potesse esser eseguita in tutta l'Alemagna, essa sarà modificata provvisoriamente ; 5. che se la Prussia non fosse rappresentata alla dieta , il sovrano del più grande stato rappresentato alla dieta , sarebbe investito , col titolo di luogotenente dell'impero , dei diritti e degli obblighi del capo dell' impero; 6. che adottata appena dalla Prussia la costituzione, la dignità di capo dell'impero passerà nel re di Prussia; 7. che il capo dell'impero giurerà dinanzi all'assemblea nazionale il mantenimento della Costituzione , e aprirà la dieta dell'impero. L' assemblea nazionale sarà sciolta all' apertura della dieta. Questa proposta è stata approvata con 190 voti contro 188. (*Journ. de Francfort.*)

BAVIERA

Nel territorio di Speyer si è già proclamata la rivoluzione. In un'assemblea popolare, a cui intervennero circa 13,000 individui, venne nominata una commissione di difesa di 40 membri, presieduta da Reichard. Questa ha decretato il rifiuto delle imposte, il richiamo dei soldati del Pfalz, l'organizzazione della leva in massa e altre tali misure.

DRESDA *5 maggio*

Continua la tregua tra il comitato di sicurezza ed il comando militare. Intanto è giunto in città il reggimento delle Guardie, e si aspettano rinforzi prussiani. Il re ha diretto al popolo un proclama in cui dice che crede, per il bene generale di non dovere ancora riconoscere l' opera di Francoforte. I ministri dopo aver accompagnato il re a Königstein, ritornaronsi a Dresda dove protestarono contro il governo provvisorio che già erasi costituito. (*G.U.*)

LIPSIA *4 maggio*

Alla nuova che i prussiani dovrebbero arrivare furono suonate le campane a stormo.

Si fanno barricate.

Le città vicine di Freiberg e Thararand hanno già mandato armati a Dresda.

Lipsia vuole fare lo stesso.

Prussia

I fogli renani annunziano che il governo prussiano ha inviato per dispaccio telegrafico l'ordine alla direzione della strada ferrata in Slesia di trasportare in Austria 30,000 russi provenienti da Cracovia.

Il passaggio di queste truppe sul suolo prussiano ha prodotto una grande agitazione.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

SEDUTA DEL 19 MAGGIO

(Ore 12. pom.)

Dopo una lettera in guisa di preambolo dell'inviato francese Lesseps i tre Commissarj scelti dall' Assemblea Romana riferirono il seguente progetto di una convenzione proposta dal detto inviato.

1. Gli Stati Romani reclamano la protezione della Repub- blica Francese.

2. Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamete sulla forma del loro governo.

3. Roma accoglierà l' armata francese come un' armata di fratelli. Il servizio della Città si farà unitamente colle truppe romane, e le autorità civili e militari romane fonzioneranno a seconda delle loro attribuzioni legali.

Queste proposizioni recate all' Assemblea ebbero dopo breve discussione la seguente risposta adottata all'unanimità.

« L' Assemblea con rincrescimento di non poter ammettere il progetto dell' Inviato straordinario del Governo Francese affida al Triunvirato di esprimere i motivi, e di proseguire quelli ufficj che riescano a stablire i migliori rapporti frà le due Repubbliche. «

Domenica 20 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 113

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 19 MAGGIO

Il ministero francese si è trovato in una curiosa posizione in faccia all'Assemblea nazionale. Esso aveva sperato che ottenuta la spedizione di un corpo d'armata per Civitavecchia, agevolmente si sarebbe operata una reazione in Roma e nello stato e così senza difficoltà sarebbe riuscito nell'intento di Luigi Bonaparte di restaurare il papato temporale. Il dispaccio del ministro degli esteri al generale Oudinot manifesta chiaramente le speranze e le intenzioni del gabinetto Barrot-Falloux. Fallite le prime, il generale ha cercato eseguire le seconde, ma il 30 aprile s' accorse che non erano sì facilmente effettuabili. La parte democratica dell'Assemblea ha quindi avuto pronti e fatti ed argomenti tali, che non si è potuto rispondere nè dal ministero, nè da ministeriali, se non che con ipocrite frasi o falsando i fatti. E l' Assemblea deliberò che la spedizione fosse richiamata al primitivo scopo, riconoscendo con ciò che si era agito ben diversamente.

Quindi la montagna ha cercato di cogliere il destro per mettere in istato d'accusa tutti i componenti del potere esecutivo; e discorsi pieni di nerbo, eloquenti e forti di evidenti ragioni si son pronunziati per sostenere la proposta di M. Considerant. Essa non è passata ma non già che la maggioranza non l'avesse trovata ben fondata. Cio lo ricaviamo, dacchè il ministero non è stato difeso da alcuno e mal si è saputo difendere da sè: e solo i molti rappresentanti si mostravano desiderosi di far finire la discussione e passando all' ordine del giorno. La mancanza di difesa, questa premura chiaramente ci dicono che l' agitazione nella Francia è in tale stato che si è temuto da' *soliti moderati* di muoverla maggiormente sfiduciando il ministero e il presidente della repubblica. Più doveva crescere questo timore, trovandosi la Francia nel momento delle elezioni: e la caduta d'un ministero retrogrado è sembrata a que' della *destra* un sicuro trionfo della democrazia nel risultato di quelle.

Però e i giornali e corrispondenze e le stesse discussioni nell'Assemblea ci danno ad intender chiaramente che la generosa nazione francese, così conculcata dal gabinetto che ora la regge, non può più soffrirlo. I fatti di Roma mal si smentiscono con le calunnie spacciate da Drouhin de Luys e da i giornali assolutisti. Questi fatti han palesato quali siano le intenzioni di Odilon Barrot: e la politica che si esercita all'estero non è che una copia fedele di quella che, pensa e desidera a suo tempo applicare in Francia.

Ora che gli avvenimenti si complicano in Germania e il Russo gitta la sua sciabla in mezzo per ischiacciarli; ora che il santo vessillo si è inalberato in Roma ed è stato inaffiato dal sangue de'prodi: no, la missione della Francia non è quella che le ha segnato Odilon Barrot, missione indegna d'un popolo così grande e così nobile. La missione della Francia è sostenere, e ravvivare della sua aura dovunque que'principii ch' essa per la prima ha proclamato in Europa. La lotta che per più di mezzo secolo ha sostenuto, il sangue de' suoi martiri, le sue nobili aspirazioni è tempo oramai che producano il loro frutto. Invano il suo governo sta facendo di tutto, perchè essa perda le sue simpatie presso gli stranieri. Invano, poichè libertà in Europa non può allignare senza la cooperazione della Francia e i popoli che intendono affrancarsi volgono a lei le loro speranze: Dio voglia, come noi siam certi, ch'esse non verranno deluse.

Costituente Romana

Seduta straordinaria del 19 Maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE.

Presidente. Annunzia d'aver creduto necessario il convocare straordinariamente l'assemblea.

Il Segretario legge una lettera del Triumvirato contenente le notizie venute a sua conoscenza — Nulla di Bologna — Il 16 un corpo austriaco moveva per la via di Cento verso Ferrara. Il gen. Gorgovsky mandò al municipio, dando due ore di termine per la ristaurazione pontificia e consegna del Preside Mayr detto fomentatore d'illegali resistenze. Il Mayr si è ritirato da Ferrara. Il popolo si mostrava disposto a non cedere *(applausi fragorosi.)* — In ultimo s'annunzia che in Francia gli animi de'cittadini sono a nostro favore.

Si legge ancora una lettera del ministro dell' interno, da cui appare che i briganti posti nel territorio d'Ascoli vanno diminuendo.

Audinot Dice che la Commissione nominata ha conferito con l' inviato francese e col generale: domanda Comitato Segreto per farne la relazione.

Molte voci. Appoggio.

L'Assemblea si chiude in Comitato Segreto.

Lettere di Civitavecchia di ieri ci informano che nella notte scorsa diede fondo in quel porto la fregata a vapore francese l' *Infernale* con 850 uomini di truppe che poi sbarcò con due generali di divisione e stato maggiore partiti già per il campo.

Appena ammessa a pratica la detta fregata, un officiale venuto a terra spedì con premura un dispaccio per istaffetta al generale Oudinot.

Dalla stessa corrispondenza sappiamo avere approdato in quel porto la gabarra francese *La Pernice* carica di carbon fossile in servizio della squadra in spedizione, e che, proveniente in origine da Gaeta ed in ultimo da Fiumicino, è giunto ancora il piccolo vapore francese addetto alla squadra, che viene impiegato al rimorchio delle barche cariche di viveri per Palo e Fiumicino!

Si legge nel *Monitore Romano* d'oggi:

Siamo invitati ad inserire la seguente dichiarazione:

Pour MM. Mazzini, Saffi et Armellini
Triumvirs à Rome.

Le Ministre Plénipotentiaire de la République Française, en mission à Rome, déclare que le fait annoncé par le *Contemporaneo* du 18 Mai 1849, ayant pour titre *Condotta di M. Oudinot*, est une infâme calomnie.

Rome le 18 Mai 1849, 9 heures 1/2 du matin.

FERD. DE LESSEPS

Noi altro non diciamo se non che questo: che M. de Lesseps avrebbe dovuto aggiungere dopo la frase *annoncé par le Contemporaneo* le parole *d'après le Moniteur Romain.*

Istruzioni officiali date al generale Oudinot.

» Generale.

» Voi sapete che una reazione interna e l' intervento straniero minacciano l'esistenza del Governo repubblicano di Roma, Governo che noi non abbiamo mai riconosciuto. Il Governo di Roma avvicinandosi ad una crisi omai inevitabile, è debito vostro di mantenere nella Penisola la parte della legittima influenza della Francia e di procurare il ristabilimento di un ordine di cose regolare, il quale sia conforme agli interessi ed ai diritti dei popoli.

» Sebbene voi non abbiate ad intervenire nelle trattative definitive che dovranno assicurare un tal risultato, siete autorizzato a ricevere le proposizioni che lo potranno preparare, avendo cura solamente, nella forma di tali accomodamenti, di evitare tutto ciò che potrebbe implicare riconoscimento delle autorità che comandano attualmente a Roma.

» Voi troverete qui unito il progetto di lettera che dovete, al vostro arrivo, indirizzare al governatore di Civitavecchia per domandare la vostra ammissione. L'ingresso nella città non vi sarà certamente ricusato. Secondo ogni probabilità, invece voi sarete ricevuto con premura, come liberatore dagli uni, e dagli altri quale utile mediatore.

» Pure, se contro ogni verosomiglianza, si pretendesse d'impedirvi l'entrata in Civitavecchia, voi non dovrete arrestarvi in faccia ad una resistenza che verrebbe opposta in nome di un governo che nessuno in Europa ha riconosciuto, e che si mantiene a Roma contro il voto dell' immensa maggioranza dei popoli.

« Stabilito una volta sul territorio degli stati della Chiesa, vi darete premura di mettervi in relazione col signor d'Harcourt, incaricato di regolare a Gaeta gl'interessi della missione che vi è affidata.

« Voi invierate a Roma uno dei vostri ufficiali, con ordine di dichiarare ai capi del governo la natura della vostra missione. Voi farete intendere espressamente che non siete facoltizzato a sostenere l'ordine di cose di cui sono rappresentanti, e li solleciterete di prestar mano ad un accomodamento che potrebbe facilitare la soluzione aspettata.

« La vostra marcia su Roma alla testa delle vostre truppe faciliterà senza dubbio un tale scieglimento, incoraggiando le persone oneste.

« Voi giudicherete se le circostanze sieno tali da potervi recare a Roma con certezza non solo di non incontrare resistenza seria, ma d'esservi abbastanza ben ricevuto, per credere ch'entrando in Roma rispondete ad un appello della popolazione.

« Fino al momento in cui un Governo regolare avrà surrogato quello che pesa attualmente sugli Stati della Chiesa, voi potrete, secondo che vi parrà convenevole, o mantenere le autorità attuali, bene inteso ch' esse si restringano ad una parte municipale e non impediscano in nulla l'opera vostra, o ristabilire le autorità precedenti, evitando per quanto è possibile d'intervenire voi direttamente in codesti cangiamenti, e limitandovi ad incoraggiare ed a provocare i voti della parte onesta della popolazione.

« Voi potete, se lo credete utile, impiegare l'intermedio del Console Francese stabilito a Civitavecchia, che metto a vostra disposizione.

» Tali sono le sole istruzioni ch'io posso darvi in questo momento. Il vostro buon criterio supplirà a quanto non vi è detto, ed io d'altronde, non mancherò di spedirvi quei suggerimenti che, secondo le circostanze, saranno necessari. Vi unisco qui il progetto del proclama che vi compiacerete di pubblicare subito dopo il vostro arrivo.

NOTIZIE

ROMA *19 maggio*

Sono le nove della sera e si è sciolto il comitato segreto per riprendersi alle undici e mezzo. Noi possiamo annunziare fin da ora, senza entrare nell'oggetto del comitato, che la dignità e l'onore del paese saranno salvi.

— I soldati del re bombardatore hanno sgombro tutti i paesi e pareva voler riunirsi tutti a Velletri. Da alcune notizie venute però pare che vogliano interamente sgombrare il territorio della repubblica.

— Si è avuta notizia che il ministero francese nella tornata del 12 dell'assemblea francese ebbe in una quistione politica un solo voto dippiù in suo favore.

— Oggi non è venuto il corriere di Bologna.

ASCOLI *15 maggio.*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Il giorno 11 Maggio due bande di briganti circondarono da due punti la Città, ed intimarono al Magistrato di far aver loro mille razioni, e tremila scudi prima del mezzodì, e di voler entrare in Città a ripristinarvi il Governo Pontificio. In un momento si armarono i Cittadini tutti e s'impegnò il fuoco che durò oltre tre ore. Rimasti uccisi sei briganti, questi si sbandarono, ed ora vanno taglieggiando i possidenti del contado, rubando loro il bestiame, sfasciando i magazzeni, e le cantine, e minacciando mille guasti se non gli s'inviano somme di riscatto.

È da notarsi che il Preside trovasi a S. Benedetto dove è rifuggito, non si sa perchè da vario tempo, e che la Città trovasi non solo sfornita di ogni guarnigione, ma persino mancava il Comandante di Piazza; pure fuggito da Ascoli.

FIRENZE *17 Maggio*

Sono giunti in Livorno provenienti da Napoli il Cav. Martini, e da Pisa ci scrivono che sia arrivato anche il General de *Laugier*.

— Sappiamo che jeri il cav. Ottaviano Lenzoni è partito alla volta di Livorno con una speciale missione.

— Notizie recentissime recherebbero che il Generale Filangeri sia entrato in Palermo senza incontrare alcuna resistenza. *(Conciliatore)*

LUCCA *15 maggio*

È tornata questa mane in Lucca le truppa estense che era in Livorno. Pare che retroceda verso gli stati modenesi. *(Riforma)*

PARMA *11 maggio*

Il governatore Sturmer ha pubblicato un avviso col quale si dà tempo ai soldati parmensi che sono in Piemonte, per far valere i propri titoli, sino al 31 corr.

— In un supplemento della *Gazzetta di Parma* si descrive un grande incendio accaduto in quella città il giorno 8. *(Riforma)*

12 maggio

Ieri è arrivato S. A. R. il duca regnante di Parma accompagnato dal suo ministro barone Ward.

TORINO *12 maggio*

Attesa la solennità d'ieri mancano oggi i giornali torinesi.

La *Gazzetta Officiale* di sabato contiene la relazione del ministro dell'interno e il decreto per cui viene pubblicato lo statuto nei comuni di Mentone e Roccabruna già soggetti al principe di Monaco e fusi con noi, e vengono dichiarati dipendenti dall'intendenza generale di Nizza.

— La guardia nazionale d'Annecy invitata a prestare il giuramento allo statuto vi accorse in numero di circa 400. Letta dal sindaco la formola nessuno rispose. *(Corr. Merc.)*

14 Maggio.

Ieri mattina S A. R. il principe di Savoia Carignano, generale in capo della guardia nazionale del regno, passava in rivista quella della capitale schierata sulla piazza d'armi. *(Sagg.)*

— Dicesi che il gen. Chrzanowski abbia chiesta ed ottenuta la sua dimissione da generale in capo dell'armata. Egli era oggi in Torino.

— Il gen. Bès fu rimosso dal suo posto di generale di divisione, e mandato in Prussia con missione particolare. Siamo ora accertati che venne nominato in sua vece il marchese Scatti.

— Una circolare del Ministero proibisce agli impiegati di guerra ed agli ufficiali dell'esercito di far parte dei circoli e di ogni società politica. *(Concordia.)*

MILANO *6 maggio*

Dapertutto i coscritti si rifiutarono di presentarsi alla sortizione dei numeri, ed anco in Milano, in Monza, ed altri luoghi popolosi l'estrazione fu fatta eseguire da gente prezzolata e senza il concorso dei coscritti, come è di norma. È poi ferma intenzione dei coscritti medesimi di non comparire alla commissione di leva. In molti paesi accaddero gravi tumulti contro quegli impiegati che volevano dar esecuzione alla legge. Si ritiene da tutti che il governo, sentendosi debole in faccia al pericolo di sommosse popolari molto serie, modificherà le date disposizioni per la leva. *(Repubblicano)*

10 maggio

Ecco in qual modo la *Gazzetta di Milano*, foglio officiale del governo austriaco rende conto della invasione toscana.

Notizie ufficiali pervenute ieri dal gener. d'artiglieria barone d'Aspre, comandante del secondo corpo d'armata, recano che il sudetto comandante è arrivato col suo quartier generale a Lucca il 5 corr. alle ore 5 pomer. La brigata Kolowrat si è diretta sulla strada di Pietrasanta per Viareggio, direttamente a Pisa, dove è entrata alle ore 9 pom. Il sudetto gen. d'artiglieria ha emanato a Pietrasanta i due proclami, che in seguito riferiamo, l'uno diretto agli abitanti, l'altro alle truppe della Toscana. Essi furono accolti da per tutto con molto favore, e i varii distaccamenti delle truppe toscane che si trovarono nei paesi rispettivi si unirono spontaneamente alla nostra armata.

Il tenente maresciallo conte Wimpflen sarà parimenti arrivato a quest'ora nelle vicinanze di Bologna alla testa delle truppe da lui comandate.

Daremo in seguito maggiori notizie.

Seguono i proclami già da noi pubblicati.

11 maggio

L'opposizione incontrata nel lombardo-veneto, e specialmente in Milano, agli ordini del governo militare di presentare supplenti ai disertori, fu così unanime, da costringere il vecchio maresciallo a non infliggere punizioni e limitarsi a rinnovare la notificazione 9 febbraio ultimo. Se i lettori si rammentano, essa porta che ogni comune nel cui territorio sia rinvenuto un disertore paghi una multa di 500 lire: che la famiglia cui appartiene il disertore sia obbligata a fornire al rispettivo reggimento un altro individuo del proprio seno, od in difetto provveda il comune e simili.

Questo manifesto fa conoscere la nobile perseveranza dei lombardi nella solenne ma muta protesta che loro soltanto consentono le circostanze. Pene severissime minaccia il feld ai trasgressori dei suoi ordini; ma ove la resistenza continui ovunque, sarà impossibile al governo austriaco mettere in esecuzione il suo piano.

La stessa notificazione di Radetzky rettifica la nuova che quest'anno il lombardo-veneto sia esentato dalla leva: essa non venne, però sinora, ordinata. *(Corr. Merc.)*

VENEZIA *8 Maggio*

Abbiamo per via straordinaria il 4. Bullettino di Venezia.

— Il Maggiore Rossarol comandante una lunetta del forte di Malghera spinse ieri un ardito drappello dei nostri fino quasi presso ai lavoratori nimici, i quali quantunque protetti da una forte catena di bersaglieri, dovettero desistere dalle opere, e ripiegare insieme ai loro difensori dietro ai trinceramenti. Durante il giorno stesso, e la notte, le nostre artiglierie non disistettero dal colpire i punti principali degli assedianti. Sull'albeggiare d'oggi, due dei nostri picchetti si avanzarono l'uno lungo la strada ferrata, l'altro lungo il canale di Mestre, e riconobbero che l'inimico non era riuscito ad armare la nuova paralella, che pur appariva compiuta.

I nostri corrispondenti di Mestre e della vicina terraferma, per solito bene informati, ci assicurano che in conseguenza del fuoco dei nostri forti per impedire i lavori nimici abbiamo loro recati danni gravissimi. Tutti i giorni si veggono trasportare sulla strada ferrata vagoni carichi di feriti del circondario di Mestre, e che in tre giorni ne arrivarono agli ospedali di Vicenza, Padova e Treviso 20 cariaggi. Gran quantità di feriti havvi pure in quello di Chivignago. Il giorno 6 si fecero a Mestre 27 amputazioni, e continue tumulazioni avvengono nella campagna. - Si calcola insomma che dal giorno in cui cominciarono i lavori ad oggi, la perdita degli austriaci sia di 300 uomini, senza contarvi molti ufficiali.

Ecco la risposta fatta dal governo di Venezia al proclama di Radetzky con cui l'invitava alla resa.

Dal governo provvisorio di Venezia il 5 maggio 1849

Eccellenza!

Il tenente maresciallo Haynau con nota 2L marzo p. p., n. 144, fece già al Governo Provvisorio di Venezia quella intimazione di resa che è sostanzialmente portata dai proclami di Vostra Eccellenza in data d'ieri acchiusi in un involto a me diretto.

Nel 2 aprile furono convocati i rappresentanti della popolazione di Venezia, a' quali il Governo diede comunicazione della detta nota del tenente-maresciallo Haynau, provocando dall'Assemblea una deliberazione sulla condotta di esso Governo doveva tenere nelle già conosciute condizioni politiche e militari dell'Italia. L'Assemblea dei rappresentanti ha unanimemente decretata la resistenza, e me ne diede l'incarico.

Al Proclama dunque dell'Eccellenza Vostra non posso fare altra risposta, che quella che mi è già stata prescritta dai mandatarii legittimi degli abitanti di Venezia.

Mi pregio poi di far noto all'Eccellenza Vostra che sino dal 4 aprile mi sono rivolto ai gabinetti d'Inghilterra e di Francia, affinchè, continuando la loro opera di mediazione, vogliano interporsi presso il Governo Austriaco per procurare a Venezia una conveniente condizione politica.

Ho speranza di ricevere fra breve la comunicazione ufficiale delle benevole pratiche delle prefate alte Potenze, specialmente dopo le nuove istruzioni che ho trasmesse a Parigi il 22 dello stesso mese. Ciò non toglierebbe, che le trattative potessero aver luogo anche direttamente col ministero imperiale, ove la Eccellenza Vostra ciò stimasse opportuno per giungere ad uno scioglimento più facile e pronto.

Spetta adesso all'Eccellenza Vostra il decidere se durante le pratiche di pacificazione abbiano ad essere sospese le ostilità, per evitare un forse inutile spargimento di sangue.

Aggradisca la Eccellenza Vostra le attestazioni dell'alta mia stima e profonda considerazione.

MANIN.

A Sua Eccellenza
Il Feld-Maresciallo Conte *Radetzky*,
Comand. in Capo delle II. RR. truppe in Italia presso Mestre.

Ultima Risposta di Radetzky.

Sua Maestà nostro Sovrano, essendo deciso di non permettere mai l'invervento di Potenze estere fra lui e i suoi sudditi ribelli, ogni tale speranza del governo rivoluzionario di Venezia è illusoria, vana e fatta solamente per ingannare i poveri abitanti.

Cessa dunque d'or innanzi ogni ulteriore carteggio, e deploro che Venezia abbia a subire la sorte della guerra.

Dal Quartiere Generale Casa Papadopoli, il 6 maggio 1849.

RADETZKY, *m. p.*
Feld-Maresciallo.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Tornata del 7 maggio

(Continuazione e fine)

» I Francesi abitanti a Roma hanno formato una legione, che ha protestato contro l'invasione del generale Oudinot, e ha dichiarato che si vedrebbe costretta a battersi contro i Francesi . . . (*Viva agitazione.*)

» Vi è a Roma una banda di avventurieri, che vanno dapertutto dove vi è battaglia, e che potrebbero resistere più lungo tempo di quel che si crede. » (*Rumori,*)

Un'altra lettera di Marsiglia del 4 maggio narra dei fatti analoghi, e aggiunge questo fatto grave: Roma avrebbe eretto sovra ogni barricata dei pali portanti questa iscrizione:

« Articolo V del preambolo della Costituzione francese del 1848.

» La Repubblica francese rispetta le nazionalità estere, come intende di far rispettare la propria; non intraprende nessuna guerra con mire di conquista, e non impiega mai le sue forze contro la libertà di nessun popolo » (*Movimento prolungato.*)

Il sig. Drouyn de Lhuys ministro degli affari esteri Rimprovera al sig. Giulio Favre di voler applicare al ministero la legge dei sospetti, volendo farlo condannare prima di averlo ascoltato . . . . (*Ah, ah . . . ben immaginata.*) Si vuole pure, soggiunge l'oratore, applicare al generale Oudinot un decreto della stessa data . . . Si vuole spedire a lui due rappresentanti per giudicarlo e tradurlo. (*Ah, ah di meglio in meglio.*)

Il ministro dichiara che il governo cuopre il generale Oudinot colla sua responsabilità (*Oh, oh!*), e che esso ministro non ha ricevuto altro dispaccio, tranne quello che si è fatto conoscere all'Assemblea. (*Oh, oh!*)

Il sig. Drouyn de Lhuys accetta la nomina di una commissione, ed è pronto a comparire dinanzi alla stessa, ma sarebbe, dice, ben contento che si rinunciasse al sistema di condannare senza ascoltare. (*E questo è il tutto? e questo è il tutto?*)

Il sig. Giulio Favre. Non si tratta dell'applicazione di una legge dei sospetti, ma dell'applicazione dei principii di umanità, di una legge di diritto comune. Voi siete colpevole, perchè non dovevate andare in Italia se non che come pacificatori, e vi siete andati a far scorrere il sangue italiano, e avete violato la costituzione che vi prescriveva di rispettare le nazionalità estere . . . (*Benissimo! benissimo!*)

Se i ministri sono stati leali, è perchè sono stati ingannati. Ebbene, senza dubbio non volete che il nome francese sia vituperato? Ebbene! bisogna che l'Assemblea penetri al fondo di questo affare, e sappia sopra chi deve ricadere la responsabilità degli avvenimenti. (*Sì, sì.*)

Il Presidente. Si tratta della nomina immediata d'una commissione incaricata di esaminare le istruzioni date al generale Oudinot, e di proseguire questo affare. (*Rumori diversi.*)

Il sig. Odilon-Barrot presidente del Consiglio. Siamo d'accordo sulla necessità di schiarire i fatti; ma ci è impossibile di adottare la forma nella quale il sig. Presidente pone la nomina della commissione; essa implicherebbe una grave questione costituzionale. (*Segni d'impazienza. Ai voti, ai voti.*)

Non si può trattare di nominare una commissione chiamata a giudicare il governo sopra un complesso di fatti che non sono ancora conosciuti.

Ma la proposizione così formolata: nomina d'una commissione alla quale il governo comunicherà le istruzioni date da lui ai suoi agenti non eleva nessuna difficoltà, e riserva tutti i diritti, quelli dell'Assemblea e quelli del governo.

Il Presidente. Non ho mai voluto proporre una questione incostituzionale dinanzi all'Assemblea, e il sig. Presidente del Consiglio si è ingannato su questo proposito.

Consulto l'Assemblea sulla questione di sapere se essa intende di nominare una commissione incaricata di esaminare i fatti relativi alla discussione di quest'oggi. (*Rumori a destra.*)

L'Assemblea decide ad una fortissima maggioranza che sarà nominata una commissione.

L'Assemblea decide quindi, del pari ad una fortissima maggioranza, che si ritirerà immediatamente per nominare la commissione.

Alcune voci. E il rapporto quando sarà presentato?

Un gran numero di rappresentanti a sinistra. Questa sera! questa sera! (*Reclami a destra.*)

Il Presidente. Vuole l'Assemblea radunarsi questa sera per sentire il rapporto? (*Sì, sì. — No, no.*)

Ma la commissione non è ancora nominata, e non possiamo sapere se il suo rapporto sarà pronto per questa sera.

Voci numerose. Sì, sì, per questa sera.

Il sig. O. Barrot. Non mi appartiene d'intervenire nell'ordine dei lavori dell'Assemblea; ma mi è permesso di esprimere un desiderio, ed è che senza perdita di tempo

l'Assemblea si trasferisse ne' suoi uffìcii, nominasse una commissione, e che questa facesse il suo rapporto oggi stesso. *(Sì, sì; a questa sera.)*

Il Presidente. L'Assemblea si riunirà questa sera a nove ore in seduta pubblica per sentire la lettura del rapporto.

La seduta è sciolta a cinque ore

Si ripiglia la seduta a nove ore e dieci minuti.

Il Presidente. Dà cognizione della commissione che è stata nominata negli uffìcii per esaminare le istruzioni del governo relative alla spedizione d'Italia.

1. ufficio, il sig. Frelon, 2. Grévy, 3. Gouin, 4. Lamoricière, 5. Dupont, (De Bussac), 6. Lanjuinais, 7. Roger (du Loiret), 8. Subervie, 9. Chavoix, 10. Coquerel, 11. Dubaudan, 12. Schoelcher, 13. Goudchaux, 14. Alem-Rousseau, 15. Sénard.

La commissione, prosegue il Presidente, si è immediatamente radunata, e si è occupata senza remora dell'affare che le era stato affidato. Ha sentito i sig. ministri sulle istruzioni dirette al capo della spedizione d'Italia. Non ha ancora potuto preparare il suo rapporto, ma è persuasa che sarà pronto a dieci ore. La seduta è dunque sospesa per essere ripigliata a dieci ore. *(Alcuni mormorii.)*

La seduta rimane sospesa.

A dieci ore e mezza molte voci domandano i membri della commissione.

Il Presidente. Il rapporto sarà all'ufficio dell'Assemblea in meno di dieci minuti.

La commissione entra nella sala a undici ore meno un quarto.

(Agitazione. I Rappresentanti si affrettano a ripigliare i loro posti. Il sig. Sénard sale alla tribuna. Regna un profondo silenzio.)

Il Sig. Sénard relatore. Cittadini Rappresentanti! La commissione che avete nominato si è immediatamente radunata; ha chiamato nel suo seno il Sig. Presidente del Consiglio, il Sig. Ministro degli affari esteri, ed il Sig. Ministro della guerra.

Ha ricevuto da loro comunicazione delle istruzioni date al generale che comanda la nostra spedizione in Italia, come pure dei dispacci pervenuti finora al governo.

Ci siamo allora riportati alle dichiarazioni contenute nel rapporto della commissione incaricata di esaminare la domanda di credito diretta all'assemblea.

Allora si rappresentava la Repubblica Romana come vicina a soccombere sotto le aggressioni dell'Austria, e sotto i principii di contro - rivoluzione che rinchiudeva nel suo seno. Dicevasi che secondo ogni probabilità avrebbe cessato di esistere prima che i nostri soldati avessero posto piede nel suolo italiano. Si voleva opporsi alle violenze che potevano risultare da una reazione, e del resto mantenere, e far predominare l'influenza della Francia, e preservare il paese dagli eccessi di cui era minacciato.

Del resto dichiaravasi che non si andava a difendere la Repubblica Romana, ma che neppure si voleva attaccarla Era del resto ben inteso che la spedizione occuperebbe Civitavecchia, scelta per punto di sbarco, e che al bisogno si vincerebbero gli ostacoli che si potesse opporle; ma non si dovea marciare sopra Roma, che in qualità di arbitri richiesti. Tale era il pensiero del rapporto della vostra commissione, e quello che risulta dalle spiegazioni degli organi del governo.

Frattanto lo sbarco si è operato: si è occupata Civitavecchia, e senza nessun intervento estero, senza contro-rivoluzione a Roma, finalmente senza nessuna delle cause indicate, le nostre truppe hanno marciato contro Roma.

Dietro di ciò, dal paragone dei fatti, e delle istruzioni, e dei dispacci, la commissione ha stabilito l'opinione che la spedizione era stata deviata dal suo scopo, e che la Repubblica Romana, che non doveva essere nè difesa nè attaccata, è in oggi attaccata.

In conseguenza la vostra commissione ha l onore di proporrvi il seguente progetto di risoluzione.

« L'assemblea nazionale invita il governo a prendere senza ritardo le misure necessarie affinchè la spedizione in Italia non sia deviata dallo scopo ch'era stato indicato ».

Il Sig. Drouyn de Lhuys ministro degli affari esteri. Affinchè l'assemblea sia messa in grado di apprezzare il disaccordo indicato dal rapporto fra le istruzioni date, e la decisione dell'assemblea, mi accingo a dar cognizione di queste istruzioni.

« Generale, vi ho fatto conoscere l'oggetto della spedizione di cui il governo della Repubblica francese vi ha confidato il comando. Sapete che una reazione interna, e un'invasione estera minacciano l'esistenza della Repubblica romana. La vostra missione è di procurare il ristabilimento d'un regolare ordine di cose negli stati romani.

« Benchè non dobbiate intervenire direttamente, siete autorizzato a ricevere delle comunicazioni, delle proposizioni dalle autorità, evitando soltanto di riconoscere le Autorità dalle quali emaneranno.... *(Violenta interruzione). Voci numerose.* All'ordine! all'ordine!

Il Sig. Drouyn De Lhuys. Non comprendo bene per quale motivo..... *(avanti dunque: siete sordo perchè volete esserlo.)*

Abbiamo già detto in questo recinto che non riconoscevamo il governo della Repubblica Romana... lo abbiamo dichiarato: era in quel momento che bisognava deporre sulla tribuna la proposizione di riconoscere quella repubblica, e trattare con essa. Ciò che non abbiamo fatto, noi non abbiamo autorizzato il generale Oudinot a farlo: ecco tutto. *(Rumori.)*

« A Civitavecchia... sarete ricevuto dagli uni come un mediatore, dagli altri come un liberatore... *(Oh, oh! lunga agitazione.)*

« Se tuttavia, contro ogni verosomiglianza, si volesse interdirvi l'ingresso in Civitavecchia, in nome d'un governo che nessuno in Europa non riconosce, e che si mantiene a Roma contro il voto dell'immensa maggioranza della popolazione.... *(Esclamazioni e gridi d'indignazione.)*

Una voce. Voi non avete sangue nelle vene.

Il Sig. Drouyn De Lhuys, prosegue la lettura delle istruzioni che impegnano il generale a mettersi in relazione coll'Ambasciatore Sig. D'Harcourt a Gaeta... » Voi spedirete a Roma uno dei vostri uffiziali che farà comprendere ai capi del governo che non siete in nessun modo incaricato di difendere l'ordine attuale di cose... ma un ordine regolare... la vostra marcia su Roma, alla testa delle vostre truppe faciliterà senza dubbio un simile scioglimento, inspirando coraggio alle persone oneste. *(Violenta interruzione.)*

Il ministro ripete questa frase. Una interruzione del pari violenta l'accompagna.

Una voce. E pretendete essere onesto e moderato! aimè!

Il Sig. Drouyn De Lhuys » Andrete a Roma se le circostanze son tali che possiate colà recarvi colla certezza che non vi sarà seria resistenza, e che vi sarete accolto bastantemente bene, affinchè andandovi si sappia che rispondete al voto dalla popolazione *(Ah! Ah! è una cosa vergognosa.)*

« Al momento in cui un governo regolare avrà preso il luogo di quello che pesa attualmento . . . » *(Esclamazione numerosissima.)*

Molte voci. Questa è vera vergogna. Sì sì.

Altre voci. È vergogna, è tradimento. Sì, sì *(Agitazione prolungata.)*

Le istruzioni dicono in seguito che il generale dovrà, sia facilitare il mantenimento di quelle fra le Autorità civili che vorranno ristringersi entro giusti limiti, sia il ristabilimento di quelle che erano in funzione. *(Ha! Ha! Questa è impudenza)* » limitandovi proseguono le istruzioni a provocare il compimento dei voti della parte onesta della popolazione.

A sinistra. Vergogna! vergogna! tradimento! Sì, sì infamia.

Il Sig. Drouyn De Lhuys » Il vostro buon giudizio supplirà; secondo le circostanze. Unisco il testo d'un proclama che pubblicherete subito dopo il vostro sbarco.

Il Sig. Ministro, ritornando sulla discussione che ebbe luogo all'occasione della domanda del credito relativo alla spedizione in Italia, sostiene che le cause che dovevano autorizzare il governo a marciare contro Roma si sono realizzate. Insiste su ciò cui dà il nome di dissoluzione della Repubblica romana; pretende che il disordine esista dapertutto e che una crisi è imminente *(Vivi reclami)*

Molti Rappresentanti : Nò: i fatti provano il contrario.

Il sign. Drouyn De Lhuys dichiara che la minaccia d'intervento che doveva determinare un movimento in avanti per parte delle truppe francesi si eseguisce in questo momento; che gli Austriaci e i Napoletani sono sul punto di entrare nello Stato romano, e in questa situazione il governo ha creduto esser meglio agire prima che dopo dell'intervento estero.

L'oratore sostiene d'altronde, che la marcia su Roma non è che la conseguenza naturale dell'occupazione di Civitavecchia; che marciando sopra Roma non si viola l'autorità del governo di fatto niente più di quel che siasi fatto occupando Civitavecchia, con questa condizione che al bisogno s'impiegherebbe la forza per occupare quel punto di sbarco. *(Mormorii numerosi e prolungati)*

Il Sign. Ministro insiste lungamente su questo argomento, e si attacca in mezzo ai ripetuti moti di disapprovazione, a stabilire le legittimità del nostro intervento contro la Repubblica romana. Finalmente egli dice, bisogna essere conseguenti. Si rimprovera alle nostre truppe di essere sortite da Civitavecchia prima che l'intervento straniero si fosse manifestato per mezzo di qualche atto; ma non bisogna dimenticare che eravamo andati per prevenire, e che per conseguenza non potevamo restare a Civitavecchia.

L'oratore entra in seguito in diverse ipotesi sulla situazione del generale Oudinot e di Roma, e dice essere possibilissimo che la resistenza non sia provenuta dalla popolazione; ma dagli esteri avventurieri che riempiono Roma.

La seduta continua; sono ore undici e tre quarti. Il Sig. Ministro degli affari esteri occupa sempre la tribuna.

Sono le due ore del mattino. Per conseguenza non possiamo che dare il risultato della seduta di notte, dalla quale sortiamo. La commissione aveva proposto un'ordine del giorno, il quale senza compromettere la posizione dei nostri soldati, gettati loro malgrado in un'avventura imprudente ed antinazionale, esprimeva un biasimo severo della condotta del governo. Ecco quale è stato il risultamento dello scrutinio.

Votanti	569.
Maggioranza assoluta	385.
Per l'accettazione	328.
Contro	211.

Ciò presenta 87 voti di maggioranza in favore dell'ordine del giorno proposto dalla commissione.

Per via straordinaria è potuto giugner oggi in Roma il numero del 16 corrente del *Démocrate du Var*, giornale di Tolone. Vi si contiene il seguito della tornata dell'undici, mancando il principio che sarebbe nel foglio antecedente, il quale non si è avuto.

Seguito della Seduta dell' 11 maggio

Quando voi avete votato i fondi, avete voluto che l' armata francese appoggiasse, occorrendo, l'influenza francese nella penisola; voleste che non si entrasse a Roma se non chiamato, o se l'armata napoletana minacciasse il governo romano. È certo che l'Assemblea non ha voluto altra cosa ed oramai è chiaro che il generale non è stato chiamato da' popoli romani, che i triumviri son restati uniti, che non han chiamato nè il generale in capo nè i soldati, ch' essi hanno ben dichiarato acconsentire alla loro entrata in Roma, ma a condizione che non venisse rovesciato il governo stabilito (benissimo) ... Il generale ha agito con leggerezza e ha abbandonato l'idea del primo voto dell'Assemblea. Questa leggerezza, questa imprudenza ci è costata ben cara, poichè le perdite sono state più considerevoli di quel che si è detto — Due officiali scrivono che lor si era detto che i napoletani erano dentro Roma, che opprimevano la repubblica e che andrebbero a difenderla « Repubblicani, essi dicono, ci han costretti a batterci contro repubblicani; abbandonare la bandiera francese era impossibile; bisognava dunque farsi uccidere: è quel che abbiam fatto « (profonda emozione)

Quindi l'assemblea ha ordinato che la spedizione ritornasse al suo scopo: e il ministero rispose che avrebbe eseguito questa deliberazione. Ma che si è fatto per eseguire i voleri dell' Assemblea? Una lettera è stata lanciata in circolazione, un'altra lettera provocante e che si ride della vostra decisione, una lettera nella quale si promettono de' rinforzi; per fare che, questi rinforzi? Il dispaccio del generale Oudinot ve l ha detto: è per fare il sacco di Roma. Quest'atto tende di dire a' nostri soldati: l' Assemblea non esiste, non esiste in Francia altro potere che quello del presidente.

Io vi diceva: questa lettera sarà posta nell' ordine del giorno dell'armata. Ebbene, ciò ch'era congettura è ora un fatto, un fatto scandaloso che non saprei qualificare in modo ben severo.

Siete voi uomini? Se lo siete, risponderete a quest' atto d'insolenza; vi risponderete come uomini e come rappresentanti con la messa in accusa (bravo! applausi) senza di ciò non vi resta che curvarvi, poichè voi avete l'obbrobrio su la fronte. (benissimo!)

Osar di dirvi che queste audaci ribellioni non sono una controrivoluzione? Noi, noi marciamo al di fuori co' re contro i popoli. È vero che qui si parla d' un interesse di religione. Ebbene, sapete voi dov'è la religione? Essa è in quel popolo che al momento in cui pugna per la libertà, espone il SS. Sagramento nelle Chiese. (Applausi) Mentre attaccate la repubblica Romana, voi permettete a Radetzky d'andare a combattere la democrazia sotto le mura di Vienna. Io vi dico che voi avete stretto un patto co' re contro de' popoli.

L'oratore ricorda gli atti del gen. Changarnier, le sue insolenze, il comando insolito che gli si è confidato, le sue provocazioni contro l'assemblea. Ho io ragione a dire che la Repubblica è sacrificata al di dentro come al di fuori

-Cittadini, in faccia a queste provocazioni, a questi violenti atti di contro-rivoluzione, non ci resta che a prendere un partito: noi dobbiamo dire: Siamo stati ingannati, noi riconosciamo la Repubblica romana (benissimo, benissimo -applausi prolungati)

M. Odilon-Barrot. Con ipocrita declamazione, dice non aver tradito, parla del suo nome, attesta che la lettera di Bonaparte non lega il ministero e che non vuole allontanarsi dal volere dell'Assemblea. Il suo discorso è spesso interrotto dalle grida della sinistra.

M. Clement Thomas. Sostiene che la politica del ministero mena alla guerra civile.

M. Iules Faere. Malgrado le sue proteste di moderazione, il ministro ci ha detto che il sangue dei nostri soldati era stato per noi una buona fortuna. È tattica ordinaria a'poteri che cadono di calunniare i loro avversari. Ma bisogna che la discussione non fuorvii e che l'assemblea adempia al suo potere.

Il presidente del consiglio ha parlato degli uomini che si rivoltano contro il suffraggio universale. Si rivoltano ancora quelli che insultano alle sue decisioni. E quanto al risultato delle prossime elezioni, qualunque sia, io credo poter dire che la legislativa manterrà la repubblica e la costituzione. Noi dobbiamo punirne le violazioni, fossimo all'ultima ora. Io ricapitolo i vostri atti senza passione. È vero che dopo il voto del 17 aprile erasi convenuto che si sarebbe attentato alla nazionalità romana? È vero che una proclamazione del generale in capo ha annunziato che noi andiamo a ristabilire Pio IX?

Il ministro degli affari stranieri. Non ho conosciuto che per mezzo vostro questo proclama.

M: Iules Favre. Sì e per mezzo del Giornale des Dèbats e del Constitutionnel; voi non l'avete smentito, dunque l'approvate. E se voi non lo conoscete, siete il più detestabile de'governi (bravo) ci avete ingannati più volte, non vi crediamo più. È ben provato che il vostro generale è marciato contro Roma, che ha fatto tuonare il cannone contro la città e ha danneggiato gli edifizii pubblici. L'oratore parla de'danni fatti ed è spesso interrotto dalla destra. Egli domanda che l'assemblea si ritiri negli uffizii per esaminare una proposta tendente a dichiarare che il ministero ha cessato di meritare la fiducia del paese.

Molti membri reclamano l'ordine del giorno che è adottato da 329 votanti contro 292.

Il rinvio agli uffizii della messa in accusa del presidente della Repubblica e de'suoi ministri proposta da Considerant è in seguito messo ai voti e rigettata da 388 voti contro 138.

La seduta è levata.

PARIGI *10 maggio*

— Corre voce che il Governo stà per ritirare il comando dell'armata di spedizione al generale Oudinot. Non si sa ancora qual è il generale che lo surrogherà. Si parla del signor Bedeau, ma nulla è ancor deciso a tale riguardo. *(Estaffette)*.

Leggiamo nella *Patrie* giornale semi-officiale del governo francese.

Lettere provenienti da sorgenti perfettamente autentiche, assicurano 1. Che gli austriaci sono entrati a Bologna. 2. Che il General d'Aspre marcia su Livorno in seguito di una domanda espressa dal Granduca di Toscana. (*Ecco una bestialità ed una verità*).

Leggiamo nel *National*:

A' suoi fratelli di Francia l'inviato di Roma in nome del popolo Romano. Un sanguinoso combattimento ebbe luogo fra gli abitanti di Roma, e i figli della Francia, che ordini spietati spingevano contro noi. Il sentimento dell'onor militare gli comandava d'obbedire ai loro capi: il sentimento del patriottismo ci ordinava di difendere le nostre libertà, e la nostra patria.

L'onore è salvo.... bisognava che lo fosse a tal prezzo. La terribile responsabilità del sangue versato sia distolta da noi uniti coi vincoli della carità! Sia perdonato anche ai colpevoli: Sono abbastanza puniti dai rimorsi che gli opprimono.

Salute e fratellanza.

Colonnello L. Frapolli inviato straordinario della Repubblica Romana a Parigi.

— Sappiamo che nelle previsioni di complicazioni possibili, una divisione dell'armata dell'Alpi, comandata dal generale Magnan, ricevette l'ordine di entrare nel circondario della divisione militare di Marsiglia.

Il 10 e 35 di linea sono egualmente attesi in quella città. (*Corrisp. del Sagg.*)

— Il signor Lesseps partì ieri per Roma con una missione diplomatica. Egli è accompagnato dal sig. Accursi, che era stato di recente inviato presso il governo francese da quello di Roma. (*Débats.*)

— Il nunzio del papa ha avuto col sig. Drouyn de Lhuys, fra le due sedute, una conferenza, nella quale gli ha comunicato, dicesi, importanti dispacci ricevuti da Gaeta.

— Un aiutante di campo del ministro della guerra è partito per Lione, incaricato, dicesi, d'una missione confidenziale presso il maresciallo Bugeaud, al quale il governo avrebbe pensato nel caso che gli affari in Italia pigliassero una piega più grave. (*Ind. Belge.*)

MARSIGLIA *12 maggio.*

Sia a Tolone che a Marsiglia s'imbarcano continuamente truppe di linea, artiglieria e cavalleria. — Il più gran movimento regna in questi due porti.

Germania

VIENNA *6 maggio*

Si diceva a Vienna (così la *Presse*) che l'Imperatore Nicolò fosse aspettato a Schönbrunn, e che il principe Paskewitsch prenderà il comando delle truppe russe sotto il comando superiore del nostro Imperatore, e il general Welden conserverebbe l'attual suo comando come capo dello stato maggiore. — La città fu illuminata per l'arrivo dell'Imperatore. — Corre voce a Vienna che i Russi avevano ricevuto ordine di non oltrepassare i confini, chi diceva in seguito a una Nota delle potenze, chi per concentrarsi *in masse maggiori*, per non esporsi a battaglia in numero troppo piccolo. *(Telegrafo)*

7 maggio

Correva voce a Vienna d'un fatto d'armi avvenuto presso Perendorf in cui avrebbe molto sofferto la divisione Deutschmeister granatieri. D'ufficio non se ne sa nulla.

L'aiutante-generale russo Berg, *capo dello stato maggiore* di Paskewisch nella guerra di Polonia, giunto a Vienna con due generali, ebbe varie conferenze col principe Schwarzemberg, e col ministro della guerra, poi ritornò a Varsavia.

— Terzy, capo della città di Pesth sotto Windischratz, e Vojtikchets, segretario del fu commissario Babarzy furono arrestati dagli Ungheresi, e condotti al loro campo.

— In Debreczin fu nominato un nuovo ministero Kossuth presidente, conte Casimiro Bathyany alla guerra, Szemere interno, Bar. Pereny giustizia, Deucheck finanze, Hajnik Capo della Polizia. Tutti i magnati furono invitati di comparire alla dieta fino ai 15 corr. sotto pena della confisca dei beni. Dicevasi infatti che al 20 aprile non vi fossero colà che 35 magnati. Poi fu decretata una nuova leva di 100,000 uomini.

— La notizia generalmente accreditata, che il ministro di Prussia Manntcuffel avesse autorizzato il trasporto delle truppe russe mediante la strada ferrata della Slesia superiore dichiarasi sulla base di notizie onninamente accertate per spoglia di ogni fondamento.

— Nelle sue recentissime dei 7 corrente il sollecito *Wanderer* riferisce, che nella vicina città di Baden regnava lunedì la più grande costernazione per la notizia sparsasi dell'arrivo degli ungheresi a Oedenburg. Soggiunge, che quand'anche non possa negarsi essere nel dì 5 corr. pervenuti gli ungheresi sino a poca distanza da Oedenburg, ciò nulla meno ritiene poter francamente dichiarare, dato anche il loro arrivo in Oedenburb, non verificarsi perciò cosa d'eccitare apprensione, non offrendo Oedenburg alcuna strategica importanza. A tranquillare gli animi si attende quanto prima una pubblicazione ufficiale sul particolare, (*Gazz. di Trieste*).

Altra del 7 maggio

Gorgey ha rilasciato i seguenti ordini nel Comitato di Arva, in nome di Loduvico Kossuth « Capo supremo dell'armata patria:

1) Di condurre a lui quanto prima tutte le reclute che furono fatte.

2) Di consegnare alla cassa di guerra tutti i denari degli uffici sali e trigesimali.

3) Di accettare le banconote ungheresi e le cetole di carantani nel pieno loro valore.

4) Di esortare i volontari di Hurban perchè ritornino tosto sotto pena di morte fino al 7 maggio. Per chi consegna un tale individuo è stabilito un premio di 1 fiorini M. di C.

Il Vicceconte del suddetto comitato diede quindi ordine al Ricettore dell'uffizio trigesimale di Podwilh nel circolo Wadovic di portare a far la consegna a Thurdossin da tutti i danari depositati. In seguito a ciò la detta dogana fu trasferita a Spylkowice. Per parte della Gallizia venne sospeso ogni commercio coll'Arva sì di vettovaglie che di altri prodotti naturali e del sale di Jordanow, fino a tanto che ivi sussisterà il governo degl'insorgenti. Del resto il Comitato di Trentschin era fino il 2 maggio ancora sempre occupato dalle i. r. truppe de Czacza fino a Silein.

— Il ministro delle finanze ha spedito all'I. R. agente nella Bucovina de Timoni nuovamente un importo di 20,000 fior. M. di C. per sussidiare i fuggiaschi della Transilvania che si trovano nella Valachia.

Ungheria

PROCLAMAZIONE DELL' INDIPENDENZA E DEL GOVERNO PROVVISORIO

Ecco una notizia di grande importanza, che ci affrettiamo di pubblicare. In varj fogli francesi, belgi, e tedeschi, si pretese falsamente che gli articoli di questa proclamazione d'indipendenza fossero altrettante condizioni di pace offerte da Kossuth all'Austria. Invece compongono un'atto che rende irreconciliabile la gran guerra ond'è lacerato l'Impero Austriaco.

PESTH *27 Aprile*

Leggesi nel *Közlöny* (ossia *Monitore Ungherese*):

Il 14 Aprile tenne la camera dei rappresentanti la sua seduta pubblica a Debreczin.

Kossuh fece le seguenti proposte:

1. L'Ungheria colla Transilvania unita legalmente, si proclama con tutte le *sue provincie come stato indipendente europeo e si* dichiara l'unità territoriale e l'integrità di questo stato come inseparabile.

2. La casa di Absburgo Lorena col suo tradimento, spergiuro e armamento contro l'Ungheria da un lato, e colla separazione della Transilvania e della Croazia da un'altro, ha osato di volere uccidere l'esistenza di uno stato libero colle armi alla mano.

Per arrivare a questo scopo essa osò d'impiegare la forza armata di una potenza estera per l'assassinio dei popoli e operando *così essa ha squarciati con propria mano i legami della sanzione* prammatica.

Così in nome della nazione questa casa spergiura di Absburgo-Lorena viene esclusa dal regnare sopra l'Ungheria e Transilvania e tutti i paesi e provincie che vi appartengono per tutti i secoli e sbandita dal territorio del paese e dal godimento di tutti i diritti civili. In tale modo è dichiarata in nome della nazione esclusa dal trono ungherese.

3. La nazione ungherese entrando in forza del suo diritto inviolabile nel consorzio degli stati europei come stato indipendente e libero, essa osserverà verso tutti gli altri stati pace e amicizia, purchè il suo diritto non venga violato, e principalmente con quei popoli che stettero primieramente con essa sotto un principe; come pure essa cercherà a fare buona vicinanza ai paesi turchi e italiani ecc.

4. Il sistema futuro governativo con tutte le sue particolarità sarà definito dall'assemblea nazionale.

Finchè ciò abbia luogo un Presidente con appositi ministri, sotto la sua responsabilità e quella dei ministri nominati da lui, governerà tutto il paese nella sua estensione.

L'entusiasmo prodotto nell'Assemblea, le lagrime di gioia sparse fra tutti gli astanti sono indicibili.

Tutti i rappresentanti hanno accettato questa proposta unanimamente.

Kossuth fu nominato Presidente e la Camera alta accettò parimenti le decisioni della Camera bassa.

La Gazz. di Pesth del 27 corr. dice, che la città all'annunzio di questa nuova si trova immersa nella gioia e la sua contentezza sarebbe giunta al colmo se Buda non fosse occupata dagli Imperiali.

I *fogli giallo-neri non possono nascondere la loro ira prodotta* dalla dichiarazione di Kossuth.

Essi spargono la voce che il popolo s'immaginava di combattere per l'imperatore Ferdinando il benigno; che con questo passo gli Ungheresi non si batteranno più ecc.

Il *Lloyd* per nascondere il rancore si mette a burlare Kossuth per avere reso tanto servizio al Austria colla sua dichiarazione.

L'*Ostd. Post* dice. Questa notizia ci è più grata che una lunga serie di vittorie, nell'Ungheria si formerà ora un partito forte per l'Austria.

La *Presse* suggerisce il mezzo di approfittare di questa dichiarazione. Si potrebbe vincere la rivoluzione colle sue proprie armi facendosi battere elemento contro elemento, passione popolare contro passione ecc.

L'*Osserv. Triest.* poi vuole sapere che la Camera ungherese avendo visto l'effetto pernicioso della dichiarazione di Kossuth l'abbia ritirata.

A chi si può dunque credere?

Vedi solamente che Kossuth ha dato un colpo mortale all'Austria colla sua dicharazione.

L'Autria confida in un supposto partito che fra gli Ungheresi conservi affezione alla dinastia Absburghese. Ma la sua confidenza su quali dati riposa? Nelle varie battaglie gli Usseri e gli Honvéd ripetevano il grido di Viva Ferdinando, Re d'Ungheria. *Ciò significa, non già un'affezione alla dinastia, ma un'interna convinzione, che questa dinastia divenne indegna di regnare su quel popolo. La propria nazionalità, ecco l'idolo degli Ungheresi; presto cesseranno dal ripetere quel grido. E staremo a vedere se i 200,000 e più Magiari e Polacchi armati, saranno decorati del famoso titolo di* pugno *di faziosi.....!* (*Corr. Mercantile*).

— Dembinski è entrato in Eperies con un corpo di 25 mila uomini, e marcia verso i confini della Galizia. Questo movimento e la marcia di Görgey a Jablunka sembrano aver per iscopo di provocare un'insurrezione nella Galizia. (*G. U.*)

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 22 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 114

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Semestre fr. 24 Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Tertero alle Poste — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 56 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELL' INSERZIONI IN FESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — Al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 21 MAGGIO

Sulle alture di Velletri, in quelle alture divenute storiche per tremende battaglie, i Repubblicani di Roma ruppero e sgominarono i Napolitani, che sono fuggiti precipitosamente, vergognosamente ... Vergognosamente? ... il re ne diede l'esempio, quel re di cui fu detto:

« Di tant' armi che fai, re Sacripante? »

Ecco quel che ne fa: insegna loro o a bombardare, o a fuggire. Infamia! sventura! esecrazione!

Che ne direte voi, aristocratici di Piemonte e Toscana? e voi, peggiori degli aristocratici, liberali del *Saggiatore* e del *Conciliatore*, che ne direte? voi che maledite alla gloria e al valore degl' Italiani, perchè, traditi dai re e dai duchi, non hanno più fede che in se stessi e nella giustizia di Dio? voi, per i quali i tradimenti di Novara sono più dolce cosa che le riscosse dei popoli? voi che vendeste l'anima vostra a una famiglia, a un individuo, e non avete, per Dio, un affetto, che dico un affetto? . . . voi, svergognati, odiate la virtù del popolo quando il popolo odia i delitti dei principi, voi non amate i popoli fuorchè a una condizione, a condizione che soffrano in pace i loro principi, quei principi che vendettero il sangue e l'onore della magnanima gente italiana. Infamia! sventura! esecrazione!

Oh sì: voi avreste voluto che nel 30 aprile noi avessimo accolti i francesi perchè, voi dite, i francesi avrebbero *impedito almeno* l' invasione austriaca e la Napolitana, e noi avremmo riavuto almeno, in grazia dell'influenza francese, *le libertà costituzionali*, quelle soavissime libertà che altrove sono un' illusione, e sotto il dominio dei preti non ponno essere che derisioni e vergogna! Per tal guisa voi pensaste restaurare la schiavitù in italia colle catene dorate! per tal guisa pensaste incominciare la brutta celia della federazione fra i principi, e dei principi coi popoli. Ma come tradito il Piemonte, e col Piemonte l'Italia, caduta Alessandria, assassinata la Lombardia, potevate sognare una federazione nella quale non entrasse partecipe e signora la casa d'Austria? e dopo i misfatti dei Principi e l'esacerbazione destata fra popolo e popolo proditoriamente, potevate sognare un giorno di dignità, e d' amore in Italia? Oh! smettete la calunnia! e se a voi piacciono le vostre adorazioni dinastiche, se a voi piace nutrire di disonore e d' affanno quei popoli sventurati, i Liguri, i Piemontesi, i Toscani, che non meritavano di cadere nelle vostre mani, e che espiano la colpa di aver troppo creduto nelle vostre parole e nel vostro ingegno miseramente pervertito, oh! rispettate per Dio gl'Italiani che soli in Roma sostengono l'onore d'Italia e stanno a vendicare le infamie dei vostri governi. Se voi vincerete, avrete fatto i popoli più servi che non sono; e se noi pur fossimo per soccombere noi li avremo lasciati più gloriosi. Ma noi non dubitiamo dei destini d' Italia. L'avvenire è del popolo, e non dei governi che lo hanno tradito, e molto meno degli apostati più obbrobriosi. Costoro amarono l'Italia per farne dono ai Re, che la tradivano; e noi l'amiamo per farne dono al popolo, che non tradisce giammai.

DISERTORI FRANCESI

Donde avviene che tuttogiorno de' soldati abbandonano la temuta bandiera francese, e vengono ad arruolarsi sotto quella della Repubblica romana? La risposta è stata data da uno de' due disertori presentatisi oggi.

L'ufficiale Ténard venuto qui ad accompagnare il carro d'ambulanza generosamente donatoci da M. Oudinot, stamane s'imbattè nel ministero di guerra ne' suddetti due disertori. Domandò loro perchè non ritornavano al campo: un d'essi rispose: — Noi siamo repubblicani. — Ma come, disse l'altro, la Francia non è repubblica? — No, rispose il bravo soldato, in Francia non si vede repubblica: la repubblica è qui.

Questo fatto non ha bisogno di commenti, e lo riportiamo ad onore de' valorosi che corrono sotto il vessillo del vero principio, ad onor della Francia che nutre prodi siffatti, e che pur tanto è malmenata dal suo governo.

Pubblichiamo nella loro integrità due Documenti di grande interesse, comunicati dal Governo francese a quell'Assemblea nazionale nella tornata del 10 corrente. Ci riserbiamo fare le opportune considerazioni.

CORPO DI SPEDIZIONE NEL MEDITERRANEO

N. 1.

Quartier generale di Palo 4 maggio

Signor Presidente del Consiglio:

Siccome io v'annunziai, mi misi in marcia per Roma il 28. Due potenti motivi mi hanno spinto. 1 Civitavecchia è un punto senza azione sugli stati Romani; l'amichevole accoglienza fatta alle nostre truppe, restava dunque in qualche modo compressa dentro questa città. E prolungandovi il mio soggiorno, io m'esponeva a vedere la quistione Romana terminata senza che alla Francia spettasse quella parte che le conviene 2. dopo ragguagli tratti dalle fonti più sicure, sperava d'entrare in Roma senza usare della forza. Ma le cose andarono ben diversamente, signor Ministro.

Le truppe giunte il 30 aprile innanzi le mura di Roma sono state accolte colla mitraglia. Io dovetti dopo accurato riconoscimento, ed in mancanza del materiale d' assedio, non esporre inutilmente i miei soldati contro uomini appiattati dietro alle mura.

Stabilii il mio quartier generale a Palo, nel mentre che sbarcava a Civitavecchia la 3 brigata. Fra pochi giorni, spero di riprendere l'offensiva, e siate certo che gli anarchisti che spargono il terrore in Roma, saranno energicamente repressi.

Non si può rimproverare a' nostri soldati altro che un eccesso di valore. Tuttavia, io ho fermo di non compromettere il loro ardore in una guerra di barricate. Siate dunque senza inquietudine circa il risultato.

Mons. Valentini destinato dal Papa a governatore di Civitavecchia si è presentato a me, recando una lettera del S. Padre ed un' altra del Cardinale Antonelli. Io non celai a questo prelato la riserva che mi era imposta, ne gli dissimulai allora ch' era necessario, che mi lasciasse arbitro per apprezzare ciò ch'era possibile e ciò che non lo era.

Mons. Valentini parve comprendere le mie ragioni e partì immediatamente per Gaeta.

Io scrissi a Mons. de Rayneval, e lo pregai di adoperarsi per quanto poteva a ciò mi fosse serbata la più grande libertà di agire.

Questa è necessarissima, perocchè a Gaeta si fanno le più grandi illusioni sulle disposizioni delle popolazioni. Io non pretendo dire, che queste disposizioni siano favorevoli all'ordine attuale delle cose, che non è che il dispotismo esercitato da una fazione composta d'anarchici di tutti i paesi. Ma le simpatie per lo antico governo sono ben lungi dall'essere ardenti come si suppone: amasi Pio IX, ma rifuggono generalmente dal governo clericale.

Le truppe Napoletane comandate dal Re in persona hanno messo il piede negli Stati Romani. Diconsi destinati ad occupare la provincia di Velletri. Gli Austriaci sono ancora a Massa da quanto mi assicurano.

Ancona è messa in istato d'assedio per ordine dei Triumviri. Questi signori mettono sulle popolazioni delle imposte per 60,000 soldati, quando non ne hanno più di 20,000, fra i quali 6 o 8000 Lombardi e Genovesi che possono considerarsi come soldati agguerriti.

Il Padre Ventura commosso dalla posizione di Roma abbandonò la città.

Passando a Palo, ha chiesto di vedermi, e da parte dei Triumviri Mazzini, Armellini e Saffi mi disse che gli avvenimenti del 30 erano una cosa malintesa; che era ancora possibile di conciliare le cose, se io consentiva di fare una dichiarazione netta e precisa che la Francia, non imporrebbe alcuna forma di governo agli stati romani.

Io risposi al padre Ventura che io credeva aver sufficientemente fatto noto il volere del mio governo, volere tutto liberale, e che dopo quello ch'era successo, io aveva, senza altro il diritto di mostrarmi severo; ma che userei così leggermente di tale diritto da entrare ancora a Roma come amico, e come intermediario tra l'anarchia ed il despotismo che minacciano le popolazioni. Io aggiunsi che così comportandomi credeva agire nel vero interesse del popolo romano

La posizione è complicata senza dubbio, ma io sono convinto ch'ella si schiarirà sotto la protezione della bandiera Francese. Era impossibile non ispiegarla nelle attuali circostanze, perchè la lotta alla quale noi prendiamo parte è quella della civilizzazione contro la barbarie.

N. 2.

Signor Ministro della Guerra

Dopo il 22 aprile, giorno in cui il corpo della spedizione fece vela per Civitavecchia fino al 28 aprile, io vi feci note tutte le mie operazioni. Esse ebbero, come sapete, un pieno successo. Gli uomini i più eminenti del paese mi dissero che il nostro subito arrivo a Civitavecchia, avrebbe sbalordito e messo il terrore. Bisognava, mi dicevano, e questo per evitare l'effusione del sangue, non lasciare a Roma il tempo di preparare i mezzi di difesa.

Gli ufficiali i più intelligenti che furono inviati a Roma per istudiare la pubblica opinione, mi dissero, che bisognava un forte riconoscimento su Roma; per sospendere immediatamente i preparativi di resistenza, e ch'era duopo non lasciarli progredire.

La determinazione m'era imperiosamente prescritta. Il 28 aprile partii alla testa del corpo, e m'accampai il 29 a Castel di Guido, fin là nessuna ostilità.

Volendo conoscere il più presto che m'era dato le disposizioni delle truppe della repubblica Romana, io prescrissi al capitano Oudinot, mio ufficiale di ordinanza, d'avanzarsi fino agli avamposti nemici con un po di cavalleria. Egli incontrò gli avamposti a tre leghe dal nostro campo. Alle sue parole pacifiche fu risposto con una scarica che scavalcò un cacciatore.

Questo fatto era isolato, e non ci tolse la speranza di conciliazione; noi continuammo ad avanzarci senza incontrare nemici.

Noi prendemmo posizione sulle spianate che dominano la città avanti della porta Portese con l' intenzione di fare un appello alla conciliazione. Ma la bandiera rossa sventola per tutto: oltraggianti vociferazioni si proferiscono. La testa della nostra colonna fu assalita da un fuoco più vivo. Malgrado gravi ostacoli, la brigata Mollière signoreggia le alture a dritta ed a sinistra. L'infanteria e l'artiglieria risponde vigorosamente al fuoco della piazza; ma il nemico è al sicuro nelle trincee, ed i nosrri soldati sono alla scoperta.

Per fare una diversione io prescrissi alla brigata Levaillant di operare un movimento a sinistra verso la porta angelica. Lo sventurato capitano che comandava questo movimento, invece di seguire la via che lo metteva al coperto del fuoco dei terrapieni, ne prese una più diretta ed esposta al fuoco dell'inimico. Lo slancio dei nostri soldati non venne meno, e s' innoltrano con grande temerità. Nello stesso tempo i colonnelli Marulà e Bonat si slanciano con cent'uomini verso la porta Portese. Valendosi d'una sinuosità del terreno, arrivano fino ai piedi dei parapetti e vi si appiattano. Ma i lavori recentemente costrutti impediscono il successo della loro intrapresa.

Fin dal cominciar dell'azione, varii battaglioni nemici che s'erano sparsi nella pianura, furono costretti a battere in ritirata.

Non era un'assedio che volevamo fare, ma una forte ricognizione, essa fu eseguita gloriosamente. Io feci allora sospendere il fuoco e passai la notte ove era cominciato senza che un soldato nemico osasse mostrarsi.

Ricevetti l' avviso dello sbarco a Civitavecchia della 3. brigata. Io destinai la 1. a Polidoro, la 2. a Palo; io era dunque in facili rapporti e per terra e per mare colla mia base d'operazione. Da quel momento non ebbi più a temere, perocchè fin qui non ho più veduto alcuno dei nemici.

Io non porrò fine, signor ministro, senza rendere agli uomini di questa spedizione dovuta giustizia: il loro contegno, la loro energia è ammirabile. La giornata del 30 aprile è una delle più splendide per le nostre armi dopo le

nostre grandi guerre. Noi abbiamo cagionato al nemico un danno certamente considerevole. Io fui potentemente secondato dai generali Saint-Jean, d'Angely, Levaillant e Moilière.

Il dispaccio aggunge qui il nome di varii ufficiali fra cui quello del luogotenente Colonnello Larcher. Il dispaccio termina così:

Tutti sotto il mio comando hanno fatto il loro dovere. Io darò più tardi la nota degli ufficiali e soldati che si sono più distinti.

Poichè oggi ci venne comunicato questo supplemento del Giornale il Veterano di Napoli in data del 4 maggio 1849 facciamo conoscere al pubblico, il modo indegno con cui l'ipocrita tirannide del Re Borbone invitava gli svergognati suoi satelliti a rallegrarsi di un sognato fratricidio fra tre popoli fratelli gli uni per comunanza di Patria, l'altro per vincolo di antiche simpatie e liberali riforme.

NAPOLI *4 maggio*

NOTIZIE DELLA CAMPAGNA DI ROMA

« Sul momento sappiamo quanto siegue, e perciò ci affrettiamo a darne pubblica notizia, onde le preci che tutto un Popolo innalza continue al Cielo, più s'infervorino pel nostro Re, pe' nostri Principi reali, per la nostra armata, per l'armata Francese alla campagna di Roma.

» Sua Maestà il Re N. S. è di già in Frascati vicino a Roma.

» Le colonne della nostra Armata per Frascati Albano, e per altri punti, OPERANO DI CONCERTO CON LA TRUPPA FRANCESE SOPRA ROMA.

» I Francesi da impavidi hanno attaccato il nemico che inutilmente si difende, e alla baionetta. IL CASTELLO S. ANGELO È GIA'NELLE MANI DI QUESTA BRAVA TRUPPA CHE DOPO IL SOFFERTO TRADIMENTO VIENE ANIMATA DAL PIU'NOBILE SPIRITO DI RELIGIONE E DI VENDETTA.

» I rivoltosi dominano ancora un colle soprastante il Castello, ma inutilmente.

» La chiesa di S. Pietro è salva dalle mine e dalla ferocia dei Demagoghi perchè protetta dal conquistato Castello.

» I nostri soldati hanno preso con maschio calore due Porte della Città, e le operazioni continuano per quanto ci si riferisce.

» A qualunque ora di dimani sapremo migliori dettagli e notizie, promettiamo solleciti, altro supplemento. »

Veggano ora i nostri fratelli di Napoli come in nome di Dio si tradisce la fede dei popoli, trasformando la verità di quei gloriosi destini ai quali è serbata la nostra nazione italiana.

A quanti saranno note le tre vittorie che nel breve corso di venti giorni coronarono le armi delle nostra Repubblica serva la pubblicazione di questo supplemento, per confermare sempre più l'odio, e la disistima verso quei Principi che abusano della Croce del Cristo, e del braccio dei fratelli per spezzare i vincoli di paterna carità che legano e legheranno sempre il popolo di Roma al popolo di Napoli.

Noi avemmo comune la Patria avremo comune ancora la sorte se voi o italiani di Napoli apprenderete una volta dalla mentita di quei fatti che la vostra cieca fiducia nel tiranno che vi domina, vi trascina a macchiarvi dell'infamia dei fratricidi e dei deboli. Il nostro cuore veramente italiano, mentre gode nel pubblicare due trionfi delle armi Romane contro quelle di Ferdinando di Napoli, non può non palpitare di commiserazione verso gl'infelici suoi sudditi, che fatti stromenti di un deplorabile dispotismo calpestano ogni sacro diritto di fratellanza, e di Religione. Ci resta però a conforto di tanto dolore il ricordare che fra le armi combattenti in Velletri contro il vessillo della libertà Romana, pochi fratelli nostri di Napoli vi prendevano parte, ma quei Svizzeri più d'ogni altro che nel 15 maggio del 48 mitragliavano l'inerme popolo napoletano, e quei sicari Spagnoli che nelle ultime guerre di Spagna scannarono i propri fratelli, e i Sacerdoti del Cristo. Noi anzichè attribuire a difetto di Coraggio la fuga delle truppe Napoletane al presentarsi della nostra bandiera, vorremmo credere che un sentimento di patrio amore ridestatosi nel loro petto gli abbia fatto una volta discernere in qual precipizio d'infamia li avea spinti il bombardatore di Messina.

NOTIZIE

ROMA *21 maggio*

Una numerosa adunanza ebbe luogo stamane al Palazzo Colonna dietro invito del Ministro francese. Parlò per esso uno de' segretarj, eccitando i suoi connazionali a chiedere i loro passaporti per Francia.

Uscendo di là con aria indignata un gran numero di essi andavano gridando: *vive la republique romaine! à bas le Pape!* ec. ec.

— Durante l'assenza del Generale in capo Rosselli è nominato provvisoriamente Comandante il presidio della Capitale ed incaricato di dirigere la difesa, il Generale Mezzacapo.

— Un ordine del Ministro della Guerra e Marina ingiunge all'Intendente Generale di pagare a tutti i feriti che si trovano negli ospedali il soldo e soprassoldo dal 30 aprile in poi.

— Un' altro ordine dello stesso Ministro impone ai capi dei corpi di vigilare sotto la loro più stretta responsabilità perchè non si rinnovi l'abuso, contrario alla disciplina ed all' economia militare, di vedere soldati e bassi ufficiali percorrere per diporto in vettura le vie di Roma.

BOLLETTINO OFFICIALE

Dal Quartier generale presso Velletri li 20 Maggio 1849 ora 1 ant.

CITTADINI TRIUMVIRI

Ieri verso le ore 10 del mattino l'avanguardia comandata dal prode Garibaldi percorrendo la strada consolare era pervenuta ad un *miglio lontano* da Velletri. Quivi fu attaccato dal nemico uscito fuori di Velletri stesso, in numero di circa *seimila* tra cavalleria e fanteria.

I Repubblicani, avendo coll' usato loro coraggio caricato due volte alla baionetta le masse nemiche, le costrinsero a ritirarsi e rinchiudersi nella città dopo avere lasciato sul campo molti morti, fra cui un capo di battaglione, e 30 prigionieri.

Arrivato io col corpo di battaglia verso le ore due pomeridiane, trovai che il nemico rispondeva con vivo fuoco di moschetti e cannoni ai nostri, i quali avevano steso intorno alle mura una catena, la di cui sinistra appoggiavasi alla strada consolare e la diritta alle alture dei cappuccini. Allora facendo io rilevare da truppe fresche i soldati della prima brigata, continuai la riconoscenza intorno alle mura, la quale fu vivissima, atteso l'ardore delle nostre truppe. La notte feci sospendere il fuoco sostenuto da nostra parte anche con due pezzi di artiglieria collocati sulla strada. In questa azione la nostra perdita fu assai lieve, non contando che pochi uomini fuori di combattimento, fra cui pochissimi morti.

In seguito si daranno i particolari.

Salute e Fratellanza.

Il Generale in capo — ROSELLI.

ROMANI

Jeri l'Armata Romana ad un miglio di distanza da Velletri ha combattuto con tanta prodezza da risolvere con un solo fatto d'armi le sorti della Guerra.

Le glorie di Palestrina — la santità della causa — l'orgoglio del Nome Romano, stavano da una parte con pochi soldati *ma prodi*.

Dall'altra l'onta di una recente disfatta — la coscienza del fratricidio comandato da un tiranno ferocemente stupido, stavano coi molti.

La Vittoria non poteva esser dubbia.

E non fu.

Cedevano al romano urto i nemici.

I nostri furono meravigliosi.

I Prodi di Garibaldi sfolgorarono.

Contenne le vittoriose armi la pietà verso i fuggenti. Eglino abbandonavano la stessa Velletri — dispensandoci dall'oppugnarla oggi.

L'alta notte velava la fuga.

E la fuga non era vergognosa.

Vergognosa era l'invasione del territorio Romano — vergognoso l'avanzarsi a combattere una Repubblica che non oltrepassava i proprii confini — una Repubblica che sorgeva dal suffragio universale, forte del suo diritto, e parata a resistere a tutti gli sgherri del dispotismo.

Il bombardatore di Palermo e di Messina capitanava (è voce comune) sedici mila uomini - anelava a deliziarsi, secondo Nerone, nello incendio di Roma.

Ma i passi amari della fuga lo aspettavano.

Romani — o vigilate dalle mura alla difesa della Città — od uscite in campo aperto a combattere — voi siete invincibili — Il diritto e Dio stanno colle vostre forze — Chi contro Dio?

Eccovi le parole stesse del Generale in Capo, del valoroso Roselli.

Al Ministro della Guerra
in Roma.

Velletri 20 Maggio 1849.
ore 9 e un quarto antimeridiane.

« Ho la consolazione di partecipare al Ministro della Guerra, che i nemici disanimati dal valore mostrato, nel combattimento di jeri dalle nostre Truppe Repubblicane hanno abbandonata la Città circa le ore tre dopo mezza notte. L'esercito si preparava ad attaccare oggi la Città di Velletri ma le riconoscenze spedite prima di giorno hanno scoperta la di lui fuga. Entriamo adesso in Velletri; le Truppe sono affamate e stanche per cui le fo ristorare alquanto, ed appena potrò, farò inseguire il nemico nella direzione di Cisterna dalla Cavalleria, e da qualche Reggimento di Infanteria ad oggetto di far prigionieri ».

Viva la Repubblica!

E la Repubblica Romana sarà presto Italiana.

In Roma si difende l'Italia.

Qui, uomini convenuti di tutta Italia versano il loro sangue.

Nei campi delle romane vittorie è consacrata dal sangue la Religione dell' Unità Italiana, dell' italiana Repubblica.

Viva l'Italia.

Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Il coraggio delle armate Repubblicane dimostrato nell' attacco del giorno 19 sotto le mura di Velletri, spaventò in modo il nemico, che questo, giunta appena la notte, abbandonò con precipitosa fuga le fortissime posizioni che aveva in suo potere, e nelle quali aveva deciso poche ore innanzi di volersi mantenere.

Se le truppe napolitane fossero state animate da un pensiero di libertà non avrebbero con immensa loro vergogna fuggito innanzi a forze inferiori di numero, quando potevano disporre di una poderosa artiglieria, di 15 mila uomini fra i quali si contavano tre mila cavalieri, e in quello stesso terreno su cui i Padri loro riportarono un giorno una gloriosa vittoria sull' invasore straniero.

Invece oggi fatte schiave di un despota, e condotte contro uomini liberi sentirono mancarsi il coraggio, e per fuggire fecero tanto cammino nella notte che invano i nostri le inseguirono il giorno appresso: l'armata napolitana era svanita. Il Re aveva dato il segnale della fuga.

L'esatto racconto del glorioso fatto del 19, che uscirà in breve dietro i rapporti del Generale in capo, mostrerà ad evidenza che la Repubblica Romana può contare con sicurezza su tutte le sue truppe in ogni evento e qualunque sia il nemico. Esse sono chiamate dal destino ad altre vittorie, e Roma va superba di possederle.

I Triumviri intanto in nome della Patria inviano ad esse lode, ringraziamenti, e il saluto di fratellanza.

Roma 21 Maggio 1849.

I Triumviri
C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

POPOLI
DELLA REPUBBLICA

L'Austriaco inoltra. Bologna è caduta: caduta dopo otto giorni sublimi di battaglia e di sagrificî: caduta com'altri trionfa. Sia l'ultimo suo grido, grido di guerra e vendetta per tutti noi, chi ha core Italiano lo raccolga come un santo legato. Roma vi chiede, cittadini, uno sforzo supremo; e lo chiede certa d' ottenerlo, perchè il sangue versato da' suoi nella giornata del 30 glielo concede il diritto.

Colle adesioni al nostro programma mandato quando cominciavano i dì del pericolo, voi avete dato bella e solenne testimonianza di fede concorde all'Italia e all'Europa. Noi vi chiamiamo ad un'altra testimonianza, quella dei fatti. Sia pronto ogni uomo a segnare col proprio sangue la fede! Sorga ogni Città, ogni borgo, ogni luogo, vindice di Bologna! Suoni ogni campana il tocco dell' agonia che il popolo intima all'invasore straniero! Accendete sui vostri monti, di giogo in giogo, simbolo della fratellanza nell'ira, i fuochi che diedero nel decembre 1847 il programma della nostra rivoluzione! Sventoli per ogni dove, sulle torri, sui campanili, la rossa bandiera! Di terra in terra, di casolare in casolare, corra un fremito di battaglia! Sappiano il nemico, l'Italia, l' Europa che qui, nel core della Penisola, stanno tre milioni d' uomini legati in sacramento di tremenda difesa, decisi irrevocabilmente a combattere sino all'estremo, a sotterrarsi anzichè cedere sotto le rovine della Patria! E viva Dio! nessuna potenza umana potrà rapirci di vincere. Tre milioni d'uomini sono onnipotenti quando dicono: *noi vogliamo.*

Italiani figli di Roma! militi della Repubblica! Questa è un'ora solenne preparata da secoli: uno di quei momenti storici che decretano la vita o la morte d'un popolo.

Grandi e potenti per sempre, o segnati per sempre dal marchio di servitù: riconosciuti liberi e fratelli dalle Nazioni, o condannati alla nullità degli obbedienti al capriccio altrui: padroni di voi medesimi, delle vostre case, dei vostri altari, delle vostre tombe, o cosa e ludibrio d'ogni tiranno: raccomandati alla immortalità della gloria o della vergogna: sarete ciò che vorrete. Il giudizio di Dio e dell'Umanità pende dalla vostra scelta.

Siate grandi. Decretate la vittoria. Il popolo la conquistava agli Spagnuoli, ai Greci, agli Svizzeri: la conquisti all'Italia. I Presidi, i Commissari straordinari organizzino l' insurrezione: si colleghino di provincia in provincia: traducano l'ispirazione di Roma: assumano dagli estremi pericoli poteri eccezionali, rimedî estremi. Il capo che cede, che s'allontana prima d'aver combattuto, che capitola, che tentenna, sia reo dichiarato. La terra che accoglie il nemico senza resistenze sia politicamente cancellata dal novero delle terre della repubblica. Chi non combatte in un modo o nell' altro l' invasore straniero s' abbia l'infamia: chi, non fosse che per un istante, parteggia per esso perda la patria per sempre o la vita. Sia punito chi

abbandona all'invasore materiali da guerra: punito chi non s'adopera a togliergli viveri, alloggio, quiete, punito chi, potendo, non s'allontana dal terreno ch'esso calpesta. Si stenda intorno all'esercito che innalza bandiera non nostra, un cerchio di fuoco o il deserto. La Repubblica, mite e generosa sinora, sorge terribile nella minaccia.

ROMA starà.

Dato dalla Residenza del Triumvirato li 21 Maggio 1849.

I Triumviri

- C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi -

ANCONA *18 maggio*

Il brick da guerra inglese stanziato da vari giorni nel nostro porto è partito questa notte alla volta di Trieste avendo imbarcato sul suo bordo il console napoletano con la famiglia. In questo punto è giunto un vapore inglese.

Le fortificazioni prosieguono con alacrità ed ancor pochi giorni e la nostra città potrà resistere contro qualunque numero d'invasori. Ieri qualche centinaio di giovani delle più civili ed agiate famiglie lavoravano sui forti. Quando la gioventù s'addimostra così ardente e tenace la libertà non perisce e le armi del dispotismo si spuntano innanzi alla volontà di un popolo.

Diamo la seguente interessante lettera, diretta a Monsignor Bedini spedito da Gaeta Commissario straordinario delle 4 Legazioni.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Monsignore

È giunto a nostra notizia che un Deputato Municipale di Bologna sia contro ogni diritto delle genti stato preso in ostaggio a Castel Franco. Usando della legge di rappresaglia abbiamo in nostro potere i due vostri fratelli di Sinigallia, ed altri membri della famiglia Mastai. Essi staranno garanti di ogni conseguenza che verrebbe della condotta di chi s'intitola Commissario di un Pontefice, e tenta sulle baionette straniere una restaurazione impossibile ed abborrita.

Ancona 10 maggio 1849.

Cap. F. Orsini Commis. straordinario. — G. C. Mattioli Preside — Col. L. Zambeccari Comand. sup.

(Democratico)

BOLOGNA

Leggiamo nel *Nazionale*:

Bologna dopo sette giorni di accanito combattimento, e dopo aver fatto mal governo degli assalitori, ha capitolato. In questo modo, ma in questo modo solamente, L'ONORE È SALVO. Pei tempi che corrono è molto.

Ecco i Documenti intorno a quei fatti.

BULLETTINO OFFICIALE

Bologna, 13 maggio 1849.

Bologna continua tranquillissima, e con guardo minaccioso mira sempre l'austriaco, che vieppiù si fortifica nelle colline, e dalle quali non tralascia di molestarla con ogni sorta di proiettili. — Ma non per questo si avvilisce e muore un popolo che sorge adesso a nuova vita!

Diverse cannonate e fucilate si erano oggi scambiate tra noi e l'inimico, allorchè alle ore 3 pom. si è spedita una colonna de' nostri soldati sotto gli ordini del capitano Schmid per proteggere l'entrata di un corpo di Romagnoli che conducevano in Bologna tre cannoni di grosso calibro. — A un terzo di miglio fuori di città i nostri hanno dispersi pochi picchetti nemici nascosti e rifugiati nelle case dei contadini. — A seconda de' presi concerti i due corpi dovevano incontrarsi sul fiume Savena, ma un impreveduto ritardo de' Romagnoli ha fatto sì che i nostri si sono spinti fino all'Idice, e ivi solo si sono congiunti.

Alle ore 4 e mezzo pom. un forte corpo nemico con artiglieria e cavalleria dal lato di S. Donato e S. Vitale marcia alla volta della via Emilia: all'annunzio di questa mossa una seconda colonna composta di guardia nazionale e popolani, diretta dal colonnello Bellini e sotto la protezione della nostra artiglieria, esce da porta Maggiore, e si spiega in tiragliori per molestare il nemico, che a passo velocissimo si avanza per incontrare la prima colonna, che ordinata retrocede dall'Idice nella ferma sicurtà di dover forare un passo per mezzo all'inimico.

Alle ore 5 e mezzo gli austriaci sboccano difatti al ponte Vecchio a tiro di cannone appena di distanza dalla nostra prima colonna, che si prepara alla più ostinata difesa. — Degli austriaci parte sta nascosta a tergo delle case lungo la strada, e parte si imbosca ne' campi. — La cavalleria si avanza, e i nostri l'attendono. L'artiglieria nemica vien postata lungo la strada, e qui s'impegna un attacco vivissimo. Dall'ospedale il Ricovero partono colpi di cannone contro gli austriaci. — I nostri non possono resistere al fuoco dell'artiglieria nemica, e si ritirano verso Savena.

Alla sinistra di ponte Vecchio s'impegna un fuoco continuato di moschetteria, e sembra si estenda alla direzione di Medicina.

Alle ore 6 e mezzo la nostra prima colonna sta raccolta al di là della chiesa d'Idice, e il corpo forte del nemico con cavalleria o artiglieria resta fermo poco di là da ponte Vecchio.

Alle ore 7 e mezzo il fuoco di moschetteria è tenuto in diversi punti con molta energia, e dai prati di fianco a S. Antonio si estende verso le Romagne.

Dalla Villa Aldini si scagliano bombe e razzi sopra la città. A poca distanza da porta S. Felice e quella di Galliera si alzano colonne di fumo eguali a quelle che si vedono in vicinanza a ponte Vecchio, soliti segni di convenzione di cui si è sempre servito l'austriaco nelle passate campagne d'Italia.

Ore 7 e mezzo. — Il fuoco di moschetto vien tuttora tenuto vivo dalla seconda colonna, che va ricentrando. Il nemico non fa altre mosse. — I nostri a quest'ora saranno per congiungersi coll'intero corpo de' Romagnoli. — Possiamo asserire che poche perdite si hanno a deplorare in questa giornata; a dimani ulteriori dettagli.

BULLETTINI PUBBLICATI DAL GOVERNO

Osservazioni telescopiche dalla torre Asinelli.

14 maggio. — Ore 5 min. 45 antim. — I tedeschi hanno eretta una barricata a traverso della via Emilia fra il ponte Nuovo e il ponte Vecchio di Savena. La barricata è protetta da un piccolo corpo di austriaci. Nei dintorni di S. Antonio di Savena si vedono soldati tedeschi sparsi. Alle colline e nei sobborghi le cose sono nello stato di ieri.

Ore 12 merid. — Le cose sono nello stato medesimo, e niun movimento si vede dell'inimico.

Ore 12 min. 30 pomer. — Ai Crociati si vedono due picchetti, uno di circa 16 tirolesi, l'altro di circa 20 cavalli.

Ore 12 min. 45. — I tirolesi muovono verso S. Antonio di Savena per incontrare un corpo di circa 200 uomini che ivi si vedono, e precisamente al punto del casino Spinelli.

Ora 1 min. 45. — Un corpo di circa mille uomini con cavalli che portano sacchi, marcia per la strada San Vitale presso S. Antonio di Savena.

Ore 2 min. 30. — Il corpo dei 200 uomini procede pei viottoli che da strada S. Vitale conducono alla via Emilia. Molta truppa, e sembra un reggimento, discende dal ponte S. Felice, e giunto alle Otto Colonne, prende la direzione verso strada S. Isaia.

Ore 2 min. 50. — Si è diviso detto reggimento in due colonne, una delle quali marcia verso il Cimitero, l'altra verso il Ghisello ove si ferma. La colonna che trovavasi sulla via S. Vitale ha attraversato la via Emilia, e si è fermata nei prati di Savena. Un officiale a cavallo sta esplorando in quel luogo.

Ore 3 min. 30. — La colonna che marciava verso il Cimitero si è suddivisa in due; una si è fermata al Cimitero, l'altra va verso il Meloncello. Rasente il portico del Cimitero alla direzione del Meloncello si vedono quattro pezzi di grossa artiglieria tirati da otto cavalli, con diversi carri da munizione. Il corpo della via Emilia è abbivaccato nelle vallate di Savena.

Ore 4 min. 15. — I quattro pezzi d'artiglieria sono al Meloncello. Al Palazzazzo fuori di porta Saragozza è stato piantato un grosso mortaio d'assedio. Tirolesi e soldati di linea lo guardano. È inclinato verso Bologna a circa 45 gradi. I carri da munizioni cominciano a salire il monte per la via presso San Giuseppe alla direzione del casino Martinelli ove trovansi sei pezzi d'artiglieria.

Ore 6 min. 12. — I quattro pezzi d'artiglieria grossa non si sono più veduti. Scorgonsi diversi piccioli attacchi di moschetteria in diversi punti. — Alcuni popolani armati sono alla Zucca fuori porta Galliera, e vengono verso la città. Pochi austriaci si mettono in agguato alle loro posizioni. Due razzi alla congreve sono stati scagliati alla direzione di strada Stefano.

Ore 6 min. 28. — L'artiglieria che è al palazzo Aldini, e sembrano tre pezzi di grosso calibro, uno dei quali appartiene forse alla batteria di sopra indicata, fa fuoco. Dalla città vi risponde il cannone del Piombo.

Ore 6 min. 40. — I cannoni tacciono. Al Palazzazzo nel prato di S. Giuseppe due ufficiali stanno livellando il grosso mortaio, e sembra diretto al centro della città. Del resto le cose sono nello stato di prima. Il detto mortaio ha sparato tre colpi mandando bombe verso il centro della città.

Dalla Residenza della Commissione Governativa, 15 maggio 1849.

— Martedì 15 maggio. — Le grosse bombe lanciate iersera dai tedeschi sulla città furono quattro e non tre come era stato detto.

Una cadde nella piazza di S. Salvatore, e cagionò danni non lievi alle case circostanti. Le altre tre fecero guasti gravissimi ai fabbricati e alle suppellettili nel palazzo De Ferrari in via Asse, nella casa dell'avvocato Pietro Ferrari in via Usberti, ed in quella di Giuseppe Guidi in via larga da S. Giorgio. Una sola donna però rimase ferita.

Ore 5 m. 30 ant. — La condizione della città, e le posizioni dell'inimico sono le medesime di ieri sera. È però stato aggiunto un altro cannone ai tre postati al palazzo Aldini. Alle Otto Colonne sulla via Flaminia si vede un picchetto di austriaci in gran movimento.

Ore 7. — Tutto tace.

Ore 7 m. 30. — Una compagnia di fanteria a bandiera spiegata si è portata al Meloncello. — I caseggiati in vicinanza a Fossa Cavallina sono abitati dai tedeschi, che ivi non si erano mai veduti.

Ore 9. — Davanti al mortaio fuori la porta Saragozza è stata costrutta una folta siepe che lo copre.

Ore 11. — Nulla di nuovo.

Ore 11 m. 5. — In poca distanza dalle Otto Colonne sulla via Flaminia si vede un piccolo convoglio avanzarsi verso la città scortato da un drappello di soldati. — S'incendia un casone presso al casino Poggi al Ghisello. — Vi sono cavalli a bivacco lungo la sponda destra di Reno. — A S. Michele in Bosco eravi una barricata formata con casse da fucili, fra le quali si vedeva alzato lo stemma pontificio, tutto è stato trasportato nell'interno del convento.

Ore 12. — Piccoli movimenti lungo la via Flaminia. — Un colpo di cannone è stato tirato, ma non si è rilevato d'onde. — Dal palazzo Aldini è stata lanciata una granata, che sembra caduta nello spazio fra porta S. Mammolo ed il palazzo Baciocchi. — Altri due colpi sono partiti, uno dal palazzo Aldini, l'altro dal casino Martinetti, ove giungono ora diversi cannoni.

Ore 12 m. 15 pom. — Nei campi di dietro a Casaralta avvi un obizzo o mortaio dal quale è partita una bomba o granata che è caduta nella Montagnola. — Un altro obizzo o mortaio trovasi pure presso la chiesa di San Paolo di Ravone sulla via di Sant'Isaia.

— Un altro presso le Otto Colonne. — Il fuoco è generale. — Si è sviluppato un altro incendio fuori di città e pare verso la via Castiglione al didietro della Villa Bentivoglio.

Ore 12 e m. 30 — Seguita il bombardamento.

Ore 12 e m. 45. — Il bombardamento è rallentato. — si vede un incendio verso la via Vetturini.

Ore 1 m. 30. — Seguitano i colpi dell'artiglieria.

Ore 1. m. 45. — Le artiglierie tacciono. — Una Deputazione composta dall'incaricato di affari della Repubblica Francese, di Guardia Nazionale, di Cittadini, e di Capi di popolo parte dalla Città pel Quartiere Generale Austriaco con un interprete, giusta l'avviso testè pubblicato dalla Magistratura Municipale.

Dalla Residenza della Commissione Governativa.

— La seconda Deputazione andata al Quartier Generale Austriaco questa mattina alle ore 4 antimeridiane era composta dell'Arcivescovo Oppizzoni; del Senatore Zanolini; dei Conservatori Aldini, Gandolfi, Silvani, Marsili e Pizzardi Luigi; del Colonnello Marescotti, del Colonnello della Guardia Nazionale Malvezzi; e del Comandante dei Carabinieri Nicoletti.

(Il 9 Febbraio).

17 detto

Fu ieri sera emanata la seguente pubblicazione:

Bolognesi.

La Magistratura Municipale reca a pubblica notizia la convenzione che essa ha stabilita or ora col Comandante il corpo d'armata austriaca, mercè la graziosa cooperazione dell'Emo. Card. Arcivescovo unitamente ai Capi della Linea e della Civica.

« 1. Saranno immediatamente consegnate alle truppe Imperiali le Porte S. Felice, Galliera e Castiglione, dovendosi le medesime sgombrare prima da qualunque impedimento.

« 2. Tutti i pezzi d'artiglieria posseduti dalla città, verranno tosto trasportati e custoditi nel Palazzo Apostolico.

« 3. Ne saranno garanti la Truppa di Linea, la Guardia Civica, ed il corpo de'Carabinieri, che provvederanno pure momentaneamente al buon ordine ed alla pubblica sicurezza. Le truppe regolari presteranno il giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice Pio IX.

« 4. Tutte le altre armi da fuoco, da punta e da taglio di ragione sì pubblica che privata, debbono essere immediatamente depositate presso alla Porta Castiglione, ove

verranno ricevute da apposita Commissione composta di **Uffiziali Imperiali e di Cittadini bolognesi.**

« 5. **Nessuna delle persone attualmente** *dimoranti in* **Bologna sarà molestata dalle Truppe Imperiali, per quanto avesse finora contro** *di esse operato.*

« 6. La Magistratura Municipale di Bologna assume di spedire tosto la presente Convenzione nelle altre Città, e nei Comuni delle Legazioni, onde impedire ogni eventuale resistenza, e sollecitare la desiderata intera pacificazione de' paesi ».

La Magistratura tiene per fermo che com' essa adoperò con ogni zelo affinchè restasse intatto l' onore del paese, e fossa provvisto agl'interessi ed alla salvezza d'ognuno, ritrarrà corrispondenza di contegno tranquillo e dignitoso, che schivando ogni incontro di collisione funesta, renda men gravi le attuali rilevantissime circostanze.

Dalle Residenza Comunale il 16 maggio 1849.

Il Senatore *A. Zanolini.*

Carlo Marsili — Rafaele Aldini — Paolo Silvani — Luigi Pizzardi — Giuseppe Gandolfi Conservatori.

LIVORNO *14 maggio*

Per disposizioni dell' Autorità governativa austriaca a tutto il 13 corrente *senza processo di sorta* furono fucilati 70 individui, la stessa sorta al detto della medesima autorità è riservata ancora ad altre persone compromesse.

La popolazione livornese fa però ascendere il numero delle vittime chi a 100 e chi perfino a 400, fra i quali si parla di molti lombardi che si credono arrestati dopo l'occupazione della città.

I consoli di Francia e d'Inghilterra sembra che abbiano fatta instanza presso il governatore austriaco di far precedere da un processo tali esecuzioni.

La polizia austriaca opera con energia ed attività ponendo la massima cura di tener celate a tutti le sue disposizioni.

Il danno che la città ha avuto dalle bombe e razzi *alla Congrève* non è cosa di gran momento.

Il piroscafo da guerra toscano *il Giglio* partì il 13 in cerca del Granduca per ordine del commissario granducale di Firenze.

Il 14 partì da Livorno per le Maremme un corpo di circa 2\|m. austriaci compresa la cavalleria ed alcune compagnie di bersaglieri.

Havvi chi suppone tali forze dirette sopra Roma. — Nell'ingresso delle truppe austriache da un soldato si lacerò la bandiera francese che pendeva dalla casa Consolare di Francia, però furono subito fatte dagli austriaci le riparazioni d'uso *in simili circostanze con piena soddisfazione* di quel console.

In Porto-Ferraio vi fu un piccolo movimento della civica che non voleva ricevere le truppe granducali e venne *il medesimo giorno acquietato con l'arriro di poche* di queste.

Il Generale D'Aspre diede in Livorno la notizia che la città di Bologna bombardata dagli austriaci aveva dovuto cedere e subire un saccheggio di sei ore!!!!....

La squadra Sarda ancorata in faccia a Livorno è la più considerevole forza navale che attualmente si trovi in quelle acque, essa è composta di due fregate, una corvetta, e tre vapori. (*Gazz. di Gen.*).

TORINO *16 Maggio*

Ci Giungono due numeri della *Concordia*; le nostre apprensioni circa al suo sequestro erano infondate.

Ma se la *Concordia* non fu sequestrata, essa non è meno trasciuata alla sbarra dei tribunali nella persona del suo direttore.

La *Nazione* che da qualche tempo assume con o senza incarico la parte del fisco ed esercita una severa polizia sulla stampa, *denunziò* il benemerito giornale al pubblico Ministero.

Il giornale *denunziato* è ora soggetto ad un criminale procedimento che è l'undecimo intrapreso contro la libera stampa in un mese di vita del Gabinetto Pinelli.

Comunichiamo ai nostri lettori il relativo documento.

UFFIZIO D'ISTRUZIONE CRIMINALE

DI TORINO

MANDATO DI COMPARIZIONE

Noi caveliere ed avvocato Luigi Salvi, giudice istruttore presso il Tribunale di prima cognizione in questa città sedente;

Viste le conclusioni di questo Ministero pubblico 11 andante mese, mandiamo al primo usciere o messo richiesto di citare e assegnare, come si cita ed assegna il nominato Gioachino Valerio, direttore gerente il giornale la *Concordia*, residente in questa città, a comparire personalmente avanti Noi e nel nostro uffizio tenuto nel palazzo del detto Tribunale, contrada della Consolata, porta num. 1, alle ore 9 antimeridiane del 19 andante mese, per essere interrogato sui fatti e circostanze relativi alla ascritta imputazione di avere coll' articolo inserto nel giornale col num. 112 della *Concordia* colle seguenti espressioni « Havvi difatti una città che, sollevata d'indegnazione per un vituperio nazionale, insorge generosamente! ed ecco che essi pongono mano allo stato d'assedio, ai tribunali, se fa d'uopo, di ecceziono ed a tutte le misure straordinarie e meno costituzionali » fatto apologia di fatti qualificati crimini o delitti dalla legge penale, reato questo previsto dal citato articolo 24 della legge sulla stampa 26 marzo 1848.

Torino, il 14 maggio 1849.

Sottoscritti all'originale:

SALVI *giudice d'istruzione.*

CURLETTI *segretario.*

— La *Concordia* rammenta al Ministero il sacro debito di soccorrere a Venezia *nostra creditrice* in forza d' una legge votata dalle Camere e sancita dal Re.

— In Barcellona presso il Consolato Sardo si aprì con generoso intendimento una soscrizione in favore degli Italiani cacciati per le tradite sorti della patria in terra ra straniera. La somma raccolta ascende a L. 1225.

(*Concordia*).

VENEZIA *15 maggio*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Bullettino della guerra N. 9.

Ecco il rapporto del colonnello ispettore del forte di Malghera, diretto al generale in capo, che fedelmente riportiamo:

« L'inimico, nell'impossibilità di continuare i suoi lavori sulla fronte di attacco, tenta ora di prolungare la sua ala destra per quanto glielo permette il terreno. Anche da questa parte sono prese tutte le misure per affrontarlo.

« L' inondazione della spianata continua ad essere soddisfacente,

« Il fuoco nemico, dal quale, per l'ammirabile indifferenza della nostra truppa, avevamo sofferto nei giorni antecedenti alcune perdite, non veniva rallentato nemmeno ieri, benchè, grazie alle prese precauzioni, non ci costasse che un solo ferito.

« Malghera, 15 maggio 1849, ore 7 mattina.

« *Il colonnello ispettore* GIROLAMO ULLOA.

« *Il capo dello stato maggiore* L. SEISMIT DODA »

Per incarico del Governo provvisorio,

Il segretario generale, J. ZENNARI.

Francia

PARIGI *12 Maggio*

— Il Consiglio dei Ministri, nella sua seduta del 9 deliberò che un campo di osservazione sarebbe immediatamente formato sulla riva del Reno. (*Siècle*).

— Un ajutante di campo del ministro della guerra è partito per Lione, incaricato, dicesi, d'una missione confidenziale presso il maresciallo Bugeaud, al quale il governo avrebbe posto l'occhio sopra, nel caso che gli affari d' Italia prendessero un' aria assai grave.

M. de Marcel, addetto al ministero degli affari esteri è partito nella notte per Roma arrecando dei dispacci indirizzati al generale Oudinot.

Il nunzio del Papa ebbe con M. Drouyn de l' Huys una conferenza nella quale gli ha comunicato dei dispacci importanti ricevuti da Gaeta.

Abbiamo da corrispondenza di Parigi

Proposizioni del Comitato degli affari rsteri

Relatore Mr. Dupont de Buscac.

L' Assemblea Francese, invierà, se ella adotta le conclusioni del Comitato, un indirizzo alla Costituente Romana — Il Comitato ha pensato, che non vi debba esser questione sul riconoscimento della Repubblica Romana — La nuova forma del Governo adottata dai Romani è stata implicitamente riconosciuta dall'Articolo V. della nostra Costituzione, la quale rispetta tutte le nazionalità.

Nella camera vi è del nuovo, e spero ne vedremo presto gli effetti in vostro favore.

Parigi 11 Maggio ore 4 e 3\|4 pomerid.

I fogli di Marsiglia giunti ieri, contengono il seguente dispaccio telegrafico diretto a tutti i prefetti del ministro dell'interno:

PARIGI *13 maggio a mezzogiorno*

Parigi gode una calma profonda, la confidenza rinasce, gli elettori si affrettano a dare il loro voto.

Il Governo ha ricevuto dal generale Oudinot il seguente dispaccio dato da Palo il giorno 8 maggio.

Il generale Oudinot al ministro della guerra,

La 3. brigata e il 16. leggiero sono felicemente sbarcati. La forza del corpo di spedizione è sufficiente per conservare alla Francia l'ascendente ch'ella deve esercitare in questo paese.

Domani m'avanzerò per occupare una posizione che domina la parte occidentale della città.

Io sono perfettamente stabilito a Fiumicino. Il morale e lo stato sanitario delle truppe non lascia niente a desiderare.

All'eccezione d'una trentina di feriti il governo Romano non ha in suo potere un solo soldato francese, ne anche una giberna.

N. B. *(Quest'ultimo paragrafo specialmente è redatto in modo arci-gesuitico. Il sig. generale vuol dare ad intendere che i Romani non gli fecero alcun prigioniero: vuole almeno che ciò si creda. Nessun soldato francese era prigioniero in Roma alla data del dispaccio: ma perchè non dire che vennero restituiti?)* *Corr. Merc.)*

MARSIGLIA *12 Maggio*

Jeri, durante tutta la giornata, s'imbarcarono due battaglioni del 25 reggimento con tutto lo stato maggiore, nella fregata a vapore *Montezuma* per recarsi a Civitavecchia. Il *Tancrède* che dovea imbarcare 300 uomini per recarli a Civitavecchia, ha ricevuto il contr'ordine nel giorno; egli deve partire nella sera per Toulon, a prendere il 4 battaglione delle guardie mobili e trasportarlo in Corsica. Invece del *Tancrède* fu dato l'ordine d' imbarcarle sul *Gregeois.*

Inghilterra

LONDRA *10 Maggio*

Nella Camera dei Comuni Osborne annunziò per l' indomani delle interpellanze sull'intervento dei Russi in Ungheria. Domanderà pure se il Governo intende d'intromettersi come mediatore in favore degli Ungheresi.

Germania

FRANCOFORTE *10 Maggio*

Il Vicario del regno non ha dato il suo consenso al programma ministeriale; il ministero dell'impero ha dimandata la sua dimissione e fu accettata.

Il Vicario intende formare un altro ministero.

L'assemblea decide con 188 contro 148 voti di combattere con tutti i mezzi in suo potere la violazione della pace del regno Germanico da parte della Prussia col suo intervento in Sassonia.

Il Vicario non vuole dare il suo consenso a questa decisione, la sua risposta è evasiva.

Essa produsse una grande agitazione.

Già si fanno proposte per la nomina di un altro Vicario.

Parte della destra prussiana è già partita da Francoforte.

L'agitazione nel Palatinato continua.

11 maggio

La maggioranza della commissione dei trenta riferendo sulla discussione di ieri fece nell'assemblea d' oggi le seguenti proposte:

Il Vicario ha da prestare il giuramento sulla Costituzione; appello ai governi di fare parimente giurare i soldati, la Civica, gli impiegati; appello ai governi che hanno riconosciuto la Costituzione di mettere le loro truppe alla disposizione del parlamento per formare un' armata dello impero; dimanda al Vicario se ha ricomposto ancora un ministero; l'assemblea deve restare in permanenza fino alla risposta ricevuta.

Dopo lungo dibattimento viene prorogata la votazione a domani.

Dodici deputati prussiani hanno abbandonato l'assemblea.

Il ministro di guerra risponderà domani all'interpellanza di Simon, riguardante la concentrazione di truppe austriache in Francoforte e nei contorni.

DRESDA *9 maggio*

La rivoluzione è vinta. Sulla torre della Croce è inalberata la bandiera bianca.

Chi è compromesso fugge.

AMBURGO *8 Maggio*

Avantieri il Re di Annover fuggì dalla Capitale per non accettare la Costituzione. Si trova al Castello di Hermhausen.

VIENNA *9 maggio*

Finora nessuna nuova officiale dell'entrata dei Russi.

Dicesi che l'armata Magiara si è diretta verso la Galizia, essendovi entrati il giorno 4 Maggio 120,000 Russi.

(Gazz. d'Aug.)

14 maggio

Ieri pertì l'Imperatore per l'armata. Egli fece il tragitto da Vienna a Presburgo in un'ora e 55 minuti.

(Lloyd Vien.)

— Dall'Ungheria nulla di nuovo. Si attende la prossima ripresa delle ostilità, promessa dagl'Imperiali.

- Continuano lettere degne di fede, e giornali ad annunziare con certezza l'ingresso d'un corpo Ungherese nella Stiria; a Trieste regnava perciò grande agitazione.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 23 Maggio 1849 ROMA Anno III. Num. 115

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, od altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN CARTINA — Avviso semplice fino alle 8 linee [illegible] — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 22 MAGGIO

I dispacci spediti dal generale Oudinot al suo governo, e da noi pubblicati nel numero antecedente di questo giornale, danno luogo a serie considerazioni. Però a noi ci piace cominciare con una lode al generale, che, sebbene il dica con gran parsimonia di parole, non ha saputo negare che a Gaeta si fanno le più grandi illusioni su lo spirito delle popolazioni, le quali rifuggono generalmente dal governo clericale.

Or posto ciò, chi non vede qual trista missione sta adempiendo il governo francese in Roma? Missione, la quale se chiara non fosse, basterebbero a chiarirla le parole dette da M. Oudinot a monsignor Valentini: *che mi lasciasse arbitro di ciò che era possibile e di ciò che non lo era.* Da questi detti risulta chiaramente un accordo o almeno un desiderio di favorire ne' modi possibili la camarilla di Gaeta. Or noi potevamo temere dalla Francia una politica negativa nel nostro affare, ma toccava ad Odilon Barrot di mostrarci che il governo di Luigi Bonaparte appena ha il sembiante di repubblica.

Com'è strano poi sentire in bocca agli agenti della Francia, d'una nazione sì giustamente temuta, che bisognava occupar Roma per non veder la nostra quistione decisa senza che alla Francia spettasse quella parte che le conviene! E una parola detta alla malandata Austria e al velocipede re di Napoli non sarebbe stata sufficiente ad arrestarli? Siam forse bambocci da credere che la triplice spedizione sia avvenuta senza antecedenti trattative? Quando ancora gli austriaci erano in Massa e in poco numero, e dovevano oltrepassare le Romagne, ove per Dio non son fatti per allignare, quando i Napoletani timidamente avanzavano, v'era bisogno di tanta fretta per impadronirsi di Roma? E poi si poteva sperare che si sarebbe entrato a Roma senza uso di forza, quando e le determinazioni dell'Assemblea e le dichiarazioni del triumvirato e i detti delle varie deputazioni che andarono a trovarlo in Civitavecchia gli avrebber dovuto far conoscere, che, anche riuscendo nell'intento, si doveva spargere del sangue? E le fonti più sicure, da cui aveva tratti i ragguagli, non gli avevan fatto motto di barricate? Ma poi egli stesso confessa che anelava prender la città per non far aumentare i mezzi di difesa: sapeasi dunque che non sarebbe mica entrato da nemico. No, per quanto la scaltrezza diplomatica può travisare i fatti, non potrà negarsi che il generale Oudinot non faceva che illudersi credendo che amichevolmente sarebbe entrato in Roma.

Come mai un generoso francese, dopo tanti attestati, dopo tanti fatti, ha potuto asserire al suo governo che gli anarchisti spargono il terrore per Roma? Soldati, popolo, assemblea, potere esecutivo son tutti anarchisti? Ma s'insulta così un popolo che non vuole stranieri, che vuole esser libero? Amasi Pio IX dic'egli: è questa una lode per noi, per noi che odiamo il governo de' preti e quindi il dominio temporale de' papi, non gl'individui. Gl individui passano e i principii bisogna fermarli. Se generalmente si rifugge dal governo clericale, si dirà anarchia l'opporsi ad un generale che proclama degne di noi le istituzioni liberali date dall'illustre Pio IX? E a proposito d anarchia, fa credere che il P. Ventura sia per questo partito da Roma, sebbene le parole sono così ben messe che mentre fan rilucere quest idea a chi legge, possono in caso d'opposizione interpretarsi in altro modo. Il P. Ventura è partito da Roma per una missione del governo: egli è rispettatissimo in Roma ed ognuno lo sa. Compromesso com'è col governo napolitano, perchè siciliano e non certo in armonia col card. Antonelli, poteva ben credere un possibile che invaso lo stato da' francesi, austriaci e napoletani e spagnuoli (le quattro grandi potenze di cui menava vanto il barbaro Wimpfen in faccia alla eroica Bologna) si venisse a tal risultato che per lui vi fosse del pericolo: ed è partito. Ciò lo diciamo perchè si vegga che il P. Ventura non si è allontanato per timor della repubblica, in seno alla quale mesi e mesi è vissuto venerato da tutti, ma per timore de' nemici di essa.

Ancona è messa in istato d'assedio per ordine dei « triumviri, Questi signori mettono sulle popolazioni delle « imposte per 60,000 soldati, quando non ne hanno più « di 20,000, tra i quali 6 o 8000 lombardi e genovesi « che possono considerarsi come soldati agguerriti ».

Noi speriamo che il gen. Oudinot voglia ritrattare queste parole, verificando meglio i fatti. Le sue fonti più sicure lo hanno ingannato ed è degno d'un francese il confessare l'inganno ricevuto.

Altre cose potremmo notare sul fatto del 30 aprile, ma si dovrebbero trascrivere i passi del rapporto ufficiale dato dal nostro governo e che ognuno sa esser parco anzi che no, onde osservare la differenza de' dettagli dati dal generale Oudinot. D'altronde il fatto è militare; e con la Francia repubblicana la quistione non dovrebbe essere che politica. Verificato che qui il governo clericale non si vuole, a che tanto apparato? Luigi Bonaparte ha bel che dire d'onor militare impegnato: l'onor tutto della Francia è impegnato. Le truppe francesi potrebbero pur vincere, ma allora la schiacciata Italia caccerebbe tra i suoi dolori il grido: Infamia al governo di Luigi Bonaparte!

Diamo tradotta la dignitosa lettera, con la quale il Triumvirato ha espresso il rifiuto dell'Assemblea ad accogliere il progetto presentato da M. Lesseps.

Signore,

Ci rechiamo ad onore di trasmettervi la decisione dell'Assemblea concernente il progetto da voi comunicato alla Commissione scelta da lei. L'Assemblea non ha creduto potervi aderire: e ci ha incaricati di esprimervi nel tempo stesso i motivi del suo unanime voto, e il dispiacere che prova della dolorosa necessità in cui si è trovata.

Con ugual profonda tristezza, come conviene a uomini che amano la Francia e serbano ancor fede in essa, noi adempiamo, o signore, a questo incarico presso di voi.

Allorchè dopo la decisione della vostra Assemblea *che il governo verrebbe invitato a prendere subito le necessarie misure, perchè la spedizione d'Italia non sia più lungo tempo distornata dallo scopo ch'erale stato assegnato,* noi apprendemmo il vostro arrivo, gioimmo. Noi credemmo una riconciliazione immediata in un sol principio proclamato da voi e da noi tra due paesi, a' quali simpatie, ricordi, interessi comuni e situazione politica impongono stima ed amore. Pensammo che scelto per verificare il vero stato delle cose, e colpito del completo accordo che congiunge in un solo pensiero quasi tutti gli elementi dello Stato, avreste co' vostri rapporti distrutto il solo ostacolo possibile per l'adempimento de' nostri voti, il solo dubbio che potrebbe ancora trattener la Francia dal compiere il nobile pensiero che ha ispirato la risoluzione della vostra Assemblea.

Concordia, pace interna, determinazione riflettuta, entusiasmo, generosità di condotta, voto spontaneo e formale delle municipalità, della guardia nazionale, delle truppe, del popolo, del Governo e dell'Assemblea sovrana in favore del regime attuale, tutto ciò l'avete osservato, o signore; voi l'avete riferito alla Francia; e noi avevamo diritto a sperare, che, parlando in nome della Francia, avreste detto parole più rassicuranti di quelle che compongono il vostro progetto.

Ha notato l'Assemblea l'arte con cui le parole *Repubblica Romana* sono studiosamente evitate nel vostro primo articolo. Ella ha creduto celarvisi una sfavorevole intenzione. Essa ha opinato, o signore, che tranne la più grande importanza che il vostro nome e i vostri poteri davano al vostro progetto, non vi era in esso in fatto di garanzie poco più delle parole di alcuni degli atti del generale prima del 30 aprile. Verificata oramai la volontà del popolo, essa non ha potuto comprendere l'insistenza che si adopera a voler apertamente cozzare contro questa opinione occupando Roma. Roma non ha bisogno di protezione; qui non si combatte; e se qualche nemico venisse a presentarsi sotto le sue mura, essa saprebbe da sè resistere. Lì al confine toscano, lì a Bologna si può oggidì protegger Roma. Quindi è che nel vostro terzo articolo ha dovuto intravedere l'influenza d'un pensiero politico, nel quale non può acquietarsi, tanto più che il decreto dell'Assemblea nazionale francese le sembra chiaramente contrario a un'occupazione non provocata, non reclamata dalle circostanze.

Nè vi nasconderemo, signore, che la disgraziata coincidenza d'un rapporto concernente il circuito di difesa con la discussione non ha poco influito su la decisione dell'Assemblea. Una colonna di soldati francesi oggi stesso, contro lo spirito della sospensione di armi, passò il Tevere vicino a S. Paolo, restringendo così, più che non lo è, il cerchio delle operazioni militari intorno alla capitale! E questo atto, signore, non è solo. Le diffidenze del popolo già sorte per il solo pensiero di vedere la sua città, il suo Palladio, la città eterna, occupata da truppe straniere, sonosi accresciute, e renderebbero difficile, impossibile forse, ogni transazione su d'un punto, al quale d'altronde l'Assemblea si attiene come a garanzia vitale di sua indipendenza e di sua dignità.

Per queste e ben altre ragioni, l'Assemblea ha dovuto, benchè con dispiacere, giudicare inammissibile il progetto. Noi avremo l'onore, signore, di trasmettervi domani, seguendo la sua dichiarata intenzione, una proposizione al disotto delle sue legittime speranze, ma che avrà almeno il vantaggio d'allontanare ogni pericolo di collisione tra due repubbliche basate su gli stessi diritti e legate dalle stesse speranze.

Gradite, signore, l'assicurazione della nostra alta considerazione.

Il Triumvirato

LETTERA D'UN UFFIZIALE DELLA SPEDIZIONE FRANCESE A LEDRU-ROLLIN

Ieri (11) Ledru-Rollin alla tribuna non ha letto che una frase della lettera d'un capitano dell'armata di spedizione, per darc un'idea dell'orribile perplessità, nella quale sono stati posti i nostri soldati a Roma. Oggi ne troviamo il testo in un giornale di Marsiglia. Eccola:

« Cittadino rappresentante,

» Onta e maledizione agli spergiuri! onta e maledizione a coloro che han portato una mano sacrilega su la Costituzione! Che il sangue de' miei bravi commilitoni versato davanti alle mura di Roma ricada su di essi, e vi stampi incancellabile macchia su la fronte. — Repubblicani contro repubblicani, bravi contro bravi, ecco che ci han costretto a fare. Come comportarsi? Abbandonare la bandiera francese? No. Farsi uccidere? Sì. È questo il partito che abbiam preso. Il nostro sangue non domanda vendetta, ma giustizia. Voi che avete cercato impedire questa guerra fratricida, cercate ancora d'arrestarla. Quando si marcia su d'un pantano, è meglio arrestarsi che, infangar dippiù.

» Abbiam sofferto dolorose perdite, le nostre armi han subito una gran rotta, non andiamo più in là; non è nell'interesse dell'armata che lo chiedo, ma per la giustizia, e per la umanità.

» Noi non sappiamo come qualificare la cieca confidenza del nostro generale in capo. Presentarsi a Roma con un corpo d'armata di 7 mila uomini, quando che ne sarebbero voluti 50 mila per prendere la città, è, secondo me una follia. Far tormentare per più di 4 ore de' bravi soldati contro ripari che vomitavano una grandine di proiettili d'ogni specie, è cosa inettissima. Sopra 7 m. uomini, mille e cento sono stati posti fuori di combattimento. I bravi Italiani non han quasi perduto alcuno.

» Se per opra di temerità fossimo riusciti a entrare, nella città munita di barricate, qual disgrazia! noi saremmo stati tutti tagliati a pezzi o prigionieri; non un Francese sarebbe ritornato da questa malavventurata spedizione.

» Che dirvi di più? Noi abbiamo il cuore addolorato, fremiamo e ci rassegniamo. Abbiate la bontà di far conoscere alla Francia il nostro modo di pensare. V'autorizzo

a usare di questa lettera, se lo crederete necessario. Salute e fratellanza. »

Un Uffiziale dell'armata di spedizione.
(Démocratie Pacifique.)

RISPOSTA DEGLI STUDENTI REPUBBLICANI DI PARIGI ALL'INDRIZZO DEGLI STUDENTI DI ROMA

Fratelli

Perchè non ci è dato di versare il nostro sangue su le barricate di Roma per la libertà del mondo e per la repubblica universale? Perchè spargere lagrime su i vostri trionfi, quando il nostro più vivo desiderio è di combattere con voi? Sappiatelo, o fratelli, la gioventù francese delle scuole riprova le mene monarchiche d'un governo che disonora il nome francese e il titolo repubblicano. Se i nostri fratelli dell'armata non sarebbero incatenati da una disciplina di ferro, ultimo e odioso vestigio della monarchia, voi li vedreste aprirvi le braccia e volgere con voi le vostre armi contro gli eterni nemici della libertà — Non obbliate questa strofa della nostra sublime marsigliese, che vi portava non ha guari alla vittoria:

« Epargnez ces tristes victimes
A regret s'armant contre vous »

Che la gioia della libertà renda alle vostre aquile i loro antichi successi. I vostri trionfi saranno cari ai nostri cuori. Essi non disonoreranno le armi francesi e con orgoglio scriveremo sul vessillo della Francia: *l'armata della repubblica invincibile da' tiranni, non ha giammai voluto vincere i popoli liberi suoi fratelli* —

Dopo questa riunione, gli studenti son rientrati al quartiere latino, cantando la marsigliese e col grido di viva la costituzione! viva la repubblica romana!

(Démocratie Pacifique)

Costituente Romana

Seduta del giorno 22 Maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Letto il processo verbale della seduta permanente, non si fanno opposizioni, e resta perciò approvato.

Essendo presente il numero legale di Deputati, la seduta è aperta.

Si legge una lettera del Presidente Galletti datata da Velletri, colla quale si scusa che avendo dovuto partire prontamente per l'armate qual Comandante del Corpo di riserva, non ha potuto chiedere il permesso di assenza; supplisce perciò colla lettera che scrive, domandando di poter essere assente durante il tempo della spedizione.

La lettura di questa lettera è accolta da vive acclamazioni, e sulla proposizione del Vice Presidente, l'Assemblea risolve di attestare al suo Presidente Galletti i sentimenti di stima, e di ammirazione che l'intiera Assemblea nutre per lui, ed accorda il domandato permesso.

In conformità dell'ordine del giorno sale alla Tribuna il Relatore della Commissione delle petizioni, il quale fa rapporto sopra varj particolari ricorsi.

Il Presidente fa sospendere per un momento la prosecuzione del rapporto per dar lettura d'una lettera che riceve dal Triumvirato colla quale annuncia Primo che i nostri inseguono i Napolitani in due Colonne, cioè per la via di Terracina, e per quella di Ferentino, ed Anagni. Non soggiunge di più perchè non è opportuno di render pubbliche le operazioni militari, che sonosi concertate.

Secondo. Che i gravi pericoli da cui è minacciata la Repubblica in conseguenza dell'invasione Austriaca, ha renduto necessario l'invio nelle provincie di due Commissarj straordinarj, nelle persone dei Rappresentanti Caldesi e Serpieri. La cosa essendo stata urgentissima, prega di scusare se non hanno osservata la formalità di chiedere all'Assemblea il permesso di assenza.

Dopo ciò prosegue il rapporto della Commissione delle petizioni.

Si legge una Petizione di Angela Baldini, il cui marito nel giorno 30 aprile colpito da una Palla rimase estinto mentre stava alle Barricate. La vedova ha cinque figlj, ed è priva di ogni soccorso.

L'Assemblea accorda alla Vedova una pensione di sei scudi mensili da godere in conformità della relativa legge.

Sul rapporto dell'apposita Commissione, l'Assemblea dichiara decaduto dalla qualità di Deputato il Cittadino Pescantini, e risolve che il Triumvirato convochi il Collegio elettorale che lo ha nominato, perchè proceda a nuova nomina.

Agostini. Le circostanze non hanno ancora permesso al Triumvirato di presentare il progetto di legge che gli venne domandato, sulla domanda degli scultori e Pittori di essere provveduti di lavoro. La situazione di queste Artisti è sempre andata peggiorando. Perciò propone che frattanto sia accordato al Ministro da Lavori pubblici e Commercio un fondo di 10,000 scudi da impiegarsi in lavori da eseguirsi, dai suddetti Artisti sotto la vigilanza del Ministero onde si faccia un buon impiego del fondo.

Si mette ai voti l'urgenza, e non essendo approvata l'Assemblea risolve di eccitare il Triumvirato a presentare il domandatogli progetto.

Salvatori. Si lagna del ritardo della pubblicazione del Protocollo della Repubblica, in cui fra le altre cose, devono essere inseriti gl'indirizzi di adesione dei Municipii, delle guardie nazionali, e dei circoli, dai quali risulta che la Repubblica è il voto dell'intiera popolazione, ciò che importa di far conoscere prontamente a tutta l'Italia, all'Europa, ed al mondo intero.

Dall'Ongaro. Incaricato di questa pubblicazione, espone le gravi difficoltà, che malgrado la sua premura, s'incontrano non avendola nelle tipografie di Roma i mezzi di stampa accelerato che si hanno altrove. Osserva che la pubblicazione di cui trattasi importa un non piccolo volume, per lo che si esige del tempo.

Su di ciò nasce una viva e lunga discussione, il cui risultato si è essere necessario che tale pubblicazione abbia luogo senza ritardo. Perciò l'Assemblea risolve di aggiungere in sussidio del Deputato Dall'Ongaro una Commissione di altri quattro Deputati, i quali sollecitino a tutto potere la detta pubblicazione.

La mentovata commissione componesi dei Deputati Bonaparte Gagliani, Scifoni, Stecchi.

La seduta è sciolta alle ore due pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA 22 *maggio*

BOLLETTINO OFFICIALE AL TRIUMVIRATO DELLA REPUBBLICA ROMANA

Velletri 20 Maggio 1849.

Siamo in Velletri, e vi do intanto un rapido cenno dei fatti.

Jeri l'altro notte bivaccammo in tre punti colle tre colonne in cui aveva diviso il mio Corpo; la prima di avanguardia comandata dal Colonnello Marchetti; la seconda del centro comandata dal General Garibaldi, di cui faceva parte la cavalleria comandata dal Generale Bartolucci; e la terza di riserva comandata dal General Galletti. Nella mattina mossi la marcia, ed il Generale Garibaldi con una parte della sua divisione si avanzò per una riconoscenza assai presso Velletri prima ancora che sopraggiungessero gli altri corpi; ed il nemico accortosi del poco numero di quella colonna, gli si fece incontro ad un miglio e mezzo dalla Città con forte nodo di truppe, specialmente di Cavalleria (pare che fossero circa 6 mila uomini), attaccandolo vivamente. Il prode Generale ne sostenne l'attacco con tanto vigore e con tanto danno dell'inimico, che lo costrinse a ritirarsi precipitosamente dopo gravissima perdita. I Napoletani, benchè forti di cavalleria e fanteria, furono ricacciati fin dentro la Città. Ivi cominciò dalle forti posizioni che somministrava loro il terreno e gli edifizi, un vivo fuoco di artiglieria e di moschetteria che fu sostenuta anche dallo stesso Corpo Garibaldi, finchè sopragiunti gli altri corpi, che accorrevano a marcia forzata, si surrogarono truppe fresche a quelle che avevano sostenuto il primo attacco, e si riaccese un vivissimo fuoco, coll'aiuto specialmente delle artiglierie sopraggiunte, che durò fino a mezz'ora di sera. Mancò il giorno a compiere l'opera, e non si potè per l'oscurità proseguire l'attacco; ma l'entusiasmo delle truppe tutte rassicurava di compierla nel di successivo, e si erano già apprestate le opere per occupare di viva forza le posizioni de'Cappuccini, da cui si poteva battere la città.

Ma il nemico, comunque forte in ogni arme, spaventato dal valore delle nostre truppe e dalle perdite sofferte, abbandonò chetamente la città a tre ore circa prima di giorno, già abbandonata dal Re di Napoli nel dì antecedente verso le due pomeridiane quando ferveva l'attacco. Velletri pertanto ci ha presentato questa mane le Porte, e vi siamo entrati prima delle sette del mattino.

Io non posso farvi ora lunghi dettagli vi dirò soltanto che nel primo scontro fuori la città fu grande la perdita dell'inimico, cui facemmo ancor buon numero di prigionieri; e che la perdita nostra fu poca a fronte della lunghezza dell'azione e del grande favore che ebbe l'inimico appena si ricoverò entro la città, ove difeso da mura e dalla Case si batteva sicuro col cannone e colla moschetteria.

Le Truppe non indietreggiarono di una linea non solo, ma corsero più volte all'assalto fin sotto alle mura, e tennero ogni posizione conquistata ad onta di tutti gli sforzi del nemico per sloggiarle; e nullostante i disagi dei replicati bivacchi e delle privazioni, si mostrarono di un valore veramente straordinario. Nella notte scorsa poi, in cui si credeva per la mattina certo un nuovo attacco, era per tutto il campo una festa ed una impazienza che è più facile immaginarla che descriverla.

Vi darò nota al più presto dei valorosi che diedero la loro vita e il loro sangue per la patria. Da rapporti che ho finora, il numero è di diciotto morti e di 70 feriti.

Il Generale in Capo ROSELLI.

REPUBBLICA ROMANA

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO LE TRUPPE REPUBBLICANE

Le armi gloriose della Repubblica fugarono dopo strenua lotta gli invasori del suo territorio, gli oppressori delle nostre libertà, che calpestando i più sacri diritti del voto universale delle popolazioni, sognavano ricondurvi all'antico dominio, e cominciavano già a farvi sentire il ferreo giogo. Iddio protesse le nostre armi, e le proteggerà sempre perchè la giustizia le assiste. Nel riprendere il possesso di questa Città in nome della Repubblica Romana, io entro come l'amico del popolo e le mie truppe entrano come fratelli. Voi ci accoglieste come tali, e non avrete che a rallegrarvi del nostro ingresso. Qualunque atto procedente dalla breve nemica occupazione è abolito: qualunque officio dimesso è ritornato al suo posto. I pochi tristi che seguitarono le armi degli invasori sperino clemenza se un pronto ravvedimento succede alla colpa. Sappiano che la Repubblica è forte per esterminarli se proseguissero nello sconsigliato sentiero.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA !

Dal Quartier generale in Velletri il 20 Maggio 1849.

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO

ROSELLI

REPUBBLICA ROMANA

Al Cittadino Maggiore Galvagni

Cittadino:

Trovandosi la Capitale in una condizione affatto militare è d'uopo che anche la Direzione di Sicurezza pubblica assuma un'attitudine corrispondente. Quindi il Triumvirato, facendo il meritato conto del vostro zelo patriottico, e della provata intelligenza che vi distingue, vi nomina Capo Militare straordinario nella Direzione di Sicurezza pubblica, accordandovi tutte quelle facoltà che sono necessarie alla speditezza ed esecuzione delle misure che nella vostra qualità speciale sarete per prendere, non che all'uso della pubblica forza di cui abbisognerete.

Gradite questo attestato di fiducia, e ricevete l'augurio di prosperità e fratellanza.

Roma 21 Massio 1849.

Pel Triumvirato - A. SAFFI.

CIVITAVECCHIA 21 *maggio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

In questo momento alle ore 6 p. è giunto il pacchetto a vapore francese l'*Ariel* da Gaeta e Fiumicino e abbiam saputo la fuga de' napoletani. Il re Bomba era giunto già a Gaeta, quando il suddetto vapore partiva. Il ministro d'Harcourt è sbarcato a Palo.

ZAGAROLO 20 *maggio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il giorno 14 qui gli sgherri del re Bomba presero 12 ostaggi. La Famiglia Bertini tra gli altri e il bravo curato D. Antonio Sacco. È inutile descriversi il modo come hanno agito quegli assassini: son borboniani e basta.

BOLOGNA

Pubblichiamo, senza commenti, gli eloquenti e cattolici proclami che sieguono.

BOLOGNESI
E POPOLI DELLE LEGAZIONI

Destinato dal Sommo Pontefice a ricondurre fra Voi la Sovrana Sua Autorità, è nell'Augusto Suo Nome che io vi parlo, e v'invito a saggia e pacifica sommissione. Voi, popolo di generosi ed alti sensi, non potete dimenticare i benefizj e le consolazioni di che vi fu largo un Pontefice, che pe'diletti suoi figli non conobbe che amore e perdono! Già ne deste una prova quando agli eccessi della ingratitudine, consumati nel luogo stesso de' suoi trionfi, Voi non sapeste frenare la vostra indignazione; e più che mai cercaste di mostrarvi ben degni di tanto Padre. Oh fosse stato dato allora di accorrere, e di gustare le dolcezze di quel santo e rispettoso affetto! La Provvidenza, nel tanto difficultare gli slanci del volere, riserbava noi tutti a più dolorose prove. Negl' imperscrutabili suoi consigli volle forse con esse mutare in tanti il disin-

ganno, mettere più in aperto le illusioni sugli uomini e sulle cose, e completare le lezioni dell'esperienza, unica voce che trova alla fine un eco nel cuore de'pertinaci, e suggella di eterna sanzione la vera santità de'principj.

Sia dunque fine una volta al gemito degli oppressi, ed all' audacia degli oppressori. Cessi la sacrilega usurpazione non dirò solo de'più sacri diritti, ma eziandio d'ogni nome, anche il più santo. È vano il dissimulare che con essa fu la più sana parte dalla malvagia sedotta e trascinata a deplorabili fatti; nè sia ormai chi non riconosca essere figlia di quel nefando abuso la distruzione della Società, della Religione, e della stessa personale esistenza. *Interrogatene il segreto del cuore, e l'aspetto delle vostre contrade*: la mestizia che vi regna ne conferma la trista verità.

A questo supremo danno era ben d'uopo usare d'ogni estremo; ed armi meramente protettrici concorrono meco all'impresa, che non il delirio delle passioni, ma la coscienza d'ognuno giudicherà ben santa. Possa io nella mia missione trovar piena cooperazione nel senno, nella pietà, nella gratitudine di Voi, che d'ora siete al mio cuore oltre misura diletti, ed a cui sono impaziente darne prove non dubbie, ispirato da Quello, che non cesserà mai di esservi più Padre che Principe.

Castelfranco 8 Maggio 1849.

Il commissario straord. pontif. per le Legazioni.
Monsignor GAETANO BEDINI.

ABITANTI DEGLI STATI ROMANI

Avendo la città di Bologna, cedendo a migliori consigli, aperto le sue porte alle Truppe Imperiali da me comandate, Sua Eccellenza l'Imperiale Regio Generale di cavalleria Nob. Gorfkówsky ne ha assunto il Governo in qualità di Governatore militare e civile, sino alle ulteriori disposizioni di Sua Santità, che saranno rese note per mezzo del suo Commissario straordinario.

Egli è perciò ch'io, in consonanza al mio Proclama datato da Castelfranco, mi avvio ad occupare col mio Corpo gli altri Territorj dello Stato Pontificio, ove mi lusingo di ottenere dalle Popolazioni quell'accoglienza amichevole che meritano le Truppe, le quali hanno la missione di ricondurre il legittimo Governo, il buon ordine e la pubblica sicurezza.

Siccome però da un lato non cesserò di far mantenere dalle medesime la più rigorosa disciplina, così ricordo dall'altro lato che questa è basata essenzialmente sulla regolare dispozione degli occorrenti mezzi di sussistenza, i quali devono essere dovunque assicurati dai rispettivi Comuni, dietro gli avvisi e nei modi che, conforme alle mie istruzioni, ed ai concerti presi col Governo Pontificio, saranno indicati dagli appositi Fornitori, i quali precederanno l'armata.

Dal giorno poi dell'ingresso delle mie Truppe nei rispettivi Territorj, vengono per le viste militari dichiarati sciolti tutti i Corpi armati non appartenenti alle Truppe regolari; e le loro armi e munizioni, non che quelle dei particolari, di qualunque specie, devono essere rimesse entro ventiquattro ore alle Magistrature Comunali, che ne faranno la consegna al Militare, ad eccezione di quelle che verranno riconosciute necessarie al mantenimento della pubblica sicurezza.

Sono pure sciolte, a maggiore garanzia del buon ordine, tutte le adunanze ed associazioni politiche, ed i così detti Circoli.

I contravventori alle presenti discipline saranno puniti con tutto il rigore della Legge Marziale, cui soggiacerà pure chiunque insultasse le Pattuglie militari con parole, o con vie di fatto.

Bologna 16 Maggio 1849.

L'Imp. R. Tenente Maresciallo
Comandante le Truppe Imperiali
FRANCESCO CONTE DI WIMPFFEN.

NOTIFICAZIONE.

Onde garantire la pubblica e privata sicurezza nelle Città e nei territorj occupati dalle mie truppe, trovo opportuno di prescrivere quanto segue, in pendenza di quei provvedimenti che saranno per emanare, a nome di Sua Santità, dal Commissario Straordinario Pontificio.

1. Tutta la Guardia Civica, dovunque fosse stata eretta sotto qualsiasi denominazione, non che tutti i Corpi Franchi o Volontari di qualunque specie, restano disciolti dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione, e le armi o munizioni, di cui sono provveduti, devono essere immediatamente, e non più tardi di 24 ore, consegnate a quelle Commissioni che verranno in ogni singolo luogo istituite dal respettivo Comandante Militare nella residenza del Comune.

2. Nello stesso termine di 24 ore devono essere consegnate da tutti gli abitanti di qualsiasi classe, coll'indicazione, sopra appostovi cartello, del nome, cognome e luogo d'abitazione, alla medesima commissione militare, le armi d'ogni specie, da fuoco, da punta, da taglio, nonchè le munizioni da guerra che possedessero.

Trascorso il detto termine, saranno fatte delle visite domiciliari per assicurarsi dell'esecuzione del presente ordine, ed il solo fatto del possesso di un' arma o di munizioni costituirà la prova della contravvenzione.

Il reo verrà tratto dinanzi ad un consiglio di guerra, giudicato entro 24 ore, e fucilato.

3. Vengono dichiarate sciolte tutte le associazioni ed adunanze politiche, ed i così detti circoli.

Sono pure proibiti tutti gli assembramenti nelle pubbliche strade. I contravventori saranno puniti a tenore delle leggi militari.

4. Dovendosi rimettere dovunque gli stemmi ed i colori del legittimo sovrano, restano proibiti tutti gli emblemi tricolori d'ogni sorta, siano coccarde, bandiere ed altro, come pure i berretti cappotti ed altri distintivi di soppressi corpi armati. I contravventori saranno puniti a seconda delle leggi militari.

5. La libertà della stampa resta sospesa, e potranno essere per ora pubblicate quelle sole opere e gazzette che colle opportune cautele verranno ammesse dall'autorità militare.

Gli stampatori che vi contravvenissero saranno puniti colla confisca de' torchi, e con multe pecuniarie, e se la stampa fosse diretta a turbare l'ordine pubblico, subiranno *inoltre tutto il rigore delle leggi militari; cui saranno* pure soggetti tutti quelli che si permettessero di vendere o di affiggere stampe o scritti di qualunque specie senza preventiva autorizzazione.

6. Tutti i pubblici esercizi di trattoria o di caffetteria, i bigliardi, le bettole ecc. dovranno essere chiusi irremissibilmente alle ore 10 di sera, ed a quest'ora dovranno essere rientrati nelle loro case, a scanso d'immediato arresto, tutti gli abitanti delle città e della campagna, ad eccezione dei parrochi, dei medici ed altre persone addette al servigio sanitario, o che potessero giustificare concludentemente il motivo dell'assenza dalle loro case.

7. Le pattuglie militari incaricate di sorvegliare l'osservanza delle presenti prescrizioni, e di chiamare all'ordine o di arrestare i contravventori, devono essere rispettate ed obbedite. Qualunque insulto verbale o reale alle medesime, e qualunque opposizione alle loro intimazioni si punirà da un consiglio di guerra col massimo rigore, e, secondo le circostanze, anche colla fucilazione.

Desidero che le popolazioni si prestino volenterose all'esecuzione di queste prescrizioni indispensabili nell' attuale condizione delle cose, e che mi dispensino quindi dal ricorrere ai mezzi estremi che non esiterei ad adoperare per ottenere l'intento.

Bologna 17 maggio 1849.

L'I. R. tenente maresciallo
comandante le truppe imperiali
Francesco conte di Wimpffen

GENOVA *18 Maggio.*

Il seminario, san Nicola e qualche altro convento si preparano a ricever truppa. Si concentra un grosso numero in Genova, oltre al campo disegnato al duca di Genova in Piemonte. Un tale consigliere notificando certi suggerimenti del general La Marmora scriveva: « Noi, la provincia più guerriera d'Italia, potremo stare lungamente colle mani alla cintola mentre tanti armati d'ogni nazione si combattono attorno agl'interessi italiani? e se dovremo agire, potremo tenerci isolati? se dovremo unirci a qualcuno, si vorrà forse che ci mettiamo ai fianchi dei croati? » Conchiudeva che non preparasse odio ai Francesi. Odio a nessuno, rispondiamo noi; avversione a tutti gli stranieri che vogliono di loro arbitrio mettere mano nei nostri interessi. Amici e non padroni riceveranosi tutti; però è bene essere in casa così bene assestati che chi ci venga a visitare si tenga in rispetto, e non pretenda stringere noi ai propositi suoi, ma sia tirato egli stesso a favorire la causa nostra.

— La Gazzetta di Milano del 13 maggio reca di Bologna notizie che dice cavate da un rapporto ufficiale di Wimpffen, dov'è detto (s'intende colla buona fede austriaca) che l'armistizio colà sarebbe stato infranto dai Bolognesi. Confermerebbe poi che gli austriaci abbiano toccato fiere busse, dacchè il tenente maresciallo che conduce questa spedizione, trovò nécessità di far venire *considerevoli rinforzi* che *vi arriveranno* (soggiunge il foglio di Pachta) *il giorno 14, e metteranno le nostre truppe in grado di condurre a fine fra breve le operazioni verso quella città ribelle* (!!!). (*Censore.*)

ALESSANDRIA *15 maggio*

I nostri ospiti forzati cominciano a far bravate; incoraggiti forse dalla visita loro fatta dal maresciallo Thurn cercano attaccar briga con donne !!! ed i nostri popolani loro rispondono a dovere, come vedrete dal fatto seguente:

Sabbato a sera una donna in strada Santa Clara gettò inavvertentemente un bicchier d'acqua dalla finestra, una gocciola andò a colpire sulla tunica di un ufficiale tedesco, il quale si mise subito a strillare e far baccano, insultando alla povera donna, sebbene essa a lui domandasse scusa dell'accaduto. Presente al fatto trovavasi un nostro popolano di professione assistente falegname, che osservò all'ufficiale dovrebbe dirsi pago della scusa fattagli, ma lo stesso allora lasciata la donna volse le sue ingiurie al popolano, e dal diverbio ne sorse una sfida alla sciabola per domenica in piazza d'armi presso il Molino.

Giunta l'ora designata il cittadino si trovò al suo posto, ma l'ufficiale austriaco mancava, del che indispettito il nostro popolano ando ieri ad affrontare l'ufficiale in piazza d'Armi nel tempo degli esercizi, trattandolo di vile, ove non compisse la da lui provocata sfida. molti altri officiali austriaci intesa la cosa, persuasero al loro compagno di salvare almeno l'onore del corpo, ben certo, che sarebbe vincitore, atteso la supposta imperizia del borghese.

Andarono perciò sul terreno, ed alla presenza dei rispettivi padrini, e di molti testimonii, il bravo popolano dopo aver schivato molti colpi di traverso dati dall'ufficiale tedesco, malgrado che la sfida fosse di sola punta, colpì lo avversario allo stomaco, immergendogli la sciabola fra le coste di molti centimetri. Ora l'austriaco sì fiero in parole, e debole ne' fatti trovasi all'ospedale senza alcuna speranza di guarigione, avendo però imparato a sue spese, come le armi del popolo alessandrino siano leali e valorose.

Vogliamo credere, che un tal caso non avrà altre conseguenze e servirà solo a far rimanere i nostri ospiti forzati nel tranquillo contegno de' primi giorni del loro arrivo. (*Cart. del Corr. Merc.*)

Francia

— I 29 candidati socialisti indirizzano oggi il proclama seguente:

AL POPOLO DI PARIGI

Cittadini!

Proposti da vostri delegati come candidati pel dipartimento della Senna, la vostra confidenza ci impone dei doveri che noi sapremo eseguire. La Repubblica è il rinnovamento della società, morente di corruzione; è l'avvenimento del popolo; è la libertà, l'uguaglianza, la fraternità; è l'avvenire così lungo tempo atteso dall'umanità. La rivoluzione politica e sociale che libererà la Francia e l'Europa che attaccata da tutte le parti, chiama i suoi difensori. Si tratta di salvarla e noi la salveremo con voi. Viva la repubblica democratica e sociale!

Inghilterra

LONDRA *10 maggio.*

— Oggi nella stessa camera dei Lordi ha lord Baumont dichiarato di volere interpellare il Governo sulle comunicazioni che possono aver avuto luogo fra esso, la Francia, l'Austria, e Napoli relativamente alla triplice invasione del territorio Romano. Egli desidera di conoscere se direttamente o indirettamente il governo Britannico vi abbia avuto influenza.

Nella Camera poi dei Comuni una interpellazione analoga è stata fatta da M. Cochrane, a cui Lord Palmerston ha risposto in questi termini:

« Il Governo non ha minimamente l'intenzione di farsi mediatore fra quelli Stati; dirò bensì che ha luogo tuttora un carteggio fra me e il Governo attuale di Roma.

Un'altra interpellazione fu fatta a lord Palmerston da Mr. Osborne che così si espresse:

« Desidero sapere 1. se il Governo ha ricevuto qualche notizia sulla marcia delle truppe russe nel *regno indipendente* d'Ungheria. *(si ride)*; sì, lo ripeto, nel regno libero e indipendente d'Ungheria. *(nuovamente si ride)*. È probabile che coloro che ridono non sappiano una sola parola della storia d'Ungheria. 2. Se vi è un trattato che obblighi la Gran-Bretagna ad opporsi all'ingresso delle truppe russe in Ungheria: 3. Se i ministri si propongono di farsi mediatori fra l'Imperatore d'Austria e il libero popolo ungherese »

Il ministro rispose:

« Ho ricevuto oggi la notizia da Vienna che l'Austria avea richiesto alla Russia un soccorso di truppe per la guerra che sostiene coll'Ungheria, e che questo soccorso le e-

ra stato accordato. Non esiste fra noi e l'Ungheria alcun trattato; aggiungerò che non esiste alcun altro il cui oggetto sia di garantire l'indipendenza dell'Ungheria. Rispetto alla terza, non è stata fatta alla Gran-Brettagna richiesta di mediazione fra l'Ungheria e l'Austria. *(Corresp.)*

Ungheria

Traduciamo letteralmente questo documento di molto interesse, sebbene si riferisca a fatti non recentissimi.

PROCLAMA DI KOSSUTH ALLA NAZIONE MAGIARA

Ungheresi!

Salute a voi abitanti del paese degli Arpadi, (1) liberi da più di mille anni!

Dio, il protettore della libertà del popolo e della causa giusta, ha benedetto l'eroico valore della nostra armata per farci arrivare dopo tante sciagure al giorno felice di poter dire: « il nemico è respinto dal territorio ungherese! »

Abbiamo respinto quel nemico che nascondendo sotto le parole della pace e dell'amicizia la spada della distruzione ha varcato le frontiere della nostra patria per saccheggiare, assassinare e distruggere affinchè la nazione Ungherese non fosse più contata fra il numero dei popoli esistenti.

Abbiamo respinto quel nemico spergiuro della nazione, il quale con giuramento sacro ci ha assicurati di mantenere la nostra antica Costituzione e facendo questo giuramento egli impiegò tutti i mezzi per distruggere la nazione ungherese libera da mille anni. E per verificare il suo spergiuro egli impiegò tuttociò che è vile senza eccettuare nessun mezzo anche il più spaventevole, il più basso.

L'armata vittoriosa ha scacciato quel nemico i di cui commissari traditori della patria cominciarono già di nuovo a Nögrad, Schomazy, a mettere l'antico imperiale giogo sul collo del popolo.

L'armata ungherese ha scacciato dalle sue frontiere quel nemico il di cui imperatore osò dire —

L'Ungheria non esiste e non esisterà mai più. —

Quell'imperatore che osò separarci dai nostri fratelli di Transilvania, che separò la Croazia dall'Ungheria, e il quale volle pure metter la nostra patria in pezzi per fondare nelle nostre contrade più feconde il regno dei Raizi coi quali si unì senza ribrezzo per estirpare la nazione Ungherese.

La nostra armata vittoriosa ha scacciato quel nemico il quale saccheggiò nella sua fuga in guisa di assassino; il quale non contento di rubare il necessario per vivere distruggeva tutto il resto del vostro avere per lasciarvi in preda alla fame ed alla miseria.

Nemmeno le vostre chiese sisparmiava egli, e vi distrusse tutto. Gli ufficiali hanno perfino portate via le posate di argento. Ecco il nemico che l'imperatore austriaco ha mandato nel paese nostro per distruggerlo, per estirpare la nostra nazione e per fare del popolo schiavi e mendicanti.

Ma ancora vive la giustizia di Dio che colla sua bontà e provvidenza ha protetto la nostra patria.

Questo Dio ha voluto risvegliare l'amor patrio nel cuore del popolo stancando la sua pazienza con una schiavitù di molti secoli e preparandolo così a sentire il valore della libertà per meritare con fatiche e sacrifizi la felicità destinata da Dio alla sua patria. Io ve l'ho predetto, sono mesi, che dalla tirannia dell'imperatore austriaco dovea nascere la libertà, l'indipendenza e l'unità dell'Ungheria.

E grazie al cielo. La mia profezia si è avverata.

Il Signore sia benedetto, ma pure grande ringraziamento merita l'armata ungherese; la quale sacrificando la sua vita e il suo sangue per la libertà della patria ha battuto con valore inaudito tutta l'armata nemica; la quale avvicinandosi con vittorie continue alla meta della gloria, riscatta il popolo ungherese col suo contegno eroico. Il nemico si vanta di vittorie menzognere per ingannare il popolo.

Questa è viltà, poichè solamente il vile è bugiardo.

Egli v'inganna con bullettini bugiardi che le nostre truppe hanno perso la Transilvania, che Jellacich ha preso Szegedin; e pure non ha mai visto questo paese.

Ma di più — mentre noi abbiamo battuta in cinque giorni l'armata di Windischgrätz, Schlick e Jellacich quattro volte, che essi corrono con tutta l'armata fino a Pesth e Waizen; mentre io scrivo qui questo proclama in Gödöllö nella stessa camera ove Windischgrätz 24 ore prima sognava ancora la conquista dell'Ungheria, mentre noi siamo in possesso di tutta la Transilvania e di quasi tutta l'Ungheria — egli osa ancora far inserire nella *Gazzetta di Pesth*, pagata col suo danaro, che egli ha vinto a Jassbereny.

Ma come è questo possibile se noi siamo in Gödöllö; che abbiamo preso grazie alle baionette dei nostri Honvéd valorosi...?

E nella Transilvania non c'è più nemico.

L'imperatore vi ha mandato i selvaggi moscoviti, ma Bem e la nostra armata ungherese in Transilvania hanno scacciato dal sacro terreno della Transilvania il nemico fino all'ultimo uomo in compagnia dei suoi amici moscoviti. E nella Bacska Perczel ha preso San Tommaso, il cui assalto costava sempre tanto sangue. Ed egli liberò Petervardino circondato dal tradimento austriaco, ed egli scacciò i ladri Raizi da Alföld.

Ancora alcuni giorni e l'Ungheria sarà libera, e nessun nemico empio calcherà più il terreno patrio.

Viva la libera patria Ungherese.

Dato nel Quartier Generale di Gödöllö, il giorno della risurrezione di Cristo, 7 aprile 1849.

LODOVICO KOSSUTH.

(1) I nomi de monti che circondano l'Ungheria.

— Si dice che il proclama dell'Imperator di Russia è concepito nei termini seguenti:

« Veduti i trattati di Vienna e con il permesso dell'Imperatore d'Austria, io mi propongo di andare a combattere una rivolta che non riguarda più la sola Austria, ma l'Europa intera. Alcuni dei miei stessi sudditi combattono nelle file dei ribelli. Io ho messo a disposizione dell'Austria 80,000 uomini. E ciò oltre il corpo già entrato in Transilvania; tutte queste truppe sono mantenute a mie spese, ne sono per reclamare indennità di sorta. Ogni idea di conquista è ben lontana dal mio spirito.

PRESBURGO *7 maggio*

Jeri sera udivasi da queste alture nella direzione di Szered forte bombardamento. Dei viaggiatori narrano, che gli Ungheresi sieno penetrati con gravi perdite in Szered, ma ne sieno stati discacciati dal sopraggiunto i. r. corpo di riserva. In questo momento Szered è incendiato in più luoghi, e così pure due villaggi a poca distanza da quel paese.

La nostra città è bastantemente garantita da ogni attacco nemico, dalle truppe che trovansi forti di 15,000 uomini in Wieselburgo, Ragendorf e Fradenldorf. Parlasi che gli Ungheresi sieno entrati in Raab e Hochstrass; la posta non è arrivata nè da colà, nè dalle città montane, nè infine da Buda.

Dicesi che gli Ungheresi si apprestino ad attaccare la fortezza di Buda; e in tal caso la città di Pesth dovrebbe attendere un bombardamento dai bastioni della fortezza. *(Oss. Triestino.)*

Il *Wanderer* d'oggi ha quanto segue in data di Presburgo 6 maggio.

Se l'aiuto straniero (al quale, a dirla fra noi, qui nessuno più crede) non viene al più presto, cioè entro oggi o domani, la nostra città sarà esposta a tutti gli orrori d'un bombardamento. Oggi dopo pranzo si diceva che gli avamposti magiari fossero a Vieselburg.

I Magiari danno poca tregua alle nostre truppe; sembra che si sieno proposti di prender Presburgo innanzi che giunga l'aiuto russo. Ciò si conferma dalla circostanza che il quartier generale da Carlburg fu trasportato qui.

ZAGABRIA *5 maggio*

Le ultime notizie recate dal *Srb. Novine* annunziano occupato dai Magiari quasi tutto il distretto del Banato tenendo al presente il loro quartiere generale a Kikinda. Nei dintorni v'è egualmente di guarnigione un corpo considerabile di truppa Magiara sotto il comando d'un generale Polacco.

— Il foglio *Viestnik* informa avere molti comitati dei distretti Serbi indiritte delle petizioni al Patriarca colle quali viene caldamente sollecitato a convocare l'assemblea nazionale. La stampa Serbica appoggia vivamente questa instata convocazione, accennando espressamente la convenienza di ragunare quell'assemblea nazionale ancora prima del 22 maggio, in cui il Patriarca sarebbe notoriamente chiamato a Semelino.

— Il T. M. Rukavina ordinò una leva militar nelle comuni tedesche del Banato. Ma quei tedeschi vi si oppongono apertamente, inviando piuttosto le reclute ai Magiari che preferiscono ed avvantaggiano in ogni miglior modo.

— Udendo le vittorie dei Magiari i tedeschi di Oriavica (nel banato) lacerarono le bandiere imperiali, inalberarono i tre colori ungarici e portarono infine in trionfo per tutto il villaggio il Giudice Veliczay di nazione Magiara.

In vigore d'una disposizione ufficiale del Patriarca inserita nel *Viestnik* si porta a pubblica cognizione, che gli assegnati della Serbia saranno in conseguenza a risoluzione dell'i. r. ministero austriaco delle finanze da pagarsi d'ora innanzi dal ministero stesso, e sarà quindi rimossa l'invalsa ed erronea opinione che quelle carte di pubblico credito non venissero garantite.

Turchia

— Dopo molti consigli di gabinetto a conferenze col sultano, il gran-visir ha dichiarato che ricusava di accettare le condizioni umilianti della Russia, e che prima di sottoscrivere la vergogna del suo paese e la caduta morale del suo sultano, darebbe la sua dimissione. In seguito d'una tale dichiarazione ha fatto rimettere una nota agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, in cui tratta le seguenti questioni:

1. Perchè la Porta ricusi il nuovo trattato colla Russia.
2. Come i due governi considererebbero la partenza del generale Grabbe, senza che egli prendesse congedo dal sultano.
3. Quale contegno prenderebbero in caso d'una guerra tra la Turchia e la Russia.
4. Sin dove, in questo caso, si estenderebbe la loro azione.

La risposta dei due rappresentanti è stata esplicita; ha rassicurato la Porta che la Francia e l'Inghilterra non l'abbandonerebbero al mal volere della Russia, sinchè la Turchia si tenesse nel trattato del 1841; mentre invece se la Porta accedesse alla proposta della Russia, la quale abroga questo trattato, la loro azione sarebbe compiutamente paralizzata. Dunque la Porta terrà fermo e renderà un servizio immenso all'Europa, con impedire che la Russia possa disporre del corpo d'esercito che tiene nei principati.

La Turchia arma, il principe di Servia non s'impaurisce alle minaccie dell'avvenire, non si lascia sedurre dalle sollecitazioni degli agenti russi, e siccome la Servia esercita una grande influenza su tutti gli slavi del mezzogiorno, gli slavi della Turchia non si commovono.

L'imperatore Nicolò ha ordinato una leva di otto uomini sopra mille.

Cittadino Ministro

Castel s. Angelo li 19 maggio 1849

La presente è a voi indrizzata così per mio conto come per conto di mio fratello Lodovico, che di ciò m'incombenzava sul momento d'assentarsi da Roma, e andare colla spedizione contro i napolitani.

Tutti due abbiamo accolto con riconoscente animo l'avanzamento al grado di colonnello effettivi, e le tanto onorevoli parole con che vi siete piaciuto di darcene parte. Che se noi non sentiamo di meritarle, dappoichè l'essere stati saldi, ed il proposito di voler sempre stare saldissimi al nostro posto fino all'ultima stilla di sangue, altro non è stato nè sarà che semplice adempimento del nostro dovere, che prescinde da ogni menomo riguardo d'interesse; pure il suffragio delle medesime, insieme alla testimonianza del superiore beneplacito raddoppiano in noi il desiderio che la volenterosa e leale nostra opera non torni affatto disutile ai bisogni della patria.

Gradite la dimostrazione della particolare stima che professo all'alto vostro animo, ed alla cospicua virtù vostra.

Salute fratellanza.

A. Calandrelli

Ai Cittadini Triumviri ed alla Assemblea della Repubblica Romana.

IL CIRCOLO POPOLARE, IL MUNICIPIO, E GUARDIA NAZIONALE DI SANGINESIO

Al grido di universale indignazione, che muove terribile da tutte parti del violato territorio della Repubblica si alzano come un sol uomo il Circolo, il Municipio, e la Guardia Nazionale di Sanginesio, e Vi fa un eco, che non sarà vano. Degni rappresentanti del Popolo, Benemeriti Triumviri quando da veri Romani fermaste di resistere all'invasione Straniera, Voi interpretaste il voto de' vostri rappresentanti: Noi pienamente aderiamo alle misure da Voi prese per la salvezza della Patria, che giuriamo di difendere, o di morire con essa. Vedano da ciò i nemici nostri se la Repubblica qui proclamata sia il trionfo di una meschina minorità.

E Voi generosi Figli di Francia degni di una Repubblica di fatto, e non di nome, badate: Luigi-Filippo vi spediva in Africa onde non vedeste le infamie ch'Egli accumulava sul vostro capo: Ora Luigi Napoleone vi manda in Italia contro Fratelli per compiere liberamente le sue mire ambiziose: E quando lordi del nostro sangue tornerete alla Terra natia vi troverete sepolta la libertà con tanti sacrificî acquistata.

VIVA SEMPRE LA REPUBBLICA ROMANA.

Votato all'unanimità per acclamazione nelle respettive generali Adunanze. *(Seguono le firme.)*

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 24 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 116

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 GIORNALE QUOTIDIANO ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 129 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Fertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Fura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brenguiart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 6 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELL' [illegible] — [illegible] si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 23 MAGGIO

Quando noi pensiamo allo stato del regno di Napoli non possiamo trattenere il dolore. Popoli che primi hanno inteso il fremito di libertà in Italia e pagarono tributo di martiri nel 1799 e nel 1821, popoli che da quell'epoca sino al 48 non han quietato giammai per l'irrefrenabile voglia di libertà, ora che grandi avvenimenti succedono in tutta Europa e specialmente in uno stato limitrofo come mai possono ora stare con tanta immobilità? Eppure la loro schiavitù non può immaginarsi più tremenda. Dopo mezzo secolo di lotta, erano giunti ad avere il bozzelliano statuto scarso di guarentigie non pari al genio del secolo: un Parlamento vigoroso e degno d'Italia rappresentava il paese: l'uno e l'altro son finiti sotto il dispotismo della sciabla. Non esiste libertà di stampa, le imposte si esigono (incredibile a dirsi) per decreto regio; migliaia di arrestati politici marciscono in carcere e i processi lentamente si ordiscono; migliaia di emigrati van sospirando il tetto natio e piangono sul disonore della patria. Al dispotismo reale si congiunge il dispotismo delle truppe; la polizia é sagace a spiar tutto; non si compensa merito, anzi l'averne è colpa. In somma quanto di più tristo contano i regni de'borboni, tutto si avvera in Napoli. E s'aggiungano poi i funesti ricordi del 15 maggio, il sacco di Pizzo e Filadelfia, le rapine e gli oltraggi commessi dapertutto e si saprà qual sia la sorte d'una parte sì bella d'Italia. Non è questo un quadro che a studio cerchiamo di alterare: esso è veridico in tutta la estensione.

Ciò che divise i liberali del regno fu l'avvenimento del 15 maggio, al quale concorsero i più audaci e s'addietrarono i moderati; ma oramai tra i liberali colà non vi può esser distinzione di maggiori o minori desiderii. Transazione col Borbone è impossibile: non v'è libertà che nella sua cacciata. Pensino quegl'Italiani che il loro re ha nome così pessimo in tutta Europa, che soffrirlo vale quanto esserne creduti degni. Egli, dopo averli assoggettati a tremendo servaggio, ora gitta il nome napoletano nel fango, conducendo truppe, che ricusarono combattere l'austriaco, a pugnare contro Italiani; e poi fugge nel modo più vile che possa idearsi. E là in quello stesso Velletri, ove un secolo e più dietro i Napoletani vinsero l'austriaco, egli ha ceduto al vessillo repubblicano che come spettro lo insegue e gli disturba i sonni.

Noi sappiamo che Napoli, per le sue condizioni fisiche e morali, e specialmente per moltitudine di plebe non ascritta ad alcuna bandiera, non pare disposta per ora a scuotere il giogo; ma in regno vi son provincie, ove la virtù degli avi non è spenta, ove gli spiriti sono avvezzi da più anni a larghe e generose associazioni, ed è in esse che *la rivoluzione dovrebbe trovare il suo focolare. Solamente* in questo modo il regno può redimersi dal disonore, nel quale il velocipede eroe di Velletri l'ha gittato; ed allora la causa della libertà in Italia avrà conquistato assai terreno. Quella funesta divisione che dopo il 29 gennaio del 49 surse tra i liberali di Sicilia e quelli di Napoli è tempo che cessi: le comunicazioni tra l'isola e le Calabrie son così facili! Cessino le gare municipali, uniamoci tutti: i tiranni ci vincono, se siam divisi: uniamoci e saranno schiacciati

I soldati repubblicani a malincuore combattono contro i loro fratelli italiani, co'quali fra breve sanno doversi abbracciare. Oh che il vessillo della libertà possa sventolare dalle Alpi al Ionio! Oh che gl'Italiani non siano più stranieri gli uni agl'altri! Qui in Roma, dove ha centro la libertà d'Italia, qui sono accolti emigrati d'ogni parte della penisola e tutti adempiono alle funzioni di leali patriotti. Che tutta Italia rivolga lo sguardo a questa eterna città e troverà la stella che deve guidare i nostri comuni destini.

È tempo oramai che le ombre di De Deo, di Pagano, di Cirillo, di Caracciolo, di Silvati, di Merelli, de'Bandiera abbiano lor santa vendetta? Un re spergiuro, il nipote di Carolina, il figlio dell'ipocrita Francesco, o dev'esserc scosso da continue rivoluzioni, o il paese che lo sostiene dev'esser degno di lui.

Roma è tranquilla. Nella lotta che ha sostenuto e sta sostenendo, qual città non si sarebbe scoraggiata? E qui ha regnato e regna una calma che potrebbe parere indifferenza, se questo popolo nel momento del pericolo non sapesse mostrarsi gigante. Il governo prosegue energico e senza ostacoli di sorta la sua azione e ciascuno vi obbedisce spontaneamente, alacremente. Le mene reazionarie che da mesi si tentano, abortiscono tutte. Gli eserciti nemici non spaventano: la gioventù si lagna solamente di non giunger presto il momento della lotta. Si direbbe che ognuno non tanto pensa alla salvezza di sè, quanto a salvar l'onore. Tutto quanto l'Italia ha mostrato di energia e di dignità, tutto si trova racchiuso in Roma. Questi superbi monumenti che la circondano pare che aspettavano il loro popolo e il popolo è sorto degno di loro.

Quando osserviamo un tale stato meraviglioso, che ci possono sembrare le schifose calunnie che ci regalano non dirò i giornali stranieri, ma quelle che con tanta facilità promulgano i gazzettieri di altre parti d'Italia, quasi che col calunniar noi cercassero far salire i loro governi ad alto seggio d'onore? E non vergognano così di fare la cosa più vile che in Italia potesse farsi, quella d'infamare i propri fratelli! Si persuadano pure che in Roma regna un ordine massimo e la massima libertà, cose non incompatibili, come, si danno a credere il *Conciliatore* ed il *Tempo*, giornali che han sollevato sì sfacciatamemente lo stendardo della reazione.

Siamo certi quindi che gran rumore essi meneranno per la faccenda de'*confessionali* avvenuta l'altra sera. Il monitore romano ha già fatto noto che venne promossa da uno *straniero*, ciò che indica qual'era lo scopo cui si tendeva. E d'altronde possiamo assicurare che fu cosa di pochi momenti, di niuna conseguenza, finita pacificamente. Ben ci lamentiamo poi che il nostro Triumvirato, seguendo per altro un principio di severa onestà, ha fatto su tal riguardo un proclama di così forti colori, che altrove i retrogradi se ne avvaleranno per dire: Ecco lo stato di Roma. Noi lodiamo il governo della sua sincera condotta, ma in simili casi agisca e punisca giusta il dovere, ma si guardi dal dare appicco alle altrui calunnie. Un affare di pochi, come lo stesso Triumvirato diceva, sembrerà di molti, quando è tale da reclamare dei proclami a tutto un popolo. E questo popolo e gli stranieri di buona fede che sono qui, potranno assicurare che la civiltà di Roma non si è giammai smentita, che i pochi non fan popolo: e che le circostanze della città son così eccezionali che il non succeder disordini è meraviglia tale, che non fa senso il non esser creduta da' retrogradi degli altri paesi e il daro quindi appicco a calunniose dicerie.

I democratici francesi hanno indirizzato al popolo romano il seguente proclama.

« Fratelli

« Gl'inimici della libertà, su tutti i punti dell'Europa; minacciosi rialzano il capo; in tutte le parti i despoti appellano i loro soldati per ischiacciare la democrazia. In questo concerto di naturali nemici del progresso sociale, il ministero che pesa su la Francia ha reclamato un posto per la nostra repubblica.

« Fratelli, alcuni traditori non possono disonorare una grande, una generosa nazione, e, ne siam certi, voi non confonderete la nostra repubblica con gli uomini che sono al potere. Le nostre simpatie sono per voi; e per patriottismo facciam voti perchè i nostri soldati ben comprendano che vera gloria è rifiutarsi alla *pugna fratricida, nella quale tutti i despoti vogliono impegnarli.*

« Fiducia, fratelli, fiducia e coraggio; la Francia repubblicana, checchè si faccia, è sempre in piedi; e fra breve, tendendovi una mano amica, riparerà, siatene certi, i delitti della Francia monarchica.

« Fratelli, voi avete ancora a subir delle prove crudeli, ma un popolo è tanto più degno di libertà quanto ha più sofferto; come Cristo, il popolo deve pur portare la sua croce. La repubblica francese, vostra sorella, vi guarda con le lagrime agli occhi, con la speranza nel cuore; coraggio dunque; e i nostri soldati leggendo sul nostro nobile vessillo la divisa scritta sul nostro: **LIBERTA', EGUAGLIANZA, FRATELLANZA**, dicano: non son qui gl'inimici che la patria comanda di combattere.

« Onta! onta tre volte ai despoti di tutti i paesi! Viva per la

---

Appendice

SULLA TOSCANA

(Continuazione e fine.)

Militarmente il Tedesco invasore avrebbe dovuto mettersi per ambedue le vie che parallele fiancheggiano l'Apennino, cioè per l'adriatica e per la toscana, perchè mettendosi sull'*una sola*, sarebbe stato tribolato su questa, e soprappreso sull'altra. Ma anche mettendosi in ambedue, il dimezzamento delle sue forze, il tormento delle guerriglie, la resistenza delle città lo darebbero facile preda alle truppe regolari, che unite or di qua or di là gli piomberebbero sopra. Per le quali cose il Balbo scriveva che *con Ancona e Firenze l'Italia centrale si potrebbe dire invincibile, si potrebbe mostrar non ingrata ai doni di Dio, al dono fattole della più bella costruzione difensiva che sia sulla terra.*

Tali erano i pensieri di questo scrittore nella strana ipotesi che l'Austria potesse far discendere dalla Lombardia giù per la bella penisola un'armata di *settantamila* uomini. Ma quali siano di presente le condizioni dell'Austria tutti lo sanno; quale sia l'esercito che l'Austria ora manda in Toscana, è del pari noto ad ognuno. Per la qual cosa se tu vuoi giudicare il fatto di quei gravissimi e prudentissimi personaggi fiorentini, dopo esserti stillato il cervello ancora non sai comprendere se più presto s'abbiano a dire stolti o traditori. Ma il vero si è che furono l'uno e l'altro. Vendettero o donarono, non pure la libertà, ma l'onore del popolo toscano; gli comandarono che fosse codardo, facendosi turpemente giuoco della docilità e gentilezza di quel popolo; al quale alcuni di loro solevano illustrare i fasti gloriosi, e dar vanto di quasi pura discendenza dal buon seme romano. In quanto poi alla salute della grande patria italiana, essi la trattarono come una merce di loro proprietà, e per quanto fu da loro, non l'arrischiarono ma la gittarono via. Costoro sono giudicati; e giudicato sarà con loro il popolo di Toscana, se ora non si ravvede, non si scuote, non sorge tutto quanto a rivendicarsi in libertà ed onore.

Lo scrittore militare, di cui abbiamo seguita la traccia, non osava supporre due fatti, che in pochi giorni noi abbiamo veduti. L'uno è l'assedio di Roma. « Lo scandalo, egli dice, giungerebbe al colmo, quando si perpetrasse a guisa degli Alarici, dei Genserici, degli Ottoni, degli Arrighi e di Carlo V. intorno e dentro Roma: quando fossero attaccate, e s'avessero a difendere a guisa di Saragozza, le mura o le rovine del Quirinale e del Vaticano. Ma ciò non è forse più materialmente possibile a mezzo il secolo XIX e Dio ne disperda ogni augurio » Eppure lo scandalo fu perpetrato dai soldati di quella nazione, che è la più civile del mondo. L'altro fatto, che il Balbo non osava supporre si è, « una di quelle discese imperiali, di quelle invasioni quasi pacifiche, di quelle intervenzioni quasi diplomatiche, di quelle corse segnate al gesso, che si sono succedute già per la nostra penisola, da Carlo Magno fino ai nostri dì ». Ed anche questo interviene in Toscana, dove i *veggenti si lasciarono guidare dai ciechi.*

Grandissimo anzi maraviglioso è il buon senno del popolo; è però maravigliosa nello stesso tempo la facilità con cui si riesce a sorprenderlo; e Francia e Toscana ora ne diedero l'esempio.

Ma quale è il dovere d'un popolo che s'è lasciato illudere sino al disonore?......

« Non si combatte (è sempre lo stazionario Balbo che parla) per cose dappoco, o vanità che non lo vagliano; ma la metà di tutto un popolo non sarebbe troppo a sacrificare, per salvar la vita e *l'onore ai rimanenti*, la libertà ed il nome alla patria ». (p. 142)

unione de' popoli! Viva la repubblica universale! Viva infine la repubblica francese democratica e sociale!!... »

(Trib. des Peuples)

L'onesto, l' italiano Conciliatore di Firenze *raccoglie le più belle notizie sul nostro conto. Eccole*:

Si dicono giunte da Roma per *via straordinaria* le seguenti notizie importanti, che si riassumerebbero nei seguenti fatti. Reazione a Roma nel senso della opinione moderata, ingresso dei Francesi, arresto di Giuseppe Mazzini.

NOTIZIE

ROMA *23 maggio*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

I Cavalli delle Stazioni postali necessarii al servigio dei Corrieri e Diligenze non potranno essere requisiti, e adoperati ad altro uso

I Capi Comandanti i diversi Corpi Militari sono responsabili dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 22 Maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

Visto

Il Ministro di Guerra e Marina

GIUSEPPE AVEZZANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 22 Maggio 1849

Trovandosi ora assenti, e presso il Corpo di operazione i membri del Consiglio di Guerra, pubblicato li 5 del corrente, vengono surrogati ai medesimi i cittadini:

Colonnello *Savini* di Cavalleria.

Tenente Colonnello *Rossi* del nono Reggimento di Fanteria.

Meggiore *Raffei* dello stato Maggiore Generale.

Capitano *Ravioli* del Genio.

Capitano *Pasini* del nono Reggimento di Fanteria.

Capitano *Amoretti* del primo Reggimento di Fanteria.

Capitano *Monositio* del primo Reggimento di Fanteria, rappresentante la parte fiscale.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA

Ordre du Jour du 23 Mai 1849

Le *Capitaine* d'Etat-major général, Dobrowolski, est chargé de l' organisation et du commandement de la Légion étrangere actuellement en formation.

Il lui est conféré a cet effet des pouvoirs les plus étendus, tant pour introduire les modifications, qu' il jugera nécessaires dans le tenue des officiers et des soldats, que pour faire éxécuter scrupuleusement le réglements militaires.

Il établira les listes de nominations et d' avancements pour les officiers, et nommera lui-même les sous-officiers et les caporaux.

Enfin, il s'appliquera surtout a introduire dans ce Corps la discipline la plus sévère et la meilleure instruction militaire.

Le Ministre de la Guerre et de Marine

JOSEPH AVEZZANA.

(Traduzione)

Ordine del giorno 23 Maggio 1849.

Il Capitano di Stato maggiore generale, Dobrowolski, è incaricato della organizzazione e del comando della Legione straniera che si sta formando.

Gli sono per questo confidate le opportune facoltà, col potere inoltre imporre tutte quelle modificazioni che avvisasse nelle uniformi degli ufficiali e soldati, e di fare eseguire i regolamenti militari.

Stenderà un progetto di nomine ed avanzamenti degli officiali, e nominerà egli stesso i sargenti ed i caporali.

Farà insomma quanto è necessario per introdurre nel Corpo la più severa disciplina e la più adatta istruzione militare.

Il Ministro di Guerra e Marina.

GIUSEPPE AVEZZANA.

BOLOGNA *20 Maggio.*

Bolognesi,

Le prime parole che io vi diressi nel metter piede sul vostro territorio movevano dalla più lusinghiera speranza, che gli estranei perturbatori dell'ordine non giugnessero all'intento di esporre la vostra bella città alle conseguenze terribili di una ostinata ed infruttuosa resistenza.

Se pianse il cuore fra il più angoscioso contrasto nei momenti della lotta tanto ineguale ed inattesa, il trionfo stesso non basta a consolarnelo; le orribili vestigia, che ora mi circondano, l'affliggono a dismisura, nè saprei dirigervi di nuovo le mie parole senza cominciare dal dividere con voi la più viva commozione dell'animo. Principio è questo dolorosissimo alla mia missione che i più animosi sconforterebbe; ma essa, quanto è da me, non perderà mai il suo carattere di conciliatrice e pacifica.

E nel mentre che una giusta severità militare intende a pronto consolidamento di ordine e pubblica sicurezza, supremi beni dei quali non vi restava più che il solo nome, io nulla risparmierò perchè l'amministrazione della cosa pubblica non giaccia più a lungo nell'abbandono e nella confusione, ma riprenda tale andamento da corrispondere ai vivi desiderii ed agli urgenti bisogni di ogni cittadino.

Non manchi adunque da parte vostra docilità e confidenza, e mi giovi all'uopo il consiglio e l'opera dei più distinti fra voi per saggezza ed integrità, smaniosi tutti di veder quanto prima avverato il compimento dei nostri voti, il ritorno cioè alla sua sede del sovrano pontefice Pio IX, da cui non tarderanno ad emanare i benefici effetti di quel cuore, che fu sempre dischiuso al vero bene dei suoi figli.

Dal Quartier generale di S. E. il Governatore Generale di cavalleria Gorzkowski a villa Spada, 19 maggio 1849.

Il Commissario pontificio straordinario

Mons. G. Bedini.

NOTIFICAZIONE

Essendo a me stato riferito che a motivo delle adottate controllerie, non sia possibile nel termine delle prescritte quarantott' ore di effettuare la consegna di tutte le armi e *munizioni richiamate e descritte nella Notificazione* 18 andante maggio all'articolo 1, ho trovato di accordare la dilazione alla consegna delle medesime fino alle ore 7 di *sera del giorno 22 detto maggio.*

Dal Quartier generale nella villa Spada il 20 maggio 1849.

L'I. R. Governatore civile militare, Generale di cavalleria

GORZKOWSKI.

PIACENZA *15 maggio.*

L'egregio italiano Pietro Gioia riceveva in nome di S. A. il Duca regnante, l'invito di allontanarsi dallo Stato di Piacenza entro 24 ore, colla osservazione, che avrebbe ad imputare a se stesso le conseguenze che sarebbero per derivare dalla trascuranza di prestarsi a tale invito.

(Risorg.)

TORINO *18 Maggio.*

Stamane, venerdì, è convocata la Corte di Cassazione per giudicare sul ricorso presentato dal generale Ramorino. *(Risorgim.)*

— Da dispaccio telegrafico risulta che ieri sera alle 5 3/4 in Torino non si conosceva decisione sul ricorso del generale Ramorino alla corte di cassazione.

(Gazz. di Gen.)

— 18 maggio. Si vocifera che il portafoglio degli affari esteri sia stato offerto a un noto marchese savoiardo, exdeputato dell'estrema destra. *(Opinione.)*

— Lettere di Torino del 18 recano che il generale Chzarnowsky ha chiesto formalmente di essere assoggettato ad un processo, e che Bes non parte più per Berlino. *(Corr. Merc.)*

GENOVA *19 Maggio*

Lettere di Livorno giunte ques'oggi, col vapore *Dante*, recano la nostizia seguente:

Sono qui giunti oggi (18) Guerrazzi, Petracchi e Corubelli, i quali erano trattenuti in carcere a Firenze, passeranno sotto Consiglio di guerra, e si può dire con certezza che saranno fucilati come gli altri.

La maggior parte degli emigrati sono in Corsica.

(Corr. Merc.)

COMO *16 Maggio.*

Ultimamente il comune di Cantù fu multato di austr. lir. 10,000 per avere gli abitanti impedito la ballottazione dei coscritti, rompendo l'urna e abbruciando i registri. Oggi poi duecento uomini fra gendarmi, poliziotti e croati, arrivarono nel paese per ottenere coll'armi il denaro. E i paesani da parte loro risposero intimando ferro e fuoco a chi si prestasse pel primo a pagare; chiesero soccorso ai vicini comuni, i quali non si rifiutarono, perchè sanno che è un giuoco che dovrà toccare, un dopo l'altro, a tutti; per cui si temeva una fiera collisione tra il popolo e i soldati. *(Repubbl.)*

VENEZIA *16 Maggio*

Il Colonnello comandante il forte di Marghera, manda al generale in capo il seguente rapporto:

« I lavori nemici, osservati da ieri non offrono sin'ora serio motivo di supporre che il nemico intenda cambiare il suo piano di attacco.

« Ogni suo tentativo per consolidare il terreno sui punti principali della nuova paralella, fu reso vano fino a questo momento dal fuoco concentrato delle nostre artiglierie.

« Continuano le offese d'ambe le parti. Fra i pochi feriti di ieri, merita particolar menzione il tenente Luigi Valli, altro dei più zelanti ed intelligenti ingegneri del corpo lombardo, il quale cadeva gravemente offeso nel mentre che dirigeva i lavori ai posti avanzati della lunetta N. 13, ed anche ferito dava nuovo esempio di ammirabile rassegnazione e fermezza.

« Marghera, 16 maggio 1849, ore 7 mattina.

Gli abitanti di Venezia, invitati dalla Camera di commercio a costituire con obblazioni spontanee un fondo di danaro der dare il cambio della carta monetata a coloro, che fossero per introdurre in questa città oggetti di prima necessità, diedero a tutt'oggi successivamente un'assai riguardevole somma. A dovuta testimonianza di lode e di gratitudine, pubblicheremo, in apposito Supplimento, i nomi degli obblatori e le somme da loro contribuite, aggiungendo anche l'indicazione di quelli, che, nel dare il denaro non accettarono nemmeno il tenue abbuono che loro era stato offerto. *(Gazz. di Venezia.)*

TRIESTE *16 Maggio.*

In seguito agli ordini della Sublime Porta, non ha guari pervenuti a Scutari, si debbono fare tutt' i preparativi onde potere formare, all'uopo, una armata irregolare proporzionata al numero della popolazione. Il solo pascialicco di Scutari coi montagnoli potrebbe fornire un contingente di 20,000 uomini.

Si diedero gli opportuni ordini affinchè ciascuno sia pronto a prendere le armi, e si dispose onde far inscrivere i montagnoli nelle rispettive sezioni dei loro portabandiere, per formarne le solite bande armate; allo stesso modo i cannoni che trovavansi qui, la maggior parte gittati in terra o abbandonati, verranno posti sui carri che si stanno costruendo.

Codeste disposizioni stanno probabilmente in relazione con quelle prese nella Bosnia ed Erzegovina, e che furono generalmente emanate dalla Sublime Porta in tutto l'impero ottomano nonchè ne' varii pascialicchi dell'Albania, e vennero attivate da ultimo nel pascialicco di Scutari. *(O. T.)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

(Seduta d'oggi 14 maggio)

Presidenza Marrast.

La Seduta è aperta a ore 1 1/2 pomeridiane — Il signor Milliard ha la parola.

Ricevo il foglio ministeriale del mio Dipartimento, e vi trovo riportato un dispaccio del Ministro dell'interno che informa i Prefetti come il 12 Maggio dovevano esser rinnovati i disastri delle tristi giornate di Giugno; che i fautori del disordine non aspettavano altro che i resultati del voto elettorale, ma che la Capitale si manteneva tranquilla. Questo dispaccio era accompagnato da riflessioni che voi conoscerete. Esso ha evidentemente l'oggetto d'influire sulle elezioni. Domando al Ministro dell'Interno qualche spiegazione in proposito.

Il Ministro — Non è la prima volta che per rassicurare i Dipartimenti il Governo ha creduto suo dovere di illuminare le Provincie sui fatti che accadevano a Parigi. Io leggo un giornale appartenente a un'opinione estrema, in cui trovo queste linee: *La più grande agitazione regna a Colmar . . . Si assicura che Parigi è ancora in rivoluzione.* » Il dovere del Governo è in questo caso quello di calmare e rassicurare.

M. Milliard — Io dichiaro che voi avete mandati i nomi di coloro che hanno votato contro il Governo, e ciò nella veduta d'influire sulle elezioni. Domando che l'Assemblea rimetta il dispaccio del ministro dell' interno del 12 maggio a una Commissione incaricata di esaminarne lo spirito e l'effetto e farne rapporto all'Assemblea.

M. Marquis — Ricevo anch'io il Giornale del mio di-

partimento che contiene il dispaccio. Questo mi designa come assente, lo che non è vero.

M. N. N. — Si lamenta di certi intrighi che sarebbero stati adoprati ieri per impedire che i militari votassero a Parigi.

Il Ministro dell'Interno — La Legge elettorale è per l'armata di un'esecuzione difficile. Per gli uffiziali lontani dal loro corpo è stato deciso che voterebbero sulla presentazione dei loro libretti.

M. Lagrange pretende che si è fatto in modo da impedire che le Guardie mobili esercitino il loro diritto di elezione. Ne riscontra la prova nel dispaccio che il ministro dell'interno ha indirizzato ai Prefetti.

Il Ministro dell' Interno. La Legge dice che ogni cittadino il quale non ha sei mesi di domicilio non può votare. Io ho dovuto far eseguire la legge. Contuttociò, spiacendomi l'esclusione che ne risulterebbe per la guardia mobile, ho ordinato che le si facesse dare il voto, salvo il far decidere dall'Assemblea legislativa se tali voti saranno validi.

Il *Presidente* dà lettura di un ordine del giorno motivato, in cui l'autore propone che l'Assemblea, ritenuto il biasimo d'ogni colpevole intrigo impiegato per influire sull'elezioni passi all'ordine del giorno.

M.r Baraguay d' Hilliers propone l'ordine del giorno puro e semplice.

M.r Clem. Thomas — Per l'onore della marale, per quello dell'Assemblea, io son convinto che essa rigetterà l'ordine del giorno puro e semplice. Quanto più io osservo l'andamento del mininistero, più mi convinco che esso tenga nascosto qualchè progetto fatale. *(oh. - . . oh . . .)* Conosco che nel gabinetto trovansi uomini d' onore; mi appello dunque alla loro coscienza alla loro buona fede; posson'eglino prendere sotto la loro responsabilità gl' intrighi che sono stati ora indicati ? . . . . *(ai voti!)*

M.r Larochejaquelein. — Il voto non riguarderebbe che il dispaccio. Ciò che lo accompagnava sembrami più biasimevole. Il Governo potea forse dire che alcuni fautori di sommosse non aspettavano che un voto per fare delle barricate. *(Mormorio a sinistra)*. Ma sono le riflessioni aggiuntevi ch'io trovo condannabili, e positivamente le condanno.

Il Ministro dell'interno. Il Governo è colpevole d'aver riferiti i voti dei rappresentanti ..... ma non si accusa però di averli falsificati . . . . La malevolenza non fu mai sì flagrante. I vostri voti son registrati ogni giorno nel *Moniteur* e ogni giorno i giornali dei Dipartimenti li ripetono. Il Governo non ha fatto che ripetere ciò che il *Moniteur* avea detto e dice ogni giorno. *(Interruzione e clamori dalla montagna)*.

— *M. Denjoy.* Io prego il sig. Presidente di richiamare all'ordine i rappresentanti di faccia che gridano *miserabile . . . . birbante . . . . assassino* . . . . (a destra sì sì). Non credo che un'assemblea parlamentaria abbia mai presentato un simile spettacolo. Noi tutti abbiamo intese quelle ingiurie che all'oratore s'indirizzavano.

— *Il Ministro dell'interno.* Da molto tempo noi siamo abituati a queste amenità. Io non aveva intese quelle parole, ma non me ne faccio meraviglia. *(Ai voti, ai voti ..... l ordine del giorno)*

Il Gen. Baraguay d'Hilliers. Io debbo spiegare all'Assemblea i motivi che mi han fatto richiedere all'Assemblea l'ordine del giorno puro e semplice. lo scopo di questo incidente, di queste violenze, è secondo me quello di dare alle elezioni un certo colore. Se voi adottate l'ordine del giorno motivato, non si mancherà più tardi di dire che le elezioni sono nulle. *(Clamori a sinistra)*.

M. Senard. — Senza aver l'intenzione di annullare le elezioni si può biasimare degli atti che sembrano irregolari.

Il Presidente del Consiglio È forse questa la prima volta che un'Assemblea assiste alle elezioni che debbono surrogarla. L' Assemblea attuale è dunque in una posizione particolare che le impone una certa riserva.

Tuttociò che rassomigliasse a un'anticipata protesta, a un invalidamento del giudizio del paese, sarebbe un pericolo che l'Assemblea deve evitare. *(clamori a sinistra)*. Dico che non possono esservi due giudizi sulle elezioni che sono ora in via di esecuzione. Il paese pronunzia o in parte ha pronunziato in questo momento. L'Assemblea Legislativa pronunzierà poichè ad essa sola appartiene la verificazione. La questione ch'io pongo avanti è una questione costituzionale; ed è tantopiù importante il risolverla con un voto, in quantochè essa può ripresentarsi domani o domani l'altro ec. fino all'installazione della Legislativa.

Mr. Milliard acconsente a un cambiamento nell' ordine del giorno, che ne attenua le espressioni.

M. Odillon Barrot insiste nel rigettarlo. Io sperava, dice, che l'Assemblea profitterebbe degli ultimi giorni della sua esistenza, per dar l'ultima mano alle grandi leggi che ella ha voluto votare. Queste leggi dovevano assicurarle la riconoscenza del paese, e consolidare le nostre istituzioni. Com'esser può che essa si lasci trascinare a delle discussioni irritanti? A discussioni le quali non rendono che troppo evidenti le intenzioni presentite dall'onorevole Generale Baraguay d'Hilliers.

M. J. Favre. Fate pure, voi non vi sottrarrete alla condanna. *(Voci a destra*: Nè a coloro che han voluto mettervi in stato d'accusa). *(Ilarità)*

Mr. Barrot. Io dichiaro che ogni giudizio anticipato che voi porterete sulle elezioni in corso, sarà un atto funesto.

Mr. Larochejaquelein. Non si tratta di anticipare un giudizio, su quello dell' Assemblea Legislativa. Io voterò per l'ordine del giorno motivato, con questa spiegazione : Che esso non dovrà riguardare se non il ministero dell'Interno. *(Sì ..... sì)*

Il Presidente. Parecchi ordini del giorno sono stati presentati; Io vado a darne lettura.

Mr. Milliard. Reclamo la priorità per il mio ordine del giorno motivato. — L'Assemblea accorda la richiesta priorita. *(Agitazione)*. — Da destra si reclama lo scrutinio.

A ore $4\frac{1}{2}$ il Presidente annunzia che lo scrutinio rimarrà aperto, fintantochè il numero dei votanti non arrivi a 501. L'Assemblea è numerosa, ma moltissimi rappresentanti si astengono dal voto. Si crede che sia una risoluzione prefissa da una parte dell'Assemblea. Notasi contuttociò che i sigg. Dufaure, Bedeau, e Boulhier de l'Ecluze hanno votato. *(Corresp.)*

— Altra Corrispondenza aggiunge:

L'Assemblea biasimò la condotta del ministro dell'interno con 519 voti sopra 524. Secondo ogni apparenza si ritirerà il ministro dell'interno, se non tutti i suoi colleghi.

— A Parigi si ripete che il gen. Bugeaud ha ricevuto ordine di passare le Alpi. Questa decisione dicesi presa dopo che si conobbe l'entrata degli austriaci in Toscana.

— Il ministro d' Ungheria a Parigi diresse una lettera al ministro degli esteri, in ringraziamento delle spiegazioni date alla tribuna riguardo all'intervento russo.

— Annunziavasi ieri alla borsa la partenza per Roma del gen. Oudinot uno degli aiutanti di campo del presidente della repubblica, con una missione particolare.

— Da una lettera d'Algeri sentiamo che i soldati in Algeria hanno votato per dei candidati dell'estrema sinistra, ciò che ha suscitato la massima collera degli ufficiali superiori. *Questo risultamento non ci sorprende.* Si mostrano delle diffidenze per l'armata, e coloro che ne dirigono l'opinione la gettano in un partito, in cui essa non desiderava di entrare.

Ci si annuncia inoltre che avendo alcuni reggimenti cominciato a votare in un senso che dispiaceva, le elezioni di quei reggimenti sono state sospese. Questo grave incidente, questo attentato alla libertà del voto dev'essere, per quanto si assicura, denunciato dall'alto della tribuna. *(National.)*

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Il sig. Gioberti ci prega d' annunziare che dopo la sua partenza da Torino egli rimase pienamente estraneo alla direzione ed alla responsabilità del giornale il *Saggiatore*.

Si assicura che il Generale Oudinot ha ultimamente spedito a Parigi una protesta sulla parte che gli si fa rappresentare in questa guerra; si lagna di essere stato ingannato dal governo francese sullo spirito delle popolazioni romane. *(Trib: des peup:)*

Si legge nel *Monitore della sera.*

« Il governo ha ricevuto quest'oggi (13) dal Sig. Generale Oudinot il seguente dispaccio datato da Palo, otto maggio.

« La terza brigata, e il sedicesimo leggero sono felicemente sbarcati: la forza numerica del corpo di spedizione è sufficientissima per assicurare alla Francia l' ascendente che deve esercitare in questo paese.

« Fin da domani io mi porto innanzi, per prendere una posizione dalla quale dominerò la zona ouest della città, sono fortemente stabilito a Fiumicino.

« Il morale e lo stato sanitario della truppa non lasciano niente da desiderare: eccettuata una trentina di feriti, il governo romano *non ha in suo potere un solo soldato francese*, come nemmeno una giberna. »

Dopo l'inqualificabile bullettino che ha trasformato il deplorabile fatto d'armi che ha avuto luogo sotto Roma, in un alto fatto paragonabile alle più belle giornate militari dell'Impero, noi non conosciamo niente di sì spregevole quanto questa persistenza del Generale Oudinot, oppure del governo (poichè chi può sapere qual sia la mano che ha redatto questo bullettino) in un equivoco che tende a far credere che i Romani non hanno avuto dei prigionieri francesi nelle mani. Tutti sanno in oggi che il generale Oudinot ha fatto il cambio del battaglione lombardo coi nostri bravi soldati, abbandonati nei vigneti, che circondano Roma, e che erano in potere dei Romani. Chi si spera dunque d'ingannare ? *(National)*

— Ecco la nota officiale dei nuovi rinforzi mandati al generale Oudinot, e che a quest'ora saranno giunti a loro distinazione.

La divisione Magnan, composta del 10, 17, 32, 35, 43 e 67 di linea, di due batterie d'artiglieria, era aspettata dall'8 al 10 a Marsiglia, dove s'imbarcherà per Civitavecchia.

Fu dato pure ordine di far partire immediatamente il 25 leggiero e il 13 di linea, che sono attualmente a Tolone.

La divisione Guesviller fu destinata per andare a rinforzare il corpo di spedizione d'Italia; essa s'imbarcherà quanto prima.

L'41 reggimento dei dragoni è destinato per andare a Roma. *(G. di Gen.)*

MARSIGLIA *15 Maggio*

Spoglio dei voti per l'elezione dei rappresentanti.

Reibaud	10,194.	Barthélémy	7,654.
Berryer	10,157.	Bedarride	7,547.
Sauv-Barthélémy	10,407.	Rubin	7,475.
Labouhe	10,034.	Ledru-Rollin	7,452.
Poujoulat	10,015.	Dupré	7,407.
Changarnier	9,996.	Hennequin	7,404.
Merentie	9,506.	Astouin	7,393.
Fournier	8,969.	Gleize-Crivelli	7,375.
Pascal (Frédéric)	8,939.	Olivier	7,233.

17 maggio

Il primo battaglione del 50. di linea è arrivato ieri a Marsiglia. Oggi due squadroni del 11. dragoni entrano in città. Essi si debbono immediatamente imbarcare per l'Italia. Il 53. di linea da Aix è stato diretto su Tolone per essere imbarcato.

Quattro bastimenti a vela son già disposti per ricevere a bordo 600 cavalli. L'imbarco deve cominciare il 18. L'*Asmodeo* e il *Magellano* rimorchieranno i suddetti bastimenti e riceveranno al loro bordo i reggimenti di linea già disposti.

— Il *Tancredi* arrivò questa mane da Tolone ove sbarcò i soldati feriti e convalescenti che aveva presi in Corsica.

La fregata a vapore l'*Orenoque* giunse pure questa mane proveniente da Tolone per prendere truppe e munizioni.

LIONE *16 maggio* (mezzogiorno)

Non si conosce ancora il resultato dello scrutinio delle diverse sezioni dell'agglomerazione Lionese. Finora la maggiorità appartiene ai candidati dei socialisti. *(Gazz. de Lyon.)*

MONTPELLIER *15 maggio*

Leggiamo nel *Messager du Midi*:

Degli otto nomi che hanno ottenuto il maggior numero di suffragi, 4 appartengono al partito legittimista, 4 al partito socialista puro, ed ora è costatato, che sopra un certo numero di bullettini era stato fatto questo bizzarro ed incomprensibile miscuglio.

Ecco il risultato dello spoglio dei voti nei contorni di Montpellier e Beziers.

De Grasset, 7,654; — Saint Priest de Caraman, 7,294; — Ledru-Rollin, 7,184; — Vernhette, 7,101; — Girard, 7,073; — Brives, 6, 893; — Ronzier Ioly, 6,595; — Sabatier, 6,331.

Svizzera

BERNA *15 maggio.* (Ore 11 1[2 antim.)

Arriva in questo momento la notizia che tutto il granducato di Baden, il regno di Wurtemberg e il regno di Baviera sono in piena rivoluzione. Già 2000 fuggitivi, la maggior parte officiali, sono arrivati a Basilea, a mala pena scampati dal furore del popolo. *(Repubbl.)*

Germania

FRANCOFORTE *15 Maggio*

Tutta l'Alemagna è in fuoco. Norimberga, Eisenach, Elberfeld, Dusseldord e Colonia sono in rivoluzione. Elberfeld ha proclamata la repubblica. Persino nella tranquilla città d'Augusta vi furono gravi conflitti tra cittadini e militari. A Manheim scoppiò pure una rivoluzione, di cui

non conosciamo ancora l'importanza. A Magonza, gravissimi torbidi in occasione della leva È una vera Babilonia di rivoluzioni, in cui alcuni fogli tedeschi vogliono scorgere l'influenza dell'oro della Russia. Certo è che un russo, il signor Bakunin, fu uno dei principali attori nell'ultima rivoluzione di Dresda. Egli fu arrestato in Chemnitz con un altro membro di quel Governo provvissorio.

(*G. U.*)

FRANCOFORTE *14 maggio*

Il Vicario dell'Impero ha ieri diretto il seguente ordine del giorno alle truppe che sono al servizio dell'impero.

Soldati Alemanni!

Un funesto dissenso si è manifestato in Alemagna intorno alla costituzione. Che tutti i veri amici della patria riuniscano i loro sforzi onde una tale discrepanza sia tolta per mezzo delle vie legali, e non di una guerra di fratelli contro fratelli. Un partito, che poco s'interessa della costituzione, ma che vuole avanti tutto conseguire criminosi disegni, si serve di questa vertenza per distaccare le leggi e l'ordine stabilito, sconvolgere l'Alemagna, e spingerla agli orrori della guerra civile. È contro questo partito che è d'uopo proteggere coraggiosamente la pace ed il bene della nostra patria, il ben essere e la proprietà dei cittadini.

Soldati Alemanni! Al vostro onore è confidata la sicurezza della patria alemanna. Voi respingerete con disprezzo ogni tentativo che tende a farvi tradire i vostri doveri ed a distogliervi dalla vostra fedeltà. Mentre i vostri fratelli d'arme vittoriosi combattono attualmente con una cordiale unione il nemico comune, voi pure starete uniti con l'inimico interno. Se l'anarchia osasse levare la testa, voi proverete che l'irremovibile fedeltà, il coraggio, l'unione fraterna dell'armata Alemanna sono lo scudo il più potente che possa vittoriosamente proteggere la nostra cara patria contro ogni pericolo da qualunque parte si presenti.

Francoforte s. M. il 12 maggio 1849.

Il Vicario dell'Impero
ARCIDUCA GIOVANNI.
Per il Ministro della Guerra.
DE PEUCKER.

(*Journ. de Francof.*)

(*219a Seduta dell'Assemblea Nazionale.*)

Il Presidente dell'Assemblea rende conto d'un colloquio da lui tenuto nella mattina col Vicario dell'Impero. S. A. I. gli ha annunziato che la formazione del Ministero era compita ed il programma già fatto; ma che avendo ricevuto per mezzo del telegrafo la nuova del prossimo arrivo d'un Commissario del Governo prussiano incaricato di una missione relativa alla costituzione dell'Impero, erasi deciso a soprassedere alla nomina definitiva del suo Ministero. S. A. I. invita con molta costanza l'assemblea nazionale ed accordargli un breve indugio avanti di pigliare le sue risoluzioni.

Il Presidente previene l'assemblea che ha ricevuto dal Ministro della guerra l'assicurazione che i deplorabili avvenimenti sopraggiunti ieri sarebbero sommessi ad una severa procedura. La stessa assicurazione è data da una lettera del sig. Deetz comandante della città.

Alcune mozioni relative all'allontanamento delle truppe appartenenti a Stati che non hanno riconosciuta la costituzione, sono state promosse dai sigg. Schlöffel, Nauwerck e Jucho. Si passa al voto d'urgenza di queste proposizioni 147 voti si pronunciano per l'urgenza, gli altri contro. L'urgenza non è ammessa.

L'annunzio dell'intervento russo a favore dell'Austria ha alterati gli spiriti. La sinistra dell'assemblea pubblicò il seguente proclama:

« Il dispotismo del re ha levato la maschera, e dichiara in faccia ai popoli d'Europa una guerra di distruzione a tuttociò che è sacro per le nazioni civilizzate. Egli ha chiamato la barbarie russa sul suolo dell'Alemagna. I principi mutando la loro parola rifiutano al popolo gli ultimi avanzi di libertà, e dell'indipendenza, che avevano riconosciuto tremanti soltanto qualche mese fa. Rovesciano l'opera dei rappresentanti del popolo sovrano. Alemanni! È per la seconda, ed ultima volta che bisogna che difendiate la vostra libertà contro l'attacco dei vostri principi. Ponete mente a ciò che fanno gli uomini d'azione nel Palatinato. Non tardate. Armatevi, organizzatevi, utilizzate le vostre associazioni, nominate dei comitati di difesa, e siate pronti per l'ora nella quale bisognerà combattere il dispotismo ».

Il potere centrale invitò i governi che riconobbero la costituzione, ad inviare a Francoforte soldati ed armi in difesa dell'Assemblea. Alla seconda camera del Wurtemberg, *un deputato* propose, nella seduta dell'8, di mettere le truppe Wurtemberghesi a disposizione del governo centrale. Quella proposta fu appoggiata e rimandatane la discussione alla dimane.

BADEN *15 maggio*

La fortezza federale di Rastadt è in potere dei repubblicani; i soldati si sollevarono nel nome della nazione: sei officiali rimasero uccisi; li altri fuggirono. — Il presidio di Eppstein fece prigionieri li officiali. — Lo stesso fece il presidio di Friburgo in Brisgovia: *i soldati in permesso* vi accorrono dalle campagne. Quelli dell'Oberland si sono radunati a Kandern per marciare in soccorso dei Palatinati. — Essendo il generale Geiling giunto il 12 a Lorrach per condur via quel presidio, la fanteria si sollevò, *s'impadronì dei cannoni, rattenne i cannonieri*, scacciò il generale e li officiali, e il dì seguente occupò anche Binzen.

Intanto che i soldati facevano questa operazione venticinque mila ciattadini, adunati il 12 a Offenburg, deliberavano: *doversi congedare il ministero, sciogliere* le due camere e istituirsi una sola assemblea democratica, e ridursi a venticinque fiorini la lista civile democratica. Seduta stante, si mandò a dimandare al granduca una perentoria risposta su questi punti. Essendo giunta una risposta negativa *si procedette immantinente alla nomina* d'un comitato nazionale, in cui sono Brentano, Fickler e Rotteck; poi si decretò: doversi far valere la costituzione nazionale *prescindendo solo dal capitolo che riguarda il supremo capo*, doversi procedere a tal uopo armata mano nel *Palatinato e negli altri stati*; doversi armare e mobilizzare a spese dello stato tutti li uomini dai 18 ai 30; dichiararsi i comuni padroni delle cose loro e *liberi dalla* tutela burocratica. Anche la residenza granducale di Carlsruhe si determinò di sollecitare il re a far giurare i soldati *alla nazione*, e recare immediato soccorso ai Palatinati. Decretò anche l'armamento d'un corpo franco a tal uopo.

(*Repubbl. di Lugano.*)

BERLINO *12 Maggio*

Le conferenze diplomatiche sulla questione tedesca sono molto animate. Pare che la Prussia e l'Hannover siano già d'accordo per riconoscere la camera del *popolo* e l'austria pure vi acconsentirà.

L'inviato bavaro non aspetta che le sue istruzioni per prendervi parte.

Anche la Sassonia è pronta, e aspetta solamente di avere vinto l'insurrezione.

Molte truppe partono per il Reno e la Vestfaglia.

— Nella Baviera renana la insurrezione va progredendo. Capitanati *da Ufficiali polacchi, gli insorgenti presero* il trinceramento rimpetto a Mannheim. Le truppe bavaresi che trovavansi nel forte sono defezionate; gli ufficiali si rifugiarono nel Baden. Il commissario dell'Impero, Eisenstuk, andò incontro alle truppe prussiane, e annunciò loro che *la guarnigione bavarese in Landau non permetteva* loro la entrata. La stessa fortezza federale è in rivoluzione.

(*O. T.*)

— A Norimberga, la riunione popolare della Franconia ebbe luogo senza alcun disordine. Si dice che circa 60,000 uomini abbiano assistito *alla medesima. Il risultato ne fu* una dichiarazione solenne in favore della costituzione; poi un voto di diffidenza al ministero Bavaro attuale.

Lettere di Berlino dell'11 maggio parlano di grosse spedizioni di truppe in Westfaglia e nelle provincie Renane. Le truppe vennero inoltrate *per la strada di ferro*.

SCHLESWIG-HOLSTEIN *10 Maggio.*

Le truppe tedesche hanno dato principio al bombardamento di Friedericia. È questa una fortezza vastissima, e quantunque sia occupata da 15 mila Danesi, si crede che questa guarnigione non sia sufficiente per difendere tutta l'estensione di quelle mura. I Prussiani hanno occupato Veil.

(*G. U.*)

Ecco le speranze de' *giornalisti* di Vienna.

VIENNA *15 Maggio*

Lo stato delle cose **in** Italia pare prenda un aspetto favorevole per l'Austria. Le trattative di pace colla Sardegna sono ricominciate a Milano. Il ritiro di Gioberti potrà forse toglier di mezzo qualche ostacolo; dicesi che il *Gesuita Moderno* abbia proposto a Parigi di cedere la Savoia e Nizza alla Francia; progetto singolare, che darebbe i frutti della vittoria ad una potenza neutrale, e trasferirebbe il danno della sconfitta a innocenti terze persone. Il gabinetto di Torino può aver ora acquistato il convincimento che la pace non è effettuabile se non sopra altre basi; l'eccellente contegno del governo francese *gli addita la* necessità di prendere in considerazione le eque inchieste dell'Austria. Fra breve è da sperare una pace duratura.

Anche nell'Italia centrale è da attendersi fra breve il ristabilimento d'un regolato potere dello stato. Il corpo del general Oudinot ha bensì subìto presso Roma una sconfitta non irrilevante, ma questo disastro delle armi francesi potrebbe influire in modo decisivo sull'opinione pubblica in Francia e indurre gli elettori ad inviare all'Assemblea nazionale elettori tali, che appoggino vigorosamente il governo e gli forniscano i mezzi di tutelare l'onor della Francia e opporsi con energia all'elemento anarchico in Roma. La pace europea, la prosperità, la civiltà dipendono dall'esito della pugna disperata, che or arde tanto nell'Italia centrale che nell'Ungheria. Le grandi potenze del continente debbono offrire le loro forze *unite onde infrangere* le immorali e sregolate autorità, che tendono apertamente a rovesciare dei rapporti sociali, profondamente radicati, e godono d'un equivoco appoggio per parte del governo inglese.

(*Die Presse.*)

I giornali parlano sempre dell'arrivo prossimo dell'imperatore Nicolò al campo austriaco. Secondo la *Gazz. di Agram* appena egli ci sarà arrivato sarà fatta ancora una proclamazione agli ungheresi dall'imperatore d'Austria invitandoli a sottomettersi, promettendo a tutti e anche ai soldati, l'amnistia; poi si comincierebbero le ostilità.

— I generali Clam e Reischach che erano in Italia, staranno a fianco dell'Imperatore durante la guerra.

— Si dice che il gen. Cordon lasci il gabinetto, e sia destinato come suo successore al ministero della guerra il gen. Schönhals.

14 detto

Un dispaccio telegrafico da Praga alle ore 3 e 20 min. porta che la città è tranquilla, come pure Dresda e Lipsia. Una truppa d'insorgenti era inseguita a Friberga e Scemnitz. Heubner Martin e Bakunin della guardia comunale furono arrestati. — Secondo *la Gazz. d'Agram nella* 150ma seduta dell'Assemblea nazionale ungherese fu stabilito di accordare al gen. Bem l'ordine del merito ungarico di prima classe col titolo di tenente maresciallo. — Una parte delle truppe russe giunse a Göding, ed un altro corpo arrivò a Hradisch.

(*Telegrafo*).

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 113.

Venerdì 25 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 117

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO — STATO Semestre sc. 3 60, Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO Semestre fr. 24, Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELL' [illegible] — Avvisi [illegible] per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 24 MAGGIO

Quante volte pensiamo al modo sciocco, con cui la diplomazia di Gaeta ha cercato distruggere il movimento romano che il 16 novembre ebbe principio con una solenne e pacifica dimostrazione, noi siam costretti a riconoscere la mano della provvidenza stanca finalmente de' soprusi preteschi. Questa casta che or tanto si addolora de'perduti favori, è stata il flagello dell'umanità e specialmente d'Italia per secoli: per secoli è stata negli agi, nelle lascivie, nella tirannide. Per opra loro l'Italia è stata sempre divisa, sempre calpestata da stranieri: per opra loro, noi eravamo divenuti il vitupero delle genti. Però diciamolo pure, noi la credevamo piena di senno politico, per quanto maestra era di tiranneggiamenti. Ci siamo disingannati. Là nel ritiro di Gaeta, ha saputo scomunicare, calunniarci, intrigare; si è sporcata de'più truci desiderii, ha tentato i più vili mezzi, ha sparso dell'oro, ha abusato della religione; ci ha mandato tedeschi e napolitani a guisa di ladroni; ha fatto sì che la Francia scendesse al vitupero di unirsi con essa; ha sognato vendette e tirannide assoluta: ha esaurito in somma quanto di più nefando può ispirare irrefrenata voglia di regno. Ma pure, impacciata in tante laidezze, ha mostrato sì poco senno politico, che ogni mezzo l'è riuscito vano. Esce in campo, poggiando su d'illusioni ben presto svanite; e additando a suo pro il consenso de' molti, sorgono i popoli a smentirla. Cerca adoperare moltissimi mezzi, ma senza piano, senz'aver prima assodato un concerto tra le diverse operazioni. Spera riuscire al più presto e già monsignori e cardinali si dispongono a prendere le redini del governo, quando su tutt'i punti trova la resistenza. Si fida ne' francesi e Oudinot l'assicura ch'essa s'illude su lo affetto de'popoli; si fida ne'napoletani e i napoletani fuggono; si fida negli austriaci, ma che sono 16 mila uomini là nelle Romagne e nelle Marche, ove da un giorno all'altro potranno trovar la tomba?

Poveri cardinali! Noi riconosciamo in voi gran dose di malvagità e di menzogne: riconoscete voi in contraccambio che avete assai poco senno politico. Era facile riuscire in tutto, quando i popoli stavano tra le illusioni degli arcavoli: ora credono alla religione, ma non a voi che l'avete prostituita.

Tanto è: dalla fuga del papa sin oggi han sempre quegli uomini creduto che noi avremmo confuso la religione co' suoi ministri, e chiamati questi per amor di quella, o vilipeso questa perchè si desse luogo al solito grido: Ecco a che tendono i liberali: a gittar nel fango gli altari. — L'ordine che si è mantenuto a Roma gli ha cruciati. I popoli han trovato sempre il loro Dio, ma si son visti fortunatamente lontani da' sacrileghi contaminatori della voce di Cristo. Se v'era un'anima non repubblicana, voi con le vostre malvagie opere l'avete *repubblicanizzata*: Napoletani e Tedeschi han fatto il resto. Come si può serbare affetto a un sovrano che per tornare sul trono scomunica, manda sgherri borbonici ed austriaci, autorizza i bombardamenti, gli eccidii, i saccheggi, e prosegue a colorire queste infamie col nome di Cristo?

Povero cardinalume! Il regno di questo mondo è finito per te: meglio è che ti dessi a pensare per l'altro. Se la religione fosse un'istituzione umana, voi l'avreste ridotta a tale che non n'esisterebbe un'acca. Ma quella religione starà per rimproverarvi sempre, per accennarvi a' popoli come empii, per dirvi sempre che in questo mondo non dovete aver regno.

Costituente Romana

Seduta del giorno 24 Maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Si legge il Processo verbale della continuazione della seduta permanente fino a tutto il giorno 3 corrente e resta approvato.

Fatto l'appello nominale, e trovandosi presente il numero legale di Deputati, la seduta è aperta.

Si legge una lettera del Triumvirato, colla quale annuncia.

1. Che le Truppe Napolitane hanno sgombrato interamente da tutte le Provincie dello Stato ritirandosi nel Regno, nel quale si manifesta qualche fermento.

2. Che 300 circa Briganti sotto gli ordini di Zucchi, che ancora infestano il nostro territorio, sono vivamente inseguiti, e che saranno immediatamente schiacciati.

3. Che diversi Battaglioni di guardia nazionale si vanno formando nelle provincie, onde accorrere alla difesa di Ancona, e preservare quella importante Città dall' invasione austriaca. Osserva che inoltre Ancona è ben munita.

4. Che le relazioni coi Francesi proseguono in buono stato, ed essere sperabile che il tutto finirà in modo soddisfacente. Che in conseguenza delle trattative in corso, il Triumvirato si trova in necessità di spedire a Parigi il Deputato Accursi; domanda perciò che l'Assemblea gli accordi il permesso di assenza.

Il Deputato Senesi, per urgentissimi affari, prega l' Assemblea di accordargli un congedo di pochi giorni, assicurando che Giovedì prossimo si troverà al suo posto.

L'Assemblea accorda il domandato congedo.

In conformità dell' ordine del giorno il Relatore della Commissione delle petizioni fa rapporto sopra varii particolari ricorsi.

La seduta è sciolta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

Con piacere pubblichiamo la presente lettera dell'ottimo e chiaro italiano Costantino Reta diretta al direttore della Concordia.

Amico Carissimo

I nemici del nome italiano che sono i detrattori della fama di ogni onesto liberale saranno stati costretti ad arrossire leggendo nel *Moniteur* dei 24 di Aprile la smentita delle loro impudenti calunnie. Il console francese di Genova ispirandosi alla politica loiolese del suo ministero gli spediva la nota ufficiale delle sue operazioni in quella generosa città. *Pendant le temps que dura l'armistice M. Farse DETERMINA les principaux chefs des insurgés à s'embarquer sur le Tonnère où ils furent RETENUS et traités comme prisonniers de guerre. C'est ainsi que M. Reta, Accame, Lazzotti ecc. furent enlevés a l'insurrection qui privée de ses principaux chefs fut reduite à capituler.* Ora come va che l'illustre bombardatore Lammarmora pubblica nella sua relazione (di cui a suo tempo farò parola) che io sono vilmente fuggito? Ah signori aristocratici piemontesi quest'arte di cui foste maestri a Novara io non l'ho imparato. Essa è tutta vostra come quella di calunniare chi lontano e senza difesa non può ricacciarvi in gola le prezzolate menzogne. Premessa questa giustificazione, ti dirò, amico mio, che mi è toccato un secondo regalo dai francesi i quali m'imprigionarono a Palo nel Castello del principe Odescalchi, dove dopo di avermi costretto a mangiare in compagnia di Ugo e di due ottimi Bresciani la corrispondenza del generoso Avezzana per sottrarla alle loro austriache perquisizioni, mi fecero passare tre giorni su poca paglia e tra gli scorpioni. Ma mettendo il piede a Roma dimenticai ogni privato rancore e le sofferenze della santa pellegrinazione. Questa città è veramente degna di esser la Capitale d'Italia. . . . e lo sarà! Essa è un vasto accampamento di gente armata e concorde in una fede e in un volere. Chi parla d'anarchia e di disordine è uno sfrontato mentitore o in altri termini un'aristocratico piemontese. Torino non potrebbe presentare un aspetto più tranquillo colla differenza che quell'apatica città dorme il sonno della morte, mentre qui tutto è vita anima, entusiasmo: qui è abolita ogni assurda distinzione: il soldato è un cittadino o per meglio dire ogni cittadino è soldato: qui non è burbanza nobilesca, non isfoggio insolente di croci. . . . le croci le prepariamo ai tedeschi: qui l'uomo sente, può ed è stimato per quanto vale, non per quanto valeva il suo bisnonno. Tale è Roma repubblicana, tale sarà tra breve l'Italia ritemprata dal soffio animatore che ne parte.

In altra mia scenderò ai particolari, dacchè questa è destinata soltanto ad annunziare agli amici il mio arrivo. Ti parlerò del mio Avezzana, uomo tutto cuore, uomo grande per sentire altamente italiano. Nel riabbracciarmi, nel ricordare i dolenti casi di Genova, i tradimenti che vinsero la rivoluzione di quella generosa città, nell'udire il barbaro trattamento a cui dovettero soggiacere i miei figli, fra cui uno lattanto, io lo vidi piangere. . . . Ti parlerò della mia visita a Mazzini, a questo *capo di faziosi e male intenzionati*, il quale meritamente grande e potente ha tutta l'affabilità di un fanciullo, a questo *terrorista* sotto il quale si gode l'illimitata libertà del bene. Del Coliseo e di S. Pietro prometto di non tenerti parola, perchè le glorie di Roma moderna mi fecero dimenticar quelle dell'antica. Addio. Salutami tutti gli amici.

Tutto tuo

Costantino Reta.

Roma 24 maggio 1849.

P. S. Pubblico la lettera a Roma, non volendo che i ferri polizieschi del Pinelli frughino il mio privato carteggio. Quest'uomo sottile nell'arte dell'inquisitore già assaporò la voluttà sbirresca di penetrare i segreti della mia vita privata, dacchè quante lettere mi giungevano a Marsiglia erano tutte profanate dalla polizia. Per altra parte m'immagino che lo stesso Pinelli avrà già rimesso in piedi la vecchia censura. M'avvidi nella Camera che quest'uomo era troppo impaziente di tor via la maschera *moderata* che nascondeva il ceffo di un rampollo dei carnefici del 21.

Uno dei triumviri toscani, il ferito di Curtatone, l'egregio prof. MONTANELLI, *dal luogo della sua missione, divenuta terra di esiglio, ci dirige questa lettera che noi ci affrettiamo di pubblicare*:

Pregiatissimo sig. Direttore della Concordia,

Benchè non legga i giornali toscani, che qui non mi è ancora riuscito trovare, tranne la *Gazzetta di Lucca*, rilevo da altri giornali italiani e da alcune lettere particolari che si vogliono accreditare le più odiose supposizioni intorno al governo provvisorio del quale io faceva parte. Il miglior consiglio in questi casi per chi non ha rimproveri di coscienza è tacere, aspettando dal tempo e dalla calma delle passioni la propria giustificazione; ma quando si affermano fatti che non sono veri, la protesta è un dovere, perchè il silenzio non sembri approvazione.

Non è vero (come mi scrivono da Toscana che un giornale, senza nominarmelo, abbia asserito) che io avessi dal Governo provvisorio quattrocentomila franchi. Ebbi come inviato straordinario in Francia e in Inghilterra una credenziale *per una somma limitata alle spese del viaggio*.

Non è vero che il giornale di Genova *Il Pensiero Italiano* riceveva una sovvenzione dal Governo provvisorio. Esiste una domanda del direttore di quel periodico, il quale ci chiedeva un sussidio: e assistere la stampa democratica sarebbe stata opera buona; ma noi lo negammo: 1. perchè vi erano bisogni più urgenti; 2. perchè avendo promesso al signor Valerio, inviato del governo piemontese, di non fare propaganda repubblicana in Piemonte, non volevamo che vi fosse neppure il più lontano pretesto per addebitarci di mancare alle nostre promesse.

Non è vero (come asserì un corrispondente del *Risorgimento*) che io abbia scritte da Genova al Guerrazzi le seguenti parole: « Questa città ha bisogno di essere riscaldata, ed a questo effetto io vi prolungo al mio soggiorno; la mia presenza vedo ha già fatto effetto, perchè ha avuto luogo ieri sera una dimostrazione; mandate danari, danari, danari. «Questo brano è tolto da una lettera che io scriveva dalla Lunigiana, quando, minacciate le nostre frontiere dalle truppe austroestensi, fui mandato colà dai miei colleghi per riscaldare le popolazioni, e provvedere alla difesa. La città di cui parlo era Massa e non Genova, la dimostrazione me l'avevano fatta i Massesi; i danari che chiedevo mancavano alle truppe, e ogni mia lettera al Guerrazzi cominciava e finiva coll'intercalare: *danari, da-*

nari, danari. Il corrispondente del *Risorgimento*, che maliziosamente adoprò quel brano di lettera per far credere che a Genova io lasciassi nel mio passaggio *danari toscani*, è un *perfido Calunniatore*. Entrai in Genova mentre cominciava il bombardamento, e un giorno dopo partii per Marsiglia.

Non è vero (come pubblicò il *Monitore Toscano* e altri giornali ripeterono) che qua a Parigi io sia in stretta relazione col signor Ledru-Rollin. Non lo conosco che per averlo sentito parlare all'Assemblea nazionale.

Da queste falsità ciascuno può di leggieri comprendere quanta mala fede vi sia nelle accuse dalle quali sono colpito. Io non solo non temo, ma desidero la pubblicità per tutto quello che mi riguarda, certo di poter rendere ragione d'ogni opera mia.

La prego ad inserire nel suo pregiatissimo periodico questa dichiarazione, e spero che gli altri giornali i quali hanno senza cattiva intenzione propagato le falsità, si faranno un dovere di riportarla.

Parigi, 14 maggio 1849.

GIUSEPPE MONTANELLI.

Il sig. Odilon-Barrot che ha dimenticato tante cose, vorrebbe per avventura ricordarsi le seguenti parole pronunciate da lui il 31 gennaio 1848?

« Dopo il *diritto assoluto* per *tutti* gli stati italiani di » scegliere quella forma di governo che meglio loro con» viene in tutta la sicurezza della loro indipendenza, e la » dichiarazione formale della Francia colla quale intende » *mantenere questa indipendenza*, v' ha un'altra questio» ne..... il bisogno dell'indipendenza dell'Italia. »

Ora noi domandiamo al sig. Odilon-Barrot, oggi presidente del consiglio: come intende egli conciliare il diritto assoluto che avea Roma, secondo confessa egli stesso, a scegliere *quella forma di governo che gli conveniva* con un intervento della Francia fatto precisamente nello scopo di violentare l'indipendenza del popolo romano? Se il sig. Barrot ha perduto la memoria, si troverà qualcuno nell'Assemblea che si darà cura di ricordarlo in sua vece. Il discorso del 31 gennaio è effettivamente buono a consultarsi e a ricordarsi in questo momento. (*National.*)

NOTIZIE

ROMA *24 maggio*

— Corre voce che gli austriaci s'avanzano verso Pesaro, avendo già passato la Cattolica. Noi ignoriamo perchè questo punto importante non sia stato difeso.

— I corpi di Garibaldi, Manara e Masi sono di già a Frosinone. Roselli è di ritorno verso Roma.

— È voce che Pio IX abbia protestato contro il governo francese per l'inazione in cui si è posto, mentre aveva promesso la sua cooperazione per farlo ritornare al caduto trono. Dobbiamo però aggiungere che ieri dicevasi avere il re di Napoli protestato nello stesso modo.

— Oggi appena sciolta la seduta dell'Assemblea, il Presidente ha ricevuto un dispaccio contenente nuove proposizioni dell'inviato francese Lesseps. Il dispaccio è stato rimesso ai Triumviri come quelli che sono stati incaricati dall'Assemblea di trattare questo affare.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che è debito il combattere l'invasione Straniera con ogni mezzo di opposizione;

Considerando che tutti gli elementi della vita civile dello Stato hanno già protestato con voti unanimi, e devono protestare col fatto contro la violenza nemica;

Considerando che sarebbe delitto de' funzionari della Repubblica il seguitare, a cenno degl'invasori, del mandato loro commessy dal Governo del paese;

Il Triumvirato

DECRETA:

Gl'impiegati e funzionarii tanto Governativi quanto Municipali dovranno astenersi da ogni cooperazione ed ubbidienza agli ordini di coloro, che in onta al diritto dei Popoli, s'imposero colla forza brutale alla direzione delle Provincie invase, sotto pena pei trasgressori di essere considerati traditori della Patria.

È sospesa nelle suddette Provincie l'esazione delle imposte, sotto la stessa comminatoria pei contravventori; i quali saranno inoltre responsabili verso il Governo della Repubblica delle somme indebitamente percepite ed erogate.

I contribuenti e debitori dello Stato, che abitano ne'luoghi soggetti all'invasione, sono diffidati dal versare i pagamenti nelle rispettive Casse erariali.

Tutti coloro che dopo la promulgazione del presente Decreto eseguiranno i suddetti pagamenti, a meno che non risulti provato il versamento definitivo de'medesimi nella Cassa della Depositeria in Roma, non saranno tenuti assolti dal loro debito verso il Governo della Repubblica.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 24 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

REPUBBLICA ROMANA
COMANDO GENERALE DELL'ARMATA

Al Cittadino Triumviro Giuseppe Mazzini

Cittadino Triumviro,

Per tutto riscontro al vostro desiderio di conoscere i nomi di coloro che più si distinsero nel fatto d'armi, combattuto il 19, non posso dirvi altro, che l'entusiasmo che animava le truppe, ed il valore col quale si slanciarono alla pugna furono tali, che io non potrei nominar nessuno individualmente senza far torto agli altri. — Tutti combatterono con eguale fermezza, e gli Uffiziali dello stato-maggiore generale, esposti sempre al fuoco più vivo, meritarono la mia compiacenza e la mia ammirazione. — La prima Brigata combattè la prima, e respinse il nemico entro le mura. — Venne poscia la terza Brigata, che potè reprimere il suo ardore, e chiese ed ottenne da me la permissione di passare innanzi alla seconda Brigata non ancora pronta a marciare: ed infatti la terza Brigata arrivò sul luogo del combattimento, rilevò le truppe della prima che erano al fuoco, ed una compagnia della Legione Romana si spinse sulla strada al passo di corsa, caricando al grido; *Viva la Repubblica.*

Le altre truppe mostrarono tutte eguale entusiasmo e valore; sicchè replico sempre che avedo io eguale motivo di lodarmi di tutti Uffiziali e Soldati, non posso specificatamente dire che alcuno di essi siasi più dell'altro distinto.

Io desidero, Cittadino Ministro, che queste spiegazioni siano rese di pubblica ragione, come un omaggio dovuto al coraggio ed alla disciplina della nostra giovane armata.

Dimani muoverò per Albano, ritornando in Roma.

Dal Quartier Generale di Velletri 23 Maggio 1849.

Il Generale in Capo *Roselli.*

FERRARA *18 maggio.*

Oggi abbiamo ricevuto anche le corrispondenze di Ferrara, e con esse i tre numeri arretrati della Gazzetta di quella città del 14, 16 e 18. Da quest'ultimo apprendiamo che il 16 alle 5 antimeridiane da alcuni Austriaci fu fatta una perlustrazione nella casa pel Preside Mayr per rintracciarlo, il quale era già partito.

Alle 4 pom. dello stesso giorno si presentarono due compagnie di Croati alla gran Guardia ed al Castello ad occupare i posti, e il giorno seguente (17) occuparono pure gli austriaci le porte della città, facendo abbassare le armi repubblicane. Le carceri sono ancora guardate dalla Nazionale, cui gli austriaci mostrano di rispettare, avendo ieri alla medesima presentate le armi nel transitarle dinanzi. (*vera Libertà.*)

CIVITAVECCHIA *23 maggio*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Oggi È giunto nel porto di Civitavecchia il vapore da guerra sardo l'*Antion* proveniente da Livorno, il quale, per quanto può supporsi, è incaricato di mettersi a portata di conoscere gli avvenimenti di Roma per quindi informarne il governo piemontese.

Alle 5 p. m. dello stesso giorno approdava nel sud. porto la fregata a vapore francese l'*Asmodeo* proveniente da Marsiglia con due brigantini rimorchiati portando a loro bordo n. 270 cavalli che immediatamente disbarcarono.

Giunse ancora in quella città nello stesso giorno proveniente da Roma il sig. De-Latour D'Auvergne segret. dell'inviato francese De-Lesseps, che immediatamente s'imbarcò sul vapore francese *Narval* dirigendosi per Marsiglia.

FROSINONE *23 maggio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Oggi giungeva a Frosinone il colonn. Masi col reggimento bersaglieri lombardi. Zucchi colla sua squadra aveva fin da due giorni prima ripassato il confine. Questi a Pontecorvo riceverono accoglienza di fucilate, ed una sessantina di carabinieri per ciò avevano indietreggiato a Ceprano; ove incontrarono egual sorte. Le truppe della repubblica furono accolte in Frosinone con entusiasmo veramente popolare. Ciò, possiamo assicurare, basti a far sloggiare interamente dal territorio della repubblica i vili satelliti di Gaeta, che intimiditi fuggono precipitosamente all'apparire dei nostri bravi militi repubblicani.

NAPOLI

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Qui si voleva dai ladri e dai borbonici festeggiare l'anniversario delle stragi e dei furti del 15 maggio. Il grido concertato era quello di *viva il re, abbasso la Costituzione.* Così si sperava che i costituzionali si muovessero e dessero pretesto ad una carneficina; ma non caddero nella rete. Il primo tentativo fu infruttoso, ed un secondo dannoso. Una mano di popolo, capitanata dal figlio del celebre taverniere *Monsù Arene*, con bandiera borbonica gridando morte ai liberali ecc. si è sfortunatamente incontrata con un corpo di svizzeri, che non essendo consapevole della congiura, giudicò essere quello un'affare di faziosi, e diè addosso ai *candidi spontanei* dimostratori, come certamente li chiamerà il giornale ufficiale di Napoli, facendo una seconda edizione del suo famoso articolo del 5 settembre. In quel trambusto l'onorevolissimo Monsù Arene figlio fu arrestato, e così terminò la sconcia commedia. E poi si osa parlare dell'anarchia di Roma!

FIRENZE *22 maggio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

« Sin qui a Firenze nulla di nuovo. I Tedeschi non si sono veduti da noi ad onta che le voci erano che dovessero arrivare da un momento all'altro ».

Per decreto di ieri del Commissaro Straordinario *è stato sospeso il Conciliatore.*

Ieri fu pubblicata in Pisa la seguente

NOTIFICAZIONE

Entro oggi e dimani mattina sino al mezzo giorno tutte le armi da fuoco, da taglio e da punta o qualsiasi altra offensiva, compresevi le così dette armi insidiose come le *terzette e stili*, non che la munizione da guerra, sia in polveri, sia in palle, che si trovano presso gli abitanti di Pisa, saranno dai medesimi recate e consegnate nel locale del municipio all'impiegato a ciò destinato, il quale le prenderà in deposito contro ricevuta.

Chiunque contravvenisse a questa intimazione scorso *detto termine, verrà trattato con tutto il rigore della legge marziale.*

Pisa 20 maggio 1849.

Per ordine di S. E. il generale d'artiglieria

BARONE D'ASPRE

Principe Federico Lichtenstein

Generale

ALESSANDRIA *17 maggio*

Leggiamo nell'*Avvenire*:

Siamo lieti di far sentire che tra la nostra civica, i cittadini e la guarnigione piemontese vi regna un perfetto accordo. Ciò è felice augurio di prospera sorte perchè si vede finalmente cessare a poco a poco quell'antipatia reciproca che l'arte subdola dei nemici della patria aveva saputo in ambe le parti far nascere. Alla fin fine noi siamo tutti figli della stessa terra e l'odio non può fruttar altro che spianare la via ai trionfi delle caste e dei partiti del dispotismo.

— Per la sussistenza necessaria all'armata d'istruzione o d'osservazione che già trovasi accampata a s. Maurizio vengono vuotati i magazzini che pella guerra erano stati riempiti.

— La nostra civica ha ripigliato gli esercizii con grande impegno. Siamo certi che questa istituzione renderà pronti servigi alla patria: i militi tutti, sebbene in posizione difficile, sino ad ora non diedero luogo nè a lagnanze nè a pretesti. È generale l'impegno per non dar appiglio alla loro soppressione. (*Opinione*)

— Si dice che la pace sia conchiusa sul prezzo di 45 milioni. (*Avvenire*).

MILANO *18 Maggio*

— Leggiamo nella *Gazz. di Milano*

Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo conte Radetzky ha subito mandato con apposito corriere le chiavi della città di Bologna, quì pervenute, a Gaeta, onde sieno deposte *nelle mani di Sua Santità.*

— Le truppe della spedizione nella Romagna sotto il Comando del Tenente-Maresciallo Conte Wimpffen, sono composte dalla Divisione del T. M. Conte Strassoldo, e dalle tre Brigate General meggiore Arciduca Ernesto - General maggior di Pfanzelter — e da quella del Colonnello Thurn, con le occorrevoli batterie ed artiglierie di riserva. (*Soldaten-Freund*)

Francia

PARIGI *14 maggio*

I giornali di Firenze ci annunciavano ieri che M. d'Harcourt aveva protestato per parte del governo francese, contro l'invasione della Toscana fatta dagli austriaci. Questa protesta ci pareva un po' contraddittoria con la spedizione contro la repubblica romana, ove i francesi fan così bene gli affari dell'Austria; e non dubitammo che se M. d'Harcourt avasi permesso questa protesta, non venisse disapprovato da' buoni amici degli austriaci, MM. de Falloux e Drouin de Lhuys. Ecco ciò che è avvenuto. Il Monitore di questi signori, la *Patrie*, ci fa sapere questa sera che M. d'Harcourt non haspoluto fare una tal protesta e dichiara che gli austriaci hanno ben fatto ad invadere la Toscana.

(*Démocr. Pacifique*)

Il governo di Luigi Bonaparte non sa come regolarsi nella vertenza romana. La confessione del generale Oudinot che i popoli romani odiano il governo clericale (confessione che strappò amare lagrime a quel cappuccino di Falloux) non permette alla Francia di violare sì apertamente il diritto delle genti. Perciò si pensò di interrogare nuovamente le popolazioni romane sul regime che preferiscono: esse potranno votare liberamente sotto la protezione delle baionette austro-ispano-franco-napolitane.

La libertà del voto non potrebbe essere meglio guarentita e difesa.

Credesi che si riferisca a questo proponimento la partenza dei signori Accursi, inviato romano, e Lesseps, già ambasciatore a Madrid, alla volta di Roma. Altri aggiungono che il sig. Lesseps sia pure incaricato di prendere informazioni sui francesi che a Roma combatterono contro le truppe di Oudinot, per citarli in giudizio come rei di tradimento. Quest'è un'esagerazione, il vero si è che il governo è molto irritato contro di loro.

(Corrisp. dell Opinione).

15 Maggio

Il *Moniteur* di questa mattina annunzia l'esito della seduta di jeri:

« L'assemblea ha adottata la risoluzione che segue:

« *L'assemblea Nazionale, biasimando il dispaccio telegrafico del 12 maggio indirizzato ai Dipartimenti dal Ministro dell'Interno, passa all'ordine del giorno.*

All'escire della seduta dell'assemblea nazionale, il ministro dell'interno depose la sua dimissione nelle mani del presidente della repubblica. *(Moniteur)*

Le elezioni si fecero a Parigi nella più gran calma. Lo scrutinio venne chiuso quest'oggi alle ore 4 pom. in tutte le sessioni. È opinione generale che i due terzi dei rappresentanti eletti a Parigi apparterranno ai socialisti montagnardi.

— Si assicurava questa sera che un dispaccio telegrafico ingiunse al gen. Oudinot di sospendere le operazioni sino all'arrivo del sig. di Lesseps.

— Il sig. Gioberti lasciò Parigi, ove adempieva le funzioni d'ambasciatore straordinario del re di Sardegna. Non si è ancor provveduto alla sua surrogazione.

Il sig. Gioberti non entrerà immediatamente nel gabinetto di Torino.

Egli dichiarò a' suoi amici che aspetterebbe.

(Patrie)

— I giornali di Lione ci recano i risultati degli scrutinii in parecchi dipartimenti vicini alle Alpi; questi sono tutti favorevoli al partito socialista.

Leggesi nell'*Union*:

« La dimissione del sig. Faucher deve affrettare un avvenimento spesso annunziato e sempre smentito, la dimissione cioè del ministero intiero. Le persone ben informate non ignoravano che gravi dissensioni erausi elevate in seno del Gabinetto, tanto sullo scacco provato dalle nostre armi sotto le mura di Roma, quanto sugli attacchi diretti dall' Opposizione contro il bravo Generale Changarnier. Noi possiamo affermare che da alcuni giorni i ministri aveano unanimemente stabilito di offrire la loro dimissione al Presidente della Repubblica tostochè la gravità delle circostanze non li ponesse nel preciso dovere di restare fermi al loro posto. Il momento della rinnuovazione dell' Assemblea pareva quello a cui miravano per eseguire il loro progetto. L'avvenimento che lascia vacante il ministero dell'Interno renderà più pronta questa soluzione; e noi crediamo sapere che parecchi membri del Gabinetto desiderano che ciò avvenga al più presto possibile.

— In seguito della seduta dell'Assemblea Nazionale del 13 il Conte Ladislao Teleki, inviato d'Ungheria a Parigi, trasmette al ministro degli affari esteri M. Drouyn de Lhuys la lettera che segue;

« S^r^g. Ministro.

« Ho intese le nobile parole che voi avete pronunziate all'Assemblea Nazionale di Francia sul proposito dell' intervento russo in Ungheria. È per me un dovere il non tardare un momento ad attestarvene la mia riconoscenza. L' esser lontano dal teatro di fatti mal conosciuti e spesso falsamente apprezzati, non vi aveva impedito di metter la più seria attenzione nella valutazione generale che ad essi voi dovevate dare. L'intervento russo nel nostro paese ha incontrato e incontrerà dalla parte vostra quegli ostacoli che l'Ungheria e l'Europa tutta dovevano da voi aspettarsi. Così le tradizioni della simpatia francese per l' Ungheria non sono trascurate; siatene ringraziato.

Nei tempi già scorsi il mio Paese, prima d'essere unito alla Casa di Asburgo, avea ricevuto dalla Famiglia dei Re di Francia il più glorioso dei suoi Re, Luigi primo d'Anjou, soprannominato il Grande. Il Governo della Repubblica contribuisce oggi pure ad assicurare il nostro avvenire ovviando all'impiego di forze estere contro di noi. Se questo impiego dovesse riuscire efficace, ciò sarebbe, ad un tempo, pericoloso per la libertà, per la pace, per la civiltà europea. Voi ve ne siete penetrato, ed io ve ne rinnovo i miei ringraziamenti. — Gradite ec.

(F. Fran.)

LIONE *17 Maggio*

La *Gazzetta di Lione* apre le sue colonne con queste parole:

« Il resultato delle elezioni a Lione ha ingannato tutte le previsioni: quelle dei galantuomini e quelle dei socialisti. Questi ultimi non lo dissimulano; essi erano ben lontani dallo sperare un successo come quello che hanno ottenuto. Una specie di vertigine si è impadronita delle menti. Si votava per la *Lista rossa* senza sapere il perchè. Gli avvenimenti avrebbero pure dovuto aprire gli occhi delle nostre popolazioni! In quindici mesi noi abbiam fatta la prova di due Repubbliche; della Repubblica disordinata dal 24 febbraio al 10 decembre; della Repubblica moderata dal 10 decembre fino a questo punto. Come non è ella bastata questa esperienza a far conoscere al popolo quale delle due poteva renderlo felice? «

Quindi lo stesso foglio nella sua Cronaca elettorale riporta i resultati seguenti: A Lione, la Croix Rousse, e la Guillotiére danno circa 38 mila voti alla *Lista rossa* contro 16 mila alla *Lista moderata*. Le notizie dei Dipartimenti vicini sono vaghe e contradittorie.

Alcune lettere assicurano che nel dipartimento delle Bocche del Rodano i candidati moderati trionfano. Parimente nell'Alta-Loira. La Loira inferiore presenterebbe resultati opposti.

A Grenoble la Lista del Comitato Centrale Democratico riuniva la maggiorità dei soffragii. Presumevasi che i voti della campagna potessero modificare il resultato generale. *(G. de Lyon.)*

TOLONE *17 maggio*

Si mandano continuamente rinforzi all' armata d'Italia, noi abbiamo annunziato ier l'altro l'imbarco del primo battaglione di guerra del 13 leggero. Il 2. battaglione di guerra di questo reggimento si è imbarcato ieri nelle ore pom.

I 2 battaglioni di guerra del 53 di linea, che trovansi in questo momento nella nostra città devono essere imbarcati quanto prima per l'Italia, e si annunzia il prossimo arrivo di altri corpi che hanno la stessa destinazione.

Fra poco l' armata d'Italia ascenderà a 20 mila uomini *circa*. I quarti e sesti battaglioni della guardia nazionale mobile sono adesso riuniti in Corsica. Il bastimento a vapore il *Tancredi* che ha trasportato uno di questi battaglioni alla sua destinazione, è ritornato ieri. Egli ha ricondotto 321 ufficiali sotto-ufficiali e soldati del 21 leggero.

La fregata a vapore il *Vauban* ritornata ieri da Gaeta ha lasciato in mare la squadra agli ordini del vice-ammiraglio Baudin, che sembrava dirigersi verso il nostro porto.

Questo *Stuner* deve ripartir subito.

Le elezioni hanno avuto luogo in tutto il dipartimento con un ordine ammirabile. Decisamente il suffragio universale che era riguardato ieri come un'utopia è oggi divenuto indigeno. *(Toulonnais)*

Svizzera

CONSIGLIO DEGLI STATI.

Tornata dell'11 Maggio

Dopo la lettura ed approvazione del processo verbale, il Sig. *Petitpierre* propone che si occupi immediatamente del *riconoscimento della Repubblica Romana*; ne ritira poi la mozione dietro le assicurazioni date dal presidente, che quest'oggetto sta per essere messo all'ordine del giorno per una prossima seduta. *(G. di Gen.)*

BERNA *16 maggio*

I moti di Germania si confermano. Alcuni rifugiati di alto rango, di famiglie principesche, officiali e simili, sono arrivati questa notte a Berna, non avendo potuto trovare alloggio a Basilea, dove alberghi e case private sono zeppe.

(Repubbl.)

Inghilterra

LONDRA *14 Maggio*

Lord Beaumont ha oggi rinnovate nella Camera Alta le sue interpellazioni sull'intervento della Francia, dell' Austria, e del Re di Napoli nello Stato Romano. Ma ciò è avvenuto al termine della seduta e al momento in cui partiva il corriere.

Spagna

MADRID *8 maggio*

Saputosi che la squadra spagnuola si è impadronita dei forti di Terracina, rischiarando la via ai napolitani, ha deciso l'invio immediato in Italia d'un corpo di spedizione di 4000 uomini sotto gli ordini del gen. Cordova. Il gen. Lersundi avrà parte nella spedizizione. Il gen. Cordova partirà domani per Barcellona, ove deve imbarcarsi la spedizione. Il vascello il *Sovrano* ha ricevuto l'ordine di portarsi immediatamente colà da Cadice.

Si crede che la partenza di queste truppe sia combinata dalle potenze mediatrici, che avrebbero deciso di fare occupare per qualche tempo la città di Roma da una guarnigione mista composta di francesi, spagnuoli, napolitani ed austriaci. Altri dicono che la guarnigione di Roma sarà esclusivamente spagnuola.

Germania

DAL RENO *14 maggio*

La rottura tra Francoforte e Berlino è omai solenne divenuta, avendo l'Assemblea nazionale posto:

(1) Che debbasi con ogni mezzo opporsi alla violazione della pace nell'imperio, della quale si fe'colpevole il governo prussiano immischiandosi senza diritto veruno nelle cose del reame sassone.

2) Che si proteggano i conati del popolo e de'suoi rappresentanti a recare in atto lo statuto, difendendoli da ogni violenza e repressione.

Tale una proposta, fatta dai Vogt e Simon dopo che il Gagern ebbe partecipato al Parlamento che il vicario, rigettato il programma del gabinetto, stava costituendo un nuovo ministero, fu vinta con 188 voti contro 147; ed alla deputazione che gliene recò l'avviso S. A. diè risposta principesca, che non diceva null'altro, se non che essendo di balla con gli altri suoi pari, riceveva sue istruzioni da Berlino e da Olmütz, e che a quelle pienamente si conformava. Però alla tornata degli 11 la maggioranza della commissione dei trenta faceva opportune proposte relativamente al giuramento da prestarsi allo Statuto dei rappresentanti nel Parlamento, dal *Vicario*, dall'esercito, dalle guardie cittadine e dagli ufficiali civili. Proponeva eziandio che un corpo di soldati si chiamasse sotto gli ordini immediati dell'Assemblea.

E mentre per tal modo passansi le cose a Francoforte incomincia a smoversi l'ultimo puntello della dispotica autorità. Le genti stanziali dichiarano qua e colà, in più molti luoghi del gran ducato di Baden e del Palatinato, di non si volere più lasciare adoperare contro i loro fratelli; si uniscono al popolo, cacciando anche con gravi ferite i propri ufficiali, se pertinaci si mostrano. In vari luoghi della Prussia la riserve *(landwehr)*, che costituisce la maggior forza dell'esercito, ricusa di porsi sotto le bandiere. Insomma mali umori, commozioni terribili in tutta Germania, sangue già sparso qua e colà. Tutto il paese renano potrebbe dirsi omai in piena sollevazione. Brevi giorni ci recheranno forse grandi avvenimenti.

DAL RENO *15 Maggio*

Già più volte toccai delle adunate popolari che si andavan facendo qua e colà nella Germania, e ieri dissi pure che l'ultimo puntello dei principi dispotici deveniva mal sicuro. Ora aggiugnerò alcune particolarità precipuamente su l'andamento delle cose nel gran ducato di Baden.

I soldati d'ogni arma stanziati fin dallo scorso settembre nei villaggi del confine onde difendere il suolo germanico dall'ANARCHIA e dai sovvertitori che dalla Svizzera vi potessero penetrare, adunatisi da liberi cittadini nelle vicinanze della picciola città di Lorrach il dopopranzo degli undici, stanziarono, che quindi innanzi opererebbono d'accordo col resto della popolazione in favore dello Statuto germanico. Chiesta poscia al colonnello Roseberg la libertà di alcuni compagni arrestati, l'ottennero, ma non senza qualche violenza e sangue sparso, negando obbedienza agli ufficiali.

Contemporaneamente scene consimili, ma di maggior rilievo a Rastadt. La casa del colonnello Pierron gettata per terra; le conserve di munizioni aperte di forza; la fortezza insomma in potere dei cittadini e dei soldati, o di comune accordo nominatone governatore il borgomastro della città; dal libero voto delle compagnie eletti nuovi ufficiali in luogo dei fuggiti; la stazione della strada ferrata ben custodita da soldati e cittadini con due cannoni, a ben ricevere chi da nemico si attentasse di avvicinarsi.

A Friburgo s' adunò alla medesima foggia il presidio, deliberando e pigliando le medesime risoluzioni; quello di Mannheim a mostrar le medesime disposizioni. Di tal modo congiungonsi questi moti con gli altri del Palatinato.

Nel quale poi vassi con gran vigore ordinando l'esercito popolesco, rinforzato dagli aiuti che da tutte parti gli giungono. Dalla sola Magonza due mila armati, lasciandovi le officine quasi tutte vuote e deserte. Ancora più dall'Assia renana; parlasi di quindici mila.

Da settentrione i cittadini di Neuss, dato l'assalto all'arsenale, recaronsi in mano quattordici cannoni. Ed avendo rinforzo ricevuto di sei mila armati da Gladbach, Reiden, Crefeld e da altri luoghi convicini, venne a quella volta spedito un battaglione d'infanteria con quattro cannoni. Se non che giunti ad Hamm, e trovato impedito il passaggio del

fiume, l'undici eran tornati indietro fino a Dusseldorf. Anche a Siegburg fu dagli uomini della riserva (*landwehr*) preso conotato. Anche Elberfeld sollevatosi, le centinaia d'armati e della riserva e dei cittadini vi accorrono in soccorso da Solingen, Viersen, Remscheidt, Gräfrath, e da più altri luoghi. Così adunque bella e incominciata la sollevazione eziandio nella Prussia renana, nè questi moti tarderanno ad allargarsi alla Franconia, all'Odenwald, nominatamente dal paese di Baden.

Al quale tornando, troviamo raccolti sabato dopo pranzo ad Offenburg i deputati delle varie associazioni del gran ducato ad indettarsi circa le proposte da farsi il dimane alla popolesca adunata. Trattossi più principalmente di proclamar la repubblica (!), se non che alla pluralità fu avviso dovere eziandio coloro che una sì fatta istituzione desiderano, tenersi in questo momento uniti sotto l'insegna dello Statuto germanico. Fu quindi dispacciata una deputazione a Karlsruhe, affinchè per le dieci della mattina seguente recasse all'adunata la risposta del governo granducale alle seguenti richieste:

1) Dissoluzione delle Camere rappresentative;
2) Pronta convocazione di una costituente eletta dal voto universale dei cittadini;
3) Subito licenziamento del ministero Belk.

La risposta del Governo stata essendo naturalmente negativa, il presidente eletto nella conferenza del giorno antecedente apriva l'adunata alle due pomeridiane. Stimasi fosservi presenti da venticinquemila persone, e da essa fu accettata con grandissimo giubilo, come in simili casi suol sempre addivenire, la seguente dichiarazione:

« La Germania trovasi continua in istato di piena rivoluzione, cagionata dall'opposizione dei principi più potenti allo Statuto dal Parlamento proclamato ed alle franchigie popolari. A queste sopprimere sonosi essi congiurati ed insieme alleati, mostrando evidente il delitto di lesa nazione e di tradimento della patria: chiamando perfino in lor soccorso gli eserciti russi a danno della libertà.

« I Germani dunque sendo nella necessità della difesa costituiti, debbono anch'essi legarsi per fede a quella difendere, ad opporre *armata resistenza* agli attentati de'principi ribelli. Alle stirpi germaniche incombe l'obbligo di guarantirsi scambievolmente le proprie franchigie e di dar pieno vigore al principio della popolare sovranità, aiutandosi dappertutto dove venissero assaliti. Però il popolo badese soccorrerà con tutti i mezzi che sono in sua facoltà il moto popolare insorto omai nei paesi del Palatinato »

Sedici altri articoli vennero dibattuti ed accettati dall'adunanza, fra i quali per brevità noterò solo i seguenti: Proposti due cittadini, incaricati di formare il nuovo ministero; l'armamento del popolo a spese dello stato; richiamo dei fuorusciti e libertà di tutti i detenuti per trasgressioni politiche; scelta libera degli uffiziali dell'esercito e pronta fusione di esso con la guardia nazionale; istituzione di una banca in servigio dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, imposta progressiva onde supplire alle spese dello Stato.

Chiarito poi il ministero destituito dalle sue funzioni, eletto un comitato provvisorio di venti membri che prese stanza nella fortezza di Rastadt, di là mandò un invito al popolo di tenersi unito nelle vicinanze, non potendo la città capir più gente. Giunsevi poi ieri una deputazione di Karlsruhe ad invitarlo di assumere il governo del paese, il gran duca sendosi fuggito a Francoforte, dopo un accanito combattimento avvenuto nella capitale medesima tra soldati e soldati sostenuti dalla cittadinanza.

La partenza del corriere mi toglie di aggiungere altre particolarità tuttavia di molto rilievo, e che mostran chiaro con quanta ragione fu previsto lo sconvolgimento di tutta la Germania. Ma l'ostinato Gabinetto prussiano spera e fa per avventura disegno di pescar nel torbido, e di aggrandir la monarchia per altra via che per un voto di un'assemblea popolesca. Resta a vedere se l'esercito prussiano si rimarrà in fede, e basterà a frenare ed opprimer tutto. O gli verrà forse in soccorso il *corpo d'osservazione francese*, che dicesi doversi testè raccogliere al Reno? Potrebbe darsi troppo facilmente!

(*Corrisp. della Concordia.*)

VIENNA *13 maggio*

Scrivono alla *Presse*:

L'armata è nella stessa posizione. I corpi dei generali Schlick e Csorich, primo e secondo, stanno sulla riva destra del Danubio, il terzo del gen. Simonich sulla Grande Schütt, il quarto di Wohlgemuth alla riva sinistra verso Tyrnau. Correva voce a Vienna che il nemico non si sia rivolto verso Oedemburg, ma verso Güns. — L'imperatore si recò al campo presso Altenburg. (*F. D. Agram*)

14 Maggio.

Tutte le fortezze della Boemia vengono poste sul piede di guerra, e la più parte dichiarate in istato d'assedio. — Ollmütz viene fortificata con grande alacrità.

— Nella Croazia e Slavonia è ordinata una nuova leva di altri 20 battaglioni.

— Alcuni emissari ungheresi, che cercarono di arruolar gente pei Magiari, vennero arrestati e condotti a Friedland.

— L'ex-presidente del comitato degli studenti, Carlo Hofer, fu arrestato in Pötzleinsdorf dove sinora si era tenuto nascosto. (*Wanderer.*)

— Il *Wanderer* ha da Parigi in data del 9: Lord Normanby presentò ieri in nome del gabinetto di Londra una nuova *Nota* in cui protesta contro l'intervento russo negli affari ungheresi.

Un simile passo è da prevedersi nel caso che Ancona venisse occupata.

Il Suppl. alla Gazz. di Vienna parlando dell'intervento austriaco in Italia dice che i commissari toscani vorrebbero limitarlo a Livorno che sola era in istato di rivolta, essendo le altre città tranquille; ma che il generale d'Aspre ha le sue instruzioni in proposito. Così pure dice che ne ha il generale Wimpffen per Bologna, di prendere posizione al di fuori e di non entrarci se non è sicuro della riuscita, altrimenti attendere i rinforzi. Questi saranno presi dalle guarnigioni di Mantova, di Verona e di Milano sotto gli ordini del Generale Gorzkowsky, il quale è nominato *governatore civile e militare* di Bologna, dovendo Wimpffen procedere verso Ancona. In tutto saranno 17m. austriaci in Toscana, e 16m. in Romagna.

HRADISCH *13 Maggio.*

Ieri dopo il mezzogiorno è qui giunto di nuovo sulla strada ferrata un battaglione di truppe russe, e quest'oggi n'è arrivato un altro. Fra due giorni si troverà concentrato nei contorni di questa città un corpo ausiliario di 20,000 Russi. Il generale Poniutesi n'è il comandante. — Manifestandosi la necessità *di disporre sulla faccia del* luogo tutto ciò che si richiede per la sussistenza e per l'acquartieramento delle truppe russe, il capo del governo della Moravia conte Lazansky ha fissato per intanto la sua dimora in Hradisch, dove potè di già convincersi, che le prese disposizioni sono state riconosciute con piena soddisfazione dal sig. generale russo Berg. (*Oss. Triest.*)

— Il *Corrispondente austriaco* riferisce: Ricevemmo ieri da fonte sicura una notizia da Costantinopoli, che ci sembra tanto più importante, quantochè vale a contraddire assolutamente le dicerie inquietanti che i fogli pubblici si studiano di diffondere rispetto alle vertenze turco-russe.

BERLINO *13 Maggio.*

La *Gazz. di Stato* ha una giustificazione del Governo prussiano relativa al soccorso prestato al Governo sassone, locchè accadde in seguito all'espresso invito di esso Governo basato sull'articolo 11 dell'atto federale, secondo il quale la Prussia si obbliga a difendere tanto la Germania *intera* quanto ogni singolo Stato da qualunque attacco.

— La città di Düsseldorf è dichiarata in stato d'assedio. I morti nella lotta per parte dei civili ascendono a 12, da parte dei militari soli 4.

— Ad Elberfeld la insurrezione non fu per anco domata. L'impulso ad insorgere fu dato dalla stessa Landwehr, la quale non volle rispondere alla chiamata, dichiarando non trovare necessaria la chiamata della Landwehr quando non si verifichi il caso previsto dalla legge.

Siccome il governo mandò truppe in città ad onta della protesta del magistrato, il fermento era salito al colmo, si eressero barricate, si suonò a stormo, dai dintorni accorrevano truppe d'armati; il militare fece fuoco la sera dei 9, gl'insorgenti vi risposero, e d'ambe le parti vi furono circa 15 tra morti e feriti. La mattina del 10 il militare sortì dalla città, la quale si disponeva ad un'ostinata resistenza nel caso d'un secondo attacco. (*Presse.*)

Ungheria

Altre sconfitte degli austriaci.

Non è più un secreto per nessuno a Vienna, dice la nostra *Gazzetta Zurigana*, che l'esercito di Jellachich fu totalmente annientato presso Petervaradino.

Sulle rive della Raab gli ussari hanno avviluppato e trucidato 3 mila austriaci; fra i quali i granatieri del Deutschmeister, e due battaglioni dell'Hohenlohe. Non fuggì nemmeno un uomo. Così la stessa *Gazzetta*.

Il 6 maggio, gli avanzi miserabili delle 7 brigate austriache che occupavano la destra del Danubio, si erano rifugiati da una parte e dall'altra del lago di Neusiedel, per coprire con minor pericolo il confine viennese. Il governo austriaco pare fatato; non sa prendere alcuna misura di salvamento e di conciliazione; spende le sue forze a spaventare il popolo, e non mostra di avere altra speranza di vittoria che nell'intervento russo; il quale *odesi e non vedesi*. Cresce stranamente il numero dei feriti e dei rifugiati, nonchè la carezza dei viveri, l'abbandono dei lavori, la confusione degli impiegati; in una parola, l'anarchia.

Il savio Kossuth si è già aperto una comoda linea di trasporti sul basso Danubio sino al Mar Nero, ove approdano sotto bandiera inglese, francese e turca *tutti* i materiali da guerra che gli abbisognano per il nuovo e gigantesco armamento di tutta la nazione. Le banconote ungaresi pagano tutto, avendo esse un cambio migliore che le austriache; infatti chi non è insensato, vede prossimo il fallimento dell'Austria, e infallibile l'avvenire della fertile e libera Ungheria.

Anche sull'Adriatico si aspetta a giorni il tricolore ungarico; si dice già presa Pettavia nella bassa Stiria.

In Pesth e dapertutto i generosi e accorti Magiari non fanno nè arresti, nè persecuzioni, nè insulti contro i settarii imperiali. Possono disprezzarli. (*Repub.*)

— Si attribuiscono a Kossuth progetti giganteschi: dicesi che voglia mandar truppe in Volinia e nella Podolia per farvi una diversione sulla Russia: che cercherà di sollevare la Gallizia; che predicherà la fratellanza slava in mezzo ai soldati russi; che farà lo stesso verso i croati, serbi, slovachi. *Si coelum nequeo, tum acheronta movebo*; così narrasi che abbia detto uscendo dalla sala, dove l'assemblea l'aveva eletto a presidente del governo.

PESTH *6 maggio* ore 4 pom.

La fortezza di Buda venne bombardata durante 25 ore dai magiari, già si è aperta la breccia. Le batterie ungheresi sono sulle alture Schwabenberg e Blocksberg.

Alcuni usseri sono già entrati nella città.

La fortezza di Buda aveva cominciato il bombardamento di Buda il 4 corr. La città ha sofferto molto, principalmente la Donanzelle. Alcuni uomini perdettero la vita.

Al 6 corr. dopo pranzo cessava il bombardamento di Pesth da parte di Buda, imperocchè Görgey aveva mandato un inviato a Buda col dispaccio seguente:

« Se la fortezza di Buda non cessa il fuoco contro Pesth, io farò impiccare tutto il presidio appena presa la fortezza. » (*Gazz. di Pesth*)

Lettere da Vienna in data 12 maggio recano la nuova che Buda si è resa dietro capitolazione.

PRESBURGO *14 maggio*

L'improvvisa ritirata degli Ungheresi dall'isola Schütt, e la circostanza ch'essi vengono *inseguiti* dalle I. R. truppe ha qui giovato d'assai a tranquillizzare gli animi. Il fiume Waag divide ora i combattenti, occupando i nostri i luoghi di Szered e Sellyè al di qua, e gli Ungheresi Sintà e Vecs al di là del Danubio. Avviene spesso d'udire vivo fuoco di pelottone dell'una riva, cui vien tosto risposto dall'altra. (*Oss. Triestino.*)

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO. 119

Sabato 26 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 118

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì. e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee [illegible] — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 25 MAGGIO

Nella seduta di ieri venne presentato un dispaccio del Plenipotenziario Lesseps diretto al Presidente dell'Assemblea ed ai Commissarii che avevano fatto parlamento con lui. Grande era l'aspettazione, e la curiosità d'intenderne il contenuto. Ma che! Il Presidente annunziò che contenendo una *continuazione di trattative credeva doversi rimettere* al Triumvirato, cui già l'assemblea aveva demandato codeste pratiche diplomatiche; il Deputato Agostini, uno dei Commissari appoggiò la proposta; e così quel dispaccio senza esser letto veniva rimesso al Triumvirato. Grande è la fede del popolo nell'Assemblea, e nel Triumvirato, e da nessuno si lamentò la non sodisfatta aspettazione, e quella assoluta reticenza.

Ma nondimeno il contenuto di quel dispaccio non è rimasto interamente secreto, e per quanto ci è dato raccoglierne da voci che abbiam cagione di credere fondate, il contenuto di quel dispaccio sarebbe un capo d'opera di furberia, se si potesse dar furberia senza talento, e senza destrezza. Oh che! l'ingegno degli Italiani, il proverbiale buon senso di questo popolo erano dunque svaniti per far credere che ci avrebbe abbindolati una frase, che avremmo scambiata per luce di sole una luce fatua alla *Bengala?* Noi avevamo per verità un'idea poco benigna della diplomazia, ma tostochè ci siamo trovati a contatto di essa, abbiamo potuto comprendere che l'opinione era minore della realtà.

M. Lesseps veniva a proporre in quel dispaccio una quarta condizione che aggiungeva alle altre tre onde ottenere l'ingresso delle truppe francesi in Roma. Secondo quella la Francia si sarebbe impegnata a garantire *i territorii* (i territorii!!) *degli Stati Romani occupati dalle proprie truppe* da qualunque invasione straniera.

E certamente se noi non fossimo determinati a respinger sempre anche l'occupazione francese, e se noi fossimo teste da balocco noi avremmo creduto fortuna grandissima il sentirci garantiti da ogni intervento oggi appunto che l'Austria invade le nostre provincie. Ma occorreva pochissima perspicacia a conoscere la fallacia di quella proposta. L'inviato francese aveva non a caso adoperato la parola *Territorj* degli Stati Romani invece della parola *Territorio*; l'inviato francese aveva voluto seppellire sotto quella pluralità la distinzione fra il territorio occupato dagli Austriaci, e il territorio della Campagna di Roma occupato dai Francesi; e così, allorchè, *accettata da noi* la condizione, avessimo reclamato dalle armi francesi la cacciata degli Austriaci, l'inviato Lesseps avrebbe risposto — io ho detto *territorj* e non *territorio*; e ho garantito quello o quelli fra i territorj che erano occupati dalle armi francesi, e non gli altri; dunque le vostre provincie rimangano pure sotto l'invasione degli austriaci — oh qual finezza d'ingegno! che singolarità di destrezza! ma noi eravamo dunque in fama di tanto sciocchi e imbecilli da meritare una proposta improntata di così piccola furberia! e la grande Nazione francese, e la sua politica estera non aveva dunque ad essere rappresentata diversamente che per una tattica così meschina e deplorabile? la Francia che nutre ingegni elevati, ed anime generosissime era dunque condannata ad entrare in una questione sì grandiosa ed importante per l'avvenire suo, e per l'avvenire d'Europa per mezzo di una politica a cui manca perfino la dignità dell'ingegno?

Ma noi sappiamo abbastanza distinguere la Nazione Francese dal suo Governo, e questi tratti diplomatici non valgono a destare in noi altro sentimento che un sentimento di dolore per un popolo cotanto illustre e benemerito della libertà. Che se una proposta così deplorabile ci venne fatta collo scopo d'irritare le nostre suscettività se venne mandata studiosamente all'Assemblea invece di mandarla al Triumvirato (cui l'inviato francese ben sa che furono rimesse le trattative,) affinchè la proposta venisse letta e pubblicata, e diffondesse nel popolo una indignazione sulle cui conseguenze credevasi il diplomatico di potere trarre profitto; se a questo medesimo scopo, e a mettere discordie accompagnava la proposta con tali frasi, allusioni, querele, paurosità, minaccie, e blandimenti (a quanto dicesi) da sollevare un grido di rabbia e di vendetta... oh! smetta e smetta per sempre codesti artificii! per il popolo di Roma sono inutili! il popolo di Roma non si allontana dalla sua linea di condotta; e nessuno al mondo potrà fare che esso non ami la Nazione francese, che esso non onori il diritto delle genti, che esso non distingua sempre i governi dai popoli.

Nessuno anzi più del popolo romano ebbe dalla esperienza un giusto e vivo criterio per distinguere popolo da governo. D'altronde la posizione del diplomatico francese è difficile, e più strana ancora che difficile. Persuadere i romani a ricevere le truppe francesi spontaneamente primachè la repubblica romana sia riconosciuta dalla Francia. Ecco il problema che vuole sciogliere l'inviato francese. Ma se il governo di Francia non riconosce la repubblica romana, i romani non faranno entrare i francesi, o i francesi non vi potranno entrare fuorchè sulle ruine e sui cadaveri. L'uno e l'altro caso comprometterebbe l'esistenza del governo attuale di Francia; dunque? dunque non v'è altro partito che o abbandonare il nostro territorio, e questo ancora potrebbe compromettere quel governo; ovvero riconoscere la nostra repubblica, e questo partito non si vuol prendere, e il diplomatico francese si guarda scrupolosamente d'ogni parola che accenni anche implicitamente a un riconoscimento; sembra che il governo francese abbia cancellato dal vocabolario del suo inviato ogni vocabolo di libertà repubblicana. Che meraviglia adunque che l'inviato si trovi in angustia? questo popolo non è per niente docile alle vaghe promesse, il suo governo non è docile affatto all'impero delle circostanze, e del dovere, ed ecco la spiegazione del terribile imbarazzo in che trovasi l'inviato. Egli è costretto a correre una via che non ha termine, egli è costretto a far l'impossibile.

Ma poichè le cose sono a tal punto, noi crediamo ch'egli parli chiaramente la verità al suo governo; che il Governo di Francia permetta che il mondo lo creda complice dell'Austria, e di Napoli? che il Governo di Francia persista a volere schiacciata la nostra Republica? ma per consumare questo grande attentato bisogna che il Governo di Francia incominci col finire di essere un Governo repubblicano. E la Nazione Francese? — tremenda si apparecchia la lotta in Europa, e guai in quel giorno in cui la Francia dovesse esclamare dolorosamente. — Ebbi un momento di crearmi un'alleata fedele e fortissima favoreggiando la libertà italiana; ed io l'ho schiacciata, e perduta.

Perduta? — ah nò; venga la tempesta; noi l'aspettiamo imperterriti. L'avvenire è de'popoli.

A Parigi sta succedendo un curioso fenomeno. Non v'ha paese, dove la stampa reazionaria sia così impudente come si è colà osservata dopo la proclamazione della repubblica. E poichè s'era presa la politica, riuscita così cara dappoi a Napoleone il piccolo, di schiacciar la libertà al di fuori per prepararne la ruina all'interno, l'Italia che ha presentato un movimento così largo e così forte da far credere che assodata la libertà in essa non v'era più timore per la Francia, l'Italia è stata il bersaglio delle ire e delle sfacciate calunnie della stampa reazionaria di Parigi. Ma quando Roma ha scosso il giogo pretesco, la sfrontatezza non ha avuto più limiti: pareva che il mondo dovesse crollar dalle fondamenta; lettere o si foggiavano li o partivano da qui con neri colori e piene di fatti, di cui nessuno sapeva nulla. Ma eran tali cose, che noi a leggerle ridevamo anzi che sdegnarcene e credo che lo stesso senso dovevano fare à liberali di tutt'i paesi. Dato luogo poi alla spedizione francese, la calunnia, le ridicole previdenze, i sarcasmi non han potuto più reggersi: son caduti da sè, son caduti in faccia a fatti innegabili. Ed è curioso vedere i giornali reazionari or muti, contraddicentisi, or andare in busca della *Gazzetta di Milano* per esempio ad aver le più ridevoli notizie sul nostro conto. Dall'altra parte la stampa liberale francese, mossa da' giganteschi avvenimenti, ha preso cura di tutto, non lascia fatto inavvertito, non calunnia senza ribatterla. Il governo francese è in una singolar posizione a nostro riguardo e i reazionarii non son nemmeno contenti di lui.

La Présse, giornale che certo non deve ritenersi molto favorevole per la causa repubblicana, ecco ciò che scrive in data del 15:

» Stando al dispaccio telegrafico pubblicato ieri dal governo, il generale Oudinot continuava a stare a Palo.

» Oggi noi abbiam ricevuto una lettera, dove troviamo la prova, 1. che il ministero pubblico non pubblica tutte le notizie che riceve; 2. che il generale Oudinot non è rimasto sempre a Palo dopo il malavventurato affare del 30 aprile. Ecco ciò che ci si scrive:

Vicino a Roma, il 5 maggio a sera

Oggi il gen. Oudinot ha spinto una riconoscenza tra la sua dritta, con lo scopo di riunirsi all'armata napolitana a Albano, volendo, dicesi, entrare a Roma contemporaneamente.

« Questo fatto è grave, se si riavvicinava alle notizie date dal Monitore di Firenze e da' giornali di Genova e di Marsiglia. Essi annunziano che un fatto ha avuto luogo tra i napoletani e due colonne partite da Roma, sotto il comando di Galletti e di Garibaldi; che i Napoletani sono stati battuti e sonosi ritirati lasciando sul campo morti, feriti e alcuni pezzi di cannoni.

« In questo combattimento che ha avuto luogo avanti Albano qual è potuta essere la condotta de' nostri soldati? *Evidentemente, di due cose l'una. O il general Oudinot è* rimasto neutrale, assistendo con arme al braccio alla disfatta de'napoletani, o ha prestato l'appoggio delle baionette francesi a' soldati battuti del re Ferdinando che ancor corre a ristabilire il Papa sul trono.

« Nel primo caso la nostra *inerzia armata* renderebbe la nostra presenza ad Albano ridicola agli occhi di tutta Europa; nel secondo, il nostro intervento armato in favore de' napoletani sarebbe la più solenne smentita data al ministero, che ha formalmente e molte volte dichiarato all'Assemblea, nel domandare il voto pel credito, che noi non andiamo in Italia che per opporci a' napoletaui e agli austriaci.

« E supponete intanto, ciò ch'è sicuramente ben probabile *(non tanto, signora Presse)*, che rinforzati i napoletani prendano lor rivincita e battano i soldati della repubblica romana, che faranno i nostri? Sicuramente, non si mischieranno a'napoletani, ma li lasceranno vincere e profittare della vittoria! Sarà una tal condotta gloriosa per noi e propria ad attirarci vive simpatie dalla parte degl'Italiani, senza distinzione di partito?

« In riassunto, questo disgraziato intervento ci ha costato finora denaro, sangue di soldati e da un punto all'altro dalla penisola la perdita del nostro prestigio e della nostra influenza. La corte di Gaeta ci vede così male come il governo di Roma.

« In qualunque modo si guardi, non si vede per risultato che debolezza, ridicolo, follia e disastro. Ma ciò non è niente. Il nostro governo non comprenderà l'enormezza della colpa che ha commesso, se non quando in Roma abbandonata all'azione violenta e alla politica delle diverse potenze, egli si proverà di fare intendere la sua voce e i suoi consigli. »

Non v'ha francese tenero dell'onor della sua nazione, che non frema, pensando all'attitudine del suo governo contro di noi. Tutti quelli residenti in Roma ne han dato altissimi segni, che, per quanto pesano di nobiltà nel carattere francese, altrettanto mostrano come l'opinione nazionale *forza gigante a protestare contro la cattiveria del ministero di Odilon Barrot*. Ed infatti di tai segni v'era necessità, perchè non si ritenga la Francia partecipe delle infamie del suo governo e d'infamie tali che non possono spiegarsi senza supporre nel gabinetto di Parigi la bassa idea di rovesciare la Repubblica di Febbraio. Un francese, venuto da pochi giorni a Roma, ci ha pregato d'inserire il seguente articolo e noi lo facciamo volentieri, onde si vegga qual idea si abbia il governo di Luigi Bonaparte presso i suoi connazionali.

Un repubblicano indignato, dispiaciuto, d'una politica simile a quella che tiene la Francia in rapporto alla Repubblica Romana, vi prega d'inserire nel vostro giornale queste linee.

Egli protesta di tutta forza contro tutte le conseguenze che può ritrarne il ministero *gesuitico* della Repubblica Francese, avvezzo a perseguitare questo Camaleonte vivente che disprezza sovranamente. Egli mette in campo questa quistione.

L'Austria invase il territorio della Repubblica Romana il Borbone di Napoli osò marciare in Roma alla testa di 15 mila uomini che se ne sono fuggiti al primo scontro della legione comandata dal bravo General Garibaldi, degno emulo di *Bem*. La Francia continua a lasciare la sua armata accampata alle porte di Roma, dopo aver violato l'articolo 5. della sua Costituzione. La Repubblica Francese se rispetta le altre NAZIONALITA' COME intende fare « rispettare la sua, non intraprende alcuna guerra per idea « di conquista, e non ADOPERA MAI LE SUE FORZE CONTRO LA LIBERTA' DI ALCUN POPOLO. Forse per azzardo va ad incominciare un novello episodio del gran duello che si combatte tra il *dispotismo e la libertà*? Tutti gli sguardi si volgono al presente in Roma, e frattanto in mezzo a questa moltiplice occupazione il primo pensiero che si presenta a tutti i Repubblicani è quello: che va a far di nuovo la Francia?

Al 92, e 93 i fondatori della nostra prima Repubblica avrebbero mai supposto una simile quistione, i nostri padri stendevano una mano fraterna ai popoli che volevano distruggere i loro tiranni e facevano la guerra a tutti i re. Al *1849* sotto il regime della Repubblica ONESTA E MODERATA la Francia ha fatto causa comune co'Re e non ha minaccie che pe' popoli che combattono per la libertà. Se l'Italia ha innalzato il grido di libertà è perchè la Francia le ha dato l'esempio. Se Roma fondò una Repubblica fu per isbarazzarsi del dispotismo Pontificio, cento volte peggiore del dispotismo monarchico, fu perchè la Francia innanzi di lei aveva proclamata la Repubblica; e quando veggiamo fruttificare al di fuori i semi di Febbraio noi cerchiamo tuffarli nel sangue de'Repubblicani? che è accaduto dunque dopo che il popolo di Parigi ha distrutto l'infame monarchia? la reazione si è impadronita del potere e la reazione è il segno de'sentimenti più impuri, la morte dette idee generose e della santa causa della libertà generale de'popoli.

La reazione che vuol ristabilire i tiranni del 1815, ricordo implacabile che pesa su la generazione di questa trista epoca, terribile rivincita a prendersi tosto o tardi contro la coalizzazione de're.

Infami che voi siete! non è assai per la gioventù avere dovuto fremere per l'invasione, e di avere veduto accamparsi su le mura di Parigi le orde del Nord.?

La reazione evoca la grande fantasmagoria del 93: ma questo cittadino di allora avea il saluto della Francia per scusa; egli diceva: *perisca la nostra memoria, ma sia salva la Patria*. Poi non tremava di bagnare del nostro sangue la via che lo menava al sagrifizio; cadeva sotto la vostra maledizione, ma lasciava la Fsancia possente e temuta, mentre voi la disonorate. Voi tingete del sangue de'fratelli vostri il vessillo di questa Repubblica.

E l'uomo che una cieca scelta ha portato alla prima magistratura della Repubblica, non vede, che, abdicando la politica tradizionale della nobile Francia, che, smentendo il nobile nome da lui schiacciato, lavora per la sua perdita. Viviamo noi dunque sotto un regime, in cui il potere Esecutivo dispone a suo piacimento della pace e della guerra? no è l'assemblea nazionale che sola puó formare alleanze diriggere trattative, dichiarar la guerra.

Le repubbliche veramente democratiche non ricorrono alle tortuose manovre della diplomazia. Egli è stato mestieri che l'opinione pubblica si inquietasse de'fatti accaduti a Roma perchè l'Assemblea uscisse dall'abituale torpore. Ella indietreggia in presenza di un voto per la messa in accusa del disonorato ministero d'un preteso capo di stato; ch'è d'un simulacro imperiale, o reale.

Sta a voi, repubblicani Romani, a comprendere i doveri che v'impone l'odiosa politica del gabinetto reazionario voi vi salverete, poichè la causa de' popoli è la causa della umanità; *vox populi, vox Dei*.

Se M. Bonaparte rifiuta di riconoscere ora gli Inviati della Repubblica Romana, sortiti dal suffraggio universale e rafforzati dal sangue de'martiri, gli ricordino ciò che Bonaparte il GRANDE rispose all'Imperator d'Austria, quando questi proponeva di riconoscere la Repubblica Francese: TOGLIETE CIO', disse il generale repubblicano; LA REPUBBLICA FRANCESE È COME IL SOLE; CIECO CHI NON LO VEDE.

AUGUSTE TABERD.

Il celebre P. Ventura ci dirige da Civitavecchia la lettera seguente. Noi non c'ingannavamo sul motivo della sua partenza, che M. Oudinot diceva causata dalla situazione di Roma. Il chiaro oratore ci dice delle cose che non riuscirà discaro sapere a' nostri lettori: onde la pubblichiamo per intero.

AL SIG. DIRETTORE DEL *CONTEMPORANEO*

Egregio signor Direttore,

L'ho detto più volte a voce ed in iscritto: la mia politica è la sincerità; la mia diplomazia è la franchezza.

Amando perciò di rendere omaggio a tutto quello che è franco e sincero, non posso che lodarla e ringraziarla per quello che ha detto intorno al motivo della mia partenza da Roma, nel numero 115 del suo pregiato giornale. Quanto ella ha detto su tal proposito è la verità, e la pura verità.

Io non ho fatto in questi ultimi tempi e non ho dovuto fare la menoma concessione, il menomo sacrificio delle mie convinzioni cattoliche, che trent'anni di profondi studii sul cattolicismo mi hanno dimostrate anche scientificamente vere. In tutto ciò che ho detto e fatto per la causa del popolo, che non ho mai tradita, e non tradirò giammai, non mi si può ragionevolmente rimproverare di essermi posto in contraddizione colle leggi e collo spirito della Chiesa cattolica apostolica romana, di cui mi glorio di esser seguace e figliuolo. Ciò non ostante però è verissimo, signor Direttore, quello ch'ella dice: che io sono stato *venerato da tutti in Roma*, è verissimo che non ho temuto e non ho avuto a temer nulla per parte della Repubblica e del popolo romano: per la ragione semplicissima, che nè la Repubblica, nè il popolo romano han mai inteso di molestare, ma hanno anzi rispettato gli uomini di cuore, che con vero disinteresse e zelo sostengono il gran principio dell'unione della vera religione colla vera libertà.

Potrei dire ancora ben altre cose sullo stesso assunto. Ma, ricordandomi di quel filosofo, il quale per confutare un suo rivale che negava l'esistenza del moto, invece di far lunghe argomentazioni, si pose a camminare; invece di stare a provare colle parole *che non son partito da Roma perchè spaventato dalla situazione di Roma*; lo proverò col ritornare a Roma: ciò che eseguirò come prima ragioni non puramente personali mel renderanno possibile.

Siccome però piacemi di esser giusto in tutto e con tutti, mi credo obbligato di manifestarle, sig. Direttore, che il giorno 4 maggio, in cui ebbi l'onore di conferire, a Palo, col sig. generale Oudinot comandante in capo la spedizione francese in Civitavecchia, in esecuzione dell'incarico ricevuto dal Governo della Repubblica Romana; io ritrovai quest'illustre militare a letto con una ardentissima febbre, ed in uno stato di eccitamento morale conseguenza inevitabile del suo stato fisico. Non è pertanto da maravigliarsi, se i due rapporti, speditì da esso in Francia in quel medesimo giorno, e che esso a stento potè leggere e firmare, contengono espressioni non rigorosamente esatte.

Del rimanente, in quanto a me, io non ho trovato nel generale Oudinot che la franchezza di un militare, il punto di onore di un gentiluomo e la pulitezza di un francese.

Una prova della sua lealtà l'ha egli mostrata nell'aver voluto dar conto al suo Governo della conferenza avuta con me: conferenza che, se egli non ne avesse scritto, probabilmente non si sarebbe mai officialmente saputa, e che se non ha fornito lo scopo cui fu ordinata, non è però riuscita meno onorevole al Governo romano: essendo sempre onorevole a chi ha in mano la spada e non teme la guerra, il sapersi che ha fatto de' tentativi e dato i primi passi per ottenere la pace.

Accetti, sig. Direttore, le assicurazioni della mia più distinta considerazione e stima.

Civitavecchia, 24 maggio 1849.

Il Commissario della Sicilia in Roma

VENTURA

Riportiamo con piacere un brano di lettera del Cittadino Napoletano Silverio Cappeli che eroicamente, è già un'anno combatte in Venezia, Capitano, a suo fratello, emigrato in Roma.

« Forte di Marghera li 17 Maggio 1849. — Ricevevo la tua del 4 stante della quale appresi l'eroica resistenza del 30 aprile contro i Francesi; ti scrivo al suono di bombe e cannoni, mentre, come avrai appreso dai Fogli, questo Forte è in uno stretto stato di assedio; ma ti assicuro che il Tedesco sarà costretto a toglierlo, mentre il Forte medesimo è così bene appareccìato alla maggiore delle resistenze da non temere; nulla ti dico delle fortieazioni, che tutto giorno si completono, e dell'entusiasmo delle truppe. La mia compagnia soltanto per Battaglione è quì, richiamata da Malamocco per ordine del General Pepe; all'alba del 7 facemmo una sortita per riconoscere i lavori nemici, servendo la mia compagnia di scorta a due piccoli pezzi d'artiglieria di campagna, e si distinse molto, avendola menata fino alle barricate nemiche, in modo che dei 27 uomini, che avevo, ne ho perduto due, dei quali uno non si potè salvare il cadavere, che rimase sotto la barricata, sei feriti; dei quali uno gli si è amputato il braccio sinistro, ed un'Ufficiale, io, grazie al Signore, l'ho campata anco questa volta, ma ti assicuro che l'attacco fu terribile, e ci distinguemmo. La causa è santissima, Iddio la protegge, si combatta dunque con coraggio. Viva l'Italia ».

NOTIZIE

ROMA *25 maggio*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il re di Napoli ha ingiustamente invaso il territorio della repubblica romana;

Considerando che tale invasione è stata accompagnata da vessazioni, estorsioni, saccheggi, e guasti esercitati sulle persone e sugli averi dei cittadini romani dalle truppe borboniche;

Considerando esser giusto che la repubblica faccia possibilmente risarcire i danni da chi furono recati;

DECRETA:

I beni di ogni sorta appartenenti al re di Napoli od alla sua famiglia, sono posti sotto sequestro, e saranno venduti. Il ricavato servirà a indennizzare proporzionatamente i cittadini della repubblica romana dei danni sofferti per l'invasione napoletana.

Una commissione nominata dai triumviri si porterà sulle località, onde verificare i danni recati.

Dato dalla residenza del triumvirato li 25 maggio 1849.

I Triumviri

Carlo Armellini - Giuseppe Mazzini - Aurelio Saffi.

Ieri sera è partito per Parigi il cittadino Michele Accursi incaricato d'una missione del governo della repubblica romana.

In questo punto rientra in Roma al suono Marziale della banda, e ornata del semprevivo trionfale, la Divisione Roselli, forte di 4 in 5000 uomini, reduce dalla liberata Velletri. Questi valorosi, qual più qual meno ebbero parte nel riprendere le nostre posizioni, e nel ricacciare a casa sua l'esercito del Borbone. In quelle facce abbronzate dal sole risplendeva l'orgoglio militare, e il desiderio di nuovi cimenti.

Il resto del Corpo passò sotto al comando del prode Garibaldi, e rimane sul nostro confine per esser pronto a dare una terza lezione al Borbone, nel caso che non s'appagasse della seconda.

Quelli che si compiacevano a seminare fra il popolo tristi notizie intorno a'Carabinieri, alla Legione Galletti, e al suo Colonnello avranno veduto in quale tenuta procedevano questi corpi: avranno udito i plausi onde i due Comandanti, e il Generale Roselli furono salutati da tutto il popolo. Scortati da'Carabinieri entrarono i prigionieri, pei quali certamente il popolo non ebbe applausi: pure non si gridava morte a loro, ciechi strumenti del dispotismo, come sono: si gridava: *Morte al re Bomba, viva la milizia Repubblicana viva la Repubblica.*

Seguiva la truppa un lungo convoglio di carri, carichi dell'armi conquistate o ritolte a quei ladri; e fra que'carri spiccava una carrozza cardinalizia, salutata a fischi, siccome quella che dev'essere appartenuta al Prelato di Velletri, che avea prerogative feudali e *diritto del sangue (jus sanguinis.)*

Ecco una processione degna di Roma!

FERRARA *21 Maggio*

Siamo ancora nello stesso stato. La città si mantiene sempre tranquilla; la Guardia Nazionale è pure in attività di servizio. La posta di Roma ci manca da tre giorni.

(Gazzetta di Ferrara).

NAPOLI *16 Maggio*

NOTIZIE DI SICILIA

RAPPORTO TELEGRAFICO.

Giunto alle 7 p. m. di ieri.

« *Il Tenente generale Filangieri in Palermo A. S. E. il Ministro della Guerra e Marina.*

« Le Reali Truppe sono entrate in Palermo alle 3 p. m., e vi sono state bene accolte.

» Da Palermo alle 5. p. m. di quest'oggi.

MODENA *21 Maggio*

Il regnante Sovrano Francesco V. partì nella mattina dello scorso sabato 19 corr. da questa sua residenza per Bolzano. *(Gazz. di Bol.)*

PARMA *21 Maggio*

La *Gazzetta di Parma* del 21 contiene il Proclama di Carlo II di Borbone, in data di Weisstropp in Sassonia 14 marzo scorso, col quale irrevocabilmente e solennemente abdica alla sovranità sopra gli Stati componenti il Ducato di Parma, secondo i trattati di Vienna e di Parigi ed altri, a favore di suo figlio Ferdinando Carlo di Borbone.

All'arrivo in Parma poi del nuovo Duca, ha esso pubblicato il seguente *Proclama*:

NOI CARLO III DI BORBONE *infante di Spagna, Duca di Parma. Piacenza, o Stati annessi ec. ec. ec.*

Sua Altezza Reale l'Augusto nostro genitore avendo col manifesto in data del dì 14 marzo dell'anno corr. da Weisstroppo in Sassonia proclamata la di *Lui* formale rinunzia alla Sovranità del Ducato di Parma, Piacenza, e provincie annesse, e succedendo *Noi* legittimamente a *Lui* dal giorno in cui *Gli* piacque di abdicare, egli è perciò che annunciamo solennemente col presente alle popolazioni del Ducato di Parma, Piacenza e provincie annesse la Nostra elevazione alla Sovranità degli Stati Parmensi sotto il nome di *Carlo III*. e Ci siamo affrettati di recarci in questa nostra Capitale onde prender formalmente possesso degli Stati *a Noi devoluti per diritti ereditarii.*

Speriamo che la conclusione della pace ed il ristabilimento dell'ordine politico e sociale nella penisola Ci metterà fra poco in grado di assumere le redini del governo; e frattanto confermiamo il Governo Provvisorio Militare instituito in forza del proclama dell'Augusto nostro Predecessore *Carlo II* dato da Weisstropp in Sassonia il 21 agosto 1848!

Al prossimo Nostro ritorno in questi Nostri Stati *ereditarii*, quando la quiete sia perfettamente ristabilita, gli animi pacificati, sarà Nostra sollecita cura di porre le basi per uno Statuto consentaneo alle esigenze dei tempi ed alle massime di una sana politica, e tale da assicurare ai Nostri popoli la vera felicità e la *vera* libertà che non ponno andar disgiunte dall'ordine e dalla obbedienza alle leggi.

Contiamo sul buon senno, e sul retto sentire dei nostri popoli non che nell'affezione da essi mai sempre dimostrata agli Augusti Nostri Antenati, la cui memoria non è estinta ne'loro cuori, del che abbiamo potuto con gioia persuaderci all'arrivo Nostro in questi Stati, per agevolarci l'impresa che assumiamo, e che speriamo condurre a buon fini coll'aiuto dell'Onnipotente.

Parma, il 18 maggio 1849.

CARLO

Per espresso ordine di S. A. R. il Governatore. Generale, *F. Cornacchia.*

TORINO *18 maggio*

La commissione d'inchiesta facea comparire questa mattina innanzi di se, per quanto ci venne affermato da persone ordinariamente bene informate, i gen. Chzranowski, Bes ed il maggiore di stato maggiore, Ricci, per rispondere a certe interpellanze e dare alcuni schiarimenti relativi alle ultime operazioni di guerra nei campi novaresi.

Qual sia il vero motivo di questa chiamata non possiamo palesarlo, poichè lo ignoriamo noi pure. Ma essendo uffizio di un cronista il registrare non solo le cose certe, ma far menzione ancora delle diverse opinioni e dicerie sparse nel popolo, onde possano poi i lettori esercitare il loro criterio, indagarne le sorgenti e formarsene un ragionato giudizio, noi non nasconderemo aver sentito da molti, che qualche parola sfuggita alla bocca di quei rispettabili militari ne sia la cagione. Avvi ancora di taluni, i quali buccinarono di una certa lettera, prima dell'infelice guerra, al ministero Chiodo, spedita dal gen. Bes, la quale salutari avvertimenti contenea sopra l' andamento dell' esercito. Rimasta inutile ed inosservata nei ministeriali cartoni tale lettera, ed ora, capitata a caso sotto gli occhi dei successori, consegnata alla commissione inquirente, avrebbe procurato ai prelodati signori militari la conferenza in discorso. Se veramente deve spuntar quel giorno, il quale *illuminabit absondita tenebrarum*, qualche cosa non disperiamo di scuoprire col tempo.

— Un' altra diceria di molto maggior momento venne questa mattina diffusa per la città, e questa (noi lo diciamo sul serio) ben più altamente ci commosse. Tratterebbesi nullameno che di fare un altro salasso a quel povero statuto, già cotanto debole e minacciato di consunzione e di etisia per l'ipocondria che l'affligge a starsene racchiuso nell'astuccio di Pinelli o nell'armadio di Tapparelli, e peggio ancora sotto l'immenso spegnitoio, che dalle mani delle sacre dame, per quanto ci si afferma, venne consegnato al futuro ministro Costa di Beauregard.

Ma veniamo al fatto, cioè al detto: oggi dovea la *Gazzetta del Regno* dell'Alta Italia regalare ai buoni piemontesi un semplicissimo ministeriale decreto, con cui, premessi 4 *considerando*, la libertà di associazione verrebbe interdetta a tutti quei cittadini che non appartengono al popolo *vero* del Massimo Tapparelli. Ora oggi di questo tace la *gazzetta*, parlerà forse domani, ed allora ne porteremo adeguato giudizio; ma fin d'ora noi emettiamo le umili nostre preci, onde siano eccettuati dalla general proscrizione i beati elettori di Strambino ed i membri del circolo Viale, i quali, ci vien detto, presentemente vengono convocati nelle sale di casa Graneri. *(Messaggiere Torinese)*

TRIESTE *19 Maggio*

Il tenente-maresciallo conte Thurn è giunto il 16 al quartier generale di casa Papadopoli, per assumere il comando del secondo corpo di riserva del tenente-maresciallo barone Haynau, che fu chiamato a far parte dell'armata d'Ungheria. *(Oss. Triest.)*

Francia

Dicesi che il nunzio Pontificio a Parigi abbia rimesso a Drouin de Lhuys una nota del C. Antonelli che protesta contro il rinvio di M. Valentini eletto prolegato a Civitavecchia, per parte di Oudinot, e contro vari atti del Generale Francese, che sono contrarii alle decisioni di Gaeta, segnate in nome della repubblica francese da Harcourt.

PARIGI *16 Maggio*

Correva voce all'Assemblea che Lacrosse sarebbe incaricato per *interim* del Ministero dell' interno.

(Patrie)

— Le elezioni sono favorevoli alla Repubblica *rossa*. Questo titolo di *rossa* è lo spauracchio dei retrogradi. I rossi son quelli che vogliono la Repubblica vera tal quale è fatta, senza interpretazioni nè modificazioni. Ma per renderli odiosi e levar credito si appellano *socialisti* e *comunisti*, e si fa ogni sforzo per farli temere assassini, apprenditori dell' altrui. Ma le elezioni in molti Dipartimenti sono socialiste; si giudica in tutto essere di socialisti il sessanta per cento, e del resto tre quarti costituzionali, un quarto reazionari· *(Censore)*

Con gran soddisfazione i Parigini han saputo la dimissione di M. Léon Faucher e la prossima ritirata del ministero. *(Trib. des Peuples.)*

— Il voto di jeri, fin dal principio della seduta, era all'Assemblea nazionale il soggetto di tutti i colloquii. Dicevasi che tre ministri, i signori de Falloux, Buffet ed il generale Rulhières avevano voluto dare le loro dimissioni e seguire il signor Léon Faucher nel suo ritiro; ma che poi ogni modificazione ministeriale era stata differita fino all'apertura dell'Assemblea legislativa.

Il portafoglio dell'interno sarebbe stato offerto al signor De Rémusat che l'ha ricusato.

È stato deciso che il signor Léon Faucher non sarebbe rimpiazzato. Il signor Lacrosse ministro de'lavori pubblici è incaricato dell' interim dell' interno.

(L'Opinion publique).

Elezioni per la camera Legislativa di Francia.

Dal *Sémaphore* di Marsiglia:

Ardèche. La lista democratica nel risultato conosciuto ha riunito due terzi di voti, e dietro le notizie che ci arrivano dai diversi punti del dipartimento i suffragi sarebbero dappertutto divisi nella medesima proporzione.

Ain. I voti conosciuti sarebbero nella proporzione di 6000, a 6500 per la lista democratica contro 3000, a 3500 per la lista moderata.

Aveyron. (Rhodez), Risultato conosciuto. — *Lista di fusione*: Vesin 8235, Rodat 8082, Dalbeis 7972, Vernhette 7900, Balzac 7719, Combas 7616, Guizard 6365 Dubreuil 4701.

Lista democratica: Labarthe 6252 Pradié 5875, Carsonac 4689, Bonefous 5348, Coussanel 5114 Bonhomme 2018, Medal 5005, Danayrouse 5050.

Arriége. Tutto fa credere che la lista dei repubblicani rossi vincerà in questo dipartimento.

Aude. La lista dei candidi ha sino addesso una grande maggioranza sulla lista opposta.

Basses-Pyrénées. Risultato conosciuto a Pau: Dariste 4758, Laupat 4846, Etchevery 1696, Cronzeilles 4807, Larrabure 4247, Chegaray 4118, Repegnier 4097, Vergeron 3653, Manescau 4985, Azevedo 2520, Saint-Gaudens 1766.

Bas-Rhin. Lo spoglio non è quivi pur anco conosciuto. Il *Courrier du Bas-Rhin* dice che vincerà a Strasbourg la lista sociale.

Cher. Si conoscono solo cinque risultati di Bourges e sei altri cantoni. I rossi son quivi bilanciati dai moderati.

Drôme. I socialisti la vincono in questo dipartimento.

Gironde. Il risultato conosciuto sinora a Borbeauz è di 4400 voti ai moderati, e di 27000 alla lista contraria.

Gers. I candidati montagnardi hanno una grande maggioranza in quel dipartimento.

Garonne (Haute. La maggioranza in questo dipartimento sta lista dei moderati.

Hautes-Pirènèes, Risultato conosciuto: Segur d'Augues 11,935. Lacaze 15,266. Loult 14,840. Deville 13,453. Fournier de St-Lary 12,084. Vignerte 11,738. Dubarry 10,969. Dufaure 6,567. Goutard 5,424. Loubres 8,484.

Isère. I candidati rossi hanno una forte maggioranza.

Iura. I giornali di Lione assicurano che i democratici ebbero una grande maggioranza in tutto il dipartimento.

Loiret. Pochi risultati si conoscono di questo dipartimento. Però sinora ha la maggiorità il partito moderato.

Lot-et-Garonne. democratici: Nasse 24,130. Vergues 24,258. Dubrnel 24,552. Lepeps 24,269. Fournel 24,133. Delpeche 24,140 Peyronuz 23,875. Moderati: Baze 26,226 Berard 26,326. Boissiè 26,336. Luppe 26,346. Misponlet 17,145. Lafosse 26,235. Tartas 26,459.

Landes. Si credono assicurate le candidature di Dampierre, Victor Laufranc, Duprat, et Marrast.

Pyrénées Orientales. I democratici: Francesco Arago 18,777. Emanuele Arago 16,766. Gautier 16,830. Lefranc 16,338. Candidi: Durand 8,773. Mailly 5,883. Saint-Molo 8.010. Lafabregue 7,236. Cavel 1,695.

Rhône. Un'immensa maggioranza è assicurata al partito democratico sociale.

Parigi. I due partiti cantano vittoria !!

Saone et Loire. Il partito della montagna vince in questo dipartimento.

Tarne et Garonne. Anche qui i democratici hanno un vantaggio di 2 a 3,000 voti.

Tarn. I democratici vincono.

Var. Ecco il risultato conosciuto sinora: Arnaud 27,615 Arene 26,942. Ledru-Rollin 26,638. Suchet 26,046. Maure 25,558. Clavier 24,505. Conte 24,519. Moultel 24,211. 13,211. De Clopiers 23,242. Debenay 23,163. Devilleneuve 23,037. Poulle 23,037. Thiers 21,335

Inghilterra

LONDRA *15 Maggio.*

Ieri nella camera dei Lordi ebbe luogo un'importante discussione sull'intervento francese in Italia. Riservandoci di darne domani un più compiuto ragguaglio, ne riferiamo i seguenti cenni:

Lord Beaumont premise un esame retrospettivo della quistione romana, prendendo le mosse dal pontificato di Gregorio XVI, e terminò con domandare se il governo avea ricevuto dispacci dal gabinetto francese intorno all'occupazione di una parte degli Stati romani, e se si avevano delle comunicazioni sull'ingresso dei Napoletani e degli Austriaci in Romagna.

Lord Lansdowne rispose che col mezzo dell'ambasciatore a Londra, il gabinetto francese fece conoscere al governo della regina la sua intenzione di spedire un corpo di truppe a Civitavecchia, allo scopo di promuovere la pace generale e di assicurare lo ristabilimento di un governo costituzionale e regolare a Roma. Non parlavasi di attaccar Roma, ed anzi sembra che il generale Oudinot abbia agito di suo capriccio. Niuna comunicazione fu fatta

quanto all'Austria ed a Napoli, secondo il ministro, che rifiuta di dir altro sul proposito, limitandosi ad assicurare la camera che il gabinetto è affatto estraneo a quanto accade in Italia, non avendo nè suggerito nè approvato alcuna misura.

Lord Aberdeen non si appaga delle risposte ministeriali. Se il governo approva la spedizione francese, deve dirlo solennemente ; deve protestare in caso contrario. I Francesi stanno nel territorio romano col consenso del papa o no ? Nel primo caso essi vi sono per lo stesso motivo che gli austriaci, nel secondo fecero un atto di ostilità. In una parola il Consiglio dovrebbe conoscere a quest'ora se la Francia vuol rimettere Pio IX o favorire Mazzini.

Lord Brougham sostiene che la spedizione di Civitavecchia ebbe origine dalla sete di gloria militare del popolo parigino.

Lord Londonderry dichiara inopportuna ed intempestiva la discussione. Loda il Governo francese, dicendo doverglisi lasciare il tempo di compiere i suoi progetti.

La conversazione non ebbe seguito, e la Camera passò a discutere altre materie.

— L'ambasciatore danese ha accettato le proposte fattegli da Palmerston sulla quistione dello Schlewig, credesi che altrettanto farà la Prussia, e che questa lotta sarà fra breve terminata. (*Daily-News.*)

Spagna

MADRID *10 Maggio*

I corpi che debbono comporre la spedizione di Roma sotto gli ordini del gen. Cordova, sono, al dire dell'*Heraldo* di Madrid, il reggimento di S. Marcial, un battaglione della Reina Gobernadora, l'8.vo cacciatori di Chiclana, il 3.zo battaglione dei granatieri che si trova a Barcellona, in tutto da 4 in 5 mila uomini, con un competente treno d'artiglieria. Tutti questi corpi dovranno far capo in Barcellona; e il Brigadiere Bustillo sarà il comandante della flottiglia.

Germania

FRANCOFORTE *17 maggio*

Ieri fu data partecipazione all' assemblea del seguente decreto del re di Prussia pubblicato nel *Monitore Prussiano* del 14 corr.

« Noi Federico Guglielmo per la grazia di Dio re di Prussia, sul rapporto del nostro ministero di stato, ordiniamo:

« Art. 1. Il mandato dei deputati all'assemblea nazionale germanica, eletti negli stati prussiani in virtù delle risoluzioni della dieta del 30 marzo e del 7 aprile 1848, nonchè della nostra 11 del mese scorso, è spirato.

« 2. La presente ordinanza sarà comunicata ai deputati, affinchè essi vi si conformino, e ciò a mezzo del nostro plenipotenziario, a Francfort, che nel tempo medesimo è incaricato di ingiunger loro di astenersi da qualunque partecipazione ulteriore ai lavori dell'assemblea.

« Charlottemburgo 14 maggio 1849.

« Federico Guglielmo »

(Seguono le firme dei ministri)

— L'assemblea nazionale nella sua seduta di ieri sera 16 ha deciso con 287 voti contro 2 (40 si astennero) che il richiamo dei deputati prussiani, in forza del surriferito decreto, dev'essere riguardato come illegale. — I fondi pubblici hanno enormemente ribassato.

VIENNA *16 maggio*

A Vienna è succeduto un tumulto di lavoranti presso il Laaerberg. Il gen. Gausleib giunto sul luogo impedì che continuasse la faccenda che cominciava a farsi seria. Quindici ne furono arrestati.

— L'*Allgem. Zeit.* seguita a parlare del numero di truppe ungheresi che si vanno ingrossando. A Pesth vanno molti ad inscriversi avendo ogni soldato 16 car. al giorno di paga.

— A Semlino sembra esser avvenuto uno scontro infelice per il corpo del gen. Teodorovich ora comandato da Puffer. Gli Ungheresi erano a 3 ore da Panezova.

17 detto.

È pubblicato ufficialmente che al 27 corr. l'Imperatore Ferdinando sarà a Innspruck , dove pure lo raggiungerà l'Arciduca Ranieri. — Giunse a Vienna una deputazione del municipio di Treviso. — La *G. di Vienna* ha per telegrafo da Praga che quella città è tranquilla.

(*Telegrafo*).

— Il *Wanderer* sulla fede d'un'altro giornale , racconta che viaggiatori venuti da Pesth il 12 corr. confermavano come ripreso il bombardamento contro quella città appunto in tale giorno. Tutte le botteghe essere state chiuse, e non rimanere nel corso della notte in città neppure la servitù di casa. I *Waghons* della strada ferrata servivano di Camera dormitoria ai più agiati. Tutti gli altri si ricovrarono la notte nelle tende improvvisate con delle lenzuola ecc. Anche nei dì precedenti, cioè Martedì e Venerdì continuavasi a bombardare; ma però senza portare i danni dei primi giorni , in cui furono incendiate molte case. Buda trovasi peraltro cinta intieramente e pel 13 corr. dovea aver luogo un vigoroso assalto.

— Sotto la data 10 corr. il *Corrispondente Austriaco* vuol sapere l'arrivo delle truppe russe in *Rzeszov* e *Jaslo*, come altresì, che Dembinski con 18,000 uomini costituenti l'avanguardia di un corpo di molto superiore trovasi attualmente accampato tra Bartfeld ed Eperies. Credesi generalmente, che a Krosno vi avrà luogo una sanguinosa battaglia, come si ritiene eziandio, che gli Ungheresi oltrepasseranno i confini per assicurarsi una posizione favorevole.

BRESLAU *11 maggio*

Quattro reggimenti russi colle loro munizioni e provvigioni, e 4 batterie di artiglieria russa di 12 pezzi ciascuna con 24 carri di munizioni ed una fucina di campagna, son passate ieri ed oggi per l'Alta-Slesia sul cammino di ferro.

Articoli Comunicati

Due parole in giustificazione del Capitano M. Varlè-Desideri, riguardo il suo sbarco in Toscana coi Bersaglieri Lombardi.

Il militare che dalla scuola delle armi è chiamato di improviso a sostenere l'uffizio di scrittore non vi trova d'ordinario una facile posizione. Quando però il debito della propria giustificazione reclama altamente che egli debba far tacere la calunnia dei tristi, e la malignità dei nemici non può ricusarsi dall'esporre francamente e liberamente ciò che può giustificare il *suo operato*. Vaglia per tanto ad onore del vero il conoscere, che il capitano Varlè non ebbe della divisione Lombarda, per tutto il tempo in cui ne fece parte, che delle prove di rispetto e di amore da parte d'ogni soldato, come pure ne ebbe altre non minori di stima e di confidenza da parte degli ufficiali superiori. In forza di così belli titoli che egli seppe acquistarsi, non deve far meraviglia, se quando la divisione Lombarda dalle spiaggie della Liguria orientale veniva chiamata al soccorso prima di Toscana, e poi di Roma, era affidato a lui, e non ad altri dal colonnello Arduino il nobile incarico di guidare i più generosi di quella divisione sui luoghi dove si combatteva la santa causa della libertà. Con quanto impegno il medesimo siasi dedicato a quella spedizione lo dicono i fatti assai meglio che le parole. Partiva difatti il medesimo dalla Spezia con una spedizione di 260 bersaglieri, e con 6 ufficiali, i quali tutti aveano giurato ottenere a qualunque patto il santo scopo a cui si erano avviati. Navigando a traverso dei mari ognun di loro aveva speranza che le armi Lombarde avrebbero potuto congiungersi con quelle dei prodi che combattevano per la libertà in Toscana, ed in Roma; ma ahimè furono tante e tali le traversie che incontrò la sua spedizione , che se del tutto non la impedirono , purassai gravemente la contrastarono; poichè i nemici della causa italiana non solo l'aveano minacciate in terra , ma aveano spinto eziandio le loro insidie, e la lor guerra sul mare.

Tuttavia il coraggio de'suoi soldati, e l'animo forte del condottiero trionfò d'ogni cosa. E quando i bastimenti della spedizione giunti appena sulle acque di Livorno si viddero contrastata la loro impresa da parte dei bastimenti da guerra francesi, e quando il Comandante della goletta Sarda colà pure di stazione volea far retrocedere indietro la spedizione minacciandone il disarmamento, e la cattività; chi rispose alle minaccie, ed alle intimazioni con energiche e risentite parole? chi seppe farsi degnamente rispettare, e prevenire tutte le possibili collisioni? Se può valere latestimonianza di due uffiziali Strambi e Talachini essi diranno a tutti , che il capitano Varlè seppe regolarsi, e condursi in modo contro la prepotenza del comandante francese, e sardo, che colle ragioni le più convincenti riuscì a far smettere ad essi l'iniquo proposito di impedire lo sbarco, o deviare altrimenti l'infelice spedizione.

Consentiva difatti il comandante francese dopo le parole del capitano Varlè che la spedizione potesse prendere il largo nel mare, fidando sulla promessa scritta del capitano Lombardo, il quale assicuravalo che la sua spedizione non avrebbe toccato terra ne in Toscana ne in Romagna. Ma chi avea obligo di mantener fede agli oppressori! e con quale diritto potevano essi pretendere che l'Italia non dovesse servirsi al suo riscatto delle sue forze Italiane?.

Perciò si era pensato subito di illudere, quando fosse stato possibile un patto iniquo e non libero: se non che a sorvegliarne la esecuzione viaggiava continuamente a' fianchi della spedizione un vapore da guerra inglese, il quale stava pronto per impedire in ogni punto ogni tentativo di sbarco. La seconda notte però del malaugurato viaggio fu assai scura , e durante la stessa la scorta del vapore inglese perdè la traccia de' suoi sorvegliati. Fu allora che chi conduceva la spedizione pensò trar profitto dal caso , ed oppose lo stratagemma all'altrui insidie.

Condotta difatti da esso in numero di 4 legni la spedizione con circa 400 militi vicino le coste di Toscana , si volle tentarne lo sbarco. Mancavano per altro le notizie del terreno, ed ogni conoscenza del luogo. Chi dovea avventurarsi a scendere in terra di notte tempo ? e chi dovea verificare la posizione del lito? Senza esitare d'un istante il capitano Varlè metteva piede in terra con due soli sergenti Greppi e Papa. Come fortuna volle si trovò sul luogo apposita stazione per lo sbarco , e buona spiaggia in vicinanza d'una strada che avrebbe introdotte comodamente le truppe sopra il suolo toscano. La prossimità soltanto a quel luogo del forte delle *Rochette* pose l'animo dei valorosi in qualche agitazione per il timore di nuovi possibili contrasti. A scansarne però con nuovo coraggio , e con saggia previsione s'innoltrò quasi solo il capitano Varlè sin presso le mura del forte, che non sapeasi ancora con quanta forza il medesimo fosse presidiato. Conosciutosi con tale ispezione che i soldati del forte non erano alle vedette, e che eravi luogo a tentare una sorpresa, si die' mano senza indugio ad operare lo sbarco, ed il medesimo sol primo albeggiare già quasi era compito quando la sentinella riuscì ad avvedersene, e le lasciò proseguire senza gravi contrasti.

Ultimato però appena lo sbarco insorsero nuove intimazioni, e nuove minaccie prima da parte del gonfaloniere e poscia da parte del governatore di Borghetto. Quest' ultimo proponendo al capitano della spedizione il disarmamento de' suoi militi progettava allo stesso denari, ricompense e larghi favori, ma l'uomo d'onore che si era assunto il difficile incarico di guidare quelli eletti alla difesa della causa repubblicana in Roma non esitò un sol momento a rifiutare le seducenti promesse: e forte nel suo diritto come nella sua volontà; continuando la sua marcia ebbe infine la fortuna d' introdurre le sue truppe sul suolo della loro destinazione: e beato per la sorte che gli era toccato baciò co' suoi soldati il sacro suolo di Roma col rispetto dovuto alla terra dei forti. Traversò prima di giungere in Roma ben molti paesi della Romagna, e dapertutto le sue truppe mantennero quell'ordine, e quel contegno che tanto onora i militari disciplinati. A Valentano, a Montefiascone, a Viterbo soltanto si è richiesto le autorità per poter dare il soldo alle truppe, nè d'alcun disordine, o di alcuna violenza potrà mai accusarsi il soldato lombardo, d' appertutto dove è passato fu comendevole la sua disciplina , come altrove ne fu ammirabile il valore. Del denaro ottenuto dalle autorità ne fu reso al col. Manara esatto, e strettissimo conto, e questo conto veniva ampiamente riconosciuto, ed approvato dal quartier mastro capitano Boschis, il quale non ommetteva nel tempo stesso di altamente encomiare il capitano Varlè per il modo in cui si era diportato.

Eppure qual fu la ricompensa del capitano Varlè? Che cosa gli valse un' irreprensibile condotta ? Perchè la calunnia e la maldicenza ebbe credito dove non avrebbe dovuto averlo. Perchè la verità spesso è la vittima della frode, o della sorpresa.

Così l'opera di chi si era esposto con tanto rischio nella più bella impresa, venne ingiustamente disapprovata. Così il militare che dopo avere tutto sacrificato per la gloria , sarebbesi acquistato un diritto ad un'avanzamento ad un premio qualunque, tradito nelle sue più belle speranze è costretto a dover chiedere la sua dimissione, perchè l'animo non gli consenta il vedersi strappare senza alcun demerito i suoi bravi soldati coi quali avea diviso i rischi di una difficile spedizione, e coi quali si riprometteva dei giorni di gloria sui campi dell'onore.

Questa è la storia del capitano Varlè, e questi fatti genuini espressi con libertà pari alla coscienza del vero siano giudicati senza prevenzione, come sono scritti senza malignità, la giustizia e la verità avranno trionfato.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Martedì 29 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 149

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — in Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — in Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Imparttial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 baj — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 28 MAGGIO

È un fatto accertato che gli Austriaci vanno dimandando dapertutto: *ove sono i Napoletani?* — Napoletani! e non vorrete fremere una volta, e ritrovare la vostra dignità per esecrare un governo, il quale vi accoppia infamemente ai croati per far guerra ai fratelli d'Italia?

Ma i Napoletani, siam d'avviso, hanno deposto la voglia di visitare il nostro Stato; e già il valoroso Garibaldi rende loro la visita, e secondo gli ufficiali riscontri, avrà più cordiali accoglienze di quelle ch'ebbe fra noi il re sterminatore. Non è possibile che un popolo di mente svegliata e di squisita sensibilità com'è il napoletano, in vedendosi a fronte di un popolo e d'un'armata repubblicana, non misuri la profonda abiezione in che vorrebbe tenerlo il più tirannico governo d'Europa, non è possibile che non si riscuota come il forte inebriato, e non rompa d'un tratto le vergognose catene. Oh! noi abbiam fede nei prodigi d'un'idea la cui luce non si diffonde senza destare l'incendio ovunque arrivi.

Oh! noi ripensiamo ai primi giorni della nostra Repubblica; essa protestò che non avrebbe esercitata una espansione attiva e invaditrice, essa si contentò dell'esempio. Ma il Governo di Napoli ha provato coll'iniqua guerra a cui ci chiama, che non soffrirebbe giammai l'esistenza della nostra Repubblica, e che le sarebbe un nemico immortale. Fa d'uopo punirlo; fa d'uopo assicurare l'esistenza d'una Repubblica nata dal più puro, dal più santo, dal più solenne dei diritti.

Avremo a combattere cogli austriaci, e gli austriaci già sanno che gli abbiamo sconfitti due volte a Vicenza, e che la terza volta ebbero bisogno di quarantamila uomini e di cento cannoni per costringere diecimila di noi ad accettare una capitolazione onorata dopo una pugna la più gloriosa, e forse l'unica gloriosa della Campagna del 1848.

Ebbene! combatteremo di nuovo; Iddio ha riservato alle armi del Popolo la vendetta dell'ignominia cui la frode dei Re condannava la valorosa Nazione Italiana armata sciaguratamente e stoltamente per loro!! — Vendicheremo noi l'armistizio Salasco, e il tradimento di Novara! — Oh prodi Piemontesi! noi vi vendicheremo dapprima; a Dio il resto.

I Francesi saranno testimoni di questi fatti, e poi diremo loro animosamente. — Francesi! siete voi un popolo generoso e guerriero? dunque abbiamo dritto alla vostra stima.

Posti in fuga i napolitani sotto Velletri una brigata delle nostre valorose truppe andò come annunciammo a liberare la provincia di Frosinone dalla tirannia del Generale e del Legato Pontificii Zucchi e Badia. Giungeva colà nello stesso tempo inviato dal Governo in qualità di Commissario straordinario e ff. di Preside il Rappresentante di quella provincia Pietro Sterbini. La missione affidata a questo cittadino è stata considerata da quelle oppresse popolazioni siccome un nuovo beneficio del Governo e l'arrivo delle nostre truppe e di Garibaldi salutato come l'arrivo di un armata liberatrice. Intanto l'ordine è subito ritornato in tutti i paesi di quella provincia, e il Governo della Repubblica restaurato dappertutto.

I satelliti di Zucchi e di Badia entrati in que' luoghi ad uso di Briganti altro non facevamo che mettere in carcere i repubblicani e trattarli a guisa di assassini; e se la precipitosa fuga non avesse mandato a vuoto tutti i loro infernali progetti, li avrebbero trasportati tutti a Capua, come era stato deciso nella *pacifica stazione di Gaeta.*

Se non fosse già provato abbastanza per una serie innumerevole di fatti, basterebbe citare le imposizioni e vessazioni di ogni sorta fatte toccare a quella disgraziata provincia, e isensi di ferocia e di vendetta che spirava in tutti i suoi discorsi e in tutte le sue azioni il *Commissario papale*, per persuadere ognuno quale sarebbe il ritorno fra noi del governo clericale che Iddio tenga sempre lontano dalla patria nostra.

Ma questo ritorno per Dio non avverrà mai; Roma che ha iniziato il movimento italiano, Roma è destinata colla dignitosa sua attitudine a salvare la libertà e l'onore d'Italia.

E ben lo potrà, che al suo nobile entusiasmo risponde l'entusiasmo di tutte le Provincie.

IL JOURNAL DES DÉBATS

Avevamo già preveduto che i giornali francesi retrogradi come il *Journal des Débats* avrebbero interpretato a nostro danno la generosa restituzione dei prigionieri di guerra, e le cortesie onde gli avevamo accompagnati. Ecco infatti che il *Débats*, bugiardo per mestiere, mostra che quella restituzione e quella cortesia nascono dalla paura, che l'opinione pubblica era contraria alla guerra, ma che la *tirannia* di Mazzini aveva impedito sin qui le spontanee manifestazioni. Il *Débats* avrebbe potuto citare il brevissimo proclama di Mazzini onde annunziava la liberazione dei prigionieri, ma allora cadeva tutta la sua argomentazione, perciò lo passa sotto silenzio. L'onesto giornale fa le meraviglie che Mazzini domandi, contro tutte le leggi (la frase è curiosa!) la restituzione dei fucili che Oudinot ci prese prima che incominciasse la guerra, fucili da noi pagati alla Francia, e annunzia cambiata l'opinione pubblica per modo che a momenti ci getteremo in ginocchio dinanzi al governo francese. Il dotto giornale ci parla per la centesima volta di *Castel-Gelido*, castello di tutta sua invenzione. Il *Débats* dopo aver fabbricati molti castelli in aria e in Ispagna, ora ha fabbricato nella pianura romana un *Castel-Gelido*: degli articoli gelidi è un pezzo che ne va fabbricando.

Nulla dies sine linea: ogni giorno una menzogna nuova, ecco l'impresa cui è fedele il *Débats*. Alle bugie citate sopra, ora dobbiamo aggiungere quella che ci perviene col suo n. del 18.

A Roma è permesso di venire in luce solamente al *Contemporaneo*, all'*Italia del popolo* e alla *Speranza*. Il *Débats* non ignora certamente che vengono in luce come prima anche il *Don Pirlone*, il *Positivo* e la *Pallade*, ma egli ha bisogno di mostrare che qui non c'è libertà, che la sola, la vera libertà ce la porterebbero i preti, i tedeschi e i diplomatici di Luigi Filippo, perciò inventa un bel fatto da aggiungere ai cento bellissimi che ha già inventati. Viva Tartuffo!

Lettere dirette ieri dal Triumvirato all'Assemblea.

Roma 27 Maggio.

Per la via di Jesi gli austriaci si sono condotti ad Osimo. Hanno spedito i parlamentari ad Ancona per intimare la resa. Il Preside ha risposto dignitosamente che la città era apparecchiata a valida resistenza e che attendeva l'attacco. Alcuni usseri spediti in ricognizione intorno al paese sono stati ricevuti a colpi di fucile, e due sono rimasti uccisi.

Il Comando della Città e della Fortezza ha preso le più efficaci misure per sostenere una forte lotta.

Le comunicazioni rimangono aperte per via di mare. Il Governo ha già stabilito un piano di operazioni militari nelle Provincie, dal quale si ripromette un utile effetto.

SAFFI.

Roma 27 Maggio.

Dopo aver parlato delle elezioni di Francia, dice:

Nulla d'Ancona, se non il fuoco mosso il 25 dalla fortezza sui posti inoltrati del nemico. Ancona è difesa da 5000 uomini. Gli assalitori sono dai 7 agli 8 mila. Il Commissario Sterbini scrive da Frosinone rapporti soddisfacentissimi; raccoglie armi ed armati.

G. MAZZINI.

Roma 28 Maggio.

Lettera diretta stamane.

Cittadini!

Nella condizione attuale delle cose mi pare debito mio di tenervi al giorno de' passi che noi facciamo per mantenere aperte le trattative del corpo francese.

Vi mando quindi l'ultima nota del Triumvirato e la risposta di M. Lesseps *(le pubblicheremo nel foglio di domani.)* La risposta come vedrete non dice nulla; ciò non muta affatto lo stato delle cose. La decisione della questione sta non qui, ma a Parigi; e visibilmente si aspetta dal campo la soluzione che deve venir da lì.

Gli austriaci sono concentrati sotto Ancona. Non sono nè a Jesi; nè ad Osimo, nè altrove. I loro picchetti vanno estendendosi in tutte le direzioni, e chiedendo ove vi sono napoletani!!

Il general Garibaldi è entrato nel Regno. Un primo scontro ebbe luogo fra Carabinieri romani disertori e napoletani, e i nostri del Corpo Manara. Un carabiniere nemico fu morto, dieci o quindici prigionieri. Il morto parrebbe essere un Cristini abbastanza noto. Da Arce gli abitanti erano mossi con bandiere bianche e dimostrazioni di festa incontro ai nostri.

Le operazioni del Gen. Garibaldi sono disegnate in modo da poter egli concorrere, occorrendo alla difesa del territorio della Repubblica. — Fiducia e speranza?

È stato spedito il deputato Froncini come Commissario straordinario con commissione che riguarda due provincie dello Stato ed anche il ristabilimento delle comunicazioni con le Provincie occupate dal nemico.

G. MAZZINI.

Costituente Romana

Seduta del giorno 26 Maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Si prosiegue la lettura del processo verbale della seduta permanente fino al giorno 7 corr. ed è approvato.

Risultando dal processo verbale essere presente il numero legale di deputati, la seduta è aperta.

Si legge una lettera del deputato Diamanti, con cui domanda permesso di assenza per 20 giorni per una missione avuta dal triumvirato nella provincia di Frosinone, associandolo al deputato Sterbini già spedito in detta provincia per ripristinare il governo repubblicano, ov' era stato manomesso dai napoletani ora scacciati.

Si legge altra lettera del deputato Sterbini che chiede egualmente permesso d'assenza per l'incarico avuto come sopra.

L'assemblea accorda ambedue i permessi.

Presidente. Partecipa all'assemblea che la commissione incaricata degli studii sulla costituzione: commissione composta di quella della costituzione, e di quella dei commissari delle sezioni, si è trovata costretta a sospendere il suo lavoro, per la divergenza di opinione sul proposito della instituzione del tribunato. I commissari delle sezioni opinano che si debba affatto togliere dal progetto di costituzione il tribunato; la commissione della costituzione insiste sulla sua conservazione. Dipendendo dalla decisione di questa massima fondamentale la continuazione degli studi si rende indispensabile, che l'assemblea stabilisca una decisione a tal riguardo.

Nasce lunghissima e vivissima discussione, a seguito della quale si pone ai voti, e viene adottata la proposizione del deputato Audinot la quale è la seguente.

L'assemblea rimette al preventivo esame delle due commissioni le quali riunite in una sola commissione mista presenteranno a maggioranza di voti all'assemblea l'intero progetto di costituzione.

Agostini. Presenta un progetto di legge per procurare lavoro ai pittori e scultori.

Adottata l'urgenza, e riletto quel progetto viene dalla assemblea approvato, e convertito in legge, che daremo successivamente.

Il relatore della commissione delle petizioni fa rapporto sopra vari ricorsi particolari.

La seduta è sciolta alle ore 2 $\frac{1}{2}$ pom.

Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera, al che con piacere ci prestiamo.

AL DIRETTORE DELLA *CONCORDIA*

Amico carissimo,

Prima d'intrattenerti delle cose mirabili di Roma, mi devo soffermare un tratto nella cimmerica Torino, anzi salir le scale che mettono alla direzione della *Concordia*, e farti un amichevole rimprovero per certi peccatucci quotidiani di che si fa reo agli occhi di ogni buon pensan-

te codesto tuo giornale: delle quali mende io non voglio già appuntare le tue intenzioni che conosco esser pure. Costà si respira un'atmosfera grossa ed impregnata di miasmi che rende malagevole e sovente difettosa l'elaborazione di ogni generoso pensiero: onde avviene che si prendano granciporri in buon dato e colla miglior fede che sia: ma veniamo al fatto.

Lessi in uno degli ultimi numeri della *Concordia* una flebile querimonia al ministero Pinelli perchè si mandasse a Venezia il sussidio che la Camera le aveva decretato sulla proposta Antonini. Codesto pregare, con tua buona licenza, io lo chiamerei piuttosto bamboleggiare, per non qualificarlo con nome peggiore: tu devi essere e sei certissimo che nulla sta più a cuore al ministero Pinelli che la caduta dell'eroica città. I denari che il tuo foglio vorrebbe fossero pagati a Venezia, devono servire a pagare i croati che l'assediano. E io immagino che l'anima melmosa di Gian Battista Pinelli sussulti di gioia all'udire di ogni nuova paralella condotta innanzi a Malghera. Ah per Dio conservate almeno nella sventura e nell'afflizione la dignità del silenzio che nessuno vi può togliere! non fate che la belletta aristocratica e poliziesca in cui siete tuffati fin sopra agli occhi in pena della credulità vostra abbia a sogghignare di vedervi atteggiati come supplici! Venezia, che non è mendica volgare, sdegna l'obolo dei traditori e dei vili. Essa impegnerà l'ultimo orecchino delle sue donne, l'ultima gondola delle sue lagune, perirà di fame e di stento prima di tender la mano ai sicarii del despotismo. L'oro che l'aristocrazia di Torino sugge dalle vene generose del Piemonte e della Liguria è destinato a prezzolare i nemici di Venezia, è la mercede della protezione tedesca . . . . e voi supplicate?

Mi ricorda che il dì in cui la Camera votava il sussidio di Venezia, passando in faccia al caffè Radetzki, usato convegno dei Trasoni e dei Cresi di Torino, udii certo conte arrogantemente sdraiato all'ingresso volgersi al suo vicino e dirgli: « Ebben, Maurizio, hai udita la novità del giorno? . . . no! dunque te la dirò io. La democrazia scalza ha fatto il regalo di 600,000 franchi mensili a Venezia . . . che te ne pare eh? Costa poco ad essere generosi col *nostro* danaro. »

E Maurizio sorrise maliziosamente arronciglaudosi i baffi, e rispose: « Durerà quanto potrà. »

Raccogliete denaro tra il popolo aprendo sottoscrizioni sulle piazze, per le vie, nelle taverne: picchiate alle porte dei lupanari prima che a quelle del ministero: la prostituzione dei primi è apertamente meno ignobile che quella del secondo. Vi ricordi che le samaritane di Cuneo fecero generoso sacrifizio di se nel tempo che più incrudeliva il colera in quella città, e che all'incontro quando nelle aule dorate della filarmonica di Torino, due signore andarono questuando per Venezia, l'aristocrazia del sangue e dell'oro le schernì e mandò una livrea a sconsigliarle dal proseguire l'opera santa. Le provincie già diedero danaro a Venezia, e ne daranno ancora sapendola pericolante: quelle supplicazioni inopportune che fate a Pinelli, fatele al popolo, e ditegli: « Venezia langue: un obolo a Venezia, e vi darà frutto a usura perchè servirà ad emancipare l'Italia. »

Ma cessate di confidare nei principi e nei nobili; volete voi essere traditi la terza e la quarta volta? Tacete di Pinelli come di cosa sconcia. A ribenedire il labbro per cui passa il nome di un apostata, non vale mirra o isopo. Io che ne dovetti insozzare la penna, m'affretto a mondarla scrivendo *Roma*.

Come ti accennai nel mio foglio precedente, la prima persona che volli visitare scendendo dal carrozzone che per la via di Viterbo mi portò a Roma, fu l'amico Avezzana. Da noi prima che il sig. Antonio Corbella commesso di commercio (questo nome e qualità dovetti rivestire per isprigionarmi di Marsiglia) avesse ottenuto di presentarsi a S. E. . . . (ci metto anche le eccellenze democratiche) sarebbe bisognato fare inchini e pagare il balzello di una o più ore a quei gamberi sotto forma umana che son volgarmente detti *uscieri*. Presso il ministro della Repubblica venni introdotto senz'altra formalità da un caporale, il quale non mi squadrò da capo a piedi quantunque fossi in arnese da viaggio, e non m'annunziassi De-Corbella. Avezzana mi venne incontro e mi gettò le braccia al collo: parlammo degli ultimi giorni di Genova, e mi squarciò il velo di molti nefandi misteri della diplomazia: aggiunse esser qui Veber co' 10,000 franchi in oro che i capi dei Lombardi non vollero accettare, perchè l'ultimo dei loro pensieri era quello di aiutare il moto di Genova, il primo di non compromettersi col governo sardo. Costoro meritano di esser fatti conti e baroni. Mi narrò quindi l'eroica difesa dei 30 aprile sotto le mura di Roma, le gloriose fazioni del 9 a Palestrina, dove i soldati della Repubblica, combattendo contro forze di gran lunga superiori, conseguirono una splendida vittoria sui Napoletani: a questa tenne dietro quella di Velletri, in cui un pugno d'intrepidi Italiani condotti da Garibaldi (fra cui erano molti di quei soldati che i generali piemontesi si studiavano di allontanare dal campo della prima guerra lombarda col pretesto che *erano d'inciampo all'esercito regio*) mise in rotta oltre a sei mila lazzaroni condotti dallo stesso re Bomba con accompagnamento di una cinquantina di cannoni. Io credo che lontan lontano alla coda di questi miliziotti fosse la stessa beatitudine del conte Mastai con piviale ed aspersorio: questo prete scettrato a cui si arricciavano i capelli in capo alla sola idea che fosse sparso sangue croato, si preparava a sgozzare coloro che chiamava poco prima col nome di figli. Ma i Napoletani fuggono ancora al momento che scrivo, e tale è lo spavento che incute loro Garibaldi, che lo chiamano il *diavolo*.

Vidi a Monte Cavallo la dimora dell'ultimo papa. I favolati castelli d'Atlante, gli orti d'Armida e di Circe sono una pallida finzione a fronte delle delizie raccolte in questo palagio e ne' suoi giardini dalla lussuria pretina. Coloro che inculcavano al popolo cristiano l'abnegazione e il sacrifizio, coloro che levavano a cielo il merito di una rassegnata povertà, ne davano l'esempio deliziandosi nelle molli voluttà di Capri e crapulando *ad maiorem Dei gloriam*. E come raccomandavano la povertà da preti, tenean modo da principi che il precetto fosse osservato lasciando inculte le campagne, squallidi i borghi e non dando incoraggiamento all'industria ed al commercio. Nei rioni più popolosi di Roma, dove più mi diletto di bazzicare perchè istintivamente godo e respiro più libero e largo trovandomi tra molto popolo, vidi non dubbie traccie di povertà, contrasto che dolorosamente mi colpiva pensando quanto la natura fosse larga di doni a questo suolo, e con quanta facilità vi si potesse promuovere il bene de'miei simili. Io non c'entro coi calcoli della scienza economica la quale sussidiata dalla feracità delle campagne e dalla ridesta attività del popolo (indolente perchè la mano rapace dei prelati gli carpiva il frutto del sudore) avrebbe potuto far delle Romagne un paradiso; ma dico e sostengo che le semplici aspirazioni di un cuore veramente umano e compassionevole in chi reggeva, avrebbero potuto operare portenti fra queste popolazioni. Se Iddio concede che la nuova Repubblica si consolidi, questo popolo rinascerà a nuova vita, perchè allora scienza e cuore cospireranno per ridonargli l'antica prosperità e grandezza.

A rispondere poi alla stampa sedicente moderata, la quale si diletta nella gesuitica menzogna di una Roma faziosa ed anarchica perchè repubblicana, ti basti conoscere quest'unico fenomeno. I Francesi sono alle porte non sapendo essi stessi che parte rappresentino nella commedia diplomatica, i Napoletani e gli Austriaci tentano come predoni le frontiere: eppure fra tanti pericoli da cui è minacciata la Repubblica tale è la confidenza che inspira il nuovo governo e chi ne sta a capo, che la carta-moneta circola col semplice scapito del 12 0|0. A chi conosce la storia degli assegnati di Francia e come la guillotina bastasse appena a tenerli in qualche credito, questo semplice fatto dee provare all'evidenza che Roma è tranquilla e felice.

Ma il rullo del tamburo che io odo di lontano mi fa cader di mano la penna. Sono i soldati della Repubblica coronati di mirto che ritornano da Velletri liberata: sventola tra le loro file la bandiera tricolore sormontata dal berretto frigio . . , il cuore mi batte di una commozione indescrivibile; sento che ognuno di questi prodi è un mio fratello, e vorrei aver braccia tanto late da potermeli stringere tutti al seno . . . io avvezzo a contemplare strumenti di tirannide a cui è instillato odio e disprezzo al popolo, non posso saziarmi di ammirare questa intrepida gioventù, nerbo e speranza d'Italia. . . . Iddio protegga la Repubblica di Roma! Con questo nome sul labbro, ti mando un bacio che vorrai gradire, quantunque incostituzionale. . . Addio.

Tutto tuo *Costantino Reta*.

Roma 26 maggio 1849.

NOTIZIE

ROMA *28 maggio*

Oggi verso le 4 è giunta in Roma una forte Compagnia di Volontari Folignati, tutta gioventù di bello e fiero aspetto.

ANCONA *24 maggio mezzogiorno*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

In questo momento siamo tutti sotto le armi.

Gli austriaci che ieri sera erano a Sinigaglia sono nelle vicinanze d'Ancona e ne prendono le posizioni ostili le più vicine.

Una staffetta con coccarda pontificia spedita da Case bruciate dagli austriaci a questo preside è arrivata alle 9 apportatrice di due loro domande cioè di 10,000 razioni (a quanto dicesi) e della resa della città.

FIRENZE *26 Maggio*

Ieri è stato affisso il seguente proclama·

ABITANTI DI FIRENZE

I vincoli di sangue, che uniscono il vostro Sovrano alla Casa Imperiale del mio Monarca, i moltiplici trattati, che a Sua Maestà l'Imperatore e Re mio signore impongono il dovere di proteggere l'integrità della Toscana, e di difendere i dritti del vostro Principe, hanno determinato l'Austria a cedere al desiderio di S. A. I. e R. il Granduca, ed a por termine allo stato di anarchia, sotto il quale già da lungo tempo gemeva il vostro bel paese.

La Fazione, che opprimeva Livorno, fu dalle mie armi distrutta; e quella popolazione, liberata dal giogo di orde ribelli, si sottomise al suo legittimo Sovrano.

Chiamato ora dal Principe vengo colle mie truppe nella vostra città come amico, come vostro alleato.

Unitevi a noi, per viemeglio consolidare la quiete, la pace, e l'ordine, e ricondurre stabilmente fra voi la concordia, l'Impero delle leggi, e quei giorni di felicità onde già un tempo l'Europa vi invidiava.

Empoli, 24 maggio 1849.

L'I. e R. generale d'artiglieria
Comandante il 2 Corpo d'armata
BARONE D'ASPRE

NOTIFICAZIONE

Nell'interesse ben inteso della pubblica sicurezza si rendono necessarie le seguenti disposizioni per la città di Firenze di concerto con Sua Eccellenza il sig. Commissario Straordinario di S. A. I. e R. il Granduca.

1. Tutti quelli che possedono armi, corte o lunghe di qualunque specie, da fuoco. da taglio o da punta, e così quelli che possedono munizioni in polvere o cotoni fulminanti od altri oggetti da guerra, dovranno farne consegna al Regio Arsenale entro *Quarantottot'ore* dalla pubblicazione della presente Notificazione.

In quanto alle armi di lusso esse dovranno depositarsi, verso ricevuta, alla R. prefettura, la quale le farà restituire ai respettivi proprietarii allorquando ciò verrà ordinato da SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL GRANDUCA.

Le armi formanti parte d'uniforme sono eccettuate da questa misura.

Passato il suddetto tempo ogni detentore d'armi sarà trattato a rigore della *legge marziale*.

2. All'oggetto di dare al disarmamento tutta la estenzione desiderabile per la quiete pubblica la Guardia Nazionale rimane sciolta da questo giorno, sino a che, in considerazione dei servigi da essa prestati principalmente nei giorni 11 e 12 aprile verrà ordinata da S. A. I. e R. il GRANDUCA la riorganizzazione della medesima.

Firenze 26 maggio 1849.

Il Generale D'Artiglieria
Comandante il secondo corpo d'armata
di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria
BARONE D'ASPRE

MODENA *21 Maggio*

Abbiamo da Massa che alle ore 7 pomeridiane del giorno 16 giunsero ivi le Truppe Estensi reduci da Livorno.

(*Mess. di Mod.*)

TORINO *22 Maggio*

Questa mattina alle ore 6 il generale Ramorino passò per le armi sul campo di Marte con tutti gli onori militari, avendosi comandato pure da sè medesimo il fuoco. Egli volse il passo verso il luogo dell'esecuzione colla massima intrepidezza.

Morì da vero soldato.

Assisteva tutta la guarnigione ed un numeroso popolo a corso a sì tristo spettacolo. (*Concordia*)

MARGHERA *18 maggio*

« Nella mattina d'ieri si rallentava il fuoco dell'Austriaco intento a rassodare i lavori già antecedentemente osservati.

« *Disturbato dal continuo* fuoco delle nostre artiglierie vi rispondeva verso il mezzogiorno con un vivo bombardamento, che non ci recava però alcun danno. Riusciva invece ai nostri razzi d'appiccare l'incendio su varii punti della sua linea e de' suoi parchi.

« A sera un piccolo ardito drappello di artiglieri da campo si rispingeva sotto le trincee e vi destava la confusione e l'allarme.

Venne ripetuto anche in questa notte il fuoco della piroga avanzata nei canali, sostenuta da quello de' nostri bastioni.

« All'alba, non è visibile nessun progredimento nelle *trincee, nelle quali si scorge tuttavia assai operoso l'assediante.*

19 Maggio ore 7 antim.

« Un forte distaccamento nemico, il quale sembrava voler avanzarsi, verso le ore 1 pom. d'ieri, contro il forte Manin dal ridotto austriaco presso Campalto, veniva respinto da un piccolo nostro drappello, che, al primo scorgerlo, gli mosse incontro con una macchina di razzi dal Forte.

« Le ultime ventiquattro ore passarono senz'altro avvenimento e senza perdita.

« I lavori e la posizione del nemico, non offrono alcuna novità nella mattina.

21 maggio ore 7 antim.

« Continuò nei due ultimi giorni a lento riprese il fuoco nemico, il quale cercava pure di molestare di quando in quando, con vive fucilate e con razzi, i lavori ai nostri avamposti.

« Particolarmente attivo mostravasi dalla parte di Campalto, ove, bersagliato dalle nostre batterie dei forti San Giuliano e Manin, impegnò coi medesimi, nel dopopranzo d'ieri, un vivo fuoco di artiglieria, dal quale non risentimmo alcun danno. I due forti suddetti, secondati dalle due vicine cannoniere l'obbligarono a tacere verso le 4 pomeridiane.

« I lavori alle trincee degli assedianti non sono punto avanzati, quantunque si scorga una grande attività nel rassodare alcuni tratti dell'ala destra, ove si suppone intendano piantare nuove batterie.

« *Il colonnello comandante* G. Ullola.

« *Il capo dello stato maggiore* L. Seismit-Doda. »

Venezia 21 maggio 1849.

Pubblicato per incarico del governo provvisorio,
il segretario generale J. Zennari

Francia

Parigi *18 Maggio*

L'assemblea nazionale continua sempre le sue discussioni sul budget delle Finanze.

Il Governo ha pubblicato il seguente dispaccio:

« Un dispaccio, telegrafico, mandato dal generale Oudinot dal campo di Castel Guido, a mezzodì, ai 13, annuncia che il console di Wurtemberg, accompagnato da un ufficiale romano superiore, ha recato un messaggio di pace al quartier generale. »

(*Patrie*).

— La fregata a vapore, il *Panama*, che si reca ad Ancona, ha consegnato al Vice ammiraglio Baudin, al suo passaggio a Napoli, i dispacci che gli prescrivono di dirigere a Tolone le fregate a vapore facienti parte della squadra posta sotto i suoi ordini. Il generale di divisione Gueswiller, il suo stato maggiore, il 1: battaglione di guerra del 13 leggero, l'ambulanza della prima divisione dell'armata delle Alpi, s'imbarcarono il 14 maggio a Tolone per Civitavecchia. Il secondo battaglione di guerra del terzo leggiero doveva imbarcarsi il 15. I due battaglioni di guerra del 53 reggimento di fanteria di linea, sono giunti il 13 e il 14 a Tolone. Queste truppe s'imbarcheranno per l'Italia il 20.

Proclamazione ufficiale delle elezioni di Parigi.

Murat, *Ledru-Rollin*, *Lagrange*, Boichot, Bedeau, Lamoricière, Dufaure, Moreau, Passy, V. Hugo, *Felix Pyat*, Vavin, *Lamennais*, Bizio. O. Barrot, Cavaignac, *V. Considérant*, Wolowski, *Rattier* Coquerel, *P. Leroux*, Peopin, Garnon, Roger du nord, Lasteyrie, *Perdiguer*, Rapatel.

— Il generale Cavaignac ed alcuni de'suoi colleghi hanno presentata ieri all'assemblea una proposta, di cui domandano l'urgenza e il rinvio agli ufficii, intesa a far decretare che le ceneri del Generale Carnot, le quali sono a Magdeburgo, saranno trasportate in Francia.

— Il generale d'artiglieria, Thierry, è nominato comandante in capo dell'artiglieria del corpo di spedizione in Italia. È partito ieri per recarsi al quartier generale in Italia.

— A Parigi si parlava forte di una nuova combinazione ministeriale. Changarnier e Molè ne farebbero parte. Non sappiamo quanto ciò sia vero.

— Le elezioni in Francia fanno abbassare continuamente i fondi.

È cosa rimarcabile che tra gli undici membri che formavano il governo provvisorio due solamente furono rieletti, e sono Cremieux e Ledru-Rollin: Louis Blanc e Albert non si potevano presentare perchè privi dei loro diritti politici; Marie, Garnier-Pagès, Flocon, Marrast, Dupont-de-l'Eure e Lamartine furon messi da parte. Non è meno strano che i quattro personaggi che tennero la presidenza dell'Assemblea furono pure dimenticati: eglino sono, Buchez, Sénard, Marie e Marrast.

— Gridi di prossima guerra tra la Francia e l'Austria cominciano a circolare a Parigi, crescendo di giorno in giorno. (*Cour. de Mars*)

— Si osserva un totale cangiamento nella condotta del sig. Bois-le-Comte, ambasciatore francese a Torino.

(*Opinion publique*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

20 maggio ore 3 e 3/4.

Quasi tutte le elezioni son conosciute. Esse ebbero luogo senza serii disordini. Le opinioni moderate avranno più di 500 voci.

Marsiglia 21 maggio 1849.

Per copia conforme

Il Prefetto Peauger

21 maggio

Il *Virgilio* giunto ieri sera 24 maggio a Genova da Marsiglia reca:

Che un dispaccio telegrafico di Parigi in data del 21 annunziava che il Presidente della Repubblica aveva passato a rassegna 60,000 uomini tra guardia nazionale e truppa che tutto era proceduto nel massimo ordine e che alla fine si inalzarono le grida di *viva il presidente*, *viva Luigi Napoleone*.

Due fregate a vapore partivano avant'ieri da Marsiglia con nuove truppe per Civitavecchia. (*Gazz. di Genova*)

Nel *National* si legge quanto segue. Ecco i veridici dispacci che si mandavano a Parigi, quando si facevano le elezioni. È inutile far de' commenti.

« Il governo ha testè ricevuto il seguente dispaccio telegrafico del contr' ammiraglio Tréhouart in data di Tolone il 16 maggio alla mattina.

« Sono partito avanti ieri a 7 ore della sera da Civitavecchia, ove correva la vociferazione, fin dal giorno innanzi, che due inviati romani, portatori di parole d'accomodamento, si erano trasferiti al nostro quartier generale. Questa vociferazione mi è stata confermata da una lettera del gen. in capo del 13 alla sera, scritta da Castel Guido.

« Serie proposizioni di sommissione mi sono già fatte; noi siamo pei romani l'àncora di salvezza.

« Giungo a Tolone col *Labrador*, e col *Sané* per farli concorrere al più presto possibile al trasporto dei numerosi cavalli che sono diretti sopra Civitavecchia »

(*National*)

Inghilterra

PARLAMENTO INGLESE.

Interpellazioni sull'Italia

Camera dei Pari. — Tornata del 14 maggio.

Lord Beaumont ha la parola — Il cattivo Governo, egli dice, che reggeva gli Stati romani da lunghi anni avea portato le cose a tal punto che tutti gli uomini di buon senso trovavano necessario una forza più potente del Papato per prevenire un' insurrezione. Durante il Pontificato di Gregorio le carceri erano così piene che a stento poteasi far nuovi prigionieri e tutto questo unito ad altre incompatibili gravezze aveva alienato ogni animo da quel reggimento. Quando il Pontefice attuale ascese in trono, fu discusso in consiglio se si dovesse continuare il sistema politico tenuto dai predecessori di Pio IX oppure prevenire una sollevazione con opportune concessioni. Prevalse il mite consiglio, non senza difficoltà perocchè i più avveduti vedeano che fatta la minima riforma, diveniva inevitabile la finale abolizione del dominio temporale dei Papi. Si provò di separare il temporale dallo spirituale nel modo più assurdo dando consiglieri laici ad un Governo Sacerdotale. Il Papa aderì a questa strana proposta non consentendo per altro che menomamente si toccasse il suo poter temporale, benchè laici fossero quelli che doveano discutere le misure da adottarsi dal Governo papale. Appena fu messa fuori questa larva di costituzione, una rivoluzione ebbe luogo negli Stati limitrofi. Allora il popolo romano dimandò i privilegi concessi volontariamente in alcuni Stati d'Italia, ed in altri estorti. Il popolo domandò la Costituzione ma a questa si opponevano i Cardinali ben certi che concedor tutto diveniva necessario, se concedeasi qualche cosa.

L'oratore continua osservando come le concessioni fatte da Pio IX lo fossero di mala voglia e contro il consiglio dei Cardinali i quali speravano sempre di riprendersi il già dato alla prima occasione. Sulla raccomandazione di varie corti straniere, il Papa attuale chiamò a presiedere il suo ministero un uomo già scomunicato, il quale avea rinnegato la religione cattolica per professarne un'altra, e abbandonato la sua patria per diventarvi ambasciatore d'una potenza estera ed in questo qualità considerarla straniera. Deplora la morte del Ministro Rossi ma la considera come un fatto isolato al quale era cra estranea la città di Roma. Il popolo corse al Vaticano non per rovesciare il trono del Papa ma per chiedere lo scioglimento delle truppe svizzere, ed aver certezza che il regime costituzionale minato dai Cardinali sarebbe conservato: il Pontefice rifiutò di farlo: disse aver egli concesso quella forma di governo perchè i laici potessero aver l'iniziativa delle utili misure; ma che si andava troppo oltre ed ei non poteva in coscienza far quanto gli si chiedeva. Egli fu allora consigliato a fuggire e fuggì, fuggì travestito il chè mostra quanta poca fiducia godesse nei romani.

Narra il nobile pari come il Governo Provvisorio tentasse una conciliazione tra il sovrano pontefice ed il popolo romano onde impedire un intervento. Questi tentativi furono accolti dal papa nel più aspro modo, ed i cardinali continuarono i loro maneggi per evocare le armi straniere. La Spagna e Napoli doveano intervenire, e l'Austria e la Francia starsene a vedere quando fu proclamata la Repubblica a Roma col mezzo del suffragio universale, rendendosi noti i desiderii e le intenzioni del popolo. Può mettersi in dubbio se la maggioranza sia per la Repubblica, ma egli è certo che è per un governo laico.

In questo stato di cose e mentre l'intiero Stato godeva una profonda tranquillità, il Governo francese spicca una spedizione da Tolone; la quale approda a Civitavecchia, ed inganna con un proclama quel popolo che la lascia impadronirsi della citta senza colpo ferire.

Nel primo proclama i francesi dicono semplicemente doversi opporre agli austriaci, ed i popoli della Romagna fiduciosi, li ricevono come amici. Ma nell'avvicinarsi a Roma mettono fuori un manifesto di genere diverso, e questo sveglia subitamente uno spirito di resistenza. Benchè siavi in Roma un partito che riceverebbe il papa come principe costituzionale, appena fu noto che i francesi venivano a ripristinare il pontefice nel pieno potere della sua ecclesiastica dominazione, questi ebbero contro di sè tutti i Romani, i quali pensavano impossibile cosa essere il ristabilimento del governo papale senza il ritorno dell'assolutismo. Il popolo di Roma fece contemporaneamente conoscere ch'ei pensava doversi intieramente separare il temporale dallo spirituale, ed il governo non dover essere abbandonato ai preti.

L'oratore domanda quindi se il Governo francese abbia fatto conoscere a quello della Gran Brettagna le sue intenzioni nell'occupare gli Stati Romani.

Se avesse per fine la conservazione della pace generale o la naturale ambizione di esser parte principale nella ristorazione del papa, ed agisse di concerto colle altre potenze cattoliche.

Dimanda quindi se il governo nulla sappia dell'invasione dell'Austria o di Napoli, Stati che protestavano recentemente contro gli interventi. Il re di Napoli, egli dice (nulla sapendosi ancora dell'ingresso degli austriaci in Romagna) ha violato i diritti d'uno stato indipendente, e gravemente offeso le leggi internazionali. Chieggo se il Governo della Regina abbia avuto comunicazione alcuna dal Re di Napoli intorno alla sua spedizione; se i Ministri hanno preso alcuna misura di concerto cogli altri governi stranieri su questo proposito, se rimase estraneo od approva quanto accadde.

Il Marchese di Lansdowne trova inutile la rivista retrospettiva del preopinante, rivista che d'altronde potrebbe assai contestarsi. Non essendo necessario che la Camera giudichi della verità dell'opposto; il ministro però non la oppugna e si limita a dare una breve e distinta risposta alle mossegli interpellanze.

Quanto all'intervento francese Lord Lansdowne, dichiara che il Gabinetto di Parigi gli fece conoscere per mezzo dell'ambasciatore a Londra com'esso intendeva di mandare delle truppe a Civitavecchia collo scopo di promuovere la pace compiuta d'Italia, e il ristabilimento a Roma di un regolare e costituzionale governo.

Questa nota non ebbe alcuna disapprovazione dal governo inglese il quale nulla trovò in essa di biasimevole, e non diede alcun suggerimento in proposito. Quella comunicazione per altro non parlava che di occupare Civitavecchia senza accennare a Roma il cui attacco deve attribuirsi ad un arbitrio del Comandante della spedizione, tale mossa non facendo parte delle ricevute istruzioni.

Il Governo inglese non ha notizia d'un'invasione austriaca o napoletana in Romagna; solo può dire che nessuno di quei Gabinetti gli fece comunicazioni in proposito, che nulla ha di comune colla indicata triplice invasione, che esso non promosse e non sanziona.

Rispondendo in ultimo ad un'interpellanza mossa qualche tempo innanzi dal preopinante il Ministro replica non essere a sua cognizione che sia stato distratto da Roma alcun capo-lavoro d'arte, il che era impossibile che rimanesse ignoto. Soltanto può essere stato trafugato qualche piccolo oggetto, senza che alcuno se ne sia avveduto.

Il *Conte d'Aberdeen* pensa che attesa l'importanza della materia, la Camera avea il diritto di ottenere delle risposte più distinte e precise. Lord Lansdowne, egli osserva, ci ha detto che il Governo francese avea fatto una comu-

nicazione intorno ad una spedizione a Civitavecchia per la pace d'Italia ed altri fini di generale benificio *(risa)*. Ma certamente il sig. Ministro *prima* d'avere approvato una misura che portava 20,000 soldati francesi nel centro d'Italia, avrà ricevuto qualche spiegazione più esplicita di una nota concepita in termini vaghi e generali. Io non voglio criticare ostilmente la condotta del Governo francese, ma non posso contentarmi delle spiegazioni date al Gabinetto britannico: il primo ministro di Francia disse che lo scopo della spedizione era il mantenimento della legittima influenza della Francia in Italia e la ristaurazione d'un buon governo pel popolo romano. Per simile fine può occorrere un corpo francese tanto per dieci anni come per uno. Che intendeasi di dire colle parole *legittima influenza* della Francia? quale sarà un *buon governo* secondo l'opinione del ministero francese?

Il generale Oudinot dichiarò nel suo ordine del giorno ch'ei veniva a stabilire un buon governo, e salvar Roma dall'intervento straniero. Eppure le armi francesi sono in Italia straniere, come le austriache, ed anzi più di queste perchè l'Austria ha pei suoi possedimenti più intimi legami coll'Italia che la Francia. Una spedizione di tal fatta non può sfuggire alla attenzione del governo della regina e di questa Camera. Non basta rinchiudersi nella espressione negativa di non approvare e di non biasimare; quanto accade; era dovere del Governo in una quistione di sì alto interesse o di protestare contro la spedizione o di approvarla apertamente. Considerato il tenore delle dichiarazioni officiali della Francia, il meglio è sperare ch'esse non dicano il vero; poichè in caso contrario la faccenda diverrebbe assai grave.

Si sa che qualche tempo fa il governo papale a Gaeta si rivolse alle quattro prime potenze cattoliche imploraudo la loro assistenza per ripristinare il papa ne' suoi dominii. Non so a che punto sien giunte le trattative e che abbiano prodotto, ma è noto che i rappresentanti delle varie corti tennero delle conferenze. La Francia intervenne negli stati pontificii col beneplacito del papa o no? Nel primo caso essa intervenne per gli stessi motivi e nello stesso luogo come è fama che facciano gli austriaci ed i napoletani. Se invece la spedizione francese fosse un'invasione ostile, simile procedere sveglierebbe molte apprensioni per l'avvenire.

La spedizione è intrapresa con una mira più o meno propizia al papa ed ove gli austriaci compiàcciano al pontefice e muovano verso Roma i francesi avanzandosi alla stessa volta di Civitavecchia li vedremo entrare in quella città dichiarando sempre ch'essi calarono in Italia per impedire l'intervento straniero *(risa)*. È cosa veramente curiosa che tutti i maneggi del governo britannico in Italia abbiano condotto in fin dei conti 20,000 francesi nel cuore d'Italia. Il governo mandò il conte Minto a bilanciare l'influenza straniera a Roma, esercitata dal conte Rossi. Il nobile lord fu fortunato nella sua missione ma con ciò, secondo la mia opinione, contribuì molto a distruggere la libertà in Italia. E ciò era là quasi inevitabile conseguenza d'una tale missione; poichè coloro che accoglievano con plausi lord Minto si dipartivano da lui convinti che egli preparava la cacciata degli austriaci per cui la sua missione fu più fatale d'ogni altra cosa alla vera libertà d'Italia. Quanto alla risposta data dal ministro, io credo nulla esservi di meno soddisfacente delle parole con cui il governo francese dichiarava vagamente di agire per vari buoni fini. Quali erano questi fini? Trattavasi di ristabilire il Papa o consolidare Mazzini? Noi siamo rimasti affatto all'oscuro su questo punto. Gravissimo è il fatto della spedizione, gravissime possono esserne le conseguenze; è necessario che il governo ci dia più precise informazioni e ci faccia conoscere il vero scopo dell'intervento francese.

Lord Minto nega che la natura della sua missione, ed il linguaggio per esso tenuto fossero tali da incoraggiare per parte del governo britannico l'espulsione degli austriaci. Quanto dissi, o feci, prosegue l'oratore, è affatto contrario a questa asserzione; rappresentai il gabinetto della regina desideroso di vedere compiute riforme in Italia, ma del pari fermo nel proposito di non incoraggiare, tollerare od approvare alcuna mutazione allo stato di cose territoriale sancito dal trattato di Vienna. Quando Carlo Alberto invase la Lombardia, non fuvvi alcuno che contro quel procedere parlasse in questo luogo più alto di me; nè emisi un'opinione individuale, ma esposi quanto pensava come ministro. Allorquando io era in Italia lo stato della penisola ispirava delle apprensioni, ed io voleva allontanare i pericoli che la minacciavano, ma nulla dissi che il più alto fautore dell'unità italiana o d'altre simili assurdità *(non senso)* potesse tradurre per approvazione ad un tentativo qualunque di cacciare l'austriaco.

Lord Brougham nota che se la missione di lord Minto era diretta ad impedire l'intervento francese, essa non fu troppo fortunata ne' suoi risultati. Dice la spedizione di Oudinot essere un fatto più grave dell'occupazione d'Ancona, poichè potrebbe mutare la questione italiana benchè intrapresa per appagare la sete di gloria militare che affanna il popolaccio di Parigi.

Quanto agli oggetti d'arte Lord Brougham dice aver ricevuto una lettera di Manzoni già ministro delle finanze a Roma in cui si lagnava di quanto egli (*Brougham*) avea detto intorno al trafugamento. Manzoni fu da me invitato a negare in una petizione, dice Brougham, quanto io avea avanzato assicurandolo che l'avrei presentata alla camera.

Lord Lansdowne aggiunge poche parole che non s'intendono.

Lord Londonderry crede che il governo di Francia ed il suo capo vogliono la pace, dichiara indiscreta ed intempestiva la discussione presente. Il governo francese è secondo esso ben disposto verso l'Austria. Loda molto la fermezza, la prudenza e la sagacità del Presidente Bonaparte che si mantien tranquillo fra i vari partiti che dividono la nazione che governa.

La discussione che segue è personale o d'interesse locale; noi non ce ne occuperemo più oltre.

Spagna

MADRID *12 Maggio*

Abbiamo pubblicato ieri, secondo l'*Archivo militar*, alcuni dati sulla seconda spedizione, che, a quanto dice il nostro collega, il Governo avrebbe intenzione d'inviare negli Stati romani. Abbiamo inteso di poi che nulla s'era ancora deciso su tal proposito, e che tutto quello che si disse era prematuro. Noi diremo solo che nella seduta di ieri del Congresso, il sig. Gonzales Bravo avendo interpellato il Governo intorno alla spedizione che comanda il generale Cordova, il signor ministro degli affari esteri ha risposto che il Governo presenterebbe codesta questione in tempo opportuno, tanto sotto il rapporto politico, che sotto il finanziario.

— Notizie posteriori del 14 assicurano al contrario che il Papa avendo richiesto il Governo spagnuolo del suo intervento, si spedirono immediatamente ordini per l'imbarco a Barcellona di una divisione, e due mila uomini sono già partiti. — Dicesi che il Papa abbia invocato l'aiuto di Spagna protestando di voler entrare in Roma in mezzo agli Spagnuoli, e che le Cortes abbiano votato per acclamazione la spedizione.

Il corriere partito da Gaeta giungeva a Madrid *in sei giorni*.

(Corrisp. della Gazz. di Genova).

Germania

FRANCOFORTE *16 Maggio*

La tragi-commedia di Francoforte è vicina all'ultima scena. La Prussia ha richiamato i suoi deputati; questi (fra cui molti conservatori) non ubbidirono, e l'Assemblea ha dichiarato con 188 voti contro 2 nullo tanto il decreto della Prussia quanto quello dell'Austria di pari tenore. L'inviato che si aspettava da Berlino, non ha portato nulla di concludente circa la soluzione definitiva del conflitto. Domani si *voterà per un supplente provvisorio al re di Prussia*, ed il congedo del vicario, il quale ha gittato la maschera nominando un Ministero composto dei più inetti reazionisti, i quali non ispirano neppure fiducia ai conservatori. Il loro ingresso nell'Assemblea provocò un'ilarità universale. È certo che il vicario, d'accordo con Berlino, vorrà ora passare alle vie di fatto.

Intanto la rivoluzione nel mezzodì della Germania va a piene vele, e si usa in generale assai moderazione. Baden, il Palatinato e la Marca non domandan che la piena esecuzione della Costituzione di Francoforte. Essi però si preparono alla difesa per il caso di un'invasione bavaro-prussiana *(Gazz. di Gen.)*

17 detto.

Programma del nuovo ministero.

In virtù della legge del 28 giugno 1848, il potere centrale non deve concorrere all'opera della costituzione. Già per questa ragione il potere centrale ha creduto che non fosse nella sfera delle sue attribuzioni di cooperare all'attuazione della Costituzione. Nientemeno, essendo dispostissimo ad aprire la strada ad una ricognizione della Costituzione per parte dei Governi, egli riguarda d'altra parte come un dovere che gli è imposto dalla prosperità e dalla sicurezza dell'Alemagna, confidate alle sue cure, di opporsi con tutti i mezzi di cui dispone ai tentativi illegali e violenti intrapresi sotto il pretesto di attuare la Costituzione, e questo tosto che i governi reclameranno il soccorso e l'intervento del Potere centrale.

Il Potere centrale non ha preso ed è risoluto di non prendere alcuna parte allo stabilimento della Costituzione, riservato all'assemblea nazionale, ma riguarda come un dovere di respinger ogni usurpazione sul Potere esecutivo che gli appartiene esclusivamente.

Gravell—Jochmus—Delmold—Merk.

Dietro la lettura fu adottata d'urgenza alla maggiorità di 191 contro 12 (44 si sono astenuti) la seguente mozione di Welcker.

« L'assemblea nazionale, informata della nomina del nuovo ministero e del suo programma, dichiara che questo ministero non gl'inspira la minima fiducia, e che al contrario la sua formazione nelle circostanze attuali è riguardata da essa come un insulto fatto alla Rappresentanza Nazionale. *(Journal de Francfort.)*

Un dispaccio telegrafico 18 maggio annunzia che la città di Elberfeld e d'Iserlhon si sono rese a discrezione.

19 maggio

L'Assemblea nazionale dopo i discorsi dei signori de Hermann Beseles Welcker Zacharice di Gottinga e Voyt è passata ai voti sulle proposte della commissione dei 30 rispetto allo stabilimento di una reggenza provvisoria. L'ordine del giorno proposto dalla seconda minorità della commissione e tendente all'ordine del giorno motivato è stato rigettato da 161 voto contro 103. La proposta della maggioranza, tendente allo stabilimento di una reggenza composta di 5 membri è stata rigettata da 158 voti contro 97. La seduta comincia nel momento in cui noi mettiamo il giornale sotto il torchio.

Noi aggiungiamo che i sigg. Arndts di Monaco, Gladis di Woblau, de Hartmann di Münster Vogel di Dilinger e Grubent hanno rassegnato i loro mandati.

(Jornal de Franc.)

CARLSRUHE *17 maggio*

Il Governo provvisorio di Baden ha decretato:

1. Leva in massa con mobilizzazione della prima classe di tutti i cittadini nubili da 18 a 30 anni.
2. Rielezione del governo provvisorio:
3. Scioglimento delle camere e chiamata di un'assemblea costituente;
4. Richiamo di tutti i fuggiaschi politici;
5. Cambiamento degli impiegati;
6. Unione militare col Palatinato.

Ungheria

PRESBURGO *17 Maggio*

La fortezza di Buda ha bombardato per altri due giorni Pesth cioè dal 12 fino al 14 corr. Ma il Comandante della fortezza s'inganna se crede evitare con ciò il suo destino. Gli Ungheresi ben istruiti dai loro spioni tirano contro i magazzini de'viveri, già uno fu consumato dalle fiamme.

Dicesi che il Comandante di Buda abbia scritto al quartier generale che egli non poteva più tenere per 14 giorni.

Sull'Isola Scütt i Magiari sono riusciti di prendere tre battaglioni del centro Imperiale alle spalle e li respinsero da Somerein con perdita del loro bagaglio. Si teme nuovamente per Presburgo.

(Fogl. Aust.)

BIAGIO TOMBA Responsabile.

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Mercoldì 30 Maggio 1849. ROMA Anno III. Num. 120

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In casina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivêt et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 29 MAGGIO

La nota diretta ultimamente dal Triumvirato all'inviato del governo francese brilla non solo per dignità, ma per corredo d'incontrastabili ragioni. Essa mostra chiaramente qual sorta di protezione è venuta la Francia ad esercitare presso d'un popolo libero e concorde, che, se in faccia al governo di Luigi Bonaparte non può presentare parità d'armata e di cannoni, può ben dire: *La nostra Repubblica è sorta dal suffragio universale; il governo dei preti è decaduto con legittimità di forma, per voto unanime, per saldezza di principii.* Quest'argomento, che in faccia al croato di Austria o di Napoli sarebbe presso chè strano, mentre conterrebbe la loro condanna, riguardo alla Francia dovrebbe riuscire più potente d'un'armata, nè v'ha nemmeno il ministero francese che oserebbe apertamente contrastarlo, se non travisando i fatti. E a travisarli s'era messo, parte ingannato forse, parte ingannatore. Ma i fatti han parlato alto. Si parlava d'anarchia e s'è trovato l'ordine; alla *fazione* ha risposto una moltitudine; alla voce di vicina dissoluzione si è opposta una viva resistenza su tutti i punti. Si cercava così calunniare un popolo per imporgli i monsignori, la cui serie di vessazioni e di laidezze pare si voglia dimenticare, come se non parlassero le storie di secoli, come se l'ultimo del popolo non ne serbasse pungente memoria. Barbara procedura, privilegii di foro, leggi presso che feudali, pessima amministrazione, ecco qual è stata la nostra sorte sotto i preti, pur tacendo que' favori che una casta privilegiata saprebbe dovunque procurarsi. E s'agginnga, che questo sistema non sarebbe mai capace di miglioramento, poichè pur troppo riesce necessario a sostenere un governo d'una sola classe. Prova ne sia l'esperimento che abbiam fatto d'un così detto statuto, il quale niun bene ci produsse, nè poteva produrlo. Odilon Barrot quindi mandava i generosi soldati della Francia, chè anche sotto la monarchia ha avuto un palpito per i popoli sorgenti a libertà, per ischiacciare la nostra libertà, surta per voto spontaneo, maturata dalle sofferenze di tanti secoli. Ecco la vergognosa missione che si veniva a compiere, e si parlava di protezione!

I Francesi si dicevano venuti per salvarci dagli austriaci e da napoletani; ed austriaci e napoletani invadevano il nostro territorio. Quelli quindi, si voglia o non si voglia, indirettamente venivano ad aiutar l'opera degli oppressori. E le nostre forze, bastanti a respinger questi soli, dovevano impegnarsi a salvarci pur dalla forza francese: onde cadeva la eroica Bologna e scoverte rimanevano le Romagne. I soldati di Civitavecchia si ritenevano sequestrati 10 mila fucili. Ecco la protezione della Francia. E la sua armata sta alle mura di Roma, inerte a guardare i nostri sforzi contro gli oppressori d'Italia, ad inceppare nella libera circolazione d'uomini e cose.

Queste lamentanze son toccate con molta verità e vivezza nella nota del Triumvirato e servono a mostrare ai Francesi qual brutto incarico lor si è dato da chi disonora la Francia. Se per questa nazione noi non avessimo affetto antico, se la comunanza degl'interessi e delle speranze non affratellasse i due popoli, se non saremmo tutti pronti a distinguer la Francia dal suo gesuitico governo, ove sarebbero le simpatie d'Italia per quella nazione? Aiutarci non ha voluto, e sia, ma opprimerci! Questo è troppo.

Il sig. Lesseps ha risposto e la sua nota è il capo d'opera del saper dir nulla, mentre pare tutto si dica. Noi della diplomazia avevamo cattiva idea, ma dovevamo vederla da vicino per osservare com'è meschina, subdola, tergiversatrice: se non può vincere, temporeggia per istancare; mentre pare che vi dica delle grandi, delle nuove ragioni, non vi ripete che le stesse e se ne compiace quasi in segno della sua ragionevolezza. E oramai crediamo, che quando una Repubblica, la Repubblica Francese dà saggio di tale diplomazia, v'è da conchiudere che questa è meschina davvero sotto tutte le forme, in tutti i tempi. La nostra quistione a noi sembra una delle più facili, delle più chiare del mondo, specialmente in faccia alla Francia; ma ecco che la diplomazia ce la viene a presentare come la più astrusa, come la più ardua, per poi poterci dire: Non vi sono che i mezzi che vi propongo.

Ma la diplomazia non può resistere a fronte della fermezza: essa finisce col cedere. Già si vede nella nota del sig. Lesseps un tuono più dolce di quel di primo, probabilmente nato ancora per il risultato delle elezioni in Francia. Egli sa che il suo ministero ha veduto la singolar posizione, nella quale è stato posto dalla resistenza di *pochi* faziosi; la Francia freme; la nuova Assemblea esordirà con incalzanti interpellazioni: e bisogna accomodar gli eventi alla nuova attitudine che prenderà la repubblica in Francia. Buon per noi, che non dobbiamo nulla accomodare. Il nostro principio è lo stesso, nè v'è da mutare. Mutì condotta il governo francese e tutto sarà finito.

Questa soluzione noi la speriamo, e l'onore della Francia sarà salvo: per il nostro fu salvo da quel momento che l'assemblea proclamò la resistenza e il popolo unanimemente applaudì.

Traduzione della nota dei Triumviri della Repubblica Romana al Sig. Lesseps Inviato Straordinario della Repubblica Francese.

SIGNORE

Abbiamo avuto l'onore di somministrarvi nella nostra nota del 16 alcuni schiarimenti sull'accordo unanime che ha presieduto alla instaurazione del governo della Repubblica Romana. Dobbiamo oggi parlarvi della questione attuale, tal quale è posta, di fatto se non di diritto, fra il governo francese ed il nostro. Voi ci permetterete di farlo con tutta la franchezza che è reclamata dall'urgenza della situazione, e dalle simpatie che debbono dominare ogni rapporto tra la Francia e l'Italia. La nostra diplomazia è la verità, e il carattere dato alla vostra missione, o Signore, è per noi una guarentigia che la migliore interpretazione possibile sarà sempre data a tutto ciò che avremo l'onore di dirvi.

Permetteteci, Signore, di risalire per un istante alla sorgente della situazione attuale.

In conseguenza di conferenze e di accomodamenti ch'ebbero luogo senza che il governo della Repubblica Romana fosse chiamato ad *intervenirvi, fu già da qualche tempo deciso dalle Potenze* cattoliche: 1. che una modificazione politica avrebbe luogo nel governo e nelle instituzioni dello Stato Romano; 2. che questa modificazione avrebbe per base il ritorno di Pio IX non come papa – ciò che non incontrerebbe ostacoli fra noi – ma come sovrano temporale; 3. che se un intervento continuo fosse giudicato necessario per conseguire questo scopo, l'intervento avrebbe luogo.

Noi vogliamo ben ammettere che, mentre per alcuni dei governi contraenti il solo ed unico movente era un sogno di restaurazione generale e il ritorno assoluto ai trattati del 1815, il governo francese non fosse strascinato in questo accordo che in seguito d'informazioni erronee, tendenti sistematicamente a dipingergli lo Stato Romano come in preda all'anarchia, e dominato dal terrore esercitato in nome d'un'audace minorità. Sappiamo di più che nella modificazione proposta il governo francese proponevasi di rappresentare un'influenza più o meno liberale, opposta al programma assolutista dell'Austria e di Napoli. Non è per questo men vero che sotto la forma dispotica o costituzionale, con delle guarentigie liberali alle popolazioni romane, o senza di esse, il pensiero dominante in tutte le negoziazioni, alle quali facciamo allusione, è stato un ritorno qualunque verso il papato, una transazione fra il Popolo romano e Pio IX, considerato come sovrano temporale.

Noi non possiamo dissimularci, Signore, che fu sotto la inspirazione di questo pensiero che venne concepita ed eseguita la spedizione francese. Essa ha avuto per iscopo di gettare, da una parte, la spada della Francia sulla bilancia delle negoziazioni, che dovevano aprirsi a Roma; di guarentire dall'altra le popolazioni Romane da ogni eccesso retrogrado, stabilendo tuttavia per condizione la ricostituzione d'una monarchia costituzionale in favore del S. Padre. Questo scopo, Signore, risulta per noi, prescindendo dalle informazioni precise che crediamo di possedere sul concerto austriaco, dai proclami del generale Oudinot, dalle formali dichiarazioni fatte dagl'inviati successivi al Triumvirato, dal silenzio ostinatamente osservato ogni qualvolta abbiamo cercato di approssimare la questione politica, e di ottenere una dichiarazione formale del fatto constatato nella nostra nota del 16: che le instituzioni colle quali si regge in questo momento il Popolo Romano sono l'espressione libera e spontanea del voto inviolabile delle popolazioni legalmente interrogate. Del resto il voto stesso dell'Assemblea francese appoggia implicitamente il fatto che affermiamo.

In presenza d'una tale situazione, e sotto la minaccia d'una transazione inammissibile, e di negoziazioni, niente affatto provocate dallo stato delle nostre popolazioni, il nostro partito, Signore, non era dubbioso. Resistere. Noi lo dovevamo al nostro *paese*, alla Francia, all'Europa intiera. Dovevamo, per eseguire un mandato, lealmente dato, lealmente accettato, mantenere al nostro paese, per quanto ci era possibile, l'*inviolabilità del suo territorio*, e le instituzioni lealmente acclamate da tutti i poteri, da tutti gli elementi dello Stato. Dovevamo conquistare il tempo necessario per appellarci dalla Francia mal informata, alla Francia meglio informata, per evitare alla Repubblica-sorella la macchia e i rimorsi, che le sarebbero toccati, se strascinata precipitosamente da malvagie estere suggestioni, si fosse, quasi a sua insaputa, trovata complice d'una violenza, cui non sapremmo trovare l'eguale, se non che risalendo al 1772, cioè alla prima divisione della Polonia. Eravamo debitori all'Europa di mantenere, per quanto dipendeva da noi, il principio fondamentale di ogni via internazionale, l'indipendenza di ogni popolo in tutto ciò che concerne l'interna sua amministrazione. Lo dicevamo senza orgoglio: perchè se con entusiasmo resistiamo ai tentativi della monarchia napoletana, e al nostro eterno nemico, l'Austria, non è che con profondo dolore che ci vediamo costretti di resistere alle armi francesi; seguendo questa linea di condotta, crediamo di avere ben meritato, non solamente della vostra patria, ma dei popoli europei e della Francia stessa.

Scendiamo, Signore, alla questione attuale

Voi conoscete, Signore, gli avvenimenti che sono nati dopo l'intervento francese. Il nostro territorio è stato invaso dal re di Napoli. Quattromila Spagnuoli han dovuto imbarcarsi il 17 per le nostre spiaggie nello scopo d'invasione. Gli Austriaci dopo avere superata l'eroica resistenza di Bologna, si sono avanzati sulla Romagna, e sono in oggi in piena marcia sopra Ancona.

Noi abbiamo battute e respinte fuori del nostro territorio le forze del re di Napoli. Faremo lo stesso, ne abbiam fede, delle forze austriache, se l'attitudine del corpo di spedizione francese non frappone intoppi alla nostra attività.

È con dispiacere che dicevamo questo; ma bisogna finalmente, Signore, che la Francia sappia quanto ci costa la spedizione di Civitavecchia, concepita dicevasi, in uno scopo di protezione.

È doloroso di dover accertare cose di tal fatta, ma noi accertiamo, Signore, che fra tutte le intervenzioni, colle quali si cerca di opprimerci, l'intervento francese è quello che è stato per noi il più fatale. Contro i *soldati del re di Napoli*, e *contro* gli Austriaci possiamo batterci, e Dio protegge le buone cause. Noi non *vogliamo* batterci contro i Francesi. Siamo, riguardo a loro, in uno stato, non già di *guerra*, ma di semplice *difesa*. Ma questa posizione, che è la sola che vogliamo avere dovunque incontriamo dei Francesi, ha per noi tutti gli inconvenienti, senza nessuna delle sorti favorevoli della guerra.

La spedizione francese, Signore, ci ha, al suo approdo, costretti di operare un movimento di concentrazione delle nostre truppe: movimento che ha lasciato la nostra frontiera aperta all'invasione austriaca, sguarnita Bologna, e le città della Romagna. Gli Austriaci ne hanno profittato. Dopo otto giorni d'una lotta eroica sostenuta dalla popolazione, Bologna ha dovuto soccombere. Avevamo comprato in Francia delle armi per difenderci. Queste armi in numero di 10,000 fucili almeno, fra Civitavecchia e Marsiglia, sono state sequestrate. Esse sono in vostro potere. Con un sol tratto ci avete rapito 10,000 soldati, perchè ogni uomo armato è un soldato contro gli Austriaci.

Le vostre forze stanno sotto le nostre mura ad una portata di fucile; disposte come per un assedio. Esse vi rimangono senza programma dichiarato. Esse ci hanno costretto di mantenere la città in uno stato di difesa che rovina le nostre finanze. Esse ci obbligano di tenervi un numero proporzionato delle nostre truppe che potrebbe salvare le nostre città dalla occupazione, e dalle devastazioni austriache. Esse frappongono degl'intoppi alla nostra circolazione, ai nostri approvigionamenti, ai nostri corrieri. Esse tengono gli spiriti in uno stato di massima eccitazione e di diffidenza, che potrebbe, se la nostra popolazione fosse men buona, e meno dedicata alla causa, condurre a delle sinistre conseguenze. Esse non genereranno l'anarchia nè la reazione; perchè l'una e l'altra sono impossibili a Roma; ma seminano l'irritazione contro la Francia; ed è una disgrazia assai grave per noi che eravamo assuefatti ad amarla, e a sperare in lei.

Siamo assediati, Signore, assediati dalla Francia, in nome di una missione di protezione, mentre che poche leghe lungi da noi, il re di Napoli fuggendo trae seco i nostri ostaggi, e gli austriaci scannano i nostri fratelli.

Voi avete, Signore, presentato delle proposizioni. Queste proposizioni sono state dichiarate inammissibili dall'Assemblea, e non dobbiamo più occuparcene. Ne aggiungete in oggi una alle tre che sono state rigettate. Questa proposizione ci dice che la Francia proteggerà da ogni invasione estera tutte le parti del territorio romano occupate dalle sue truppe. Dovete comprendere voi

istesso, Signore, non esservi in ciò niente che cangi la nostra posizione.

Le parti del territorio occupate dalle vostre truppe sono di fatto protette; ma se è per il presente a che mai si riducono? e se è per l'avvenire non abbiamo noi forse altre vie aperte per la protezione del nostro territorio, *fuorchè abbandonandovelo intieramente?*

In ciò non consiste il nodo della questione: egli consiste nella occupazione di Roma. Questa domanda formò finora la primaria condizione di tutte le proposizioni presentate. Or, noi, Signore, abbiamo avuto l'onore di dirvelo. Ciò è impossibile. Il popolo non vi acconsentirà giammai. Se l'occupazione di Roma non ha altro scopo che di proteggerla, il popolo vi esprimerà la sua riconoscenza: ma vi dirà, che, capace di difendere Roma colle proprie sue forze, crederebbe di disonorarsi ai vostri occhi, facendo atto d'impotenza, dichiarando che per difendersi ha bisogno di alcuni reggimenti di soldati francesi. Se l'occupazione ha per iscopo, lo che *Dio non voglia, un pensiero politico*, il popolo che liberamente si è dato delle instituzioni, non può risolversi a subirlo. Roma è la sua capitale, il suo palladio, la sua città sacra. Egli sa molto bene che, prescindendo dai principii, prescindendo dal suo stesso onore vi è a capo d'ogni occupazione della sua città la guerra civile. Egli diffida d'ogni insistenza. Prevede, ammesse che siano le truppe, dei cangiamenti nelle persone e nelle intenzioni che sarebbero funesti *alla sua libertà. Sa che in presenza delle baionette estere*, l'indipendenza della sua assemblea del suo governo non sarebbe più che un nome vano. Egli ha continuamente Civitavecchia dinnanzi agli occhi.

Su questo punto, Signore, credetelo bene, la sua volontà è irrevocabile. Si farà massacrare di barricata in barricata piuttosto che sottomettersi. I soldati della Francia vogliono eglino, possono eglino massacrare un popolo fratello che vengono a proteggere, perchè non intende di abbandonar loro la sua capitale?

Per la Francia non vi sono che tre parti da rappresentare negli Stati Romani.

La Francia deve dichiararsi per noi, contro noi, o neutrale.

Dichiararsi per noi è un riconoscere formalmente la nostra repubblica, e combattere di concerto colle nostre truppe gli Austriaci.

Dichiararsi contro di noi è uno schiacciare senza motivo la libertà, la vita nazionale d'un popolo di amici, e combattere di concerto cogli austriaci.

La Francia non *può* far questo. Non *vuole* arrischiare una guerra europea per difenderci come alleata. Rimanga dunque *neutrale* nella contestazione che si agita fra *noi* e i *nostri* nemici. Ieri ancora noi speravamo di più da lei. In oggi non le domandiamo che questo.

L'occupazione di Civitavecchia è un fatto compito: lo sia. La Francia crede che, nello stato attuale delle cose, non sia della sua dignità di tenersi lontana dal campo di battaglia. Pensa che vincitori o vinti, possiamo aver bisogno della sua azione moderatrice, o della sua protezione Noi non pensiamo come essa, ma non intendiamo di riagire contro di lei. Ritenga essa Civitavecchia; *estenda eziandio i suoi accantonamenti*, se il numero delle sue truppe lo reclamasse, nelle località salubri che si trovano sul raggio di Civitavecchia e Viterbo. Aspetti colà il risultamento dei combattimenti che ben presto seguiranno. Tutte le facilitazioni le saranno offerte; le saran dati *tutti* i contrassegni di franca e cordiale simpatia; i suoi ufficiali visiteranno Roma; i suoi soldati avranno tutti i possibili alleviamenti. Ma sia sincera, e senza fini nascosti la neutralità. Lo dichiari in termini espliciti. Ci lasci in libertà d'impiegare nella mischia tutte le nostre forze. Ci restituisca le nostre armi. Non chiuda col mezzo dei suoi incrociatori, i nostri porti agli uomini delle altre parti d'Italia, che vogliono venire in nostro ajuto. Soprattutto che si allontani dalle nostre mura, e che l'apparenza di ostilità persino cessi fra due popoli, che più tardi, non ne dubitiamo, *son destinati ad unirsi nella stessa credenza internazionale*, come lo sono in oggi nella determinazione d'una stessa forma di Governo.

Gradite, Signore, l'assicurazione della nostra distinta considerazione.

I Triumviri - C. ARMELLINI, A. SAFFI, G. MAZZINI

Al sig. De Lesseps Inviato straordinario
della Repubblica Francese.

TRADUZIONE DELLA RISPOSTA DEL SIG. DE LESSEPS

MISSIONE STRAORDINARIA
DELLA REPUBBLICA FRANCESE A ROMA

Dal quartiere generale dell'armata francese del Mediterraneo
Villa Santucci a 6 ore del mattino.

Signori,

Ho ricevuto con molta soddisfazione la lettera che mi avete fatto l'onore d'indirizzarmi ieri; le spiegazioni che ho già dato ai tre Commissarii dell'Assemblea Costituente Romana, e le comunicazioni che ho creduto di dover fare direttamente all'Assemblea stessa, rispondono, senza eccezione, a tutte le obbiezioni contenute nella vostra nota; e allorquando vorrete *seriamente* terminare la negoziazione, *mandando i vostri Commissarii muniti dei necessarii poteri*, sarà, a parer mio, facilissimo d'intenderci compiutamente, e di fissare le basi d'un accomodamento definitivo, che dovrà necessariamente contentare in pari tempo le due parti contraenti. Questa dichiarazione, alla quale il mio segretario *particolare potrà aggiungere alcune osservazioni verbali, farà scomparire*, ne son certo, le spiacevoli prevenzioni che hanno potuto esistere fino al presente dall'una e dall'altra parte. Quanto a me sono stato, sono e sarò sempre premuroso a disimpegnare la questione dalle nubi che si erano presentate dinanzi a me, come dal canto vostro; il mio linguaggio, spero, distruggerà gli ultimi dubbii che possono ancora soffermare il patriottico risultamento che vi proponete.

Sembra che un sol punto sopra tutto vi preoccupi, cioè il pensiero che noi vogliamo imporvi colla forza l'obbligo *di riceverci* come amici. Amicizia e violenza si escludono. Sarebbe perciò *inconseguente da canto nostro cominciando a tirarvi delle cannonate* per procurare di farci accettare come vostri naturali *protettori. Una simile contraddizione* non entra nè nelle mie intenzioni, nè in quelle del governo della Repubblica francese, della nostra armata, e del suo onorevole capo. Ciò che il generale Oudinot ha detto ieri alla deputazione romana incaricata di offrirgli, in vostro nome, pei nostri soldati un presente di 50,000 sigari e di 200 libbre di tabacco, basterebbe certamente per eliminare i dubbii che potrebbero esistere in certi spiriti inclinati ancora ad esitare a causa *di deplorabili malintesi.*

Ma dal momento in cui cominciamo ad intenderci, la mia revista retrospettiva diviene inutile. Occupiamoci dunque unicamente del presente e dell'avvenire. Voi ci troverete, lo ripeto, completamente disposti colle nostre parole, e coi nostri scritti, a darvi le spiegazioni, e le guarentigie, che può reclamare la giusta vostra suscettibilità nazionale.

Non saranno giammai i Francesi conosciuti per la loro illimitata devozione alla loro patria, che biasimeranno le altre nazioni di difendere il proprio territorio contro i loro veri nemici, e che potrebbero obbligarvi di fare in casa vostra il contrario di ciò ch'essi faranno sempre in casa loro.

Piacciavi gradire, Signori l'assicurazione della mia alta considerazione.

L'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica Francese in missione a Roma.

FERD. DE LESSEPS.

(Spedita il 26 maggio 1849.)

Costituente Romana

Seduta del giorno 29 Maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Non si è trattato che di petizioni. La discussione per il preventivo del ministero dell'interno si è aggiornata.

Il triumvirato ha fatto noto che Ancona prosegue a resistere e che delle forze in aiuto già son partite. I soldati del re Bomba son così spaventati che non penseranno a ritornare, ma ritornando saran ricevuti al solito — Le notizie di Francia sono ottime.

Quindi la seduta si è sciolta. Niuno tacci d'inerzia la costituente ora ch'è tempo d'agire e non di discutere. Ad essa, aiutata dal popolo, si debbe la salvezza del paese; e ciò formerà, non lo dimentichiamo, il suo titolo di gloria.

Non pertanto speriamo ch'essa si porrà al più presto per discutere il progetto di costituzione. Questo è un lavoro interessante, che deve richiamare le cure di tutti i rappresentanti. Fermata una costituzione, se non saremo più forti, riusciremo più saldi e il provvisorio cesserà per sempre.

Abbiamo osservato che il deputato Senesi era presente alla seduta, tuttochè potesse ancora giovarsi dell'accordatogli permesso di assenza.

Leggiamo nel Monitore la seguente lettera che crediamo utile pubblicare anche nel nostro Giornale.

CITOYEN RÉDACTEUR :

Auriez-vous l'obligeance d'insérer dans votre estimable Journal les lignes suivantes au sujet de la Mission de M. de Lesseps à Rome?

Les hommes qui, par leurs conseils perfides et leurs calomnies incessantes, ont entrainé la France dans une guerre impie et fratricide qui trasforme ses soldats en *Croates* au service du Pape, ces mêmes hommes ont entouré Mons. De Lesseps dès son arrivée à Rome. Aussi, Jésuites en robe longue, Jésuites en habit court, ont, à l'envi, assiégé sa demeure. Leurs efforts n'avaient qu'un but unique, celui qu'une mission de vérité devint à leur profit une mission de mensonge et de propagande réactionnaire. Ces hommes, hypocritement pieux, qui prennent le nom de republicains *honnètes et modérés* et pour lesquels *la fin justifie les moyens*, ne pouvaient négliger d'employer sur l'esprit de Mons. De Lesseps les armes de l'intimidation. Des lettres anonimes, adressées à Mons. l'Envoye extraordinaire, le manaçaient d'un poignard assassin; et les honnêtes gens, auteurs de ces lettres, les ont *charitablement* attribuées au parti qu'ils appellent *répubblicain rouge*. On pretend que c'est sous l'influence de la crainte et s'exagérant son importance politique, que Mons. De Lesseps est parti pour le quartier général de l'armée française.

Si Mons. l'Envoyé extraordinaire, au lieu de se laisser circonvenir par une coterie dont le but est de se faire de lui un istrument aveugle, eût bien voulu puiser ses renseignemens auprès de gens de bonne foi, il aurait pu transmettre au Ministère français des informations appuyées sur la vérité, en admettant toutefois que ce dernier ait voulu *sincérement* la connaitre. Il aurait pu dire à son gouvernement que le Peuple Romain, tant de la capitale que des provinces, plein de confiance dans les hommes qu'il a investis du pouvoir, ayant pris au sérieux le gouvernement républicain proclamé d'une voix unanime, bien décidé à le défendre, *et il l'a prouvé*, a vu se briser, devant son attitude noble et digne, les basses manœuvres ayant pour objet de sèmer dans les populations romaines, qui ne forment qu'une famille, la mésintelligence et l'anarchie.

Il aurait pu dire, Mons. Lesseps, que le Peuple Romain est uni d'une manière compacte dans un seul sentiment, celui de l'antipathie du régime théocratique, qu'il n'a que trop appris á connaitre. Non que ce peuple ait déserté les croyances religieuses, qu'il en ait abbandoné les pratiques; *mais il a compris que*, le divin Fondateur du Christianisme ayant enseigné une réligion toute d'amour et de fraternité, des hommes hypocrites, avides de pouvoir et de richesses, avaient su, plus tard, se faire de cette réligion un instrument d'ambition et d'un intolérable despotisme. Les Romains savent qu'ils ont été trompés pendant des siècles; ils ont reconquis leurs droits, et ils sont aujourd'hui bien déterminés à les conserver au prix de tous les sacrifices qui sont en leur pouvoir. Mais quatre puissances, au nombre des quelles ils voient, avec douleur, figurer la France, la France *républicaine*, sur l'appui de laquelle ils avaient crû pouvoir compter, et qui la première, *oh infamie!!!* vient assiéger leur Capitale, quatre puissances réunissent leurs efforts pour écraser une faible nation de trois millions d'habitans Les généreux Romains pourront être accablés sous le nombre, la violence pourra leur imposer un joug exécré; mais pour combien de temps? c'est ce qu'un avenir peu éloigné décidera.

Les ennemis, *les Français Repubblicains* !!! sont aux portes de Rome; la Ville est sillonnée en tous sens par des militaires de toutes armes; cette Ville est en état de siège et ses habitans, non par insouciance, mais parce qu'ils sont pleins de confiance dans des autorités de leur choix vaquent paisiblement á leurs occupations habituelles, fréquentent les Eglises, les promenades et les Théâtres. En un mot la paix la plus profonde règne dans cette vaste Capitale.

Enfin, si Monsieur de Lesseps n'est pas l'homme d'une coterie jèsuitique, si sa conscience lui a dit qu'avant d'être le mandataire d'un Ministère qui fait si bon marché de l'honneur, de la dignité et du sang des soldats de la France, il doit être l'homme de la *vérité*, il l'aura fait connaître dans la question romaine. Le temps qui découvre tout nous apprendra plus tard si Monsieur l'Envoyé extraordinaire a ètè cet homme. On le désire.

Agrèez, Citoyen rédacteur, mon salut fraternel.

Rome 28 Mai 1849.

H. THEOLEYRE.

NOTIZIE

ROMA *29 maggio*

É partito da Roma il libraio *Merle* il cui Gabinetto serviva alle conversazioni del Conte *Pellegrino Rossi* e alle riunioni dei corrispondenti del *Constitutionnel*. Giunto in Civitavecchia ha detto infame calunnie contro la nostra Repubblica. Ciò serva d'avviso non per noi che siamo testimoni e parte dell'ordine mirabile che regna nel nostro paese ma pel mezzogiorno della Francia verso il quale si dirige onde non prestino fede alle bugiardi voci che si prenderà l'incarico di spargere a nostro danno.

REPUBBLICA ROMANA

Ordine del giorno.

Carabinieri,

Vanno incalzando ed alternando rapidamente le ore gravi e solenni, in cui ciascuno di noi deve adempiere a quei doveri di soldato e di cittadino che richieggono sacrifizi e coraggio, e che schiudono la via alla salute nostra ed alla conservazione della gloriosa nostra Repubblica. Voi li adempiste finora collo slancio di soldati italiani ed in Roma e sotto le mura di Velletri, nel mentre in altre parti ancora i vostri compagni vi emularono combattendo e dando il loro sangue e la vita per la difesa della patria; io pure vi mantenni la fede datavi, e fui sempre in mezzo a voi, dividendo con voi i disagi ed i pericoli. Ma questi primi passi ne dimandano altri molti; chè l'arrestarsi sarebbe un perdere il frutto ed il merito de' primi: dimandano fra le altre cose che voi, o Carabinieri, stringiate anzichè rallentare i vincoli della più rigida disciplina, a guisa da addivenire un corpo che appaia una salda colonna capace di resistere a qualunque malefico esempio, capace di abbattere colla sua forza qualunque ostacolo, e di farsi strada in mezzo alle più dense e robuste file nemiche. Questo non si ottiene soltanto col corag-

gio, ma vuolsi ancora la più rigida disciplina ne' soldati e negli uffiziali. È questa che io voglio, è questa cui voi dovete di buon animo soggiacere, se volete vincere sempre. Verrà il giorno del riposo: oggi è il giorno delle fatiche e delle abnegazioni; voi benedirete nel giorno della battaglia e del pericolo il mio volere, ed i sacrifizi impostivi dalla disciplina, perchè conoscerete allora la forza che avrete conquistata. Questa disciplina che richiedo cieca obbedienza nel soldato, cure continue e sacrifizi negli ufficiali, dev'essere in voi uno spontaneo volere anzichè la esecuzione di un comando; e lo sarà, perchè vi stimo capaci di comprendere, che il proprio dovere bisogna sentirlo prima che venga comandato. Chi però non lo sentisse, sentirà la forza de' miei comandi.

Questo avvertimento non voglio sia disgiunto dalla lode che io tributo al Corpo pel contegno suo, pel suo coraggio pe'suoi sagrifizi. Se qualche Carabiniere in altre parti dello Stato si macchiò di colpa, o fu costretto dalla prepotenza della forza nemica a separarsi da noi, l'amarezza che me ne grava è largamente compensata dalla fede, dal coraggio e dal contegno vostro; e voi anzi trarrete argomento da ciò per raddoppiare di zelo e di amore verso la Repubblica, onde lavare la colpa di que'pochi. Ma questi pochissimi, spero, che ravveduti torneranno nelle nostre fila, e laveranno col loro sangue, combattendo per la Repubblica, o la loro colpa, o la loro debolezza. Lo stimolo dell'amore patrio può dormire per breve, non può spegnersi nell'animo dei Carabinieri Romani.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Dalla residenza del Comando generale in Roma.

Li 26 Maggio 1849.

Il Generale G. GALLETTI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando, che alle gravi circostanze nelle quali si ritrova la Repubblica, importano eccezionali provvedimenti;

Considerando, che per dirigere potentemente, e coordinare colle operazioni generali di guerra la difesa popolare delle Provincie centrali, più importanti e più esposte ai progressi dell'invasione Austriaca, occorre la massima energia ed unità di azione governativa;

Considerando essere necessaria a tal'uopo l'opera rapida de'Commissarii straordinarii con piene facoltà per tutto ciò che interessa l'integrità territoriale, la dignità e la salute della Repubblica;

Il Triumvirato

DECRETA:

Le funzioni de'Presidi ordinarii sono sospese nelle Provincie di Perugia, Macerata ed Urbino.

Sono nominati per le medesime de'Commissarii straordinarii muniti di speciali istruzioni e di pieni poteri.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 29 maggio 1849

(*Seguono le firme*.)

FROSINONE *28 Maggio*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Nelle circostanze eccezionali in cui l'invasione Napolitana ha posto la Provincia di Campagna, il Triumvirato, per provvedere al bene della Repubblica ed al ristabilimento dell'ordine e della Legge, con tutta quella sollecitudine ed energia che i casi attuali domandano, ha creduto di riunire poteri straordinarii nelle mani di un solo, nominandolo Commissario straordinario colle attribuzioni anche di Preside per questa Provincia.

Prescelto all'onorevole e geloso ufficio, ne assumo l'incarico colla speranza di non mostrarmi indegno della fiducia che mi fu accordata, e nella certezza che potrò contare sullo spirito Repubblicano, da cui è animata l'immensa maggioranza di questo Popolo.

La breve ed iniqua invasione dei Napoletani, condotta da pochi traditori, in compenso de'grandi mali che ci ha recati, ci giovò per dimostrarci quali erano i veri Repubblicani fra noi, e quali i traditori.

La Repubblica conosce oggi gli uni e gli altri e sa bene quali siano i suoi doveri per assicurare le nostre libertà, e rendere tranquillo e felice il Popolo.

La vittoria ci ha reso forti; con un fatto glorioso respingemmo gli assalti de Francesi ch'erano stati ingannati sul nostro conto, e che meglio istruiti divengono oggi i nostri amici: poi mentre il Francese stava ancora minaccioso alle Porte di Roma, il Governo della Repubblica ordinò ad una parte del suo esercito di respingere l'invasione Napolitana. I nostri bravi affrontarono con coraggio un nemico superiore d'assai che si era fortificato a Velletri: quelle fortissime posizioni furono superate, e tutto l'esercito del Borbone con una fuga tanto vile quanto precipitosa lasciò libero il Territorio della Repubblica.

Le città delle Romagne sono minacciate dall'invasione Austriaca. Coll'aiuto di Dio e del Popolo noi respingeremo anche questo nemico, e la Repubblica sarà salva; perchè essa si appoggia al diritto ed al consenso universale; perchè è scritto nel destino che debba cadere per sempre quel potere abborrito, a cui la Religione serviva di pretesto per appagare vili ed ambiziose passioni.

Veri Repubblicani! Io vi chiamo ad unirvi con fede sincera intorno al nostro Vessillo: raddoppiamo di coraggio ed energia, e il trionfo del Governo che noi scegliemmo, è assicurato.

Frosinone 23 Maggio 1849.

Il Commissario straordinario f.f. di Preside

P. STERBINI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Avviso

Tutte le nomine agli impieghi di qualunque natura essi siano, fatte dalla illegittima autorità nei scorsi giorni dell'invasione Napoletana, sono dichiarate nulle, e torneranno immediatamente all'esercizio delle loro funzioni gli impiegati che furono destituiti.

Frosinone 23 Maggio 1849.

Il Commiss. straord. ff. di Preside P. STERBINI.

Avviso.

Le communicazioni con Roma sono riaperte e libere. La Repubblica protegge e garantisce le persone e i generi che si vorranno recare alla Capitale.

Il Municipio Romano offre a coloro che recheranno le farine di grano a Roma l'esenzione dal dazio che si paga in quella Città.

I Gonfalonieri e i Priori delle Comuni le accompagneranno con un certificato che indichi la quantità e la provenienza di dette farine.

Frosinone 24 Maggio 1949.

Il Commis. straord. f. f. di Prnside

P. STERBINI.

Notificazione.

Inviato dalla Repubblica in questa Provincia, nello scopo principale di assicurare l'ordine, e il rispetto alle proprietà ed alle persone, credo mio dovere di richiamare la esatta osservanza delle Leggi in vigore con le seguenti disposizioni.

1. Tutti i beni che appartengono alle Corporazioni Religiose essendo divenuti proprietà Nazionali per Decreto dell'Assemblea Romana, chiunque ardisse appropriarsi anche una minima parte di essi beni, ovvero osasse commettere atti di devastazione, è reo di furto, e di offesa fatta alle proprietà dello Stato: sarà quindi immediatamente condotto innanzi ai Tribunali e severamente punito.

2. Qualunque impiegato del Governo abbandoni il suo posto senza mio particolare permesso, o ricusi di prestare servizio, o essendosi allontanato non ritorni entro lo spazio di sei giorni dall'affissione della presente sarà considerato come dimissionario volontario; ed io domanderò al Governo che il suo impiego sia dato ad altri.

3. Niuno potrà recarsi all'Estero, o alla Capitale senza un regolare Passaporto segnato da me sotto pena di essere arrestato ai confini, o alle porte di Roma.

4. Essendo base di ogni bene ordinata Repubblica il rispetto alle proprietà, ed alle persone, si notifica essere ordine espresso de' Triumviri che non sia lecito ad alcuno, sotto qualunque titolo, il fare requisizioni di qualunque specie esse siano senza un ordine formale emanato dal governo centrale della Provincia, che è responsabile di simili fatti innanzi al Governo della Repubblica.

5. I Comandanti delle Truppe Repubblicane quando avranno bisogno di mezzi di trasporto, o di altri oggetti per servizio dell'armata ne faranno regolare domanda alle Autorità Governative o Municipali dei respettivi Paesi, e queste si presteranno a quelle giuste domande, compensando però i proprietari coll'indennizzo di tutti i danni.

6. Le Botteghe, i Negozj, le Osterie e le Trattorie continueranno ad essere aperte come per il passato, affinchè nulla manchi al Popolo ed all'Armata. In caso contrario le Autorità faranno uso della forza, e non sopporteranno mai l'aumento eccessivo dei generi promosso da un vile desiderio di guadagno.

6. I boni emanati nel tempo dell'invasione Napoletana portanti il titolo di *Governo Pontificio* avranno un corso legale finchè non saranno cambiati dal Governo, o con altri boni repubblicani, o con moneta sonante, il che accadrà in breve. Si notifica intanto che il Governo ritiene come traditori della patria coloro, i quali si ricusano di ricevere la carta monetata, o la moneta plateale, e quindi saranno immediatamente puniti.

8. Tutte le Autorità Civili e Militari sono incaricate sotto la loro più stretta responsabilità dell'esatta osservanza di queste disposizioni, le quali si riferiscono alle Leggi in vigore, o a Decreti analoghi emanati dal Governo della Repubblica.

Frosinone 25 maggio 1849.

Il Commissario straor. f. f. di Presidente

P. STERBINI

REPUBBLICA ROMANA

Notificazione

Si sapeva che alcune truppe Napoletane stavano vicine al nostro confine: una falsa voce ne aveva ingrandito il numero. Il Generale Garibaldi ha voluto riconoscerle, e col suo solito ardire si è spinto entro il regno di Napoli: le poche truppe Napoletane al primo attacco sono fuggite, e il Generale è entrato in Arce e nella rocca di Arce: ma conoscendo che tutto all'intorno non vi erano nemici, e che il confine era libero, è rientrato nel nostro Stato.

La patria chiama la nostra invitta armata a nuovi combattimenti, e a nuove vittorie.

Un forte presidio resterà nella Provincia di Campagna, malgrado che una nuova invasione Napoletana sia divenuta impossibile, così grande è lo spavento che le giornate gloriose per noi di Palestrina e di Velletri hanno gettato nell'esercito del Borbone.

Frosinone 28 Maggio 1849.

Il Commiss. straord. f. f. di Preside.

P. STERBINI.

TORINO *24 Maggio.*

La Democrazia Italiana è sottoposta al SESTO PROCESSO! Il foglio num. 117, uscito *questa mattina*, fu colle solite formalità sequestrato, e il gerente è chiamato per la sesta volta a comparire avanti al tribunale del fisco. Troviamo nella prima pagina impresso un teschio di morto, due larghe linee nere, fiori funebri, un detto dell'Ecclesiastico ed un articolo che ha per titolo: *Agonia e morte del generale Ramorino*, e termina col disegno di una spada intrecciata di cipressi.

Del resto speriamo che questo DUODECIMO PROCESSO contro la stampa consolerà i generosi scrittori dei giornali il *Risorgimento* e la *Delazione*, i quali, non contenti degli undici processi intentati in un mese, lamentano oggi *che la stampa licenziosa sia lasciata ulteriormente impunita*, e suggeriscono a quest'uopo una nuova strategia. (*Concordia.*)

— Una notificazione di Radetzky in data di Milano 11 corrente dichiara che l'art. 2 dell'armistizio di Novara che obbliga il Re di Sardegna a sciogliere *al più presto possibile* i corpi militari formati di lombardi, ungheresi e polacchi *sudditi* di S. M. imperatore d'Austria, *avrà la sua piena ed intiera esecuzione fino a tutto il 15 di giugno.* In conseguenza di che una circolare del ministro della guerra del 21 corrente ordina lo scioglimento di detti corpi, ed un'altra circolare del giorno seguente ne determina i modi, uno dei quali si è che i lombardi, ungaresi, e polacchi dovranno rimpatriare, e per farli rimpatriare davvero saranno raccolti in drappelli e scortati sino al confine. (*Opinione.*)

NIZZA *21 maggio*

Leggiamo nell'*Echo des Alpes Maritimes*:

« Il sig. Rusconi, ministro per gli affari esteri della repubblica romana, ed il sig. Pescantini membro dell'assemblea costituente, incaricati d'una missione presso della repubblica francese, passarono ieri per la nostra città, avviati per Parigi. »

BRESCIA *20 Maggio*

Ieri a Chiari hanno praticato sei arresti di giovani signori del paese che erano giunti da due giorni dal Piemonte, e si crede da tutti che queste misure abbiano a procedere. In detto paese vi sono più di 50 individui che non dormono nel proprio letto.

Oggi poi a Celatica, paese lontano da Brescia tre miglia circa, furono arrestati un certo Trebeschi e due altri giovani del paese giunti appena in quel giorno dalla Svizzera, non che un certo Legnassi, e Pallucella fratello del prete Pallucella fucilato, come sapete, a Brescia lo scorso mese d'ordine di Haynau. Ciò sia di norma a voi ed a tutti quelli che si lasciassero indurre a ritornare per ora in Lombardia. (*Cart. del Corr. Merc.*)

Francia

PARIGI *19 maggio*

L'assemblea nazionale adottò oggi alla maggioranza di

293 voti contro 210, le conclusioni del rapporto del sig. Grévy, con cui vien rigettato il progetto di legge relativo alla prolungazione del comando illegale esercitato dal generale Changarnier. Questa è una nuova sconfitta pel ministero. Parlasi di cangiamento ministeriale, ma pare difficile. Fu interpellato il sig. Dufaure, il quale dichiarò che accetterebbe un portafoglio, purchè avesse per collega il generale Lamoricière, ma questi non ha in pensiero di aderirgli.

— In conseguenza di questo voto il *Moniteur* d'oggi pubblica quanto segue:

« Dietro ordinanza d' oggi, 19 maggio, il generale di brigata Perrot è nominato, *ad interim*, comandante superiore delle Guardie nazionali della Senna.

« Il generale Changarnier conserva il comando in capo delle truppe di tutte le armi stanziate nella prima divisione militare.

20 Maggio

Ora si sa il prodotto delle elezioni. Il piccolo numero che resta a sapersi non cangierà la fisonomia della camera. Un terzo è di socialisti, due terzi sono dell' opinione moderata. Facciamo osservare però che i repubblicani *bleau* del *National* sono considerati tra i moderati, quantunque siano divisi molto, secondo noi, dai repubblicani bianchi.

— Si accerta che nel consiglio dei ministri, il quale si prolungò questa notte sino alle due del mattino, venne deciso in principio: 1. Una modificazione ministeriale; 2. Cambiamento di politica all'estero. Nello stesso consiglio si decise d'intimare all'Austria, a Napoli ed alla Spagna d'evacuare gli stati romani, incominciando la ritirata 24 ore dopo la ricevuta della intimazione, altrimenti le ostilità incomincieranno.

Si assicura pure che, appena finito questo consiglio sia stato mandato l'ordine al generale Oudinot di trasmettere il suo comando ad un successore che gli sarà designato; ed infine sia stato trasmesso un premeroso ordine al comandante dell' armata delle Alpi di tenere le sue truppe pronte ad entrare in campagna. (*Presse*).

— Leggesi nell' *Indépendance* di Bruxelles giornale molto bene informato:

« Secondo le nostre corrispondenze di Parigi, un grave dissidio è scoppiato fra la Francia da una parte, e Napoli, la spagna, l'Austria dall'altra. Il Generale Oudinot ebbe ordine di intimare alle truppe Austriache e Napoletane lo sgombro del territorio Romano, perchè la Francia vuole compiere da se l'opera dell'intervento e compierla in favore della libertà; il Gabinetto francese vuol essere fedele alla sua primitiva proposta, ed escludere qualunque tentativo reazionario. »

Qeste notizie confermano quanto abbiamo già preveduto circa il logico andamento della intervenzione francese.

— L'*Estafette* dà all'incirca la medesima notizia, annunziando che dopo una conferenza tenuta dal Ministero in casa del Presidente della Repubblica nella notte dal 18 al 19, conferenza la quale terminò appena alle 2 del mattino, si decise di cambiare politica intieramente rispetto all' Austria.

Aggiunge l'*Estafette* (e questo è assai probabile ancora) che si trattò nella medesima conferenza la grave quistione risguardante la posizione del Ministero rimpetto alla nuova Assemblea.

Ognuno comprende che il Ministero dovrà essere consentaneo alla di lei maggioranza, oppure essere tratto di nuovo dalla maggioranza medesima.

Quindi è certo che l'attual Ministero tiene pronto ad ogni evento le sue dimissioni.

Considerando gli elementi della nuova Assemblea l'*Estafette* pronostica un Ministero, Passy, Defaure, Lamoricière.

Germania

FRANCOFORTE *19 Maggio*

L'assemblea ha deciso di procedere immediatamente alla elezione di un governatore dell'impero (Reichsstatthalter) scelto dal numero dei principi regnanti il quale eserciterà le funzioni del capo dell'impero secondo il §3 della Costituzione.

VIENNA *18 Maggio*

Sembra che il teatro della guerra ungherese sarà nella Gallizia essendo le truppe russe a Dukla, Altendorf, Jablunka, e Jardonoff; e Dembinsky e Gorgey cercheranno di insurrezionare la Moravia, la Slesia, e specialmente la Galizia. L'esercito di Welden è concentrato a Presburgo, il gen. Benedeck, ungherese, opera in Gomor. A tre ore distante da Szerdahely-Somercin sta il grosso dell'esercito magiaro, e probabilmente succederà colà la battaglia.

— Gli Ungheresi sono entrati a Pancova e a Versec. Nel primo luogo entrò Perczel che trovò il luogo presso chè vuoto d'abitanti.

— Al *Lloyd* del 17 corrente viene comunicato da Presburgo in data 16 maggio il seguente *proclama* di Sua Maestà l'Imperatore.

Ai popoli d'Ungheria!

Un partito scellerato, guidato da uomini sovvertitori, dopo avere accumulato misfatti sovra misfatti, dopo aver esausti tutti i mezzi della menzogna e del raggiro onde sedurvi al proditorio spergiuro, e onde sciogliere il legame, che da una lunga serie di anni teneva in pacifica unione i Nostri popoli, — fa guerra aperta contro il vostro Re, onde privarlo dei suoi ereditari diritti, e onde appropriarsi il dominio su di voi e sui beni altrui.

Sotto l'illusorio pretesto che la vostra nazionalità e la vostra libertà siano in pericolo, esso sagrifica il sangue dei vostri fratelli e dei vostri figli, le proprietà del tranquillo cittadino, il benessere del vostro fiorente paese, e vi chiama sotto le armi contro di Noi, contro il vostro re, che concedette una libera costituzione a tutti i suoi popoli, anche a quelli che prima non la possedevano, che guarentì tutte le nazionalità del suo grande impero, concedendo ad ognuna eguali diritti.

E questo partito non solo si limita al proprio suo iniquo procedere; ma sconoscendo le serie Nostre ammonizioni, esso cerca il suo principale appoggio in mezzo al rifiuto dei paesi stranieri.

Migliaia di perturbatori della pace ed avventurieri, uomini senza beni e senza moralità, collegati soltanto dalle comuni colpevoli intenzioni, furon da esso assoldati; già si crearono questi a condottieri della ribellione. A spese vostre ed a costo del vostro sangue avrebbero ad esser condotti a fine i loro piani malvagi e voi non siete che ciechi strumenti di forestieri raggiri, per sovvertire ogni vera libertà, ogni ordine legale anche in paesi stranieri.

Il porre termine a un sì scellerato procedere, il liberarvi dai vostri oppressori e l'assicurare alla Nostra monarchia la pace ardentemente desiderata dalla grande maggioranza, è non solo il Nostro dovere ed il Nostro irremovibile proponimento, ma benanco l'assunto di ogni governo, che ha da sorvegliare alla tranquillità ed al benessere dei popoli affidatigli dalla provvidenza, contro questi comuni nemici della pace o dell'ordine. — Mosso da tali sentimenti il Nostro Serenissimo Alleato, Sua Maestà l'Imperatore delle Russie si è unito con Noi, onde combattere il comune nemico.

In seguito al Nostro desiderio ed in perfetto accordo con Noi compariscono i suoi eserciti in Ungheria, onde unitamente a tutte le forze che stanno a Nostra disposizione dare presto un fine ad una guerra che devasta le vostre contrade. Non li considerate quali nemici della nostra patria, essi sono gli amici del vostro Re, i quali lo appoggiano validamente nel suo fermo proponimento di liberare l'Ungheria dall' opprimente giogo di indigeni e forestieri ribaldi.

Colla stessa disciplina delle Mie truppe essi saranno per offrire la meritata protezione ad ogni fedele cittadino; collo stesso rigore essi procederanno nel domare la ribellione, fino a tanto che la benedizione di Dio conceda la vittoria alle giusta causa.

Dato nel Nostro imperiale castello di Schonbrunn addì 12 maggio 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

(L. S.)

F. Schwarzenberg *m. p.*

Presso Raab sta un corpo di Magiari di 8000 uomini con 30 pezzi di cannoni occupando le trincee preparate nel novembre dell'anno scorso.

Le truppe imperiali vogliono rimanere nelle loro posizioni attuali presso Presburgo fino al 24 o 28 corr.

Ungheria

Le notizie di Presborgo toccano fino al 16. Il teatro della guerra si accosta sempre più verso l'alta Ungheria dove le truppe russe tentano di penetrare da Dukla, Altendorf, Iablunka e Iardonof, e da dove i magiari sotto il comando di Görgey e Dembinsky tentano di far insorgere la Moravia, la Slesia, ma principalmente la Galizia; ed è quindi possibile che il teatro della guerra si trasporti in questa ultima provincia.

Welden ha concentrato tutte le sue forze a Presburgo: tutti i combattimenti che successero questi giorni sono finzioni di attacco de' magiari, i quali su tutta questa linea non hanno che 30m. uomini, ma cercano d'impedire ogni movimento degl'imperiali verso l'Ungheria settentrionale, ed eziandio di trattener Welden nella sua posizione, dato il caso che Görgey essendo battuto, dovesse ritirarsi.

Il gen. Benedek che dicevasi a Tyrnau (luogo troppo lontano dal suo punto di partenza) trovasi invece a Gomör ed alla Zips (nell'Ungheria settentrionale, al confine colla Galizia) ove contiene le colonne volanti di magiari.

Il 16 a Presburgo tutto era tranquillo. Il grosso dei magiari stava dietro Szerdahely-Somercin, nel centro dell'isola Schütt, tre ore da Presburgo.

Notizie di Cracovia del 14 dicono che colà ancora, come nella Galizia, si ripete l'andare e il venire incerto delle truppe russe. Di queste ne partirono molti convogli per la strada ferrata; ma per dove, non si sapeva. Eguale era altresì la frequenza delle staffette; il 13, in meno di 3 ore e mezzo se ne contarono quindici. Dicevasi altresì, che pel 24 di questo mese tutte le truppe russe dovevano trovarsi ai loro posti.

Fra queste truppe se ne contano alcune che meritano l'attenzione degli etnografi, giacchè si parla di un reggimento di cacciatori Jakuti, di un altro di Ochochziani, di un terzo di Kamciadali, e di un reggimento d'infanteria di Tobolskiani, tutti popoli selvaggi che abitano le estremità delle regioni polari, che si vestono di pelli, e si nutrono di pesce secco o di carne affumicata. Costoro saranno eccellenti cacciatori di volpi e di martori, o di orsi bianchi e di foche, ma una mezza batteria di cannoni deve bastare a metterli in fuga. È notabile che i paesi di costoro essendo a 10 gradi di latitudine nord e a 120 di long-est, vengono assai più di lontano, che se non venissero da Pekino capitale della China.

Una gran parte però delle truppe russe sono polacchi. Al primo incontro fra russi ed austriaci vi fu della freddezza; ma ora il soldato russo comincia a rendere il saluto all'uffiziale austriaco.

ARTICOLI COMUNICATI.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 31 Maggio 1849 — ROMA — Anno III. Num. 121

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Essendo giunto molto tardi il Corriere Toscano siamo costretti a pubblicare un mezzo foglio soltanto. Il Corriere di Bologna segue a mancare.

ROMA 30 MAGGIO

La diplomazia Francese in Roma

La diplomazia questa volta invece di stancare si è stancata: ed ecco che il sig. Lesseps, cavando dal suo diplomatico borsellino, quattro copie d'una stessa nota e proponendo come novità cose vecchie, ci annunzia cavallerescamente che in caso di non accettazione la sua missione si avrà per compiuta e ci abbandonerà al nostro destino. Egli ha voluto fare l'ultimo spauracchio e far travedere tra le nubi la sua folgore vendicatrice: ma noi non vi abbiam creduto. Quando vengono a contrasto l'astuzia diplomatica e la lucidezza d'un principio incontrastabile, anche senza essere innanzi nella carriera politica si ha il buon senso di scovrire i tranelli. M. Lesseps conosce lo stato di Parigi e il risultato delle elezioni, sa quel che si è passato nel consiglio de'ministri e prevede che fra breve le sua missione sarebbe legalmente finita: quindi astutamente vuol farla finir da sè. Gran dolore da vero! L'arte diplomatica sinora più o meno vincitrice, è venuta ad arrenare su d'un piccolo scoglio ed irremisibilmente, dopo essersi posti in moto tutti quei mezzi che si tengono in serbo per simili operazioni. Il senno romano in politica era prima un proverbio: ora prendiamo speranza a credere che non era morto ancora. Però il governo francese non si poteva presentare in un modo più ingannatore: il suo agente parla ancora di protezione e lo dice con quell'aria di franchezza, che invece di sdegnarvi vi muove a riso. A sentirlo, i francesi son venuti a liberarci dagli austriaci, da' napoletani e dagli spagnoli: e non ci farebbe maraviglia, se dovessimo sentire, che il re di Napoli è fuggito per una nota diplomatica spedita col mezzo di Garibaldi, che Bologna non ha dovuto cedere e che Ancona resiste per aiuti di Luigi Napoleone.

Ma queste scene singolari son pur note in Francia. Come mai quel generoso popolo può soffrire che il suo nome venisse così malmenato da un governo ipocrita? Oggi quando nell'Assemblea si lesse il secondo articolo della proposta Lesseps. I ROMANI RECLAMANO LA PROTEZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE, donde surse lo spontaneo ed unanime NO, NO? Quale italiano non si sentirebbe superbo d'esser protetto dal popolo di Francia? E la Francia or si vede dal suo Gabinetto avvilita a tal segno, che noi repubblicani dobbiamo rifiutarla per protettrice! Quale ipocrisia! parlar di protezione mentre ci si preparavano le catene! Al quarto articolo le risa scoppiarono da per tutto e ognuno pensava a che avevan ridotta la Francia le arti diplomatiche che la nota d'un suo agente dovesse destare il riso! No, la Francia non può soffrire simile andamento. Essa ha potenza da manifestarsi abbastanza. Un suo governo non ha d'uopo di tranelli e d'ipocrisie: può spiegarsi ben chiaro.

La nostra assemblea ha seguito questa chiarezza: essa manterrà il suo principio. Noi resisteremo e la nostra resistenza gioverà non a noi solamente, ma alla Francia stessa. Era necessaria la spedizione a Roma, perchè intendesse qual razza d'uomini la governano. Speriamo che a quest'ora essi siano caduti per sempre.

Costituente Romana

Seduta del giorno 30 Maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Lettura del processo d'una tornata antecedente.

Il Segretario legge la risposta data dal preside di Ancona il 24 Maggio al generale Austriaco che intimava la resa della città, risposta già da noi riportata nel nostro giornale. Legge quindi un'altra risposta fatta dallo stesso Preside al generale Wimpffen del 25, con la quale lo assicura ch'essendosi da costui posto in libertà il cittadino Aldovrandi di Bologna, egli in cambio aveva liberato i membri delle famiglie Giraldi, Bedini, ed Arsili-Mastai.

Giunge lettera del Triumvirato, dalla quale si ricava che gli Austriaci da Toscana minacciavano per Acquapendente; che nel territorio napoletano sono sbarcati quattromila spagnuoli; che un'altra nota è stata diretta da M. Lesseps al Triumvirato.

Presidente. Di questa nota son venute quattro copie, una al Triumvirato, la 2. al Municipio, la 3. al Presidente dell'Assemblea e la 4. a'rappresentanti che si scelsero per conferire con M. Lesseps.

Dietro invito del Presidente, Agostini legge, traducendola in italiano la nota suddetta. Il sottoscritto Ferdinando di Lesseps ecc. ecc,

Agostini legge — Dichiarazione inviata ecc. ecc.

Considerando che la marcia dell'armata austriaca negli stati romani cambia la rispettiva posizione dell'armata francese e della romana;

Considerando che gli austriaci avanzando su Roma potrebbero impadronirsi di posizioni minaccevoli per l'armata francese;

Considerando che il prolungamento dello statu quo, al quale dietro sua domanda aveva consentito M. Oudinot potrebbe divenire nocevole all'armata francese;

Considerando che nessuna risposta si è data all'ultima nota diretta al Triumvirato,

Invita le Autorità e l'Assemblea Costituente Romana a convenire su gli articoli seguenti:

1. I romani reclamano la protezione della repubblica francese *(no, no)*.

2. La Francia non contesta affatto alle popolazioni romane il dritto di pronunciarsi liberamente su la forma del loro governo.

3. L'armata francese sarà accolta dai Romani come una armata amica. Essa prenderà gli accampamenti che giudicherà convenevoli *(rumori)* per la difesa del paese e salute delle truppe. Rimarrà estranea all'amministrazione del paese.

4. La Repubblica francese garantisce contro ogni invasione straniera i territori occupati dalle sue truppe *(Risa prolungate)*.

Il sottoscritto di concerto con M. Oudinot avvisa che nel caso non saranno questi articoli immediatamente accettati, egli riguarderà la sua missione come terminata *(buon viaggio)* e l'armata francese riprenderà tutta la sua libera azione «

Fattanel campo ecc. a'29 Maggio 1849.

Firmato. Ferd. de Lesseps.

Andreini Fa vedere che M. Lesseps non dice che lo stesso già detto. Lasciamo al Triumvirato di proseguire nella stessa linea sapientemente tracciata. La nostra condotta è semplice e netta. *(applausi)*.

Presidente. Prega il pubblico a non applaudire per non influire sul voto dell'Assemblea.

Audinot. Sostiene il parere di Andreini.

L'Assemblea quindi decide scrivere al Triumvirato che deve proseguire per la difesa della Patria a fare ciò che crede necessario e che il Presidente avvisi il sig. Lesseps della presa deliberazione.

Sorgono applausi e acclamazioni di Viva la Repubblica. Quindi la seduta si scioglie.

Il Municipio Romano ha così risposto alla nota di M. Lesseps:

Signore,

Voi vedeste l'attitudine del Popolo di Roma. La sua Municipalità non comprometterà giammai quell'ordine che voi qui ammiraste ad onta delle difficili circostanze. Quindi, coerentemente alla propria istituzione ed alle condizioni del paese, non può prendere alcuna parte alle proposte comunicatele col vostro foglio in data di oggi 29 maggio.

In questa occasione però la rappresentanza Municipale non deve tacervi la sua convinzione che l'armata francese non possa nè direttamente nè indirettamente congiungersi al Croato, nè portare altri danni ad una città tranquilla, alla sede de' monumenti e delle arti.

Aggradite l'augurio sincero di felicità e le proteste di fratellanza.

Dal Campidoglio li 29 maggio 1849.

(Seguono le firme.)

NOTIZIE

ROMA *30 maggio*

— Per decreto del triumvirato la santa casa di Loreto somministrerà *immediatamente la somma di sc. 30m. a beneficio* del pubblico erario.

— È ordinata dai triumviri la formazione sul territorio della repubblica di una legione polacca che combatterà sotto i segni di Roma per l'indipendenza italiana. Essa ascenderà a 2m. uomini o più; innalzerà il vessillo nazionale polacco colla sciarpa tricolore italiana; eleggerà i suoi ufficiali; ed avrà lo stesso soldo del nostro esercito.

— La prima legione romana è sciolta. Gl'individui componenti la stessa che si arruoleranno nel nuovo reggimento di linea che sarà formato sotto lo stesso nome e bandiera saranno dichiarati benemeriti della patria.

— Il consiglio comunale di Roma, nella tornata del 24 maggio corr. decretò s'inviasse alla municipalità di Parigi copia della relazione esibita dal consigliere Luigi Canina, intorno ai danni recati il dì 30 aprile decorso dall'esercito francese al Vaticano.

— Abbiamo buone nuove da Ancona. Gli Austriaci si sforzano di bloccarla da terra e da mare. I nostri cannoni s'affrettarono a giustificare la protesta del Preside già pubblicata. Sembra che un colpo ben aggiustato abbia guasta una ruota ad un vapore nemico: onde il resto della flottiglia sarebbe stato costretto a prendere il largo.

Dietro dichiarazione del generale austriaco, d'aver rilasciato libero l'ostaggio Aldovrandi, il Preside, abbondando in generosità, rilasciò le persone arrestate in Ancona per rappresaglia.

(Monitore.)

SOLDATI
DELLA REPUBBLICA ROMANA

Un popolo che ha una storia ha onore: i soldati sorti da questo popolo non possono essere che eroi; perchè coll'onore non transigono giammai; e il soldato che non transige col proprio dovere ha il premio della vittoria: e voi o PRODI l'otteneste.

La storia segnerà nei suoi fasti gli sforzi della Repubblica, e la storia non si cancella nè da calunnia, nè dall'invidia. Coraggio: Dio è con noi. La patria che gioisce degli allori che raccoglieste contro lo straniero, e contro i satelliti di un tiranno abborrito, vi eccita a nuove vittorie che fanno stabile la libertà e la fratellanza Italiana.

Il Comitato Centrale dei Circoli romani, e di pubblica sorveglianza vi danno il bacio di amore e l'amplesso di gratitudine.

Li 27 Maggio 1849.

Per il Presidente
V. GAJASSI.

CIVITAVECCHIA *29 Maggio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ecco le notizie giunte qui questa mattina col vapore la *Ville de Marseille*;

Il Ministro M. Drouin de Lhuys ha rimesso al ministro di Austria in Parigi una nota in cui è disapprovata ne' termini i più energici la condotta tenuta dall'armata Austriaca a Livorno e a Bologna. Al medesimo tempo il sig. Serriéres è partito per Vienna con dispacci di altissima importanza. Si parla niente dimeno che di una formale dichiarazione di guerra all'Austria ed alla Russia: alla prima per la maniera indegna onde è intervenuta in Toscana, alla seconda per essere intervenuta in Austria. Quello che certo si è che i fondi il giorno 21 ribassarono a Parigi sino al 74 ma poche ore dopo risalirono e si fermarono all'81 cioè sempre 7 franchi al di sotto del corso del 20.

Il Ministero Barrot ha data la sua dimissione in massa che è stata accettata. Il sig. Dufaure, incaricato della formazione del nuovo ministero, non è riuscito che a comporne uno provvisorio fino alla riunione della Legislativa.

In questa combinazione precaria entrerebbero col citato Dufaure ministro dell'interno e Presidente del Consiglio, Bedeau alla guerra, Bixio all'estero, Lainé alla marina e Gouin alle Finanze. Questi cambiamenti nel personale e nella politica del governo francese si attribuiscono all'elezioni in cui un buon terzo sono di decisi socialisti e due terzi di moderati ma in grandissima parte repubblicani *sinceri. Sicchè la causa della reazione è perduta in Francia ancora e quindi in Germania.* Un campo di 100m. uomini sembra deciso al Reno, ed un forte aumento nell'armata delle Alpi. *In Marsiglia e in Tolone* s'imbarcano sempre nuove truppe per l'Italia centrale, che evidentemente non possono essere destinate solo per Roma.

Si sparge nel momento la notizia della morte del re di Sardegna. Ma io la credo prematura. Il fatto è che il 26 stava malissimo, e si facevano preghiere nelle chiese per *lui! Gli si era praticata la decima sanguigna; ed avea passata la notte in grandi dolori.*

I francesi qui fremono dal desiderio di battersi cogli *austriaci. Gli uffiziali assicurano che se le due armate si* troveranno in vicinanza, non vi sarà forza di disciplina che potrà contenere il soldato francese dall'attaccare l'austriaco. *Noi siamo alla vigilia di grandissimi avvenimenti.* Le costituzioni più non si vogliono nè dai principi nè dai popoli. Quelli ci vedono un germe permanente di rivoluzione, questi ci vedono un dispotismo smoderato. La guerra sarà dunque tra l'assolutismo e la repubblica. I due principii sono a fronte l'uno dell'altro. A transazioni non vi è più luogo. Ma la causa dei popoli non può esser perduta.

P.S. Si parla di una nuova insurrezione accaduta in Palermo, al vedervisi la bandiera del Borbone sostituita alla bandiera sicula-italiana. Le truppe napoletane sarebbero state un'altra volta battute e disperse a quattro-venti. La notizia l'avrebbe portata a Gaeta il vapore il *Palermo*, giuntovi direttamente da Palermo, a precipizio e partitone l'indomani colla stessa fretta.

Altro corrispondente di Civitavecchia ci scrive che ieri è giunto in quel porto il piccolo Vapore Francese da guerra l'Arial. Per di lui mezzo si è avuta contezza dell'arrivo nella rada di Gaeta della flotta Spagnuola composta d'una fregata a vela, di due vapori, e d'una Gabarra. Sbarcarono da quella 4500 uomini di truppa con soli 30 Cavalli e ducento artiglieri senza pezzi di Cannone, perchè si suppone si abbino a provvedere di artiglieria nell'arsenale di Gaeta.

Sappiamo inoltre dallo stesso corrispondente, che col Vapore Mercantile La *ville de Marseille* giunto nel giorno stesso 29, da Marsiglia, Genova e Livorno si hanno varie consolanti notizie sulla pubblica opinione che colà regnava sulla probabilità che il Governo di Francia sia per imporre alle truppe Austriache di ritirarsi dagli Stati Romani; e che in caso diverso sarebbe intimata la guerra. La quale disposizione si estende ad ogni altro intervento di truppa straniera. In genere si conferma sempre la disposizione e la tendenza al riconoscimento della Romana Repubblica. Come si accorda ciò che si scrive da Civitavecchia con la condotta del sig. Lesseps?

La stessa sera del 29 partì da quel porto il Vapore da guerra il *Tenaro* diretto a Tolone dopo avere imbarcato un corriere che attendeva dal Campo Francese

TORINO *25 maggio*

Il foglio ufficiale annunzia alquanto aggravata la malattia di Vittorio Emanuele

— Il Re venne salassato ieri per la decima volta.

(Risorgimento.)

Francia

PARIGI *20 Maggio*

Alcuni giornali affermano essere stata accettata la dimissione del ministero, ed incaricato il signor Dufaure di formare un nuovo gabinetto, il quale verrebbe composto così: Dufaure ministro dell'interno, e presidente del consiglio: Bedeau, guerra; Bixio, esteri; il vice-ammiraglio Lainé, marina; Gouin (altri Goudchaux) finanze.

— Il sig. Drouin De Lhuys, ha rimesso al ministro d'Austria a Parigi una nota la quale contiene in termini energici la piena disapprovazione della condotta che tennero le truppe austriache a Livorno e Bologna.

— Parecchi giornali annunziano che il sig. di Ferrières è partito per Vienna, latore di dispacci d'una grande importanza.

Queste notizie confermano quanto abbiamo ieri annunziato su tal proposito.

La situazione diviene di giorno in giorno più difficile; il gabinetto è in piena crisi; la guerra è giudicata da tutti imminente ed inevitabile.

Il maresciallo Bugeaud, chiamato frettolosamente da Lione da un dispaccio telegrafico, è giunto in Parigi questa mattina.

Si ignora lo scopo di questo precipitoso viaggio: parecchi lo dicono chiamato per la formazione del nuovo ministero, altri pretendono che sia per ricevere istruzioni pel prossimo entrare in campagna dell'armata delle Alpi.

Stamani s'è presentatata al palazzo del presidente una deputazione, a chiedere un'udienza per esortare Luigi Bonaparte ad accordare un'amnistia generale. Il presidente non volle riceverla.

Si stanno sottoscrivendo a tale scopo delle petizioni al governo ed all'assemblea nazionale.

(Correspondance).

— Leggesi nella *Patrie*:

« Da oltre quindici giorni il Ministero diviso intorno à parecchie importanti quistioni, aveva risoluto, come sapevasi, di ritirarsi, quando fosse noto il risultato delle elezioni. Codesto *momento* è *giunto*, i membri del gabinetto si sono raccolti ieri sera in casa del sig. Barrot, e dopo una discussione animatissima che durò fino ad un'ora avanzata di notte, fu nuovamente riconosciuto ch'era della più alta importanza che il governo si presentasse innanzi alla nuova Assemblea in condizioni di unione e di perfetta conformità di vedute politiche; le quali condizioni più non esistevano intorno tutti i punti, fra i membri del gabinetto; per conseguenza fu risolto che il Ministero si sarebbe recato quest'oggi, domenica, all'Elysèe per annunziare la sua risoluzione al presidente, e pregarlo a provvedervi.

« Del resto crediamo di sapere che nulla v'ha di esatto nelle diverse combinazioni ministeriali che si vociferano da ieri, e che questa mane trovansi pubblicate da parecchi giornali.

— Leggesi nella *Correspondance*: Le voci che preoccupano massimamente gli uomini politici sono quelle che danno come cosa decisa la necessità di far la guerra al difuori per arrestare la disorganizzazione, crescente ognor più, della forza pubblica. Le circostanze del difuori contribuiscono anche troppo a render facile a cogliersi l'occasione di trar la spada della Francia, o in Italia o sulle rive del Reno. Assicurasi d'altra parte che da otto giorni in qua le relazioni della repubblica colle potenze estere avrebbero dato motivo a corrispondenze piuttosto vive, le quali non si tratterebbe più se non di sostenere per mezzo di una azione energica e risoluta.

— Si fa correr voce che il governo ha spedito ieri un dispaccio telegrafico al maresciallo Bugeaud. Questo dispaccio gli ordinerebbe di concentrare il corpo d'esercito che egli comanda sulle frontiere d'Italia, e di prepararlo ad entrar fra breve in campagna.

— Il Consiglio dei ministri che si è adunato ier mattina, ha preso, da quel che si dice, l'importante determinazione seguente: Si farà tosto una ingiunzione alle truppe austriache, napoletane e spagnuole che occupano il territorio romano di doverlo sgombrare immantinente. Così la *Correspondance.* *(Gazz. Piem.)*

— Nella seduta d'oggi il sig. Sarrans annunziò che domani interpellerà il ministro degli affari esteri sulla vertenza romana e sull'intervento russo in Ungheria. Malgrado le osservazioni del ministro dell'interno, l'assemblea autorizzò le interpellanze per dimane.

— In un ultimo consiglio di ministri dicono, che fosse deciso di spedire un'armata di osservazione di 200,000 uomini sul Reno, e di altamente protestare contro l'intervento Russo ed Austriaco negli affari interni di Germania. *(Cart. p. del Cour. de Mars.)*

Germania

FRANCOFORTE *20 maggio*

L'assemblea nazionale si scioglie da per se.

Settanta deputati si ritireranno insieme domani. La cagione del loro ritiro è la decisione dell'assemblea di eleggere un governatore dell'impero.

— Per i canti di Francfort si vedevano affissi de' biglietti con le seguenti parole:

« Tutte le donne e tutte le giovani di Wurtemberg manifestano a' soldati tedeschi ch'esse han giurato di non sposare alcuno tra loro, la cui mano si fosse bagnata del sangue fraterno e rifiutargli qualunque sentimento d'amore. Le altre donne alemanne sono invitate a seguirne l'esempio »

BADEN *19 maggio*

Il governo provvisorio ha proclamato la Repubblica.

BERLINO *17 maggio*

Domani vedremo nel Mon. pruss. la costituzione octroyèe Il re di Prussia avrà il titolo di governatore ereditario dell'impero (Erbre chsoberhrr).

La legge elettorale è molto modificata; il capo ha il voto assoluto, oltre la camera alta e bassa vi è pure un consiglio dell'impero.

Nessuno dei principi tedeschi è escluso dall'opera della Costituzione. Il re di Wintemberg, i granduchi di Baden Darmstadt e Mecklemburg, il Duca di Nassau ecc. hanno preso parte a queste deliberazioni.

Appena proclamata la Costituzione vogliono sciogliere colla forza il Parlamento di Francoforte o dichiarare la città in istato d'assedio.

In Baden e nel Palatinato si manderanno delle truppe prussiane. La Prussia vuol impiegare a quest'uopo 12,000 uomini.

Il gabinetto Braudenburg-Manteuffl diverrà ministero dell'impero tedesco.

Ecco la catastrofe fabbricata dai principi! Ora comincia la lotta della forza coi popoli!..

Russia

MANIFESTO DELL'IMPERATORE

Noi Nicolò Primo, per la grazia di Dio Imperatore e autocrate di tutte le Russie ec. ec. ec.

Annunciamo a ciascuno:

Col manifesto del 14 marzo 1848. Noi abbiamo dato notizia a' Nostri fedeli sudditi della sventura che aveva colpito l'Europa occidentale, e dichiarato in pari tempo esser Noi pronti ad incontrare i Nostri nemici dovunque essi fossero per affrontarci, e di tutelare l'onore del nome russo e l'inviolabilità de'Nostri confini, non temendo alcun sacrificio, in legame indissolubile colla Nostra *sacra Russia.*

Da quel tempo non cessarono le inquietudini e le sollevazioni nell'Occidente. I colpevoli inganni, che adescano la credula moltitudine coll'illusorio fantasma d'una condizione felice, la qual non può mai essere il frutto dell'arbitrio e della violenza, si *appianarono la via anche verso l'Oriente, ne'principati di Moldavia* e Valachia soggetti al governo ottomano, prossimi a'nostri confini. Solo la presenza delle Nostre truppe, unite alle turche, ha colà ripristinato l'ordine e lo mantiene. Ma in Ungheria e Transilvania, le forze affaticate del governo austriaco, le quali vengono ancor richieste da un'altra guerra in Italia (contro nemici esterni ed interni) non poterono finora domare la insurrezione; anzi la sollevazione, rinforzata da bande dei nostri traditori polacchi dell'anno 1831 ed altri avventurieri, banditi, profughi e vagabondi di diverse nazioni, prese colà la più minaccevole estensione.

In mezzo a questi sciagurati avvenimenti, l'imperatore d'Austria si rivolse a Noi col desiderio di assicurarsi della cooperazione Nostra contro i Nostri comuni nemici. Noi non vi ci vogliamo sottrarre.

Dopo aver invocato il supremo Duce delle battaglie e il Signore delle vittorie in aiuto di questa giusta causa, Noi ordiniamo alle *nostre diverse armate di uscire per sopprimere l'insurrezione e annientare i traviati colpevoli, che ardiscono minacciare anche la* quiete de'nostri territori.

Se Dio è con noi, chi sarà contro noi!

Così, ne siam certi, si confida ed esclama ogni Russo del Nostro Impero, che sta sotto la protezione divina, e ciascuno de' *nostri fedeli sudditi, e la Russia avvererà il di lui santo grido.*

Dato a Pietroburgo il 26 aprile (8 maggio) dell'anno millecottocentoquarantanove della nascita di Cristo, vigesimoquarto del Nostro regno.

L'originale è firmato di proprio pugno di S. M. l'Imperatore Nicolò.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELL'INTERNO

Cittadino Comandante

Sia lode alla Guardia Nazionale di Sutri attiva e zelante della Sicurezza pubblica.

Compiacetevi, Cittadino Comandante, esprimere la gratitudine mia a quei militi della 1. Compagnia, che nella notte del 5. al 6 del corrente mese perlustrando in pattuglia con bella fermezza arrestarono Antonio Marchesi di Vetralla, avendolo sorpreso con altro compagno armati, e resistenti con esplosione di fucile ai militi stessi, i nomi dei quali farete notare in apposito ordine del giorno, e sono il milite Francesco Rinaldi per primo, il Caporale Bomarzi Filippo, Falcinelli Costantino, e Longarelli Girolamo. Il fatto si rende lodevole per se e benemerito, se il Marchesi oltre ai delitti di furto sarà provato reo dei gravi delitti di cui è imputato.

Ancora il Capitano della sudetta Compagnia Cialli Carlo merita molta lode per l'impegno, con che mettendo a profitto l'opportunità si adoprò per discoprire il covo, e ricettacolo dei ladri, che insidiavano le proprietà, e per la buona riuscita, che hanno avuto le sue cure, mediante la cooperazione della brava milizia, e nominatamente dei Sargenti Patricelli Sebastiano, Gialli Gio: Batta, di Generoso e Niccola Anieni, Pietro e Cristoforo Gialli, Del Cavallo Liberato, Falcinelli Mariano, Longarelli Gio: Batta, Mezzadonna Lorenzo, Cova Marco, e Luzzitelli Antonio, i quali tutti ricorderete con belle parole, perchè essi siano onorati, e tutti animati a ben meritare della Patria.

In questa intesa vi auguro salute e prosperità.

Al Cittadino Comandante La Guardia Nazionale di Sutri e Circondario.

Pel Ministro — G. DE ANGELIS Int.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119